OPERE
DI SAN
GIOVANNI
DELLA CROCE.

OPERE
DI SAN
GIOVANNI
DELLA CROCE

PRIMO CARMELITANO SCALZO

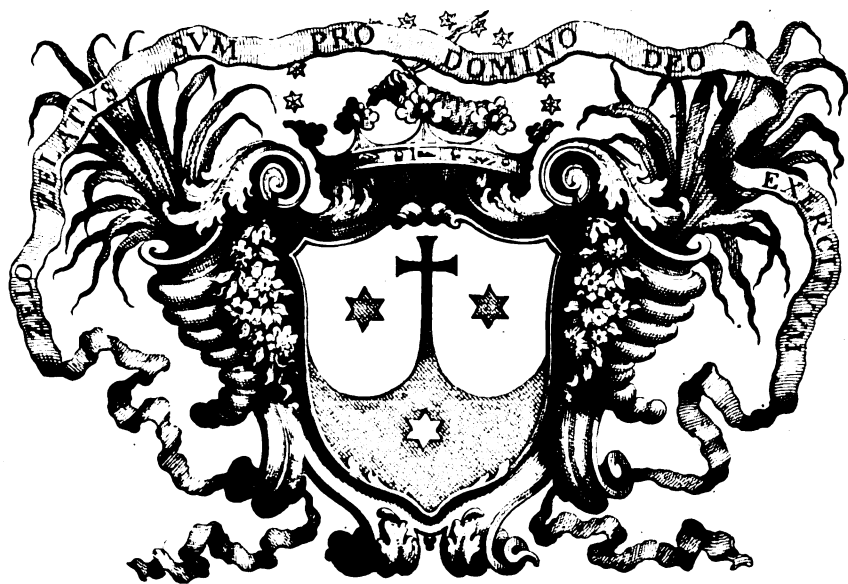
DI ALCUNI TRATTATI INEDITI ACCRESCIUTE

Ed in moltissimi luoghi mancanti all' integrità degli originali restituite

CON LA VITA DEL SANTO

Ed una Dissertazione in fine sopra le medesime Opere

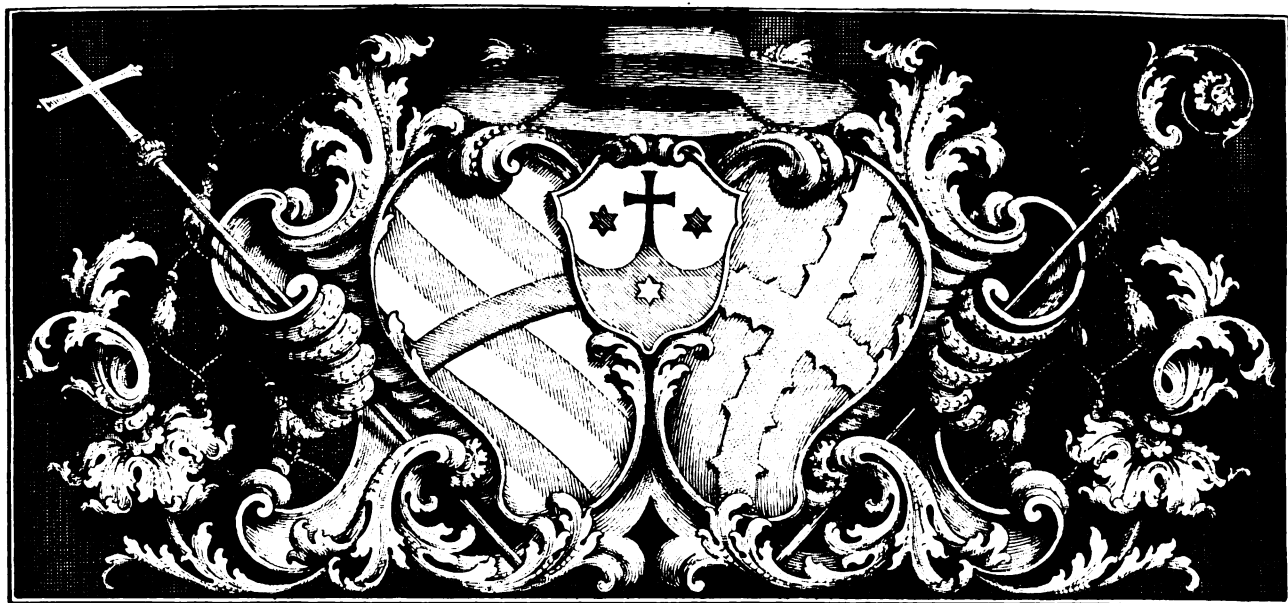
NUOVA TRADUZIONE DAL CASTIGLIANO

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA MDCCXLVIII.

PRESSO ANGELO GEREMIA

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio dell'Eccellentiss. Senato

Impresso nella Stamperia di Stefano Orlandini.

FR: IOANNES ANTONIUS GUADAGNI
Ord: Carm: Excalc: Episcopus Aretinus, Flor:
S.R.E. Presb: Card: SS.mi D.N.P. Vicarius Gen.lis
creatus in Consis: secreto die 24. Septemb: 1731.
F.co Zucchi sculp:

ALL'EMINENTISS: E REVERENDISS: PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

F. GIANNANTONIO GUADAGNI

VICARIO DI NOSTRO SIGNORE.

EMINENTISS: E REVERENDISS: PRINCIPE.

ON sarà forse da gran tempo uscito alla luce un Libro, il quale non solo per molte gravi ragioni, ma quasi naturalmente e come da se abbia richiesto di essere collocato sotto il faustissimo Patrocinio di un parti-

ticolare, anzi che d'altri riguardevoli Personaggi; come le due nuove Edizioni, cioè questa seconda in foglio e la prima in quarto, che per mio mezzo si formarono di tutte le OPERE *del nostro* S. *Padre* GIOVANNI *della* CROCE, *anno in se una singolarissima attitudine a portare in fronte il gloriosissimo nome di* V. E. *Basterebbe senza alcun dubbio a conoscerla un sol pensiero sopra la convenevolezza di offerire i riprodotti parti molto accresciuti e meglio figurati del primo Padre di una Religiosa Famiglia, qual si è la nostra Carmelitana Scalza, al più illustre e chiaro per dignità e per virtù fra i viventi figliuoli dell'uno e dell'altra, qual si è l'*EMINENZA VOSTRA. *Prenderebbe questa convenevolezza una più viva forza dal riflettere all'ardore, che professando il nostro Istituto sempre mostraste in seguire gli arduissimi vestigj di questo gran Maestro di Santità; tanto coll' assiduo esercizio della più elevata perfezione, quanto colla dottrina di quell'Uomo Divino instillata alla tenera gioventù nell'uffizio di Maestro de' Novizj, e cogli esempli delle più ordinarie imprese di Lui, che copiaste in* VOI, *così travagliando pieno di zelo, di sollecitudine, e di umiltà nella nuova Fondazione del nostro Convento di Pisa, come reggendo con eguale spirito la coltissima Provincia Scalza della Vostra Toscana. Che se un comandamento del Sommo Pontefice Benedetto* XIII. *di felice memoria vi trasferì dal seno della Religione nostra Madre a quello della Chiesa d'Arezzo Sposa a* VOI *destinata; questo cangiamento non fece che scolorissero nell'Anima Vostra le belle somiglianze di* S. GIOVANNI *della* CROCE, *ma servì piuttosto a renderle più ammirabili e risplendenti. Cominciarono allora ad innestarsi nelle insegne Vescovili, qual presagio de' Vostri futuri affetti, la Croce dell' Ordine e quella del nobiliss. Casato* GUADAGNI, *che tinta in sangue e di spine attorniata riportarono dalla spedizione di Terra Santa sotto Gottifredo Buglione i valorosi in arme e per toga immortali* VOSTRI ANTENATI. *Cominciò*

ciò da quel tempo il mondo ad ammirare in VOI sotto le divise e fra le incombenze di vigilantissimo Pastore lo stesso Uomo Claustrale di pria: tanto bene e frequentemente scoprivasi la Vostra alienazione sì dagli agj del corpo come dal commercio del secolo profano, e la continua applicazione agli studj delle Sacre Lettere, alla coltura delle interne preghiere, ed all' indefesso regolamento della Città e della Diocesi. Dacchè poi il sovrano giudizio di CLEMENTE XII. Vostro Zio di gratissima ricordanza vi trovò degno d'essere fregiato collo splendidissimo onore della Sacra Porpora, e valevole a sottentrare per Lui nell' onorevol peso del governo spirituale di Roma; codesta Augusta Città vi rende pubblica e costante testimonianza, che ne' Vostri illibati costumi e nelle Vostre magnanime azioni combattono per la preferenza l'umile moderazione di Scalzo col maestoso decoro da Principe, il prudentissimo zelo nel custodire il più nobile ovile del Cristianesimo con la Religiosa piacevolezza ne' mezzi più confacevoli a sì gran fine, e per ultimo la saggia ed accertata assistenza alle gelosissime Congregazioni, di cui siete ora Membro ed ora Capo, con una rara quasi Monastica economia di tempo alle divote occupazioni della domestica vita prefisso. Nientedimeno tutte le riferite notabili convenienze fra le Opere di SAN GIOVANNI della CROCE, e i meriti Vostri si tengono da me per comuni e di non molto stimolo a presentarvele rispetto al più grande e affatto singolare, che naturalmente, ripiglio, e quasi da se le mette ai piedi di V. E. Se l'istituzione di dedicare i Libri ebbe l'origine dalla necessità di procacciar loro Protettori e difese, un Libro certamente per impeto, direi così, naturale sia spinto a proccurarsi ricovero, non tanto dove ha ferme speranze di trovarvelo autorevole e sicuro dopo la sua comparsa; quanto dove l'ha già provato generosissimo e felice prima di comparire agli occhi del mondo. Ora questo si è, PRINCIPE EMINENTISSIMO, il caso delle presenti OPERE. Anno Elle dimostrato sino ad oggi il

carat-

carattere del Santo loro Autore anche nella condizione di giacersi nascose, di uscire in moltissime parti sfigurate, e di essere nelle Spagne da Eretici uomini per lunga età contraddette. Ma quel Dio, che a ristaurare e produr di nuovo i Sacri Codici da gran tempo o sepolti, o dispersi, o da Nabucco perseguitati elesse un intrepido piissimo Sacerdote, ha Egli pure trascelto l'E. V. perchè medesimamente adoperasse verso le Opere di questo loro Mistico Espositore. Quì però non accadendo di particolareggiare più oltre, quanto efficacemente vi abbiate interposta la Vostra Protezione, viene bensì a dedursi con evidenza, che il Patrocinio da VOI per l'addietro esercitato sopra di esse appalesa da un canto i segnalati motivi, che sotto i Vostri Auspicj le pongono; e dall'altro ne assicura di quello sempre più liberale, che per l'avvenire spiegherete sopra di loro. Mi lusingo allo stesso tempo, che vi possa piacere di stenderlo anche a mio favore, che seguitando, benchè molto da lungi, i Vostri celebratissimi esempli, non ho risparmiato fatica alcuna, che potesse conferire alla perfezione delle presenti stampe. Alla quale magnifica Vostra beneficenza io non posso corrispondere in altra guisa, fuorchè accoppiando a quelli di tutti i buoni i miei voti nel desiderarvi dal supremo Dispensatore ogni più durevole e vera prosperità ad ornamento e profitto sempre maggiore della Cattolica Chiesa.

Dell' Eminenza Vostra

Di Venezia il dì 17 *Agosto* 1748.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore
F. Alberto di S. Gaetano C. S. della Provincia
di Venezia, Priore di S. Georgio in alega.

J. M.

F. BENIGNUS A JESU

PRÆPOSITUS GENERALIS

Fratrum Carmelitarum Excalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatiſs. Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejuſdem S. Montis Prior.

CUm Opus, cujus titulus eſt: *Opere di San Giovanni della Croce Primo Carmelitano Scalzo, di alcuni Trattati inediti accreſciute, ed in moltiſſimi luoghi mancanti all' integrità degli Originali reſtituite. Nuova traduzione dallo Spagnuolo del P. Fr. Marco di S. Franceſco Carmelitano Scalzo della Provincia di Venezia, con la Vita del Santo, ed una Diſſertazione in fine ſopra le medeſime Opere:* duo Theologi ex Noſtris, quibus id commiſimus, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint; quantum ad nos attinet, facultatem concedimus, ut typis mandetur. In quorum fidem præſentes dedimus manu propria ſubſcriptas, Sigilloque officii noſtri præmunitas,

Datum Neapoli in Conventu noſtro Matris Dei die 14. Novembris anni 1746.

Fr. Benignus a Jeſu Præpoſitus Generalis.

Fr. Silveſter a S. Bernardino Secretarius.

AL-

ALCUNE SCELTE TESTIMONIANZE

Sopra le Opere di S. GIOVANNI della Croce.

D. Tommaso de Tamayo, de Vargas, Cronista di S. Maestà Cattolica fra gli Scrittori insigni del Regno di Toledo, trattando di alcuni che uscirono dalla nobilissima Famiglia d'Yepes, dice così:

MA senza contraddizione alcuna supera la fama di tutti quella del Venerabile F. GIOVANNI loro illustre parente, che cangiò l'antico cognome d'Yepes nel soprannome della Croce, quando consegnossi ad un'altra più ammirabile Famiglia; e lasciando per amor di Dio quella de' suoi Progenitori, insieme con la vera Eroina, e Celeste Matrona, e Divina Pallade, S. TERESA di GESU', di essa gittò i fondamenti. Il Padre di Lui Gonzalo d'Yepes conservò nel suo cognome la patria e il lignaggio, e la Madre di Lui fu Caterina d' Alvarez nata in Toledo, ambedue di onesta ed onorata stirpe. Il maggiore de' suoi fratelli fu Francesco, che morì in Medina del campo con opinione di Santo. Luigi mancò in età di fanciullo. GIOVANNI fu il minore, e da suoi teneri anni illustrò *Hontiveros*, nobil Castello sotto la giurisdizione d'*Avila*, non meno che S. TERESA questa Città, qual nuovo astro, che creato a beneficare incessantemente la terra, adornò allo stesso tempo il Cielo. La Santissima Vita di Lui oltrepassa qualunque ammirazione; e poichè altri degnamente la scrissero, non è giusto compendiarla in questo luogo. Basta favellare de' suoi Scritti, che parecchie volte essendo stati impressi ed illustrati, non solo trovarono stima presso di noi, ma gli stranieri medesimi ne anno onorato colla loro versione le proprie Lingue. Quelli, di cui godiamo, sono.

I. La salita del Monte Carmelo.
II. La Notte oscura.
III. Il Cantico Divino.
IV. La Fiamma d' Amor viva.

Sono efficacissimi mezzi per incamminare le Anime alla perfetta unione con Dio, ed in essi per giudizio d' uomini dotti e pii vi sono più misterj che parole. Nè rechi ciò maraviglia: *essendo stato quegli che scrisse*, come di S. Dionigi Areopagita diceva Niceforo, *ammirabile nella sublime Contemplazione delle cose divine, nelle sentenze, e nello stile, e molto diverso da ciò, a che possono gli uomini arrivare*. Quindi ebbe origine la comparazione, che d'ordinario si fa della secreta dottrina di questo nuovo investigatore delle Sacre cose con quel Santissimo ed antichissimo Teologo. Poichè senza dubbio a chi attentamente lo considera il Ven. P. F. GIOVANNI manifestò d'avere imitato il gran Dionigi non solamente nella materia de' suoi Libri, ma ne' titoli ancora. Quegli scrisse della *Secreta Mistica Teologia*; questi ha riportato il cognome di *Dottor Mistico* per li misterj ne' suoi libri racchiusi. Di quello si sa, che pubblicò *Inni Divini*; di questo pure godiamo i *Cantici Divini*; essendo sì alta la sollevatezza dello scrivere nell' uno e nell'altro, che ben si possono applicare a questo gli attributi di quello: chiamandolo per l' avvenire il nostro affetto ed i meriti suoi: *Un uccello di volo sì eminente, che penetra il Cielo; e tanto poderoso ne' misterj, quanto nella virtù della Fede illuminato*.

L'IN-

L'INSIGNE UNIVERSITA' DI ALCALA'.

QUesti Libri del Molto Venerabile P. Fra GIOVANNI della Croce primo Carmelitano Scalzo, che ad istanza del Reverendiss. Padre Generale dell'ordine de' Carmelitani Scalzi, il Sign. Rettore e l'Adunanza di questa insigne Università ci ha commessi, sono stati da noi con gran diligenza ed attenzione veduti e letti; e non solo non abbiamo trovato in loro cosa alcuna ripugnante alla nostra Santa Fede Cattolica, o ai buoni costumi, o alla dottrina de' Santi Padri; ma quella piuttosto, che in essi contiensi, ne sembra tutta di notabile utilità e profitto al governo delle Anime Spirituali e al disinganno loro intorno le illusioni, che soffrono: avendo in soverchio pregio alcune Visioni o Rivelazioni, onde sogliono essere a lor medesime ed alle altre ancora di detrimento; per impedire il quale ne sembra un più che notabile antidoto la dottrina in questi Libri compresa. Ed a vero dire chiunque farassi a leggerli conoscerà ad evidenza, che furono dall'Autore scritti con uno spirito singolare di Dio, e con una di Lui non ordinaria assistenza per dichiarare tanto dilicatamente cotale materia, ed acconciamente applicarvi le autorità della Sacra Scrittura. Quindi per tutte le sopraddette ragioni, e particolarmente essendo la dottrina tanto sicura, ed affatto opportuna ai Maestri, che anno l'uffizio di reggere le Anime Spirituali, giudichiamo che si devono aver sempre dinanzi gli occhj. In fede di che si siamo sottoscritti di proprio nome. In Alcalà 16. Maggio 1618.

D. Martino di Sauregdi Rettore.
F. Giovanni Gonzalez.
D. Andrea Merivo.
M. Frà Lorenzo Guttierez.
M. Frà Pietro d'Oviedo.

Sottoscrissero questa Censura il Signor Rettore, e li Signori Catedratici di Prima, e di Vespro di Teologia.

Ita est. Ludovicus della Serna Notarius, & Secretarius.

GLI EMINENTISSIMI SIGNORI CARDINALI TORRES, E DETI

Nelle Lettere Remissoriali concesse in ordine alla Canonizazione del Santo:

EGli scrisse alcuni Libri di Mistica Teologia, ripieni di celeste Sapienza, e già per molti Regni divulgati, con sì alto ed ammirabile stile, che al giudizio di ciascheduno la scienza di Lui non può essersi colle forze dell'umano ingegno acquistata, ma è dal Cielo rivelata ed infusa. La loro lezione è di gran giovamento a distinguere le Rivelazioni vere dalle false, ed a costrignere le Anime, acciocchè si mettano sulla strada, ed abbraccino la vita di perfezione. Per la qual cosa chi legge questi Libri paragona la dottrina di Lui a quella di San Dionigi Areopagita.

LA CHIESA

Nella Bolla della Canonizazione del Santo.

VIr Deo percarus, dæmoni formidatus, animi lænitate, constantia in adversis, miraculornm, ac prophetię dono per totam Hispaniam illustris, inque mysticæ theologiæ arcanis scripto explicandis, æque ac Theresia divinitus instructus.

NOI

NOI
REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. *Fra Paolo Tomaso Manuelli* Inquisitor Gen. del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Opere di S. Gio. della Croce Primo Carmelitano Scalzo, d' alcuni Trattati inediti accresciute, ed in moltissimi luoghi mancanti all' integrità degli Originali restituite. Nuova traduzione dal Castigliano del P. F. Marco di San Francesco Carmelitano Scalzo della Provincia di Venezia: con la Vita del Santo, dallo stesso Autore copiosamente distesa:* non v' esser cos' alcuna contro la S. Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concedemo Licenza ad *Angiolo Geremia* Stampator di Venezia, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22 Febraro 1746.

(Z. Alvise Mocenigo 2.° Ref.
(Zuane Querini Proc. Ref.
(

Registrato in Libro a Carte 45 al Num. 343.

Michiel Angelo Marino Seg.

1747. 19. Aprile.

Reg. al Magistrato Eccel. contro la Bestemia.

Francesco Gadaldini Seg.

PE-

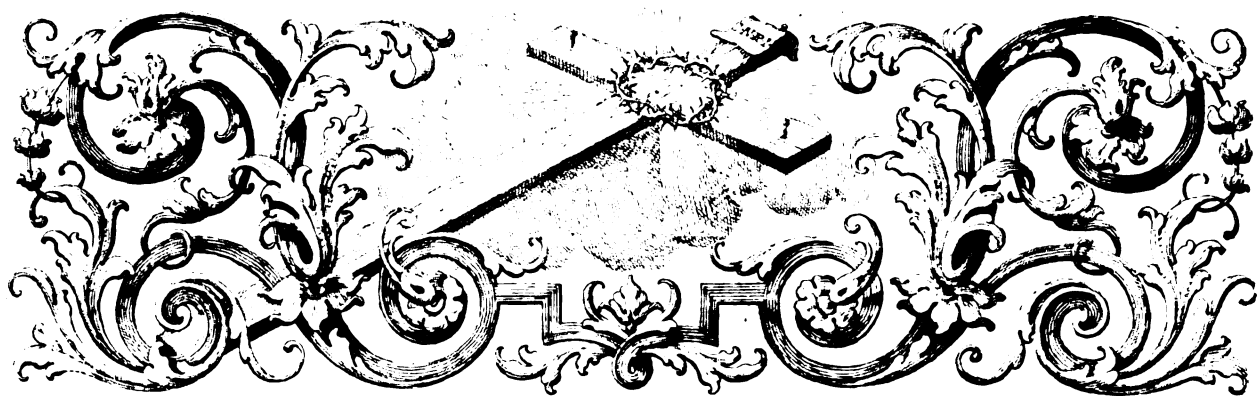
ETRUS GRIMANI Dei gratia Dux Venetiarum &c. Universis, & singulis notum facimus hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet: Sopra l'instanze, che vi furono fatte da *Angelo Geremia* Libraro in questa Città siamo discesi a permettergli così in foglio come in quarto la stampa nello Stato nostro del Libro intitolato: *Vita & opere di S. Gio: della Croce tradotte dallo Spagnuolo dal P. F. Marco di S. Francesco Carmelitano Scalzo*, & a concedere a lui solo, o a chi averà causa da lui ad esclusione d'ogni altro il Privilegio per anni dieci, da intendersi principiati dal giorno della presente, della stampa e vendita del libro medesimo tanto in questa Città stessa, quanto in qualunque altro luogo dello Stato Nostro, a condizione che sia impresso in buona carta, perfetti caratteri, bel margine, e diligenti correzioni, da esser prodotti nel Magistrato de' Reformatori dello Studio di Padoa in riscontro li primi, susseguenti, ed ultimi fogli, e che siano presentate nelle Pubbliche Librarie di Venezia e di Padoa le solite copie. Resta perciò a' Stampatori tutti, Librari, ed a qualsisia altra persona così di questa, come di qualunque altra Città del Dominio Nostro, che causa, o facoltà non avesse da esso *Angelo Geremia*, proibito il vendere per detti anni dieci lo stesso libro in poca, o molta quantità, il farne seguir le ristampe in Estero Stato anche con l'abusiva edizion di Venezia, e l'introdurle nello Stato sotto pena della perdita degli esemplari, e di Ducati cinquecento da esser applicati un terzo all'Accusatore, un'altro terzo al Privilegiato, & il rimanente all'Accademia de' Nobili alla Giudeca. Sotto le medesime pene sia pure vietato ad ognuno per li riferiti anni dieci di contraffare il libro suddetto in qualsivoglia sua parte sotto pretesto di restrizione, correzione, aggiunta o mutazione di titolo. Per il che commettemo tanto al Deputato alla estrazione de' libri dalla Dogana di non licenziare dalla medesima, o da altro luogo, ov'esistessero quelli, che non fossero corrispondenti agli esibiti nelle Publiche Librarie; quanto al Segretario di non rilasciare Mandato: dovendo intendersi tutti perduti, e confiscati, & incorso il trasgressore nelle pene come sopra. A chiara intelligenza d'ogni uno volemo in oltre, che nel principio, o nel fine del Libro predetto sia in aggiunta delle solite licenze registrata la presente, come sta, e giace. Quare auctoritate hujus Consilii mandamus omnibus, ut ita exequi debeant.

Dat. in nostro Duc. Palatio die XVIII. Febr. Indictione X. MDCCXLVI.

1746. 23. Febraro.

Gl'Illustriss. & Eccellentiss. Signori Reformatori dello Studio di Padoa hanno al sopradetto Angelo Geremia Libraro di questa Città concesso il surriferito Privilegio.

(*Z. Alvise Mocenigo 2°. Ref.*
(*Zuane Querini Proc. Ref.*
(*Daniel Bragadin Cav. Proc. Ref.*

Michiel Angelo Marino Segr.

A CHI VORRÀ LEGGERE.

Perchè si venga ad intendere, quanto fosse necessaria la presente nostra Edizione di tutte le Opere di S. Gio: della Croce a que' Professori della vita spirituale, che desideravano da tanto tempo gli scritti di questo Mistico Dottore ridotti alla loro integrità e vera lezione, è da sapersi, che fin dall'anno 1618; cioè ventisett'anni dopo la morte del Santo si pubblicarono per la prima volta e per opera della nostra Religione in Alcalà, e nel seguente in Barcellona que' pochi scritti del Santo, che seppe l'industria di que' Padri raccogliere dalle mani di molte persone Religiose e secolari, presso le quali andavano come dispersi. Nel 1630. se ne travagliò in Madrid la terza Impressione, che comparve arricchita di un nuovo Trattato, cioè del *Cantico Spirituale*, ed a norma di questa si fecero la quarta in Barcellona nel 1635; e tre altre in Madrid negli anni 1649. 1671. e 1679. L'avidità de' pii compratori obbligò i Padri a nuove ristampe l'anno 1693. tuttavia in Barcellona, e il 1694. pure in Madrid. Contuttociò al numero di queste Edizioni non corrisposero l'esattezza e l'integrità. O fosse che il Santo Scrittore trascuratissimo in ogni cosa, che ridondasse in sua gloria, abbia tenuto poco conto de' proprj originali; e che non trovandosi questi dopo la morte di Lui, abbiano gli Editori fatto uso delle copie, che vivendo ancora GIOVANNI si erano cavate da parecchie Monache con quella imperfezione, che può supporsi; o fosse che altri con una più nocevole che santa semplicità trascrivendo gli accurati esemplari del Santo, ne abbiano tronchi arbitrariamente quei luoghi, che lor sembravano di senso ambiguo, o che potessero dai Quietisti di que' tempi torcersi in mala parte: certo è che scoperti essendosi finalmente sul cominciare di questo Secolo i veri Originali scritti di propria mano del Santo, si trovarono tu[illegible] le antecedenti Edizioni oltre ogni credere in moltissimi luoghi mutilate, in parecch[illegible] altri sconcertate, e quasi universalmente scorrette e guaste. Quindi [illegible] [illegible]nificenza dell'Arcivescovo di Siviglia Monsignor *Giacomo di Palafox* [illegible] *Mendoza* si mosse a somministrare la nece[illegible]ia spesa per formarne una magnifica ed emendatissima Edizione in foglio, ch[illegible] si terminò in quella Città l'anno 1702., e per l'esito felicissimo ch'ebbe, si rinovò nel seguente 1703.

Siccome da questa, che si è la migliore di quante se ne sono vedute, abbiam noi tratta la presente nostra, si fermiamo in essa dal ragionare di quelle, che

che si fecero in Ispagna e nella nativa Lingua Castigliana, in cui furono le Opere del Santo composte, per dare una passeggiera notizia delle molte Versioni fatte in Lingue straniere, e da ultimo nella nostra Italiana. Fu la prima fra tutte le altre Nazioni la Francia a farne leggere nel suo gentile idioma i documenti del nostro S. Dottore; poichè tre soli anni dopo la prima Edizione di Spagna, cioè nel 1621. si pubblicò la Francese di Parigi con la illustre Versione di *Renato Gaultier* Consigliere di Sua Maestà Cristianissima. Vent'anni dopo pensò di produrne una sua anco la Religione, e l'anno 1641. si lesse nel medesimo Linguaggio quella del P. F. *Cipriano della Natività*, che poi si ristampò assai più accurata, e di molti Trattati per ispiegazione delle Opere accresciuta. Ma essendo venuti meno anche gl'esemplari di queste due Edizioni, un valente Autore della Compagnia di Gesù volle onorarci coll'intraprendere la stessa fatica, e l'anno 1694. il *P. Giovanni Maillard* ne diede colle stampe di Parigi una sua Traduzione Francese delle stesse Opere, intorno la quale può leggersi il giudizio, che ne forma il *P. F. Marziale di San Giambattista*, nella Biblioteca de' nostri Autori pag. 229. Il Settentrione pure non sofferse di restar defraudato di questo profittevolissimo Libro; e il *P. F. Andrea di Gesù* Polacco lo trasferì in Latino, e lo promulgò in Colonia sotto l'anno 1639: non lo soffrirono le Fiandre, che per mezzo del *P. F. Gervasio di S. Pietro* se lo proccurarono in volgar Fiammingo a Gand l'anno 1693., e finalmente la Germania si compiacque di leggerlo in Tedesco dalla penna del *P. F. Modesto di San Giambattista* e dai torchi di Praga l'anno 1697.

Ho riserbato l'ultimo luogo alle Edizioni Italiane, acciocchè mi portassero più naturalmente a ragionar della nostra. Il primo volgarizzamento de' Trattati del nostro Santo comparve in Roma sei anni dopo la Traduzione Francese, cioè l'anno 1627. a spese dell' Eminentiss. Sig. Cardinale *Roberto Ubaldini*; ed il secondo composto dal *P. F. Alessandro di San Francesco* si rendette pubblico nella stessa Città, ma dopo la morte del Traduttore, vale a dire l'anno 1637. Non si appagò dell'Edizioni Romane la nostra VENEZIA; (di cui per ultimo favello, finchè non mi giungano avvisi, che siansi ristampate in altre Città d'Italia) ma diede principio a spargere colle sue i Libri di San GIOVANNI *il Barezzi* l'anno 1643; proseguì a farlo il *Bertani* la prima volta del 1658; e la seconda del 1671; ed a que' due successe il *Brigna* nel 1682. Questo Secolo similmente ha raccolto quattro altre ristampe delle medesime Opere dall'attenzione del Sig. *Andrea Poleti*, una l'anno 1707; l'altra il 1719; la terza il 1729; e l'ultima il 1739. Tutte però le Italiane Edizioni fin ad ora annoverate presentano il volgarizzamento del sopraddetto *P. F. Alessandro*, che lo formò sopra quelle di Spagna antecedenti la celebre di Siviglia del 1702. e per conseguenza riuscì al par di loro imperfetto e mancante.

Era dunque assolutamente necessario, che dopo lo spazio d' un Secolo, in cui trascorsero sì mal in arnese, avendo fatta gli Scritti di San GIOVANNI della CROCE la lor genuina ed intera comparsa nelle Spagne, la facessero una volta dopo quasi un altro Secolo anche in Italia. Al qual effetto possiam dire, che la sola Divina Providenza e l'intercessione del Santo abbiano disposti que' mezzi, che fossero alla grande impresa efficaci: tanto sono questi presso chi ne sa l' orditura straordinarj e singolari. Questa nuova comparsa consiste nella presente Edizione commendabile per quegli ornamenti di carta, di caratteri, e di Rami, che da se stessi agli occhi di tutti risplendono. In cinque classi ne pare di poter dividere i cangiamenti, che questi Libri comprendono; ed abbiam cre-

duto ragionevole e di soddisfazione universale, che ad una occhiata potesse chiunque leggerà distinguere e riconoscere gli uni dagli altri. Quindi si avverta, che incontrando un somigliante segno ✠ allato d'un periodo, significa quel senso nelle scorse Edizioni gravemente alterato; vedendosi lo stesso segno a canto di un luogo di Scrittura, accenna che quel luogo per l'addietro mancava; trovandosi alcune righe chiuse fra due * *, dimostrano essersi ivi poste di nuovo, o dalla prima arbitraria lezione emendate; e finalmente abbattendosi in una ☞ s'intenda, che fino al sito, dove si scoprirà una *, tutta quella parte si desiderava, o era affatto corrotta ed a capriccio mutata. Le aggiunte poi degl'interi Trattati s'indicheranno ciascheduna al proprio suo luogo. Non si creda però, che si ristringano ai soli notati i miglioramenti di queste Opere. Imperciocchè si giudicò di non lasciare senza segno i più massiccj e gravi; onde avessero i divoti Leggitori del Santo un saggio della diligenza da noi usata e della incredibile novità, che seco porta anche nel Testo questa Edizione. Che se piacerà ad alcuno di riscontrare a parte a parte l'antica Versione colla nostra, verrà non solo ad accertarsi, che ora cangiano totalmente d'aspetto i parti di questo eccellente Maestro; ma verrà eziandio a chiarirsi, che non per la condizione delle materie o per difetto dell'Autore, ma per l'alterazione delle copie e per imperizia di chi le maneggiò, si è addossata all'illuminatissimo S. GIOVANNI la taccia di oscuro, e fu maltrattato con qualche vocabolo men rispettoso da certo Italiano Scrittore: dovendosi giustamente distinguere il trattare di cose sublimi ed arcane dal trattarle di un modo confuso ed oscuro.

I due primi Trattati sono agli antichi i più somiglianti, ma comprendono anche le più copiose e gravi mutazioni del testo. Il terzo Trattato del *Cantico Spirituale* si riformò nella famosa Edizione di Siviglia a ragguaglio d'un Originale autentico del Santo, che dopo d'essere stato per sì lungo tempo occulto, si scoprì e si conserva qual preziosa reliquia nel Monastero delle Carmelitane Scalze di *Giaen*. In esso colla regola degli oltrascritti segni si vedranno la maggior parte delle stanze cangiate di sede, ed ommesse quasi tutte le annotazioni con moltissimi altri membri delle dichiarazioni. Gli *Avvisi* pure del Santo dal numero di cento, in cui terminavano, ascendono a quel di trecento sessanta cinque; molti de' quali si son presi da un originale frammento di mano del Santo, che qual inestimabil gioia possiede e custodisce la nobile e pia Famiglia *de los Piedrolas* nella Città di *Anduxar*. Gli altri sono cavati dalle sue Opere, ma si distinguono dai primi con una *. Otto delle diciassette *Lettere*, e *la Censura* che seguita, non furono più in Lingua Italiana traslatate, e lo stesso dicasi delle *Poesie*, che la cortesissima pietà del rinomato Signor Marchese *Marcantonio Pindemonte* Veronese si degnò di trasferire in coltissimi versi Toscani.

Circa poi il Cantico Spirituale ne vien di riflettere alla cagione, che fece correre sino al principio del nostro secolo per le mani di tante Cristiane Nazioni il *CANTICO SPIRITUALE FRA L'ANIMA E CRISTO SUO SPOSO* così alterato nell'ordine delle stanze, e mutilo di molti paragrafi, e mancante di quasi tutte le annotazioni. Noi sul fondamento di sapere che il Santo l'aveva composto e dichiarato ad istanza delle nostre Monache, e che le prime edizioni si formarono sulle copie da esse trascritte, non essendosi ancora scoperti gli autentici originali; su questi fondamenti noi facessimo valere una privata congettura, che quelle Monache, alle quali dava il Santo i suoi MSS. da leggere e da copiare, non ne trascrivessero tutte le parti, ma quelle sole che più loro si confacevano, o riuscivano intelligibili, e fossero perciò anzi estratti, che co-

copie. Ma oggidì si può una tale congettura di privata render pubblica; poichè trova un nuovo fondamento nella sesta lettera di S. GIOVANNI scritta alla *M. Anna di S. Alberto* Priora delle Carmelitane Scalze di Caravaca, sul fine della quale dice così: *Vorrei che mi mandasse il libretto delle stanze della Sposa, poichè l'avrà ormai a mio credere estratto Suor Madre di Dio.* (Questo dire *Madre di Dio*, allude al cognome di certa Monaca secondo il costume della nostra Religione, che suole deposto il casato del secolo, cognominare i suoi professori da qualche Santo.) Per la qual cosa dalle addotte parole si può inferire, che siccome la nominata Religiosa *della Madre di Dio* aveva fatto con licenza di S. GIOVANNI un estratto di quel libretto; il medesimo avranno probabilmente intrapreso alcune altre, da cui ebbe poscia il pubblico quelle copie, che per lo spazio d'un secolo si divulgarono tanto confuse nell'ordine e mancanti nel testo.

Passando poi a ragionare della traduzione, a cui come si accennò di sopra ridusse le stanze di questo *Cantico* il chiarissimo Signor Marchese *Marcantonio Pindemonte*, speriamo che il discreto, e saggio Leggitore la troverà assai nobile ed elegante, per riconoscerla degno parto di quella felice poetica penna; ma desideriamo ch'egli ponderi molto più sopra la necessità di tradurre quasi verbalmente, in cui lo pose la spiegazione del Santo; poichè interpretando questi di parola in parola quella Canzone, e scoprendovi in ciascheduna celesti misterj, era duopo che le parole spiegate nel decorso del Trattato fossero contenute nei versi delle Stanze. Altrimenti facendone una più bella sì, ma del tutto arbitraria versione, che appena meritasse il nome d'una lontana Parafrasi, come se ne veggono e di Latine, e di Francesi, e d'Italiane; o con grande mostruosità si leggerebbe spiegato dal Santo quel che non fu da esso proposto; o si dovrebbe con molta inconvenienza a ciascun passo, lasciata da parte la prima traslazione in verso, metterne nel margine un'altra in prosa, che corrispondesse alla mente del Santo ed alle cose da esso trattate: maniera tanto poco lodevole, come ognun vede, quanto assai meno necessaria, come apparirà dal leggere quella del Signor Marchese *Pindemonte*, che salva insieme il merito di versione litterale, e la grazia, la politezza, in somma l'indole della Poesia Italiana. Circa poi il Trattato della *FIAMMA D'AMOR VIVA*, non v'è altro che aggiugnere, fuorchè le cose del *Cantico* sopraddette: e lo stesso dicasi della *INSTRUZIONE* e delle *CAUTELE* contro i nostri nemici.

Qui però non vogliamo defraudare il nostro pio Leggitore d'una notizia valevole ad appagarlo sopra una riflessione, che forse avrà fatta o farà più d'una volta, veggendo comparire alla luce diciassette lettere sole di quest'uomo Divino. Imperciocchè non può non recar maraviglia, che di un Santo, il quale parte per li varj gravissimi impieghi da lui esercitati, parte ancora per lo suo straordinario amore al ritiro avrà dovuto senza dubbio scrivere di moltissime lettere, onde soddisfare all'emergenze di quelli col dispensarsi men che potesse da questo, siasi contuttociò serbato di esse un sì scarso numero; e come mai quasi tutte abbian sofferta la condizione di perire, quantunque scritte un secolo solo e mezzo prima di noi, e scritte a persone, che certamente eguale alla stima verso il Santo avranno avuta la sollecitudine di conservarle, e trasmetterle ai posteri. Per intendimento di questo arcano è necessario ristrignere in breve un gravissimo fatto della Vita del Santo, che si leggerà più disteso nel Cap. 49. della sua Storia novellamente composta dal medesimo *P. F. Marco di S. Francesco* Traduttore di queste Opere, e che va ad esse unita. Nell'anno 1591., in cui cessò di vi-

vere S. GIOVANNI, Iddio che vedeva accostarsi colla morte di lui il termine di non più accordargli quelle preziose grazie di patimenti e dei disprezzi, che in premio di sue fatiche gli aveva istantemente richieste; volle in quegli ultimi tempi affrettarsi quasi nel versare sopra di lui le più gelose e gravi, che mai sofferto avesse, o soffrir potesse un uomo della sua illibatissima purità: disponendo che un certo Religioso, il quale non accade qui nominare, con l'occasione d'essere destinato Commessario ad inquisire sopra le azioni del celebre *P. Graziano*, si facesse lecito per alcune sue amarezze contro il giusto zelo del Santo di stendere il suo uffizio ad esaminare i Religiosi e le Monache anche intorno la persona e la condotta di lui. Questa arditissima procedura, che finì però in castigo solo del Visitatore e con piena gloria del nostro Eroe, fu l'origine forse non mai abbastanza deplorabile della perdita, che tutto il mondo Cattolico ha fatta di tante spirituali sue lettere. Conciosiachè temendo ragionevolmente così i Religiosi, come le Religiose che secondo l'ordinario stile de' Processi gli avrebbe il Commessario con precetto obbligati a depositare principalmente qualunque scritto del Santo si trovassero aver nelle mani; avranno essi trovata una tal ritrosia a dover porre sotto gli occhi altrui, e massime d'un uomo evidentemente appassionato, gli affari più segreti delle loro coscienze, o delle celesti comunicazioni in quelle lettere contenuti, che sarà ad essi sembrato minor inconveniente il mandarle alle fiamme. Non dissimuliamo che molte altre, ed assai diverse da questa, potrebbero immaginarsi, e saranno forse state le cagioni dell'essersi o smarrite o distrutte le lettere spirituali di SAN GIOVANNI; ma non abbiamo creduto di dover neppur questa dissimulare, che per dipendere da un fatto reale della sua Storia, e per addurre una congettura assai universale e plausibile, merita d'esser nota, se non ammessa.

Segue poi in questa Edizione una seconda classe di POESIE, che prima di quest'anno non si sono mai lette nella nostra lingua, e che furono scritte dal Santo in varie sorprese del Divino suo estro senza formare a spiegazione di esse Trattato alcuno. Queste pure sono poste in versi Italiani dallo stesso valorosissimo Signor Marchese *Marcantonio Pindemonte*, che usò una esatta diligenza in tradurle alla lettera, ed esprimere nettamente i pensieri dell' Autore colla possibile eleganza e poetica grazia. Considerando egli in fatti che aveva alle mani le Opere d'un Uomo Celeste, il quale ad ogni quasi parola accoppia o un profondo mistero o un sublimissimo intendimento, non volle attenersi ad una libera Parafrasi, che alterasse o con aggiunte, o con diminuzioni, o con soverchie vaghezze i sensi di lui, come altri credette di dover fare: ma si legò ad una onesta traduzione, che senza aver nulla di servile non si discostasse punto dalla sostanza, dall'ordine, e dalla forza dell'originale. Egli è ben vero, che si leggono in versi molti libri Divini, non che Ecclesiastici, unicamente parafrasati; ma si deve riflettere che o hanno a canto la versione latina, la quale presenta il fedele significato del Sacro Scrittore, o per lo meno dove si legge la Parafrasi, è divulgata e comune anche la traduzione litterale. Al contrario nel caso nostro le *Poesie* di SAN GIOVANNI, non essendo prima d'oggi note all'Italia, fuorchè per mezzo di qualche rara copia dell'originale Spagnuolo, pochissimo al pari della sua lingua tra noi sparso, non si sono volgarizzate per una divota pompa o vaghezza di chi le scrisse; ma solo perchè si comunicassero anche a gl'Italiani le fervide fantasie di questo Divin poeta: il che non si sarebbe ottenuto, se il volgarizzatore avesse più distese le proprie idee, che seguite fedelmente quelle del Santo. Dietro a questi principj non ha il Signor Marche-

se

ſe nemmeno voluto oſſervare nella ſua traduzione una ferma regola di metri; ma o trasferì i verſi del Santo in Endecaſillabi ſciolti, o ha fatto uſo delle rime, quando ſolo gli cadevano ſotto la penna ſenza torcere una parola dalla vera ſignificazione a fine di concertarle; acciocchè il ſervire ad eſſe una volta o l'altra non derogaſſe alla fedeltà propoſtaſi intorno a materie degne di tanto riſpetto. Oltrechè terminando la maggior parte delle ſtrofe con un *Intercallare*, è neceſſario di ſalvarlo anche nella traduzione: e quindi a detto del ſignor Marcheſe è impoſſibile di ridurle a deſinenze corriſpondenti. Così egli ha ſeguito lo ſtile di molti Interpreti, che hanno tradotte Canzoni Greche, e particolarmente i Cori delle Tragedie; i quali non ſi ſono obbligati a metri fiſſi e a rime ordinate, ma hanno poſti in verſo i ſentimenti del Greco originale, come più tornava lor comodo. Ha però diviſe tutte le ſtrofe come ſono nello Spagnuolo, nè mai ha confuſa una con l'altra, ma tutte ordinatamente ſon ſeparate.

Dopo di che, preſupponendo che la differenza notabile della ortografia fra le proſe e le rime naſce dall'aver noi religioſamente ſeguita in queſte la maniera tenuta da chi le traslatò; e rinovando il già detto circa i riſcontri de' luoghi dal Santo citati, non ne rimane altro da ſoggiugnere fuorchè una efficace preghiera al divoto amatore e Leggitore delle Opere di S. GIOVANNI DELLA CROCE: cioè che abbattendoſi ad aver in mano qualſivoglia altra Edizione di eſſe, o antica o moderna che ſia, non ſi appaghi nè delle noſtre nè delle altrui promeſſe, ma ſi compiaccia di collazionare quel maggior numero di luoghi che può; poichè venendo a ſcoprire con una tal diligenza, com' è avvenuto a noi, moltiſſimi paſſi tuttavia tronchi o mancanti, verrà a conoſcere da ſe, (anche ſenza il confronto collo Spagnuolo, non così agevole a rinvenirſi e ad intenderſi dai più) che non avendo noi certamente voluto aggiugnere del noſtro que' tanti teſti, che troverà mutili o difettoſi in ogni altra Edizione, ne viene di conſeguenza deſiderarſi in quelle e non in queſta la vera lezione delle Opere del Santo. Speriamo che ciaſcun diſintereſſato eſtimatore delle coſe ne ſaprà grado, anzi ne darà lode di queſto avvertimento; perchè non ſi può eſigere da figliuoli amantiſſimi d'un Padre, come noi ſiamo del noſtro Santo, che dopo d'aver profuſe tante fatiche e ſpeſe in tradurre di nuovo, e riſcontrare più d'una volta, e in due nobili forme ſtampare tutte le ſue Opere, laſcino ancora il pubblico ambiguo ed incerto, quale delle molte Verſioni uſcite alla luce corriſponda ad ogni minima parte dell'originale, e qual no. Sopra di che lontani dal farſi giudici, bramiamo unicamente che dopo i neceſſarj eſami lo ſia chi leggerà.

Quel che rimane poi a terminare queſta edizione non eſſendo ſtato più letto in lingua Italiana, o uſcendo la prima volta dalla penna di chi lo ſcriſſe, dimanda tutta la noſtra ſollecitudine ed attenzione a dilucidarlo. Queſto può dividerſi in tre parti, (non annoverando fra eſſa gl'Indici adiacenti) vale a dire nel *Trattato delle Spine dello Spirito*, nella *Vita del Santo*, e nella *Diſſertazione ſopra le Opere di lui*. Di queſte tre parti la prima ſola è teſto di S. Giovanni: la ſeconda è una particolare fatica del P. F. *Marco di S. Franceſco Carmelitano Scalzo*, il quale ſiccome con una affatto nuova ed accuratiſſima traduzione ha voluto ridurre alla ſua nativa integrità e purezza le Opere per l'addietro guaſte e sfigurate del ſuo Santo Padre; così giudicò convenevol coſa riſchiararne eziandio le azioni, ſino ad ora dagli Storici o mutilate, o traſcorſe, o barbaramente deſcritte: diſtendendone l'intera Vita, di cui ragioneremo in appreſſo: la terza poi è opera di altra mano. Che ſe del teſto di S. Giovanni abbiam detto non altro eſſer-

ſervi in queſto rimanente, che il *Trattato delle Spine dello Spirito*, queſto, ſebbene aſſai picciolo di mole, compenſa col pregio di nuovo e con l'utilità dell'argomento lo ſcarſo numero de' ſuoi fogli. Nè quando dico nuovo, intendo ſolo di chiamarlo tale, perchè non ſia prima d'ora mai più comparſo ſotto le diviſe della noſtra lingua; ma molto più perchè compariſce la prima volta anche col nome in fronte del ſuo venerabile e Santo Autore. D'onde poi naſceſſe la ſiniſtra concatenazione, che portò queſto aureo Trattato dal 1637. ſino ad oggi per tutte le Spagne, ed altrove ancora in mano di coloro che coltivano quella lingua, ſotto incerto nome; e con qual fondamento ſiam noi i primi, non già ad aſcriverlo a S. Giovanni, ma ad intitolarlo di eſſo, eſige un maturo diſcorſo, che al Trattato inſieme ed a noi ſerva di ragionevole Apologia.

Quanto al primo punto di aver eſſo corſo per più di un Secolo in mano di tanti anonimo ed oſcuro, non vi è molto che dire, ſe non che attribuendo la coſa alla invincibile diſſimulazione di S. Giovanni, ſempre coſtante in naſconderſi, comunque aveſſe potuto, ai rifleſſi altrui, ed al carattere particolare di queſto libro, che gliene offerſe una opportuna occaſione. Imperciocchè ſcritto eſſendo, come appare dal titolo, e ſpiegheremo più ſotto, per una Monaca Carmelitana Scalza, e particolareggiando nel progreſſo ſopra alcuni intimi e diſtinti tratti delle azioni e della vita di lei, il Santo le avrà certamente magnificata la convenienza di non mettergli in fronte alcun nome, che dal Maeſtro poteſſe anche la diſcepola appaleſare; ed ella per la naturale geloſia del ſegreto in sì fatte materie ſi ſarà agevolmente perſuaſa a compiacerlo. Quindi poi avrà avuto l'origine, che trovandoſi da un canto queſto MS. originale ſenza nome di Autore, e dall'altro avendo la Monaca forſe affidato in voce a qualche confidente l'arcano di chi lo era, ſi ſalvò ſempre nell'Ordine la tradizione che foſſe del Santo; ma niuno ha voluto, e maſſime degli eſtranei che lo ſtamparono aggiugnervi quel titolo che non aveva. Ma per quante ragioni ſia paruto bene di aggiugnerlo a noi, paſſiamo ora a moſtrare.

In primo luogo perchè gli Storici più riputati di S. Giovanni lo dichiarano ad una voce Autore di queſto Trattato. Così il *P. F. Girolamo di S. Giuſeppe l. 4. c. 8., il P. F. Giuſeppe di S. Tereſa* Iſtorico Generale della Congregazione di Spagna ne' *Fiori del Carmelo pag.* 607., il *P. F. Paolo di Ogniſſanti* Iſtorico Generale della Congregazione d'Italia al *cap.* 15. *della ſua Sinopſi*, e il *P. F. Marziale di S. Giambattiſta* nella ſua Biblioteca dell'ordine ſotto l'articolo di S. Giovanni *pag.* 228.

In ſecondo luogo perchè l'introduzione che fanno a queſto Trattato il Licenziato *Toribio de Arenas* Capellano del Conte di Benaventes, e uno Scrittore Anonimo Spagnuolo nell'Apologia che va unita all'Edizione del libro ſotto l'anno 1701; fermamente aſſeriſcono così recare la tradizione, paſſata perfino dal principio della Riforma di padre in figliuolo nelle due provincie di Andaluzia, dove il Santo morì, e la maggior parte della ſua vita menò. In terzo luogo, perchè il medeſimo Padre teſtifica eſſervi ne' Conventi di quelle Provincie parecchj MS. di queſto libro, ſe non originali, al certo autentici, e molto antichi, e da eſſo cavati, ne' quali vi ſi legge il nome del Santo; anzi proteſta ch'egli ha notizia di otto, e due ne ſerba in ſuo potere: mandandoli allo Stampatore di Barcellona *Franceſco Leefdael*, perchè ſe ne ſerviſſe a rendere più emendata ed intera la ſua edizione; e conchiude trovarſene uno nel ſuo Convento di Noſtra Signora delle Nevi (che giace fra i monti della Siera di Ronda) traſcritto nell'anno 1600., che fu il nono dopo la morte di S. Giovanni. Pel canale della medeſima

tra-

tradizione lo stesso Autore a noi deriva, che il Santo Padre scrisse questo Trattato nel nostro Convento del Calvario ai confini di Villanuova dell'Arcivescovo, dove fu Vicario de' Religiosi e delle vicine Monache di Veas, e che ad una di esse lo indirizzò. Ma quando pure la Tradizione non lo dicesse, si argomenterebbe dalle parole medesime dell'Autore, il quale al num. 25. del § III. del Colloquio IV. ammaestra la sua figliuola spirituale così; *Sia dunque una regola generale, che tu stia nel tuo raccoglimento e nella tua cella dì e notte occupata nella Contemplazione, come la tua Regola prescrive, se non fosse per qualche giusto motivo.* E alquanto di sopra al nu. 23. aveva detto: *Perchè tu non pensi che sia un non amarti l'occuparti ch'io faccio talora in esse, assegnandoti l'infermeria, la cucina, la porta, la Sagristia &c.* Le quali due clausole caratterizzano una Carmelitana Scalza; perchè la prima contiene un articolo principale della Regola primitiva, che al capit. 4. comanda: *Maneant singuli in cellulis suis die ac nocte in lege Domini meditantes ..... nisi aliis justis occasionibus occupentur*. E la seconda ha rapporto ad una Constituzione delle Monache Scalze, che anche le Religiose da Coro sottomette all'uffizio della cucina &c.

Non lascia però di avvertire il soprammentovato Padre, che in molte impressioni di questo libretto alcuni forse interessati a farlo credere di Autore incerto, o certamente desiderosi di rendere quella dottrina più generale, troncarono quella particella, *come la tua Regola prescrive*: quantunque nella edizione di Cadice, e ne' MS. da lui veduti a chiare note si legga. La quarta ed ultima ragione di tenere per opera di S. Giovanni questo Trattato, e di affiggere sul frontispicio il nome di lui, si prende dall'ammirabile uniformità, che fra esso e gli altri scritti del S. Padre si osserva da cinque indizj. Il primo si è che vi riluce molto al vivo lo spirito e il sodo genio del nostro mistico Dottore nell'insegnare lo spogliamento dell'Anima da ogni affetto, che sembra anche più innocente, e l'annichilamento di tutto ciò che non è Dio, e la strada del nulla in purità di fede. Il secondo che vi si scorge la sua profonda penetrazione del più sublime e segreto che v'abbia nella mistica Teologia. Il terzo che comprende una copia ben grande di sagri testi, ai quali in un sì breve Trattato egli allude più di settanta volte e segue la maniera a Giovanni assai familiare di adattarsi ad un nuovo senso mistico tutto proprio di lui solo. Il quarto che si rassomiglia lo stile di questo allo stile degli altri suoi scritti nel far uso delle medesime comparazioni e de' Proverbj Castigliani per appianare l'intelligenza de' suoi altissimi misterj. Il quinto perchè segue il costume al Santo assai usitato di premettere al principio non solo de' suoi Trattati, ma degli articoli ancora, e de' paragrafi, un chiaro argomento di ciò che contengono. Imperciocchè quantunque gli editori passati abbiano omessi di stampare in questo Trattatello i proprj argomenti, giudicandoli forse in tanta brevità ridondanti; contuttociò negli antichi MS. si leggono, e in questa nostra edizione gli abbiamo riposti.

Tutte queste assai forti e convincenti ragioni lasciano due sole dubbiezze da togliere, perchè rimanga fermamente provato che S. Giovanni della Croce è il genuino Autore del controverso libro, e che deve una volta ostentare al mondo anche dalla prima pagina di esso chi lo ha composto. La prima difficoltà nasce dallo stile, in cui è scritto, assai piano, soave, ed amoroso, laddove quello delle sue Opere è molto arido, grave, e sublime. La seconda insorge dalle maniere che si osservano in questo libro, discendendo a sminuzzare troppo umilmente le più tenui cosette intorno allo spirito, ed apportando certe divisioni di affetti e di sentimenti interni, che sembrano quasi puerili: il che disdice al-

la nobile severità e grandezza dello spirito di San Giovanni, nè si riscontra in altro de' suoi Trattati. Ma non per questo noi si moviamo a scemare punto la nostra credenza intorno l'autenticità di quello, di cui si va disputando. E quanto alla prima egli è duopo riflettere, che altro stile conviensi a chi parla e scrive generalmente per tutti, ed altro a chi si spiega con una persona particolare. Nella maggior parte delle sue Opere indirizza il Santo le dottrine e parole a tutti; e perciò uniformandosi più alla qualità delle materie secche, gravi e sublimi che tratta, di quello che ai particolari caratteri di chi fosse per leggere, e sarebbero stati troppo diversi ed opposti, scrisse con molta precisione ed aridezza. Ma poichè in questa preziosa operetta egli doveva ragionare familiarmente e quasi privatamente ad un' Anima, di cui egli conosceva il genio e la condizione, prese quello stile che più le si confacesse, e giovasse a far breccia in quello spirito, e riportarne profitto. In confermazione di che non si paragoni, la maniera di scrivere che usa in questo, a quella che tiene nel rimanente de' suoi universali Trattati; ma allo stile di cui si serve in quelle Scritture, che indirizzò a particolari persone, come sono le sue Lettere, nelle quali seppe il Santo deporre l'ordinaria sua austerità, e spiegarsi con gentilezza, e spargervi anche de' motti leggiadri, come si può chiarirsi leggendo le Lett. 2. 4. e 5., con qualche altra, dove San Giovanni veste di molta umanità e piacevolezza i rigidi suoi insegnamenti. Anzi non pochi son d' opinione, che la Religiosa a cui le due mentovate ultime Lettere son dirette, cioè la *M. Anna di S. Alberto* Priora di Caravaca, sia quella ad uso di cui egli compose il Trattato, di cui parliamo. Non mi facendo però malevadore di cotale opinione, perchè assai più comune è la voce di chi la crede una Monaca di Veas, rifletto oltre a ciò, che il medesimo sistema, introdotto in quell'Opuscolo di formare un dialogo fra Gesù Cristo e l'Anima Sposa di lui, esigeva che si favellasse soavemente, e alla guisa che sogliono fra di loro favellare gli Sposi: siccome appunto si osserva aver fatto il Santo nel distendere il celebratissimo suo *Cantico Spirituale &c.* Non si risponde più difficilmente alla seconda opposizione, che alcuni fanno per non credere San Giovanni della Croce Autore delle *Spine dello Spirito*. Conciosiachè se in esse discende alle più sottili e dilicate minutezze in materia di spirito, e individua le più comuni azioni della vita religiosa, da un canto imita appunto lo Spirito di Dio, che si chiama dal Savio uno Spirito acuto sottile, ed elegante, e per detto di S. Paolo arriva a dividere l'Anima dallo spirito, le giunture dalle midolle, e i pensieri dalle intenzioni del cuore; e dall'altro canto si uniforma alle spirituali urgenze di quella sua figliuola di direzione, che forse abbisognava o godeva di sentirsi esemplificare nelle particolari sue azioni i documenti che l'eran dati. Finalmente è costantissimo il Santo, dovunque gli scade, in ponderare i danni delle picciole leggerezze, e i vantaggi che ne seguono dal vincere le più minute affezioni; come fra gli altri moltissimi luoghi si può vedere al cap. 11. del lib. 1 della *Salita del Monte Carmelo*, ed alla stan. 3. v. 3. paragr. 8. della *Fiamma d' Amor Viva*; e perciò non è da maravigliarsi, che trattando con una particolare persona, e che nella via dello spirito era molto avanzata, mettesse in pratica con essa quel che in teorica a tutti insegnava, e le sottilizzasse ogni minima finezza di perfezione. E chi sa di più ch' egli non abbia inteso in questo Trattato di eseguire quel proposito che fece nel cap. 16. del lib. 2. della *Notte Oscura*, dove parla così: *se nell' avvenire si scaderà di ciò* (cioè di molti atti particolari, in cui s' ingannano gli spirituali) *pure ne parleremo, accennando alcuni segni di quando i movimenti e le azioni interiori dell' Anima circa*

ca il tratto con Dio siano sol tanto naturali, e quando sol tanto spirituali, e quando di natura e di spirito frammischiate.

Si lusinghiamo di aver fino ad ora efficacemente provato, e che S. Giovanni della Croce è il vero Autore delle *Spine dello Spirito*, e che ormai era tempo di farlo riconoscere da tutto il mondo per tale. Passiamo quindi alla seconda e principal parte che si è la *Vita del medesimo Santo*, intorno alla quale il *P. F. Marco di S. Francesco* ne fa sapere, ch'egli dopo le fatiche di tanti altri, perciò si accinse a descriverla di nuovo, perchè la presente magnifica edizione in foglio di queste Opere con la Vita effigiata in rame meritando una storia delle sue gesta, che da un lato corrispondesse alla nobiltà della idea, e dall'altra non fosse lunga a segno di sorpassare la mole delle medesime opere, cui va unita, egli non ne ha trovata alcuna, che non offendesse o per la soverchia lunghezza, o per una mal tollerabile imperfezione. Col disegno adunque di servire alle convenienze di questa ristampa, egli si è messo alla impresa, ed esaminò i seguenti Autori, ch' egli ha potuto aver nelle mani. Le Cronache generali dell' Ordine gli piacquero per l' esattezza dei tempi e de' fatti, ma per i suoi principali doveri di attendere alla Storia di tutta la Religione non ha potuto il Padre Francesco di S. Maria loro Scrittore distendersi in tutte le particolari azioni del Santo. Il *P. F. Giuseppe di Gesù e Maria* è singolare nelle più minute circostanze della di lui Vita; ma oltre gli abbagli di Cronologia, che si rilevano a i proprj luoghi, non gli fu grata la soverchia prolissità delle testimonianze che apporta, e delle digressioni che fa in materia di Mistica Teologia. Del *P. F. Girolamo di S. Giuseppe* non ha letto che il solo compendio, premesso alla edizione Spagnuola in fol. del 1701., e questo per quanto gli sia paruto lodevole per ogni pregio, non gli parve però, che una Vita adorna di sessanta rami si corredasse con un sì breve ristretto. E bensì vero che se avesse potuto aver sotto gli occhi l' intera Storia da esso descritta, forse in vece di comporre la sua avrebbe il P. F. Marco trasferita in Italiano quella di sì accurato Scrittore. Questi sono i tre soli fra gli antichi, di cui ha potuto far uso egli per tessere la sua Storia. Fra i moderni merita il primo luogo uno Storico Francese per nome il *P. F. Dositeo di Sant' Alessio*, che ha ridotta la narrazione de' fatti di S. Giovanni a due tomi in 4., i quali se devono chiamarsi eleganti per la politezza dello scrivere, non ponno essere di molto uso a chi ama di leggere le sole azioni del Santo, e non di riscontrarvi moltissimi tratti di Teologia presi dal P. Giuseppe, e una grandissima parte della Storia Generale. Di due altri lodevoli compendj non può trasandare una onorata menzione, cioè del *P. F. Gianfedrigo di S. Rosa*, che ha raccolta da pochi fogli di Storia copiosa lode; e di un anonimo Scrittore, che in Roma al tempo della Canonizzazione del Santo ha mandato alla luce una Vita di poco volume, ma di qualche merito ed uso, perchè seguì in qualche parte di essa i documenti delle informazioni presentate alla Sagra Congregazione de' Riti.

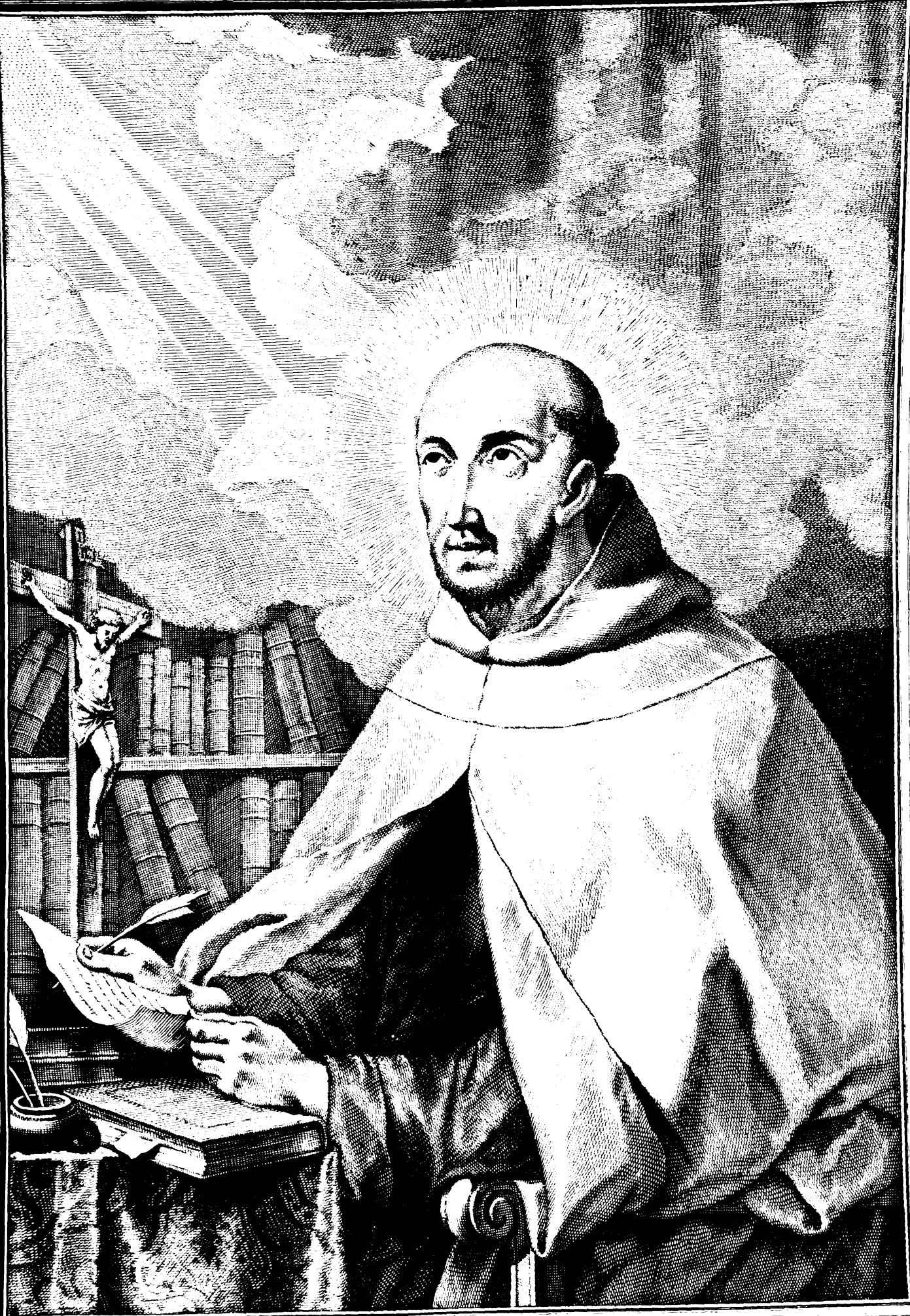
Da tutti i mentovati Autori il P. F. Marco ha derivato que' lumi storici che si veggono dispersi nella tessitura di questo suo tenue lavoro, nel quale egli si ha prefisso di raccogliere tutto ciò, che delle gesta di S. Giovanni sparse ciascuno di loro ne' proprj libri; ma nello stesso tempo di sfuggire qualunque racconto di Storia generale, che non fosse affatto interessante in quella del suo Eroe, e molto più qualsivoglia digressione Teologica e Morale, siccome al carattere istorico del tutto estranea. Se poi egli sia riuscito, e fino a qual segno, nella sua impresa, ne rimette indifferentemente al cortese Leggitore il giudizio.

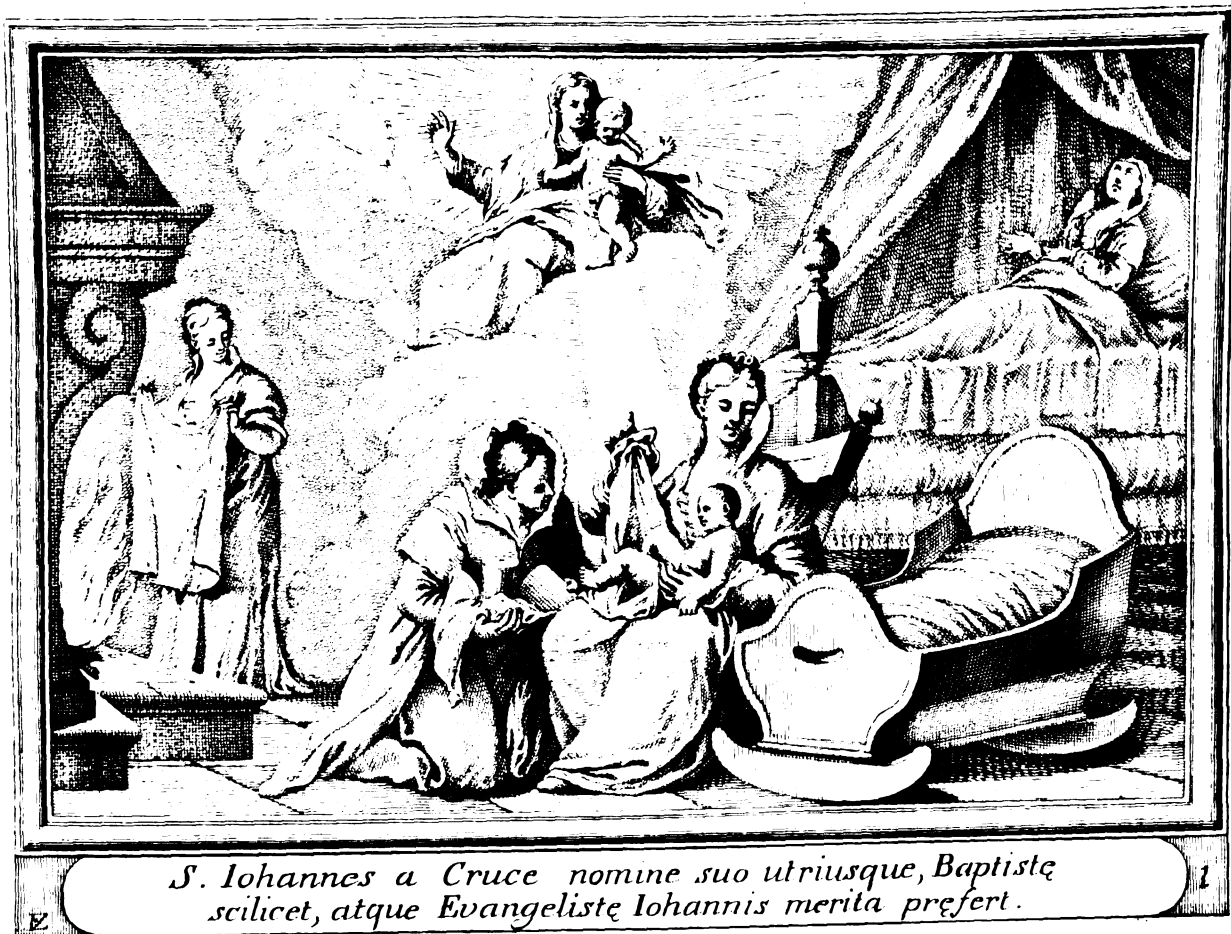
Resta ora che si faccia un motto della terza parte, che abbraccia una Disserta-

ta-

tazione sopra la Mistica Teologia, in cui si fa vedere, che la dottrina di S. Giovanni della Croce è opposta a quella de' falsi Mistici, che nell'ultimo secolo furono condannati. Questa è opera del suddetto *P. F. Dositeo di S. Alessio Car. Sc.* della Città di Parigi, che fu in detta Città un' egregio professore di Filosofia e Teologia, e sostenne il posto di Definitore Provinciale. Compose egli questa in linguaggio Francese, e la divise in tre parti. Nella prima si diffonde sopra le principali nozioni della Mistica, e sopra le frasi, di cui fa uso. La seconda versa intorno agli errori de' Quietisti, spiegandone l'origine, il carattere, la propagazione, ed i celebri trentaquattro articoli contro di loro stabiliti nelle conferenze di Issì. Alla terza finalmente riduce l'esame della dottrina di S. Giovanni della Croce, che con cinque dimostrazioni prova oppostissima a quella de' Quietisti, e mette al coperto dagli argomeuti contrarj.

Si avverte, che la fattura degl'Indici è opera di altra mano, come le citazioni delle cose dette, o da dirsi del medesimo Santo; desiderando a chiunque leggerà questa nuova Edizione, ogni profitto di Spirito, e vera felicità.

Vo-

Sanctus Johannes a Cruce,
Primus Carmelita Discalceatus
Fran.co Zugni deli:
Franciscus Zucchi incidit Venetijs.

Vocabis nomen ejus Joannem ; Erit enim magnus coram Domino. Lucæ 1. 13. & 15.

S. Iohannes a Cruce nomine suo utriusque, Baptistę scilicet, atque Evangelistę Iohannis merita pręfert.

DELLA VITA DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE,

SCRITTA DAL P. F. MARCO DI S. FRANCESCO CARMELITANO SCALZO,

CAPITOLO PRIMO.

Nasce Giovanni in *Hontiveros* di parenti nobili, ma in bassa fortuna caduti.

I. *COMECCHE nella estimazione di Dio, che fra gli uomini tutti della stessa vil creta formati riconosce per nobili i soli amatori della virtù, non rialzi punto il pregio de' servi suoi l' aver eglino da Famiglie cospicue e riguardevoli tratta l' origine ; contuttociò scoprendo io nella nascita di S. GIOVANNI DELLA CROCE un disegno singolare di Providenza, che volle questo insigne professore della mortificazione e del dispregio, parte uscito da chiara prosapia, perchè fosse più eroico il suo abbassamento, e parte ancora da ge-*

Anni del Signore 1542.

Anni del Signore 1542.

nitori poveri nato, perchè potesse in que' primi teneri anni cominciar a patire: perciò mi sembra una giusta introduzione alla Storia di quest' uomo Divino il premettere una breve notizia, di come la sua stirpe dallo splendido stato ad uno assai stremo e misero pervenne. Fu questa la famiglia di Yepes *illustre ed onoratissima nelle Spagne, la quale avendo avuto principio e preso il nome dal Castello* Yepes, *creduto da molti l'antichissima* Joppe *di Solone e di Plinio, e meglio forse da altri quell'* Hippo, *di cui fa Tito Livio menzione, passò quindi a Toledo; ed ivi cresciuta essendo in riputazione e grandezza, produsse al Regno ed alla Chiesa non pochi personaggi di merito e di sapere, fra i quali un Archidiacono ed Inquisitore di Toledo, prozio del nostro Giovanni, ed un suo cugino il Vescovo di Tarrazona D. Diego d'* Yepes, *piissimo Confessore e poscia diligente Storico di S. Teresa. Ma lo splendore glorioso di questa chiara famiglia cominciò sugli occhi del mondo a scemare nella persona di Gonzalo d'* Yepes *Padre appunto del Santo; perchè morto essendogli in età immatura il proprio Padre, ed avendolo con poco agio di sostanze domestiche lasciato, si accomodò in Toledo presso uno de' suoi parenti, il quale si prese la cura di allevarlo per amministratore delle sue facoltà. Un tale impiego metteva bene spesso Gonzalo in necessità di portarsi a Medina del Campo per trafficarvi le sete a lui commesse; nel qual viaggio, passando da certo luogo detto* Hontiveros, *usava di albergare in casa d'una onestissima vedova, dove gli accadeva di vedere frequentemente Catterina Alvarez giovane orfana di lodevoli costumi e singolare bellezza, da quella buona femina tratta di Toledo; ed acciocchè la povertà mal unita a sì rare doti non le fosse d'inciampo, ricoverata in sua casa, ed in luogo di figliuola adottata. In questa pose Gonzalo un ferventissimo amore, il quale vie più crescendo di giorno in giorno, secondo che fomentato era dalle molte virtù, non che dalle gentili maniere di Catterina, lo condusse col Saggio a credere cotali prerogative della nobiltà e delle ricchezze assai migliori; e non trattenuto neppure dalla indignazione inevitabile del parentado, la menò legitimamente sua Sposa. Cotale disuguaglianza in fatti sdegnò di mala maniera tutti i parenti, i quali giudicandosi disonorati nella bassezza dell' accasamento, e in poco conto da lui tenuti, perchè senza il consenso loro seguì, fecero una generale cospirazione di non volerlo più soccorrere o trattare, ed egli perciò senza impiego e senza alcun altro agio di vivere si rimase. Consapevole non pertanto della sua buona scelta Gonzalo, invocando con più fiducia il Padre che sta ne' cieli, fermò sua stanza colla moglie nella medesima terra d'* Hontiveros; *e addestrandosi nel mestiere di essa, che sete e buratelli tesseva, ambedue delle fatiche loro sottilmente reggevano la vita, e divennero genitori di tre figliuoli. Il primo, che Francesco d'Yepes chiamossi, durò nello stato secolare, ed ebbe moglie; ma ciò nulla ostante poggiando ad un grado molto sublime di perfezione, si rendette illustre per Cristiane virtù e celesti favori; ed essendo al Santo sopravvissuto, morì poi con odore di santità, da molte maraviglie testificata, e dallo Storico Velasquez ai posteri diffusamente trasmessa. L'altro figliuolo per nome Luigi fu rapito al Cielo in età bambina, prima che la malizia potesse guastargli l'intendimento. Del terzo, che si addomandò Giovanni, prendiamo ora a parlare, il quale compiè questa beata generazione; e quando pur solo fosse stato, era bastevole a renderla felicissima ed immortale. Di questa felicità ed immortalità parteciparono molto gli stessi genitori di lui; perchè il Padre Gonzalo d'Yepes, comecchè in breve spazio d'anni alla sua consumazione sia giunto, co' lodevoli costumi e colla buona opinione venne al compimento di molti tempi.*

La

La Madre pure, siccome nella sua povertà ricca di segnalate virtù, si acquistò l'amore e la stima della nostra Santa Madre Teresa, che in Medina del Campo la conobbe e raccomandò a quelle Religiose sue figliuole, perchè del bisognevole la provedessero. Ma vollero esse portare più avanti la gratitudine loro verso questa gran donna, che il Padre di tutta la Religione avea generato; poichè non solo ogni necessaria cosa le somministrarono in vita, ma dopo la morte diedero al suo corpo nel chiostro e fra le Monache onoratissima sepoltura.

II. *Basti però il fin qui detto de' suoi genitori. Venendo ora di proposito al nostro* S. GIOVANNI DELLA CROCE, *nacque egli nel soprammentovato* Hontiveros, *luogo nobile di Castiglia la vecchia, perchè fu un tempo villa degli antichi Vacci, e così nominato da Tiberio Cesare, che lo fondò. Quantunque negli anni addietro di buone fortificazioni fosse munito, ed assai dovizioso, in oggi però è divenuto povero, e vedesi smantellato: mostrandosi fra le altre una povera casuccia, dei Padri di Giovanni comunemente creduta. Esso è posto fra Salamanca, Medina del Campo, ed Avila, al cui Vescovado appartiene; anzi non deve tacersi, che giace poco lungi da questa Città, perchè si rifletta, che il Padre e la Madre della Carmelitana Riforma furono dello stesso avventurato distretto. Era di quel tempo Sommo Pontefice Paolo III; Monarca delle Spagne l'invittissimo Imperatore Carlo V; e correva l'anno del Signore 1542. La notizia sola del preciso giorno, in cui nacque, si è perduta nell'incendio della Chiesa Parrocchiale, dove si suole ne' libri del Battesimo registrare; ma essendogli stato nel conferirgli quel Sacramento imposto il nome di Giovanni, diedero molti luogo alla congettura, che la sua nascita cadesse nel giorno dell'uno o dell'altro. Il che se fosse vero, potrebbesi credere ordinazione Divina l'incertezza in cui siamo, ad onore di quale di questi due Santi fu egli chiamato Giovanni, acciocchè ad ambedue riferire si possa. All'uno ed all'altro in fatti rassomigliossi nella Grazia dal nome loro significata, e da esso in modo assai singolare ottenuta. Oltrechè siccome il Precursore fu al dir di Girolamo, Principe ed esemplare de' Monaci, così Giovanni fu di un nuovo Ordine monastico il primo Padre; ed alla guisa dell'Evangelista, che nell'Apocalisse tant'alto ha scritto delle cose celesti, il nostro Giovanni pure giunse ad essere fra i Mistici un sublime Scrittore, e dalla Chiesa Cattolica assai lodato.*

Anni del Signore 1542.

A 2   *Mi-*

Misit de summo, & accepit me, & assumsit me de aquis multis. Psal. 17. 17.

S. Iohannes a Cruce adhuc infans in stagnum demersus, Beatissimæ Virginis, ac Iosephi accurrentium ope incolumis emergit.

CAPITOLO SECONDO.

Giovanni fanciullo dà presagio di molte virtù, e per opera di Maria Vergine e di S. Giuseppe da una palude vien tratto.

I. Anni del Signore 1543. fino al 1547.

INsistendo la Divina Providenza in lavorare sul suo primo disegno questa novella pietra del Santuario, privò Giovanni ancor tenero del proprio Padre; perchè mancandogli il sovvenimento di lui per vivere, se gli accrescessero colle angustie domestiche i patimenti. Infatti la povera vedova sua Madre col solo lavoro di tesser panni mal poteva riparare al sostentamento suo e de' tre fanciulli in quel paese molto scarso di traffico; e perciò trasferì la sua stanza a Medina del Campo, dove trafficandosi allora assai in opera di drapperia, sperava di potervi con maggior profitto il mestier suo esercitare. Quivi si diede a partire le sue virtuose fatiche fra l'assiduo travaglio delle mani, e la vigilante educazione de' figliuoli, perchè li potesse rendere se non doviziosi, almen buoni. Corrisposero tutti alle attentissime cure della pia Madre, ma Giovanni, oltre a quel che si potesse in età sì acerba sperare, le superò; poichè scoprendo ben presto, quali conseguenze dell'Anima buona che aveva sortito, una singolare inclinazione ad ogni sorta di bene, ed un fortissimo abborrimento a qualunque male, cominciò

a far

a far trasparire dagli atti e dal volto una osservabile compostezza e serietà; amava di poco parlare, e quando il faceva, erano di una straordinaria umiltà e mansuetudine condite le sue parole; custodiva una somma purezza in tutta la sua persona, e con una rigida temperanza pareva che si preparasse a far poi, come fece, del suo corpo un durissimo governo. Soprammodo poi si distinse nella pietà verso Dio, e in una non fanciullesca ma ordinata ed affettuosa divozione a nostra Signora, la quale se può eziandio argomentarsi dal validissimo Patrocinio, che quasi in corrispondenza ella sopra di lui fin d'allora mostrò, ne abbiamo più di un caso prodigioso in riprova.

II. *Trastullavasi un giorno il fanciullino Giovanni nelle ore di onesto diporto lungo un' altissima e profonda fossa con altri suoi coetanei, gittando là entro alcune bacchette, e nel rissortir che facevano, pigliandole per la punta. Avvenne che correndo Giovanni a pigliar la sua, e sporgendo un po' troppo il corpo in fuori, mancogli sulla riva ineguale il piede, e nell'acqua piombò. Per ben tre volte alzossi a fior d'acqua, ed altrettante ricadette sul fondo, sino a tanto che non più vedendosi a risalire, fuggirono spaventati, come sogliono, i fanciulli compagni, ed egli ritornò senza offesa alcuna e in vista piacevole a galleggiare. Quivi gli apparve la Regina del Cielo di splendori intorniata e soprammodo bella; e porgendogli essa la mano, come per cavarlo da quel pericolo, Giovanni con una misteriosa insieme e modestissima ritrosia mostrossi schivo di darle la sua, siccome era tutta di fango intrisa. Ma pur vinse la mirabile e più di una volta replicata contesa nostra Signora, sostentandolo sotto il braccio buona pezza a galla, perchè non affogasse; sinchè passò di colà un uomo in sembiante di bifolco, o fosse questi un lavoratore di quelle campagne, per avventura ivi inteso ad arare, o pur, come altri piamente credono, foss' egli l'Angelo suo custode, o il glorioso Patriarca S. Giuseppe. Stendendo questi al fanciullo lo stimolo de' buoi, che aveva in mano, se gli afferrò incontanente Giovanni, e per tal modo salvo lo trasse a riva. Discordano gli Scrittori in varie circostanze di questa segnalatissima grazia, annoverandola alcuni per la prima, ed altri per la seconda, che da Maria ricevesse. Io mi attenni al numero de' più ed al merito de' quasi contemporanei, lasciando però indecisa secondo la fede d'ingenuo Storico la verità. Vi sono pur di quelli, che suppongono Giovanni aggregato al Collegio de' fanciulli della Dottrina Cristiana, allorchè un tal successo gli avvenne; della qual cosa pure, siccome incerta, non entro malevadore, ma seguito l'ordine di Cronologia fissato dalle Cronache della Religione e dal P. Girolamo di S. Giuseppe Spagnuolo. Intorno poi al soccorso prestatogli dal bifolco, se attender dobbiamo a ciò che riferì il medesimo San Giovanni, dopo che fu Religioso, anzi Superiore degli Scalzi in un certo viaggio al fratello F. Martino dell'Assonta, siccome questi nelle giurate informazioni in* Giaen *depose, il caso fu naturale, e quel contadino sull'aratro occupato alle grida de' fuggiti fanciulli vi accorse. Ma potendo noi interpretare, che il Santo, in celar i misterj delle cose a se avvenute cautissimo, abbia forse destramente coperta l'apparizione dell'Angelo o di San Giuseppe sotto i nomi di quell'aspetto che presero, ho perciò voluto nell'una e nell'altra maniera narrare l'avvenimento. Certo è che Giovanni da sì evidente rischio per mano di Maria Vergine campato, ne riportò una singolare allegrezza e una propensione di gratitudine verso la sua benefattrice tanto efficace, che diede in tutta la sua vita que' manifesti gravissimi segni, di cui a suo luogo faremo memoria. Non poteva neppur comprimere la sensibile tenerezza dell'animo, qualunque volta glie ne sovveniva, o per quel*

1543. fino al 1547.

1543. fino al 1547. *quel luogo passava. Frattanto noi diamo fine a questo capitolo, ammirando del celeste disponitore le tracce, che secondo la sorte dell'antico condottiere Mosè, volle per mano di una più nobile, perchè Divina, Principessa cavato dall' acque questo fanciullo, il quale pure sin da quel tempo era prescelto a Capo di un nuovo popolo del Signore, ed a guidarlo per i deserti e per le asprezze di una penitente vita verso la terra promessa del Paradiso.*

Con-

Contribulasti capita draconum in aquis. Ps. 73. 13.

S. Iohannes a Cruce virtutibus in dies proficiens, Dęmonem ex ora lacunę sub horrendi monstri specie sibilantem, Signo Crucis fugat.

CAPITOLO TERZO.

Giovanni mette in fuga il Demonio sotto la forma di mostro a lui apparso. Entra in un Collegio di fanciulli, ed ivi si applica allo studio delle Lettere, e fa molti progressi nella pietà.

I. ' *cosa agevole a credersi, che non fossero ignoti al Demonio, siccom'egli è dell'Anime attentissimo e scaltro esploratore, questi rari principj di santità vegnente, e da Dio con sì manifesti prodigj assistita, che scorgevansi nel nostro fanciulletto Giovanni. Ma più evidente a ciascuno fia, che se gli scoperse il Demonio, non gli tornassero in poca pena; riguardando da un lato alle conseguenze, che in disavantaggio delle malvage sue intenzioni potevano avere, e dall'altro alla difficoltà che doveva incontrare in distruggerli, essendo sì bene e sì tosto nella natura stessa dalla Grazia piantati. In tal guisa ragionerà chi rifletta alle straordinarie arti che usò per venire a capo del reo disegno. Fu egli d'avviso che cominciando ormai in Giovanni a rischiararsi la ragione, ed a lasciargli spedito l'esercizio della sua libertà, era quello il tempo da intorbidargliene i primi atti; e da buon conoscitore della natura si volse a turbargli con una terribile comparsa la tenera fantasia, acciocchè ricevesse questa senza indugio qualche forte impressione a temerne poscia gli assalti nell'avvenire. Narrava il venerabile Francesco d'Yepes fratello del nostro Santo, che ritornando un giorno ambedue dalla lor Madre accompagnati a Medina del Cam-*

Anni del Signore 1548. fino al 1551.

1548. fino al 1551. Campo, prima d'entrare nel paese, passavano lungo uno stagno d'acqua, che forse era la stessa soprammentovata palude; quando videro da essa improvvisamente uscire uno smisurato orribil mostro, ed avventarsi ad aperte fauci per ingoiare Giovanni. Si atterrirono, come vuol natura, la Madre ed il maggior figliuolo, ma il minore, siccome dalla Grazia prevenuto, punto non ismarrì; sì bene facendosi per difesa il segno della Croce, fugò con esso quella larva infernale. Vedremo nel proseguimento della Storia, che se questa prima sconfitta del comun nemico non lo disanimò dal prendere altri mezzi per opporsi a Giovanni nell'intrappreso cammino verso la più elevata Santità; fu però essa il faustissimo indizio, che significò quanto gli dovesse in tutta la vita essere formidabile e funesto questo fanciullo.

II. La sollecita Madre frattanto pensava a que' necessarj mezzi, che potessero giovevoli renderle i suoi figliuoli; onde crescendo per natura in età, e per effetto di sua educazione in virtù, contribuissero per giustizia e gratitudine colle proprie fatiche, non che al proprio sostentamento, a quello ancor della Madre. Il povero stato di lei non lasciò che nella scelta di cotali mezzi bilanciasse; ma la fece abbracciare il partito di addestrarli in qualche arte mecanica, che fosse nel paese delle più vantaggiose. Vi si applicò e riuscì il primogenito; ma se lo imitò nell'applicarvisi, non lo fece nell'esito il secondo; poichè l'ingegno di lui a più nobili impieghi fatto, e il Divino consiglio che a maggiori imprese lo destinava, rendettero Giovanni nell'apparare i bassi mestieri rozzo ed ottuso: e quantunque facesse più d'una prova di se in quelli di legnaiuolo, di sarto, d'intagliatore, e di pittore, si dimostrò ben presto inabile a tutti. Rivolse quindi la Madre per celeste ordinazione a più alte mire i suoi pensieri sopra Giovanni; e deliberando di metterlo sulla via delle Lettere, ottenne che fosse aggregato in Medina pure del Campo ad un certo Collegio, detto de' Fanciulli della Dottrina, nel quale si accettavano i figliuoli di povera, ma onorata gente, e massime gli orfani, e quivi erano essi ne' primi rudimenti delle scienze e nella pratica delle più tenere virtù caritatevolmente allevati. Quanto alle prime non si sa che portasse le sue diligenze più oltre del leggere e dello scrivere; ma intorno alle seconde quanto nell'apprenderle ed esercitarle oltrepassasse la immatura condizione della sua età, non può abbastanza sapersi. Non prima fu ammaestrato ne' riti di assistere al Sacro Altare, che si vide acceso di un inestinguibile ardore a frequentare quel ministero; e dopo d'essere stato presente alla Messa cotidiana del Collegio, portavasi alla Chiesa delle Madri Agostiniane della Maddalena, e quivi con Angelica compostezza e pietà ministrava a quanti Sacerdoti il servigio Divino vi celebravano. Dalla continua assistenza all' incruento sacrifizio del suo Signore ne riportò uno spirito d'interno raccoglimento sì familiare e una divozione alle celesti cose sì viva, che in ogni atto e tempo della umana vita lo accompagnavano, quasi che sempre orasse. Della medesima assistenza pure furono effetti la politissima modestia, che sopra le sue esterne operazioni spargeva, e la dolce e prudente ritenutezza, che nel conversare con altrui amabile insieme il rendevano e castigato, ed una esattissima osservanza così ad ogni cenno de' suoi maggiori, come ad ogni minima legge del Seminario, di cui quanto ammirati altrettanto istruiti restavano gli altri fanciulli; sicchè divenuto essendo l'esemplare di tutti, non cessava ciascuno di rilevarne questo o quel pregio, e di proporselo ad imitare.

Cum

Cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. Ps. 36. 24.

S. Iohannes a Cruce quinquennis in puteum vi Dæmonis prolapsus, Deiparæ manu integer evadit.

CAPITOLO QUARTO.

Passa Giovanni dal Collegio de' fanciulli a servire nello spedale di Medina del Campo, e con un secondo prodigio lo salva Maria Vergine da un pozzo, in cui era caduto.

I. *MA cresciuta essendo sino al varcare del dodicesimo anno l'età di Giovanni, e con essa la virtù di lui fra sì profittevoli esercizj ogni giorno maggiormente avanzando; doveva pur crescere di egual passo la Providenza nella esecuzione de' suoi disegni intorno il picciolo Yepes. Quindi è che dopo d'aver egli quattro anni soggiornato in quel fanciullesco Collegio, all' uscire della puerizia pensò l'Altissimo di trasferirlo ad un altro Luogo pio niente meno abbietto ed umile del primo, ma molto più di virtuose occasioni fecondo. Questo fu l'antico maggiore spedale della Concezione in Medina del Campo, per la sontuosità dell' edifizio e per la sollecitudine verso gl' infermi assai celebre e riputato, del quale si era spontaneamente costituito Amministratore un riguardevole e santo Cavaliere di Toledo per nome Alonso Alvarez, che calpestando i giudizj de' figliuoli del secolo, chiudeva i suoi chiari giorni fra l'oscurità di quelle mura, e nelle più basse ma altrettanto gloriose occupazioni di Cristiana misericordia al suo ultimo fine anelava. Egli pose ben presto gli occhi sul giovinetto Giovanni, e dall' indole che scopriva, e dalle*

Anni del Signore 1555.

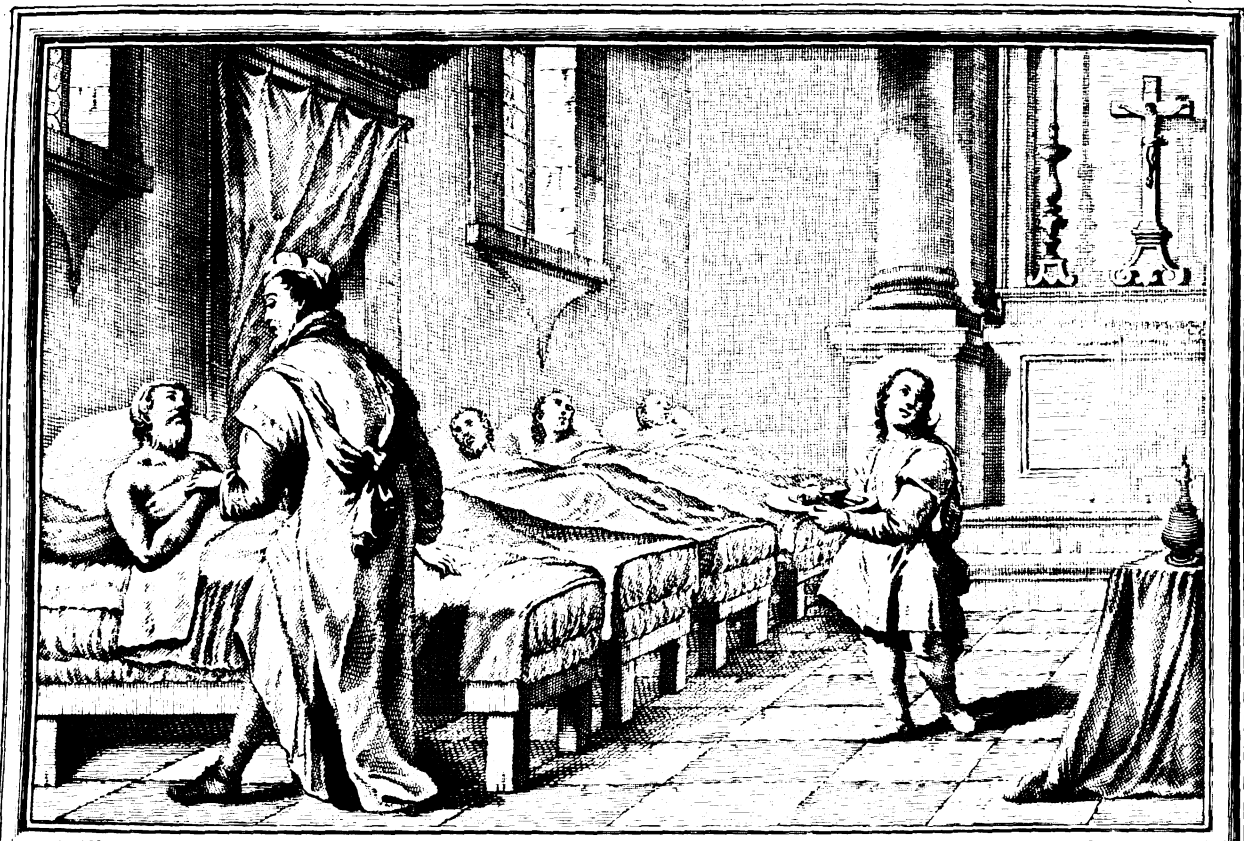
1555. *le molte virtù che ne tralucevano, argomentandosi quanto superasse col valore dell'animo l'acerbità degli anni, e qual fosse per esser poi, allorchè avesse questa pur superata, si avvisò ch' egli sarebbe un ottimo successore del suo Evangelico ministero, e lo richiese alla Madre per avviarlo dopo altri minori uffizj al grado di Capellano e di sopraintendente allo spedale. Se Catterina ne lodò di tale offerta il Signore, che le proccacciava nel vantaggioso impiego del figliuolo un qualche agio migliore, onde campare meno travagliosamente la già inchinata sua età: Giovanni con infinito giubilo l'accolse; e ben consapevole che bel teatro segli aprisse all'esercizio delle più ardue virtù, e ad abituarsi nel suo prediletto abbassamento, e nella perpetua mortificazione del corpo, senza indugiare un giorno vi si condusse.*

II. *Ma quegli che mediante la singolare attrattiva delle molte naturali e soprannaturali sue doti si aveva già in poche settimane conciliata la tenera ammirazione degl' infermi e il favore degli operaj: mostrò ben tosto che si era assai più conciliato quello di nostra Signora Madre della increata misericordia, la quale compiacendosi di vederla eroicamente, come in appresso diremo, coltivata da Giovanni nell' assistenza a quei poveri, diede mano la seconda volta ai portenti, ed a noi diede con essi di questa sua compiacenza manifesto l'indizio. Ciò avvenne un dì, che per trarne acqua o per altra simile bisogna sull' orlo essendo d'un profondo pozzo situato nel mezzo del cortile e senza parapetto, o fosse inavvertenza di lui, o casuale spinta di qualche compagno, o, come vien creduto più verisimile, fosse una nuova insidia del Demonio a perderlo sempre inteso, dentro improvisamente vi cadde; e secondo che poi dagl' intrisi panni si conobbe, sino al fondo piombò. Lo spavento de' circostanti fu più pronto alle voci ed alle strida che al rimedio; e non poco tempo trasandò, prima che alcuni del luogo accorressero alla sponda del pozzo con istromenti e col timore di averne ad estrarre piuttosto il sommerso cadavere, che il vivo corpo. Ma non è da dirsi qual fosse la maraviglia loro, allorchè lo videro in virtù di quello spirito di Dio, di cui è proprio galleggiare sull'acque, starsene lieto ed intrepido a fior d'esse, e l'udirono rispondere a chi per fargli coraggio lo chiamava, e chiedere egli stesso una fune, onde uscirne. Non così tosto gliela calarono, che da se medesimo se la cinse alle reni: tanto era possente il braccio, che senza opera di lui sull'acqua lo sosteneva; e attenendosi stretto alla fune, ne lo trassero assai bagnato, ma sano del tutto ed illeso. Affollandosi poi molti d'intorno a lui per contemplare quel giovinetto, con sì raro prodigio da Dio preservato, e per interrogarlo del come seguito fosse lo stupendo caso, Giovanni con innocente semplicità rispondeva, che una bellissima Signora l'aveva dal fondo sollevato, quando cadette, e nel suo manto tenuto a galla, perchè niuna offesa ne riportasse. Io ho descritto questo grande avvenimento sulla relazione e secondo l'epoca della maggiore e miglior parte de' nostri Storici, e principalmente della Cronaca generale: quantunque l' autorità del solo P. F. Giuseppe di Gesù e Maria contemporaneo quasi del Santo non mi lasci tacere, ch' egli discorda dagli altri nel crederlo allora di soli cinque anni, e fra i Collegiali della Dottrina, non già spedaliere della Concezione. A norma di che varia pure in qualche minuta circostanza del successo; ma il suo racconto avvalora, soggiugnendo che così era usata di riferirlo la Madre di lui, ed alcuni vicini del Collegio alle grida accorsi, due de' quali vivevano ancora, e furono esaminati, quando per beatificarlo si fecero in Medina del Campo le informazioni. Che che però ne*

sia

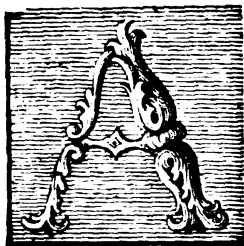
sia della verità in sì fatte materie presso che sempre incerta, certissima per lo meno si è la gratitudine rimasta sino alla morte nel cuor di Giovanni assai radicata verso la sua liberatrice; comecchè raccontando egli a qualche suo familiare cotali segnalatissimi benefizj di nostra Donna, si chiamasse sconoscente ed ingrato nel corrisponderle. Crebbero similmente in tutti l'estimazione verso di lui, e i presagi che formavano della futura sua Santità; sicchè riportando i sanati infermi alle loro case del maraviglioso giovane tante lodi, se ne divulgava per tutti quei contorni la fama, e ripetevansi forse gli uni agli altri del nostro Giovanni l'antica interrogazione, che facevano intorno al Precursore gli Ebrei: Chi mai pensate che sia un giorno questo fanciullo, il quale in ogni sua cosa dalla pietosa e potente mano di Dio è accompagnato?

1555.

Pater eram pauperum, quia ab infantia mea crevit mecum miseratio. Jobi 31. 18.

S. Iohannes a Cruce in Nosocomio Metymnę Campi pauperibus ęgris exquisita charitatis officia prestat.

CAPITOLO QUINTO.

Giovanni divide la sua vita nello spedale fra la vigilante cura degl'infermi, l'assiduo studio delle umane Lettere e della Filosofia, e il cotidiano esercizio della orazione.

I. Anni del Signore 1556.

Ppena pose Giovanni il piede sulla soglia dello spedale, che si conobbe da quel punto destinato a vivere, più che a se stesso, ad altrui; e questa cognizione lo diresse a prefiggersi il vero fine e la sicura regola delle principali sue operazioni. Dai letti degli ammalati alle varie officine della casa prendevano le mosse e il termine tutti i suoi passi; e se pur talora dallo spedale usciva, impiegavasi nell'andar tozzolando alle porte per accattar limosine a lor sollievo. La più volgare e comun sua cura si era di polire le stanze, rifare i letti, porgere a ciascheduno il prescritto cibo e le ordinate medicine, e con incredibile agilità trovarsi pronto ad ogni lor vopo. Immagini quanti sono i bisogni e quanto frequenti in uno spedale, ricetto delle sole umane languidezze e di ogni genere di persone, chi vuol formarsi una giusta idea della più sopraffina carità, nell'esercizio di cui si dilatava il gran cuor di Giovanni. I malori di que' corpi gli somministravano quando maneggiare schifose piaghe, quando soffrire aliti pestilenti, e bene spesso ne' più nauseosi servigi per l' uno e per l' altro durarvi gl' interi giorni

1558. fino al 1562.

ni e le lunghe notti. Ma più assai il tenevano occupato le afflizioni dell'animo, in cui per conseguenza delle corporali malattie si trovava avvolti. Ora allato del malinconico sedeva, e con lieti ragionamenti studiavasi di rallegrarlo. Ora si trasferiva presso allo spasimante di dolori, e con soavi conforti, più che con maestri lenitivi, gli era di freno a non perdere la pazienza, perche tutta in tollerare il suo male l'adoperasse. Non mancò mai d'infondere coraggio negli abbattuti, di porgere soccorso ai deboli, di far compagnia agli abbandonati, e di aguzzare perfino la svogliatezza de' loro stomachi con ricercati sapori, e colle stesse delizie alla sua carità possibili nelle vivande. Quindi argomenti ciascuno a quale vigilanza e stanchezza, ed a che assiduità di azioni e di moto lo riducessero tanti ministeri; ma niuno pensi di saper argomentare, fino a qual segno giugnessero la sua tenerezza ed il suo fervore nell'eseguirli.

II. *Non sarà meno difficile a concepire, come fra sì varj e continui impieghi di operosa servitù egli si redimesse non poco tempo per occuparlo nello studio delle umane Lettere e delle scienze naturali. E pure se tanto bene oltrepassò le speranze di D. Alonso nell'amministrazione dello spedale, non vi corrispose meno nella coltura del proprio ingegno. Questo Cavaliere, che disegnava di formare nel giovane d'Yepes non solo a quel pio Luogo un Sovrantendente, ma eziandio un Sacerdote alla Chiesa, si approfittò del Collegio della Compagnia di Gesù, che non era dallo spedale molto lontano, per farvi ammaestrare nelle prime Facoltà il suo diletto garzone. Quivi si diede tosto ad apprendere la lingua Latina, e spiegando ben presto quella perspicacia d'intelletto, che aveva da Dio sortita, di essa felicemente s'impossessò. Non fece minori progressi nella Eloquenza, siccome quella che doveva fornire a lui innumerabili validissime sante arti per soggiogare i cuori più indocili, e ricondurre dalla via del peccato su quella di Cristo quasi infinite Anime traviate. Ma perchè a questo Divino fine non poteva gran fatto giovargli la vana e gonfia Rettorica del Gentilesimo, quanto di leggiadre parole e di pompose sentenze adorna, altrettanto di verità e di spirito nuda, applicossi con più fervore nelle Filosofiche discipline, che a vestirla servissero ed animarla. Trovò nella Logica, onde fecondare di giuste nozioni la mente, e a norma del sodo vero e non dell'apparente sofisma dirigerla ne' suoi atti. Gli aprì la Fisica il vastissimo campo della natura, onde ammirarne le moltiformi vaghezze, il costante ordine, e del Creatore l'onnipotente maestria; e per quanto rilevar si poteva da Aristotele e dagl' Interpreti di lui, allora e massime in Ispagna dominatori delle Scuole, pienamente se ne erudì. In niuna parte però di questa scienza s'immerse tanto, quanto nelle Metafisiche contemplazioni, poiche non già per oblique vie, come le altre, ma direttamente lo conducevano a rintracciare ne' primi principj delle cose il suo Dio.*

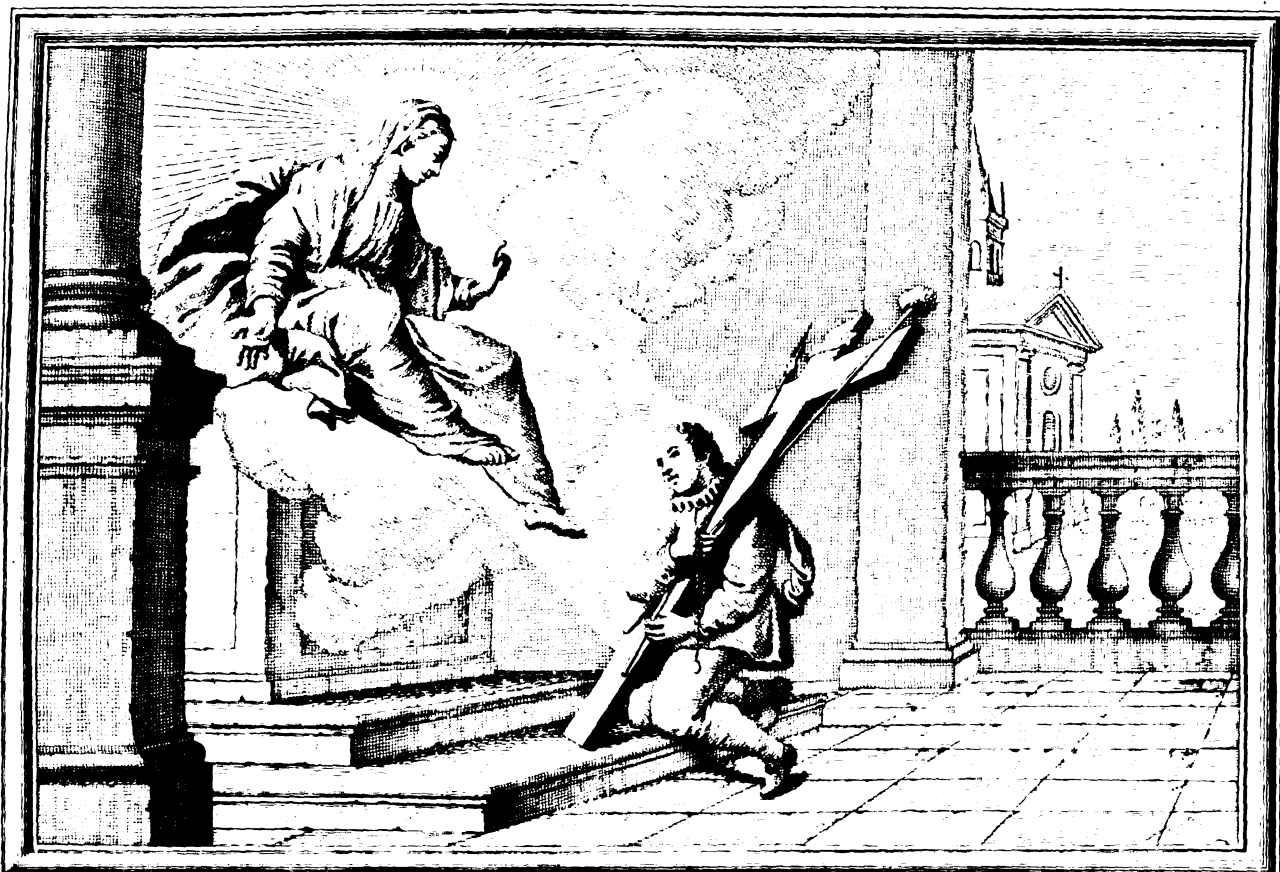
III. *Da qui ne viene che frammezzo a tante occupazioni esterne del corpo ed interne applicazioni dell' intelletto non perdette mai di mira il miglior pascolo dell' anima sua, ch' era per essere l'orazione. Non solo delle prime si faceva per essa un mezzo, rappresentandosi in quegl' infermi la persona di Cristo, e l'amoroso interior guardo non mai divertendo dalla presenza di lui. Non solo con le seconde spianavasi una strada per salire alle invisibili cose, ed uno specchio formavasi, dentro il quale vagheggiare i diversi Attributi del suo Signore; ma prevenuto essendo da lui con benedizioni di dolcezza, e di celesti lumi rischiarato, spendeva quanti ritagli di tempo gli veniva fatto di rubbare alle mecaniche*

fa-

Anni del Signore 1562.

faccende il giorno, e qualche ora della notte in trattenersi orando con Dio. Nè altrimenti certo, che col sottrarre al sonno il dovuto spazio, avrebbe puto farsi del tempo una tanto sottile aggiustatissima economia, e distribuirne la sua convenevole porzione allo studio ed un' altra molto maggiore alle preghiere; quando sembrava che le sole incombenze dello spedale (adunandole quasi tutte sopra di lui l' insaziabile ardore della sua carità) dovessero assorbirne ogni parte, anzi non poche volte mal potersi adattarsene ciascheduna la propria parte.

Bo-

Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua. Thren. 3. 27.

Z *S. Iohannes a Cruce septennis, spiritu ad divina adhęrescens, atque in corpus dire sęviens, totum se Christi ac Deiparę mancipio tradit.* 6

CAPITOLO SESTO.

Giovanni coll' esercizio d'una rigidissima penitenza e d'ogni altra virtù si dà in tutto ad imitare e servire Cristo Crocifisso.

I. *AVendo condotto ormai il nostro giovane d' Yepes fino all' età di vent' anni, e fino al gravissimo punto di risolvere sopra l'elezione del futuro suo stato, ella mi sembra dicevol cosa, che prima di passar oltre alquanto si soffermiamo a riandare più partitamente i progressi di sue virtù nel tempo della puerizia e dell' adolescenza; e massime il fervore di sua mortificazione, che per aver sempre formato il principale carattere della sua Santità, merita che ne siano anche i primi sbozzi in un particolare capitolo esaminati. Allorchè adunque da i primi raggi della verità investiti furono i ben disposti organi di quel cerebro, ed egli conobbe in Cristo Redentore il suo Dio fatt' uomo per comune ammaestramento e salvezza, se lo propose con eroica deduzione, e in un pargoletto di sett' anni affatto maravigliosa, per esemplare di tutto il suo vivere; e prevenne col fatto quella dottrina, che tanto dopo a questo proposito nel cap. 13. del primo Libro della Salita del Monte Carmelo insegnò. Quindi veggendo Cristo sopra un duro tronco di Croce giacere, recossi ad onta che un suo discepolo su di morbide piume si coricasse; e sdegnando in appresso il comun letto dello spedale, si affastellò*

Anni del Signore 1562.

que'

1562. *que' pochi sarmenti, che abbisognavano a distendervi disagiatamente un corpo, e di essi compose l'ordinario luogo del suo riposo. Considerando poi quella Santissima Umanità sempre mal nodrita e difesa, e da ultimo in Croce abbeverata di fiele, e tutta di piaghe coperta, non sapeva come accostarsi dilicati cibi alle labbra; ma lunghissimi tollerando i digiuni, qualunque volta per necessità di natura si sdigiunava, erano a bella posta da lui scelte o le più grosse vivande o degl' infermi gli avanzi. Sapeva bensì ad imitazione del Crocifisso far di sue membra un crudissimo strazio, e cotidianamente infievolirle con maceranti cilicj, e con acute catene trafiggerle, e farle sotto i flagelli grondar di sangue. Ma dove raccolse tutto il nerbo del penitente suo spirito, fu contro il sonno, che il disingannato giovane d' Yepes riguardava siccome il sospenditore d' ogni libero uffizio dell' Anima, così il traditore d'ogni buona impresa e santa virtù. Aveva già riportata dell'ozio una piena vittoria, ripartendo ad ogni ritaglio di tempo qualche giovevole occupazione; ma non era ancor giunto a vincere, quanto bramava, il sonno, e poichè la costituzione dell' uman corpo non soffre che si possa mai finir di superare, lo combatteva però fino agli estremi. Dopo tali e tante fatiche durate tutto il giorno e buona parte della notte, lottava su di quell'ore colla stanchezza del corpo e coll' innalzamento degli umori, che concorrevano a sopirgli gli spiriti infievoliti. I luoghi più rimoti e segreti dello spedale erano per lo più i teatri di questa lotta; e fu bene spesso trovato a gran notte in quegli angoli, che ricorrendo le giornali lezioni, o nella Divina legge meditando, riteneva con penosa violenza in cotali uffizj l' Anima, tratto tratto languente sotto il suo peso.*

II. *Che se con un governo sì rigido del proprio corpo venne a conformarsi assai bene alla immagine del Crocifisso propostasi per esemplare, è ragionevole l' avviso, che maggiore studio mettesse nel formarvi l' Anima sua, riducendo secondo la sovraccennata dottrina ogni interno ed esterno movimento di essa a norma di ciò che posto in consimili circostanze avrebbe operato Gesù. Per ottenersi dalla Grazia di lui una sì nobile ed ardua conformità di volere e di operare, gli fece sin dal primo uso della ragione un ferventissimo ed universale sacrifizio di tutto se stesso, deponendo nelle mani di lui ogni sua facoltà; acciocchè non più come di Giovanni ma come di Cristo medesimo la dirigesse, e tali ne sortissero gli atti di essa, quali gli avrebbe egli prodotti. In seguito di questo sacrizio di totale conformità portava l' Yepes sopra qualsivoglia sua azione stampata sì altamente l' immagine di nostro Signore, che avrebbe anche di lui affermato l' Apostolo, non più vivere egli in se stesso, ma in suo luogo vivervi Cristo. Questo medesimo protestavano in pratica l' esteriore compostezza di sua persona, che si era l'indizio più manifesto della interna tranquillità, di cui godeva quell' Anima, mediante la vita di Cristo ad essa comunicata. Siccome poi l'interiore tranquilla calma si è il principale effetto dell' esattissimo ordine, che ogni sua potenza e passione osservavano; così non è maraviglia, che il suo ordinato intelletto non ammettendo in se da una parte cognizioni malvage, serbasse nell' auge de' più fervidi anni una semplicità da bambino; e pascendosi dall' altra de' più saggi maturi riflessi, in ogni suo detto e fatto egli custodisse una senile circospezione e prudenza: che la sua ordinata volontà, essendo a quella di Gesù Cristo unita, e le sole cose a lui grate abbracciando, fosse lontana non che dal vizio, da ogni leggerezza alla sua età più comune; nè mai a sollazzevoli compagnie, nè ad ameni diporti, o a gio-*

giovanili trastulli, o ad altri profani spettacoli si rivolgesse. La Chiesa, la scuola, e l'ospitale erano il suo ordinario soggiorno, e il campo più fertile in cui seminava e faceva crescere ad altissime piante le sue pellegrine virtù: che se talora l'altrui comando, più che il proprio sollievo, da quelle sante mura lo discostava, si produceva al mondo in sì modesta attitudine di sembiante, e con tale aggiustatezza di parole, e soavità di maniere, che gli conciliavano presto la venerazione, la stima, e l'affetto di chiunque con lui usava.

1562.

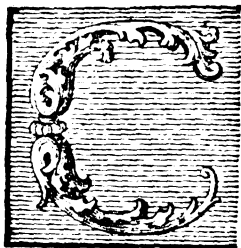
 Vias

Vias tuas, Domine, demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me. Pſal. 24. 4.

S. Iohan: a Cruce Deum enixe precatus, ut ab se, quid potissimum vellet, significaret, ad religiosam Carmeli Familiam instaurandam se prestitutum intelligit. 7

CAPITOLO SETTIMO.

Giovanni ſi ritira dal Sacerdozio, rifiuta la Capellania dello ſpedale, e dopo molte preghiere ſente una celeſte voce, che lo determina nella elezione dello ſtato.

Anni del Signore 1562.

I. *COll'anno adunque ventuneſimo della ſua età era ormai giunto, come accennai, l'opportuno tempo, in cui eleggere quel tenor di vita, che doveſſe fino al ſuo termine ſeguire. Vi penſavano, e forſe con eguale ſollecitudine, il Cavaliere D. Alonſo e Giovanni, ma per vie certamente molto diverſe. Quegli che non aveva ſpogliato fra le ſue virtù ogni uman penſiere, ſi avviſava bensì che la ſola porzione del Signore avrebbe eletta per ſe il pio giovane d'Yepes; ma perchè foſſe una tal porzione, che non ripugnaſſe agl'intereſſi pure del ſuo ſpedale ed al mantenimento della Madre di lui, deliberò di farlo ordinare Sacerdote, e di conferirgli per titolo la Capellania di quel ſanto luogo. Giovanni all'oppoſto, che non altri penſieri da quelli della umiltà e mortificazione di Criſto volgeva in mente, quantunque gli aveſſe diretti tutti a traſciegliere la condizione della ſua vita avvenire, contuttociò non ne occupava un ſolo nel grado del Sacerdozio, conoſcendolo troppo più de' ſuoi meriti eccelſo ed onorato. Anzi allorchè ſe lo udì dal ſuo benefattore propoſto, ne fu ſi bene alla generoſa offerta ſenſibile e grato, ma fu altrettanto coſtante nel rifiutarla; nè le reiterate iſtanze così di lui come della Madre ſeppero prevalere all'altiſſima idea, che ſi era formata della*

la dignità Sacerdotale e della purezzà de' costumi ad essa corrispondenti; onde non ardiva fra le occasioni e le vicende del secolo esercitarla.

II. *Quanto però non aveva punto nella rinunzia di questa bilanciato, altrettanto più nella scelta di un altra era sospeso. Comprendendo assai bene che trattavasi del massimo affare e della via di salvarsi nell' intraprendere un nuovo corso di vita, diffidò saggiamente de' proprj lumi, e volle aspettarne dai soli celesti il consiglio. Questi in tutte le sue orazioni chiedeva con infatigabile assiduità e con viva Fede; e tant' oltre meritò la vivezza ed insistenza ch'ebbe nel chiederli, sicchè ottenne di udirli sotto una sensibil voce dal Cielo a se derivati. Versando infatti un giorno il suo spirito dinanzi al Signore in pregbiere per essere da lui illuminato, a qual genere di vita secondo l'eterna sua ordinazione appigliar si dovesse, udì una voce dall'alto, che le seguenti distintissime parole articolò:* Tu mi devi servire in una Religione, la di cui antica perfezione aiuterai a restituire. *Un oracolo sì evidente nella maniera di farsi sentire, e sì ambiguo per l'ampiezza del suo intendimento in luogo di togliere accrebbe le dubbiezze del nostro Giovanni. Intorno la circostanza di aver ad essere di un qualche Sacro Ordine il Riformatore non vi fermò un sol pensiero, nè si prese alcuna pena d' intenderla l'umilissimo imitatore di Cristo; e sol tanto vi fece riflessione, quando col processo del tempo la vide avverata, come poi raccontò egli medesimo alla Venerabile Madre Anna di Gesù. Ma circa l'altro punto sentendosi dichiarare ch' egli doveva essere Religioso, ma non esprimersi di quale Famiglia, raddoppiò le sue ferventissime suppliche al Padre de' lumi, perchè anche questa a fine di non errare gli appalesasse.*

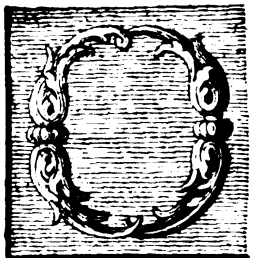
III. *Nè tardò molto ad esaudirlo il consolatore de' supplichevoli, e lo fece appunto per mezzo di Maria, che lo aveva sino a quel giorno in ogni maggior suo uopo, qual Madre tenerissima, sovvenuto. Erano in essa cresciute le materne sollecitudini verso di lui a misura della sempre più accesa divozione, ch' egli di tempo in tempo alla Vergine dimostrava. Conciosiachè fatto avea suo cotidiano costume di recitare geuuflesso il Rosario e l' Offizio parvo di lei; ne lasciò mai trascorrere giorno alcuno, di cui non ne passasse qualche ora davanti una sua immagine orando. Essendosi adunque non molto prima colà in Medina del Campo fondato un nuovo Convento di Carmelitani della Osservanza sotto l' invocazione di Sant' Anna, si cominciò a divulgare fra il popolo, come di tutte le cose nuove addiviene, l'origine e le qualità di quell'Istituto. Perciò è che all'udir Giovanni essere stato quest' Ordine sotto la singolarissima protezione di Maria Vergine eretto, e da essa con impareggiabili prerogative e veramente materne dimostrazioni di amore sempre distinto, fu preso da un forte talento di visitare quel Chiostro; ma poichè vi entrò, e vide l'abito de' Religiosi, e ne scoprì le maniere, ecco scendere sopra di lui la Divina illustrazione, ed accennargli che quello si era appunto l'Ordine dalle precedenti parole significato. Fu questo interno lume seguito da una tale compiacenza d'animo e conformità de' suoi desiderj al presente disegno, che riconobbe somiglianti effetti per i più chiari indizj di una Divina chiamata, e senza indugio vi condiscese. Piacque pure al reggitore de' cuori umani, che vi condiscendessero agevolmente la buona Madre di lui, comecchè perdesse un sì forte appoggio delle sue temporali speranze, e lo stesso D. Alonso Alvarez, quantunque restasse privo il suo prediletto spedale del più caritatevol ministro che avesse giammai avuto, e del più abile e glorioso soprantendente che fosse mai per avere.*

Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis. Apoc. 3. 5.

S. Iohannes a Cruce coelesti afflatu humana cuncta despiciens, Sacrum B.V. Mariæ de Monte Carmeli institutum amplectitur. 8

CAPITOLO OTTAVO.

Giovanni veste l'abito Religioso di nostra Signora del Carmine, vi passa con ammirabil fervore l'anno del Noviziato, e vi fa la Professione solenne.

Anni del Signore 1563.

I. *Ttenuta pertanto avendo, come si disse, Giovanni la convenevol licenza da quelle due persone, a cui era commessa de' suoi giorni la cura, siccome trovossi da ogni laccio del secolo affatto sciolto, così volò senza più a conferire co' Padri Carmelitani di quel Convento la sua buona disposizione; della quale ebbero essi a far poche prove, poichè la comun fama della di lui straordinaria virtù, che per le bocche di tutti andava, ed era alle loro orecchie preventivamente arrivata, li persuase presto ch' egli fosse da Dio chiamato a sempre più perfezionarsi sotto la regolare disciplina, e che fossero eglino stessi molto felici in poter aggregare ai loro discepoli questo gran giovane, ch' era già nella perfezione maestro. Quindi a voti unanimi lo accettarono, e con universal giubilo di Medina e loro la Sacra divisa del Carmine gli vestirono nell' anno mille cinquecento sessantatre e forse nel giorno di S. Mattia Apostolo addì 24. di Febbraio; come a mio credere congettura un suo moderno Storico Francese dall' aver egli deposto in quella funzione l' illustre cognome d' Yepes, ed assunto quello di S. Mattia. Sebbene la maggior parte degli antichi Scrittori attribuiscono questo cangiamento alla inestimabil sorte, che conobbe essergli tocca, veggendosi annoverato ad una religiosa Famiglia, e che giudicò alla sorte di quell' Apo-*

stolo

ſtolo ſomigliante, allorchè fu al numero degli undeci aſcritto. Non ſo per quale abbaglio il Padre Giuſeppe di Gesù e Maria diſcorda da tutti gli altri, e molto più dalla carta autentica della Profeſſione del Santo, mettendo ſotto l' anno non 63. ma ſeſſanta l' ingreſſo di lui nel Chioſtro, e per ciò mi è tolto ſu queſto articolo di ſeguirlo: quantunque non mi piaccia ſcoſtarmi da lui in tutto il rimanente, che al tempo del Noviziato concerne; perchè lo raccolſe egli da alcuni compagni del noſtro Eroe, che con eſſo in quell' anno di provazione viſſuti eſſendo, gli ſopravviſſero poi, ed al mentovato Padre di propria bocca lo riferirono.

II. *Vedendoſi adunque il novello Giovanni di S. Mattia non ſolo nell' interiore conformazione, come per l' addietro, ma nell' abito ancora e nello ſtato appartenere ai più proſſimi ſeguaci di Gesù Criſto, le ſue principali diligenze rivolſe ad unirſi ſempre più ſtrettamente con lui nella orazione, e portare ſino ai più alti gradi quella uniformità di volere e di operare, in cui ſi era tant' oltre da' ſuoi primi anni avanzato. Per giugnere ad un tal fine in ogni ſuo, anche meccanico, clauſtrale eſercizio ſi rappreſentava dinanzi agli occhi qual eſemplare Gesù, ed alla preſenza di lui ſempre operando, otteneva che foſſero gli atti ſuoi come tante copie di quelli, che avrebbe un Dio uomo prodotti. Allorchè poi non era impedito dalle occupazioni della monaſtica vita o dai comandamenti del ſuo Maeſtro, volava dirittamente alla Chieſa, dove o ſpendere ſenz' alcuna noia, anzi con grande alacrità e riſtoro dello ſpirito, le intere mattine nel miniſtrare al Divino Servigio, ovvero dal Coro o da qualche altra commoda parte deliziandoſi lunghiſſimi tratti davanti il Santiſſimo Sacramento, in orare e in ricevere dal Cielo le primizie delle Divine miſericordie, che ſpargeva a larga mano ſopra di lui il datore degli ottimi doni per avvalorarlo ai patimenti avvenire. Quelle ore poi, che non gli era conceduto di paſſare in Chieſa, chiudevaſi geloſamente nella ſua cella, dove o meditando la Paſſione del ſuo Signore, o ſpremendo dalla lettura de' Santi libri un ſoſtanziale nutrimento per l' Anima, ſi accoſtumava a quello ſpirito di ſolitudine, che doveva nell' l' Ordine Carmelitano reſtituire.*

1563.

III. *A queſta perfettiſſima vita interiore, più di un provetto propria che di un Novizio, fece una belliſſima conſonanza l' eſterna. Si applicò fin dai primi giorni alle funzioni della Comunità con una aggiuſtata eſattezza, e appena oſſervabile ne' più anziani; ſicchè nel ſolo fervore contemperato dalla modeſtia appariva un Novizio. Andò ſempre in traccia de' più umili impieghi e delle più faticoſe e penali occupazioni. Niuna coſa lo rallegrava tanto, quanto le più gravi preciſe ubbidienze a lui impoſte; e conſiderando ciaſcuno qual ſuo Superiore e Maeſtro, ſottometteva non ſolo ad ogni minimo, anche interpretato, cenno de' ſuoi legittimi direttori ma al piacere di tutti la propria volontà. Avendo ſcoperto che l' oſſervanza de' Carmelitani riſtrignevaſi in que' tempi alla mitigazione di Eugenio IV., e che vi era una primitiva Regola preſcritta da Alberto Patriarca di Geruſalemme agli antichi Romiti dell' Ordine, e poſcia da Innocenzo IV. al vivere de' Cenobiti e de' mendicanti adattata; s' invaghì toſto di rinunziare ad ogni indulgenza, e in tutto il ſuo rigore oſſervarla. La qual coſa ſecondo la riſtretta facoltà di Novizio non potendo nel cibo ed in qualche altro capo eſeguire, afferma un Religioſo degno di fede e teſtimonio di veduta, che ſin d' allora la eſeguì quanto alla orazione, al ſilenzio, al ritiro, ed al trattamento di ſua perſona, che con molte aſtinenze, e vigilie, e diſcipline ſtudioſſi,*

co-

1563. *comunque gli era lecito, di macerare. Ma quel che reca maggiore ammirazione si è l' aver egli dato in quell' anno manifeste prove di due virtù, che sembrano dal carattere di un Novizio molto lontane, cioè di una consumata prudenza, e di un ardente zelo per l' onore della sua Religione. E pure così è. Niuno pose mai leggi alla Divina Grazia, e di là cominciano i gran Santi, dove gli altri pongono la lor meta. Vide il nostro F. Giovanni cadere non so qual Religioso del suo Convento dinanzi ad alcuni secolari in un errore, che se non grave, era però disdicevole al nostro stato, e poteva recare qualche macchia al decoro dell' Istituto, se fosse in quello altre volte incorso. Per la qual cosa chiamò a consiglio la prudenza e il zelo; e dettandogli quella, che doveva nel presente caso posporsi la ritenuta modestia propria del Novizio alla fraterna correzione dal Vangelo incaricata, si accese di questo, e con la moderazione dell' una e col fuoco dell' altro ammonì sì bene per interiore illustrazione da solo a solo quel Religioso, che lo guadagnò non meno a Dio coll' emenda, che a se medesimo con la gratitudine e stima, che gli si accrebbe verso di lui. Nè fu questo l' unico avvenimento, in cui dimostrò quanto la sua virtù nella salute degli altri influisse. Familiare si era a tutti il comporsi al solo vederlo; e a tal segno arrivò l' universale venerazione alla sua persona, che per testimonianza di un Religioso allora suo compagno astenevansi in presenza di lui dal commettere imperfezioni, e se da lungi il vedevano accostarsi, ciascuno sopra di se si recava, finchè fosse passato.*

IV. *Con sì belle e rare prove di virtù giunse al termine dell' anno F. Giovanni di S. Mattia, e coll' universale assenso de' Padri fece la Professione solenne de' Sacri Voti nella medesima Casa di Medina e fra le mani del R. P. F. Angelo di Salazar Provinciale di Castiglia, correndo l' anno del Signore 1564., e governando l' Ordine Carmelitano il Reverendissimo P. Maestro Giovambattista Rossi da Ravenna trentesimo terzo Generale. Vi fu presente a detto di uno Storico il suo antico Padrone D. Alonso d' Alvarez, e a relazione di tutti conservasi in quel Convento, qual preziosa gioia, l' atto di questa Professione scritto di mano del Santo sul pubblico libro di cotali memorie, che perciò riccamente coperto e chiuso in un particolare archivio si custodisce. Della povera sua stanza pure, siccome alla Chiesa contigua, se ne formò una divota Capella, ed in tutto quel Monastero vi rimane oggidì viva la memoria del Santo e l' imitazione di sue virtù nella esemplarissima vita che vi si mena.*

Audi

Audi, fili mi, disciplinam Patris tui, & ne dimittas legem Matris tuæ. Prov. I. 8.

S. Iohannes a Cruce, B. Alberti Hierosolymitani Antistitis Regulam evolvens, eam citra mitigationem ullam accuratissime servare statuit.

CAPITOLO NONO.

Risolve Giovanni ed ottiene da' Superiori di poter privatamente osservare la Regola primitiva; d'onde gliene nasce motivo di asprissima penitenza.

I. *QUando si disse di sopra, che il nostro Giovanni solennemente nella Religione del Carmine professò, s'intese la Regola mitigata da Eugenio, secondo la quale di quel tempo in tutto quasi l'Ordine si viveva; e non già la primitiva esposta da Innocenzo, a norma di cui eransi governati ne' primi secoli tutti i Carmelitani. Ma quantunque egli avesse all'altissimo Iddio ed al Superiore promesso di osservare quella sola, e non questa fino alla morte, contuttociò il suo spirito di maggior perfezione altri disegni formava; e siccome da Novizio, per quanto la condizione di quel soggetto stato lo avea sofferto, non erasi mai dipartito dagli antichi rigori, così e molto più meditò di farlo, ma senza ristrignimento alcuno, e in tutta la sua ampiezza, dopo che i solenni Voti lo rendettero indissolubil membro della Famiglia Carmelitana. Perchè però non volle mai in qualsivoglia sebben minima azione stare a suo senno, era ben credibile che non l'avrebbe fatto in una sì grave; ond'è che ne chiese con istantissime preghiere dai Superiori la facoltà, ed essi consapevoli da qual vasto fuoco di amor di Dio acceso fosse il cuor di Giovanni, non vollero estinguerlo con una forse in ogni altro caso prudente negativa; e gli concessero che sottomettesse pure tutte le*

Anni del Signore 1564.

1564. *sue claustrali azioni alle leggi della Regola primitiva, salvo che nelle cose appartenenti ai pubblici atti di Comunità, nei quali per non soggiacere alle dicerie di singolare avvertisse di conformarsi al vivere degli altri.*

II. *Dopo questa licenza cominciò S. Giovanni a disporre e temperare la sua vita in tal modo, che dimostrandosi nell' abito esteriore e negli esercizj comuni eguale e simile a tutti, distinguevasi fra tutti nella perfezione di questi e nell' intrappreso rigore dei rimanenti. Assistendo al Coro, proccurava di compensare con l' assiduità quella più lunga durazione, che non poteva introdurvi. Coprendosi giusta il costume di lane sottili se ne impediva il sollievo con quegl' interni vestiti di orribile penitenza, di cui nel seguente capitolo faremo menzione. Per custodire il silenzio dalla Regola prescritto nello spazio che corre fra la Compieta della sera e la Prima del seguente mattino, raccoglievasi a quell' ora sollecitamente in cella, ed ogni occasione di favellare schivava. Per osservare il continuo ritiro nella medesima Regola ingiunto non mai usciva da essa, se non ve lo avesse tratto qualche monastica funzione o un espresso comandamento del Superiore. E tutto ciò, anzi molto più di tutto questo, che non si potrebbe abbastanza descrivere, con sì destra dissimulazione eseguiva, che tanto straordinarie cose sopra qualunque Religioso facendo, le più volte sembrava che nulla più di loro facesse. Ma questa dissimulazione che fiero e lungo patimento non gli costò per rapporto all' astinenza dalle carni e al cotidiano digiuno dalla Festa della Croce di Settembre fino a Pasqua! Nè l' una nè l'altro in virtù della dispensa di Eugenio IV. si osservava dai Religiosi del Carmine; e dall' altra parte in tutti i giorni di cibo grasso non si esibiva mai a Giovanni secondo il premesso patto vivanda alcuna particolare di pesce o latticinj. Quindi era costretto a cibarsi di quelle sole cose, che in un imbandimento di carne potevano al vitto magro accomodarsi, e finivano per lo più in pane, e frutta, e qualche erbaggio: astinenza certamente assai più grande di quella che la stessa Regola di Alberto non chiede; e che rendevasi molto meno tollerabile in tanti mesi di digiuno, in cui non poteva la sera ristorarsi dello scarsissimo cibo preso la mattina; se il suo invitto coraggio e il Divino aiuto non lo avessero avvalorato a tollerare una sì rara e pur cotidiana mortificazione. Non pose minore studio nella coltura della povertà ai primi Romiti del Carmelo assai cara: ammettendo in se e nella cella que' soli arnesi, che fossero all'uso della vita precisamente necessarj, e fra questi usando sempre de' più scomodi, logori, e rappezzati. Non trascurò lo stesso lavoro manuale in essa lodato; e il tempo, che alle Regolari occupazioni sopravanzava, distribuì in travagliare Croci di legno, discipline, cilicj, e somiglianti stromenti di penitenza. Ma dove giunse ad un estremo fervore fu nell'esercizio della continua orazione, che forma del Carmelitano Istituto la principale sostanza; intorno a cui non accade particolareggiare più a lungo, poichè di essa più addietro se ne ragionò, ed in moltissimi luoghi avvenire se ne deve opportunamente ragionare. Con tali industrie di virtù, di mortificazione, e di segreto osservava il novello Professo F. Giovanni la Regola primitiva, e addestravasi in pratica a farla fra pochi anni da una nuova Religione osservare. Alle quali virtuose industrie di lui vi aggiunsero molti il merito di soffrirle riprese con indiscrezione e censurate: perchè non potendo in processo di tempo non trasparire, massime ai curiosi indagatori degli altrui fatti, molte fra le tante singolari osservanze del nostro Santo, le tacciarono essi da principio per effetti di vanagloria e di falso zelo; ma l' umile e tacita sofferenza di lui le dimostrò quali eran esse, manifesti argomenti di una impareggiabile perfezione.*

De-

Dedit illi scientiam Sanctorum, honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius. Sap. 10. 10.

S. Iohannes a Cruce in Salmantino Collegio divinarum literarum, atque arctioris vitę studia mirifice profitetur. 10

CAPITOLO DECIMO.

Passa Giovanni a Salamanca, ed accoppia ai felici progressi nella Teologia arduissimi fervori di penitenza e di orazione.

I. *Ochi mesi dopo ch' ebbe pronunziati i Sacri Voti vennero in deliberazione i Superiori di applicare ai consueti studj Teologici il già noto chiarissimo ingegno di F. Giovanni, ed a questo fine lo destinarono per l' insigne Collegio, che ha la Religione del Carmine in Salamanca sotto il titolo di S. Andrea; abbenchè siasi cangiato ora in quello di S. Teresa. Vi andò l' ubbidiente giovane con tanto più di prontezza, quanto che oltre il dovere ve lo spingeva una intensa brama di essere nelle Divine cose erudito, e di penetrare i fondamenti delle celesti influenze, che sin a quel tempo soltanto in pratica conosceva. Della vita poi che in quel Collegio egli condusse ne abbiamo parecchi testimonj di veduta ne' suoi condiscepoli, alcuni de' quali sopravvivendo al Santo morto in età assai fresca, poterono riferirlo al P. F. Giuseppe di Gesù e Maria, sull' asserzione di cui lo affermiamo. Cominciando adunque dalla vita letteraria, a questa esattamente consecrò tutte quelle ore, che le comuni prescrizioni dell' Ordine e la sua privata avidità di approfittare esigevano; ma con tale economia di tempo le consecrava, che detraendone ogni minima particella all' ozio, e non poche parti al sonno ed agli onesti respiri, niuna alla orazione ed a-*

Anni del Signore 1565. fino al 1567.

1565. fino al 1567.

gli esercizj monastici ne toglieva. Con sì assidua applicazione, dall'ingegno suo perspicace molto più avvalorata e resa feconda, camminò egli a gran passi nelle Teologiche cognizioni, e a mano a mano che que' profondi Trattati scorreva, spargevansi nella sua mente, fino a traboccarne sull' Anima, le acque della celeste Sapienza con grande vantaggio fra i suoi coetanei, con sempre nuova ammirazione de' Maestri, e con eterno profitto di tutto il Cattolico mondo, che nelle sue mistiche Opere venute alla luce trova non meno chiari argomenti della di lui eccelsa dottrina, che forti motivi onde animarsi a battere verso il Cielo una breve, sicura, e sodissima strada. Ch' egli per sì alto fine e con sì puri mezzi studiasse potevasi agevolmente dedurre, vedendolo andare alle scuole e ritornarvi cogli occhi fitti sempre nel suolo, assistere alle Lezioni con una angelica attenzione e compostezza, difendere le Conclusioni esposte o argomentarvi non a forza di grida ma di ragioni, non per ostentare sottigliezza d' ingegno, ma per iscoprire la verità, la quale o apparisse dalla sua o dalla parte del competitore, se ne mostrava affatto indifferente e sereno.

II. Disputando adunque, e nelle Teologiche quistioni con sì bella armonia di spirito trattenendosi lo studente Giovanni, ne seguiva che uscito dagli esercizj scolastici non gli restasse ingombro l'intelletto o la memoria da cotali immagini, che si rialzassero poi a turbarlo nella orazione, alla quale rivolgeva le più gravi cure e il più lungo tempo della religiosa sua vita. L' orare per verità era in lui quel sostentamento e quel cibo, che lo aveva Cristo chiamato, e ad esso come al principale suo impiego, secondo le intenzioni della nostra Regola, faceva servire lo studio, la vigilia, il sonno, le fatiche, ed ogni altra cosa. Niuna però vi serviva tanto, quanto la penitenza e la mortificazione di qualsivoglia appetito e senso, la quale se nel Noviziato di Medina giunse ad emulare quella de' più provetti, nel Collegio di Salamanca gareggiò cogli eccessi degli antichi Romiti. Egli sin dall' ingresso si prese di buonissimo grado una cella, che da tutti gli altri suoi compagni trovò rifiutata, perchè assai stretta ed oscura. Ma per gli occhi della sua Fede era abbastanza chiara, perchè vi avea un piccolo finestrino con invetriata, che all' Altare del Santiss. Sacramento riuscendo, gli porgeva la più amena veduta del mondo. Perchè però questa finestra, comecchè a lui deliziosissima, non bastava ai necessarj uffizj di leggere e di studiare, si avvisò di togliere dal tetto alcune tegole, onde vi entrasse un sufficiente lume, che sopra il luogo almeno de' suoi pochi libri cadeva. Il letto della medesima cella era più strano, consistendo secondo alcuni in un gran vaso di legno, di cui si fa uso in Ispagna a stemprare la calce, o impastare il pane e il gesso; e secondo altri un rozzo ceppo naturalmente incavato, a capo del quale vi avea confitto per guanciale un pezzo di legno, ovvero, come ad altri piace, posta una pietra. Entro di questo vaso, che più che a letto rassomigliavasi ad una bara, si coricava Giovanni vestito, nè materazzo, o altra robba di sotto, nè vi ammetteva coperta alcuna di sopra, fuorchè i suoi panni; acciocchè sì disagiatamente dormendo, fossero brevi ed interrotti i riposi. Cotal povera e penitente cella si è sempre in gran venerazione tenuta, ed oggidì forma una Capella e un Altare laterale nella Chiesa di quel Convento. Trattando così nel tempo del sonno il suo corpo, viene ad essere anche credibile che lo maltrattasse assai più nelle ore di veglia. Portava ordinariamente sulla nuda carne una catena di ferro armata di acutissime punte, e sempre

pre, vi sopravvestiva una intera giubba con suoi calzoncelli assai stretti e fittamente allacciati; e si era egli tessuta quella e questi artificiosamente a guisa di rete a spessi nodi, componendoli o di grosso sparto, o a detto di alcuni di giunchi marini, o per testimonianza dello Storico Padre Girolamo di una certa erba chiamata in Ispagna sparto, onde si fila una specie di giunchi. Le discipline, che in questo tempo si dava, erano tanto ordinarie per la frequenza, quanto straordinarie nel rigore, come appariva dal molto sangue sparso e dalle funi di esso intrise, che talvolta per avventura sotto gli occhi de' Superiori cadevano o de' compagni, ma sempre con sua gran pena, poichè nulla più forse studiava dell' essere occulto ne' suoi fervori. Si aggiungano alle finora descritte orribili asprezze di vita i digiuni, le astinenze, il silenzio, il ritiro, e le altre regolari osservanze, in ciascheduna delle quali di gran lunga oltrepassava non che lo stile de' suoi fratelli ma le prescrizioni stesse della Regola primitiva; e si renderà aperto, quanto egli meritamente venisse a proccacciarsi un' altissima riputazione fra tutti, e fosse per la canuta prudenza, per gl' incolpabili costumi, e per ogni altro genere di perfetta virtù l' amore de' Superiori, l' ammirazione de' più gravi Padri, ed un incessante stimolo ai suoi compagni di correre, assai più che non avrebber fatto, dietro a sì belle vestigia di Santità.

1565. fino al 1567.

Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo, in æternum. Psal. 40. 13.

S. Iohannes a Cruce, Sacrum primo conficiens, ab Angelis innocentię signo pręcingitur, ac tantopere expetitam divinę Gratię confirmationem obtinet.

CAPITOLO UNDECIMO.

Giovanni per comandamento de' Superiori si ordina Sacerdote, e nel celebrare la prima Messa ottiene il grado di una singolare innocenza e il dono della confermazione in Grazia.

Anni del Signore 1567.

I. *Occupandosi con sì eroica perfezione Giovanni in acquistare quella vera scienza de' Santi, che illuminando la mente, infiamma nello stesso tempo il cuore, giunse al termine del corso Teologico e de' suoi anni al ventesimo quinto, che suol essere ne' Religiosi avviati al Sacerdozio l'anno in cui si ponno a questo Divino grado innalzare. Non prima il toccò, che pensarono ad investirnelo i Superiori, e gliene fecero la dovuta proposizione. Ma siccome è costume di chi più merita il riputarsi da meno, così gelò ad una sì fatta offerta il vero umile di spirito; e tante riflessioni espose loro intorno la formidabile sublimità di quel posto e la chiarissima insufficienza di sua persona, che troppo fine conoscendo le arti della umiltà per volerle combattere, si avvisarono di deluderle col comando. Alla intimazione di questo si arrese senza indugio l'ubbidiente Giovanni, e veggendosi costretto a divenir Sacerdote, cangiò direzione ai suoi sentimenti di ritrosia; e fece che lo avvalorassero vie più a disporvisi, che non l'avevano mosso ad opporsi. Rendere più lunghe ed aspre del consueto le asprissime macerazioni di sua carne; ristrignere ancora a meno del necessario il tenue* suo

suo vitto, e con assenzio e cenere amareggiarlo; protraere a lunghissimi termini le notturne vigilie erano le più rimote disposizioni di quell' Anima timorosa. Per le più prossime giudicò i frequentissimi atti di viva Fede, e di accesi desiderj, e di profonda umiltà, e di tenerissimo affetto, con cui se medesimo e l' interna sua stanza adornava a ben comparire in atto di sacrificante, e a ben accogliere nel suo soggiorno la sacrificata vittima del suo Dio. Fra tutte però queste disposizioni a così esprimersi passeggiere, e coll' industria di lui proccurate egli sospirava ad un' altra durevole, che dono era affatto libero del Signore: vale a dire ad impetrare da lui una sì pura e ferma innocenza, che giammai con peccato mortale in tutta la vita non si macchiasse, siccome non l' aveva dal Battesimo fino a quel punto macchiata. A questo gran fine miravano tutti i suoi pensieri, tutte le sue brame, le richieste istantissime che a Dio faceva ed alla Vergine Madre sua Protetrice nelle sue assidue e focose orazioni. Quando essendosi già degli Ordini sacri investito, lo spedirono i Superiori al Convento di Medina del Campo, di cui era figliuolo, perchè vi recasse alla Madre ed agli amici la consolazione di assistere al primo Sacrifizio, che andava per celebrare. Quivi spuntò alla fine un tale faustissimo giorno, e già stava nell' atto medesimo di consecrare il celeste Pane; allorchè accendendosi l' Anima sua in suppliche sempre più intense di ottenere la sospirata preziosissima grazia, mentre al popolo la sacrosanta Ostia scopriva, udì nel centro dell' Anima una molto sottil voce, che gli rispose: Io ti concedo quello che mi dimandi.

II. *La grandezza e l' eccellenza di questa grazia esigerebbe da un oratore, che ne stendesse diffusamente i rarissimi pregi, ma da uno Storico esige piuttosto argomenti, che ne dimostrino la verità. Conciosiachè essendo* 1567. *un dogma di Fede dal Concilio di Trento a noi insegnato, che niuno Può esser certo della Divina Grazia e molto meno della confermazione in essa, fuorchè per Divino avviso; viene ad esser questo, siccome l' unico così il più grave ed autorevol mezzo a saperlo e quindi merita che sia ben rischiarato e messo fuor di dubbio. Il primo fondamento si è la testimonianza che ne diede la Ven. M. Anna Maria di Gesù nel processo informativo per la Beatificazione del Santo l' anno 1616. A questa Religiosa, per le sue eminenti prerogative molto amica di S. Teresa, e che andò poi fondatrice delle Agostiniane di Salamanca, fu il grande arcano da Dio rivelato, mentre viveva ancora nel Monastero della Incarnazione d' Avila, dove Giovanni era di quel tempo Confessore; e fu dallo stesso Giovanni sinceramente confermato. Ascoltiamo come la giurata Vergine racconta il successo.* Mentre io mi stava un giorno aspettando il S. Padre F. Giovanni della Croce, che finisse di confessare un' altra Monaca, ... ebbi una illustrazione, che quando disse la prima Messa S. D. M. gli aveva conceduto una sì felice innocenza, come se un bambino di due anni senza doppiezza o malizia, confermandolo in Grazia, acciocchè non l' offendesse mai gravemente ..... Essendosi poi disoccupato il Ven. Padre, entrai nel Confessionale, e prima di confessarmi gli dimandai con premura, che mi dicesse una cosa, di cui bramavo richiederlo: ed avendomelo promesso, l' interrogai di che avesse supplicato Nostro Signore nella sua prima Messa? Al che il P. rispose: Supplicai N. Signore, che poichè senza mio merito mi aveva posto in sì alto stato, non mi sottraesse mai la sua mano, lasciandomi commettere peccato mortale, per cui la perdessi; e che se così a lui piaceva, mi desse in questa

sta

1567. sta vita la penitenza di tutti i peccati dai quali mi preserverebbe, ... perchè desideravo questa preservazione dalla sua offesa non dalla pena di essa. Tornai ad interrogarlo se credeva che il Signore gli avesse fatta la grazia? E mi rispose asseverantemente: lo credo, ... e tengo per certo, che me l'ha da mantenere.

III. *Questo si è il più importante estratto di quella giurata deposizione, in cui oltre il sincero confronto tra la Revelazione della Ven. Madre e la voce udita dal S. Padre non si può trasandare senza riflesso l'eroica finezza dello spirito di Giovanni, che sottilizzava sempre nel chiedere a Dio le grazie, per gelosia che non sembrassero derivare da un qualche segreto suggerimento dell'amor proprio a schivar il patire; e perciò con ammirabile magnanimità chiese la mondezza dalla colpa senza l'esenzione dalla pena, e si sottomise ad essere castigato per que' falli ancora, che non avrebbe commessi. La medesima Religiosa conferma quanto disse di sopra in un'altra deposizione con suo giuramento firmata; e protesta di essere stata la seconda volta da Dio illuminata sopra questo gran dono di S. Giovanni, e che di esso e della di lui candididissima e semplice innocenza ne tralucevano per tutte le sue operazioni manifestissimi segni. Una somigliante Rivelazione intorno la riferita grazia depose di aver avuta la M. Beatrice di S. Michele, figliuola pure da Santa Teresa teneramente amata e altamente pregiata; e che vivendo ancora al tempo dello Storico generale, fu da lui conosciuta per donna di sublimi virtù, d'inviolabile illibatezza, e di grandissimo credito in faccia al mondo.*

IV. *Dopo due sì gravi e precisi testimonj della grazia è convenevol cosa apportarne alcuni delle conseguenze ad essa seguite. Il primo sia quello della N. S. M. Teresa, la quale soleva dire:* Che il P. F. Giovanni della Croce era una delle Anime più pure e sante, che Dio avesse nella sua Chiesa, e che aveva in esso infusi grandi tesori di luce, purità, e Sapienza del Cielo. *Anche in una lettera scritta al Re D. Filippo II. l'anno 1577. favellando di questo uomo Divino, che allora le Monache della Incarnazione d'Avila confessava, dice:* Questa Città si maraviglia del grandissimo frutto che ivi ha fatto, e lo tengono per un Santo; siccome nella mia opinione lo è, e in tutto il corso della sua vita lo è stato. *Non si esprimono diversamente due riguardevoli Confessori del Santo, cioè il P. F. Alonso della Madre di Dio, in lettere e nella perfezione della vita assai chiaro, affermando:* Per me tengo che N. Signore lo avesse confermato in Grazia, poichè nè in materia di castità nè in altra materia si vide mai in lui il minore indizio di peccato mortale, nè vi sarà chi dica che lo vedesse di veniale o di conosciuta imperfezione; ma sì bene in tutto una gran Santità ed angelica purità. Io lo confessai alcune volte, e mi persuado che goda in Cielo la Laureola di Vergine, perchè di sì ammirabile purità altra cosa presumere non si può. *Più esteso si è l'argomento, che si deduce dalle parole di un altro P. Alonso, ma dello spirito Santo.* Io in Segovia confessai generalmente il N. V. P. F. Giovanni della Croce nel tempo di un gran Giubileo; e trovai in esso tanta purità di Anima, che restai non solo edificato, ma eziandio ammirato: vedendo in lui un'Anima sì monda, che pareva più angelica che umana, perchè in tutta la sua vita non aveva mai peccato mortalmente ec.

Crea-

Creavit adjutorium ex ipso simile sibi.
Eccli. 17. 5.

S. Iohanne a Cruce, in Chartusiæ secessum cogitante, Deum exorat Theresia, ut illum sibi ad vetustam Carmeli disciplinam restituendam Socium adjungeret. 12

CAPITOLO DUODECIMO.

Disegna Giovanni di passare alla Religione della Certosa, e ne viene dissuaso da S. Teresa, che l'aveva da Dio ottenuto per il primo de' Carmelitani da lei riformati: della qual Riforma, siccome della sua Institutrice si dà una previa brevissima informazione.

I. N' *Anima di sì straordinarj doni dall' Onnipotente arricchita, e ad un altissimo grado di comercio e di unione con esso arrivata, quanto più s' internava in Dio, tanto maggior dispiacere sentiva nel trattenersi men che necessariamente cogli uomini. Ora siccome gli era assai malagevole di scostarsene affatto nella Religione del Carmine, perchè questa essendo una delle mendicanti, alla salute de' prossimi con notabile sollecitudine attendeva; ed un esatto professore del suo Istituto, qual egli era, non poteva sottrarsi dal cooperarvi: così in questo solo articolo gli parve mal confacevole al suo spirito, e deliberò di far passaggio ad un Ordine eremitico, che vi si accomodasse. Pose i primi pensieri sopra quello della Certosa, e vi si compiacque ben presto; scoprendo in esso oltre l' esercizio di ogni perfetta virtù la totale separazione dal secolo, a cui egli anelava. Gli nacquero per conseguenza in cuore ardenti brame di quanto prima eseguire il gran progetto; e andò da quel giorno in traccia di qualche occasione, che lo avvicinasse a Segovia, presso la qual Città è fondato il Celebre Convento del* Paular,

Anni del Signore 1567.

1567. lar, *acciocchè potesse maneggiare da vicino co' Certosini la novella sua vocazione. Gliela presentò senza molto indugio il P. Maestro Pietro di Orozco, Religioso assai grave del Collegio di Salamanca, (dov' erasi Giovanni dopo la solennità della prima Messa restituito a terminarvi del tutto l' ultimo anno di Teologia) conducendolo seco di nuovo a Medina del Campo. Quivi avvenne al P. Pietro di abboccarsi con S. Teresa, che stava colà occupata nella seconda fondazione delle sue Monache Scalze.*

II. *Ma prima di raccontare quel che a questo abboccamento seguisse, è da premettersi una succinta idea della Riforma del Carmine, che a quel tempo in Ispagna introduceva Teresa. Questa antichissima Religione, che dal Monte Carmelo prese il nome, perchè sopra que' sacri e misteriosi gioghi ebbe i suoi primi principj, verso il XII. Secolo di Cristo essendosi assai moltiplicata per l' arrivo de' Latini in Terra Santa, e per la diversità de' loro costumi da quei de' Greci non poco confusa. S. Brocardo, che allora la governava, ottenne da Sant' Alberto Patriarca di Gerusalemme una certa Regola, che alla recente disposizione di quegli spiriti convenisse, e dalla prisca consuetudine de' Carmelitani non degenerasse. Ma questo ancora preso sistema in qualche parte cangiò dopo il passaggio loro in Occidente. Conciosiachè la necessaria condizione di uniformarsi alla qualità del Paese ed alle maniere della vita Monastica, che già in luogo della eremitica cominciava a sostituirsi, avendo renduto poco osservabili in Europa alcune men principali prescrizioni di quell' Istituto, San Simone Stocchio Generale allora dell' Ordine impetrò dal Papa Innocenzo IV. una deputazione, che cadette nel Cardinale Ugone di S. Vittore e nel Vescovo di Antera, i quali temperarono saviamente que' capi, che non guastando l' essenziale della Regola, erano mal adattati al genio degli Europei. Nulla ostante però il nuovo temperamento, soggiacque presto alla conseguenza di tutte le umane cose la Regola Carmelitana; e se dopo la morte di S. Simone spargendosi a poco a poco per le Città i Conventi, si estingueva nell' animo de' Religiosi lo spirito della severa solitudine, e vi si insinuava quello del mondo; nel quartodecimo secolo la celebre universal peste di Europa e il gravissimo Scisma della Chiesa ad essa succeduto non lasciarono d' involgere nel sovvertimento delle Divine leggi e nella licenza del comun vivere anche l' Ordine Carmelitano. Che perciò il Generale Bartolomeo di Roquelio disperando di poterlo mantenere sull' antico piede, quando tutti gli Stati Ecclesiastici erano in decadenza, pensò d' impedirne la total rovina; introducendovi con autorità Pontificia una legittima mitigazione, ed ottenne da Eugenio IV. l' alleggerimento di quei tre pesi, che sembravano alla frale umanità di quel misero secolo i più importabili: cioè che il cotidiano digiuno dalla Croce di Settembre fino a Pasqua si riducesse ai soli Mercoledì, Venerdì, e Sabbato; che la perpetua astinenza dalle carni non obbligasse fuorchè ne' giorni di digiuno, e nel rimanente dell' anno fosse libero di mangiarne; e che per ultimo non dovessero starsene sempre in cella racchiusi a meditare, ma potesse a suo talento ciascuno passeggiare ne' chiostri e ne' giardini del Monastero.*

III. *Con tale indulgenza si governò la Religione del Carmine, e di chiarissimi Personaggi divenne Madre fino al Generalato del B. Giovanni Sorette, che dallo Spirito del Signore acceso studiò ogni mezzo per richiamarla al fervore della primitiva osservanza; e i suoi santi disegni inspirò ne' seguenti Capitoli generali, che non lasciarono intentata strada alcuna a riuscirne. Ma l' esito della grande impresa era riser-*

riserbato dal Divino consiglio a S. Teresa, Vergine Spagnuola d'illustre prosapia, perchè dalle antiche famiglie di Cepeda e di Abumada sortita; ma di più illustre magnanimità dotata, perchè concepì ed a fine condusse un de' più vasti e ardui progetti, che bastassero a costituire qualunque valentuomo immortale. Ella nacque in Avila il dì 28. di Marzo del 1515. ventisette anni prima del suo primogenito figliuolo Giovanni; e ben presto mostrò la sua disposizione a straordinarie cose, tentando di sette anni la fuga verso le coste di Barberia per incontrare il Martirio. Perdette di dodici la Madre; e da ciò prese motivo il Padre di collocarla, perchè si educasse nel Monastero di Sant' Agostino; dove le nacquero in cuore i primi desiderj di essere Religiosa, che poi dopo una mortale infermità di un' anno e mezzo e dopo atrocissimi dibattimenti di spirito maturò e compì all' età di diciotto anni: vestendo nel Monastero dell' Incarnazione l'abito Carmelitano, e nel seguente offerendo al Signore i solenni suoi Voti. Appena fu con essi legata, ch' entrò per quattro lustri in un terribil campo di battaglia a indurarvi lo spirito; e renderlo in ogni genere di combattimenti ben agguerrito. Quivi pugnò con atrocissime malattie, che ogni parte le afflissero del corpo, e più d'una volta la ridussero a morte, e vi fu volta, che per quattro giorni la fecero credere già trapassata. Pugnò non meno colle sue imperfezioni, da cui tratto tratto ella lasciavasi trasportare fra le leggierezze di vane pompe e fra i pericoli di superflue amicizie. Ma avendola con più d'una celeste Visione tratta da esse il suo Sposo Gesù, seguì però a pugnare tutto quel corso d'anni con penosissime aridità di spirito; in cui per altissima providenza Nostro Signore l'esercitò, finchè la vide di ogni terreno affetto appieno monda, ed qualsivoglia virtù ben fortificata, e quindi capace delle più sublimi comunicazioni del Cielo e delle più difficili imprese sopra la terra. Allora le destò nell' Anima cocentissime brame di maggior perfezione, e che per acchetarle sarebbe spediente di fondare un Monastero del suo Ordine, in cui si osservasse a tutto rigore la Regola primitiva. Legga la Vita della Santa al capitolo 32. chi vuol trovarvi la descrizione di quanti contrasti, e dicerie, e travagli sormontò la valorosa donna pria di venirne a capo. Qui basti il dire, che ci venne l'anno 1562. e quarantesimo settimo di sua età mediante un Breve di Pio IV., che le accordò l'erezione di un Chiostro, e che la Santa Fondatrice sottomise per le ripugnanze del Provinciale all' ubbidienza del Vescovo. In esso abitò colle nuove figliuole, aggiugnendo all' esattissimo adempimento degli statuti di Alberto moltissimi altri rigori di antica disciplina, e vi abitò cinque anni sino a quello in cui procede la nostra Istoria.

1567.

IV. *Era passato in Ispagna quest' anno appunto a visitarvi i suoi Religiosi per invito del Re Filippo II. il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine Giambattista Rossi di Ravenna, e il di lui arrivo, che secondo le umane apparenze esser doveva alla nuova fondazione di Teresa fatale, le fu oltre ogni credere vantaggioso; perchè vedendo egli rifiorire in quell' angusto ricettacolo di tredici Scalze la tanto prima illanguidita Santità del Carmelo, lungi dal chiamarsi offeso, che senza il suo consenso e la direzione dell' Ordine si fosse fatto, se ne chiamò contentissimo, e diede a Teresa un' ampia facoltà di fondarne di nuovi, dove le fosse offerto il modo nel Regno di Castiglia. Le furono in fatti offerte le Fondazioni di Medina del Campo e di Malagone, e la prima già stabilivasi personalmente dalla Santa nel mese di Agosto; quando ella chiese dallo stesso P. Generale licenza di procu-*

1567. *curare la medesima Riforma ne' Religiosi, perchè potessero questi governare le sue Monache nello spirito. Nè prima dal zelantissimo Superiore l'ottenne, (limitata però a due soli Conventi in Castiglia, e subordinata a i Provinciali presente e scaduto) che cominciò ad insistere col suo Dio per impetrare da lui un qualche Religioso atto ad essere il primo esecutore degli ammirabili suoi disegni. Aveva già segretamente conferito l'affare col P. Fra Antonio d'Eredia Priore de' Carmelitani di quella Città, e riportata grande consolazione dalle sue risposte; perchè non le approvò solamente il consiglio, ma si esibì il primo a seguirlo. Non si appagava però ella totalmente di sua persona; poichè quantunque uomo fosse di esemplar vita e di massime assai perfette, anzi le avesse comunicato i suoi desiderj di far egli pure passaggio alla Religione della Certosa: contuttociò la declinante sua età di cinquant' anni e l'uso per ben quaranta abituato di vivere nella mitigazione le davano poca speranza, che fosse per avere lena e forze bastevoli a perseverare nelle asprezze di Scalzo e di Fondatore. Avvalorandolo per altro a far intanto molte prove di esse coll' assuefarsi tosto ai primitivi rigori, instava sempre più presso Dio, che la provedesse di un ministro meglio disposto alla difficilissima natura di un tal negozio; e nel fervore appunto di queste sue istanze le avvenne di ragionare col soprammentovato P. Pietro d'Orozco, dal quale ripigliamo il filo delle cose al nostro Giovanni spettanti.*

V. *Non seppe contenersi la vigilante donna dal versare in seno anche di questo autorevol Padre il gran segreto della Riforma, che negli uomini meditava, e dell'estremo uopo in cui era di un uomo valevole ad intrapprenderla. Nè andò a voto un tale ragionamento; perchè il P. Maestro penetrato dalla utilità del progetto e dalla necessità di appoggiarlo bene, le fece una sì favorevole ma giusta immagine delle prerogative e dei meriti del suo compagno F. Giovanni di S. Mattia, che venne Teresa a ravvisare in esso il carattere del suo primo figliuolo; ed invogliandosi di vederlo, senz' altro indugio fissò col Padre un abboccamento per lo giorno avvenire. Trascorse tutta l'antecedente notte in orazione, chiedendo da Dio, che se le aveva scoperta questa pietra preziosa, voleva ella esserne la celeste mercatrice, ed era pronta a dar tutta se stessa per possederla, e servirsene di prima fondamental pietra al suo spirituale edifizio. Con una celeste Rivelazione di essere esaudita si presentò la mattina appresso alle grate, dove l'attendeva Giovanni, convinto fuor del suo costume ad andarvi dalle fortissime insinuazioni del P. Orozco; e se al primo aspetto gli lesse in fronte e nella esterna compostezza le tracce di un' Anima grande, non furono necessarie molte parole, perchè vi scoprisse le maravigliose interiori sue doti. Intendendo poi da esso, quanto ardentemente fosse da Dio ad una maggior perfezione chiamato, e che perciò volgeva in animo di cercarla fra i Certosini, prese ella il buon punto di esporgli le sue intenzioni circa la Riforma del Carmine, e sappiamo da una delle sue compagne, che precisamente gli disse:* Figlio mio *(quasi che da quel momento autorità di Madre sopra di lui esercitasse)* abbia pazienza, e non vada alla Certosa, perchè trattiam ora di fare una Riforma di Scalzi del nostro medesimo Ordine; ed io so che si consolerà colle disposizioni, che troverà in essa, di soddisfare tutti i suoi desiderj di raccoglimento, di ritiratezza dalle cose del mondo, di orazione, e di penitenza; e presterà un gran servigio a Dio ed alla sua Madre. *Queste ed altre vive ragioni dalla eloquenza di Teresa esposte, e dal*

Di-

Divino Spirito animate, che gli fece oltre a ciò sovvenire dell' antica Rivelazione avuta intorno al dover essere di una religiosa Famiglia il Riformatore, violentarono sì dolcemente il cuor di Giovanni, che gliene trassero il consenso; ed egli promise di secondarla nella impresa di riformare il suo 1567. *Ordine, e di sospendere ogni altra presa risoluzione: sì veramente che non portasse un troppo lungo indugio l' esito di sì belle ma forse altrettanto lontane speranze.*

Creavit Dominus novum super terram, fœmina circumdabit virum. Jer. 31. 22.

S. Iohannem a Cruce, Vallisoletum cum Diva Theresia petentem, hęc de omnibus diligenter instituit, quę ad sancitam Carmeliticę vitę rationem pertinerent. 13

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Vien donata a S. Teresa una casuccia di Durvelo per lo primo Convento degli Scalzi, la visita, e conducendo poi seco a Vagliadolid S. Giovanni, lo istruisce in tutto il sistema della nuova vita Riformata, che doveva introdurre.

Anni del Signore 1568.

I. COl consenso dato da Giovanni ad essere il primo esecutore della Riforma da Teresa ideata si trovò ella proveduta di due Religiosi disposti alla magnanima impresa, o pur, come soleva facetamente dire, di un Frate e mezzo: alludendo alla bella ed alta presenza del P. Frà Antonio, ed alla bassa statura e scarno aspetto del nostro Giovanni. Ma perchè non vi era per allora opportunità di luogo, in cui fissare il primo loro ricovero, nè tuttavia ottenute aveva le indispensabili facoltà, pregò i due suoi novelli coadiutori, che non si allontanassero da Medina; e si munissero di vicendevoli orazioni e conforti, frattantochè all'uno, e all'altro vopo Iddio porgesse rimedio. Così piena la Santa di valorosi consigli e di celesti speranze, passò verso il principio del 1568. ad esaudire le pie istanze di D. Luisa della Cerda, erigendo il suo terzo Monastero di Malagone, e quindi si avviava a secondare le sante intenzioni di D. Bernardino di Mendoza già defonto, prima che si fondasse sotto gli auspicj di lui il quarto Monastero di Vagliadolid: allorchè passando per Avila nel mese di

di Giugno di quell' anno, fu visitata da D. Rafaello Mexia Velasquez Cavaliere di singolare pietà, il quale, comecchè non avesse mai conosciuto se non per fama Teresa, mosso da un fortissimo interno impulso andò ad offerirle spontaneamente una sua casetta di campagna, posta in un picciol villaggio di venti fuochi appena nel distretto d' Avila nominato Durvelo, la qual casetta serviva di soggiorno ad un Riscotitore dell' entrate, che avea colà; acciocchè ne facesse uso per la prima fondazione de' suoi Religiosi. Fu agevole alla Santa il comprendere dalle parole del Cavaliere, quanto poco fosse acconcia a formarne un Convento la descritta abitazione; ma considerando dall' altra parte, che la spontanea offerta di una sconosciuta persona aver poteva l'origine da Dio solo, e che l' angustia e scommodità del sito avrebbe non poco cooperato alla penitenza ed al fervore de' suoi primitivi Romiti, non esitò in accettarla, e ne rendette prima vivissime grazie a Dio, e poi molte ed efficaci al pio benefattore. Questi le suggerì, che dovendo ella nel prossimo suo viaggio di Vagliadolid passare per Medina del Campo, si compiacesse di divertire alquanto il cammino, e vedere quel suo tugurio, che non molto lungi dalla strada maestra era posto. Così fece Teresa, mettendosi fra via l' ultimo giorno del mese di Giugno col P. Giuliano d' Avila Ecclesiastico molto dabbene, che soleva nelle sue fondazioni accompagnarla. Ma perchè non senza gran travaglio arrivasse a quel futuro albergo di severissimi penitenti, fu voler di Dio che smarrisse il sentiero; e sotto la sferza di un cocentissimo Sole si aggirò per que' contorni senza guida tutto il giorno, e rifinita dalla stanchezza vi giunse a notte. Vi restava però tanto di luce, che fu sufficiente a vedere la meschina qualità del sito e della casa: cioè in una aperta campagna a tutti i venti ed al Sole esposta presso un torrente detto Rioalmar scoprì un 1568. *portico mediocre, per lo quale da una parte passò in due camere soffitate, ma tanto basse, che appena la persona vi si reggeva ritta, e l' una dava l' ingresso nell' altra. Nel piano di sopra vi trovò una cucinetta e il rimanente voto spazio, che formava il declive del tetto, e dal solo rimovere qualche tegola prendeva il lume. Shigottì ad una tal veduta la M. Antonia dello Spirito Santo compagna di Teresa; e quantunque assai coraggiosa fosse e amante del patire, non sapeva darsi pace, ch' ella pensasse di fissare la prima stanza della Riforma in quel luogo, e francamente le disse:* Certo, Madre, non v' è spirito, per buono che sia, che lo possa sopportare: deh non trattate di questo. *Il medesimo P. Giuliano era sorpreso e di egual sentimento; ma sapendo che premeva sopra tutto la Santa in troncare ogni indugio, non ardiva di contraddire. Teresa sola, superando ogni sbigottimento e sorpresa, adorò in ispirito il Signore, che disponeva a' suoi primi figliuoli quel portichetto, come lo addimandava, di Betelemme; le andarono tosto per la memoria le povere spelonche degli antichi Romiti; e con somiglianti idee trovò ben presto entro quel rusticale recinto la convenevole distribuzione del Monastero. Dispose il portico per la Chiesa e nel vano superiore del tetto il Coro. Scelse le due camere basse per Dormitorio, e giudicò che la cucinetta servir potesse anche in luogo di Refettorio. Ma dovettero ben tosto finir quella visita, perchè tale si era l' immondezza e l' ingombro del luogo a cagione della raccolta messe, e tanto il numero de' contadini intesi a ripor il grano, che non ci fu mezzo di pernottarvi, e si videro costretti a passar la notte nella Chiesa del villaggio.*

II. *In essa avendo la Santa quelle poche ore, più che dormito, trattato con Dio l' ultimazione di questo*

suo

1568. *suo importantissimo affare, si mosse di buon mattino risolutissima di darvi mano; e staccando da se alla volta di Olmedo il P. Giuliano, acciocchè ottenesse dal Vescovo D. Alvaro di Mendozza forti raccomandazioni per l'Abbate di Vagliadolid a favore delle sue Monache, e come altri affermano, per li due Padri Provinciali ancora a favore de' Frati, ella direttamente ritornò a Medina del Campo. Quivi diede incontanente notizia del ritrovato luogo alli due Padri destinati per Fondatori, e non tacque loro cosa alcuna intorno la strettezza, il disagio, e la povertà del suo Durvelo. Ma per incoraggire il P. Antonio, di cui solo potea dubitare, soggiunse con ispirito Profetico, che Dio fra non molto a quelle angustie provederebbe: che le cose grandi non altro richiedono fuorchè un animo intrepido ed un fervoroso principio: che li due Padri Provinciali vedendoli in una casa agiata e capace, potrebbero negar la licenza per sospetto di maggiori progressi; ma al sentirli in quell' angolo rintanati, non apprenderanno i loro avanzamenti avvenire; e che finalmente era duopo cominciare in qualche modo, prima che si destassero contro di loro l'emulazione e l'inferno. Il P. Antonio, prevenuto certamente dalla Grazia di Dio e dalle sue efficaci disposizioni in cooperarvi, oltrepassò le speranze di Teresa colla risposta; e protestossi che non solo in quel povero luogo, ma in una stalla ancora sarebbesi chiuso per dare alla Riforma principio. Ognuno può supporre, quanto fossero più eroiche e straordinarie le protestazioni di Giovanni, e quanto il giubilo di Teresa, che prendesse una sì buona piega il suo prediletto consiglio. Sinchè però si cavavano le necessarie patenti, lasciò in Medina il sopraddetto P. Antonio, e perchè desse fine alle faccende del suo Priorato, che per ogni convenienza doveva nelle mani del Superiore legittimo rinunziare, e perchè frattanto accumulasse qualche limosina e masserizia ad uso della futura nuda Fondazione di Durvelo. Ella non poteva più trattenersi colà, affrettandola a fondare il Monastero di Vagliadolid l'Anima di D. Bernardino di Mendozza, intorno alla quale aveale Dio rivelato, che non uscirebbe dal Purgatorio, sin a tanto che nella novella Chiesa delle Scalze non si celebrasse la prima Messa. Si avvisò la prudentissima Santa di prendere per compagno di questo suo viaggio il S. P. Giovanni, riflettendo che da un lato avrebbe così avuto spazio di fargli, non che sapere, ma vedere ancora tutto l'ordine della vita, che fra le Monache aveva introdotta, e che bramava d'introdurre fra i Religiosi; e che dall'altro canto passando egli, dopo di aver ottenute le licenze, senz' altro indugio a Durvelo, sarebbesi avverata l'altra Rivelazione, in cui nostro Signore glielo aveva accennato per lo primo che fosse per iscalzarsi.*

III. *Giunse adunque con lui a Vagliadolid il giorno dieci d'Agosto; e siccome ci fu molto da travagliare prima di mettere in assetto il Monastero, e cingerlo di clausura; così ebbe Giovanni l'opportunità di scorgere per alcuni giorni da vicino tutti gli atti di osservanza, che praticavano le Monache, e di raccogliere da Teresa lo spirito loro più interno circa la mortificazione, la fraterna carità, e le ricreazioni, in cui si mitiga l'ordinaria austerità della vita, e si scoprono le vicendevoli mancanze. Racconta ella medesima schiettamente nel lib. delle Fond. al cap.* XII. *di aver date allora tutte le necessarie istruzioni al suo primogenito figliuolo, e per questa parte ancora si dà a conoscere vera Madre e principal Maestra della nostra Riforma: ma perchè questo semplice racconto non pregiudicasse punto alla sua umiltà, lo tempera con due riflessi, dicen-*

cendo nel primo: Egli era tanto buono, che io potevo molto più imparar da lui, che non imparava egli da me; *e nel secondo attribuendo ad altra cagione le cose del Santo apprese con dire:* Non produceva ciò quel che io facevo, ma il modo di procedere delle Sorelle. *Nulladimeno il Cielo stesso autenticò, quanto fosse vero, che ricevesse in quel soggiorno Giovanni da Teresa le primizie dello spirito riformato; poichè dalle giuridiche informazioni prese nel tribunal Vescovile di Giaen si rileva, che fra le altre miracolose immagini scoperte sulle carni del nostro Santo vi si vide perfettamente quella di Teresa, che aveva Giovanni a canto col capo verso di essa piegato in atteggiamento di raccogliere con sommessione ed ubbidienza le parole di lei; e sopra di ambedue vi era in figura di bianca Colomba lo Spirito Santo. Contraccambiava del pari Giovanni il benefizio dei lumi, che da Teresa riceveva, esercitando verso di loro in quella casa l'uffizio di Padre spirituale, e confessandole, e comunicandole tutte: per modo che fu a vicenda figliuolo e Padre dello spirito di Teresa, e venne ad essere il primo Confessore e Direttore, che sì ella come le sue Monache avessero de' nostri Scalzi.*

1568.

Abje-

Abjecit vestimentum suum a se, & indutus est sacco. Jonæ 3. 6.

S. Iohannes a Cruce Durveli prima instaurati Carmeli fundamenta iacit, atque in semiruta casa Ecclesiam, Officinas, Cellulasque designat.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Passa Giovanni a Durvelo, veste il rozzo abito di primo Scalzo, ed accomoda alla stessa guisa la Chiesa e il Convento.

Anni del Signore 1568.

I. *Entre Giovanni apprendeva in Vagliadolid i costumi e le virtù delle Monache Scalze per trasferirle poi a Durvelo, riusciva lentamente il P. Giuliano nelle sue commessioni presso il Vescovo Mendozza per ottenere la facoltà di fondarvi. Quantunque il zelante Prelato, affine di dar peso all' uffizio, avesse spedito a trattarlo il medesimo suo Segretario D. Giovanni Cariglio; pure trovò grandissima ripugnanza ne' due Provinciali a concedere le licenze. Da essi aveva voluto che si dipendesse il Generale, ma essi vi si ritiravano per non incorrere nella indegnazione della Provincia, universalmente contraria a queste novità di rigori; e forse non avrebbero giammai piegato, se Teresa medesima non avesse colla sua eloquenza commosso il presente, ch' era il P. M. Alonso Gonzalo; e l' antecessore di lui P. M. F. Angelo di Salazar non avesse ceduto alla pia industria di D. Maria di Mendozza sorella del Vescovo, dalla quale intercedendo egli una singolar grazia a vantaggio dell' Ordine Carmelitano, gliela promise la saggia Dama a condizione ch' egli rilasciasse le lettere patenti per cominciar la Riforma. Con sì fatti mezzi vedendosi proveduta delle necessarie licenze Teresa, si sentì quasi opprimere dalla gioia, e non pensò che*

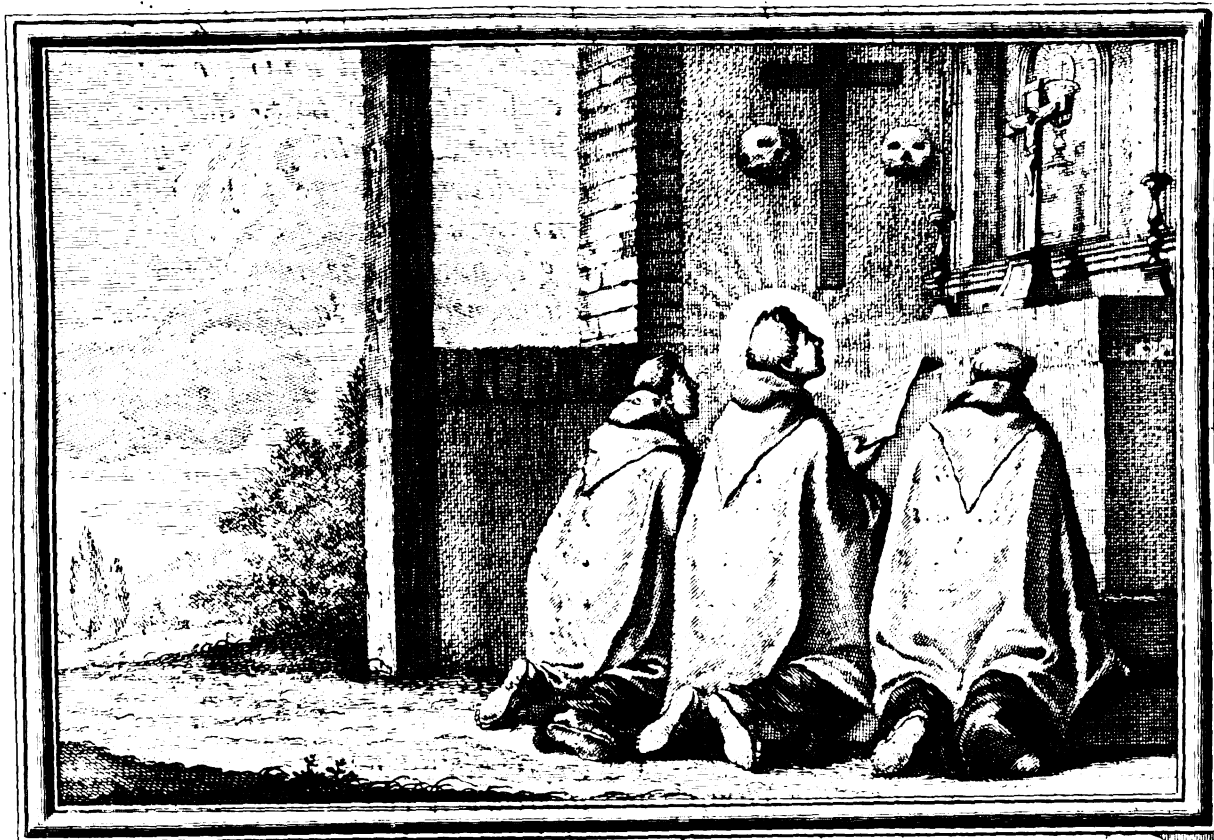
ad

ad incamminare per Durvelo il suo ormai ben istruito Giovanni. Gli diede un povero abito riformato, che per essere un lavoro delle sue mani era assai prezioso; vi aggiunse un Messale ed alcune altre cose attenenti all' Altare; ma quel che più conta, l' accompagnò con parecchie lettere commendatizie per Avila a D. Raffaelle Mexia e ad altri suoi amici, fra le quali io non posso defraudare il mio Lettore di due articoli di quella che scrisse al Santo Cavaliere D. Francesco di Salcedo, e si legge fra le lettere della Santa al num. 52. della seconda parte; perchè contiene un bellissimo elogio del nostro Eroe, e gli dà maggior lode, che tutta insieme la mia Istoria: Parli, dice, V. S. a codesto Padre, che lo prego, e lo favorisca in un tal negozio; poichè sebbene è piccolo di statura, intendo però che sia ben grande negli occhi di Dio. Certo è che nè manca molto mancandoci esso, perchè egli è prudente e fatto appunto per noi: e credo che nostro Signore l'abbia scelto a questo effetto. Non vi è Frate, che non dica bene di lui; perchè ha condotto una vita di gran penitenza, quantunque sia giovane di età. Sembra che il Signore lo tenga per mano; poichè sebbene abbiamo qui avuto molte occasioni di negozj, ed io, che sono la stessa occasione, mi sono alle volte con lui adirata, non si è giammai veduta in esso alcuna imperfezione. Egli è pieno di coraggio, ma siccome è solo, ne ha ben di mestieri per assumere un sì grande impegno. *Non soddisfatta però ancora la Santa di un sì maturo e copioso encomio fatto al suo Giovanni, si rimette ad esaltarlo in una poscritta della medesima lettera, soggiugnendo:* Torno a chiedere per carità a Vossignoria, che parli a codesto Padre, e intorno al suo modo di vivere prenda dal di lui parere consiglio. Molto mi ha animato lo spirito, che gli ha infuso il Signore, e la virtù che in tante occasioni ha scoperta, a sperare che si comincia bene. Egli è di molta orazione di buon ingegno. Lo faccia crescere sempre più nostro Signore. *Non sottopongo qui il colloquio fra la S. M. Teresa e Giovanni, che il suo Scrittore P. Girolamo stende come seguito nella dipartenza da essa; perchè non trovandolo da alcun altro accennato, (ommissione poco probabile, se fosse restata memoria delle loro precise parole o interi sentimenti) lo giudico parto solo dell' intelletto di chi lo scrisse. Proveduto adunque meglio Giovanni di coraggio e di testimonianze, che di arredi, partì per Avila il dì ultimo di Settembre; e compiuto avendo, quanto più tosto potè, alle visite ed alle commessioni dategli da Teresa, s' involò a tutto il mondo, e corse ratto a chiudersi nella sua Arca di salute, che tal si era per lui il sospiratissimo Romitaggio di Durvelo.*

II. *Io non dubito che al primo vederlo di lontano non gli balzasse di giubilo in seno il cuore, e non cadesse ginocchioni per adorare la providenza di Dio, e baciare quel santo terreno. Rivolse i primi suoi passi alla Chiesa Parrocchiale, dove si stemprò tutto in dolcissimi rendimenti di grazie dinanzi il Tabernacolo dell' Eccelso; e di là senza indugio recossi al suo povero albergo, dove pure conceduto avendo alcuni momenti alla santa ansietà di riscontrarvi a parte a parte la descrizione fattagli da Teresa, si diede incontanente a rassettarlo coll' opera eziandio d' un artefice, che la stessa Madre gli avea lasciato, di quelli che fabbricavano allora il Monastero di Vagliadolid. Dispose prima di ogni altra cosa il portico a Chiesa, vi eresse un Altare, e sì questo come le mura non d' altro adornò che di rozze Croci di legno e di teschj di morto. Di una di queste Croci formate degli alberi vicini fa particolar memoria Teresa, e dice che vedendola affissa con una immagi-*

1568. ne di Cristo in carta al luogo dell' acqua santa, le destò gran divozione. Stabilì il Coro nel sito di mezzo, che formava il tetto a due acque, ma era nell' estremità tanto basso, che faceva duopo piegarsi per entrarvi o per ascoltare la Messa. Siccome non vi erano finestre, così gli diede lume, staccando una parte di tavolato e di tegole, che non si potevano poi di notte ricommetter sì bene, onde non vi penetrassero le brine, le nevi, e le pioggie. Ai due lati di questo tetto verso la Chiesa vi fece due picciole separazioni, quasi due Romitorietti, tanto strette e basse, essendo alla estremità del pendio, che appena vi si poteva star di ginocchio, o giacere disteso. Vi pose in essi per letto del fieno, per capezzale una pietra, per ornamento una Croce ed un teschio, e per loro deliziosa veduta vi aprì un finestrino, che riusciva al SS. Sacramento. Con eguale nudità e politezza accomodò il Convento, riducendo a Dormitorio la stanza terrena, e cavandovi due o tre cellette di somiglianti supellettili addobbate. Secondo l' idea sovvenuta prima a Teresa divise in due parti la cucina, ed in quella che ad un tal uso servì non ebbe altre massarizie da collocare fuor di due vecchie pentole di poca durata; e nell' altra, che divenne Refettorio, alzò per mensa una logora e greggia tavola, sopra la quale vi pose per vasi una giara rotta, e per tazze alcuni pezzi di zucca. Trovò sì dolce Giovanni questo lavoro, che lo sopraggiunse la notte senza avvedersi di non aver mangiato; e vi provide allora mandando il garzone ad accattare, e ristorandosi con alcuni tozzi di pane per limosina ritrovati. La seguente mattina prima di lasciare il suo fieno, ed uscire dal notturno cantoncino, spogliossi i panni dell' Ordine mitigato, e si vestì lietissimo per mai più non ispogliarlo il soprammentovato grosso abito di Scalzo, ch' era del naturale color della lana, e di più assai stretto e corto, arrivando appena alle nocca del piede; si cinse alle reni un ritaglio di cuoio, vi sovrappose lo Scapulare un palmo più corto dell' abito, ed un cappuccio dello stesso colore. Ricoprì finalmente tuttociò con una Cappa bianca senza pieghe, un poco chiusa nell' apertura davanti, e che mancava al ginocchio. Sulla carne si mise una interior tonaca di lana grossa, e portò i piedi affatto nudi senza ammettere nè sandali, nè zoccoli, nè suole. In questa nuova disprezzata comparsa presentossi prima all' Altissimo dinanzi all' altare, offerendosi tutto a lui ed alla Divina Madre Maria, e supplicandoli a benedire col celeste accrescimento questa opera, che nasceva allora, e non certamente dalla carne e dal sangue. Presentò quindi al mondo questo raro spettacolo di se, e grandemente il sorprese; poichè gli abitatori di quel villaggio rimasero attoniti, vedendo formato in un giorno da una casetta di fattoria un picciol Convento, e la figura esaminando di quel sì povero e abbietto, ma altrettanto politissimo Romito. Non si saziavano di visitare la Chiesa e il suo santo custode; ne spargevano alle vicine contrade la fama, e concorrendo da ogni parte i popoli a chiarirsi del vero, ben presto l' oggetto de' ragionamenti loro e della espettazione comune fu il solo Padre Scalzo di Durvelo.

Qui

Qui vicerit faciam illum columnam in Templo Dei mei, & scribam super illum nomen meum novum. Apoc. 3. 12.

S. Iohan: a Cruce, rem auspicatus a sacro, sumtoque Crucis cognomine, coram Eucharistia rursus Vota solemnia nuncupat, usque ad mortem sub primigenia duntaxat Alberti Regula solvenda. 15

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

All'arrivo in Durvelo del P. Antonio d'Eredia con un giovane Cherico si dà principio alla Famiglia de' Carmelitani Scalzi, facendo tutti e tre la Professione solenne della Regola primitiva, e mutandosi i cognomi. Si distribuiscono gli uffizj, e son visitati da Santa Teresa.

I. '*Eterna disposizione di Dio, che aveva eletto Giovanni per primo e solo Capo fra gli uomini della Scalza famiglia, di cui S. Teresa è la vera Madre, ordinò gli affari del P. Antonio d'Eredia in maniera, che non si potè spacciare da Medina se non al fine di Novembre; e per conseguenza Giovanni abitò in Durvelo senza compagno alcuno quasi due mesi, (spazio ben ragionevole a dargli fra noi il primato) e vi menò quella eremitica vita, di cui quanto gli Angioli soli furono i testimonj, altrettanto, non potendosene alcuna particolar cosa riferire, può supporsi almeno che fosse angelica. In quel frattempo aspettavasi dal Padre Antonio in Medina del Campo il Provinciale, nelle mani di cui potesse rinunziare così il Priorato di quel Convento come la Regola mitigata; ma perchè non era breve l'indugio, pensò di far servire anche questo a suo profitto, recandosi, come fece, a Vagliadolid per conferirvi colla Santa più diffusamente molte cose alla novella fondazione spettanti, e per informarla dei tenui*

Anni del Signore 1568.

1568. provedimenti ad uso di essa fatti. Questi edificarono fuor di modo Teresa, poichè lo vidde più sollecito di apprestarsi molti orivoli per misura della orazione, che molti utensili a sollievo del corpo. Allorchè poi intese vicino l'arrivo del Provinciale, ritornò il P. Antonio a Medina; e facendo con lui le ragioni del Convento a se raccomandato, ne depose il governo, ed in seguito rinunziò ai piedi di lui la Carmelitana Regola mitigata, e promise di osservare sino alla morte la primitiva. Fu di grand'esempio ed ammirazione al Superiore quest'atto in un uomo, che oltrepassava i sessant'anni, e poteva nelle sue lettere, virtù, e dignità fondare le più giuste speranze di ogni ulteriore ingrandimento fra i suoi: ma vie più ne restò commosso, quando scoperse ben presto l'efficacia delle sue recenti promesse, e lo trovò costante in rifiutare le carni quella mattina medesima, in cui dopo la funzione gli piacque di tenerlo a pranzo nelle sue stanze: adducendo il magnanimo P. Antonio, che già aveva incorso l'obbligo di astenersi da cotali cibi, e che sarebbe un cattivo prognostico cominciare da una trasgressione la primitiva osservanza.

II. Con sì fervente spirito di esattezza si diede alle mosse verso Durvelo, conducendo seco due altri Religiosi di quel Convento, uno chiamato F. Giuseppe, che doveva incontanente scalzarsi, e l'altro d'incerto nome, che andava a fare una sola prova delle sue forze, ed in fatti trovandole dopo sette mesi di sperimento inferiori al peso non si scalzò. Riflettasi a questo passo, che non si può ascoltare lo Storico P. Giuseppe, il quale opponendosi a tutti gli altri sì generali che particolari, suppone che Giovanni sia da principio andato a Durvelo con F. Giuseppe, e che abbia con esso lui dato principio alla vita Regolare; e vi aggiugne una mostruosa inversione de' loro stati, affermando che codesto F. Giuseppe, che non era Sacerdote, lo fosse, e S. Giovanni, che lo era, avesse il solo Ordine del Diaconato. Vi giunse questa beata comitiva il dì 27. di Novembre di quest'anno, e racconta S. Teresa di aver udito dal medesimo P. Antonio, che alla prima vista del piccolo divoto albergo si sentì spargere il seno di un grandissimo interior diletto, e gli parve che mettendosi in quella solitudine, già la finiva col mondo, e affatto l'abbandonava. Non si può dire quanto crebbe il suo godimento, visitando a parte a parte la casa, e veggendovi scolpiti tanti segni di politezza non meno, e di buona disposizione, che di penitenza e di austerità. Abbracciò teneramente il P. Giovanni, e deliberando con esso lui, che il seguente giorno fosse il primo della nuova famiglia riformata, passarono tutti da valorosi quella notte di mezzo, parte in assettare le cose bisognevoli a collocarvi il Santiss. Sacramento, e parte in ardentissima orazione al Padre del buon consiglio e al datore degli ottimi doni, perchè felicitasse quello che disponevano, e fosse liberale di questi sopra tutti coloro, che stavano per eseguirlo. Spuntò appena la luce del gran mattino, che offerirono a S. D. M. il Sacrifizio dell'altare i due Sacerdoti, e comunicarono il celeste Pane al fratello Corista, dopo di che si posero ginocchioni dinanzi al Tabernacolo il P. Antonio d'Eredia, il P. Giovanni di S. Mattia, e F. Giuseppe, e con tenerissime lacrime di pietà rinovarono la loro solenne Professione; aggiugnendo che rinunziavano alla Regola mitigata, in cui avevano sin allora vissuto, e promettendo a Dio Signor nostro, ed a Maria Vergine del Monte Carmelo, ed al Reverendiss. P. Generale di vivere senza mitigazione conforme la primitiva sin alla morte. Volendo pur seguire il costume da S. Teresa fra le sue Monache introdotto, si mutarono i cognomi, perchè non vi rimanesse fra loro orma al-

alcuna del secolo; ed il P. F. Antonio, lasciando quello di Eredia, assunse l'altro di Gesù, il P. F. Giovanni, deponendo quello di S. Mattia, si abbracciò ad eleggere il per lui desideratissimo della Croce, e il fratello Frà Giuseppe volle chiamarsi di Cristo: venendo così a formare coi nuovi lor nomi Gesù Cristo Crocifisso. Intorno le osservazioni Cronologiche di questo giorno, che comprende la più fausta epoca del nostro Ordine, mi riporto ad una carta originale di quel Convento, che sì per essere la prima del libro, come perchè non dà il titolo di Padri ai due Sacerdoti, dimostra che fu scritta pochissimo tempo dopo la fondazione; osservandosi che l'anno 1570., *terzo da questo, in cui procede la Storia, quel medesimo libro dice P. F. Antonio. Ecco adunque le parole della carta.* L'anno 1568. addi 28. del mese di Novembre si fondò nel luogo di Durvelo questo Monastero di Nostra Signora del Carmine. Nel qual detto Monastero vi si cominciò ad abitare e ad osservare la Regola primitiva nel suo rigore, come ce la lasciarono i nostri primi Padri col favore e colla Grazia dello Spirito Santo. Essendo Provinciale di questa Provincia il M. R. P. Maestro Frà Alonso Gonzalez cominciarono a vivere sotto il rigore della Regola con la Divina Grazia i fratelli F. Antonio di Gesù, F. Giovanni della Croce, e F. Giuseppe di Cristo. Ci diede la casa e il sito l'Illustre Signor Don Raffaello Mexia Velazquez, Signore del detto luogo. Diede il consenso per fondare la detta casa e Monastero l'Illustriss. Sig. Don Alvaro di Mendozza Vescovo d'Avila. *Alle quali parole del libro originale se si aggiugne che governava allora la Chiesa Universale il Sommo Pontefice S. Pio V., e i Regni delle Spagne Filippo* II., *e la Religione del Carmine il Reverendiss. P. F. Giambattista Rossi da Ravenna, e che il giorno* 28. *di Novembre era in quell' anno la prima Domenica d'Avvento, non si può altra notizia cronologica desiderare; bensì avvertire lo sbaglio di chi fissò questa solennità de' nostri principj nel dì dell' Apostolo S. Andrea.* 1568.

III. *Non tardò molto a visitare la novella sua piantagione, se pur, come pensano alcuni, non fu presente egli medesimo a piantarla, il Padre Provinciale, e sopraffatto dalla Santità, che spiravano il luogo, gli abitatori, e la vita loro, ne lodò molto la Grazia di Dio, ne sentì infinita consolazione, e volle darci la forma di vera comunità, assegnando a ciascheduno i proprj uffizj. Così in riguardo all' età ed al merito, che aveva nell' Ordine, elesse per Priore il P. F. Antonio di Gesù; considerato lo spirito e la qualità di Padre della Riforma, dichiarò il P. F. Giovanni della Croce Sottopriore e Maestro de' Novizj, e diede i ministerj bassi della casa a F. Giuseppe. Ma più dolce e grata fu la visita, che fece loro pochi mesi dopo la stessa M. S. Teresa, circa la quale è ragionevole di udir lei medesima, che la descrive.* La Quaresima seguente andando io alla fondazione di Toleto, passai per colà, e vi giunsi una mattina, che il P. F. Antonio con lieto viso, come lo ha sempre, stava scopando la porta della Chiesa. Io gli dissi: Che si è quel che veggo, Padre mio? Dov' è ito l'onore? Egli mi rispose, accennandomi il gran piacere che provava: Io maledico il tempo, in cui ne feci conto. Quando entrai nella Chiesa, rimasi stupita di vedere lo spirito, che il Signore aveva quivi collocato. E non ero io sola, perchè due mercadanti ancora miei amici, venuti meco da Medina, non finivano di piagnere, ... e mi dicevano, che per tutto il mondo non avrebbero voluto lasciare d'esservi venuti. 1569.

Am-

Ambula coram me, & esto perfectus, ... erisque pater multarum gentium. Gen. 17. 1. & 4.

S. Iohannes a Cruce Excalceatę Familię novitios homines ad animi motus compescendos, atque Orationis studium fovendum verbo allicit, et exemplo.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

S'introduce una celeste vita in Durvelo, e S. Giovanni con la sua virtù e dottrina perfeziona quel Noviziato, siccome l'altro di Manzera, dove si trasferisce la prima casa. Si accenna la riparazione di Durvelo seguita molti anni dopo.

I. Anni del Signore 1569.

PEr dare una giusta idea della vita che presero a menare in Durvelo quei tre ristoratori della perfezione Carmelitana, io non credo che possiamo appoggiarsi ad un testimonio di maggior autorità e fede, che non è quello della medesima Santa Madre Teresa, che testimonio fu di presenza, e perciò voglio dar principio alla descrizione da quel che con molta brevità, ma pur accurata, nel decimoterzo capo delle sue Fondazioni ella racconta come segue. Seppi che dopo finito il Mattutino non tornavano più a riposare, ma se ne stavano ivi in orazione fino a Prima, e la facevano molto lunga, e in tal guisa che accadeva loro bene spesso di andare a Prima cogli abiti carichi di neve senza averla sentita. Recitavano le Ore Canoniche con un altro Padre Calzato, che se n'era andato a star con essi; sebbene non mutò abito per essere molto infermo, e con un altro Religioso giovane non ancora Ordinato, che ivi pur dimorava. *Passa quindi la Santa a ragionare della loro vita attiva a benefizio de' prossimi; ma* per

perchè io penso di tratturne a parte nel capitolo seguente, riserbo a quel luogo le sue parole, e ripiglio ora quel che segue a dire della lor vita interiore. Come poi io vidi quella casetta, che poco prima non si poteva abitare, con uno spirito sì grande accomodata, che da qualsivoglia parte io mi volgessi, trovavo motivo di edificarmi; ed intesi il modo di vivere, e la mortificazione, e l'orazione che facevano, ed il buon esempio che davano, non mi saziavo di ringraziarne Nostro Signore... Dopo ch'ebbi trattato con que' Padri di alcune cose, li pregai molto in particolare, da quella fiacca e trista ch'io sono, che nelle cose di penitenza mitigassero tanto rigore, perchè in fatti era molto grande..... Ma eglino, avendo quella Fede e perfezione, che a me mancavano, fecero poco caso delle mie parole per lasciare le loro opere.

II. *A questi oracoli della nostra Madre succeda una più distesa narrazione de' costumi in quella prima santa casa di Durvelo da i nostri Fondatori introdotti. Mi sia però lecito di premettere per maggiore istorica fedeltà, che il P. F. Giuseppe, solo fra gli altri, come in parecchj articoli è notato, distingue l'osservanza, che si custodiva da S. Giovanni col preteso di lui compagno F. Giuseppe, prima che giugnesse il P. F. Antonio, dall'altra che questo nuovo Priore autorevolmente instituì; ed afferma che Giovanni recitava a mezza notte il Mattutino, nello spazio fra esso e la mattina era libero alla divozione di orare o alla necessità di dormire. La mattina facevano un'ora di orazione comune, poi secondo l'uso antico e delle Monache Scalze dicevansi le quattr' Ore minori, in appresso il Sacerdote celebrava la Messa, e il restante del tempo sino a quello del Refettorio si spendeva nelle cellette, meditando a norma della Regola la Legge del Signore. Così distribuivano quel tratto che vi era fra il Vespro e la seconda ora* 1569. *della comune orazione. Dopo la colezione dicevasi Compieta, e si ritirava poscia ciascuno in cella sino al nuovo Mattutino. Una tal disposizione di vita egli pretende che cangiasse il P. Frà Antonio mosso da due riflessi: il primo perchè non si esacerbassero i Padri Calzati, veggendoli scostarsi dalla lor vita comune anche negli atti alla Regola non contrarj; il secondo perchè non udisse male in Provincia, se in una materia tanto grave, quanto si è lo stabilire sistema claustrale, avessero preferito il parere della M. Teresa, Donna non ben ancora in quel tempo conosciuta, alle Ordinazioni de' Capitoli Generali. Per i quali motivi egli pensa che rimettesse la distribuzione di quegli atti comuni, in cui si era allevato. Che che ne sia del vero, io non ho voluto omettere questo racconto, perchè proveniente da una penna assai antica, e che molte notizie di Durvelo ricevette dalla bocca medesima di uno dei due Novizj, che colà si vestirono. Tutti gli altri Scrittori adunque convengono in affermare, che il principale scopo de' primitivi Romiti fu di stabilire esattissimamente nella loro famigliuola la Regola Carmelitana, come fu da Sant' Alberto prescritta, e da Innocenzo IV. confermata. Ma quell'austerità, che ne' tempi addietro si era creduta inosservabile, atterrì sì poco quegli animi corraggiosi, che pensarono tosto ad accrescerla; e vi aggiunsero senza indugio la rozzezza dei panni, la total nudità delle gambe e de' piedi, (comecchè questi poi si difendessero in appresso con qualche suola) le tre comuni flagellazioni del Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, il letto di due sole tavole formato, e da due sole coperte ammollito, che ne' primi anni erano affatto logore e il rifiuto di quei contadini; sicchè ne toccava una appena per ciascheduno. Non essendo la loro*

ro

1569. ro astinenza col digiuno di sette continui mesi appagata, introdussero di digiunare tutti li Venerdì e molte Vigilie dalla Chiesa non comandate, il che ora per legge si osserva. Il cotidiano lor vitto si riduceva ad erbe cotte, e talvolta ad un pò di merluzzo; dopo la parchissima mensa si provedevano di un'altra spirituale refezione, che compensasse la prima, e passavano l'ora appresso in conferenze di ragionamenti mistici o fruttuosi. Fuor di quell' ora indispensabile era il silenzio, e la necessità di spiegarsi fra loro li rendette ingegnosi a farlo per via di cenni: Molto meno poi si trattava di uscire dal Convento, ma il solo Proccuratore, e ben di rado, alle urgenze di usare col secolo suppliva: anzi alcuni di essi diedero coll' esempio loro luogo al costume di sequestrarsi in certi più divoti tempi dell' anno da ogni comercio degli uomini a menare una vita solitaria ne' Romitorj. Che se in taluna di tante malagevoli e minute osservanze per la fievolezza di nostra labile umanità si scorgeva qualche giornaliero difetto, non passava quel giorno, che non se ne accusassero in pubblico, e non ne fossero dal Superiore corretti.

III. A questo fra noi ordinario esercizio di mortificazione e di umiltà, siccome a tutti gli altri costumi soprammentovati di penitenza e di fervore, aveva dato il primo esempio e stimolo Giovanni della Croce coll' avvenimento che segue. Sentendosi un giorno assai languido e finito di forze, anticipò l'ora della colezione comune per ristorarsi; ma poi lo prese di tale dilicatezza un zelo sì ardente, che come se dato avesse un pubblico scandalo, dar ne volle subito e pubblica la soddisfazione. Al quale effetto entrò con una divisa di reo penitente in Refettorio, quando stavansi dopo la colezione per riprendere le colpe; e flagellandosi a tutta lena di braccio, espose il suo fallo con uno spirito tanto superiore e con parole sì efficaci, che fece tremare gli astanti, ed inserì negli animi di tutti una giusta estimazione così della di lui santità, come d'ogni minima osservanza. Ma se Giovanni in ogni esercizio del Chiostro era a tutti il primo esemplare di virtù, si rendette con più accuratezza una viva forma di perfezione al picciol gregge, che gli raccolse Iddio da guardare in Durvelo. Fu singolare volontà di lui, che ai due soli Novizj colà vestiti, siccom' era per porgere il santo latte delle celesti istruzioni, così desse loro anche l'abito; perchè nel mese di Luglio essendosi trasferito il N. P. Antonio a fondare il secondo Convento dell'Ordine sotto la protezione del Principe Ruigomez in Pastrana, lo aveva lasciato Vicario del suo Durvelo. Il primo di essi fu Laico di stato e di origine Lanzaita; giunse ad una altissima Contemplazione, ed a quarant' anni di abito Religioso, che prese il dì 4. di Ottobre di questo, compiuti i quali lasciò di vivere con accreditata opinione di Santità in Vagliadolid l'anno 1613. Il secondo destinato al Coro ebbe comune con S. Teresa la Patria, e col S. Padre il nome, chiamandosi F. Giovambattista; ma prima di ambedue loro dopo sette anni di religiosissima vita nel 1577. volò a riceverne il premio in Cielo dal Convento della Roda. Ambedue questi primogeniti figliuoli del nostro Eroe provarono ben presto i paterni spirituali influssi di quella grand' Anima, che derivava sopra di essi la trabboccante piena di sue consumate virtù. Si sentivano quasi infondere dal suo esempio e dai suoi ragionamenti quelle che sono alla Monastica vita le più necessarie, e la loro ubbidienza era giunta a non lasciare indipendenti nemmeno le occhiate verso il Cielo, non che ogni minima azione spettante alla terra; la povertà aven-

1569. vendoli ormai di ogni superflua cosa spogliati, occupavasi in diminuire sempre più anche l'indispensabile, quanto mai si potesse; e l'umiliazione e la penitenza avevano per essi cangiata quasi natura, trasformandosi nelle più soavi e bramate delizie. A queste ed a somiglianti virtù di quei teneri germogli di Santità presideva la prudenza di Giovanni, ammirabile in rattenerli nel vero mezzo di ciascheduna, e in bilanciare colle forze il fervore. La sua esterna compostezza, l'umil silenzio, la modesta letizia, e la piacevole carità lo rendevano amabile e rispettato, e più che le medesime esortazioni, gl'infiammavano ad imitarlo. Dove poi allentò loro quasi le briglie, fu nel trattare internamente con S. D. Maestà; il quale esercizio sotto la direzione di sì gran Maestro divenne ad essi in brevissimo tempo assai famigliare, e giunsero in eminente grado a parteciparlo.

1570. IV. Avevano già trascorsi diciotto mesi queste Anime elette in coltivare la loro piccola ma fertil vigna di Durvelo; quando furono costretti ad abbandonarla, e trasferire altrove il lavoro. Siccome il flagrantissimo odore delle sue piante erasi sparso per tutte le vicine contrade, e vi attirava non solo i popolani, ma parecchj cospicui Personaggi da qualsivoglia luogo a gustarne per vantaggio delle lor Anime i frutti; così quanto lodavano l'Istituto e i suoi primi Professori, altrettanto lagnavansi, che l'angustia e l'incommodità del sito si opponesse alla loro propagazione. Fra questi Don Luigi di Toleto, congiunto per sangue ai Duchi di Alva e Signore delle Cinque Ville, passò ad offerir loro una di esse appellata Manzera, acciocchè vi trasferissero il soggiorno: apportandone in ragione l'aria più salubre, il sito più vicino all'abitato, e più opportuno dell'altro alla necessità di moltiplicar la famiglia; ma sopra tutto l'agio di trovarvi una Chiesa già da lui fabbricata in onore della Santissima Vergine dipinta in un eccellente quadro col suo Figliuolo in braccio e due Angioli a canto, che gli era stato dal Padre suo di Fiandra spedito. Tutte queste efficaci ragioni non finivano di persuadere il N. P. F. Antonio ad abbandonare in Durvelo il felicissimo albergo, dov'era seguita la memorabil nascita della Riforma, e dove l'eccelso braccio di Dio aveva dati tanti segni del suo potere in trarre sì grandi cose quasi dal nulla. Ma quel che non persuasero le sole ragioni, ottennero queste rinforzate dalle assidue istanze, che replicavano D. Luigi e D. Isabella sua Moglie; qualunque volta predicando egli per quelle contrade li visitava. Avutone adunque con S. Giovanni consiglio, questi comecchè può supporsi a ritroso, pure da suddito ubbidiente vi condiscese; ed il P. F. Antonio ito colà ad annunciarvi nella corrente Quaresima la Divina parola, dopo le fatiche del pergamo si accinse a quelle della fabbrica, e con la sua direzione non solo, ma vie più coll'opera stessa delle sue mani, occupate nelle più vili e laboriose faccende, la recò sì presto ad onta di una noiosa quartana a tale, che per il giorno undeci di Giugno vi fu disposto un ragionevole Convento ad accoglierli.

V. Si portarono per invito degli Scalzi a solennizarne la traslazione il M. R. P. M. Alonso Gonzalez tuttavia Provinciale e parecchj altri gravi e pii Religiosi dell'Osservanza. Il primo vi pose il Santissimo Sacramento, vi predicò il N. P. F. Antonio, e sì i Cavalieri benefattori, come tutti i popoli intorno ne provarono una singolare consolazione. Il nostro Santo, che aveva seco processionalmente condotta la scarsa greggia de' due Novizj, se la vide crescere sotto gli occhi ben tosto fino al numero di tredici o quattordici, che parte la Religione da varj Conventi, e parte il secolo ancora

1570. *da Salamanca e da molti altri luoghi gli diedero. Fra questi merita singolar menzione il M. R. P. N. F. Ferdinando di S. Maria, che dalla Congregazione di Spagna passò ad essere il primo Generale della nostra d'Italia. Non si deve molto meno trasandare il miracoloso ritrovamento dell'acqua, che diede i più lieti celesti auspizj alla fondazione di quella casa; poichè non vi avendo in quelle vaste pianure fontana alcuna, e per la salmastra profonda acqua degli stessi pozzi dovendosi attingerne da un lontano fiumicello, e recarvela a spalle, mosso una sera da spirito superiore il N. P. F. Antonio segnò col suo bastone un particolar sito del chiostro, dove appena ebbero scavato, ne scaturì una prodigiosa quantità d'acqua di ottimo sapore e di vena perenne. Ma della santa vita, che ivi condusse, e fece a' suoi allievi condurre il nostro Giovanni, ci lasciarono gli Scrittori poche memorie, ristrignendosi a ponderare l'estrema ritiratezza, che vi si osservava, ed a cui le più volte seguiva gran penuria di vitto, che d'ordinario oltre il pane era un pò di cacio o di latte, cui ne' giorni festivi si aggiugneva de' cavoli cotti, non di rado poco e mal conditi, e per frutta delle ghiande. Niuno pensato avrebbe al vino, se non fosse talora di limosina venuto, ed allora pure da pochissimi si beveva. La maggior cura di tutti mirava alle discipline, alle vigilie, al zelo dell'osservanza, al fervore della orazione, ed alle fatiche del corpo, che duravano tutti a gara nel coltivare l'orto, e principalmente nell'inmaffiare a mano gli erbaggi. Che se tale in ciascuno scorgevasi l'ardore della perfezione, non si richiedono i riflessi di uno Storico ad argomentare, quanto fosse più acceso e consumato nel Maestro Giovanni della Croce, che si era la scintilla a destarlo, e il mantice e il fomento a farlo crescere in tutti gli altri. Il solo P. Giuseppe ne racconta un fatto singolare intorno alla sua prudenza, cioè che maravigliandosi un suo Novizio di Salamanca assai dotto in Legge di non veder la Libreria ben provveduta di cotali materie, per guarirlo dalla propria stima, gli tolse tutti i libri soliti a concedersi a Novizj, e gli lasciò un sol libricciuolo intitolato:* Della vita Cristiana, *obbligandolo a compitarne le parole con un punteruolo in mano alla guisa de' fanciulli. Nel qual esercizio spendeva molte ore del giorno con grande acquisto di umiltà e divozione, e fino a piagnerne di tenerezza. Prima però, che si trasportiamo con Giovanni dal Noviziato di Manzera a quello di Pastrana, mi sembra dicevole di riferire nel seguente capitolo il profitto che riportarono i prossimi di questi due distretti dall'apostolico zelo del nostro Eroe, e di accennare sul fine di questo, che non restò sempre in abbandono il lasciato Betelemme di Durvelo. Posciachè oltre le frequenti visite che vi facevano i Religiosi di Manzera, e la celebre Processione instituitavi nel 1585., e dopo i disegni che di ristorarlo formava il N. P. F. Antonio, egli furono dalla morte attraversati, nell' l'anno 1612. si comprò da D. Francesco d'Avila il sito a lui devoluto, e nel secondo Generalato del N. M. R. P. F. Giovanni dello Spirito Santo l'anno 1637. si ridussero le rovine dell'antica Chiesa alla grandezza di un Romitorio, e quelle della casa ad un mediocre Convento, in cui si risvegliò di nuovo lo spirito de' primi Fondatori, ed oggidì tuttavia si mantiene: venerandosi da noi come il primo ricettacolo della Riforma, e dai Monarchi Cattolici, che vi profusero molto in abbellirlo, come uno dei più insigni Santuarj dei loro Regni.*

Fuit

Fuit Johannes in deserto prædicans baptismum pænitentiæ. Matth. 1. 4.

S. Ioh. a Cruce, redundantiam Spiritus in proximos effundens, asperiora loca Verbi Dei preconio, nudisque pedibus obire pergit; atque uberrimis duntaxat populorum lacrymis refectus, ad Claustra revertitur. 17

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Predica Giovanni con grande profitto altrui e propria mortificazione ai popoli di qne' contorni, e quindi va a reggere il Noviziato di Pastrana e il Collegio di Alcalà, di dove ritorna a Pastrana per moderarvi gli eccessi da un inesperto Maestro introdotti. Ricorre questi a S. Teresa, ed essa col parere del P. M. Bagnez approva lo spirito di S. Giovanni.

I. *Affinchè si conoscesse evidentemente, che quantunque si fosse alla Famiglia Carmelitana restituito l' antico spirito eremitico, era questo bensì il principale ma non il solo, che reggere doveva i movimenti di lei; volle il Signore che il nostro Santo Padre accoppiasse anche in Durvelo alla vita solitaria l' apostolica predicazione dell' Evangelio. Perciò è che Santa Teresa dopo di averne descritte le interne e quasi domestiche virtù di quegli esecutori della sua impresa, passa a ragionare dell' altre, che avevano rapporto ai prossimi colle seguenti, bensì poche, ma pur sensatissime parole:* Andavano a predicare in molti luoghi di quei contorni sproveduti di ammaestramento, e per questa ragione mi rallegrai, che si facesse ivi il Monastero, perchè mi dissero, che non ve n'era alcuno vicino, nè avevano il modo que' popoli d'imparare la Dottrina: il che mi metteva gran compassione. In così poco tempo era tanto il credito che avevano acquistato, che quando lo seppi n'ebbi grandissima consolazione. Andavano, co-

Anni del Signore 1570.

1570. come ho detto, a predicare sei e otto miglia discosto affatto scalzi, perchè allora non portavano sandaglie; benchè fu poi comandato loro che le portassero. Vi andavano ad onta della gran neve e del freddo; e dopo d' aver predicato e confessato se ne tornavano a casa a mangiare molto tardi, e con un contento ed allegrezza sì grande, che tutto loro pareva poco. *Gli Storici posteriori alla Santa non fanno più che amplificare il suo testo, e particolareggiare in qualche circostanza, favellando degli apostolici impieghi, che sosteneva Giovanni. Si rende loro osservabile la rozzezza di quella gente, la pazienza di lui in erudirli delle più comuni verità e minute osservanze, e la straordinaria mutazione, che si scoperse presto ne' loro costumi. Ne fanno riflettere, quanto fosse aspro e spaventevole il rigore, che nella sua persona mostrava, se arrivò a sorprendere quei contadini, comecchè nati in povertà e disagio, ed esposti con poca difesa ad ogni inclemenza de' tempi. Essendo in fatti quel paese freddissimo, l' abito, che aveano indosso, era contro di esso uno scarso riparo: e vie più perchè così ruvido, com' era, non riscaldava. Calpestando a piedi scalzi la brina, la neve, e il ghiaccio, ne restavano sì maltrattati, che bene spesso mutavano la pelle e talvolta l' unghie de' piedi; e l' estremità dell' abito dal fango indurito rompeva loro per modo le gambe, che uscivane il vivo sangue. Non si fermava mai il Santo a pranzare nelle terre di sua predicazione, ancorchè fossero una lega e mezza ed anche due dal Convento distanti; ma il maggior ristoro, che fuor di casa prendesse, era un qualche tozzo di pane, che si recava in seno, e con cui ben di rado dopo d' aver predicato presso di qualche fonte o ruscello rompeva il digiuno. Essendo, come si disse, tanto scarso il numero de' Religiosi in Durvelo, faceva Giovanni venire da Medina il suo fratello Francesco d' Yepes, da noi nel primo capitolo mentovato, acciocchè nelle sue sacre Missioni per quelle contrade lo accompagnasse; e siccome egli era povero e mal in arnese, gli servisse presso que' suoi uditori di argomento ad essere disprezzato. Se arrivava per tempo, spendeva le ore prima di salire in pulpito, ascoltando le Confessioni, e sceso da esso rimettevasi tosto in via verso il Convento per sottrarsi agl' inviti ed ai rendimenti di grazie. Vi fu volta che avendolo condotto un Paroco a predicare nella sua Chiesa, e perciò disposto un convenevole desinare a lui ed a suo fratello, allorchè finito ebbe il Sermone, mentre il Paroco dava fine alla Messa, si pose senza riposare in cammino di ritorno a casa; ond' è che cercando poi de' suoi Ospiti il Sacerdote, e udendo che se n' erano andati, mandò il servitore per essi, e fece al Santo ogni soave violenza, perchè volesse quel giorno almeno accettare l' invito: ma egli durò cortesemente nel suo rifiuto, e proseguì il viaggio. Della qual cosa forse poco soddisfatto e certamente sorpreso Francesco d' Yepes gli fece riflettere, che se ne sarebbe forse il Paroco offeso; al che rispose prontissimo Giovanni:* Io non voglio che mi riconoscano gli uomini di quel che faccio per solo amor di Dio. *Degna sentenza di un apostolico Predicatore! Frattanto giunsero ad una certa acqua, e dalla sua chiarezza prendendo motivo di lodar Dio, si pose col fratello su quella sponda a sedere, trasse di seno alcuni tozzi di pane, e con essi riconfortossi alquanto dalla lunga fatica di confessare e di predicare. La medesima costante ritrosia trovò sempre in lui chiunque di quelle ville mettendo sotto la direzione di Giovanni l' Anima sua, gli offeriva poi al Monastero qualche limosina in guiderdone.*

II.

II. *Mentre però santificava Giovanni in Durvelo e in Manzera non meno le selvagge piante di que' popolani che i novelli germogli della sua Religione, era seguita giusta il sopraddetto nel capitolo antecedente la celebre fondazione del secondo Convento dell'Ordine in S. Pietro di Pastrana. Mi parve di doverla celebre nominare sì riguardo al Principe Rui-gomez de Silva favorito del Re Filippo II., che ne fu il promotore, come riguardo ad Ambrogio Mariano Azaro nato in Biton. to di Napoli, che dopo d'essersi segnalato nel Concilio di Trento, nel servigio della Regina di Polonia, e nelle Armate del Re Cattolico, vestì prima l'abito eremitico del Tardone, e poscia fu di questa casa l'umilissimo Fondatore; perchè quantunque molto nobile ed assai più letterato, volle prendervi l'abito di Converso. Eransi con lui vestiti il suo compagno, che chiamossi F. Giovanni della miseria, per Laico e il P. Frà Baldassare Nieto valente e riputato Predicatore dell'Osservanza, che fra noi appellossi di Gesù. Aspettarono il N. P. Antonio, che siccome primo Superiore dell'Ordine venne da Durvelo a porvi il SS. Sagramento il dì* 13. *di Luglio del* 1569. *ed a stabilire in quel santo Eremo una perpetua orazione ed una eroica disciplina. Nel corso dell'anno, in cui camminiamo, sotto il governo del P. F. Baldassare eletto Priore avevano fatta la Professione solenne, oltre i due menzionati, F. Gabriello dell'Assunzione, Signor principale di quel luogo, e F. Bartolomeo di S. Alberto venuto dal Carmine, ed eransi vestiti dieci Novizj; ma non corrispondeva alla fertilità della messe la perizia de' mietitori in saperla far maturare. Imperciocchè il N. P. F. Antonio erasi restituito al suo Durvelo, e il Priore Baldassare, oltre all'essere divertito da molte cure, mancava al pari degli altri di esperienza nella Riforma da lui novellamente abbracciata. Per la qual cosa mandò il P. F. Antonio dal Noviziato di Manzera a indirizzare quel di Pastrana il nostro Santo, che dopo quattro soli mesi di soggiorno nel primo vi giunse a mezzo Ottobre di quest'anno col soprarricordato Fratello Laico F. Pietro degli Angioli, in cui aveva scoperto assai di prudenza e di spirito per secondare la sua condotta. Raccontò questi allo Storico P. Giuseppe, quanto bene avessero cagionato all'Anima sua i ragionamentj delle cose celesti, che gli teneva per viaggio; e che andarono a piedi accattando, e sovvenendo delle raccolte limosine più i poveri incontrati per via che il proprio bisogno. Gli disse di più, che alloggiavano sempre in case povere, dormendo talvolta sulla paglia o in qualche men polito cortile per ischivare gli agj, servitori, e le donne, che trovansi nelle case de' Grandi. Il P. M F. Pietro Fernandez de' Predicatori, destinato dal Santo Pontefice Pio V. sul principio di quest'anno a visitare la Religione Carmelitana nel Regno di Castiglia, gli aveva annessa all'uffizio di Maestro de' Novizj la dignità di Vicario del Convento, perchè il P. Baldassare Priore era in que' giorni appunto occupato nella fondazione di Alcalà. Cominciò adunque nell'uno e nell'altro grado a spiegare sopra quell' ammirabil gregge la sua Divina virtù; e conoscendo che il disordine della educazione derivava dal soverchio mal regolato fervore, si diede ad istruirli ne' principali doveri dell'Istituto, dichiarò loro il vero spirito della Regola e l'importanza delle Costituzioni ad essa aggiunte, e diede a ciascuno aurei documenti per internarsi nella orazione con Dio: intorno alla quale favellava sempre con sì dolce facilità ed allettativa abbondanza, che scorrevano a quegli avidi giovani le intere ore in udirlo senza essersene avveduti. Qui fu dove diede quel rarissimo esempio della sua profonda umiltà, chia-*

1570.

1570. *chiamando di nuovo a bella posta da Medina del Campo il suo fratello secondo la carne Francesco d'Yepes, quanto ricco di virtù altrettanto povero di beni temporali; e facendolo nel giardino maneggiar la zappa, perchè si guadagnasse il vitto, ed egli per umiliarsi potesse mostrarlo al Signor Duca nelle visite che al S. Padre faceva, e dirgli chi era, e che si manteneva a quel modo. Sebbene di ciò parleremo più a lungo nel cap.* 43.

1571. III. *Ma terminò appena fra que' Novizj il corrente anno, che al sorgere del* 71. *il Priore di Pastrana P. F. Baldassare, ritornando dalla fondazione del Collegio d' Alcalà seguita il primo di Novembre, giudicò spediente di mandarvi colà Giovanni col titolo di primo Rettore ad istituire la nuova vita degli Studenti, che fosse fra le Lettere e la Santità temperata. Così avendolo Iddio eletto qual primario esemplare de' Carmelitani Scalzi, disponeva pure che andasse quasi in giro per le principali case della nostra Famiglia, seminandovi in esse le sue originali virtù, che da per tutto l'accompagnavano, cioè la solitudine, la penitenza, e la più sublime assidua Contemplazione della Divinità. Quanto poi corrispondessero alle buone istruzioni ed agli ottimi esempli del celeste Rettore que' Collegiali, si conosce troppo aperto dalla vita austerissima che menavano anche fra l'assidua occupazione ai Teologici studj. Appresero ben presto da lui ad appagarsi per cibo di pochi erbaggi mal cotti e conditi, e spesso dopo di averli assaggiati passarsela a pane ed acqua. Vollero in lui imitare le straordinarie vittorie che conseguiva del sonno; e vi ebbe chi durando le intere notti in orazione, si metteva in piedi su i banchi per iscacciarlo con pericolo di cadere; e vi fu chi se lo sottrasse di ora in ora fino ad essere di una sola contento. La presenza di Dio coltivavasi senza interrompimento, e si prendevano per istromenti più efficaci di questa coltura la modestia degli occhi e il silenzio della lingua. L'una e l'altro arrivarono a finissime e quasi incredibili sottigliezze; e perchè se ne faceva un esatto uso anche fuor di casa e nella Università, che frequentavano gli Studenti, era un divoto spettacolo a vedere per le vie e nelle scuole que' vivi simolacri di virtù, ed il moltissimo popolo che accorreva ad ammirarli: onde non pochi si sentirono mossi ad abbandonare il secolo, e di riguardevoli dottissimi Personaggi popolarono sì la nascente Riforma che parecchie altre venerabili Religioni. Essendo venuto poco tempo dopo il sopraddetto Commessario Apostolico Fernandez a visitare questo Collegio, e sembrando al compagno di lui, che quella frequenza di orazione, ed asprezza di digiuni e di vigilie, e quei coraggiosi esercizj di mortificazione convenissero più alla religiosa prigione di S. Giovanni Climaco che ad un Collegio di studj, lo pregò a moderare un sì strano rigore di penitenze; ma il zelantissimo Superiore esortolli piuttosto a continuarlo, come fecero: introducendo fra loro anche un Proverbio, che diceva:* Religioso e Studente, ma il Religioso sempre avanti.

IV. *Allorchè San Giovanni lasciò Pastrana per dare la riferita norma di perfettissima osservanza al Collegio di Alcalà, non ebbe persona più atta del P. F. Angelo di S. Gabriele, cui appoggiare la direzione di quel Noviziato, ch' era costretto di abbandonare; perchè sembrava egli il più istruito di tutti, ed era di fresco il solo ordinato Sacerdote. Ma questa elezione appunto l'obbligò a rivedere nel corso del medesimo anno, quantunque non si sappia in che mese, un' altra volta Pastrana. Conciosiachè animato il P. F. Angelo da uno straor-*

ordinario spirito di rigore, massime esterno, infondevalo sino all'eccesso in quel da se penitentissimo Noviziato. Senza distinguere l'età, la complessione, e le forze caricava ciascuno di pesi eguali, e tutti a tal segno gravi, che sarebbero stati bastevoli a far soccombere i più robusti. Ma più che in Convento amava egli di far comparire questo suo spirito fuor di casa; introducendo per le piazze e per le vie, quante guise di mortificazioni e di comparse aveva mai presso gli antichi Monaci lette, e non si erano per l'addietro fra noi vedute. Vi aggiunse gli esercizj più comuni alle Religioni nella eterna salute de' prossimi occupate; e voleva che i suoi Novizj insegnassero agl'idioti la Dottrina Cristiana, e concorressero ai funerali: e non curando il principale carattere del nostro Istituto, che mira alla Contemplazione ed al ritiro, finissero tutti i loro fervori in traccia d'Anime. Teneva non poco solleciti i Superiori questa cattiva educazione di quei novelli figliuoli e futuri propagatori dell'Ordine; e per toglierla affatto giudicarono spediente di rimandare colà il Padre di tutti San Giovanni della Croce. Egli senza indugio vi andò, e scoperti avendo cotali abusi, non lasciò di scoprirne all'Autore le conseguenze presenti e le avvenire; ma siccome il trovò nella sua opinione troppo tenace, così gli fu forza rimoverlo dall'uffizio, e ripigliandone egli le redini, diede ben presto il primiero ordine alle soverchie penitenze del corpo, alle umiliazioni della persona, ed alle uscite di casa: ordine che stabilì colle Costituzioni già fra esso ed il Ven. N. P. Antonio ordite, ed in Manzera osservate; dai semi delle quali nacquero quelle che oggidì legalmente da tutti si custodiscono. 1571.

1572. V. Offeso il P. F. Angelo in veder se deposto dal ministero, e il suo governo screditato, e i suoi costumi aboliti, non seppe prendere miglior partito, che portare le sue ragioni, e querele a Santa Teresa; perchè colla sua autorità di Fondatrice gli proccurasse a cotali supposti suoi aggravj risarcimento. Il fece per lettera, esaggerando il rilassamento che stava per seguire nell'Ordine dal voler allentare l'asprezza del vivere, e il zelo delle Anime, e l'edificazione de' popoli dalle penitenze pubbliche cagionata. La prudentissima Madre conobbe di primo lancio quanto indiscreta fosse la condotta del P. F. Angelo, e quanto saggio ed opportuno il riparo postovi da Giovanni; ma non volendo in sì grave materia decidere col proprio parere, scrisse al M. R. P. Maestro F. Domenico Bagnez Domenicano, chiedendogli il suo: e questi con quella discrezione di spirito, con cui l'aveva sì lungo tempo regolata, e con quell'amore verso la nostra Famiglia, con cui si era sin dal primo principio alla difesa di essa armato, rispose alla Santa, disapprovando la direzione del giovane Maestro, e con molti elogj e nobilissimi documenti sostenendo il temperamento preso dal nostro Santo. La lettera di Teresa al Bagnez soggiacque alla ingiuria del tempo; si conserva però la risposta di questo, che per essere alquanto lunga ommetto di trascrivere in questo luogo, e rimetto il pio Leggitore alle Cronache nostre, dov'è distesa.

Su-

Sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei. Eccli. 48. 5.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

E' destinato Giovanni Confessore delle Monache Carmelitane d'Avila, dette della Incarnazione, dove ne richiama una già morta a nuova vita.

Anni del Signore 1572.

I. Na delle più gloriose determinazioni, che facesse il Commessario Apostolico e Visitatore del Carmine P. M. Fernandez soprammentovato, fu di eleggere in Priora della Incarnazione d'Avila, di dove era uscita per cominciar la Riforma, S. Teresa; acciocchè quantunque diversa allora di abito e di Professione da quelle Monache, colla sua prudentissima virtù rimediasse ai gravi scapiti, che nella regolare osservanza avea sofferti quel Monastero. Ma una pure delle più saggie determinazioni, che in quel grado prendesse Teresa, non fu per mio avviso tanto il vincere colla modestia ed umiltà l'aversione delle Religiose ad una Priora Scalza, e i sediziosi tumulti perciò insorti; nè tanto lo sradicare ben presto da quel giardino del Signore con piacevolissima prudenza i mali abusi col tempo cresciuti, e seminarvi col suo esempio della primitiva vita, da lei anche fra di esse osservata, le più nobili religiose virtù: quanto il provederle nella persona del nostro Giovanni di un ottimo giardiniere, che giusta la miglior arte dello spirito le coltivasse. L'ottenne adunque agevolmente dal savio Padre Commessario per Confessore delle

sue

sue novelle figliuole, e gliene fece rilasciare il comando; il quale comecchè alquanto amaro paresse a Giovanni per doversi dalla compagnia de' suoi fratelli a lungo separare, contuttociò, siccome ubbidientissimo, non frappose alla partenza dimora alcuna. Ottenuto quindi in compagno il Padre F. Germano di S. Mattia Religioso dello stesso Convento, e di singolari virtù adorno, lasciò il provisionale Magistero di Pastrana e l'ordinaria Rettoria di Alcalà; e mettendosi tosto in viaggio, vi giunse, per quanto si può congetturare dall'accennata lettera del P. M. Bagnez scritta in Aprile, dopo la Primavera di quest'anno. Gli assegnarono le Monache per abitazione una povera casuccia al Monastero contigua, ed a lui molto gradita, perchè fuor delle mura d'Avila essendo, vi poteva lungi da ogni strepito il suo eremitico spirito professare. Elesse egli per se una assai piccola stanzetta, e vi pose una tavola, con due coperte per letto, e per addobbi le solite sue Croci. Cominciando secondo l'esempio di Cristo prima a fare che ad insegnare, intrapprese la medesima penitente vita di Durvelo così nell'abito assai logoro e grosso, come nel vitto assai tenue e trascurato. Venendogli questo dalle Monache, cagionava loro molta edificazione, che non avvertisse mai s'era buono o cattivo, se molto o poco, se bene o mal condito; e che non mai lo ricordasse loro, se per avventura se ne fossero dimenticate. Le trattava sempre con umile gravità, con sereno volto e modesto, e con sì grande circospezione ne' detti e negli atti, che da qualunque parte l'osservassero, mostrava loro qualche esempio di religiosa virtù. Era costantissimo in rifiutare ogni regalo, per minimo che fosse o divoto, e in astenersi dagl'indizj di aver maggiore stima per l'una che per l'altra, o più inclinazione a sentir questa che quella: serbando con tutte una sì giusta indifferenza di maniere e di parole, che togliesse ogni fomento alla inquietudine ed alla invidia; ma variasse unicamente secondo la respettiva necessità di ciascheduna. Se gli veniva di fuori offerta in dono cosa tale che per urbanità si dovesse accettare, la faceva tosto distribuire fra le inferme; nell'assistere alle quali si conosceva quanto indefesso ed efficace, altrettanto lontano dal servirsene di pretesto o per vedere le altre parti del Monastero, quantunque fossero Oratorj e immagini di singolar divozione, o per trattenersi colle Monache in familiari discorsi: occupando il tempo, che al letto della moribonda non l'obbligava, in tener a tutte soavissimi ragionamenti di perfezione Cristiana. Di ciò fa memoria una Religiosa di quel Monastero assai illuminata da Dio, per nome Anna Maria, che ne fu testimonio di udito, colle seguenti parole:

1572.

Questo discorrere delle virtù ponderai una sera in particolare, che restò col suo compagno presso una Monaca assai pericolosamente inferma: spendendo tutto il tempo nell'insegnare alle Monache, come dovessero essere caritatevoli, umili, ed ubbidienti; e dopo d'aver loro date sopra di ciò mirabili dottrine, soggiunse: Quando avrete ottenute tutte queste virtù, comecchè vi abbiano costato molto travaglio, dovete pensare che Dio ve le ha conferite per nulla.

Spedito poi che fosse dagli esercizj del Confessionale delle Monache o della Chiesa, al quale pure, come ne' seguenti capitoli vedremo, accuratamente serviva, prefiggevasi nel picciolo recinto della sua casetta gli atti cotidiani della vita claustrale; acciocchè l'assenza dal Convento non pregiudicasse punto all'intrappreso rigore della Riforma; e nelle austerità della penitenza, e nella gelosia del ritiro, e nella coltura dell'assidua orazione non rimise

1572. *cosa alcuna di quelle ch'esercitava in Durvelo: anzi tante di più ne accrebbe, quanto di giorno in giorno procedeva quella grand' Anima nel Divino amore e nella Santità.*

II. *Ma non era solo in cotali avanzamenti. Le Monache della Incarnazione, da S. Teresa in grado di superiora governate, e da S. Giovanni in qualità di Confessore dirette, il seguivano a gran passi. Da principio si erano sdegnate non poco, che un Monastero non riformato fosse commesso al governo ed alla direzione non solo di due Scalzi ma di ambedue i primi loro Fondatori; immaginando che il rigore de' Santi si trasfonda negli altri, qual'è in loro stessi. Ma poichè dalla soave prudenza dell'una e dell'altro ebbero conosciuto, con quanta discretezza si studiassero di condurle al solo principal fine del Carmelitano Istituto, li giudicarono come da Dio mandati ad agevolar loro con brevissimi mezzi, e confacenti alle disposizioni di ciascheduna, il cammino della salute. Ne fa fede autorevole prima d'ogni altra la Venerabile gran compagna di S. Teresa M. Anna di S. Bartolomeo, che in una relazione serbata oggidì nell'Archivio dell'Ordine si esprime così.* Sentii parecchie volte la S. Madre, che riferiva il gran frutto, che nelle Monache faceva, (*S. Giovanni*) finchè vi stette, non solo quanto alla orazione, perchè le applicò molto ad essa, e le teneva ritirate e sante, ma vie più quanto al comercio colle persone di fuori. Lo lodavano tutti ed amavano per le buone e sante maniere, con cui le sapeva guidare e tener contente. *Fanno consonanza alla Ven. M. Anna diverse altre Monache accreditate e contemporanee della Incarnazione, ma specialmente la Madre sopraddetta Anna Maria, del di cui attestato mi piace distendere qualche sola più interessante particella.* Col dono della discrezione, che Dio gli comunicava, vinceva nelle Religiose di questo Monastero allora assai numeroso, lasciassero le bagatelle del mondo, e si dessero alla orazione e agli altri mezzi della vita perfetta; ed esse sforzate dalle di lui celesti parole, dette sì opportunamente e con grande dolcezza ed amore, si arrendevano alle sue persuasioni, levando le visite e gli altri impedimenti, ed abbracciando una vita penitente e riformata. Le raccoglieva di più al tratto della orazione, nella qual cosa gli dava Iddio particolar grazia e favore. Onde maravigliata io un giorno di questa sì breve mutazione, gli dimandai che mai faceva per guadagnarsi l'animo delle Monache, riducendole sì tosto al suo volere, e piegandole con molta facilità alla via della virtù e perfezione; e come sì pronta aveva la fiamma dell'amor di Dio per accenderla in loro; al che mi rispose: *Iddio fa il tutto, e piglia per istrumento questo vermicello, e fa che loro sia grato, acciocchè si vagliano dell'ordine, che ad esse propongo....* Questo profitto si è chiaramente scoperto dalla grande ritiratezza e virtù, che fin ad ora persevera fra loro con vantaggio di molte Anime, che vi sono state, e vi son tuttavia adorne di singolari virtù e di manifesta Santità. Vedendo la S. Madre questi guadagni, e conoscendo bene la Santità e il raro spirito del P. F. Giovanni, era grande la stima, che ne faceva. *Scrivendo essa in fatti al Re D. Filippo II. dopo la prigionia del nostro Eroe, e ragionando del di lui soggiorno in Avila, protesta:* Che per qualche rimedio, mentre stava ciò operando il Signore, posi colà in una casa un Frate Scalzo sì gran servo di Dio, che di se molto l'edificava, e con lui un altro Compagno. Questa Città è maravigliata del grandissimo frutto che ivi ha fatto, e perciò lo tengo per Santo, e nella mia opinione lo è stato in tutto il tempo della sua vita.

III.

III. *I mezzi poi principali ed efficaci di cui si servì il nostro Giovanni ad ottenere l' arduissimo fine di santificare quel Monastero furono due, cioè il primo tenervi lontano quel genere di persone, le quali con superflue o pericolose visite portano il mondo loro nel cuore de' Chiostri; il secondo snidarvi l' altro genere di quelle, che sotto il colorato pretesto di ammaestrarne lo spirito con la opposizione e rilassatezza delle dottrine lo confondono ed infiacchiscono. Dell' una e dell' altra classe non erano pochi coloro, che turbavano la pace e gli spirituali progressi della Incarnazione. Si rivolse da principio contro gli esterni insidiatori, colla sua potentissima persuasiva, renduta anche più efficace dalle sante industrie della Priora, distaccò sì bene a poco a poco que' cuori dalla conversazione col secolo, che si viddero tra non molto liberi dal concorso dei libertini e degli sfaccendati que' parlatorj, e coperte di polvere le sedie, e chiuse le grate, delle cui chiavi si fece assoluta padrona e ordinaria dispositrice l' avveduta Teresa. Assicurato così al di fuori il suo sacro ovile, trovò maggiori ostacoli a preservarlo dagli assalti di dentro. Non si potevano sulle prime negare alle Monache i consueti direttori per non uscire dalla soavità, e portare a violenze quel geloso governo. Quindi essendosi essi impadroniti per lo lungo uso delle loro coscienze, ed insinuandovi documenti ed esercizj a quelli del S. Padre contrarj, erano agevolmente creduti, e distruggevano nella conferenza di un giorno ciò ch' egli aveva con la fatica di qualche mese edificato. Contuttociò la perspicace assiduità di Giovanni in disingannare le discepole e convincere i Maestri, ma assai più l' interna guida del Signore, che si conosceva corrispondere molto sensibilmente colle superiori influenze alle maniere da lui e non a quelle dagli altri prescritte, produssero alla fine il sospirato effetto di ritirarle da ogni straniera scuola, e di sottometterle alla intera disciplina del nostro valentissimo ministro di Dio. Allorchè si vide egli solo rimasto alla coltivazione della sua vigna, vi raddoppiò i sudori nel gran lavoro; e quelle Religiose viventi, che ne lasciarono lodevoli testimonianze di questo infaticabile operaio, rilevano fra le altre sue peregrine doti la rara sofferenza in tollerare le imperfezioni delle sue figliuole, ed avviarle non di volo, come sogliono molti inesperti, ma passo passo nella via del Signore. Vi giunsero in fatti al termine sì presto e felicemente, che cangiate vedendosi le inclinazioni e la vita di ciascheduna, nè d' altro più trattandosi fra di loro, che di generali Confessioni, di esteriori ed interne penitenze, di una cieca ubbidienza, e di avanzarsi giornalmente nel meditare la Legge di Dio, non ha potuto Teresa distinguerle dalle sue Scalze di San Giuseppe, che ai panni; e di colà ne ha tratte molte fermissime colonne della primitiva famiglia.* 1572.

IV. *Racconta una Religiosa di quel tempo, che recandosi egli una volta a confessare certa inferma, si abbattè in una Monaca, che stava scopando, e l' osservò coperta di un abito assai logoro e rattoppato. Nè più ci volle, perchè la di lui carità procacciasse alla indigenza di quella sua figliuola rimedio; e perciò uscito che fu di clausura, andò incontanente a chiedere in limosina il richiesto danaro, onde provederla di un abito nuovo, e di nascoso glielo donò. Oltre ogni credere però fu più eccellente l' altro atto di carità, che usò a D. Maria da Yera, la quale per una violenta sincope improvisa era secondo la comune opinione trapassata, prima che arrivar potesse ad assistervi il S. Padre. Se gli fecero all' incontro costernate e piagnenti le Monache tutte, fra le quali* 1573.

1573. *una, che poi ne lasciò dello stupendo caso memoria, per impeto di dolore non seppe contenersi dal fargli udire questo amaro rimprovero:* Come mai è avvenuto ciò, Padre nostro! E' questa la cura che ha mostrata della sua figliuola in lasciarla morire senza Confessione e senza gli altri Sagramenti? *Non le rispose parola Giovanni, ma partendosi dal letto, a canto di cui si stava, calò in Coro, e postosi di ginocchio dinanzi al Santissimo Sagramento, porse tanto fervide e poderose a Dio le preghiere, che l'Onnipotenza per esaudirlo diede mano a un prodigio, e la defonta cominciò a mostrare sicuri segni di nuova vita. Corsero senza indugio per Giovanni le sorprese Monache, ed egli vi andò a munirla de' Divini aiuti; ma volgendosi prima a chi si era di lui querelata:* E' contenta, figliuola? *le disse. Dopo di che ne udì la Confessione, le ministrò il Viatico e l'Oglio Santo, e confortandola con tenerissimi sensi a ben morire, sciolse di nuovo il richiamato spirito di lei: ed ella premessi moltissimi atti di virtù e d'amor di Dio, volò a raccoglierne il premio in Paradiso.*

Duo

Duo Seraphim clamabant alter ad alterum; Sanctus, Sanctus, Sanctus ..... & volabant. Isaiæ 6. 2.

S. Io: a Cruce, ac S. M. Theresia de Trinitatis mysterio inter se colloquentibus, in aera ille, sublata quoque, cui adhęserat, sede, hęc, ut erat, genuflexa, vi flagrantissimę Charitatis rapiuntur. 19

CAPITOLO DECIMONONO.

Ragionando Giovanni con Santa Teresa sopra il mistero della Santiss. Trinità, sono ambedue tanto forzosamente in Dio rapiti, che si alzano in aria, quegli, com'era, alla sedia afferrato, e questa genuflessa.

I. *Acciocchè secondo il detto di Sant' Ambrogio dalla nobiltà del Maestro crescesse vie più nelle Monache della Incarnazione l'ardore di apprendere i suoi insegnamenti, piacque alla potentissima Sapienza di Dio, che nel sessennio di quel suo impiego risplendessero in lui i più rari prodigj della natura e della Grazia. Così dopo di aver operato mediante le sue preghiere il risorgimento di quella già estinta Religiosa, ne dispose un altro forse più insigne, perchè fu un Miracolo eseguito nel corpo, ma dipendente da una stupenda elevazione dell' Anima sua in Dio. Aveva egli in costume di trattenersi talora nel comune parlatorio con la S. M. Teresa, favellando delle Divine cose, ed accendendosi maggiormente col riverbero delle altrui fiamme. Una frà le altre volte nel solenne giorno dedicato alla Santiss. Trinità s'introdusse il ragionamento loro sopra questo ineffabile soggetto; ed essendo Giovanni, siccome spirituale Direttore di lei, il primo a maneggiarlo, cominciò a spandere in parole quella sovrannatural copia di cognizioni, che per sì lungo tempo aveva nell' Anima sua infuso il Signore,*

Anni del Signore 1574.

Usci-

1574 *Uscivano queste dalla sua bocca avvolte quasi in tanti raggi di luce, che rischiarandogli prima ed infiammandogli il volto, passavano a penetrare la ben disposta Anima di Teresa. Il primo effetto, che nell' una e nell' altra produssero, fu occuparne tutti gli spiriti nella Contemplazione del soverchiante ed immenso argomento; ma perchè appunto soverchiante era ed immenso, presto vi si assorbirono tutti; e sostituendone la provida natura sempre di nuovi all' uffizio degli assopiti, ne restavano a poco a poco sproveduti i sensi e languide le membra. Il secondo effetto nacque non più per opera della natura, ma per sola compiacenza dell' infinito potere. Imperciocchè sollevando d' improvviso Iddio questi spiriti assorti non più a distribuirli nelle loro animali funzioni, ma ad immergerli nelle sue altissime grandezze, fu tanto impetuosa la forza di cotal rapimento, che il volatile degli spiriti trasse dietro a se il grave de' corpi, e già si alzavano ambidue da terra verso il Cielo. Giovanni però non uscì tanto in un subito de' sentimenti, che non si avvedesse della Divina sorpresa; e volendola pure coll' ordinario suo sforzo di umiltà a tutta possa schivare, non gli sovvenne altro migliore o più pronto partito, che afferrarsi alla sedia, sopra di cui stava. Ma quante volte anche ne' moti umani la resistenza non dà maggior forza agl' impulsi! Questo al certo Divino movimento maravigliosamente crebbe con quell' ostacolo che vi pose; e se prima levava l' Anima e il corpo al tetto del parlatorio, vi levò in appresso la sedia ancora. Dall' altro canto trovavasi la Santa ginocchioni, come soleva porsi in venerazione del grado Sacerdotale favellando con Giovanni, e in quell' attitudine partecipò i medesimi effetti del comune Spirito, che dominava in entrambi: salendo, così com' era, colla mortale sua spoglia in alto, e senza neppure scomporsi i panni. Ma Iddio, che voleva palese al mondo tutto, non che al Monastero, questo inaudito spettacolo, non ne volle i soli Angeli spettatori; sì bene ordinò che certa Monaca per nome Beatrice di Gesù (e che di poi passò alla Riforma, e morì nel Convento di Occagna) avesse mestieri di recare non so quale ambasciata a Teresa. Entrò ella dunque nel parlatorio, e veggendo di qua della ferrata la sua gran Madre ginocchioni in aria molti piedi più alta del suolo, e di fuori il santo Confessore elevato colla sedia, cui erasi strettamente avvinto, alla medesima altezza, fu testimonio oculato dello stranissimo prodigio; e seppe quindi per bocca della stessa Teresa, che ne furono cagione gli accesi serafici discorsi da Giovanni tenuti intorno a quell' augustissimo Mistero. Variano alcuni Scrittori nella positura della Santa Madre, supponendo ch' ella pure sedesse, e fosse perciò colla sua sedia non meno del Santo Padre dallo Spirito rapitore trasportata in alto, ma io mi appigliai alla situazione, che le attribuisce il Padre Girolamo, ed è più verisimile: convenendo anche al costume delle nostre Monache d' oggidì, (dalla Santa senza alcun dubbio appreso ed esercitato) che sogliono sempre ai loro Direttori favellare inginocchiate.*

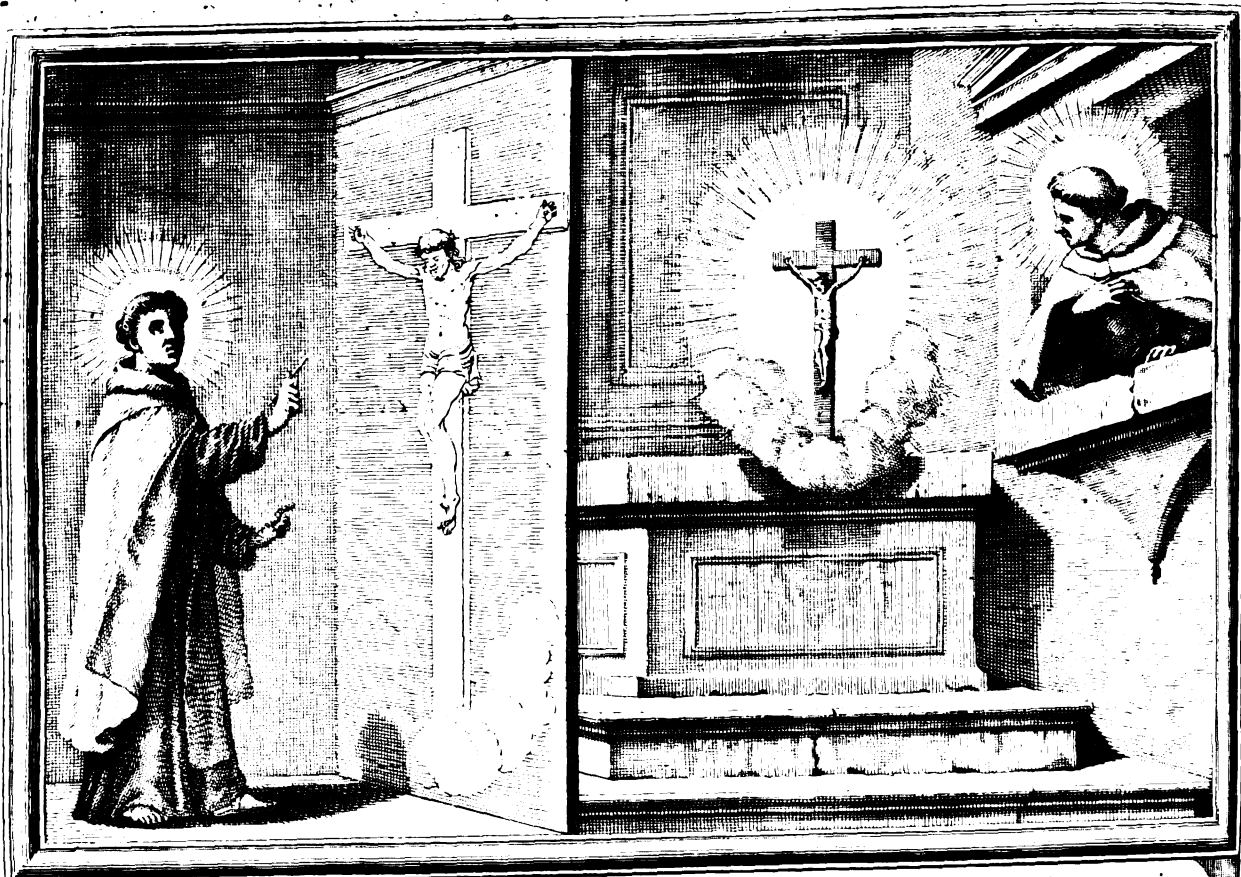
II. *Fu in questo medesimo Convento, dove, più che in altra parte, la N. S. Madre sperimentò, quanto di ordinario andasse questo celeste uomo sospeso in Dio; perchè quante volte a lui parlava, tante trovavalo sì raccolto nell' interno trattenimento, che fra non molto le rimaneva a mezzo il discorso senza favella, e da ogni sensibile cosa astratto. Usava perciò di dire Teresa:* Che non si poteva parlar di Dio col P. F. Giovanni, perchè andava subito, o faceva andare fuori di se. *Gli accadde un' altra volta, ritrovandosi*

con

con la Santa Madre nel portico della Incarnazione, di sentirsi un impeto di spirito tanto forte, che per dissimularlo ed impedirne l'effetto balzò a un tratto in piedi. Della quale impressione avveduta essendosi Teresa, lo interrogò: se fosse quello un qualche Ratto? ed egli con sommessa e quasi confusa voce a mezzo labro rispose: Credo di sì. Quantunque siamo per riferire sotto i loro proprj anni alcuni altri casi a questi somiglianti circa le sue frequenti alienazioni da sensi, e le profonde ardentissime notizie che della Trinità Sacrosanta lo illustravano ed accendevano; abbiasi ciò nulla ostante per indubitato, che ne restò la maggior parte dalla modestia di lui soppressa e celata. Si noti frattanto che noi adattiamo arbitrariamente questi fatti in Avila succeduti pel corso de' sei anni che vi soggiornò, per non interrompere il filo della Cronologia, che altronde ci porge di anno in anno accertate Storie in ciascuno seguite: dichiarandosi però che non è giunto a nostro sapere, a quale de' mentovati anni l'uno o l'altro avvenimento appartenga.

1574

Cor

Cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ, & vigilia ſua perficiet opus. Eccl. 38. 28.

S. Iohanni a Cruce Iesus Cruci affixus apparet, tamque alte hæret in animo, ut ejus imaginem, picturæ licet imperitus, ex arte pingat.

CAPITOLO VENTESIMO.

Appare a Giovanni Gesù Criſto Crocifiſso in figura e atteggiamento aſsai compaſſionevole; ed egli, quantunque imperito nell'arte del dipingere, ne forma dopo ſulla carta un aſsai eſatto diſegno.

Anni del Signore 1574.

I.

Er accreditare la tanto vera, quanto importante, anzi neceſſaria dottrina, che l'eſſere un' Anima ſublimata alle più arcane comunicazioni della Divinità non deve diſaffezionarla dal penſiero alla Santiſs. Umanità di Criſto ed agli atroci dolori di ſua Paſſione, non ſolo rendette Iddio celebre preſſo quelle Monache il ſuo Giovanni, innalzandolo col corpo ſteſſo e colla ſedia a contemplare le ſue Divine prerogative; ma diede in lui un altro ſegnalatiſſimo eſempio della ſua tenerezza e forza che aveva nel riflettere ſopra l'appaſſionato Gesù. Immergevaſi un giorno, e forſe più vivamente del conſueto, nella meditazione delle angoſce che durò ſulla Croce, e ſi rappreſentava a parte a parte una compaſſionevole immagine di quella orrida ſcena; quando gli apparve dinanzi agli occhi il Crocifiſſo, quale ſi fece al mondo vedere un dì ſul Calvario, ed allora eſprimevalo nell' Anima ſua, inſanguinato tutto e ſordido nel viſo, colle oſſa ſmoſſe, e le carni dai flagelli sfracellate. Rimaſe in Giovanni sì tenacemente impreſſa quella figura, che pre-

prese dipoi la penna, e la distese con alcune sbozzate linee sopra la carta, alla guisa che si scorge sul Rame descritta: avvertendo che il Cristo picciolo e diritto si è l'apparso al Santo, e l'altro grande posto in iscorcio mostra il disegno, che il divoto Padre ne fece. Intorno a che vien prima da ponderarsi, che avendolo delineato nell'attitudine, in cui se gli presentò, sembra che secondo le regole di buona Prospettiva l'abbia veduto da un luogo più alto di quello ove stava il Crocifisso; e che questo gli sia apparso diritto perpendicolarmente dal canto sinistro, non già in linea paralella alle braccia della Croce, bensì più in fuori, acciocchè potesse rendere alla vista di lui quello scorcio. In secondo può congetturarsi, che questo luogo più alto fosse una finestra o tribuna, che riuscisse all'Altar maggiore della Chiesa, in mezzo del quale si pensa che se gli sia mostrato colla faccia al popolo rivolta. Che fosse poi questa una tribuna aperta in qualche parte della sua casetta per deliciarsi con la presenza del Sacramento, o fosse una tribuna dell'interior Monastero, in cui trovandosi allora per assistere abitualmente a qualche inferma da non abbandonarsi, si avesse preso quel poco di respiro per visitare il suo Dio nel Ciborio: non vi è Storico alcuno, che si prenda la pena di spiegarnelo, ed a me basta di averlo accennato. Che se chiedesse tal altro, perchè il Crocifisso gli si fece vedere colla faccia non già a lui sì bene al popolo rivolta? Risponde con molta verisimiglianza il P. Girolamo nella sua Storia, che ciò seguì, perchè dal sito, dov'era Giovanni, veniva così a vederlo in tale atteggiamento, onde scoprendosi dalla Croce per mezzo della testa inchinata le spalle e il tergo, fosse più tenera e compassionevole la veduta di tante e sì profonde piaghe. Circa poi l'artifizio del disegno formatone in carta dal Santo protestano gl'intendenti di Pittura, che la più difficil parte essendo quella della Prospettiva in profilo, non avrebbe potuto con sì perfetta accuratezza eseguirlo chi non si fosse per molti anni nell'arte del dipignere esercitato. Conciosiachè il disegnare in cotal forma una persona lontana esige tanta finezza di cognizione e di perizia, che ragionevolmente ascrivono i Pittori a miracolo quella fattura: e per verità eglino stessi erraronno spesse volte nel cavarne dall'originale le copie, e riuscirono molto imperfette. Questo fu dato dal Santo medesimo in dono ad una Religiosa di quel Convento per nome Anna Maria di Gesù, manifestandole il mistero, e pregandola che per divozione conservasse quello sbozzo presso di se. Così fece, e venendo a morte lo consegnò, come preziosa Reliquia, a D. Maria Pinel, che fu poscia Priora, ed oggidì in un magnifico Reliquiario si custodisce a comune venerazione; e nell'attentamente considerarlo desta sentimenti tenerissimi di pietà verso di Cristo, che tanto per noi patì, e verso Giovanni, che tanto vivamente e maravigliosamente le pene ne meditò.

1574.

II. Sin a questo passo abbiamo scoperta la stima che nel Monastero della Incarnazione, alla spirituale cura di lui affidato, gli procacciarono le sue eroiche virtù e le ammirabili Divine grazie. Egli è ormai tempo, che questa luce si avanzi a rischiarare un altro Emisfero, e dai recinti di un Chiostro si diffonda a tutta l'ampiezza di una Città. Cominciò essa a penetrarne i luminosi raggi parte per mezzo delle Monache a molti congiunte, che loro ne palesavano i pregi, e parte ancora per via di quelle Anime, che nel Confessionale di Chiesa appoggiavano alla maestra e santa direzione di lui le proprie coscienze. Da ogni canto adunque di Avila si ragionava dello Scalzo Carmeli-

1575.

1573. *melitano, come di un uomo del Cielo e di un Religioso Divino; ond' è che movendosi gli uni dagli altri ad assaggiare la sua beata conversazione, ne partivano presi, e vi ritornavano sovente per consiglio e rimedio alle loro necessità, come ad un oracolo e comune rifugio. Singolare in fatti era il dono a lui conceduto di guidar Anime, e ridurre a tranquillità i più combattuti, e intralciati cuori. Dove poi si fosse abbattuto in persone o dagli scrupoli, o dall' umor nero faticate, o in altre guise dal maligno spirito illuse, spiegava in esse egualmente il valore di sua dottrina e la desterità delle sue toccanti maniere. Pervenne ben presto la fama di questo incomparabile moderatore delle Anime agli altri Monasterj di quella Città, e nacque in parecchj un forte desio di partecipare a tanto bene. Non seppe quindi Giovanni alle replicate istanze di autorevoli Personaggi sottrarsi, ed andò a sentire la Confessione di molte, e amministrar loro l' Eucaristia, e tenervi non pochi pubblici e privati ragionamenti: ai quali ne seguirono ben presto notabilissime riforme ne' costumi, e uno straordinario fervore nella virtù, e il cotidiano esercizio della Contemplazione, in cui colla sua esperienza e luce celeste rendeva in poco tempo le Anime molto approfittate. Quantunque fuor de' due casi compresi ne' capitoli seguenti, non ne abbiano gli Storici serbati altri intorno alla condotta di lui presso le Monache di diversa Religione; contuttociò dobbiamo al P. Giuseppe un fatto, che per le sue circostanze mi sembra seguito in Avila, e appartenere a questo luogo. Per una necessità assai urgente e di malagevol rimedio fu a tutto potere di suppliche introdotto Giovanni da un Prelato di altro Ordine in un suo Monastero. Dice l' Autore che era questo un di quelli, in cui non si studia di oscurare i doni di naturale apparenza; e pure concorrendo molte, e fra esse non poche di età e di aspetto piacevole, a baciargli l' abito e la mano, e per l' opinione che avea di Santo confessandogli a gara le loro tentazioni e dubbiezze con più familiarità di quella che avrebbe il Santo voluto; attesta nulladimeno il compagno, ch' era pur suo Confessore, di aver ammirata il giorno appresso nel foro segreto la piena tranquillità delle sue passioni in una occasione tanto veemente; nella quale per altro prestò un grande servigio a Dio e a quel Monastero, liberando un' Anima alla estrema disperazione quasi ridotta. Tanto perfettamente possedeva Giovanni in sì fresca età quel grado di calma ne' suoi appetiti, che per dottrina de' Santi rassomiglia a quel della Patria, in cui la temperanza e la fortezza non hanno contrarj, e non conoscono fantasie disordinate.*

Si

Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat. Lucæ 11. 22.

S. Iohannes a Cruce Virginem Sacram a Dæmone sub ejusdem Iohannis specie ac doctrina circumventam, extemplo coram adveniens, mirum in modum recreat. 21

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Prende il Demonio la figura, e contraffà il carattere di S. Giovanni per ingannare una Religiosa; ma egli ne scopre e ne delude la frode, e ne scioglie un'altra dal costui potere.

I. *FRa gl'innumerabili vantaggi, che derivò nelle Monache degli altri ordini d'Avila la saggia e matura direzione di San Giovanni, merita una particolare menzione quello di conoscere e rovinare le insidiose trame usate dagli spiriti maligni nell'impossessarsi di qualche Religiosa men cauta. Moltissimi pure sono gli esempli di questo ammirabile discernimento, i quali non potendosi tutti descrivere, ne trascelgo tre per le loro circostanze celebri e rari, e con essi ai due seguenti capitoli darò materia. Aveva Iddio permesso, che una Monaca di certo Convento fosse assalita dal persecutore de' buoni con impulsi vivissimi di bestemia intorno le verità più irrefragabili della Fede, e con incessanti laide suggestioni a detrimento della sacra sua castità. Ricorse la pia illibata Vergine per qualche alleviamento delle sue cotidiane quasi insoffribili angustie al servo di Dio; ed egli suggerendole molti ragionevoli documenti all'intelletto ed efficaci mezzi allo spirito la serenava; anzi il sereno sarebbe a lungo durato, se dopo la partenza del Santo non le avesse il nemico ingombrata di nuovo la mente e desti nel concupiscibile appetito peggiori oggetti. Si mantenne qualche tempo fra Giovanni e Satanasso ad armi per così dire eguali questa batta-*

Anni del Signore 1575.

1575. *glia, distruggendo a vicenda l'uno, quando sopraggiugneva, i progressi fatti dall'altro. Ma perchè ben conosceva il Demonio, che la forza delle orazioni e del digiuno nel suo competitore, e la vivezza della Fede nella Monaca andavano snervando il vigore delle sue armi, tentò e mise in pratica una finissima industria per allacciare sempre più questa e deluder quello. Addensava qualche parte degli Elementi sotto l'apparenza di un corpo e de' panni a que' del Santo Padre affatto somiglianti; e quando sapeva ch'egli fosse altrove impedito, mostrandosi al Monastero, e come se fosse quel desso chiamando al Confessionale la Monaca, gli veniva fatto con accorte insinuazioni di ritrattare la dottrina espostale da Giovanni, e di screditarle i suggeriti rimedj: persuadendola in cambio a non prendersi pena delle sue dubbiezze e bestemie contro la Fede, e di allentare in qualche parte le redini al senso ricalcitrante, perchè affatto non le frangesse. Ebbe in verità qualche corso il diabolico stratagemma; finì però presto di correre, come sogliono le menzogne, al confronto della verità. Imperciocchè interrogata essendo la Religiosa un giorno dal Santo, come se la passasse, risposegli che* in virtù di quanto le aveva detto la sera antecedente trovavasi un po' più quieta. *Giovanni, ch'era stato il giorno innanzi fuor di Città, si avvide della mentita comparsa, che fece l'insidiatore, e ne rendette la Monaca stessa avveduta. Oltre di che per prevenire qualsivoglia nuova illusione, ch'egli tentasse, fu di avviso di lasciare presso di essa in iscritto gli articoli principali de' suoi insegnamenti, onde regolare se stessa, e mettere al paragone le frodi altrui. Ma a che non giugne, quando è angelica, la malizia! Trovò Satana la via da rendere inutile anche questa cautela; e colla sua naturale facoltà contraffacendo la mano del Santo, le scrisse una lettera, in cui le diceva che sopraggiunto da una inevitabile urgenza di certo suo viaggio, giudicava necessario per iscarico di sua coscienza spiegarle alcune cose intorno la dottrina adessa sin allora insegnata: vale a dire che dopo molte e più mature considerazioni eragli parsa troppo angusta, e soggetta a cagionare scrupoli ed inquietezze di spirito; per la qual cosa operasse pure con maggior libertà senza prendere le cose sì per minuto. Quantunque sembrasse non poco nuova, ed al ordinario spirito di Giovanni affatto strana la mutazione; contuttociò riscontrata avendo la dettatura e la firma del Santo, acchetossi la Religiosa, e cominciò a respirare la detestabile sua libertà. Ma sopravvenne opportunamente e per Divina Providenza non molto dopo Giovanni, e fatto consapevole di quanto era avvenuto, volle vedere l'infernal foglio; in cui se riconobbe una maravigliosa somiglianza di carattere al suo, inorridì e fece inorridire la spirituale figliuola alla mostruosità disparatissima della dottrina. Considerando però che tutte le umane sue diligenze erano dall'astutissimo avversario contramminate, e che mal poteva reggere in via di sottigliezza ad un Angelo malvagio un intelletto di puro uomo, si rivolse tutto alle sole armi Divine della orazione e degli esorcismi, le quali armi ricevendo non da altri che dall'Onnipotente la forza, avrebbero potuto da ultimo prevalere. Con queste infatti assiduamente e ferventemente maneggiate ottenne una sì compiuta e durevol vittoria, che abbattuto e disperato di più riuscirvi depose il Demonio le sue; nè si accinse mai più a molestare quella felicissima Religiosa, che riportò dalle passate battaglie sempre maggior costanza nelle virtù e più sublimi grazie da Dio.*

II.

II. *Una Vita del nostro Santo di Autore anonimo stampata in Roma verso il tempo della sua Canonizzazione ne riferisce allo stesso proposito un altro fatto, come avvenutogli in questa Città; il quale, sebbene presso gli altri Scrittori non si ritrova, pure con quella sola fede che merita mi piace di raccontare. Fu pregato il Padre a visitare ed esorcizare una Religiosa, l'Ordine di cui non è noto; ma perchè nell'atto di farlo suonò a Vespro, l'interruppe, e portossi con le Monache a recitarlo in Coro; dove pure fra le altre intervenne anche l'ossessa. Correva in quel giorno la vigilia della Santiss. Trinità; quand'ecco nel pronunziarsi il versetto* Gloria Patri *ec. sollevò il Demonio quella infelice da terra, rigirandola co' piedi all'insù e con la testa al rovescio senza però scomporla. Si fermarono tutte attonite e spaventate dal salmeggiare; ma Giovanni con tuono imperioso di voce disse al Demonio*: In nome della Santiss. Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo ti comando che ritorni cotesta Religiosa al suo luogo. *Ubbidì incontanente il nemico, e dopo il Vespro rinforzati avendo Giovanni gli esorcismi, da quella usurpata stanza lo discacciò.*

1575.

In

In hoc apparuit, ut dissolvat opera Diaboli.
I. Johann. 3. 8.

S. Io: a Cruce Virginem Sacram, quę proprii sanguinis dato chirographo, se Diabolo devoverat, illud rescindens liberat, fraudesque hostis, simulatam ipsius Iohan: personam agentis, aperit, et dissolvit. 22

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Libera San Giovanni dalla lunga ſchiavitù del Demonio un'altra Religioſa, che in età di ſei anni aveva a lui fatta una cedola di donazione dell' Anima ſua ſcritta col proprio ſangue. Si porta a Medina del Campo, e ne ſcopre un'altra per iſcema, la quale paſſava per indemoniata.

Anni del Signore 1575.

I. *Iù formidabile nelle ſue circoſtanze mi ſembra il ſecondo caſo avvenuto pure in Avila e nella perſona di un' altra Religioſa di diverſo Ordine dal noſtro. Aveva ella ſortita da Dio una indole aſſai perſpicace, che le cagionava molta facilità nell' eſprimerſi ed acutezza nel favellare; dalle quali doti ſi moſſe ad apprendere accuratamente l'arte di leggere e di ſcrivere, onde poteſſe trarre dai libri una copioſa raccolta di motti e di arguzie ad abbellimento de' ſuoi puerili diſcorſi. Pensò di trafficare il Demonio ſopra queſta naturale diſpoſizione della fanciulla; ed oſſervandola da molta vanità e tenerezza ſenſibile accompagnata, le fece ai ſuoi triſti diſegni mirabilmente ſervire. Avendo ella dunque in età di ſei anni l' uſo di ſua ragione alquanto prematuro in conſeguenza del finiſſimo ingegno che l'adornava, volle toſto il nemico entrare al poſſedimento di quel tenero cuore, e prevenire le libere cooperazioni di eſſo alla Grazia batteſimale. Perciò le apparve in ſembian-*

te

te di bellissimo giovane, ed avendola con la presenza amabile e colle dolci parole invaghita, introdusse con esso lei una molto familiare e frequente conversazione, in cui fomentava al crescere degli anni le sue leggerezze ed ambiziose pretese. Un giorno fra gli altri le promise di renderla più sapiente e dotta non solo delle donne tutte, ma a tal segno ancora che co' maggiori letterati del suo secolo gareggiasse: sì veramente che volesse obbligarsi ad amar sempre lui solo, e dargliene in pegno una cedola scritta col proprio sangue. Si abbagliò all'ampiezza della sagace offerta la vana, superba, e già depravata giovinetta; sicchè acconsentì al patto, e diede al suo diabolico amatore la funesta carta vergata col sangue, che a detto del P. Girolamo mediante l'aiuto di lui si trasse dall'arteria di un braccio, (perciò forse da colui scelto, perchè più vivido, e puro, e scaturito immediatamente dal cuore. Il primo effetto di questa orribile convenzione fu l'amare sempre più ardentemente e perdutamente quel mostro travisato di umana bellezza: portando questo primo sino all'ultimo effetto di odiare il Signore, e di volerlo da tutti odiato. Perchè se le aprisse un largo campo a diffondere questo suo pestifero desiderio in molte Anime buone, o forse anche, come altri congetturano, perchè così recassero le domestiche faccende, fu costretta ad entrare in un Monastero, che non palesano gli Storici più di così, e di articolarvi a suo tempo la solenne Professione de' sacri Voti tanto contro animo, quanto lo teneva al Demonio sì abominevolmente legato. Sotto il velo di Religiosa scoprissi ben tosto una delle più straordinarie donne del mondo; poichè appena toccando il quarto lustro, favellava in ogni linguaggio, sapeva le più recondite scienze, e con maravigliosa sottigliezza e proprietà definiva le più difficili questioni della Teologia e i luoghi più ardui delle Scritture. E' agevole a supporsi quale e quanto fosse il concorso, non che della Nobiltà e del popolo, de' primi Catedratici e de' più gravi Religiosi ad udirla, e che tutti ne partissero attoniti: attribuendo la maggior parte a dono superiore ed infuso quelle rarissime cognizioni, che non potevano immaginarsi di donde avesse cavate una fanciulla di poca età e di poca più che comune educazione. Non era però che taluno, e massime i Superiori del suo Ordine, non sospettassero di qualche inganno: facendo riflesso alla strana singolarità della cosa, che dà sempre nota, ed alla vita libera della Religiosa, che mal si confaceva a sì riguardevoli prerogative (del Cielo. Ma siccome il parere di valentissimi Maestri non propendeva a condannarla, così sospendevano il giudizio sino a più chiare prove.

II. Aveva determinato Iddio, che queste loro venissero da San Giovanni della Croce, la fama della di cui virtù principalmente nel discernere gli spiriti essendosi sparsa per la Città, li trasse ad istantemente pregarlo, che si prendesse la pena di esaminare anche quello sì straordinario e geloso. Per quanto fosse schivo a dare cotali pubbliche dimostrazioni di sua virtù, pure gli fu forza di arrendersi all'autorità ed alle ragioni degl'intercessori; sicchè il patuito giorno recossi al parlatorio, e dovette presentarvisi l'ingannata Religiosa. Ma non sostenne ella così la faccia di Giovanni, come l'incontro e le dispute di tanti dottissimi personaggi avea sostenute. Ammutì incontanente, sudò, e diede in un tremito universale di tutte le membra, come suol fare davanti al suo Giudice un reo convinto. A cotali segni, e molto più al sovrano lume che lo illustrava, conobbe Giovanni l'infelice stato della figliuola; e dichia-

chia-

1575. *chiarandolo nettamente a que' Superiori, che lo accompagnarono nella visita, li consigliò a far uso degli esorcismi, e ripeterli più d'una volta, perchè invecchiato era e volontario il possedimento del Demonio in quell' Anima. Ciò detto pensava di aver finita la sua commessione e di ritirarsi; ma dopo una sì felice discoperta istando vie più que' Prelati, che non abbandonasse l'impresa tanto ben avviata e di tanta gloria di Dio, cedette alla loro volontà; ed accordandogli essi ogni arbitrio sopra quella Religiosa, anche di entrare se facesse duopo in clausura per esorcisarla, egli volle prima disporsi al cimento con assidue orazioni e severissime penitenze: siccome dal suo canto confessò poscia il Demonio, che presago di quanto malagevole e dura esser dovesse la pugna, a cui era sfidato, rinforzossi con tre legioni de' suoi compagni.*

III. *Armato de' sopraddetti preparativi andò Giovanni della Croce a formare il suo primo esame; ed operando sì che il Demonio non la togliesse dai sensi fuorchè nel tempo degli scongiuri, venne agevolmente a rilevare, da quanti anni fosse quell' Anima preda dell' invasore, e la verità della carta di donazione, e il numero di coloro che facevano in essa sotto Lucifero Capo soggiorno. Allorchè si fu accertato Giovanni, che presideva a questa perfida impresa il Principe delle tenebre, credette suo dovere di umiliarlo, e costrignerlo a render conto di se. Astretto dal possente comando l'orgoglioso gareggiatore della Divinità, si presentò in persona, secondo che si conobbe dall' aspetto e dalle parole della paziente; poichè sì terribilmente inferocì, che tutte le Monache fuggirono per lo spavento, e lo stesso fatto avrebbe il P. Germano compagno del Santo, se non lo avesse questi col riflesso al carattere Sacerdotale incoraggito. Gridava intanto quel furioso Spirito indispettito del suo avvilimento:* A me, frataccio, a me? Non vi sono i miei servitori da chiamare? *Mal potendo soffrire, che a lui medesimo diretti avesse gli ecclesiastici scongiuri. Dopo di essi allorchè ricuperato avendo l'uso del vedere e dell' udire naturale la Monaca, trovossi in ogni sua cosa scoperta, si diede ad un gravissimo abbattimento d'animo e ad una peggiore ostinazione di non ravvedersi. Ma Giovanni spiegando con essa quanto di unzione, e di soavità, e di forza aveva Dio comunicato alle sue parole, la prese da tanti lati, e le descrisse sì al vivo il formidabil pericolo del presente suo stato, la felicità di quello a cui per mezzo della Divina Grazia passerebbe, il funesto servigio e i falsi doni del Demonio, e la grandezza della Divina Misericordia così nell' averla fino allora sofferta, come nell' accoglierla da quel punto se si pentisse; che a poco a poco se le cangiò la mente e il cuore: ravvisando colla prima il proprio male, e desiderandone col secondo il rimedio. Ma poichè già stava per annottare, differirono ad un altro giorno lo stabilire il sistema della cura, e ritirossi Giovanni alla sua casetta.*

IV. *Fremeva di rabbia e di vergogna alle sue perdite ed alle conquiste di Giovanni Satanasso; e conoscendo che da poche ore dipendevano la fatal decisione, non le perdette, ma senza alcun indugio studiossi di ripararle col ritentare l'inganno un' altra volta tornato male. Conciosiachè si ricoperse di nuovo sotto le apparenti spoglie del Santo, e facendo da un infernal suo compagno prendere quelle del P. Germano, si presentarono così al Monastero, e chiamò egli la Religiosa al parlatorio. Quivi le disse di aver più agiatamente pensato sopra il suo caso, e che gli sembravano sì enormi le di lei scelleratezze da non poterne sperare il perdono, e sì forte*

la promessa al Demonio fatta, che non fosse possibile sottrarsi alla sua podestà. Si sciolse in amare lagrime all' inaspettato annunzio la misera Religiosa; e già convinta dalle sempre più forti esaggerazioni del seduttore stava per disperare e dar luogo ad ogni violento consiglio: se non che a Giovanni per lei orante nel segreto della sua cella fu rivelata la vicina perdizione di quella ossessa, ed egli per liberarnela a tutta fretta vi accorse. Ma la Ruotara non gli permise sulle prime l'ingresso nel parlatorio, rispondendo ch'ella era col P. Giovanni della Croce occupata. E non sono io desso? *l'interruppe il Santo. Alle quali parole guardandolo in viso sorpresa, non sapeva che soggiugnere, e Giovanni senz' altro più entrò in parlatorio. Appena vi comparve, che sparì in un subito il finto Giovanni, e il vero prese da ciò occasione di riconfortare la scorata Religiosa: facendole por mente alla debolezza del nimico, che per sostenersi avea bisogno di fingersi un povero frate, e all' aspetto di esso fuggiva. Le Monache frattanto avvisate della novità del successo calarono frettolosamente al parlatorio; e Giovanni sì per non dare maggior tempo al Demonio di ordire qualche altra insidia, come per confondere dinanzi a tutto il Monastero la sua superbia, deliberò di strignerlo in quell' ora sino all' ultima tortura, e lo eseguì molto valorosamente: obbligandolo non solo a confessare il fine, che lo avea mosso a mascherarsi sotto il suo sembiante, ed era quello d'indurre a disperazione la Monaca; ma eziandio forzandolo a restituire la cedola, e rimettere in piena libertà quell' Anima e quel corpo. Orribili furono gli urli, le smanie, e gli sbattimenti, in cui diedero le sordide squadre infernali prima di farlo; ma da ultimo lo fecero, gittando visibilmente in mezzo dell' Assemblea la carta, (che fu tosto raccolta dal Santo ed abbruciata) ed uscendo tutti rabbiosamente da quella loro antica gratissima stanza. Resero ferventissime grazie a Dio e a Giovanni i Superiori di quell' Ordine, proclamandolo per un secondo Basilio; poichè egli pure costrinse Satana a rendere una scrittura dalle mani di uno sciagurato carpita. La Religiosa poi sciolta da quegl' infami lacci cominciò una penitente esemplarissima vita; e senza il pernicioso splendore di tante scienze, aggiuntole da Satanasso per sua dannazione, risplendette nell' avvenire co' suoi naturali talenti, illustrati dalla Divina Grazia a salute propria ed altrui. Con qualche fondamento abbiamo posto sotto l'anno 75. questo grande successo; perchè da una lettera della N. S. M. Teresa si deduce, ch'ella aveva già compiuto il Priorato della Incarnazione, ed erasi restituita fra le sue figliuole di S. Giuseppe. La stessa lettera ne fa consapevoli di un picciol viaggio, che Giovanni fece circa questo tempo a Medina del Campo, per la cagione che descrive la Santa così:* Figliuola mia *(era questa la M. Priora di quel Monastero)* mi rincresce molto della infermità che soffre Suor Isabella. Le mando il Santo F. Giovanni della Croce, al quale fa Iddio grazia di scacciare dalle persone i Demonj. Ora finisce di mandarne fuori da una persona qui in Avila tre Legioni, i quali in virtù di Dio costrinse che l'ubbidissero, dicendo i lor nomi. *Contuttociò nella visita, che fece alla Religiosa, scoprì che non procedeva dal Demonio il suo male, ma da lesione di cervello, come indi a poco col fatto si comprovò. Afferma lo Storico P. Giuseppe, che il sovraccennato avvenimento si legge nelle deposizioni del P. F. Piero della Purificazione e del P. F. Francesco degli Apostoli, i quali erano*

1575. *no in quel tempo compagni del Santo Padre; e perchè questa asserzione, comecchè di lui solo, accenna che o non fosse più con Giovanni il P. Germano ad esso da prima assegnato, o se gli fossero aggiunti questi due almeno per qualche tempo, perciò non ho voluto in questo luogo trascurarla, sebbene la giudico insussistente.*

Me

Me expectaverunt peccatores, ut perderent me.
Psal. 118. 95.

S. Iohannes a Cruce, propterea quod quæstuariam foeminam ad meliorem frugem converterat, ab ejus Amasio fustibus male mulctatur.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Riduce da scandalosa a santa vita una principale Donzella d'Avila; e ritirato avendo da una malvagia amicizia cert' altra persona a Dio consecrata, lo maltratta gravemente il complice a colpi di bastone.

I. *NOn si chiuse fra le mura de' sacri Chiostri d'Avila il zelo delle Anime, che divorava il cuore del nostro Eroe; ma stendendosi ad ogni ordine di secolari persone, con poche e penetranti parole, coll' efficace esempio, colla rara modestia, con le incomparabili maniere, ma soprattutto coll' assidua amministrazione del Sagramento della penitenza faceva in moltissime un maraviglioso profitto. Non è possibile riferire ciascun caso in particolare delle Anime, che in quegli anni a Dio convertì, parte per isfuggire la farragine nelle Storie noiosa; ma parte ancora perchè di essi non se ne trasmise ai posteri la memoria: e perciò ne sceglieremo alcuni più notabili per le loro o pubbliche o rare circostanze. Vi avea in quella Città una giovane così di schiatta assai riguardevole e doviziosa, come di presenza assai avvenente e bella, ma di costumi niente meno leggieri e di poco savia educazione. Presa questa dalla propria vaghezza si avvisò di voler prendere alla medesima esca anche gli altri; e per tal fine facendone col mezzo de' più curiosi abbigliamenti e di sfarzose gale ricrescere l'estimazione, la metteva poi in vista del mondo nelle adunan-*

Anni del Signore 1576.

1576. *nanze e nelle Chiese, rendendola un misero laccio, in cui cadesse l'incauta gioventù. Non pochi o per consanguinità o per amicizia dell'onore di lei e della Famiglia interessati, le consigliavano spesso, che si portasse almeno una volta a conferire lo stato dell'Anima sua col P. F. Giovanni della Croce, la di cui efficacia nel muovere i cuori era per tutta la Città propagata. Si oppose lungamente ai costoro consigli, temendo il rigore del Santo, e la necessità di dover deporre le sue licenziose acconciature e tresche. Il Demonio stesso, che più di lei un cotale incontro temeva, gliene inseriva tutto giorno quanto più grande l'abborrimento, tanto maggiore la propensione alle ordinarie sue compiacenze. Ma instando sempre più le amiche e le parenti, che per curiosità almeno, come tante altre, ad udire quell'uomo santo ne andasse, si lasciò vincere, andovvi, ed apprendendo quasi di non avere a ritornar indietro più viva da quei piedi scalzi e da quell'austera figura, pur diede principio alla sua Confessione. Quanto però trovossi disingannata, ricevendo da lui un accolgimento sì soave ed un tratto sì affabile e mansueto, che la legò, e la convinse di prima giunta a mettere sotto quel piacevolissimo maneggiatore de' cuori la propria coscienza. Questa rissoluzione significò lo stesso che lasciare ben presto le gale, coprirsi di rozzi panni, ritirarsi dalle amicizie, fuggire i passatempi; e chiusa fra le domestiche pareti, intrapprendere ad esempio della Città una penitentissima vita, che cancellasse gli errori e gli scandali della passata.*

II. *Più rea e detestabile era quella che menava certa persona a Dio sacra, la quale malgrado la fede al celeste Sposo giurata manteneva una peccaminosa corrispondenza con un ricco Cavaliere di quella Città. Fu singolar misericordia di Dio, che si disponesse a vomitare dinanzi al nostro Giovanni i suoi sacrileghi falli; perchè di più non ci volle, acciocchè sinceramente li detestasse. Le aprì egli sugli occhi una sì orrida ma viva immagine della sua iniquità nel vivere al Divino amatore abitualmente infedele, e de' formidabili castighi che le sovrastavano dalla di lui irritata giustizia; che per mezzo di una generale Confessione spogliò tutto l'uomo vecchio, e alla Grazia di Dio felicemente rinacque. Dopo una tale trasformazione odiò per sì fatta maniera non solo il vizio ma l'occasione ancora di averlo incorso, che non volle mai più vedere quel Cavaliere, nè udirne di lui parola. Sentì il misero nel più vivo della passione questo risolutissimo troncamento della sua troppo cara amicizia; e da un furore diabolico invasato, risolse dal canto suo di prenderne sopra l'autore di esso una strepitosa vendetta. Lo attese perciò molte sere al varco, ed una fra le altre cogliendolo solo, che ritornava dal Confessionale della Incarnazione al suo notturno ritiro, gli scaricò addosso molti pesantissimi colpi del suo bastone. Non istette guari a cadere sotto le percosse quel gracile, infiacchito, e picciol corpo; ma non ristette colui dall'isfogare la cieca sua colera ingiusta sopra quelle innocentissime membra, se non lo vide languire, e mezzo morto non lo suppose. Conobbe sin da principio Giovanni l'aggressore, e la cagione che lo moveva; ma nè sotto le battiture mandò mai una voce a querelarsene, nè dopo a scoprir la persona; ma alzandosi tutto mal concio e pesto, ringraziò Iddio ben di cuore, che gli avesse fatto soffrir quella pena a benefizio dell'Anime e in difesa della Castità, e si raccolse nell'ospizio per intercedere dalla Divina Misericordia all'offensore il perdono del fallo e la mutazione della vita. Soleva poi a qualche suo confidente protestare Giovanni di non aver mai in tutto il suo vivere provata consolazione maggiore: tanto diverso da quello della umanità è il sentimento de' Santi circa gli oggetti del vero piacere o dolore.*

Fi-

Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum. I. ad Cor. 10. 13.

S. Iohannes a Cruce, puellam, immundi spiritus ardore clam eum procaciter allicientem, non declinat modo, sed frangit adeo, ut resipiscat. 24

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

E' assalito Giovanni di notte nella propria stanza da una malvagia Donzella; ed egli non solo resiste all'attentato, ma fa sì che ne chiede tosto a Dio perdono la tentatrice.

I. *In a questo passo avevano da Giovanni sofferto i Demonj una infelice guerra per così dire in casa propria, cioè nelle Anime e ne' corpi da lor posseduti; e colle molte vergognose lor perdite eransi chiariti, quanto fosse possente e vittorioso nell' agire offensivamente contro di loro. Quindi suppongo che venissero in una deliberazione simile a quella, in cui vengono bene spesso le Potenze belligeranti del nostro mondo, le quali sogliono arrestare i prosperi avanzamenti de' proprj nemici coltrasferire il teatro della guerra ne' loro Stati. A norma di questo consiglio si sarà regolato l' Inferno; poichè pensando forse e di vendicarsi di tanti scorni dal Santo ricevuti, e di reprimere la possanza di lui nell'assalirli, volsero le armi loro a tentare la fiacchezza della sua carne per quella parte, dove suol essere più cagionevole, cioè a fronte di una aperta e cauta donnesca insidia. Siccome abbiam detto di sopra, che il servo di Dio abitava col suo compagno in una casetta secolare al Monastero della Incarnazione contigua; così è duopo premettere al racconto di un memorabil caso*

Anni del Signore 1576.

1576. *caso intorno a questa materia, che la corte rustica del di lui ospizio aveva lo stesso muro di confine con un' altra appartenente al palazzo di una illustre Famiglia. Vi era in essa (come afferma con giuramento di averlo udito in un viaggio dal nostro Santo il P. F. Giovanni Evangelista Priore del Convento di Alcaudete) una figliuola del nobil Padrone assai ben formata di volto, e giovane di anni, e per comun fama savia e costumata. Di questa fece uso, quasi di un suo ministro, Satana a mettere in un arduissimo cimento l' illibata verginità di Giovanni; e si servì della occasione che la donzella aveva di frequentemente vederlo da suoi veroni, e di sentirlo nel Confessionale per accendere ne' di lei pensieri ed affetti fiamme forse più non provate di un impurissimo amore verso di lui. Le tenne qualche tempo soppresse e coperte il rossore del sesso, la venerazione al Santo, e più che altro, il riflesso al Sacramento che le ministrava; ma questo medesimo coll' agio di lunghi discorsi venendo sempre più a fomentarle, diedero alla fine in un sì fatto scoppio, che fu alla onestà di lei, e poteva essere a quella del nostro immacolato Padre fatale. Preso ch' ebbe il diabolico partito di espugnarne in un guardingo sì ma pure scoperto assalto la castità, si mise in aguato per attendere opportuno tempo ad eseguirlo; e glielo prestò non molto dopo involontariamente il compagno, allontanandosi una notte per certo indispensabile affare dall' ospizio e dalla Città. La donna, che vegliava sollecita su i loro andamenti, venne tosto a saperlo, e stabilì per quelle notturne ore la detestabile impresa. Io mi avviso che con tutte le infernali e sensuali furie che l' accecavano ed agitavano, avrà tremato molto prima di accingersi a scalare il muro, che all' interno cortile dell' ospizio riusciva; ed avrà volto più di un passo all' indietro nel suo proditorio cammino. Ma pur que' moti di una già illanguidita virtù cedettero agl' impeti della predominante passione, e superò il muro, e s' introdusse tacita nella santa casa, e piè innanzi piè alla stanza di Giovanni accostossi. Era questa secondo il nostro costume e la sicurezza di quel sito socchiusa; sicchè dalla fessura potè spiare in quale occupazione si trovasse allora, e lo vide che orava. Se quella divota comparsa e qualche resto di moribondo decoro la rattennero alquanto sopra di se, le antiche vampe dalla presenza del commodo bramato oggetto e dalla suggestione diabolica attizzate le diedero quella ultima spinta, che bastò a farle aprir l' uscio, ed andare alla volta del genuflesso Giovanni. Egli si riscosse al calpestio, guardossi dietro le spalle, e rimase attonito vedendosi a canto su di quell' ora una tal figura di donna. Immaginò da prima che fosse una illusione d' Inferno, e invocando il nome di Gesù, e difendendosi col segno della Croce, credette secondo il consueto di farla svanire. Ma ebbe presto a disingannarlo la perduta fanciulla; anzi da questa dubbiezza di lui prendendo argomento a sciorre la lingua, che non trovava forse parole onde cominciare, lo assicurò ch' era donna reale, e se gli diede a conoscere per quella vicina a lui ben nota, anzi per sua spirituale figliuola. Di qui fece passaggio a palesarle la sfrenata passione, ond' era mossa a cangiarsi di sua figliuola di spirito in sollecitatrice del proprio disonore. Gli racchiuse con infernale eloquenza in poche note i più forti motivi a destare in quel candido cuore compassione almeno del di lei stato; e scorrendo con voce bassa e languido tuono sopra la veemenza dell' amore, che a quel gran passo l' avea ridotta, e sopra la sicurezza del tempo e del luogo, che rendeva impenetrabile il segreto, finì con uno sgorgo di lagrime, ed espresse una chiara protesta, che se fosse partita di là scontenta, sarebbe andata a gittarsi*

in

in un pozzo. Il Santo, che non aveva mai alzato dal suolo gli occhi, nè aperto bocca, prima che terminasse la rea femina di esalare l'impuro suo incendio; come la sentì tacere, alzò il guardo al Cielo, a cui avea fin allora indirizzate le più ferventi preghiere per la preservazione dell' Anima propria e salvezza dell'altrui; e confidando nel Divino aiuto ed anche nella pieghevol indole della conosciuta donzella, si diede a proccurare non solo la sua difesa ma lo ravvedimento di lei. Le fece con pietosissimo zelo comprendere l'orror della sordida colpa, l'offesa di un Dio sì amabile, l'infamia stessa presso tutto il mondo almeno nel finale giudizio, l'eternità del castigo, il pericolo che non cominciasse tosto a piombarle sul capo; e terminò di perorare colla più viva e tenera immagine, che le distese della Divina misericordia, prontissima ad accoglierla di nuovo nelle sue braccia. Se tanti sì forti, ed opposti riflessi misero in un estremo ma tutto buono sconvolgimento quel commosso cuore, quest' ultimo compì la vittoria, e la gittò immersa in un' altra qualità di penitenti lagrime a' piedi di lui. La confermò brevemente in que' principj di verace conversione Giovanni, e rimettendo ad altro tempo e luogo meno pericolosi il suggerirle migliori documenti e rimedj sopra il suo stato, l'accommandò con Dio: ed ella ritornossene a casa piena di contrizione intorno le avvenute cose, e di fermissimi proponimenti a moderarsi per l'avvenire. Così il nostro incomparabile Eroe sul fiore della sua età che il trentesimo quinto anno senza dubbio non oltrepassava, e in circostanze d'estremo rischio, perchè di altrettanta facilità, cacciò dall'Anima di quella invasata giovane l'immondo spirito, mostrandogli la fronte; quando la più gran parte de' Santi anche provetti, volgendogli colla fuga le spalle, si assicurano appena, che non s'introduca in somiglianti casi a contaminare l'Anime loro.

1576.

Di-

Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce in manu tua est; veruntamen Animam illius serva. Job 2. 6.

S. Iohannes a Cruce, Dęmonibus intolerandus, eorum furore, ac Dei permissu variis modis affligitur, et flagellis diutissime cęditur.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

Soffre Giovanni dal Demonio nel proprio corpo moltissimi insulti, e gravi battiture. Si compendiano i principj delle controversie insorte fra i Carmelitani e gli Scalzi, e gli atti del primo Congresso, che fecero questi in Almodovar, a cui intervenne anche Giovanni.

Anni del Signore 1576.

I. *Opo di essersi l'Inferno con tali e tante prove convinto, che fiacche e del tutto insufficienti erano le sue forze così nel difendersi dagli assalti di Giovanni, inteso a liberare le Anime de' prossimi dal diabolico assedio, come nell'offendere l'Anima stessa di lui: non gli rimaneva altro sfogo, che quel meschino di vendicarsene con molti dolorosi trattamenti fatti soffrire al suo corpo, e per tal modo accrescergli con una risoluzione da disperati la corona della penitenza e della fortezza nel superarli. Si rivolse dunque a questo misero partito; e quantunque in moltissimi tempi della vita di lui ne facesse provare a Giovanni gli effetti, contuttociò perchè nel soggiorno che fece in Avila furono più orribili e frequenti, per questa ragione sotto una tal epoca li riferiscono gli Scrittori. Lo investivano i Demonj di notte con neri spettri e spaventevoli fantasime a turbargli i pur troppo brevi e disagiati riposi. Se raccolto stava o al tavolino studiando, o nell'Oratorio trattenendosi con Dio, scoppiava-*

vano in avventati urli, e facevano gagliardissimi strepiti per toglierlo da quelle occupazioni tanto loro nocive: ma non venendo con tutto questo a capo del malvagio loro disegno, era sempre più atroce la loro rabbia; sicchè li portò a passare colla Divina permissione dalle apparenze e minacce ai fatti ed alle percosse. Erano queste sì pesanti e dolorose, che gli lasciarono sempre impresse le lividure; le quali comecchè usasse ogni studio di nascondere al compagno, non poteva impedire che i colpi non ne sentisse: e perciò abbiamo apprese da lui queste nuove persecuzioni di Satanasso e vittorie del Santo sopra di esso. Anzi ne racconta lo Storico Padre Girolamo, che più di una volta ne toccò qualche parte anche al Padre Fra Germano, divenuto odiosissimo a que' mostri, perchè tanto amico dell'insuperabile loro avversario.

II. *Nello stesso tempo però, che immediatamente in Avila combattevano contro di lui colle tentazioni e batiture, per mezzo degli uomini usavano altrove più forti arme a sconfiggerlo: distruggendo almeno la Riforma tanto a lui cara. Si era questa ormai pel corso de' cinque anni oltrepassati distesa non solo in Castiglia, ma eziandio in Andaluzia; perchè quantunque la facoltà dal Generale ottenuta si limitasse a quella sola Provincia, i soprannominati Visitatori Apostolici l'avevano ampliata alla seconda: e per tal mezzo oltre il 4° Convento di Altomira l'anno 1571. e il 5°. di Almodovar del Campo l'anno 75. in Castiglia fondati, possedevano gli Scalzi in Andaluzia le case di S. Giovanni del Porto, di Granata, della Pegnuela, e di Siviglia. Questa felice propagazione, che ridondava in grandissimo profitto delle Anime e in benefizio dell'Ordine, non essendo veduta in tale aspetto da' Superiori Carmelitani, appariva loro come uno scredito proprio, e una specie di rivolta ne' figliuoli, e una notabile diminuzione di autorità ne' Capi. A fondarli maggiormente in somiglianti giudizj cooperarono molto alcuni troppo vivi e quasi violenti mezzi usati da i Commessarj Apostolici per facilitare la stessa desiderata Riforma anche in tutta la Religione del Carmine; e furono di eleggere ne' Conventi della Osservanza Superiori Scalzi, e destinare alcuni di questi agli uffizj di maggior gelosia; anzi conceder loro per le nuove Fondazioni qualche casa degli Osservanti. Viene adunque ad essere giustificata nelle loro coscienze e secondo il sentimento quasi comune di que' tempi la persecuzione, che mossero contro i pretesi ribelli e soverchiatori della lor Madre; poichè con altr'occhio leggiamo noi sulle Storie cotali imprese a fronte dell'esito seguito, e della Santità nelle persone che le intrappresero dichiarata, e con altro assai diverso scorgevansi in que' principj di cose tuttavia sospette e non conosciute. Quindi il Generale Capitolo di Piacenza celebrato nel Maggio del 1575. decretò varj articoli contro di loro, e spedì in Ispagna con facoltà di Visitatore Generale il P. M. Geronimo Tostato ad eseguirla. Ma il Re Cattolico e il Nunzio del Pontefice Mons. Ormaneto zelantissimi di vedere una volta riformate le Religioni di quel piissimo e vastissimo Dominio si opposero ai tentativi di lui: e comecchè nell'antecedente anno cessata fosse col Breve rivocatorio di Gregorio Decimoterzo la facoltà de' Commessarj Apostolici Domenicani, i quali avevano suddelegato nel loro uffizio l'insigne ed accreditato P. Girolamo della Madre di Dio, nel secolo Graziani; con tutto questo il Nunzio lo chiamò a Madrid, prese per tre mesi molti sperimenti della di lui abilità, e poi col suo pien potere di Legato a latere lo costituì, benchè giovane di trent'anni e nel secondo dopo la Professione, Visitatore*

1576.

1576. *Apostolico degli Osservanti di Andaluzia, e Provinciale di tutti gli Scalzi. Cominciò ad esercitare questo secondo ministero con molta pace, prescrivendo loro ottime Costituzioni, e visitando tutti i Conventi; alcuni de' quali meritarono freno, ed altri stimolo nel primitivo fervore. Ma non vi fu eguale concordia e pace nell' accingersi al primo di visitare gli Osservanti di Andaluzia; poichè sebbene non vi si accinse che dopo manifestissime ripugnanze e strignenti comandi, e di più diede principio dal restituir loro il Convento di S. Giovanni del Porto; ciò nulla ostante gravissime furono le contraddizioni, che soffrì in Siviglia primo luogo da lui visitato, e niente minori quelle che riverberarono quasi per consenso sopra la N. S. M. Teresa: la quale nel corso di quest' anno oltre i domestici travagli fu citata alla Inquisizione, e dal Generale costretta a sospendere le sue Fondazioni e ritirarsi in Toleto; ma pure da questi crogiuoli ne uscì sempre più monda e rinforzata a proseguire la sua intrappresa Riforma.*

III. *Il Provinciale de' Mitigati P. M. Angelo Salazar avendo ricevuti da Piacenza i Decreti del Capitolo e gli Ordini del Reverendissimo, ne convocò un altro in S. Paolo di Moralegia addì 12. di Maggio dell' anno corrente per dar loro una legitima e stabile esecuzione. Ma siccome la maggior parte di essi erano contro gli Scalzi, e questi non ancora formalmente sottratti dalla ubbidienza della Provincia Carmelitana vi andarono, e con molta costanza, adducendo l' appoggio del Re, del Nunzio, e del Commessario Apostolico, vi si opposero; così giudicò spediente il P. Girolamo Graziani di congregare anch' egli in vigore della sua autorità un Capitolo della Scalza Famiglia in Almodovar del Campo, luogo il meno incommodo di ogni altro agli Andaluzzesi e Castigliani. Se ne fece l' aprimento agli otto d' Agosto, e v' intervennero i Superiori de' nove Conventi sin a quel giorno fondati. Quantunque non fosse in dignità alcuna costituito il N. S. P. Giovanni della Croce, che confessava di quel tempo le Monache della Incarnazione di Avila; niente di meno in ossequio del primo Padre di quella Famiglia, che univa per la prima volta il suo picciol corpo, vi fu chiamato, e certamente non in vano. Conciosiachè dopo di aver eletto i Definitori, che assistessero al Visitatore, cui si dava dal Nunzio anche il titolo di Provinciale, e dopo di avere stabilito la uniformità de' costumi in ogni Convento e la traslazione di quello della Pegnuela ad un altro sito più salubre, e la moderatezza nel canto, e il viaggio per Roma de' PP. FF. Giovanni di Gesù, Rocca, e del P. F. Pietro degli Angeli a sostenervi gl' interessi dell' afflitta Riforma, si passò a discutere un punto assai importante, e non meno fra que' Primitivi controverso, vale a dire: Se il principale uffizio del Carmelitano Scalzo fosse l' attendere alla vita attiva, ovvero alla contemplativa, quando pure non fossero questi due fini fra loro eguali. Il Presidente del Capitolo Graziani inclinato perfino dal secolo alla salvezza delle Anime si lasciò portare dal suo pendio; ed approvando che l' esercizio della orazione era molto proprio del nostro Istituto, si diede poscia a provare, che gli conveniva egualmente l' altro di promovere la salute de' prossimi; perchè la Religione era ascritta dai Sommi Pontefici al numero delle Mendicanti. Entrò agevolmente in questa opinione il P. F. Antonio di Gesù, il quale passato essendo dal Carmine a noi pieno di un tale spirito, e sin da que' primi anni avendolo anche fra noi sparso, sentiva ogni propensione e stimolo a conservarlo: sicchè l' autorità di questi due primarj e riguardevoli Personaggi,*

le

le forti ragioni che la dottrina di ciaschedu̇no loro somministrò, e il carattere della causa che favoriva insensibilmente il sensibile della umanità, fecero ben tosto piegare la maggior parte del Capitolo da questo canto. Ma che! si oppose validissimo argine ad una tal piena il nostro Santo Padre, e con quella verissima libertà dello Spirito del Signore che in sì fatti incontri campeggia, e con quella forza di fondamenti che il Divino lume e la sperienza di tanti anni gli avevano infuso, si alzò e disse: Notarsi pur troppo nella nuova Congregazione dal principio della sua nascita a quel giorno una ponderabile rilassatezza nel ritiro dalle celle, nell'esercizio della orazione e del silenzio, nel comercio co' secolari, e nell'uso della penitenza, perchè la sopraddetta massima prendeva piede; ed in ciò essere i Religiosi dal fervore delle Monache apertamente superati: consistere tutte le osservanze della Regola nella prescrizione degli atti proprj delle riferite virtù, e a facilitarne l'adempimento condurre assai più la Contemplazione della vita attiva, la quale ricerca uscite, ragionamenti, divagazione, e dispensa ne' digiuni, ed in altri rigori; perchè durar si possa al peso degli studj, della predicazione, e de viaggi: bastare bensì il titolo di mendicanti datoci da Innocenzo IV. per obbligarci a dividere le nostre cure anche col prossimo; ma non poterne esigere la maggiore o una egual porzione alle altre destinate ad eseguire le incombenze in tutta la Regola comprese. Terminò finalmente concludendo, che se volevano dimostrarsi ristoratori e non distruttori di essa, era duopo ammettere della vita attiva la sola parte, che si confacesse collo spirito e colle prescrizioni di quella primitiva Regola, che intendevano gli Scalzi di far rifiorire. Queste e molte altre somiglianti cose proferì Giovanni nell' Assemblea con un fervore di sensi e di voce alla sua ordinaria modestia sì raro, che si conobbe agevolmente da Dio ispirato; e pure se fu efficace ad attirare nel sanissimo suo consiglio i più penitenti e contemplativi del Congresso, non lo fu a prevalere nel numero. Per la qual cosa si sciolse con qualche solo provedimento alle soverchie uscite di casa; e si aspettò che il tempo e le rovinose conseguenze dopo una tale risoluzione seguite dessero quel credito alle parole di Giovanni, che non gli avevano dato molti de' suoi prevenuti figliuoli.

1576

Alii vero ludibria, & verbera experti sunt, insuper & vincula, & carceres. ad Hebr. 11.

S. Iohanni a Cruce nonnulli vitio vertentes in Carmelo instaurando contumaciam, eum in perangustum cæcumque carcerem detrudunt. 26

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Ritorna Giovanni al suo ministero d'Avila; di dove è tratto a forza, e condotto in una claustrale prigione di Toledo: del quale avvenimento se ne raccontano l'origine, i mezzi, e le prime conseguenze.

Anni del Signore 1576.

I. *Alla riferita Adunanza di Almodovar se ne ritornò sollecito al suo Confessionale di Avila il N. S. Padre Giovanni per esercitarvi di nuovo quella tranquillissima vita contemplativa, che aveva alla presenza di tutti i suoi figliuoli con tanto ardore difesa. Ma non fu lo stesso degli altri Capi dell' Ordine; poichè ben presto si ritrovarono nelle amarezze, che vanno di conseguenza all' attiva vita da loro soverchiamente sostenuta. Il principale sostenitore di essa Graziani restituitosi in Andaluzia per assistere al governo degli Osservanti, li trovò dalla sua ubbidienza sottratti, e tante inquietudini per essi soffrì, che di comune consenso volò a Madrid per deporre nelle mani del Re e del Nunzio quella visita, che da essi avea ricevuta. Ma non avendo a tale richiesta nè l'uno nè l'altro per due volte acconsentito, fu in necessità di proseguirla, e di assorbire il fecciofo calice d'innumerabili calunnie e dicerie, che di giorno in giorno gli andavano anche alla Corte presentando i mal soddisfatti di uno Scalzo governo. Fra tante turbolenze giunse al suo fine l'anno 76., e nel me-*

mese di Maggio del 77. vi giunse pure il virtuosissimo e costantissimo nostro Protettore Ormaneto Nunzio di sua Santità nelle Spagne. Colla morte di lui finì di alterarsi la tranquillità della Riforma, e destossi una sì impetuosa tempesta, che tutto il novello Ordine furiosamente agitando, gittò dallo stesso lido di Avila nel gran mare anche il nostro solitario Giovanni. Sembravano scatenati venti a sommergere gli Scalzi da una parte il Vicario Generale Tostato, il quale scosso avendo il timore del defonto Nunzio, cominciò a far uso del suo potere, e impedì l'accettazione di nuove case, e la vestitura de' Novizj; e assoggettando i Prelati Scalzi a quelli della Osservanza, giunse non solo ad attraversare i progressi, ma a toglier loro eziandio molti figliuoli. Dall'altra parte Monsignor Filippo Sega, il quale fu sostituito da Gregorio XIII. all'Ormaneto in qualità di suo Legato a latere presso la Corte Cattolica, era entrato in Ispagna sì mal disposto contro la Riforma, che secondò le misure del Tostato, afflisse non poco il P. Graziani, e sarebbe corso più oltre, se il Re insistendo nel proteggerla, non avesse affidato al suo pieno Consiglio il nostro favore. Mentre però si trattavano le cose per via giudiziaria, e n'era sospesa la pubblica esecuzione, non sofferse che restasse oziosa e senza effetto la sua autorità il Tostato, e gli nacque ben presto l'occasione di nascosamente esercitarla. Avevano già sempre di mal animo sentito i Carmelitani, che reggessero le coscienze delle loro Monache della Incarnazione di Avila due Frati Scalzi; ma l'espressa volontà del Monarca, di cui dovette esserne a forza l'intimatore anche il novello Nunzio Sega, faceva a tutti mordere un duro freno. Contuttociò l'innaspettato avvenimento di udire eletta da esse per la seconda volta a Priora nel Settembre di quest'anno Santa Teresa, inasprì di nuovo gli animi: supponendo ch'ella e Giovanni fossero i fomentatori di perpetuare a poco a poco quel Monastero sotto il governo Scalzo; e li riconfermò nella idea di toglierli, in qualunque maniera ottener si potesse, da quell'uffizio. Il Tostato, cui era proibito d'innovare cosa alcuna pendente la lite, coprì il braccio, e destinò ad operare in sua vece il Padre Ferdinando Maldonato Priore di Toleto, che andava colà ad assolvere cinquanta di quelle Monache annodate dal Provinciale di Censure in odio della sopraddetta costante elezione. Tentò egli prima con varie arti e lusinghe di rispignere un'altra volta all'abbandonata mitigazione questa pietra fondamentale de' Primitivi; ma conoscendo che non aveva forze bastevoli a neppure smuoverla un passo, risolse finalmente di farlo con la violenza.

1577.

II. Prima però di accingersi a descrivere lo strano successo, che a quella risoluzione seguì, desidero persuaso il mio leggitore, che non era poco giustificato il fine di chi meditò ed eseguì un tale consiglio. Si trovava il Vicario generale fornito dal Capitolo Piacentino di tutta l'autorità per farsi ubbidire dagli Scalzi non ancora separati: vedeva il Nunzio Sega dallo stesso spirito animato, e da Roma proveduto di ogni potere per obbligarli alla dipendenza; ed è ben agevole a credersi, che fondamenti sì grandi lo assicurassero dinanzi a Dio, che se non poteva procedere contro i supposti ribelli nel foro esterno per la manifesta protezione del Re, gli fosse lecito di far loro sentire la sua giustizia in segreto. Aveva dunque il Maldonato da lui commessione di cautamente arrestare, quando non ubbidissero, i due Confessori delle Carmelitane d'Avila S. Giovanni della Croce e il P. Germano di S. Mattia; ma non fu egli sì avveduto e cauto, che non si avesse di tale orditura qualche sentore. Quindi molti riguardevoli Personaggi della Città, che al

pe-

1577. penetrarono con indegnazione, posero senza indugio alcune guardie alla porta della loro casetta; e andò a voto per allora il disegno. Ma questo contrattempo avendo a proprie spese renduto più accorto il deluso Priore di Toledo, non fece più tentativo alcuno; finchè non vide levate da quel tugurio le guardie, e i divoti del Santo persuasi che non si pensasse più all'attentato. Quando poi di esso non si parlava più e non si temeva, allora segretissimamente lo fece eseguire; e il dì quattro Dicembre del corrente anno, poichè ben annottò, andarono circondati di armi e di amici, e rompendo senza molto travaglio la fiacca porta, legarono con poca soavità di parole e di maniere i due mansueti Religiosi, e li condussero al Convento dell'Osservanza. Il primo accoglimento, che lor si fece, fu affliggerli con una severa disciplina, e rinserrarli in due custodite celle, finchè fossero la mattina seguente al Superiore presentati. Vi fu condotto per verità San Giovanni; ma trovato avendo il Priore in Sagristia, che dopo la Messa rendeva le grazie a Dio, lo lasciarono ivi i condottieri, acciocchè l'aspettasse. Giovanni, cui stavano a cuore non so quali scritture, che nel tumulto della carcerazione si era dimenticato di lacerare, vedendo la porta aperta, e che niuno in quel punto l'osservava, pensò di prevalersene, e corse di volo all'ospizio per assicurarsi di quelle carte. Dove si rifletta alla sua invitta generosità e rara prudenza. Gli aveva in ispirito il Signore rivelata la vicina sua prigionia; come prima del caso lo riferì egli alla Madre Anna Maria Monaca di singolare virtù nella Incarnazione, e questa poscia il depose: anzi aggiunse che ripugnando ella a crederlo sul fondamento che non avrebbe Iddio esposto a sì atroci patimenti un uomo sotto le fatiche già logoro e quasi finito, egli l'aveva asseverantemente del futuro caso certificata. E pure pensò tanto poco ad evitare la sua prigionia, che piuttosto senza manifestarlo al compagno, da cui forse sarebbe stato costretto a porsi in salvo, intrepido ne attese il giorno in Cielo destinato: e tanto poco ebbe parte nelle difese poste intorno alla sua abitazione, che quando poi le levarono, non avvertì i suoi benefattori, che si sarebbero gli avversarj serviti appunto di un tale assopimento per catturarlo. Ma perchè non gli aveva Iddio scoperto anche il preciso giorno della sua carcerazione, perciò non si prevenne coll'abbrucciare i suoi gelosi scritti; e sorpreso poscia, saviamente deliberò di accorrere in que' pochi momenti liberi ad eseguirlo. Si conobbe infatti, che non altra intenzione aveva avuta la breve sua fuga; poichè potendo egli, fatto delle scritture un fascio, ritirarsi frettolosamente presso le Monache o altro Cavaliere vicino, Giovanni fu lontanissimo dal tentarlo: ma solo dispose il mezzo di aver tempo da far perire que' fogli; e perciò si chiuse colla chiave al di dentro in casa. Frattanto alzandosi dalla orazione il Priore, e non vedendo lo Scalzo, ne ricercò di lui, e si venne presto in pensiero della verità: ond'è che gli diedero dietro, e facendo romore alla porta, egli che già parte lacerate, parte inghiottite aveva le sue scritture, perchè non si affannassero la seconda volta in atterrarla, aprì, e spontaneamente nelle loro mani si consegnò.

III. La nostra S. Madre in una lettera che scrisse sopra questo dolorosissimo caso alla Madre Priora di Siviglia Maria di S. Giuseppe otto giorni dopo la cattura (la quale però non va fra le sue lettere stampate in Italia, ma si è presa dal tomo primo delle Cronache a questo passo) le narra, che furono que' servi del Signore due volte nel primo giorno del loro imprigionamento battuti; intorno a che io son di avviso, che la seconda volta fosse do-

po

po di avere ricondotto al Convento il Santo Padre, e ciò in pena della fuga a loro opinione da lui tentata. Ma già era pervenuta alle Monache della Incarnazione la trista novella, e si disseminava a poco a poco per la Città. Santa Teresa ne provò quell' affanno che ognun può credere; ma perchè non si lasciava trasportare dalle passioni, rivolse presto il pensiero ai rimedj, e da quella saggia e generosa ch' era tentando il più breve ed efficace, spedì quel giorno medesimo al suo e nostro incomparabile Protettore il Re Filippo II. una lettera assai patetica, la quale pure si desidera nel numero delle impresse nella nostra lingua, e in parte solo trovasi registrata dal Cronista allo stesso luogo sopraccitato. Di essa ne trascrivo alcune sole poche righe, perchè tornano in lode del nostro Santo: Io sono, *dice*, molto afflitta per vederli nelle lor mani, poichè da molti giorni li desideravano: e questo Religioso sì gran servo di Dio è per modo fiacco da i molti patimenti, che temo della sua vita. Per amor di Dio supplico V. Maestà a comandare che quanto prima sia rilasciato, e a dare ordini tali che non patiscano tanto sotto quelli del panno questi poveri Scalzi, perchè non altro essi fanno che tacere e patire, e guadagnare molto, ma si dà scandalo alla gente. *Un altro breve articolo di questa lettera si legge nel cap. 10, ed il rimanente si lasciò, perchè epiloga solo il fatto da noi già descritto. Persuaso intanto il Priore Carmelitano che dalle dicerie e dallo scandalo comune passerebbero molti e presto a liberarli forzosamente dalle lor mani, se più a lungo in Avila si trattenessero, avviarono ciascheduno incontanente al proprio destino; cioè il P. Germano a S. Paolo della Moralesa, dove fu posto in carcere, ma non si sa per quanto tempo tenuto; e il N. Santo P. a Toledo, dov' era Priore chi aveva diretta la faccenda d' imprigionarlo. Per cominciare pòi a ferirlo in una parte assai delicata, e nello stesso tempo travisare alla meglio la di lui persona, gli levarono di dosso l' abito da Scalzo, e coprendolo con un panno assai rappezzato, e logoro della Osservanza, lo posero in cammino. Quel lungo e disagiato viaggio fu un nuovo singolarissimo esercizio di sofferenza al nostro Santo. Conciosiachè avendo raccomandata la custodia di lui ad un Religioso Laico di aspre maniere e di genio poco favorevole alla Riforma, trattò egli sì bruscamente Giovanni, che se ne avvide lo stesso mulattiere, che li serviva. Anzi crescendo quasi a passi del cammino i mali trattamenti del compagno, se ne commosse a segno quel buon uomo, che deliberò di offerire al prigione un sicuro scampo. Ma Giovanni, che metteva a conto di preziosissimi acquisti quante occasioni gli si offerivano di patire, compiacendosi infinitamente di questa, ringraziò bensì con tutto l' animo quell' amorevole condottiere, non volle però accettare l' offerta; e piuttosto diede molto dolci interpretazioni alla durezza del compagno, giustificata, com' egli diceva, dalle proprie colpe e dal comando de' Superiori. Egli infatti la tollerava con incredibile allegrezza, nè con atto alcuno o con parole giammai se ne risentì. Dalla quale rassegnazione di lui traendo motivo non di mansuefarsi, ma di vie più infierire l' appassionato Converso, ne scandalezò di maniera quel vetturale, che giunto ad una osteria raccontò distesamente all' albergatore le indiscretezze dell' uno e l' ammirabile virtù dell' altro; perchè gli desse mano a nasconderlo, e sottrarlo dal potere di chi secondo le apparenze sì ingiustamente lo maltrattava, e lo conduceva forse a peggiori castighi. Il pietoso oste vi si mostrò dispostissimo, ma volle prima farne parola con Giovanni, il quale adoperossi efficacemente a dissuaderlo:*

1577.

assi-

1577. *assicurandolo ch'egli faceva volentieri quel viaggio per adempiere la volontà de' suoi Superiori, e non vi era motivo alcuno di traffugarlo.*

IV. *Con sì eroica costanza venne a termine del doloroso suo viaggio, e pose piede nel Convento del Carmine di Toledo già prevenuto di serenità e di pazienza. Si può credere che non vi trovasse più cortesi accoglimenti di quelli che gli erano stati fatti in Avila; e si sa che il giorno appresso gli furono intimati gli ordini segreti del Capitolo e quelli del Commessario Generale, che fra le altre cose comandavano ai Professori della Riforma il calzarsi, come gli altri, e deporre eziandio il nome di Scalzi, assumendo in vece quello di Contemplativi: nel rimanente però si concedeva loro di osservare la Regola primitiva. Vi aggiunsero molte ragioni a persuaderlo, che abbandonasse quelle disaprovate novità, e si riconducesse all'antico Instituto, in cui era stato allevato: esaggerandogli le difficoltà dell'esito, e promettendogli ogni premio ed onore fra loro. Rispose il Santo con quella ordinaria sua mansuetudine, che non iscema anzi accresce la forza delle ragioni: se aver preso que' grossi panni e scalzati i piedi colle dovute licenze dell'Ordine; presentemente essere ancora in vigore la proibizione del Nunzio Ormaneto di non ubbidire ai contrarj comandamenti di Piacenza, e di non innovare cosa alcuna nell'abito e nella vita sino a nuovi Decreti di S. Santità, a cui facendo consonanza anche quelli del Re, non poter altrimenti contravvenire a questi due massimi Superiori per uniformarsi ai sentimenti degl'inferiori; e se pronto essere a mille morti, piuttosto che ad ammettere mutazione nelle sue sante osservanze, in cui conosceva di fare la volontà di Dio. Una tale risposta da quelle menti, persuase non senza motivi probabili del contrario, fu presa per una manifesta contumacia ai supremi comandi della Religione; ed in tal senso dovette punirsi colle più gravi pene del Chiostro, che sono il carcere: nè certamente furono rei di altro fallo que' degnissimi Padri che di un errore presso di loro quasi invincibile e di un zelo alquanto eccessivo.*

Exhi-

Exhibeamus nosmetipsos in angustiis, in plagis, in carceribus, in vigiliis, in jejuniis, ut seductores, & veraces. 2. ad Cor. 6.

S. Iohannes a Cruce, immanibus corporis cruciatibus, carcerisque squalore ac inedia diu vexatus, cęlesti luce perfunditur, factaque cęlitus de proxima libertate sponsione, recreatur. 27

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

Patisce molto il corpo, e lo spirito di Giovanni nel carcere; ma Iddio con una celeste luce, e colla promessa di liberarlo il conforta. Diligenze di S. Teresa allo stesso fine, ma senza effetto.

I. *DAll'epoca della cattura di Giovanni, che seguì, come abbiam riferito, il dì 4. Dicembre, computandovi qualche giorno di dimora in Avila e il lungo viaggio da questa Città situata in Castiglia la vecchia a Toledo posto nella nuova, mi par di poter inferire, che verso il fine del 77. fu chiuso nella prigione di quel Convento del Carmine, la quale è necessario di tosto descrivere, perchè dalla qualità del luogo si possa argomentare il tenor di vita che vi condusse. A relazione dello Storico P. Giuseppe, che personalmente la visitò, e ne prese le più accurate misure, era questa uno stanzino lungo dieci piedi e largo sei, che riusciva in una sala del Monastero, dove si alloggiavano talvolta i Religiosi forastieri di maggior merito. Quindi si era cavato a canto di essa cotale stanzino, che servisse a riporvi gli arnesi più vili, e da non lasciarsi esposti all'altrui vista; e perciò era sprovveduto di ogni cosa e privo di lume, se non se*

Anni del Signore. 1578.

1578. *di quel poco riflesso, che vi tramandava dentro il Sole, quando percuoteva su di un corridore contiguo alla sala, per un foro largo tre dita, e formato nella parte più alta del muro; sicchè per leggere qualche libro divoto, e recitarvi il Divino Uffizio era duopo a Giovanni salire sopra uno scagno. In un sì fatto stanzino vi posero un letto composto secondo il costume degli Scalzi di due tavole e di altrettante coperte vecchie, ne chiusero la porta con un grosso catenaccio; e perchè qualche mese dopo intesero dalla Moralesa la fuga del P. Germano, ve ne aggiunsero un altro alla porta pur della sala. Così rimase custodito sotto due serrature, le di cui chiavi si affidarono ad un Laico non meno severo che fedele; perchè con la prima qualità esercitasse meglio la virtù del Santo, e con la seconda gli tenesse lontano ogni altro Religioso, e massime quelli che affezionati alla Riforma sentivano male questi eccessi. Rinserrato che fu là entro, cominciarono a trattarlo come suol farsi co' più criminosi delinquenti, assegnandogli per cotidiano cibo solo pane con qualche sardina e pura acqua per bevanda. Ne' giorni in cui mangiavasi pesce dai Religiosi gli davano in luogo di regalo qualche scarso avanzo di mensa, nè mai gli concedettero più ristoro di questo. Quel vecchio abito fatto alla loro foggia, che lo costrinsero a vestire in Avila, fu l'unica meschina difesa ch'ebbe nel rigore della fredda stagione; e non gli avendo mutata giammai la tonaca interiore, essa al sopravvenir della state divenne il suo crucio maggiore, perchè oltre il caldo e la noia che quel sudiciume gli cagionava, vi si generarono immondezze di cotal natura e pena da non menzionarsi. L'aere stesso dell'angusto carcere per sì lungo tempo chiuso e le molte gravi esalazioni del corpo umano, che non avevano altra uscita, rendettero presto sì fetente e intollerabile quel luogo, che non fu l'ultimo effetto della Divina assistenza non rimanervi dalla propria corruzione consunto.*

II. *A cotali patimenti, che portava di conseguenza il vivere sì afflitto in quella afflittissima abitazione, ve ne aggiunsero molti altri per vie più macerare il corpo di lui, e soggiogarne, se possibil fosse, lo spirito. Da principio lo facevano scendere tutte le sere nel comun Refettorio dopo la cena, e gli caricavano sulle spalle una circolar disciplina, in cui ciascheduno de' Religiosi gli dava uno o più colpi, che per rapporto al grado del zelo o della pietà in altri erano pesanti, e in altri moderati. Dopo qualche tempo ridussero questo castigo a tre giorni per settimana, e sull'ultimo lo ristrinsero ai soli Venerdì; de' quali pure, siccom'erano essi più stanchi di batterlo, che non lo fosse Giovanni di esser battuto, gliene risparmiavano alcuni. Tanto poco infatti si stancava egli di cotali regolari sferzate, che quando gliele rimettevano ad altro dì, se ne querelava apertamente col carceriere. E pure oltre che que' giorni lo facevano digiunare in pane ed acqua genuflesso nel mezzo del Refettorio, furono tante di numero e tali di peso per lo spazio de' nove mesi le battiture, che quanto al primo soleva egli graziosamente dire a qualche amico di confidenza di essere stato più volte di S. Paolo frustato; e quanto al secondo gli restarono per più anni sugli addolorati omeri le lividure e i segni delle verghe: come ne fu testimonio di veduta un suo infermiere, a cui non potè in certa circostanza occultarli, nè tacergliene la cagione. Non erano punto inferiori i travagli dello spirito a quelli del corpo. Qualunque volta compariva Giovanni alla publica mensa, o il Superiore si recava a visitarlo nella prigione, gli trafiggeva l'Anima colle più aspre riprensioni: trattandolo da sedizioso, da ipocrita, e da superbo, che pretendesse la vanagloria di Riformatore dell'Ordine, quando appena aveva sufficiente abilità di assi-*

assistere alla porta di un Convento. La sua profondissima umiltà se da un canto in somiglianti depressioni gioiva, gli era però ministra di una gran pena; facendogli apprendere per vere sì fatte accuse, e se qual autore di tanti torbidi, e reo degli addotti vizj. Ma oltre ogni misura cresceva la tristezza di lui ad un più fino artificio, che inventarono per tormentarlo. Siccome la sala al carcere contigua era l'ordinario ospizio de' Superiori forastieri, così vi si radunavano molti domestici a trattenerli; ed essendo questi consapevoli di essere uditi dal carcerato, li mettevano in sul ragionamento della Riforma: e tra per le novelle che gli ospiti portavano di fuori, tra per le altre che vi aggiugnevano essi col fine di amareggiarlo, non può esaggerarsi che sfigurata pittura mai fosse quella che da sì fatti discorsi ne riusciva. A sentirli stavano già per essere del tutto soppressi e ridotti al vestito ed ai Conventi della Osservanza gli Scalzi; il Nunzio Sega ne aveva fatti imprigionare i Capi; del Visitatore, e de' compagni, anzi della Madre Teresa stessa ne diceva più male che di Lutero; volavano contro di loro alla Corte i Memoriali, in cui erano di sozzissime cose scoperti rei; il Tostato avendo vinta la lite, voleva prendere un esemplarissimo castigo di tutti i ribelli, i Capi de' quali sarebbero marciti nelle loro prigioni.

III. *Ognuno può da se inferire, quanto mai aggravassero il cumulo delle sue pene questi racconti, che quella semplice Anima, e lontana dal pensar male di alcuno, non sapeva immaginarsi o finti o alterati. Ma del pari con le interne angustie ed esteriori macerazioni si rinforzavano in lui sempre più la rassegnazione al Divino volere, la fermezza della pazienza, e molte altre eroiche virtù, che pensò Giovanni di poter agevolmente in quello stato di tanto merito condurre al più alto grado di perfezione. Iddio medesimo oltre i comuni soccorsi che porge a chiunque per la sua gloria valorosamente combatte, lo avvalorava tratto tratto con prodigiose grazie; e conoscendo che gli era, più che altra cosa, gravoso l'essere sempre al buio e privo di ogni natural lume, gliene somministrava bene spesso dall'alto, e rendeva di celeste luce rischiarato quell' infelice ricovero del suo servo. Ben se ne avvide una fra le altre volte il carceriere, che prima di ritirarsi a dormire andando per visitare le porte da lui custodite, osservò uscire dal mentovato pertugio molti raggi di viva luce. Sorpreso alla straordinaria novità, e consapevole di non gli aver mai dato lume, nè conceduto in quel luogo l'ingresso ad altri, che gliel'avesse furtivamente introdotto, corse in fretta ad avvisarne il Superiore, e questi con due altri Religiosi volò senza indugio a chiarirsi del vero. Ma Iddio, che non voleva palesare tuttavia le ricchezze della sua Gloria comunicate a Giovanni, entrando essi nella sala spense il celeste lume. Contuttociò aprendo poscia anche la seconda porta dello stanzino, interrogollo il Priore bruscamente:* Chi gli avesse contro il suo divieto portato lume? *e il Santo colla sua mansuetissima umiltà gli rispose:* Che niuno del Convento aveva trasgrediti i comandi di lui; e che di più non vi era modo di darglielo, nè vi aveva in quel luogo candeliere, o lucerna, o pietra focaia, onde destarlo. *Spiando essi infatti per ogni angolo, nè ci vedendo stromento alcuno a ciò atto, se ne ritornarono persuasi che fosse derivata la cosa da una mera illusione del custode. Il Santo però alcuni anni dopo raccontò schiettamente questa Divina misericordia a certo Religioso, che nelle giurate informazioni per canonizarlo il depose. Un altro giorno querelandosi amorosamente Giovanni con Dio, che dopo di averlo col dardo della sua Carità ferito, se gli fosse nascoso, vide improvisamente risplendere di una bella confortatrice luce la sua prigione, e udì uscir da essa una voce, che proferì queste*

1578. *ste distinte parole:* Son quì Giovanni, non temere, ch'io ti libererò.

IV. *E per verità a questa sola disposizione di Dio, che voleva senza umani mezzi per se medesimo liberarlo, io posso attribuire la poca sollecitudine o a meglio dire felicità ch'ebbero tanti nobilissimi Personaggi, e tanto interessati a favorire la Riforma, nello scoprimento e nella liberazione del suo primo Padre. Un solo cenno di un sì temuto Monarca, qual era Filippo II., a cui, come si narrò, fece tosto la Santa Madre giugnere la notizia del caso, non sarebbe stato più che valevole a farlo senza la minima dilazione restituire dagli Osservanti? E pure non si fermarono le diligenze di Teresa in quel foglio; ed oltre alle molte che ponno supporsi, benchè non si abbia di esse memoria, vi è restata di un'altra lettera scritta sotto li 15. del corrente Aprile al P. F. Girolamo Graziani, e che nella prima parte delle sue è la ventesima seconda. Dice in essa così:* Il P. Mariano posto che parla al Re, potrebbe darglielo ad intendere e supplicarnelo; e ridurgli anche a mente, quanto è che si trova in prigione quel Santarello di F. Giovanni. In fine il Re sente tutti, e non so perchè abbia a lasciar di dirglielo e dimandarne la grazia, singolarmente il P. Mariano. *Nella poscritta di questa lettera accenna il travaglio de' secolari e delle Monache per tal prigionia con le seguenti parole:* Donna Guiomar...... piange il suo F. Giovanni della Croce, come anche tutte le Monache. Terribil cosa ch'è stata mai codesta! *Abbiamo pure un'altra lettera di anterior data, cioè de' 16. Gennajo, in cui la Santa descrive l'atroce successo a Mons. D. Teutonio di Braganza nuovo Arcivescovo di Evora in Portogallo; e che quantunque si legga nella prima parte delle sue al n. 3., contuttociò perchè include una nuova lode del nostro Eroe, ne voglio cotale articolo trasferire:* Quel che ho sentito assai più è, che per ordine del P. Tostato da più di un mese carcerarono i due Scalzi, che le confessavano, benchè fossero gran Religiosi, ed avessero in cinque anni che vi stanno edificata tutta la Città: cosa che ha mantenuta la casa come la lasciai. Uno di essi almeno, che chiamano F. Giovanni della Croce, è da tutti e da tutte tenuto per Santo, nè credo che siano finzioni le sue. Per opinione mia certo egli è un gran suggetto. E pure eranvi stati messi dal Visitatore Apostolico Domenicano e dal Nunzio passato, e dipendevano dal Visitatore Graziani. Non so dove andrà a finire la cosa. Mi dà pena che gli abbiano condotti altrove, e non sappiamo in qual parte; ma si teme che li tengano assai ristretti, ed ho paura di qualche disastro. Iddio vi ponga rimedio. *Da tutto ciò, e massime da queste ultime parole appunto di Teresa, si concluda che rendette la Providenza inefficaci o tardi i rimedj degli uomini; perchè Iddio solo dopo la stabilita purgazione di quella grande Anima volle a suo tempo apprestarli.*

Vi-

Visitavit nos oriens ex alto, illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Lucæ I.

S. Iohannem a Cruce, corporis egritudine, animique superno languore confectum, Deipara Angelicis Choris stipata solatur, atque e vinculis evadendi modum plane demonstrat. 28

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

Al sopraggiugnere della state soffre maggiori pene di corpo, ed afflizioni di spirito: gliele mitiga un più soave Custode, e visitandolo Cristo colla sua Santiss. Madre, lo assicurano della vicina liberazione, e gliene additano il modo.

Anni del Signore 1578.

I. *ENtrando Giovanni nel sesto mese della sua prigionia, si accostava pure la state a rendergliela vie più dolorosa. Imperciocchè trovandolo già assai abbattuto dallo scarsissimo cibo, dal duro sonno, dalle frequenti battiture, da sì lunga ristrettezza, e da tante interiori amarezze, venne ad assalirlo co' suoi languori, che lo condussero agli ultimi sfinimenti. Prima di ogni altra cosa se gli distemperò di maniera lo stomaco e il capo, che nauseava ogni sorte di vivanda, e non poteva più chiudere gli occhi al riposo. Ne seguì di natural conseguenza una totale estenuazione di forze, che non gli permetteva di reggersi in piedi; ai quali effetti accoppiandosi il sudiciume generato nella persona, e il fetore, e il lezzo del luogo, si sentiva di giorno in giorno venir meno. Questo suo stato di corpo gli occasionò di travagliare più gravemente nello stato spirituale dell' Anima; poichè lo assalì una forte tentazione, da cui era stimolato a giudi-*

1578. *dicare, che i Superiori per mezzo di sì atroci e continuati tormenti intendessero di proccurargli una lenta morte. Combatteva egli da valoroso il diabolico pensiero, e perseverando nella orazione, a Dio teneramente si raccomandava. Ma Iddio che si era prefisso di far passare in quel tempo l'Anima di Giovanni per tutte le fornaci della celeste sua purgazione, acciocchè provasse anche il Divino abbandono, se gli sottrasse d'improviso, e nelle più sensibili derelizioni di spirito lo lasciò. Al ritirarsi di Dio cessarono i soavi conforti nelle preghiere e la penetrante chiarezza della Contemplazione. Si estinse lo splendore della ordinaria sua viva Fede, e se gli sparsero intorno alla mente foltissime tenebre: illanguidì il consueto coraggio di sua Speranza, e si vide immerso in mille timori. Allora gli sembravano i suoi Scalzi fratelli in total pericolo di rovina, e se la sola occasione di tanti scandali. Allora fu che gli entrò in cuore un orribile spavento di esser dannato; e a Dio rivolgendosi, nè lo ritrovando in veruna di quelle cose, che per l'addietro glielo avevano sempre mostrato, giunse a quell'ultimo grado di purgazione passiva, ch'egli poi tanto bene ne' suoi Mistici Trattati descrisse. Il più bello infatti e più lungo di loro, che s'intitola:* l'esercizio di amore tra l'anima e Cristo suo Sposo, *riconosce il suo principio da questo carcere. Imperciocchè la spirituale solitudine dell'Anima sua movendolo sempre a lamentarsi col Divino amatore, gli si risvegliò l'idea di esprimere le sue querele in versi, e modularle col canto, che ai tribolati suol essere parte un sopimento e parte un sfogo ancora de' loro guai. Quindi compose, e sovente ripeteva, quel suo celebre Cantico, che comincia:* Ah dove ti celasti, *il quale restandogli nella memoria impresso, potè poi scrivere, e col soprammenzionato Esercizio nobilmente commentare.*

II. *Siccome però è molto fiacca la nostra natura, ed all'assalto dei violenti mali non può a lungo resistere: così perchè quella di Giovanni da tanti lati oppressa non venisse a soccombere, mitigò il Signore dopo qualche tempo l'acerbità e la concorrenza di tanti travagli. Dispose in primo luogo, che dovendosi per non so qual interesse allontanare da Toledo il rigido suo custode, gli fosse assegnato in vece di quello un certo Religioso forastiere, quivi di fresco giunto da Vagliadolid, e chiamato Frà Giovanni di S. Maria. L'indole pia e compassionevole di questo, e la secreta affezione che alla Riforma portava, lo commossero a quello spettacolo di patimenti, e lo persuasero ad alleviarli, per quanto si potesse conciliare con le prescrizioni de' Superiori e colla fedeltà del suo ministero. Non solo però gli fu di notabile sollievo la sua caritatevole discretezza; ma piacque all'Altissimo, che sopravvivendo alla morte del Santo, gli fosse a tutto il mondo un chiarissimo testimonio dell'eroiche virtù, che lo vide in quel carcere esercitare: e perchè ne fece una lunga distesa nelle sopra ricordate informazioni per canonizarlo, mi sembra ragionevole di estrarne e riferir qui il più confacevole alla gloria del Santo ed alla integrità della Storia.* Conobbi il S. P. F. Giovanni della Croce, quando fu prigione nel nostro Convento della Città di Toledo: tempo molto opportuno ad esercitare le virtù per la strettezza in cui si trovava. Allora formai concetto di lui, che fosse un uomo di eroica virtù e di gran Santità, perchè fra le sua angustie si mostrava molto umile, magnanimo, e forte, di maniera che niuno di tanti travagli, che pativa, gli cagionava inquietudine, nè gli era di tedio: anzi mostrava una grande tolleranza, ed egualità di animo, e di essere un'Anima molto pura, e che avesse un grande amor di Dio, e una fer-

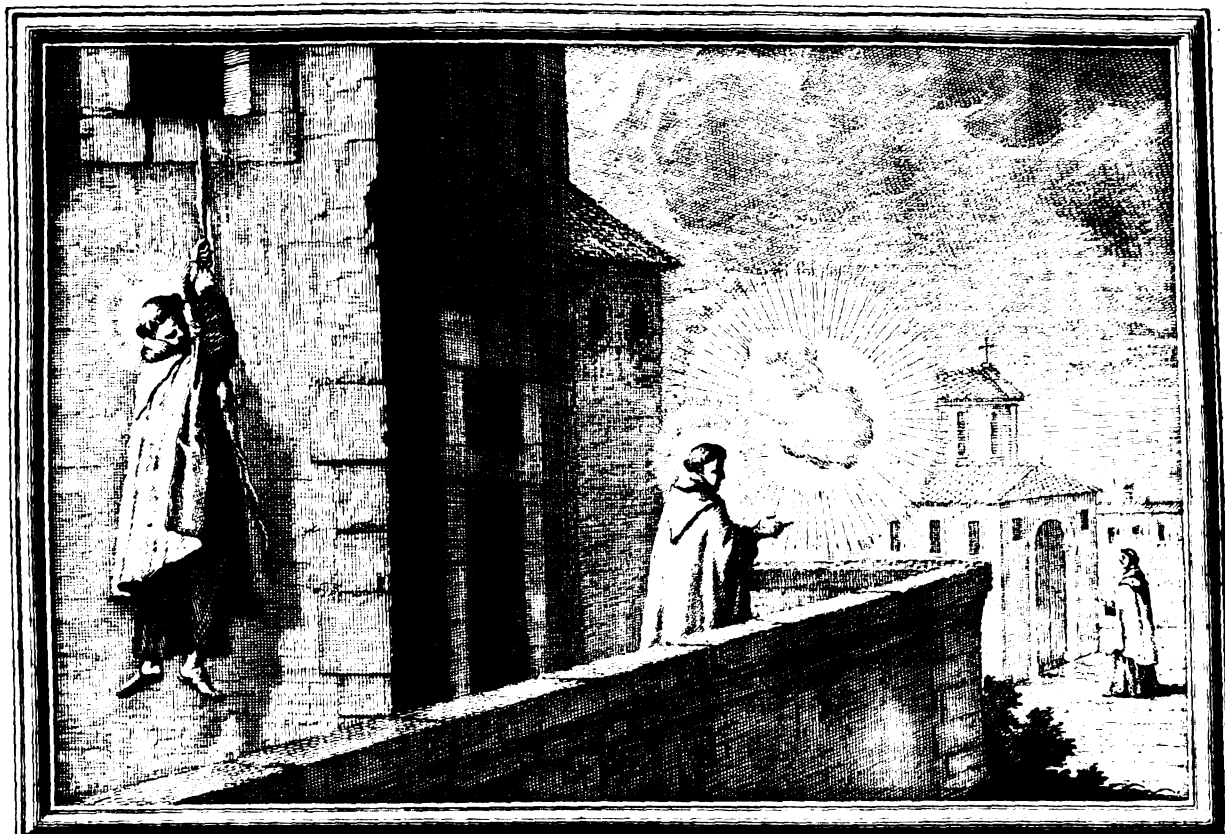
ferma Speranza in S. D. Maestà. Oltre di ciò era molto grato a quanto per lui si faceva, e quindi allorchè io gli prestavo qualche picciol servigio, me lo gradiva assai. Mostrava eziandio di essere uomo di molta penitenza e tolleranza; perchè sosteneva i suoi travagli, che pur erano grandi, con tanta pazienza, che mai, nè quando attualmente li pativa, nè quando erano trascorsi, si osservò in lui azione, nè si udì parola, che odorasse di risentimento o di querela intorno a persona alcuna, anzi se la passava con singolare modestia e tranquillità. Così e per le sopraddette cose, e per quel di più che in lui vidi, e per quanto ho parecchie volte udito di sue virtù, io giudico che fosse Santo in grado molto eminente. *Dopo di ciò descrive alcune cose di sopra da noi riferite, e poscia soggiugne:* Vedendo io la sua gran pazienza, ed avendogli compassione, gli aprivo qualche volta la porta della prigione; acciocchè uscisse a pigliare un pò d'aria nella sala posta dinanzi ad essa, ed ivi lo lasciavo, chiudendola per di fuori. Ciò seguiva nel tempo in cui si ritiravano a mezzo giorno i Religiosi; e cominciando essi di nuovo a girare, io riaprivo la sala, e gli dicevo ch'entrasse: il che subito faceva il buon Padre, giugnendo le mani, e ringraziandomi del benefizio.

III. *Questa fu la prima classe di consolazioni, che fece godere il Signore al tribolato suo servo; ma la seconda venne più immediatamente da lui, perchè la formarono moltissime apparizioni così di Gesù Cristo, come della sua immacolata Madre Maria. La maggior parte di esse restarono sepolte in quell'umile silenzio, sotto di cui Giovanni tutte le gloriose azioni della sua vita e principalmente i soprannaturali favori copriva; ma fu speciale providenza di Dio, ch'egli le tre ultime palesasse ad un amico di tutta sua familiarità per infiammarlo nella divozione della Santissima Vergine. Prima però mi sia lecito di far valere ad esempio degli altri Storici una congettura, fondata sulle immagini che si sogliono talora scorgere nelle carni del Santo. La M. Isabella della Incarnazione Priora delle Scalze di Giaen vide in una Reliquia di lui rappresentarsele un Religioso in abito lacero di Calzato, ma senza cappa, (quale appunto se ne stava nel carcere Giovanni) sulla di cui spalla destra appoggiavasi, quasi vezzeggiandolo, Gesù bambino, al quale il Religioso lietissimo sorrideva. Da questa Visione sembra che dedur si possa, averla Iddio disegnata a farne conoscere, quanto fossero tenere e confidenti le maniere che usava col suo carcerato seguace Gesù Cristo per animarlo e rinvigorirlo in sì atroci tormenti. Ma se questa non oltrepassa il peso di congettura, ha tutto il valore di storica verità quella che ne racconta aver udita dal medesimo Santo Padre il F. F. Martino dell'Assunzione, Religioso di gran virtù e compagno a lui fedelissimo e caro. Eccone le sue parole:* Entrando una volta il Superiore con due Religiosi nella prigione, stava Giovanni orando prosteso in terra; siccome per la debolezza e per i mali trattamenti appena poteva muoversi, non si rizzò, pensando che fosse il carceriere. Allora vedendo il Superiore che non si alzava a fargli riverenza, lo urtò con un piede, e gli disse: perchè non si levava alla sua presenza? Rispose il Santo: *Che gli perdonasse, se a motivo delle sue indisposizioni nol poteva ubbidire*. Soggiunse il Superiore, chiedendogli, a che cosa pensasse in quella sua estrazione di mente? Replicò il Santo: *Io stavo considerando, che dimani è la Festa di nostra Signora*, (era la Solennità dell'Assonta) *e che mi consolerei molto in dire la Messa*. Al che rispose il Superiore, che non l'avrebbe già detta ai suoi giorni, e con questo si partì: lasciando il Santo Padre molto afflitto sul riflesso di non

pe-

1578. potere in giorno sì solenne celebrare nè udir la Messa. Ma la seguente notte gli apparve nostra Signora in bellissimo aspetto piena di splendore e di gloria, e gli disse: Figliuolo, abbi pazienza, che presto finiranno i tuoi travagli; uscirai da questa prigione, dirai Messa, e ti consolerai. *In quel medesimo dì gli comparve di nuovo Maria e con essa anche Gesù, comandandogli che uscisse di colà. Egli quantunque pieno di fiducia e di riconoscenza a chi gl'imponeva una cosa sì grata, pure non lasciò di espor loro le difficoltà della impresa; ma si udì togliere ogni dubbiezza colla seguente confortatrice risposta:* Fatti coraggio, che chi diede virtù al Profeta Eliseo di passare il Giordano sul mantello d'Elia, ti caverà ad onta d'ogni ostacolo di prigione. *Rincorato da questa Visione e promessa andava seco stesso meditando Giovanni, come mai si potesse ad effetto condurre. Ma perchè doveva essere un'opera della sola Divina mano la sua liberazione, il pensiero dell'uomo non ne rinveniva la traccia. Frattanto in un giorno di quella Ottava se gli fece di nuovo vedere la pietosissima sua liberatrice, e rinovandogli il comandamento di fuggire, gli additò in ispirito una finestra alta, che da una galleria porgeva sul fiume Tago, e gli disse, che dilaggiù senza timore alcuno si calasse, poichè gli darebbe ella medesima soccorso. Gl'insegnò pure la maniera di sforzare la serratura, e di sciorre il catenaccio; e lasciandolo ormai sicuro della Divina volontà intorno alla sua fuga, e per conseguenza della felice riuscita che avrebbe, disparve.*

In

In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Quoniam in me speravit, liberabo eum. Ps. 90. 12.

S. Iohannes a Cruce, Deiparę repetito jussu, per fenestram e custodia se demittit, et fulgentis nubeculę ductu ex alterius Claustri, in quod descenderat, septis non sine miraculo egreditur. 29

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Dopo due nuovi celesti impulsi fugge felicemente Giovanni dalla prigione, si cala con gran pericolo da una finestra, e non senza miracolo è posto fuori di un altro chiuso cortile, in cui era saltato.

I. *Correva già il nono mese, dacchè in quell'angustissimo carcere era stato rinserrato, e col pane della tribolazione e coll'acqua dell'angustia pasciuto il nostro Giovanni; quando un giorno fra l'Ottava dell'Assunta, avendolo, come si disse, tanto bene ammaestrato a liberarsi da quelle miserie nostra Signora, cominciò egli, per quanto gli apparteneva a disporne l'esecuzione. Il primo suo atto fu di gratitudine verso il suo cortese custode, che ne lasciò in questi sensi memoria:* Uno degli ultimi giorni, che il Santo Padre stette in prigione, mi disse: *che gli perdonassi i travagli, di cui mi era stato occasione; e che in segno del suo animo grato alle umanità da me ricevute mi donava una Croce col suo Crocifisso, la quale oltre la stima, che per se stessa meritava, io potevo tenere assai cara per essere stata di una persona molto santa.* Era la Croce di un legno raro, ed aveva intagliati a rilievo gli stromenti della Passione. Sopra di essa vi era un Crocifisso di metallo, e soleva portarla il Santo sotto lo scapulare dalla

Anni del Signore 1578.

1578. parte del cuore. *Si pensa che la persona santa, di cui era stata la Croce, fosse Teresa, e che gliene avesse ella fatto un presente, quando terminò l'uffizio di Priora nella Incarnazione, e persuase Giovanni a continuare anche dopo la sua partenza in quello di Confessore: che se non la nominò al carceriere, sarà stato perchè il nome di lei era in quel tempo fra gli Osservanti molto odioso ed abborrito. Questo onestissimo Religioso, che per confessione sua propria era Sacerdote, merita presso noi una eterna memoria e riconoscenza; sì perchè colle sue agevolezze ne conservò in quegli ultimi mesi più pericolosi la preziosissima già languente vita del nostro primo Padre; come perchè oltre i cotidiani incommodi di quell'assistenza, dopo la fuga di Giovanni tollerò per alcuni giorni la privazione della voce e del luogo in pena di avergli dato, colla sua negligenza almeno, agio allo scampo. Egli in fatti si fidava a lasciargli ogni giorno portare altrove e riportare allo stanzino non so qual vaso; onde fu che il giorno appresso allo scoprimento, che gli fece Maria della finestra opportuna alla fuga, ebbe il modo in questa sua gita e ritorno di riconoscerla, (non avendo innanzi pratica alcuna di quel Convento) e notò che per arrivarvi faceva mestieri di attraversare tutto quell'appartamento: poichè la celletta, che serviva di prigione a Giovanni, riposa sulla facciata del Monastero, che corrisponde alla Piazza di Zoccodover, e la finestra è posta nel corridore della contraria facciata verso il fiume Tago. Fatta questa necessarissima discoperta fu chiuso di nuovo fino all'ora di cena, nel tempo della quale, mentre il Padre andò a prendergli una boccia d'acqua, e lasciò per quello spazio la porta dello stanzino aperta, fece uso di que' pochi minuti Giovanni a smuovere i chiodi e gli occhi del catenaccio, e vi riuscì presto, perchè erano fatti a vite. Partito che fu il custode, tagliò in tante liste le due vecchie coperte del letto, e coll'ago, che gli si lasciava per rattopparsi l'abito sdrucito, le cucì alla meglio, e ne formò una fune; alla quale, perchè gli sembrava corta rispetto all'altezza del muro, unì sulla estremità una logora tonaca, che gli aveva somministrata per uso di mutarsi in que' bollori il caritatevole carceriere. Avendo disposto tutto quel che per se poteva, e divisato eziandio l'uso che potrebbe fare di una lucerna, il di cui lume se gli soleva concedere nel solo tempo della cena, si pose in orazione: pregando il Signore e la Vergine, che col braccio del sovrano loro potere spianassero il resto. Nè rimase senza effetto la sua preghiera; poichè per facilitare la uscita dalla seconda porta della sala, ch'era più fortemente difesa, ordinò Iddio che arrivasse quella sera il Provinciale con paracchj Religiosi, due dei quali, per non esservi celle abbastanza, si alloggiarono nella medesima sala in due letti a terreno; e parte perchè avessero libertà di entrare e di uscire a loro talento, parte ancora perchè respirassero negli eccessivi caldi dell'Agosto e di Toledo, lasciarono la porta della sala aperta: non dubitando del prigione, il quale sembrava meglio guardato con avere due letti distesi sulla imboccatura quasi dello stanzino.*

II. *Quantunque Giovanni, sentita la novità degli ospiti ivi ricoverati, si vedesse sempre più malagevole resa la uscita; pure considerando alla porta della sala aperta, ed agl'impulsi interni che gli crescevano di affrettarsi, rinnovò un atto di fermissima Speranza in Dio, e risolse di tutto coraggiosamente e cautamente tentare. Attese che suonassero le due dopo la mezza notte secondo l'orologio Spagnuolo, e che si chetassero i forastieri, i quali avevano discorso a lungo prima di addormentarsi. Allora, invocati prima i potentissimi nomi di Gesù e di Maria, diede una sola e muta, ma forte*

te scossa alla porta, la quale però col vigore aggiuntovi da Dio fu efficace a sferrare la serratura, e sbalzare un occhio del catenaccio già rallentato. Si destarono allo strepito i due vicini forastieri, e diedero in un impetuoso: Chi va là! *ma non sapendo che in quel stanzino vi fosse persona, e per qualche spazio, in cui tennero le orecchie tese, non si rinovando altro romore, lo credettero accidentale, e ripigliarono il sonno. Quando parve a Giovanni che lo avessero ripigliato ben sodo, si piegò sulle braccia le tagliate coperte, prese la lucerna, ed aprì a poco a poco la schiusa porta. Avanzò quindi con estrema gelosia piè innanzi piè così al buio i sospesi passi, perchè non ne trascorresse alcuno a premere i due vicinissimi letti; e lentamente uscì non sentito dalla sala, ed alla riconosciuta finestra accostossi. Aveva questa per parapetto sopra il piano una grossa tavola, commessa bensì a forza fra una parte e l'altra, ma non già co' mattoni incassata. Fra quella e questi conficcò il manico della lucerna, in maniera che vi restasse il rampino per di sopra in fuori; al quale attaccò e ravvolse la sua debil fune di coperte. Salito poi sulla finestra, più a Dio ed alla Santissima Madre che ad una tal fune raccomandossi: puntellando i piedi al muro, e a tratti a tratti per essa scendendo. Due cose in questa calata, allorchè la seguente mattina ne vide i segni, recarono maraviglia al Padre custode, che nelle menzionate informazioni il testificò, e deve pure a noi tutti recarla: cioè come un manico di lucerna non si rompesse, e neppur piegasse, al forzato peso di un corpo umano, quando bastava a farlo cedere il solo peso delle coperte; e come non si smovesse la tavola, che non era inchiodata, a tante e cotali pesantissime spinte. Ma una più manifesta maraviglia dee riputarsi, che arrivato essendo al fine della sua corda di lana e della tonaca ancora, (la quale molto poco senza un grande aiuto di Dio poteva sostenerlo) e pur trovandosi tuttavia alto da terra una statura e mezza di uomo, con un nuovo sforzo di confidenza nella Divina preservazione si gittasse abbasso; e comecchè venisse a cadere sopra uno sfasciume di mattoni, (avvanzati alla fabbrica della Chiesa, che sta da quel canto, ed ammontati sulla punta del muro della Città, che serve eziandio alla clausura del Convento) ciò nulla ostante vi cadesse senza lesione alcuna: riconoscendo ad evidenza la celeste mano, che lo aveva raccolto, e difeso dallo sfracellarsi. Aggiungasi di più che questa mano superiore livellò assai bene la caduta di Giovanni; poichè se due soli piedi scostavasi dalla clausura, veniva a precipitare dalla muraglia altissima della Città.*

III. *Uscito però felicemente da tanti pericoli, non lo era ancora dal Convento del Carmine Giovanni, entro il recinto del quale tuttavia si vedeva, senza vedere strada alcuna, per cui una volta sortirne. L'oscurità della notte senza splendor di Luna, la totale imperizia di que' siti difficili ad ognuno in quell'ora, la profondità dello scosceso muro, e lo strepito del Tago, che rompe ivi da due lati fra diruppi e sassi, gli accrescevano l'orrore e l'irresolutezza, ma non gli scemavano la Speranza nel Divino soccorso. Quando adocchiò un cane, che poco lungi rodeva le ossa dal Refettorio colà asportate; e parendogli che gli potesse servir di guida, si fece a spaventarlo, perchè fuggisse: seguitandolo poi, finchè lo vide saltare in un'altra corte a quella del Convento contigua. Si persuase che da quel canto vi potess'essere qualche uscita, ma non ve la scoprì; si bene il muro più alto di un uomo e mezzo, a salire il quale era egli, e per la fievolezza nella prigione, e nel calarsi dalla finestra contratta, troppo fiacco ed insufficiente. Contuttociò spremette*

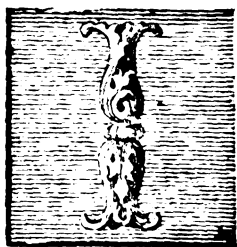
1578. *un atto sempre più vivo di sua Speranza, e raccogliendo l'esauste forze, Iddio le rinvigorì di maniera, che gli bastarono ad aggrapparsi su que' sassi, a sormontare il muro, ed a spiccar un salto nel sottoposto cortile. Ma che pro da questo suo nuovo sforzo, se dall'indizio di una vicina Chiesa, che gli aveva detto il carceriere essere delle Monache Franciscane della Concezione, si avvidde ch'era di nuovo rinserrato, sebbene non già entro la riservata clausura di quelle Madri. I naturali stimoli del timore misero in sempre maggior esercizio la sua eroica virtù, e insuperabile cominciò a rigirarsi in traccia di qualche uscita, ma in vano; perchè dai due lati verso il Tago era circondato il cortile dalle mura della Città, fabbricate sopra una rupe, che serve di argine alla impetuosa corrente del fiume; da un altro confinava col Convento, da cui era fuggito; e dall'ultimo verso la Città, per dove gli parve che si fosse proccurato uno scampo il cane non più veduto, vi si opponeva un altissimo muro, sotto di cui dalla parte di fuori vi era una sì profonda e larga fossa, che con tutto il muro diroccatovi dentro molti anni dopo non si potè al terreno ragguagliare. Ad onta della sua altezza tentò di salire anche questo, inerpicandosi colle mani e co' piedi, ma non vi riuscì. Ed ecco il termine di tutte le umane diligenze. Sino a qui la miracolosa fuga si coprì in gran parte colla industria e col coraggio. Ora venendo meno le arti di quella e le forze di questo, rimase Giovanni fra le sole braccia della Onnipotenza; che allora meglio ha in costume di stenderle, quando più sono inabili ad ogni uffizio le braccia della nostra fiacchezza. In esse per verità ben avventurosamente si abbandonò il Santo fuggitivo; perchè videsi repentinamente accanto una gentil nuvoletta, che scintillava raggi di soavissima chiarezza, e udì uscirne da essa una schietta voce, che articolò:* Seguimi. *Confortato da un tale invito, si diede a seguitare la splendida nuvola, che lo condusse lungo il muro sino a quella parte, che riusciva alla porteria delle sopraddette Monache, ed alla strada confinante colla Piazza di* Zoccodover. *Quivi giunto si sentì, senza comprenderne il come, levare dolcemente in alto, indi trasferire di là dal muro e dalla fossa, e finalmente deporre nella sopraddetta strada. Allora sparì la nuvoletta, e restò Giovanni da quella forte luce sì notabilmente abbagliato, che più giorni per confessione di lui durava fatica a veder chiaro, come chi ha fissato il guardo direttamente nel Sole.*

Con-

Convertam luctum eorum in gaudium, & consolabor eos.
Jer. 31. 13.

S. Iohannes a Cruce vix dum liber ad sacram suę Familię Virginem morti proximam juvandam tempestive accurrit, atque a coacto Almodovari Provincię Concilio incredibili lętitię significatione excipitur.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Si salva Giovanni presso le Monache Scalze di Toledo, assistendo ad una moribonda; e di là trasferito in sicuro, va a consolare colla sua presenza il Capitolo di Almodovar. Intende ivi il passato e presente sistema de' pubblici affari della Riforma. Disputa contro la facoltà pretesa di poter eleggere un Provinciale; che però col partito del Graziani resta eletto nella persona del N. P. F. Antonio, intorno al quale si spiana una Cronologica difficoltà. E' destinato Giovanni Vicario del Convento del Calvario e delle Monache di Veas. Annunzia al suo Priore, che va a Roma, lo spogliamento dell'abito. Finisce il Capitolo con qualche torbido, ed egli lieto si porta alla visita delle sue Monache, che lo fanno andar in Estasi con una canzonetta in lode de' patimenti.

I. *IO non credo che con minor fondamento di San Pietro potesse attestar Giovanni di saper veramente, che aveva il Signore mediante l'intercessione della Divina sua Madre spedito un Angelo a liberarlo dalla prigione e da tutte le speranze de' suoi punitori fratelli; quando si vide senza opera umana trasportato sulla pubblica strada. Ma non credo neppure che si possano adeguatamente immaginare, non che esprimere, i soprassalti di giubilo e i rendimenti di grazie, in cui quel dilatatissimo cuore scoppiò. Lascian-*

Anni del Signore 1578.

1578. sciando pertanto d'investigare quel che nell'interno di lui passasse, e rimettendosi a descrivere la Storia dell'esteriori sue azioni, si ponderi che per non essere ancora ben aggiornato, non volle avventurarsi a girare per una Città, di cui non aveva pratica alcuna, e in cotal divisa di abito lacero e senza cappa, che poteva così fuor d'ora farlo prendere più per pazzo che per fuggitivo. Sin a tanto adunque che albeggiasse, ritirossi o sotto il portico di un palazzo che trovò aperto, o come altri vogliono, nella casetta di una buona femina, che sì per tempo stava preparando non so quali mercatanzie da vendere sul primo mattino in piazza. Fattosi di chiaro lo incamminarono al Monastero delle Carmelitane Scalze, (poichè non avevano ancora fondato quivi i Religiosi) e vi giunse appunto nel tempo che stavano alla comune orazione in Coro congregate. Suonò alla ruota, e riconoscendo alla voce la M. Lionora di Gesù, che venne a rispondere, le disse: Figliuola, sono Frà Giovanni della Croce, che questa notte mi sono uscito di prigione: lo dica alla Madre Priora. Sorpresa da un veemente batticuore alla inaspettata novella volò in Coro la Ruotara ad avvisarla; l'impetuosa maraviglia scoprì la cosa alle altre Monache, e corsero tutte di lancio al parlatorio non so se più per vedere quell'oggetto di tante lor lagrime ed ansietà, quante ne avevano sparse e provate nei trascorsi nove mesi; (in cui con tutte le diligenze loro e della Santa Madre non si era mai potuto saper di certo, se fosse vivo o morto) per assicurarsi, s'egli era una fantasima di Giovanni, accozzata dal Demonio ad inquietarle, o la reale persona di lui. A vederlo infatti sembrava una fantasima anzi che no: tanto era sparuto, e macero, e finito, oltre l'abbietta comparsa che faceva in que' ciencosi e macchiati panni. Mentre però trattenevasi Giovanni nel parlatorio colle sue sbalordite figliuole, che appena potevano riaversi dallo stupore, e lo affollavano di compatimenti e di richieste; gli sovrastava una nuova disgrazia dai Padri del Carmine, i quali avvedutisi già della fuga, sarebbero corsi a man salva per sorprenderlo in quel luogo, dov'era credibile che si fosse ricoverato: se Maria vigilantissima in mantenergli quella libertà che gli aveva data, non avesse tosto proveduto con una, se non prodigiosa, al certo graziosissima incidenza al prossimo inconveniente. Conciosiacchè la M. Anna della Madre di Dio, che da gran tempo giaceva inferma, colpita allora da un improviso mortal parosismo, dimandò in fretta Confessione; ed alzando tutte al Cielo le mani, e lodando Iddio, che riparasse con quell'opportuno caso così al bisogno dell'ammalata come alla sicurezza del Santo, lo introdussero in Monastero per amministrarle quel Sacramento. Ed ecco non guari dopo alcuni Padri della Osservanza, accompagnati come afferma un grave Storico da qualche Sergente, visitare smaniosi la Chiesa, la Sagristia, il parlatorio, ed ogni altro luogo di libero accesso: lusingandosi che avesse da alcun di questi a smacchiare la fuggita preda, nè divisando mai che si fosse in quell'interno giardino di Cristo appiattata. Rimasti delusi nelle loro ricerche si ritirarono; lasciando però all'intorno del Monastero qualche guardia, che poco dopo con miglior avviso per non dare un pubblico scandalo ed argomento della cosa fecero di là partire.

II. Giovanni intanto, comecchè fievolissimo e languente, si portò a dirittura al letto della inferma, e si accinse a confessarla: mentre le altre Monache si affaccendarono in apprestargli un decente abito da Scalzo. Dopo la Confessione durò il pericoloso male alla M. Anna tutto il tempo che fu necessario a rassettargli il nuovo vestito; per-

perchè si argomentasse, che non era tanto quella sincope effetto di natura, quanto disposizione dell'Altissimo per campare dal nuovo rischio il suo servo. Gli presentarono qualche cibo a ristorarlo, ma sì guasto aveva lo stomaco dalla inedia, e la persona tutta sì spossata, che a gran pena potè inghiottire un boccone. Pensando poi a metterlo in salvo, dove a poco a poco le smarrite forze ricuperasse, e si potesse quindi agli Scalzi restituire, ne avvisò la M. Priora D. Pietro Gonzalez di Mendozza, Canonico Tesoriere della S. Chiesa di Toledo, Personaggio di chiarissime virtù adorno, e pieno di un tenerissimo affetto per la Riforma. Sinchè giunse questi colla sua carozza a prenderlo seco, si occupò Giovanni in consolare ad una ad una le Religiose, e soddisfarle con qualche racconto della passata sua vita in prigione: ma lo temperò sempre con tale modestia, che sembrava più una perpetua difesa di chi l'aveva a suo dire ragionevolmente castigato, anzichè una descrizione delle pene da lui sofferte. Uscì poscia il dopo pranzo in Chiesa, di dove fu accolto prima nel cocchio e poi nel palazzo del Gonzalez: il quale dopo di averlo per alcuni giorni umanissimamente accarezzato, finchè ricuperò forze bastevoli a mettersi in viaggio, lo fece colla scorta di due suoi famigliari accompagnare ad Almodovar del Campo; acciocchè concorresse opportunamente non solo a rallegrare tutto l'afflitto suo Ordine, che allora appunto in quel secondo Capitolo si adunava; ma a prendere eziandio sopra di se in segno della sua infatigabile penitenza il vacante peso di un eremitico governo.

III. Incredibile fu l'allegrezza, con cui abbracciarono questo non mai atteso loro ospite e S. Padre i Religiosi di Almodovar; nè fu meno filiale la sollecitudine che usarono in ristorare le abbattute sue membra dai sofferti gravissimi patimenti. Siccome io calcolo che arrivasse in Almodovar sul finire di Agosto, così ne deduco ch'egli abbia dimorato ivi sino ai primi di Ottobre: aspettando che vi convenissero tutti i Capi dell'Ordine, i quali dal N. P. Antonio di Gesù per il giorno nove erano già invitati alla seconda Congregazione, in cui gli avrebbero destinato il luogo del suo soggiorno. Frattanto io mi persuado che non sarà egli stato meno sollecito d'informarsi delle vicende seguite alla Riforma nel tempo della sua prigionia, di quello che lo fossero gli altri di risaperne le sue. Ma non so poi se i relatori lo avranno esattamente imitato in quella ammirabile moderazione, con cui egli giustificava i rigidi trattamenti fatti dai Padri della Osservanza alla sua persona, e impediva che non si dicesse male di loro, e voleva che si credessero non solo muniti di santi fini, ma di buone ragioni ancora a così punirlo. Che che ne sia del vero, apprese quivi dal suo canto Giovanni, quanto false fossero le dicerie, di cui avevano ad arte ripiene le sue orecchie dalla sala di Toledo i Carmelitani intorno il preteso trionfo del Tostato e lo estirpamento degli Scalzi. Seppe al contrario, che pochi giorni prima della sua carcerazione il sopraddetto Vicario Generale aveva perduta la lite col Fiscale, e per sentenza del Re consegnate le scritture tutte del suo uffizio; sicchè vedendosi senza autorità, se n'era in appresso partito di ritorno a Roma: che dopo la partenza del Tostato il Nunzio Apostolico Sega aveva preso apparentemente a suo carico il governo degli Scalzi, ma per addossarlo, come fece, ai Padri Calzati: che quantunque il Consiglio Reale avesse ordinato a tutti i ministri delle Città di raccogliere qualsivoglia Breve del Papa e comandamento del Nunzio intorno il governo de' Regolari, siccome fatto senza esibire al Re le commessioni legittime di Roma; contuttociò il P. Graziani si era in Pastrana

1578.

spon-

1578. *spontaneamente sommesso al Nunzio e al Provinciale del Carmine: che andando il P. Giovanni di Gesù, Rocca, a Madrid per certa sua lite, l'aveva il Nunzio rinchiuso nel convento del Carmine, ed era molto adirato contro i Capi della Riforma: che il Re medesimo sentendo male la lor sommessione ai Decreti Apostolici contro il suo divieto, aveva sospeso di proteggere la lor causa: e che finalmente per opporre qualche riparo a tanti mali, erano venuti in pensiero di congregarsi colà, e raccogliere i consigli de' più assennati.*

IV. *Vi pervennero infatti sul principio di Ottobre da' proprj Conventi que' Superiori, che non ne furono impediti dagli occorrenti disastri, ed altri Religiosi ancora di prudenza e di merito: rallegrandosi ciascheduno di vedervi anticipatamente arrivato il Padre comune, e con esso lui congratulandosi, che la radice delle sue tribolazioni a tutto l'Ordine sì amara, germogliasse allora frutti di sì dolce consolazione. Quindi si passò a proporre, qual fosse il più sano spediente a rimettere sul buon piede non solo gli esterni affari, ma molto più l'interna osservanza della Riforma, per conseguenza di tanti torbidi assai scaduta. Siccome il P. Girolamo Graziani per l'eccellente e destro suo ingegno, e perchè aveva fin allora governata in grado di Visitatore Apostolico la Religione, aveva un numeroso partito di seguaci e un gran predominio sull'animo di tutti; così fu ascoltato con molto applauso il suo parere, che inclinava ad eleggere un Provinciale. I vantaggi che ne sarebbero derivati al ristabilimento de' primitivi rigori erano evidentissimi, ma non così la facoltà di poterlo fare, e il braccio di sostenerlo. L'artificiosa eloquenza di Graziani rese credibile il secondo più arduo punto sul fondamento di un certo Atto de' PP. Commessarj Apostolici Fernandez e Vargas, in cui dopo la rinunzia dell'uffizio avevano lasciata fissa la loro autorità; e concedeva un tal Atto licenza agli Scalzi di congregare Capitolo, e di eleggersi un Provinciale, quando tornasse lor bene. Provò dipoi che questa era la migliore, anzi la più necessaria occasione; e che si erano consultati sopra di ciò molti Dottori di Legge ed altri Curiali approvanti il caso. Ma se l'uomo facondo fece breccia nella mente dei più, non seppe farla in quella di tutti, e massime del N. S. Padre, il quale si alzò a dimostrare l'insussistenza della facoltà per eleggerlo, e i manifesti danni che ne risulterebbero dopo di averlo eletto. Si diffuse in provare che i Commessarj non potevano stendere la loro autorità fino ad azioni, che oltrepassano il gius comune; siccome viene ad essere l'elezione del Provinciale riservata al Sommo Pontefice, perchè separa dal corpo della Religione que' membri, e ne viene a formare quasi una nuova. Oltre di che se qualche azione fosse rimasta agli Scalzi in virtù dell'Atto de' Commessarj, questa finita colla rinunzia, che aveva fatta il P. Graziani nelle mani del Nunzio di ogni sua autorità, e colla rivocazione fatta dallo stesso Nunzio di ogni antecedente licenza. Accennò lo sdegno che avrebbe acceso giustamente nel Prelato l'ardito passo, e gli effetti che potevano ad esso seguire; ma con tutte le sue ragioni non seppe alla forza del numero, del genio, e della politica prevalere; sicchè rimase eletto in Provinciale il N. P. Antonio di Gesù.*

V. *Prima però di passar oltre voglio rendere al mio Lettore ragione della diversità, che avrà forse notata nel fissare gli anni di questo primo Superiore della nostra Famiglia. Imperciocchè nel cap. 6°. si fece di cinquant' anni, e nel 7°. lo dichiarassimo di sopra sessanta. Questa mia opposizione nacque da un' altra somigliante rilevata in tutti*

ti gli Scrittori delle nostre cose, i quali nella età di lui non solo disconvengono fra di loro, ma uno stesso in diversi luoghi dice l'opposto; poichè il Cronista generale nel primo tomo alla pag. 264. *lo suppone più che sessagenario, e ripetendo nel secondo tomo a carte* 9. *il medesimo passo, lo dice di soli cinquanta e quaranta di Religione, avendo vestito l'abito di dieci. Il P. Giuseppe pure di Gesù e Maria a carte* 30. *della sua Storia di S. Giovanni ne lo descrive di questa età. Ciò nulla ostante il P. Giuseppe di S. Teresa successore del P. Francesco di S. Maria nello scrivere le Cronache generali tessendo nel* 3°. *tomo la Vita del N. Ven. P. F. Antonio di Gesù, stabilisce per la più probabile congettura, ch'egli sia nato nel* 1510.; *e che per conseguenza nel* 1568., *in cui venne alla Riforma, non oltrepassasse il cinquantottesimo de' suoi anni. Ciò premesso, il piacere di vedersi un Capo, che li reggesse, non tolse a que' Padri di maniera ogni lume, sicchè non conoscessero nell' azzardo del fatto la necessità di appoggiarlo in Roma presso la Santa Sede, e deliberarono di spedire colà un Proccuratore, che maneggiasse questo spinoso affare. Di prima giunta non furono uniformi nella scelta della persona; ma considerando poi le singolarissime qualità del P. Niccolò di Gesù e Maria, Genovese di nazione, e della nobilissima Famiglia Doria, presaghi delle incomparabili utilità che doveva all' Ordine tutto recare, quantunque non avesse più che sei mesi di Professione, presero gli auspicj da questa, e concorsero nel destinarlo all' ardua impresa. Ma non avendo permesso a titolo di onore il Nunzio che si allontanasse da Madrid, gli sostituirono il P. F. Pietro degli Angioli, che dalla Osservanza era passato alla Riforma, ed allora qual Priore del Calvario (trasferito dalla Pegnuela in quell' Eremo) con ferventissimo spirito la promoveva. Restando adunque senza Capo di residenza quel Convento non seppero i Padri assegnargli un Vicario più conforme alla penitentissima vita colà introdotta del nostro Giovanni; e perciò lo nominarono a quel governo, che lo allontanava eziandio dalle persecuzioni di Castiglia. Egli avido di patire, più che di porsi a salvamento, accettò quell' apparente onore, ch' era tutto peso, come in appresso vedremo; e congedandosi dal suo nuovo Priore, il soprannominato P. Pietro, con antivedimento profetico gli disse:* P. N. V. Riverenza va a Roma Scalzo, e ritornerà Calzato. *Il che si avverò pienamente almeno quanto alla disposizione dell' animo; poichè approdato egli in Italia, essendosi prima di andare a Roma trasferito a Napoli per conferire poco opportunamente la sua commessione col nuovo Rerendiss. Padre Vicario Generale dell' Ordine Caffardo colà dimorante, oltre l' aver guastati in tal guisa i pubblici affari a lui commessi, a cui si oppose tosto il Superiore Carmelitano, guastò anche gli spirituali dell' Anima sua. Accolto in fatti ed alloggiato in Corte del Vicerè, le delizie e lo splendore del palazzo gli snervarono per modo lo spirito; sicchè il celebre professore dei rigori del Calvario e della Pegnuela, un Romito avvezzo a laceratrici catene ed a maceranti digiuni, e veduto più volte in Estasi alto dal suolo si cangiò presto in tutt' altro da quel ch' era; e senza proseguire la sua commessione, ritornando in Ispagna, fece ancora poco dopo ritorno alla Famiglia del Carmine mitigato. Tanto poco vale una lunga abituazione negli esercizj di Santità a preservare un' Anima dalle funeste conseguenze del piacere e dell' ozio, quando non si tengono da essa costantemente lontani.*

VI. *Non avvenne altra cosa notabile in questo Capitolo, fuorchè l' inopinato arrivo da Madrid del P. F. Giovanni di Gesù, Rocca, il quale*

1578. *dopo due mesi di carcerazione, come si disse, in quel Convento del Carmine aveva ottenuto dal Nonzio di ritornarsene al suo Priorato di Manzera; ma giunta essendo colà la segreta novella del precipitato Capitolo degli Scalzi in Almodovar, per l' evidenza dei sovrastanti guai ed alle preghiere del Doria cangiò cammino, e venne quivi risolutissimo d' impedire l' elezione del Provinciale, se fosse a tempo, o di tentarne almeno lo scioglimento. Arrivò per verità dopo ch' era seguita, e ripigliando sulle sue labbra tutte le ragioni prodotte prima dal nostro Santo Padre, vi aggiunse quelle di più, che potè spiegare un valentuomo suo pari, che aveva in Madrid udito e sofferto di presenza i minacciosi sdegni del Nunzio, la nocevale dissimulazione del Re, e la ricresciuta forza del partito Carmelitano. Ma troppo può negli animi nostri una pretesa giurisdizione e la vergogna di ritrattarne gli atti seguiti. Giovò bensì ad ammareggiare ed intimidire quei Padri il forte ragionamento del Rocca, giovò a farli risolvere, che andassero i Capi del Capitolo dinanzi al Nunzio per impetrar da lui il perdono e la conferma del fatto; ma non giovò punto a far sì, che rivocassero l' insussistente elezione. Terminò di tal maniera quel poco maturo Congresso; e perchè v' ebbe in esso più luogo l' animosità che la giustizia, lo chiusero con un' altro indizio di quella: rinserrando per un mese prigione nella propria cella il valoroso e saggio P. Rocca in premio del suo buon consiglio acciocchè non gli prevenisse a Madrid per sostenere presso il Legato la sua opinione e screditare la loro. Così partirono que' Superiori verso la Capitale del regno malcontenti e pensosi, comecchè fossero usciti con la vittoria del proprio parere; dall' altro canto vi partì tranquillissimo alla volta del Calvario S. Gio:, comecchè non approvato nel suo. Ma siccome gli aveva ingiunto l' Adunanza di soprantendere con paterna attenzione anche alle Monache di Veas quanto distanti una sola lega da quel Convento, altrettanto remotissime da tutti gli altri; così prima di ritirarsi colà volle con una sua visita consolarle.*

VII. Non poteva in fatti essere più straboccbevole il giubilo che le prese, vedendo la prima volta quell' uomo di Dio, di cui tante maraviglie aveva loro portata la fama, e vedendolo nella tenera circostanza diliberato dalla prigione, e di più col venerabil carattere non solo di Padre comune, ma d' immediato lor Superiore. Fu vicendevole e grande egualmente la letizia del Santo nello scorgere prima di presenza e poi nel riconoscere a fondo quelle virtuosissime Spose di Cristo, che già erano divenute celebri e chiare a tutta la Religione, e singolarmente la M. Priora Anna di Gesù, e la fondatrice di quella riguardevol casa Catarina di Gesù. Cominciò egli ad attizzare vie più le fiamme della Divina Carità in quei cuori già accesi; ed avendo elle scoperto così dal racconto dei sofferti suoi guai, come da ogni altro ragionamento ed esempio di lui, quanto fosse spasimato amante del patire, pensarono un giorno di ricrearlo, facendogli da una religiosa cantare una canzonetta composta in lode de' travagli l' antecedente Pasqua, o come altri vogliono, per il Natale. Accertarono per verità a fargli così una gratissima cosa, ma vi accertarono anche troppo; poichè il piacere eccessivo di lui cangiosi in un sorprendente spettacolo per tutte. Ai primi versi di quel celeste canto s' immerse l' Anima sua nel rimescolare la spirituale rigenerazione, che, come soleva dire, gli avevano cagionata nei nove mesi del carcere le care sue pene, e quanto più puro, e a Dio accetto, e delle Divine grazie capace erane uscito. Gli spiriti immersi nel penetrativo riflesso cominciarono

a po-

a poco a poco a sollevarsi in Dio autore di tanti beni, l' Anima ne seguitava l'innalzamento, e la forza loro dava i consueti segni, che attirerebbe ben presto in alto anche il corpo. Quando Giovanni a fine di prevenirne, se fossegli stato possibile, l'imminente effetto, accennò in fretta alla Monaca che cessasse dal canto, ed afferrossi con ambe le mani alle grate. Ma se fu a tempo per impedire che il corpo non si alzasse da terra, nol fu per togliere che l' Anima non si alienasse dai sensi. Durò in quel rapimento per lo spazio quasi di un' ora sugli occhi di tutta la sopraffatta ed intenerita Comunità; ed allorchè rinvenne, trovandosi colto e confuso senza via da negar il caso, ne scemò umilmente lo stupore adducendo per iscusa del Ratto, che gli aveva il Signore nella prigione conceduta una sì profonda notizia degl' immensi tesori, che racchiudonsi nel patire per amor suo, sicchè al solo nome non poteva non uscir di se per contento. Rarissimo esempio fra i Santi il patir Estasi alla memoria delle pene; quanto meno raro suol essere in loro provare lo stesso effetto al nome e pensier della Gloria! Lo Storico P. Girolamo rapporta, qual fosse la prima stanza di quella canzonetta, che lo sospese; ed io non giudico di doverne defraudare il mio Leggitore. Rende adunque nel nostro verso Italiano queste parole: 1578.

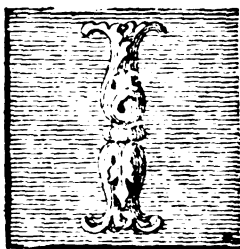
Chi non prova mai pene
In questa amara valle di dolore,
Non sa cosa sia bene;
Non sa cosa sia amore,
Poichè divisa son d'amante core.

Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.
Ps. 36. 25.

S. Io: a Cruce in summa communis quotidiani victus inopia Fratres convocat in triclinium, eosque suo tantum sermone refectos dimittens, singularem extemplo, ut alias sæpe, Dei misericordiam experitur. 31

CAPITOLO TRENTUNESIMO.

Arriva Giovanni all' Eremo del Calvario, di cui si descrive la situazione e la penitentissima vita. Ne modera il rigore nella Comunità, ma sempre più l'accresce in se stesso. Testimonio di un Cavaliere intorno al suo discorrere dei patimenti. Singolar arte di lui nello spiritualizare le ricreazioni. S'introduce colà una perpetua Contemplazione; e premia il Signore la sua eroica povertà e confidanza in lui, circa le quali virtù si riferiscono alcuni suoi detti.

Anni del Signore 1579.

I. *IO mi persuado che radunato essendosi il funesto Capitolo di Almodovar verso la metà di Ottobre del 78., fra i giorni che si consumarono nel celebrarlo, fra gli altri impiegati parte nel disastroso e lungo viaggio sino a Veas, e parte ancora nel trattenersi con quelle sante Religiose, non arrivasse al suo Eremo il nostro Vicario se non che presso al termine di quell' anno; e che si possa cominciare dal settanta nove la Storia della sua presidenza a quella fervorosa famiglia. Era il Convento del Calvario situato nell' alta Andaluzia sotto la Diocesi di Giaen, e sulle anguste gole che forma fra montagne e rupi altissime il fiume Guadalquivir. Entrando per Villanova dell' Arcivescovo in quegli alpestri seni, si vedeva a man manca verso tramontana; e siccome due anni prima aveva presentato un gratis-*

tissimo aspetto da Contemplazione ai Romiti della Pegnuela, che vi si erano trasferiti a fondarvi sotto il titolo di N. Signora del monte Calvario; così parve al nostro Giovanni una opportunissima stanza al suo raccolto spirito solitario. Quella corona di monti colla varietà di sue figure e colori, le molte cadute di acqua, che tortuosamente facendosi strada per quei macigni precipita nel fiume, le spesse boscaglie di alberi salvatichi, interrotte da non pochi vaghi piani fruttiferi e colti, il digradare a poco a poco da Occidente quegli ardui giogbi in gentili colline e vastissime campagne, e lo stesso sordo mormorio del rotto impetuoso fiume gli offersero alla idea una fecondissima materia per i suoi più ordinarj celesti trattenimenti.

II. Ma niente meno ampia occasione per occuparsi con Dio e colle creature fu quella che gli si offerse, mettendo le mani al governo del Monastero. Quantunque ci fosse egli venuto con istraordinario impeto di fervore, svegliato in lui dalla purgazione del carcere e dalle superne illustrazioni intorno al merito dei travagli; contuttociò vide in quei Religiosi un sistema di vivere sì smoderatamente austero, e ad una Comunità del tutto importabile, che volle porci prima di ogni altra cosa una prudente moderazione. Non si pascevano che di erbe crude, e le più volte delle silvestri nei vicini monti prodotte; e se non erano dai raccoglitori conosciute, per mezzo di un giumento se ne faceva il sicuro saggio. Si cuocevano tal volta, ma senza condimento e senza sale, e una sola cottura serviva per molti giorni della settimana. La bevanda era ordinariamente di acqua, essendo riserbato il poco vino di una novella lor vigna ai più bisognosi ed infermi. Senza uso di agricoltori lavoravano essi la terra, e coltivavano le viti e l'orto. Le pubbliche mortificazioni sì in casa che per le strade, e varie altre pratiche ed osservanze non molto confacevoli al nostro Istituto, assorbivano una gran parte di quel tempo, che doveva nella orazione e negl'impieghi della cella passarsi. A queste pratiche adunque validamente si oppose colle parole e coll'esempio Giovanni: mostrando quanto fossero diverse dallo spirito della Regola primitiva, e proprie più di altri Ordini che del nostro. Non lasciò pure di mitigare quei soverchj rigori, adducendone anche il manifesto danno; perchè infiacchivano le complessioni, e rendevano quasi impossibile ai vecchj l'abitare in quei Conventi, dov'erano in uso. Ebbero le une e gli altri i suoi fermi mantenitori, che pretendevano di autorizare le prime colla supererogazione della regola insinuata, e le seconde colla maggiore austerità dalla eremitica vita richiesta. Ma il Santo persistendo in replicare, che la supererogazione era dalla Regola suggerita più ai particolari che alla Comunità, e che anzi negli Eremi si deve alquanto addolcire la penitenza, perchè vi sovrabbondano la solitudine e la Contemplazione; prevalse finalmente col suo parere, e si diede principio ad un'angelica vita, tutta spirito e discretezza. Se l'erbe non più davansi crude ma cotte, e col tenue condimento d'un pò di aglio e di qualche goccia d'aceto; (perchè l'oglio nelle Solennità sole si usava) se all'erbe talvolta aggiugnevasi della zucca, e il dissipito brodo sì di quelle che di questa serviva per povera minestra: si perfezionarono assai più nell'assiduità della orazione, nel ritiro delle celle, nell'annichilamento della volontà, nello spropio di ogni cosa, e soprattutto in una sì rara custodia del silenzio, che l'aprir bocca a parlare ingeriva loro un riverenziale timore, se non di offendere Dio, alcerto di sminuire la vivezza di sua presenza. Se temperò egli i corporali aggravj, ch'erano a tut-

1579.

1579. *tutti indossati, si aumentò nei particolari l'ardore di chiedere licenza per appropriarseli; e secondo le forze di ciascheduno concedeva loro il santo sfogo di sanguinose flagellazioni, di pungentissimi cilicj, e di altre straordinarie guise, onde affliggere la carne ribelle. Doma questa non restando impedimento allo spirito per salire a Dio, andavano tutto il giorno in esso assorti; fuor del tempo agli uffizj della casa distribuito, il rimanente si spendeva orando in Chiesa, o recitando in Coro, e in cotali esercizj la notte dal giorno non distinguendo.*

III. *Giovanni però dava il moto, e precorreva a tutte queste velocissime Anime nel battere la strada della più inacessibile perfezione. Non contento di animarle sovente con focosissimi discorsi a non mai darsi lena nel conseguirla, ed inserirvi documenti affatto Divini intorno ad essa, voleva che l'esempio riconfermasse la virtù, anzi fosse maggiore, delle parole. Cominciando dalla nuda povertà della sua cella, per testimonianza del P. F. Giovanni Evangelista tutti gli addobbi di essa consistevano in una Croce di canna e in una immagine di carta. La sola Bibbia era il cotidiano suo libro, e degli altri fattone che avesse qualche uso, nella pubblica libreria li riponeva. Si formava il letto con alcuni fasci di rosmarino e di viti tessute, e sopra di esso tanto scarsamente dormiva, che i suoi compagni più assidui attestano con giuramento ch'ei non riposasse più di due ore, e chi maggiormente si stende non arriva a dargliene tre, e queste pure senza spogliarsi mai nè d'inverno nè di estate. Il restante della notte ei trascorreva orando o nella Capella maggiore della Chiesa ginocchioni davanti il Santissimo Sacramento, o alla finestra della cella, dove il ciel sereno e stellato gli era un inesausto argomento di considerazioni sopra le belle opere del suo Signore. Sentendosi lasso si appoggiava alquanto o sedeva per poi rimettersi di nuovo in ginocchio ad orare. Siccome si era egli avvezzo e quasi naturato alle più orribili spietatezze contro di se, così gli sembravano sollievi le austerità di quella penitentissima vita, che aveva giudicata insopportabile agli altri. Si ridusse ad ammettere tanto poco di cibo, e questo sì povero, che mal si capiva come potesse reggerlo in vita. Della qual cosa movendosi alcuno a fargliene parola, egli soleva rispondere:* che non era spediente accarezzare le bestie, anzi lo era di levar loro la biada, perchè non tirassero dei calci; e che la carne, per quanto si studj di mortificarla, sa molto bene cercare le sue comodità. *Qui ripigliò i cilicj di Durvelo; quì si compose di nuovo una assai stretta tonaca e i calzoni tessuti di sparto a spessi nodi; e le catene e le discipline qui furono più lunghe e maceratrici delle passate. Il più maraviglioso si è, che non solo fosse egli a tal segno divenuto amante dei patimenti, ma che sapesse colla forza dei suoi discorsi innamorarne fuor di misura anche gli altri. Non hanno numero gli esempli di chi ne faceva la prova: un solo però seguito in questo Convento ed in persona quanto per nascita onoratissima, altrettanto per inclinazione dal patire lontana, equivale a tutti que' più che si potessero annoverare. Un Cavaliere di Castiglia la vecchia menò lungo tempo una vita sì licenziosa e disordinata, che guasta avendogli i suoi vizj la fama, e consunta la robba, gli fu forza di abbandonare la Patria, anzi di fuggire ben lungi da essa e dal comercio medesimo del gran mondo. Disperato quindi della sua sorte andò a nascondersi fra i monti di Sierra Morena, nel più ripido ed imboschito dei quali, come dicessimo, giace il nostro Convento del Calvario. Ma una tale disperazione appunto lo condusse a trovar ivi la sua miglior ventura nella conversazione del nostro Santo; poichè*

gli

gli cangiò in tal guisa il cuore, e lo rendette sì magnanimo nel portare le sue presenti disgrazie, che ha potuto lasciarci la seguente giurata deposizione: In questo tempo usai molto col P. Frà Giovanni della Croce nel Convento del Calvario, e lo vidi tanto amante dei travagli e con un desiderio sì infuocato di patire per Dio, che intorno a ciò versavano i suoi ordinarj ragionamenti. Egli ne parlava con tale sublimità ed efficacia, che certamente chiunque lo avesse udito si sarebbe non solo consolato ne' travagli, ai quali fosse stato allora esposto, ma avrebbe eziandio desiderato di soffrirne di molto maggiori. Giudico ciò da quello che in me provai; perchè gravissime essendo le peripezie, alle quali io ero in quel tempo soggetto, non solo mi movevano le parole di lui a sopportarle con pazienza, ma ancora a rallegrarmi di patirle; e mi pare che senza questo suo aiuto non sarei stato valevole neppure a tollerarle.

III. *Ora un Santo che opprimeva per sì fatta maniera con la mortificazione in se l'uomo vecchio, come non doveva perpetuamente con la Contemplazione innalzare il nuovo a vivere nel suo Dio! Certo è che in tutti i suoi esercizj andava sì rapito ed assorto, che ben si avvedevano i Religiosi dei celesti influssi in lui traboccanti; e bene spesso l'osservarono sospeso ed elevato col volto acceso e con tutti i segni dell'Anima divinizzata. Non si conteneva però sempre nei recinti del Chiostro; ma volendo che la bellissima prospettiva di quei siti all'intorno gli servisse di vago specchio, in cui la bellezza del suo Dio contemplare, talvolta saliva le più alte cime di quei dirupi, tal altra imboscavasi nelle vicine macchie, o sedeva presso una fonte; perchè dalla chiarezza dell'acque, dall' amenità dei campi, e dal vario concerto ed uffizio di tante creature apprendesse la magnificenza e la grandezza del Creatore. Ma perchè i suoi* 1579. *figliuoli ancora fossero a parte di sì profittevoli ricreazioni, ve li conduceva bene spesso tutti; e dopo qualche giro fermandoli in una delle più deliziose vedute, scioglieva la celeste sua lingua in dolcissimi ragionamenti, presi dal libro della maestra sincera natura: e con sì gran copia di tenere considerazioni, di efficaci parole, e di profondi insegnamenti spirituali gli riusciva di trattenerli, che ne restavano ammirati, sospesi, e di uno straordinario fervore ripieni. Circa questa sua prerogativa di ricreare insieme e giovar favellando abbiamo un testimonio, che ne depone alcune singolarità in tali sensi:* Questo medesimo stile di mescolare le parole di Dio con le umane teneva il S. P. Giovanni della Croce anche nelle ricreazioni,.... nelle quali in guisa assai dolce, e con piacere, e frutto tutta la Comunità intratteneva. Alle volte erano ben picciole le cose, dalle quali ne spremeva un tal giovamento; spiritualizzandole a segno d'insegnare per mezzo di esse cose molto sublimi di Dio...... Questa grazia fu in lui molto singolare; perchè alcuni altri Superiori, che volevano imitarlo in questo modo di ricreare, annoiavano i Religiosi, e in vece di riportarne sollievo, ne partivano più di prima tediati. *Aggiungono non pochi testimonj, che in quel tempo aveva non di rado una particolare illustrazione a conoscere le interne necessità dei Religiosi: accadendo bene spesso a più d'uno di trovare tanto a proposito degl'intimi suoi travagli quelle dottrine e rimedj che suggeriva, come se glie li avessero conferiti; ond'è che di là uscivano allegri e consolati. Da questi principj ebbero certamente origine così la rara unione dei sudditi col Santo e fra di loro, come la eguale docilità ai suoi comandi e ad aiutarsi l'un l'altro, che li rendette quasi un' Anima sola immedesimata in tanti cuori*

ri

1579. *ri. Un'altra gentil maniera di rendere liete e fruttuose le ricreazioni si legge da questo amenissimo Superiore adoperata.* Vengano qui, *diceva frequentemente*, figliuoli miei: vestiamo cotale Religioso, *e ne nominava uno*, di virtù, e adorniamolo molto bene. Ciascheduno gli assegni quella virtù, con cui possa comparir bello agli occhi di Dio. *Andava allora ogni Frate per ordine attribuendo e quasi porgendo la virtù, che gli sembrava più acconcia, al suo fratello destinato ad esserne vestito; ma espressa che aveva alcuno qualche virtù, si faceva subito il Santo Padre ad esaltarne i pregi, e mostrare quanto fosse opportuna ad abbellire un'Anima, e renderla al suo Signore graziosa. Non si possono descrivere con parole i mirabili effetti di queste Divine arti in quegli animi sì ben disposti a riceverli; ma piuttosto concludere con un significante motto del N. P. F. Nicolò, il quale soleva dire di S. Giovanni*: che le sue parole erano grani di pepe, i quali fomentano nello stomaco il calore, ed eccitano il gusto dei cibi; *perchè così è, che accendevano l'affetto, e addolcivano tutte le materie di ragionare, per aride che fossero e dissipite. Intendansi però dette le cose di sopra una volta per sempre: non essendosi avverate solo in questo suo governo del Calvario, ma in qualunque altro dopo sostenne; e non credendo che senza noia si possano altrove replicare.*

IV. *Fra le altre virtù, che trovò profondamente nella sua perfettissima Famiglia radicate, possiamo annoverare la Monastica povertà, che non li rendeva punto solleciti delle cose temporali, e ne lasciava loro appena l'uso più indispensabile. Non vi era il costume di andarsene per i vicini luoghi dimandando limosina; e perciò tolleravano bene spesso la più stretta penuria di necessarissime cose. Allora però tanto poco movevansi a procacciarne il rimedio, quanto piuttosto non capivano in se dal piacere, che desse loro modo il Signore d'imitarlo in sì bella virtù, e di esercitare in pratica la Fede e la Speranza in S. D. M. Il Santo Vicario poi, che videli sì bene accostumati, in questa parte ancora li fece avanzare ai più alti gradi, e sperimentò non una volta singolarissime providenze del Cielo nei più urgenti bisogni. Avvenne un dì che mancasse in Convento il pane, della qual cosa avvisato Giovanni, dimandò se ve ne fosse un qualche tozzo almeno, onde benedire la mensa; ed inteso che sì, fece calare all'ora consueta i Religiosi in Refettorio, dove fatta la benedizione, si posero tutti a sedere senza cosa alcuna dinanzi da reficiarsi. Ma in vece del corporale porse loro tosto il Vicario un miglior cibo allo spirito, cominciando un Divino Sermone sopra le lodi della povertà. Scoprì in essa ciò che il senso non vede e non intende: disse ammirabili cose della pazienza e della confidanza in Dio, e quanto egli di esse se ne compiaccia: soggiunse che dove mai non manca il necessario, mal si possono esercitare queste virtù; e che il Frate proveduto del bisognevole, ancorchè sia povero per voto, non lo è perfettamente col fatto; e che se cosa è di molto merito l'obbligarsi a povertà, lo è di grandissima lunga maggiore il soffrirla volentieri, con altre molte riflessioni corrispondenti al suo genio ed affetto verso questa virtù: sicchè alzandosi da mensa digiuni i Religiosi, se ne tornarono contentissimi alle lor celle, e persuasi che il mancamento del pane in quel giorno fosse una particolare misericordia di Dio. Ma premiò egli troppo presto il valore magnanimo dei suoi servi; perche appena si furono ritirati suonò alla porteria un uomo sconosciuto con un cavallo carico, presentando una lettera per il P. Vicario. Nel leggerla questi si diede a piagnere, e richiesto dal F. F. Brocardo della ca-*

gione, rispose: Ah Fratello, io piango, perchè il Signore ne tiene per uomini da poco, e incapaci di tollerare l'astinenza per qualche tempo: non avendosi fidato di noi un giorno solo. Ecco che apprendo da questa lettera, ch'egli ci manda onde desinare. *E per verità portava la cavalcatura della farina e del pane già cotto: oltre di che aggiugne lo Storico P. Giuseppe, (assai bene informato di molte individuali circostanze dai Religiosi contemporanei) che verso la sera dello stesso giorno arrivò dalla Città di Ubeda uno schiavo di D. Filippa di Caravagiale, Madre di D. Bartolomeo d'Ottega, con due muli carichi di viveri a sovvenimento del Monastero. Nel quale memorabil fatto non so se maggiori lodi esiga la Divina beneficenza tanto pronta e liberale nel provedere alla necessità di chi in essa sola tranquillamente sperava; o maggiori ammirazioni dimandi l'eroico amor di Giovanni verso il patire, che lo ridusse a piagnere, perchè sì presto gliene mancava quella sospirata e cara occasione. Non saprei trascegliere un luogo più atto, dove far memoria di alcuni detti e sentenze, ch'egli era usato di proferire, esortando i suoi sudditi Religiosi, dovunque n'ebbe, ad una perfetta confidanza nel Divino dispensatore. Testifica un valoroso e degno Padre di quei tempi, che aveva il Santo costume di sclamare:* O speranza del Cielo, che tanto ottieni quanto speri! *e che queste parole ebbero sovente virtù di lui pur confortare in grandissime angustie. Altre volte diceva:* Dopo che ho lasciato tutto, nulla mi manca. *Non di rado protestava, ch'essendo Iddio ricchissimo insieme e liberalissimo, desidera egli più di donarci le sue ricchezze che noi di riceverle; ma che se gli legano le mani col mancamento di confidanza in lui. Rassomigliava ancora più volte il diffidente all'infedele; asserendo che malagevolmente può scemare la Speranza senza discapito della Fede.*

1579.

P Ex-

Exclamans, & multum discerpens eum, exiit ab eo.
Marci 9.

S. Iohannes a Cruce, novus Basilius a Dęmone conclamatus, hunc Fidei pręsidio, atque Ecclesiasticarum execrationum vi e correptis corporibus eliminat. 32

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

In una villa vicina libera S. Giovanni un Indemoniato: lo loda a forza il Demonio, e per mezzo di una femina disonesta lo tenta in vano. Assiste il Santo con gran profitto alle Monache Scalze di Veas. Si mette una lettera di S. Teresa in lode di lui: rischiarando una difficoltà che ne insorge. Patisce alcuni Ratti alla presenza delle Monache nel ragionare della SS. Trinità. Alcune di quella casa rendono testimonianza delle molte virtù da lui colà esercitate. Elogio di S. Teresa e di altri alla sua cognizione delle cose celesti, e modestissima purità. Dà principio a i suoi Mistici Trattati.

Anni del Signore 1579.

I. *LA fama del nostro virtuosissimo Vicario non tardò molto a dilatarsi per que' contorni, crescendo di giorno in giorno a misura delle stupende relazioni, che vi portavano non pochi riguardevoli Personaggi andativi ad illuminarsi co' suoi consigli, ed a scoprire quel tesoro di celesti influenze. Fra le altre prerogative di lui vennero a penetrare, quanto egli fosse da Dio arricchito della grazia gratisdata di scacciare i Demonj, e lo supplicarono di esercitarla con un pover'uomo abitante nella villa d'Iznatorafe, tre sole miglia dal Convento del Calvario discosta. Era questo infelice da uno spirito maligno sì contumacemente maltrattato, che tutti gli esorcismi della Chiesa, messi in pratica sin allora, non avevano potu-*

tuto dalla infestazione del nemico liberarlo; anzi protestava colui per bocca dell' Energumeno, che niuna forza lo avrebbe mai sottratto dalle sue mani. Si commosse il Santo al travaglioso stato dell' ossesso ed alle rispettabili istanze di chi glielo descrisse, ed uscì dalla sua solitudine per liberarlo. Alla prima vista dell' uomo di Dio si turbò lo spirito invasore, e ben consapevole della virtù, da cui era il Santo assistito, ed egli stava per essere oppresso, esclamò con orrendi urli in tal guisa: Perchè viene questo nuovo Basilio a perseguitarci? *confessione gloriosissima al nostro Eroe, che fu costretto da forza superiore a rinovare più di una volta in somiglianti casi il comune nemico. Poco però agli schiamazzi di lui badando, cominciò i suoi fortissimi esorcismi Giovanni, ma gli ebbe presto a finire; poichè non reggendovi Satanasso, cedette l' occupato campo, e dopo i consueti suoi sfoghi di spaventevoli grida ed agitazioni lasciò libero e sano quel corpo. Non volle con tutto questo deporre il malvagio pensiero di tentarne qualche vendetta; e passando ad istigare una femina di que' contorni, questa una sera, che il Santo P. verso l' imbrunire passava pel suo villaggio, ed essendo trascorsa l'ora di poter salire fino al Convento, chiedeva, ma indarno, ricovero in qualche casa, gli venne all' incontro, e con lusinghiero allettamento e poco modeste parole se gli offerì di albergarlo. Ma conoscendo Giovanni l' arte diabolica e il suo pericolo, non volle a verun patto accettare l' invito; protestando poscia al P. F. Brocardo, il vecchio, suo compagno, il quale persuadevalo a non rifiutarlo:* che più tosto avrebbe eletto di alloggiare in mezzo ai Demonj, anzi che in casa di donna libera e familiare. *Soggiugne infatti uno Storico, che se la passarono quella notte a Ciel sereno sulla nuda terra.*

II. *Ora io non finisco d' intendere, come fra tanti influssi, che spargeva il nostro Vicario non solo sopra i suoi Religiosi, ma eziandio sopra i Secolari delle vicine contrade, non ve ne giugnesse una gran parte a felicitare le Anime delle sue Monache di Veas, comecchè una breve lega distanti, e dallo stesso Capitolo di Almodovar alla cura di lui specialmente raccomandate. Mi sembra per verità questo uno de' più oscuri passi della sua Storia, se si rifletta alla giurisdizione sopra di esse accordatagli da quell' Adunanza, ed alle prodigiose dimostrazioni che gli avvennero colà nella prima visita loro fatta, e che avevano in quegli animi inserita verso di lui un' altissima estimazione. Conciosiachè mettendosi poi questi riflessi al confronto di una lettera di S. Teresa, in cui risponde alla M. Anna di Gesù, Priora in quel tempo di Veas, la quale si era colla sua Madre querelata, che non aveva allora Confessore opportuno a ben dirigere lo spirito delle sue figliuole; ne insorge un gravissimo obbietto degno di soluzione. La risposta dice così:* Mi è ben andato ad umore, o figliuola, il lamento che senza ragione mi fa, quando ha costì il mio P. F. Giovanni della Croce, ch' è un uomo celeste e Divino. Le dico adunque, figliuola mia, che dopo la venuta di lui in codeste parti non ho trovato in tutta Castiglia un' altro ad esso somigliante, nè che infervori tanto a battere la strada del Cielo. Lei non crederà la solitudine che mi cagiona l' esserne priva. Osservino bene, ch' egli è un gran tesoro quello che possedono quivi in un tal Santo; e tutte di codesto Monastero trattino con lui, e gli comunichino lo stato delle Anime loro, e vedranno quanto grande profitto ne seguirà, e troverannosi molto avanzate in tutto ciò che appartiene allo spirito ed alla perfezione: avendogli per tutto questo dati il Signore doni molto particolari. *Come adunque si possono conciliare insieme la sopra riferita commessione data a Giovanni di assistere a quelle Religiose, e la loro sperimentata stima verso di lui, con lagnarsi che*

1579.

1579. *faceva la M. Priora di non aver persona, che le sue Suore nella via dello spirito incamminasse? Io non trovo Scrittore alcuno che accenni, non che sciolga, questa patente difficoltà; e tutti quasi rapportano per disteso la sopra memorata lettera, in grazia della lodevole testimonianza che dà Teresa al merito di Giovanni, senza prendersi pena di rilevare la visibile dissonanza che include, e molto meno di toglierla. Che perciò mancandomi ogni documento, che m'indirizzi a penetrare il vero, è forza di far valere qualche congettura, che sul verisimile sia fondata. Potrebbe dirsi che la lettera della M. Anna Priora appellasse non al N. S. Padre, ma a non esservi in quelle parti altri fuor di lui, che si confacesse al genio delle Monache nel regolarne la coscienza: quando giusta il costume di que' primi anni non si appagavano di un solo Direttore, ma si concedeva agevolmente licenza a ciascheduna di sceglierne anche fra gli stranieri. Che se questo pensiero sembrasse mal appoggiato alle parole della lettera, in cui non si parla che di Giovanni, vi avria luogo da dubitare, se mai le doglianze non si riferissero alla sola Priora, e non già alle altre Religiose: in quanto che siccome varie sono fra i Santi ancora le propensioni dell' animo in materia pur di virtù, così alla particolare attitudine di lei non piacesse quella del P. Vicario. Ma questa interpretazione eziandio non essendo troppo favorevole al finissimo discernimento, che aveva la Ven. M. Anna per conoscere ed ammirare le incomparabili prerogative di lui nel condurre Anime a Dio, mi appiglio a proporne una terza, che sarà forse la vera. Mi sembra pertanto di poter argomentare da più di una deposizione fatta dalle Monache di quella casa intorno di lui, ch'egli non le confessasse qual Ordinario, ma che altri esercitando quell'uffizio, l'assistenza incaricatagli dal Capitolo fosse più da Vicario, come oggidì pur si suole, che da Confessore; e consistesse in sovrantendere generalmente ad ogni lor bisogno, anzichè in averne una direzione intima ed immediata. Ciò presupposto è credibile che le Monache mal paghe forse dell'ordinario loro amministratore della Penitenza, e certamente avide di partecipare più spesso ed a lungo gli effetti delle dottrine, che di rado e di passaggio (per non mettere troppo la falce nell'altrui messe) dava loro il modesto e ritenuto Giovanni, insistessero presso la Superiora, che usasse una specie di lodevol arte con S. Teresa; e sotto colore di lamentarsi, ch'erano prive di convenevoli Padri spirituali, cavasse dalla penna della comun Madre non solamente licenze, ma stimoli ancora, e comandi a servirsi tanto lei quanto le sue suddite di Giovanni: onde coll'autorità di S. Teresa non si chiamasse aggravato l'Ordinario, e finisse di cedere l'altro ritroso.*

III. *Io lascio il fin qui detto al giudizio del prudente Leggitore, e lo propongo per sole mie riflessioni, non per istoriche verità. Ma da quelle passando a queste, vengo a dedurne che se mai le Monache di Veas si avessero in quella lettera prefisso un tal fine, ne vennero ben presto a capo; poichè dopo la risposta di Santa Teresa cominciano tutti gli Storici ad affermare, che faceva Giovanni ogni settimana quel montuoso cammino di tre miglia per andarsene a confessarle, ed altrettanto ne rifaceva in ritornando al Convento. Proseguono indi ad unire parecchie giurate attestazioni di quelle serve di Dio, che descrivono parte l'eroiche virtù scoperte in quel tempo da loro nell'Anima sua, e parte gl'incredibili progressi che fecero tutte sotto quel valentissimo maestro nella Santità. Prima però di passare a queste, che si sono fatte in universale sopra le sue virtù, possiamo trattenere il pio Letto-*

tore con tre nuovi casi particolari della tenerezza di lui in contemplare la Santissima Trinità. Avendo egli per comandamento del Signore celebrata costì la Messa di quel mistero a fine di consolare una Religiosa, che lo desiderava molto; nel tempo della consagrazione gli apparvero le tre Divine Persone, e gli comunicarono di se tali notizie e grazie, che ragionandone poi con la sopraddetta Monaca ebbe a dire: Oh quanto la ringrazio, figliuola, ch'ella sia stata la cagione, onde mi comandasse il Signore di dire la Messa della Santiss. Trinità! Oh che Gloria e che beni goderemo a vederla! *Nel proferire le quali parole accendendosi in volto qual Serafino, e spargendo soavissimi splendori, restò per lo spazio di mezzora sospeso ed assorto. Molto maggiore apportò la maraviglia a questa ed alle altre Religiose, quando lo videro talora in uno di somiglianti discorsi rimanervi due volte immerso e fuor di se rapito, comecchè per sottrarsene egli avesse tentato ogni mezzo. Per altro non prima rinvenne che studiossi di dissimulare la cosa, dicendo alle Monache presenti:* Hanno veduto che forte sonno mi ha preso? *Ma ci voleva troppo a non avvedersi, che quello era il solo sonno, con cui per testimonianza di Davidde forma Iddio ai suoi cari una deliziosissima eredità. Passando ora alle dichiarazioni, siccome i loro testi sono soverchiamente lunghi, così ne darò di essi il solo bastevole estratto. La Madre Maria di Gesù, una delle prime Fondatrici di quella casa, protesta che tali e tante erano le di lui virtudi e i doni, che non si poteva distinguere in qual più risplendesse. Fa menzione della sua umiltà e povertà di spirito, e del suo raro distaccamento da ogni cosa, e dalle stesse consolazioni del Cielo. Riflette quanto fosse ammirabile nella Sapienza, e prudenza, e mansuetudine, e schietezza, contemperata da una sì circospetta affabilità, che allettava tutte a deporre nelle sue mani con incredibile profitto le proprie coscienze. Pondera quanto Dio si discoprisse in quell' Anima, perchè breve di statura essendo, e coperto di panni dispregievoli e rappezzati, sino a ricucire sopra una cappa nuova grossissimi pezzi di rattoppature, contuttociò gli traluceva dal volto la maestà, ed inseriva rispetto. Ragiona poi della sua osservanza, e del temperante vitto, e della tolerantissima confidanza che aveva in Dio. Trastorre ad esaltare la di lui sublimissima Contemplazione, e gli effetti straordinarj che derivavano nelle Monache dal suo magistero nell'insegnarne le vie: e finisce accennando, quanto ella medesima ne approfittò in quel tempo per lei di penosissime desolazioni, ch'egli solo conobbe, e trovò il modo di mitigarle, seguendo poi a dirigerla per lettere, sinchè morì. Dalla M. Lugrezia della Incarnazione abbiamo, quanto grande trasparisse la purità dell' Anima sua dalla faccia raccolta, dalle modeste parole, e dai fervidi ragionamenti, con cui accendeva in tutti il fuoco dell'amor di Dio. Si ferma sopra il dono che aveva di persuadere, e di spianare le più ardue cose di perfezione. Ricorda quanto si avanzassero in essa mediante lui tutte le sue sorelle, e loda l'indifferenza che usava nel sentire con egual carità le Laiche, come le più riguardevoli o anziane. In terzo luogo la M. Maria di S. Pietro si ferma molto sopra gli effetti che produceva ad onta del poco grato e smunto sembiante la di lui presenza, la quale pareva divinizzata; e che al solo mirarlo o stargli vicino raccoglieva in Dio, e risvegliava desiderj ardentissimi di patire.*

1579.

IV. *Alle predette testimonianze in compendio ne aggiungo una distesa, perchè più breve delle altre, e che però fa menzione di nuovi o particolari effetti del suo magistero.* Infuse, *dice una Monaca, di cui non è passato a nostra*

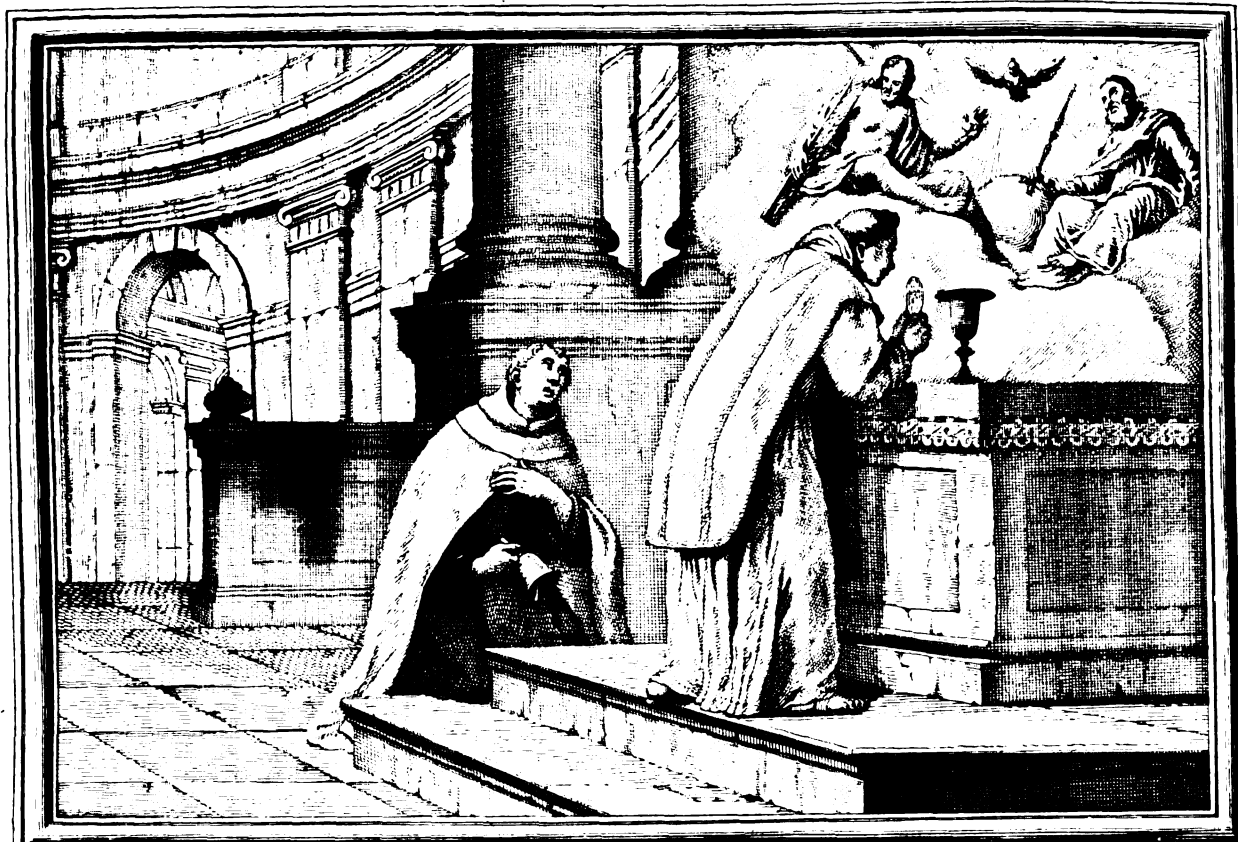
no-

1579. *notizia il nome*, Iddio nostro Signore tanta grazia nel santo F. Giovanni della Croce di edificare ed infervorare con la sua Santità, e presenza, e co' suoi discorsi, che conduceva le Monache alla perfezione per via di mezzi molto efficaci, come sono le mortificazioni, le penitenze, il disprezzo del mondo, l'amor di Dio, ed una grande esattezza ed osservanza nelle cose della Religione. Così posso affermare, per quanto io vidi, che non arrivò mai il Monastero di Veas alla perfezione del tempo, in cui vi stette questo Santo per Maestro e Padre. *Oltre di che siccome questo è il primo Monastero di Carmelitane Scalze, ch'egli ha diretto, mi pare che cada ora in acconcio di addurre quì un altro detto di S. Teresa, che fa consonanza a quelli della soprannotata sua lettera. Conciosiachè soleva affermare*, che Giovanni in virtù della sua illibatissima castità poteva liberamente trattare con le sue Monache. *Nella qual cosa ella medesima dava loro l'esempio; poichè dovunque poteva trattare con lui, gli conferiva tutto lo stato dell'Anima sua, nè in altro Maestro mai trovò una sì profonda e chiara penetrazione delle sublimi influenze di Dio nell'Anima sua. Laonde soleva dire con l'ordinaria sua grazia:* Vado quinci e quindi cercando luce; e poi ritrovo tutto quel che voglio nel mio Senechino. *Io son d'avviso che lo chiamasse Senechino così per lo sentenzioso parlare, come per la picciola statura di lui. Il P. F. Gianfederigo di S. Rosa valorosissimo Religioso della inclita ed assai di me benemerita Prov. di Lombardia nel cap. 17. del suo compendio della Vita di S. Giovanni in vece di Senechino, come rendono l'antico Padre Giuseppe, e il Cronista, e gli altri da me veduti, mette la parola* Sencillo, *ch'è pretta Castigliana, e significa un uomo sincero e schietto. Non ho voluto trasandare questa diversità in venerazione del suo Autore, del quale son persuaso che l'abbia tratta di buon fonte, quantunque a me sino ad ora nascoso. Ripigliando ora il filo della libertà, con cui diceva Teresa poter Giovanni alle sue Monache accostarsi, era questa originata da due singolari principj, cioè dalla tranquillissima interna calma, ch'egli ne' suoi sensi godeva, e dalla esteriore modestia della persona, che in ogni sua parola e cenno osservava. Intorno alla prima attestano i Confessori di lui, ch'egli non pativa mai suggestioni diaboliche nella sua carne, perchè vivendo egli sempre occupato in Dio, non trovava colui tempo libero di assalirlo: come ne abbiamo data nel cap. 11. del lib. 1. un'altra riprova. Quanto alla esterna modestia degli occhi, della lingua, e d'ogni suo moto, massime favellando con donne, oltre il già detto e da dirsi, sottopongo la sola deposizione di un gravissimo Religioso per non uscire affatto digiuno da questa materia, che altronde non ha bisogno di molte prove.* Fu, *egli dice*, la modestia del Santo P. F. Giovanni della Croce tanto straordinaria e venerabile, che produceva in lui una spirituale superiorità di tanta riverenza sopra tutte le Anime che trattava; sicchè lo rispettavano come Santo, e lo riguardavano come Angelo imitatore nella sua vita di que' del Cielo. Con la sua esterna composizione predicava il ritiramento, la mortificazione, la penitenza, e componeva gli astanti. Io certo alcune volte non ardivo di guardarlo per lo grande rispetto che gli portavo, e per la venerazione che metteva la Santità in lui veduta. *In questi medesimi principj si può rifondere quell'insolito stimolo, che provavano tutti, e fra tutti più notabilmente le donne, a scoprirgli nel Sagramento della penitenza que' peccati, che per importuno rossore o avevano per l'addietro tacciuto, o solevano sentirsi stimolate a tacere: protestando molte, che siccome lo consideravano un Angelo, così cessava in loro il consueto riguardo di palesare cotali cose ad un uomo.*

V. *Dal saggio di cotali dichiarazioni si viene a conoscere, quanto bene abbia cagionato a quelle disposte Anime di Veas il condottiero Giovanni,*

ni, e a qual alto grado di Santità fosse ormai giunta la sua. Ma il più forte argomento di ambedue queste verità deve ritrarsi dai Mistici Trattati, a cui diede nella solitudine del Calvario la prima mano. Egli stesso non nega, che vi fu indotto a scriverli dalle vive istanze de' suoi Religiosi, fra i quali debbonsi comprendere anche le figlie; poichè udendo sì gli uni che le altre uscire tutto giorno da quell'aurea lingua moltissimi incomparabili documenti per contemplare, e per unire l'Anima a Dio, lo pressarono a distenderli in carta, perchè non perissero al mancare della memoria altrui. Le due principali promovitrici di questa grande opera, ed utile a tutto il mondo Cristiano, furono Anna di Gesù Priora del Monastero, e l'illustre e Ven. Catterina di Gesù Fondatrice di esso, la quale si compiaceva poi tanto di cotali Trattati, e massime delle Canzoni, che del cantarle si formò sempre la più tenera delizia in vita e in morte. Mi persuado che cooperassero a farlo risolvere l'agio e il tempo, che gli lasciava quell'eremitico soggiorno; ma 1579. *sopra tutto la manifesta necessità, in cui erano que' tempi di una chiara sicura scorta a camminare per la strada delle celesti comunicazioni e del nostro annichilamento; poichè i Maestri d'allora non insegnavano altro più che a meditare, e tutto il restante dell'ardua via era involto in tenebre e dubbietà con eccessivo tormento e pericolo di chi la batteva. Ma dovendo questa mia Storia entrare nella Edizione di tutte le Opere, che scrisse questo profondo Maestro di spirito, ed avendo io a spiegazione di esse aggiunta sul fine una mia prolissa comentaria Dissertazione, soprassiedo di darne quell'accurata notizia, che o in questa o nelle Lettere preliminari si troverà. Non tralascio però un solo breve articolo di Storia ai Libri di Giovanni spettante, ed è che una Religiosa di Veas ammirata dell'altezza e profondità loro interrogandolo, se Iddio gli aveva infuse quelle Divine parole, egli rispose:* Figlia, alle volte Iddio me le suggeriva, e altre le cercavo io.

Tres

Tres sunt, qui testimonium dant in Cęlo,..... tres sunt qui testimonium dant in terra. Johann.

S. Iohanni a Cruce, Sacrum de Augustissima Trinitate facienti, tres Divinę Personę mirum in modum apparent, eumque arcanis deliciis, et micantibus radiis perfundunt. 33

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Si compendia la Storia generale delle turbolenze seguite entro i sei mesi del soggiorno di San Giovanni nel Calvario. Tranquillate le cose passa egli a trattare ed eseguire la Fondazione del Collegio di Baeza, da lui molto prima profetizzata, e da tutta la Città applaudita. Vi pianta eziandio Noviziato, ed accoppia mirabilmente gli esercizj delle Lettere a que' del Chiostro. Singolare providenza di Dio al Monastero e confidanza di Giovanni in lui. Si rendono celebri nel ritiro insieme e nell'assistere ai prossimi. Varj suoi detti in materia di povertà e mortificazione. Se gli comunica la Santissima Trinità con assorbimento di spirito dinanzi a molto popolo e nel dire la Messa.

Anni del Signore 1579.

I. *Sei mesi dal nostro Giovanni decorsi fra le soavissime Contemplazioni del suo Calvario e del vicino Veas, che o godeva egli in se, o altrui insegnava, quanto furono per quell'uomo Divino mesi di una tranquillissima calma; altrettanto erano stati per tutto l'Ordine primitivo tempestosissimi e funesti. Appena il Nunzio Apostolico ebbe raccolto dai Capi della soprammenzionata Adunanza di Almodovar ai suoi piedi venuti, che senza bastevole autorità avevano tenuto Capitolo, e fatte elezioni, che preso da un veemente e non del tutto irragionevole sdegno annullò gli atti dell'Assemblea, ne punì colle Censure ogni membro, che v'intervenne, diede va-*

varj Conventi di Madrid per carcere ai principali di essi, e pose risolutamente gli Scalzi sotto il governo degli Osservanti. Gl'indiscreti rigori di questi nel visitarle, le artificiose agevolezze nel fomentare il rilassamento de' sudditi, una Ordinazione Reale cavata dal Conte di Tendiglia a nostro favore, e che produsse scandali sanguinosi in Granata, dove solamente ne fecero uso gli Scalzi; queste ed altre vicende nel medesimo tempo seguite ridussero tutto l' Ordine quasi alla ultima costernazione, ed agli estremi affanni la sua Fondatrice Santa Teresa. Quando finalmente il giorno diciotto di Marzo dell'anno in cui siamo l' amorosissimo di lei Protettore San Giuseppe le impetrò da S. D. M. che desse una volta riparo e fine a tanti mali, e apparendole in quella sua vigilia colla Santiss. Vergine e Gesù Cristo, la confortarono colla sicurezza che le podestà dell' Inferno non prevalerebbero a vedere estinta la primitiva Famiglia. Commosso in fatti Filippo II. alle nuove violenze che sosteneva, si dichiarò un' altra volta a suo favore, raddolcì autorevolmente l' asprezza del Nunzio, e lo condusse a chiedere una deputazione di Assistenti, che con esso lui rivedessero la causa della Riforma. Dall' epoca di questa dimanda, che seguì verso il fine dello stesso mese, può regolarsi il principio della ristabilita tranquillità. Poichè le conferenze avute fra il Nunzio e gli Assistenti, disingannarono a poco a poco l'animo di lui mal informato di noi, e lo persuasero a rivocare le patenti date ai Provinciali dell'Osservanza intorno il nostro governo, e ad unirlo nella persona del P. M. F. Angelo di Salazar, Religioso dottissimo, riguardevole, e pio de' Carmelitani, ma quel che sopra tutto giovò, alla Riforma teneramente affezionato.

II. *Una delle prime e maggiori beneficenze, che sopra di noi versò, fu quella di riaprire la porta da qualche anno chiusa alle novelle Fondazioni, e la prima che si offerì di queste fu nella illustre per Lettere e per Religione Città di Baeza. L'aveva qualche mese prima alle sue Monache di Veas profetizzata Giovanni, ma perchè infieriva allora più forte la persecuzione, non ci prestando elleno molta fede, vi aggiunse tali indizj di fermezza nell'asserirlo, che lo supposero da un superiore spirito illuminato; e finirono poscia di accertarsene coll' evento che giusta le di lui parole tolse loro d'improviso per Fondatore del Collegio lo stesso Giovanni. Sopra di lui pose gli occhi il Vicario Generale Salazar, e gli commise non solo di andarvi qual primo Rettore ad erigere colà Chiesa e Convento, ma di maneggiarne eziandio la compera e la licenza. Per quanto poco il contemplativo Padre fosse ai temporali negozj inclinato, pure conoscendo questo una manifesta determinazione di Dio, prese congedo dalle sue figliuole, e passò alla sua diletta Pegnuela, (che nell'Agosto del 77. erasi ristabilita) donde intavolare questo trattato, e prendervi i Religiosi necessarj alla esecuzione della santa impresa. La Nobiltà di Baeza, che dopo la Fondazione della vicina Pegnuela aveva sempre desiderato di chiudere non solo nel suo distretto, ma nelle stesse sue mura, que' penitentissimi Anacoreti, non prima udì le istanze di Giovanni, che l'esaudì; e concorrendo agevolmente colla licenza dell'Ordinario il Licenziato Michele Gonzalez, Vicario del Vescovo di Giaen, si contrattò pure senza molta difficoltà della casa col prezzo di mille ottocento ducati: dei quali diede una gran parte il Dottor Pietro Romano, Priore della Chiesa d'Iznatorafe, che avrebbe sacrificato volentieri tutto il suo a benefizio dei Padri della Pegnuela.*

III. *Disposte che furono queste due necessarie cose, dispose pure Giovanni*

1579. verso colà il viaggio pel giorno 13. di Giugno, e vi si accinse con un sufficiente numero di Religiosi, ma senz' altre proviande e arredi, che alcuni pochi indispensabili al sagro Altare per celebrarvi subito il dì seguente la prima Messa, e che caricavano un sol giumentello. Partirono tutti a piedi coi loro bastoni in mano; e comecchè fosse la Città sei leghe distante, le camminarono tutte in quel giorno, e giunsero a gran notte in Baeza; perchè qualche mal intenzionato non gli osservasse, e non vi si frapponessero impedimenti. Andò infatti la cosa secondo le loro brame, e taciti se ne entrarono nella nuova casa; dove in vece di ristorare dal disastroso e lungo viaggio le digiune membra, le affaticarono di nuovo in rassettare una buona sala, che vi era, ad uso di Chiesa: formando un Altare di tavole trasferite dalla Pegnuela, e ornandolo con rara povertà, ma di più rara politezza fregiata. Si attaccò segretamente una campanella ad una vicina finestra; e dopo questo aggiunto travaglioso lavoro, in vece di pensare al sonno, occuparono tutti i loro pensieri nel rendere orando grazie al Signore, finchè aggiornò. La mattina adunque della Santiss. Trinità, che cadeva quell'anno nel dì 14. di Giugno, suonò per la prima volta l'inaspettata campanella, che invitava Baeza alla prima Messa nella nuova Chiesa degli Scalzi. Fu maggiore della sorpresa la comune consolazione; vi accorsero a folla il popolo e l'Ordine Nobile; si segnalò la Università negli applausi, e fra gli altri insigni Professori i celebratissimi Carleval, Perez, ed Ogeda per l'inclinazione de' loro santi costumi, e per la familiarità che da gran tempo gli strigneva ai Padri della Pegnuela, non capivano in se dal piacere. Celebrò con istraordinario spirito il primo Servigio Divino Giovanni, siccome Rettore del Collegio, vi pose il Santiss. Sacramento, l'intitolò di Nostra Signora del Carmine; (sebbene poi nel seguente anno il Provinciale Capitolo di Alcalà gli diede il titolo di S. Basilio) e questo fu il primo Convento, che in grado di Superiore il nostro Santo fondò.

IV. Ma non mi potrebbe essere altrettanto facile a descrivere la Santità in quella casa da lui introdotta, come lo fu esporre della Fondazione la Storia. Quell'incomparabile Maestro del distaccamento da ogni terrena cosa cominciò ad esercitare in esso i suoi novelli figliuoli. Lo stesso primo giorno venne a visitarli il celebre e divoto Don Alvaro Nugnez Marcello Sacerdote di quella Città, il quale si era tanto a favore della Pegnuela adoperato; e nel girare la casa veggendola per modo povera e sprovveduta, che i Religiosi, del solo Altare solleciti, non avevano neppure portati i bisognevoli letticiuoli, sopra di cui dormire, mandò loro il dì seguente in dono alcuni materazzi: ma il santo Rettore aggradendo al messo la generosa carità del benefattore, e dimostrandogli che quei non erano mobili per gli Scalzi, li rimandò. Del cibo pure, che sì egli come altre pie persone somministrarono, quella sola parte ne riteneva, che potevano secondo la loro penitenza e Regola consumare; nè le abbondantissime limosine di D. Maria Vaziana de' Marchesi di Santa Croce, e Madre di Don Manuelo Benavides primo Marchese di Giabelquinto, seppero dar luogo ad alcuna mitigazione in questo punto. Anzi che sopravvenne ben tosto il caso di darne le più eroiche prove colla fiera occasione del reuma universale, che afflisse in quest'anno l'Europa tutta, e la desolò di moltissimi abitatori. Diciotto Religiosi parte del nuovo Convento, e parte mandati dalla Pegnuela cadettero infermi, e non vi essendo nè letti nè altre necessarie cose a loro servigio, il Proccuratore chiese licenza per accattarne. Ma gli rispose il confidentissimo Padre: Desidero mol-

molto che si attenda con ogni studio alla cura degl' infermi, ma non vorrei che fossimo poveri importuni. Abbiamo in casa il Signore, che ci ha da provedere; onde quel tempo che si ha da spendere per la Città in sollecitare e molestare i benefattori, spendiamolo in sollecitare il Signore, che gli ha da muovere. *Andò in fatti per questo fine davanti il Santiss. Sacramento, e il dì appresso furono senza ricerca alcuna portati più di venti materazzi con altrettanti capezzali, e lenzuola, e camicie: siccome pure da Ibros terra vicina mandarono trenta polli, e da altri luoghi varie limosine, come nella giurata deposizione riferisce l'Infermiere.*

V. *Ma la fama delle loro virtù, e la forza di tanti visibili esempli, ricresciuta dagli amplissimi encomj che loro davano sulle Catedre e su i Pulpiti i mentovati letteratissimi Personaggi, affermando che alla presenza degli Scalzi cessava l'ammirazione di quanto riferivano le Storie Ecclesiastiche intorno i Monaci della Palestina e dell'Egitto: tutto ciò servì a riempiere ben presto di Novizj la casa, ed unire in essa al carattere di Collegio quello di Noviziato. Non fu però inconveniente; poichè secondo il racconto del P. F. Pietro di S. Ilarione Religioso accreditatissimo di que' tempi*: gli Studenti nella orazione, nel silenzio, nella mortificazione, ed esatezza sopravanzavano gli stesi Novizj; e quindi questo Collegio pareva più una casa di Noviziato e di Deserto, che di Collegio. Perchè oltre l'essere quasi tanti Angioli tutti li Religiosi, il P. Rettore co' suoi ragionamenti di spirito trattava sì altamente di Dio, che attraeva gli animi de' ferventi Religiosi all'esercizio delle virtù e ad una esatta puntualità di regolare osservanza. *Il numero però de' Frati accrescendo il bisogno del temporale provvedimento, non dava già occasione ad allentare il silenzio e il ritiro, ma a rendersi vie più singolari nella mortificazione e confidanza in Dio. Intorno a ciò dice nella sua giurata deposizione il Portinaro del Convento queste parole:* Essendo il N. P. F. Giovanni della Croce Superiore del Collegio di Baeza, avvenne più volte che la Comunità entrò in Refettorio all'ora del desinare, e non essendovi cosa alcuna, disse il Santo Padre ai Religiosi: *Ben possiamo andarsene alle celle, perchè non avendo che mangiare, è segno che oggi non abbiamo fatto il debito nostro, e per questo Iddio non ci ha proveduti di cibo.* Mentre io stetti in quel Collegio successe questo tre o quattro volte, e indi a poco di sentire a suonare il campanello, e trovarvi persone cariche di proviande per li Religiosi. Il medesimo accadeva in diverse occasioni ne' Conventi del Calvario e di Cordova, dove abitò il Santo. Molte volte informandolo il Procuratore, che conveniva uscire all'accatto di alcune cose per provedimento della casa, come oglio, grano, tela, ed altre simili che mancavano, era tale la sua confidanza, che diceva al Procuratore di non uscire, ma che andasse a raccomandare quelle necessità a Dio, che vi avrebbe proveduto. Si vedevano in fatti subito gli effetti di questa Fede in lui, perchè senza altra diligenza e per mezzi impensati recavano al Convento tutto ciò, che detto aveva il Procuratore essere di bisogno. *Tutto questo è del predetto testimonio. Intorno al medesimo Portinaro ed argomento abbiamo, che andando egli a fargli sapere come un benefattore desiderava non so qual numero di Messe da celebrarsi quella mattina e le seguenti: il Santo Rettore, che per quel tempo aveva già alcune altre limosine ricevute, gli comandò di rispondere a quella persona, che dopo quel termine le avrebbe fatte celebrare, ma che altrimenti non poteva. Il Portinaro, che sapeva consistere in quattro soli giorni la dilazione, volle persuadere il Superiore, che dovendo tanto presto essere in necessità di Messe, importava poco quattro giorni prima o dopo. Ma replicò seriamente Giovanni:* L'obbligo mio è di trattare con verità, e non ingannare

1579.

1579. nare alcuno: sarà poi cura di Dio il provederci delle cose necessarie. *Esortava i suoi Religiosi a far buona faccia alla povertà, e in ordine ad essa era usato di dire:* Fratelli, il patire necessità constituisce l'esser poveri; perchè se ogni cosa ci avanzasse, in che consisterebbe la povertà, che abbiamo abbracciata per amor di Dio? *Se qualche Confessore diceva al S. Padre, che taluno de' suoi penitenti erasi espresso, che mandassero pure alle loro case per provedersi o di grano, o di vino, o d'oglio, o di altri comestibili, rispondeva loro:* Non si prendano pena, che già Iddio ha cura di noi; e se S. D. M. ha deliberato di somministrarne per mezzo loro il sovvenimento, essi lo manderanno, senza che dal canto nostro si vada a far loro esecuzione per quel poco in che li serviamo. *Questa medesima povertà faceva egli risplendere negli ornamenti dell'Altare, ne' quali proccurava bensì una estrema politezza, ma non soffriva che fossero di molta spesa; per modo che servì lungo tempo in Baeza da panno di Pulpito la cappa bianca di un Religioso con molta edificazione di chi vedeva una sì notabile povertà.*

VI. *Solevano perciò i Cittadini di Baeza chiedersi gli uni gli altri, se avessero veduto qualche Padre Scalzo o in Convento o per le strade; poichè trascorrevano alle volte venti o trenta giorni senza che alcuno uscisse; e a tal segno anche dentro la domestiche mura erano ritirati, che chi voleva vederne alcuno in particolare, gli era forza talvolta di cogliere in Chiesa l'ora in cui celebrasse. Questo ritiro però non impediva, che gli Studenti Teologi non si portassero nei giorni di Università ad udirvi le pubbliche lezioni di quella Divina scienza; anzi la loro singolare compostezza e il continuo silenzio, che osservavano per le vie e nelle scuole, produceva notabilissime conversioni, e popolò di molta erudita e nobile gioventù i sacri Chiostri. Non impediva neppure il ritiro, che non adempissero agli obblighi di famiglia mendicante; perchè assistevano indefessi al Confessionale, si udivano bene spesso dai Pulpiti, ed era molto numerosa e riguardevole l'affluenza di chi concorreva a depositare in seno del Santo e de' suoi figliuoli gli affari più spinosi dell'Anima e delle famiglie, per indi trarne salutevoli consigli, ed impetrarne prospera la riuscita col mezzo delle loro fervorose orazioni. Ma temperava con tutto ciò questi esercizj alla utilità del prossimo destinati in maniera, che non recassero detrimento alcuno allo spirito principale di Contemplazione e di penitenza. Anzichè avendo egli udito da un Religioso per nome il P. F. Giovanni di Sant'Anna, arrivato da un altro Convento, che un certo Superiore per attendere alla salute dei Secolari era molto indulgente co' Predicatori e Confessori, e facilitava nelle uscite di casa e nel maneggio degli stranieri negozj; investito un giorno da uno spirito veemente e con estro in lui pochissime volte osservato, gli disse:* Miri il mio P. F. Giovanni, se in qualche tempo alcuno, ancorchè fosse Superiore, gli persuadesse qualche dottrina di larghezza, quand'anche con Miracoli gliela confermasse, non gli creda, e molto meno la metta in pratica; ma piuttosto abbracci la penitenza e lo staccamento da tutte le cose, e non cerchi Cristo fuori della Croce: poichè ci ha egli chiamati agli Scalzi della Vergine per seguirlo sopra di essa nell'annegazione di tutte le cose e di noi medesimi, e non a proccurare i nostri agi e piaceri. Badi adunque a non dimenticarsi di questo punto, e a predicarlo quando gli scaderà, siccome cosa che tanto importa. *Non voglio omettere un altro esempio, fra i molti che diede, del suo ardentissimo zelo per qualsisia minuta osservanza. Entrò un giorno nella stanza comune un Religioso col capuccio molto più sottile di quello che usavano*

no gli altri; e avvertendolo alcuni, rispose liberamente, che l'abito aspro non era di essenza della Santità. Egli non pensò che Giovanni l'avesse udito, perchè non l'aveva veduto; ma se ne avvide ben presto, quando lo sentì rivolgersi tutto a un tratto contro di lui, e gli fece conoscere con un lungo risentito discorso la falsità della sua dottrina, e il giovamento delle asprezze esteriori, e la colpa che commette chi dà principio ad una quantunque picciola rilassazione, conchiudendo: che chi non ama la veste umile, non la merita, e mostra di non aver l'animo suo dalle cose del secolo purgato; e che vana è la Religione di colui, che per obbligo di coscienza essendo Religioso, imita nell'esterno i Secolari.

VII. *Molto maggiore però del profitto che recavano altrui queste dottrine e gli esempli virtuosi del nostro Giovanni, era quello che ne riportava egli stesso nell'Anima sua. Sarebbe troppo lunga e difficile impresa il descriverne tutti i segni o le conseguenze; e quando pur si volesse farlo, gli Storici nelle loro memorie non ce ne lasciarono il modo. Fanno essi unicamente menzione del massimo segno fra tutti gli altri, vale a dire degl'incredibili progressi ch'ei fece nella profonda penetrazione e in un intensissimo amore verso l'augustissima Trinità. Ei ne parlava con sì chiari concetti e con sì fervidi e teneri sentimenti, che mentre faceva apparire altrui, quanto egli fosse da Dio illuminato ed acceso nei suoi imperscrutabili misterj, nello stesso tempo gli accendeva ed illuminava a conoscerli ed amarli sopra ogni modo. Questa soavissima divozione lo spingeva spesso a celebrar quella Messa, che a speciale commemorazione della Divina Triade è destinata; ed essendosi renduto con la frequenza osservabile un tale suo rito, a chi ne lo interrogò del perchè, rispose gentilmente per coprire una verità a lui sì gloriosa:* Dico la Messa della Santissima Trinità, perchè la tengo per lo maggior Santo del Cielo: *Ma non sempre dissimulò così le sorprendenti impressioni, che in lui faceva questo Divinissimo mistero. Vi fu volta (e per la dipendenza dalla imagine posta in questo Rame della Edizione in foglio ora lo riferisco) che trovandosi in Granata si dichiarò con una delle nostre Monache come segue:* Comunica Iddio talmente a questo peccatore il mistero della Santissima Trinità, che se S. D. M. non rinvigorisse la mia debolezza con particolare soccorso del Cielo, sarebbe impossibile restar in vita. *Quindi avveniva ch' egli andasse presso che sempre sospeso e trasportato in Dio; e principalmente nell'offerire il tremendo Sacrifizio lo sorprendessero simili sospensioni a segno di farlo non poche volte esitare, se dovesse o nò dir la Messa. Questa sua dubbiezza palesò egli certa fiata in Caravaca, dopo che sacrificando restò con gli occhi fissi nell'Ostia sacra, e in Dio rapito, e da scintillanti splendori circondato; poichè ebbe a dire:* Questo gran Dio si è scoperto all'Anima mia con tanta Maestà, che io non poteva finir la Messa, e perciò temo alle volte di mettermi all' Altare. *Sebbene di questa grazia favelleremo più diffusamente nella Fondazione di Caravaca. Per ora basti affermare che qualunque volta di sì ineffabile mistero parlava ai suoi religiosi figliuoli, lo investivano sì fatti rapimenti, ed una fra le altre dichiarando le parole del Salmo:* Fluminis impetus lætificat civitatem Dei. *Furono tanto sublimi le spiegazioni del testo, e tanto infervorate le tenerezze del suo cuore, che non le poterono i sensi seguire, e si perdettero. Nè solamente fra i suoi, ma fra gli stranieri ancora soleva in cotali guise favellare, e somiglianti impeti sostenere; per modo che sopraffatti molti dalle parole non meno che dai raggi usciti da lui si dicevano l'un l'altro:* Che quel Religioso era dato da Dio per utilità delle genti, e che era la Fede in opera, e la dottrina di Cristo in fatto.

1579.

VIII.

1579. VIII. *Il caso però in questo genere più strepitoso succedette qui in Baeza, dove un giorno nel tempo del Divino Servigio sentendosi dalla forza dell'innamorato suo spirito rapire, contrastò valorosamente con essa sino a poter consumare il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo; ma crescendo allora con la presenza della Divinità le interiori violenze, si diede per vinto, e rimase buona pezza alienato dai sensi col calice in mano e senza muoversi. Ritornò poscia alquanto in se stesso, sebbene tanto dimentico di ciò che faceva, che si mosse per andarsene alla Sagristia senza ultimare la Messa. Guardavansi l'un l'altro maravigliati i circostanti, ma poi rimiravano con maggior attenzione il Santo senza sapere a qual partito appigliarsi. In questo mentre alzò la voce una donna in gran fama di Santità per nome la M. Pegnuela, e proruppe nelle seguenti parole*: Chiamino gli Angioli a finire questa Messa; perchè essi soli con tanta divozione possono proseguirla, e questo Santo non è più in istato di farlo. *Frattanto avvisati li Religiosi di quel che passava, mandarono un Sacerdote con gli abiti sacri, che lo aiutò a terminare, ed alla Sagristia lo condusse. Da tutto ciò ebbe origine in lui il costume di celebrare con grande solennità ed allegrezza la Festa del Santissimo Sacramento, nella quale allontanando ogni profanità di distrazione e qualsivoglia spesa superflua, introduceva i più divoti insieme e lieti mezzi, che servire potessero a magnificare il suo Dio, ed a riempiere di giubilo i suoi figliuoli.*

Nunc

Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea.

S. Iohannes a Cruce, sacras in Monasteriis scenicas exercitationes instituit, in quibus martyris personam sustinens, a noviliis hominibus plus æquo obedientibus, diris flagellis cæditur. 34

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

Mostra una singolare divozione alla Umanità di Cristo ed alla Santissima Vergine. Usa alcune liete e divote industrie per prevenire e celebrare la Nascita di Gesù. E' rapito con esso tra le braccia nella pubblica ricreazione. Rappresenta per patire alcuni finti Martirj. Manda in più occasioni raggi dal volto, penetra i secreti dei cuori, e riceve altri doni da Dio. Fa un breve viaggio fino a Caravaca per conforto di una Religiosa; e il Demonio molesta inutilmente sì lui come gli altri Frati di questa casa.

Anni del Signore 1579.

I. *Non fu punto inferiore nel nostro Santo al suo fervido affetto verso la Santissima Trinità, la tenera propensione che serbò sempre alla Umanità di nostro Signore. Essendo egli ben consapevole che non si poteva senza pericolo d'inganno e senza colpa di tiepidezza sottrarre alla natura umana di lui que' pensieri ed affetti che si tributavano alla Divina, insinuò più volte nelle sue Opere anche agli elevati Contemplativi una tal verità, e la riconfermò poi in se stesso a più d'un tratto della sua vita. Qui certamente lo diede a conoscere in molte guise, non solo rimescolando con dolcezza e sublimità ineffabile ne' suoi discorsi le più arcane maraviglie di Dio incarnato, le quali non aveva per verità potuto apprendere altronde che dal contemplarlo; ma celebrando eziandio con incredibile tras-*

1579. trasporto e santi artificj le solennità ad esso appartenenti. Fra queste egli distingueva sopra di ogni altra quella del suo Divin nascimento; e studiava alcune rappresentazioni, che non sapendo punto dello scenico o del profano, giovassero solo a risvegliare negli animi dei suoi figliuoli cotale allegrezza, che fosse nata ad un parto con la pietà. Dispose una volta che i Religiosi si distribuissero in diversi canti del Chiostro, ed ivi accomodassero provisionalmente alcuni stanzini alla guisa di alberghi da osterie. Quindi faceva trasformare ad altri due l'abito loro monastico, (non volendo che vi si frammischiassero vestiti secolareschi) di maniera uno rappresentasse nostra Signora e l'altro S. Giuseppe; e si avviava con esso loro, quasi che andassero a cercar ricovero in Betelemme. Accostandosi al primo di que' finti alberghi, dimandava Giovanni per essi l'alloggio, e l'oste negandolo: (come per conformarsi al Vangelo fra loro erasi convenuto,) non può esprimersi con qual ardore di eloquenza e di affetto si faceva a querelarsi di tale asprezza, e a descrivere i meriti e la condizione dei ributtati Personaggi. Volgevasi in appresso parte all'eterno Padre, dolendosi che la sua sacra terrena Famiglia a cotali insulti lasciasse esposta; parte alla Vergine e a San Giuseppe, consolandoli nell'acerbità di un simile trattamento: il che tutto eseguiva tanto ponderatamente e vivamente, che non sembrando la cosa una rappresentazione ma lo stesso fatto reale, scioglieva in lagrime di tenerezza i Religiosi. Rinovava poi ad ognuno degli alberghi la richiesta; ma sostituendo nelle sue repliche diversi e sempre più toccanti riflessi, veniva ad impiegarvi molte ore di quel santo giorno e tutti gli affetti della sua divota Comunità.

II. Allorchè poi voleva rappresentare come nato il celeste Bambino, cangiavansi a norma del mistero le ceremonie e le feste. In esse non lo conoscevano più per Giovanni: tanto usciva dalla sua ordinaria composizione seria e ritenuta; sicchè una volta fu sorpreso da un impeto sì forte di gioia, che non lo potendo reprimere, balzò in piedi, e andò verso una tavola, sopra la quale è costume di tenervi in que' giorni il bambino Gesù, qual oggetto a cui indirizzare tutta la ricreazione. Se lo prese allora fra le braccia, cominciò a saltare con esso e ballare, sciolse la lingua al canto, e modulò più volte i seguenti versi:

Mio soave Gesù, dolce Signore,
Se farmi deve amore
Morir dalle sue fiamme arso e consunto,
O mio dolce Signor, è questo il punto.

Dopo di essersi qualche tempo in sì amoroso trasporto occupato, lo assalì un altissimo rapimento nella dolce Contemplazione di quel mistero, e si rimase lunga pezza immobile con la faccia allegra e fiammeggiante di quell'incendio, che nel petto gli ardeva. Che se tanto strabocchevole era la sua allegrezza nel celebrare la memoria di Cristo nato, ella è facil cosa da inferire, che fosse altrettanto eccedente la sua pena, giugnendo la stagione (comecchè ad ogni tempo il facesse) di effigiarselo appassionato. Se gli leggeva in faccia l'amarezza, ond'era l'Anima sua trafitta, e la sua lingua risuonava incessantemente le più accese e patetiche considerazioni, che atte fossero a destare ne' cuori altrui la compassione dell'eccessivo dolore di Cristo, e nella mente una giusta idea di sì smisurato amore. Ma quanto poi cotali riflessi lo stimolassero non solo ad imitare, ma ad emulare ancora i tormenti di Gesù Cristo, lo vedremo più sotto.

III. Frattanto passiamo con qualche almeno leggiero tratto di penna sopra la fervorosissima divozione, che dopo la Triade Sacrosanta e l'Umanità di Cristo a Maria sempre Vergine portò. Siccome ne aveva ricevuto persino da

fan-

fanciullo, giusta il detto di sopra, singolarissime grazie e affatto miracolose; così non se ne poteva cancellare dal cuore la gratitudine e la rimembranza: anzi neppure ad onta degli anni le fattezze di quella avvenentissima madre del bello amore, che gli era apparsa. Perciò è che all'aspetto solo di una sua immagine s'inteneriva; e ne persuadeva a tutti la grandezza del merito e l'utilità della divozione; e le festività di lei con attentissima sollecitudine celebrava. Non vi era giorno, in cui non recitasse di ginocchio tutto il suo Uffiziuolo: il solo pensare a Maria gli riusciva di alleviamento in ogni tristezza od affanno; e persino le unì alcuni passi de' Cantici, che sogliono i santi Padri ad essa applicare, e compose alcune divote canzoni in sua lode, solazzandosi bene spesso in cantarle. Oltre a ciò aggiugne lo Storico P. Giuseppe, ch'egli fra tutte le solennità di nostra Donna venerasse singolarmente quella di sua Concezione immacolata, e che in premio di una tale divozione ne ricevesse in vita notabili favori. Dopo la morte pure ha dimostrato la Vergine, quanto le fosse accetto questo ossequio di lui; facendo scorgere nelle carni del Santo più frequenti delle altre le immagini del suo illibatissimo concepimento.

IV. *Ma è da ritornare onde ci dipartimmo, raccontando gli effetti di penitenza, che in lui producevano le continue meditazioni sopra gli spasimi del Redentore. In questo Collegio di Baeza introdusse egli un nuovo genere di squisito sebben grazioso patire, rappresentando alcune tragiche scene, siccome nella Natività di Cristo soleva rappresentarne di liete. Queste scene esprimevano qualche finto Martirio in occasione delle principali solennità; poichè esortando allora, qual valoroso Capitano, i suoi Religiosi soldati di Cristo ad essere pronti in ogni caso a dare il sangue e la vita per le verità da lui rivelate, e diffondendosi nelle eccellenze del Martirio, come prima li vedeva a ciò fare ben disposti e infervorati:* Orsù via, *ripigliava*, se mai piacesse a Dio che fossimo Martiri in effetto, non sarebbe lodevol cosa di farne preventivamente una qualche prova? sì, facciamola di buon grado per tentare le nostre forze, e non essere al uopo inesperti. *In seguito di tale proposizione assegnava a ciascheduno il suo personaggio, a chi quello del tiranno, a chi l'altro di accusatori, a più d'uno l'uffizio di manigoldi, ed a parecchj il grado di Martire. Investivansi tutti sì bene del proprio carattere, che non sembrava assunto ma naturale; e massime i finti Martiri essendo veramente battuti e tormentati, lo tolleravano con tanta pazienza e fervore, come se in paesi infedeli avessero patito per la difesa di nostra Fede. Le più volte però riserbava per se Giovanni la persona del Martire, così per l'estremo desiderio che aveva di patire, come per animare col proprio esempio i men coraggiosi. Qui in riguardo al rame di questa Edizione in foglio mi è necessario di dare la seconda eccezione alla regola da me stabilita nel mettere sotto i loro proprj anni tutte le azioni del Santo, quando si può saperne o congetturarne il vero tempo. Conciosiachè il fatto che segue avvenne essendo Giovanni Vicario Provinciale di Andaluzia nell'anno* 1586. *e nel nostro Convento della Manchuela di Giaen vicino bensì a Baeza, ma che non era in oggi ancora fondato. Il Maestro di quel Noviziato, detto il P. F. Cristoforo di S. Alberto, volendo con la virtù di questo provetto esemplare accendere vie più la primaticcia delle novelle sue piante, lo invitò a rappresentare con loro uno dei suoi consueti finti Martirj. Accettò senza indugio l'invito quel santo Eroe, e distribuirono gli Attori per modo, che ad essi due la parte di Martiri*

1579.

1579. tiri toccasse. Si adunarono a questo fine in giardino, e prendendo ognuno il suo luogo, furono accusati i due Confessori della Fede di essere Cristiani. Intesa l'accusa si fece il Giudice ad esaminarli, ed eglino a protestare la medesima verità; abominando qualsivoglia setta, e resistendo con una seria intrepidezza e con vivissime formule d'invitta costanza alle splendide promesse ed alle terribili minacce del tiranno. Allora questi atteggiandosi da stanco e adirato, comandò che si legassero a due aranzi di quel giardino, e nudi le spalle fossero severissimamente flagellati, finchè mutassero detti e Religione. I manigoldi si diedero ad eseguire il cenno, ed i valorosi Martiri non aspettarono il ministero loro a snudarsi. Tutto fin ad ora poteva dirsi finzione, fuorchè le proteste e le brame de' nostri Eroi; ma non furono già finte le battiture, che piombavano sulle loro spalle. Contuttociò, quasi fossero tali, rinfacciava Giovanni di codardi i carnefici, scherniva la loro fievolezza; ed era animato da un sì inestinguibile ardore di spargere per Gesù il suo sangue, che adoperò con que' Novizj il potere della ubbidienza, perchè lo facessero schizzare e scorrere dal tergo, come alla fine seguì con pieno giubilo del Santo, che cominciò allora a ringraziarli e lodarli da nerboruti. Ma commossi tutti a pietà di sì crudo strazio, fece il Giudice sembiante di volere ad altro tempo prorogare la loro causa e i tormenti: con che si diede fine alla formidabile santa prova.

V. Un accoppiamento sì raro di tante elevatissime virtù, che in questo Collegio di Baeza esercitò, e ad un grado affatto eroico condusse, ben meritava dal giustissimo rimuneratore de' servi suoi, che fosse con molti doni celesti e con visibili segni di Santità premiato. Per non tacerne i casi più celebri e dagli Storici menzionati, stava un giorno nella Chiesa del Collegio ragionando di materie spirituali con D. Isabella di Soria Dama di gran pietà, quand'ella vide uscire dal Sacrario del Santiss. Sagramento un raggio molto risplendente di luce, che giugneva a ferire sul petto del santo Padre. Un altro giorno nel terminare la Messa certo Studente secolare osservò che gli usciva dal volto un sì raggiante splendore, onde ne rimasero abbacinati gli occhj del corpo; e passando la luce a quelli dell'Anima, si sentì illuminato e mosso a lasciare il secolo, abbracciando l'Istituto di San Domenico col nome di F. Domenico di Sotomayor. Andarono in diversa occasione di notte due uomini a trattare non so qual negozio col santo Padre, e notarono che tramandava la faccia di lui uno splendore che li abbagliò, e persuase poi a pubblicarlo dappertutto per Santo. Ma se cotali Divini raggi da lui trasmessi illuminavano gli altri, fia molto credibile che assai più illustrassero lui medesimo. Si conosceva ciò nello scoprimento de' cuori, di cui era dotato; e che se appalesossi quasi in ogni luogo, dov' egli abitò, qui gli divenne assai familiare e glorioso. Lo depose in primo luogo Maria della Pace donna in grande opinione della Città, la quale non osservando ne' semplici ragionamenti di lui, fatti senza pompa di parole, quelle ordinarie maniere che tengono i dotti, lo giudicò nel suo interno per un uomo di poche Lettere, ma non disse questo suo pensiero ad alcuno. Accostandosi poi per confessarsi da lui, egli la prevenne così: Figliuola, sono bensì un peccatore, ma non già un ignorante. Maravigliata ella di queste parole gli rispose: Ma perchè mi favellate in tal guisa, o Padre? Ed egli replicò: Perchè ne avete bisogno. Un altro giorno le nacque desio di confessarsi da un Religioso di quel Collegio per comunicargli un suo scrupolo, del quale il santo Padre detto le aveva che non facesse caso; e senza darsi a conoscere chiese al Sagristano un Confessore. Egli salì per domandare, come si suole, licenza al

P.

P. Rettore, dicendogli che una donna ricercava un Confessore senz'altro saperne nè specificarne; e pure il Santo risolutamente gli rispose: Dica a quella donna che vada a casa, poichè non ha necessità di confessarsi. *Così riportò il Sagristano, e rimase molto stupita la buona femina, che avesse Giovanni penetrati tanto accertatamente i suoi interiori disegni. Un' altra volta mentre si stava nella Chiesa del Collegio molto afflitta da un interno travaglio, l' uomo di Dio, che per sovrana rivelazione lo penetrò, levossi dal Confessionale; e lasciando un buon numero di altre che lo circondavano, andò verso di lei nella Capella maggiore, e sentendo la sua Confessione, la trasse di angustia, e la serenò.*

VI. *Circa questa medesima donna gli succedettero parecchj avvenimenti di un altra classe. Fra essi vi è memoria che in certa occasione gli chiese licenza di darsi una disciplina fino al sangue, ed egli comandolle di darsela con una fune di lana. Così fece l'ubbidiente Maria, ed in premio di sua ubbidienza le infuse il Signore tanto fervore ed una consolazione per sì lungo spazio di tempo durevole, che le fu alla sanità corporale di nocumento, mentre a quella dello spirito recò uno straordinario vantaggio. Vi era in quella Città un' altra donna di singolari virtù adorna, e chiamata la Madre Pegnuela, la quale in odio di esse sosteneva dal Demonio una lunga e violenta persecuzione fino ad essere da lui malamente percossa, e in mezzo alle pubbliche strade rovesciata. In questi casi comprendeva dall' angolo della sua cella Giovanni il deplorabile stato della serva di Dio, ed usciva frettolosamente a soccorrerla, e liberarla dal nemico. Avvenne un dì che andando ella al Convento degli Scalzi, sul limitare della Chiesa l' arrestò Satana per modo, che non poteva nè avanzare nè dare allo indietro. In quel tempo offeriva Giovanni il Divino Sacrifizio, ed essendogli da Dio rivelato il successo, consecrò* 1579. *a bella posta una particola insieme con l' Ostia; e terminata la Messa andossene col Sacramento nelle mani alla porta della Chiesa. Ivi alla presenza di molti, concorsi per la novità di vederla così immobile senza saperne il come, la comunicò, ed al celeste contatto del sacro Pane si ruppero incontanente gl' invisibili legami, ed entrò senza alcun ostacolo nel Tempio. Le diede poi non indi a molto il Santo una sua disciplina per uso non solo di flagellarsi, ma da mettere eziandio in fuga il Demonio, quando l' assalisse, come per verità mirabilmente le riusciva.*

VII. *Sin quì abbiamo descritti esempli stranieri, ne seguono ora alcuni domestici di questo suo spirito di profezia, con cui le cose avvenire ei penetrava in Baeza. Nel tempo della soprammentovata pestilente infermità andando col F. F. Martino dell' Assunta, Religioso sebbene laico di veste, molto secondo il Secolo onorato, a visitare gl' infermi della casa paterna, ne ritrovò sedeci in pericolo, e undeci muniti dell' Oglio Santo. Il risentimento della natura sconcertò non poco l' animo del fratello; ma il Santo presago del futuro lo incoraggì dicendo:* Non si prenda fastidio, che niuno dei sedeci posti a letto morirà di questo male, ancorchè abbiano ricevuta, come vediamo, l'Estrema Unzione. *Il confortato fratello per impeto di giubilo e di curiosità interrogollo, come il sapeva? ed egli rispose:* Così mi hanno detto. *Ma non ristando d' insistere F. Martino per una più precisa dichiarazione, l'illuminato Padre volle trarlo di pena, soggiugnendo:* Me lo ha detto chi lo può fare. *Nè fu l'effetto dalla promessa punto diverso; poichè non solo di quella pericolosissima malattia, ma neppure fra lo spazio di sei anni, niuno di loro morì: nel quale avvenimento si ammiri oltre il dono di Profezia, quello ancora di far miracoli; non si potendo credere che senza questa virtù fossero tanti da sì estremo rischio campati. Dis-*

1579. *ponevasi in Baeza a vestire l'abito nostro nel Noviziato della Pegnuela il P. F. Francesco dello Spirito Santo Castigliano, ed il beato Rettore per consolazione di que' Religiosi, che ne lo avevano pregato, volle accompagnarlo, anzi egli stesso fece la funzione della Vestitura. Ma passeggiando poi con la Comunità nel giardino, diede ad intendere che quella volta alla Professione solenne non giugnerebbe. Sembrò alquanto strano il detto di lui ai Religiosi, che giudicavano quel giovane per di molto talento e di altrettanta divozione; ma si ebbero presto a disingannare quando sorpreso da varie lunghe indisposizioni, dimandò i suoi panni del secolo non per vaghezza di deporre i religiosi, ma per aver più agio di ricuperare la guasta sua sanità. Non prima in fatti stabilmente si riebbe, che volò a ripigliare le lane del Carmine in Vagliadolid, dove sciolse pure al Signore i suoi Voti.*

VIII. *Parecchj altri di questi successi leggonsi a lui avvenuti essendo Rettore di Baeza; ma e per averne raccontati molti di sopra, e per doverne eziandio più sotto annoverarne non pochi, soprassediamo dietro l'esempio de' primi Storici dal tesserne più lungo il racconto: terminandone la serie con una testimonianza della nostra Santa Madre Teresa, che riferisce Anna di S. Alberto Priora di Caravaca. Aveva questa nel suo Monastero una Religiosa dagli interiori travagli assai angustiata, e perciò ne scrisse alla Santa, dandogliene relazione, e chiedendole rimedio e consiglio. Alla qual richiesta ella rispose nella maniera che segue:* Figliuola mia, io proccurerò che il P. F. Giovanni della Croce venga costì. Ella faccia conto che sia io medesima; le aprano con ischietezza l'animo loro, e si consolino con lui, poichè è un' Anima alla quale comunica Iddio lo Spirito suo. *In seguito di cotale promessa agevolò Teresa al Santo Rettore il motivo di un' andata a Caravaca, dove la M. Priora lo accolse con la stima che meritava un uomo dalla Santa Fondatrice sì altamente raccomandato. Udì la Religiosa, e la confortò sì bene, che rimise nella primiera calma quello spirito tribolato. In que' giorni ebbe pure Giovanni una maravigliosa Rivelazione, che si sarebbe in quella Città fondato un Convento di Religiosi: e incaricò la M. Priora ad interporvi alcune comuni orazioni per impetrarlo da Dio. Sebbene riserbiamo, come si disse, ad individuare molte altre notabilissime circostanze di questo gran fatto nel capitolo di quella Fondazione. Frattanto diamo fine a questo, facendo memoria degl' inutili sforzi, che dimostrò l'Inferno per inquietare i Religiosi di questo Convento fin da' primi giorni in cui si fondò. Siccome prevedeva da que' generosi principj, quanto fatali dovessero per lui riuscire le conseguenze di sì rara virtù, tanto riguardo a coloro che la esercitavano, quanto rispetto ai popoli che n'erano gli spettatori; così non sapendo in qual maniera frastornarle, suscitava orribili romori la notte non so se per sua disperazione o per molestia altrui. Furono tanto spaventosi que' della prima notte per tutta la casa, che fu forza al Santo Padre girare di cella in cella, animando i Religiosi, e persuadendo loro quanto poco nuocer ponno con somiglianti vote furie i comuni nemici. Rivolsero indi le loro disperate vendette contro chi più degli altri le disprezzava, e gli si attraversavano bene spesso fra i piedi per farlo precipitare dalle scale e da i luoghi poco sicuri della casa: ma tutto in darno, perchè una potenza molto maggiore lo custodiva. Durò forse otto giorni questa domestica infestazione, ma in appresso mediante le orazioni del Santo Padre affatto cessò.*

Con-

Confide autem in Deo, & mane in loco tuo. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem. Eccl. 11. 22. 23.

S. Io: a ✠ Procur. Cœnobii de nimia sollicitudine objurgat, sed tandem e claustro non sine eventus vaticinio dimittit, cujus revera pre foribus hominem cum aliquot obsonii canistris advenientem offendit. 35

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

Dopo molte consulte fra i Deputati di Madrid a favore della Riforma, si spediscono Agenti a Roma per trattarvi la separazione da Carmelitani. Mentre fanno essi quel viaggio, fa Giovanni una memorabile conversione in Baeza. Ad onta di gravissime difficoltà si ottiene il Breve da Gregorio XIII. in virtù di cui si celebra il Capitolo di Alcalà; vi assiste anche Giovanni e riman eletto Provinciale il P. F. Girolamo della Madre di Dio. Esclama il Santo contro l'ambizione, e si spiana intorno a ciò un punto d'Istoria. Sciolto il Congresso va Giovanni a terminare la Rettoria di Baeza, e si rende nella carità del prossimo segnalato. Scrive la prima delle sue Lettere che abbiamo. Lo eleggono Priore di Granata, dove governa con rari esempli di perfezione, di ritiro, e di confidanza in Dio. Visita il Presidente della Cancellaria, e ne ricava un insigne motivo di sbandire cotali uffizj dai suoi. Si raccontano tre singolari avvenimenti co' Proccuratori della casa, e molti suoi detti profetici in materia della confidenza in Dio e delle Confessioni.

Anni del Signore 1579.

I. *Mentre però il nostro Giovanni dopo la Pasqua del corrente anno attendeva con ogni sollecitudine a stabilire la già descritta Fondazione del Collegio di Baeza, i Commessarj, deputati dal Monarca delle Spagne Filippo II. ad esaminare col Nunzio Apostolico Sega gli affari della nostra Riforma, dibattevano fortemente fra di loro sopra i mezzi*

zi

1579. zi più atti a rimetterla in calma, e proccurarle fermezza. Giudicarono in primo luogo spediente di formare alcune Ordinazioni, che togliessero ogni adito a nuovi torbidi; e per fondamentale di tutte le altre decretarono di derogare costantemente alla massima presa nel Capitolo Generale di Piacenza, che ne comandava la distruzione, e secondo l'espressa volontà del Re promuoverne sempre l'esito più felice. Conclusero in secondo luogo, ma dopo qualche contrasto, che fosse necessario di unire in Conventi particolari tutti gli Scalzi, e non più frammischiarli nelle stesse case con quelli dell'Osservanza, come si era per l'addietro fatto con gravissimo detrimento della pace e della stessa Riforma. Maggiori opposizioni però si destarono contro la terza proposta, che fu: se si dovessero lasciare gli Scalzi sotto il governo dei Provinciali Osservanti, o erigerli in provincia particolare, e al solo Generale di tutto l'Ordine soggetta. Durarono queste tre mesi, perchè avvalorate dal parere del Nunzio, che tentava pure di non abbandonare affatto le pretese dei Carmelitani da lui dipendenti; ma alla fine dopo di avere maturamente discusse le molte inconvenienze scoperte nel primo partito dai Commessarj, cedette anch'egli: e il dì 15. Luglio del presente anno fece passare alle mani del Re un Memoriale in cui gli espose il risultato delle conferenze, e i motivi che gli avevano mossi a proccurare la separazione degli Scalzi dagli Osservanti. Questo Memoriale si legge per disteso nel secondo Tomo delle Cronache Generali, e non appartiene al mio offizio di riportarlo; ma solo accennare il piacere che dimostrò Filippo II., leggendo assistite da sì forti ragioni le sue premure; e la risoluzione che presero gli Scalzi di spedire a Roma (dopo il funesto esito del P. F. Pietro degli Angioli nel c. 30. mentovato) un nuovo Ministro di tale affare. Avutone consiglio con S. Teresa si elesse a sostenere l'arduo personaggio il P. F. Giovanni di Gesù Rocca, uomo di una straordinaria virtù e prudenza, di cui ne aveva date singolari prove nelle due Fondazioni di Vagliadolid e di Salamanca, e nell'ultimo capitolo di Almodovar. Penetrò egli col suo finissimo discernimento la necessità di travisarsi in abito secolare per coprire il suo viaggio e ma..eggio agli occhi degli avversarj, e ne cavò da' più assennati della Famiglia l'approvazione. Commise a questi il pensiero di proccurargli dal Re e da' primi Signori della Corte lettere commendatizie per Roma; ed avendo scelto un compagno degno di se nel P. F. Diego della Trinità, sotto nomi e panni supposti s'imbarcarono in Alicante sul principio dell'anno 1580. Giunti felicemente a Roma, furono tosto dall'Ambasciatore di Sua M. Cattolica, e sotto la protezione di lui e di alcuni altri Ministri Spagnuoli intrapresero il malagevole negoziato.

1580. II. Frattanto però che maneggiano essi in quella Corte i pubblici affari, ne richiama a Baeza un fatto particolare del nostro Santo, poichè raccontandosi dagli Storici seguito in una Settimana Santa, esso appartiene certo a questa dell'80: non riscontrando io ch'egli ne abbia celebrate altre in quella Città, quando vi si portò nel Giugno del 79. ed ai 4. di Marzo dell'81. era già al Capitolo di Alcalà. In quei sacri giorni adunque un Cavaliere di Baeza assai vizioso in se stesso e di pessimo esempio a molti suoi dipendenti e coetanei, si portò al nostro Collegio più per adempiere alla esteriore ceremonia della Pasquale Confessione, che per intimo desiderio di cangiar vita. Ma il F. F. Martino dell'Assonta Portinaro, che bramava di pieno cuore l'emendazione di lui, lo avviò al S. Rettore; accennando a questo la difficoltà insieme e il pubblico vantaggio che vi sarebbe nel ricuperare quell'Anima a Dio. Si prevalse per verità Giovanni tan-

tanto bene della Divina assistenza e delle proprie inveterate industrie nell' esercitare quel ministero che ridusse il nobil Signore non solo ad una sincerissima contrizione delle sue colpe, ma ad un proposito sì efficace di compensare i passati scandali con pubblici esempli di disinganno, che voleva, deposto il suo abito cavaleresco, vestire un grosso bigio da penitente. Ma avendolo dissuaso il discreto Confessore, si diede in vece ad edificare la Città tutta con la frequenza dei Sacramenti, con moltissime opere di pietà, e soprattutto con perseverare sotto l'abilissima direzione dello spirituale suo predatore. Ritornando a Roma, io non mi devo trattenere lungamente nell'orditura del sopradetto maneggio, che formarono da un canto le assistenze godute dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari per mezzo dei Cardinali Maffei e Montalto, e dall'altro gli ostacoli trovati nel Cardinale Buoncompagni, Nipote del Regnante Pontefice Gregorio XIII., che siccome Protettore dell'Ordine Carmelitano fu prevenuto a favore di esso dal Vicario Generale Giambattista Caffardo, il quale dimorava allora in Roma, aspettandovi il Capitolo Generale che poi si celebrò nelle Feste della Pentecoste colla promozione di lui medesimo al Generalato. Solo dirò che prevalsero agli ostacoli le assistenze, allorchè vi aggiunsero gli Agenti degli Scalzi anche il patrocinio del Cardinale Sforza, il quale secondato dai nuovi impulsi dell'Ambasciatore Spagnuolo al Papa, lo dispose a trattare la causa in pubblico Consistoro; in cui di comune sentimento si decretò l'erezione della Famiglia Scalza in Provincia separata, e ne fu spedito il Breve sotto li 22. di Giugno di quest' anno. Lo stesso Ambasciatore inviollo al Re, che ne provò una sensibile soddisfazione; e i Proccuratori Scalzi ritornati incontanente in Ispagna l'accrebbero così in S. M. come in tutti i loro fratelli col racconto di quanto era costata sì grande impresa. Nel seguente Novembre spedì il Sommo Pontefice un secondo Breve al P. M. F. Giovanni de las Cuevas Religioso gravissimo dei Predicatori, e Priore attuale di S. Ginnasio di Talavera; acciocchè convocasse Capitolo degli Scalzi, in cui si eleggesse il nuovo Provinciale della loro professione. S'intimò il Congresso in Alcalà di Henares sul principio del 1581.; e se ne fece l'aprimento dallo stesso Padre Maestro Domenicano, non come dice lo Storico Francese P. Dositeo addì 3. di Gennaro, nè come afferma il P. Giuseppe addì 5. di Maggio, ma giusta l'esatta Cronologia della Storia Generale e del P. Girolamo, il dì 4. di Marzo.

1580.

1581.

III. Fra gli undeci Priori, che coi loro Socj vi concorsero, intervenne pure qual Rettore di Baeza il nostro Santo, e dopo l'elezione del P. F. Girolamo della Madre di Dio, Graziani, in Provinciale, passandosi a quella dei quattro Definitori vi riuscì terzo Giovanni. L'Autore Anonimo di Roma riferisce, che in un Capitolo Provinciale celebrato in Granata essendo insorti alcuni dispareri sopra l'elezione del Provinciale, Giovanni ripieno di zelante umiltà sclamava per maraviglia: Dio vi aiuti! Sopra queste cose vi è discordia? Possibile che siavi chi desidera di esser Prelato! Iddio vi liberi da somiglianti passioni. Ora considerando io, che il nostro rinomato Consultore de' Sacri Riti P. Eustachio di S. Maria, nell'approvazione di quella Storia afferma di averla collazionata coi Sommarj e con le Posizioni date in Sagra Congregazione per canonizarlo, mi persuado che anche le addotte parole quantunque da niun altro Istorico ricordate, sian prese da quegli autentici documenti, e perciò ho voluto riportarle. Egli è bensì certo l'abbaglio del dire eletto un Provinciale in Granata; perchè ivi non si è mai ce-

le-

1581. *lebrato Capitolo sino al primo Generale, e d'allora sino alla morte del Santo i Provinciali si elessero sempre in questo, e non ne' particolari delle Provincie. Se adunque il caso è vero, succedette quì in Alcalà, dove seguirono gravi dibattimenti nella elezione del Graziani, e ne uscì con un solo voto di più; quando e il primo Capitolo di Almodovar, e il terzo di Lisbona si fecero a pieni voti. Siccome poi oltre il provedere ai ricordati uffizj non si occupò in altro più l'attenzione di questo Capitolo, che nel dare una miglior forma ed uniformità alle nostre leggi; così non può dubitarsi che non abbia Giovanni sopra tutti cooperato a sceglierne le migliori e coordinarle. Si esaminarono di prima giunta le Costituzioni abbozzate nel* 1576. *dal nuovo Provinciale P. Girolamo Graziani, allora Commessario Apostolico, e secondo le sperimentate avvertenze dei più saggi e provetti nell' Ordine, fra i quali ben si vede qual peso e luogo non avrà avuto il nostro Eroe, si levò da esse quel che non era affatto convenevole alla osservanza della Riforma; e serbandone il buono, ed aggiugnendovi quel che il corso degli anni e degli eventi aveva scoperto per utile o necessario, si ridussero a un solo corpo di Costituzioni osservabili in tutte le case. L'opera stessa si pose nel regolare quelle che la santa Madre aveva sin dal principio alle sue Monache di Avila prescritto. Si misero queste al confronto di molte aggiunte fatte loro dal Generale Giovambattista Rossi, e di non pochi avvertimenti spediti a questo medesimo Capitolo dalla santa Institutrice; e prevalendo certamente il consiglio di Giovanni in questo genere di cose, ch' egli avea più di ogni altro maneggiate a lungo ed a fondo intese, si adattarono i diversi stabilimenti presi alle forze delle particolari ed allo spirito della Riforma. Alle une ed alle altre Costituzioni diede il suo assenso tutto il Capitolo, e con universale applauso le pubblicò sotto il dì tredici di Marzo. Così ebbe fine questa illustre Assemblea, da cui riconosce il suo primo legittimo Capo e il suo primo ordinato tenor di vivere la Religione: essendo per comando Reale concorsa ad onorarne lo scioglimento felice, e renderne grazie al Signore la Città ancora con una Processione solenne di tutti gli Ordini Secolari e Regolari, e di quella inclita Università in corpo, che dalla nostra Chiesa alla Catedrale si mosse, e dopo il Servigio Divino ed una Orazione pronunziata in lode dell'Adunanza alla medesima Chiesa si ricondusse. Il P. F. Girolamo della Croce, che visse molti anni col Santo, ne suggerisce un'altra notizia nel tempo di questo Capitolo a lui spettante: vale a dire ch'egli seppe da parecchj membri di esso non esservi alcuno andato con l'abito al pari del suo penitente ed aspro. Aggiugne pure F. Martino dell'Assonta, che portava una molto ruvida cappa di peli di capra.*

IV. *Preso adunque dal Superiore congedo, non tardò un giorno il nostro Rettore di Baeza a restituirsi colà, e ripigliare le redini del suo intermesso governo. Trovò quivi per detto del P. Giuseppe una novità di molto suo dispiacere accaduta nella sua assenza; ed io giudico che fosse l'assenza passata con l'occasione del Capitolo, quando non si debba porre al tempo del suo breve viaggio per Caravaca. Imperciocchè si vide mancare un fratello Converso, e seppe che essendosi egli ammalato, col titolo della casa assai scomoda e di procurare maggiori agj all'infermo il Presidente lo aveva mandato allo spedale della Concezione, dove assistevasi a cotale uffizio con estrema carità e politezza; e dove, prima che si fondasse in Baeza, vi si trasferivano anche i nostri dalla Pegnuela. Sentì nel più vivo dell' animo questo fatto*

to il caritatevole ſanto Rettore; ed avendone prima con grande ponderazione ripreſo il Preſidente, mandò ſubito a riavere il fratello, e lo fece medicare con tanta cura, come ſe foſſe ſtato il primo Superiore dell' Ordine. Ma ben preſto Giovanni depoſe queſto governo; poichè recando il coſtume di allora, che duraſſero li Priori due ſoli anni, egli che a quell'uffizio era entrato il dì 14. di Giugno del 79., nello ſteſſo giorno di queſto meſe ed anno lo terminò con altrettanto ſuo piacere per la fortiſſima propenſione, che aveva alla vita di ſuddito e di ritirato, quanto fu il ramarico di quella Comunità per la perdita di un eſemplare sì nobile di virtù, che mentre l'eſigeva perfetta in altrui, la dimoſtrava eroica in ſe ſteſſo. Non lo perdettero però del tutto, perchè diſpoſe di ſoggiornare anche dopo il Rettorato in quel Collegio; e queſta diſpoſizione avrebbe diminuito non poco il dolore di que' Religioſi, ſe il Convento di Granata non ne aveſſe preſa un'altra ai diſegni loro ed a quelli di Giovanni affatto contraria: eleggendolo coi proprj voti Priore, com'erano uſati in quel tempo di fare. Il motivo di queſta inaſpettata elezione ebbe l'origine dal carattere dell'anteceſſore, il quale eſſendo ſtato il Ven. P. F. Agoſtino dei Re ſuo primo Novizio e diſcepolo in Paſtrana, rimaſero tanto ſoddisfatti della Santità e direzione di lui, che dopo la ſalubre dolcezza del rivolo s'invaghirono di aſſaggiare lo ſteſſo fonte, ond'erano ſcaturite sì dolci acque. Io non dubito di affermare che fra il termine della Rettoria di Baeza e il principio del Priorato di Granata vi ſia corſo quaſi un meſe; poichè abbiamo la prima fra le rimaſte delle ſue lettere ſcritta da Baeza alla M. Caterina di Gesù ſotto li 6. Luglio di queſt'anno, in cui non le fa motto alcuno di dover paſſare in grado di Priore a Granata. A queſto paſſo non traſcuro nemmeno di prevenire il Leggitore intorno alla diverſità di eſprimerſi, che rilevano pur le Cronache, negli Storici quanto al numero delle volte ch'eſercitò l'uffizio di Priore in Granata: aſſerendo il P. Girolamo che furono due, e gli altri tre. Le quali opinioni ſi conciliano ſenza pena, ſe ſi rifletta che per chiamarle due baſta unire queſta prima con la ſeconda, in cui fu eletto l' anno 83. dal Capitolo intermedio di Almodovar; la quale potrebbe a vero dire giudicarſi una conferma o un proſeguimento della prima, non eſſendo traſcorſe che alcune ore fra l'una e l'altra: ſiccome per chiamarle tre baſta non attendere all'accoppiamento del tempo, ma alla ſeparazione degli atti. Concioſiachè avendo tolta, come diremo, queſto Capitolo ai Conventi l'autorità conceſſa loro dalla Regola di eleggerſi il Priore, ed avendola devoluta ai Capitoli Provinciali, era perciò con tutti gli altri egli ancora ſcaduto dall'uffizio, e non poteva ommetterſi una nuova elezione da chi cominciava ad averne la facoltà. Per quanto adunque ſi affliggeſſero di una tale ſcelta, e Baeza che perdeva in Giovanni un sì gran Padre, paſſato già a vivere con eſſa nel grado di figlio, e Giovanni che perdeva in Baeza la quiete e la ſommeſſione da ſuddito: contuttociò gli fu forza ubbidire al comando, e ſenza indugio lo fece.

V. Ma qui dovremo noi forſe ripetere il già riferito più d'una volta, deſcrivendo il ſiſtema prudentiſſimo del governo, che intrapreſe in queſta nuova caſa Giovanni? Sarebbe per verità una ſola ripetizione il farlo; poichè non eſſendo egli mai diſſimile da ſe ſteſſo in qualſivoglia luogo, dove qual Superiore abitava, veniva eziandio ad eſſere ſomigliante la maniera di reggerli, e il profitto di chi era da lui retto. Per la qual coſa mi riſtringo a produrre que' ſoli caſi, che furono ſingolari di queſta famiglia, o ſi rapportano dagli Storici come tali. Convengono preſſo che tutti in magnificare ſotto il preſente articolo lo ſtraordinario dominio

1581. *de' cuori umani, che qui dimostrò; legandoli maravigliosamente fra loro e con se, e traendoli quindi insieme ne' dolci vincoli della Carità ad abbracciare la Croce, e seguire i vestigj di Gesù Cristo. Questa unione di spirito cogli uomini della terra ne cagionava in essi un' altra più sublime e profittevole con Dio; in presenza del quale sempre operavano, e nel di cui amore ardevano sopra ogni modo. Si argomenti da ciò a qual grado saliva la loro Contemplazione, fomentata da sì acceso fervore, ed appianata da un sì valoroso Maestro. Con egual passo procedeva il soggiogamento de' loro sensi alla ragione e della volontà al Superiore, che per condurli non che al proprio dovere, ma eziandio ad ogni cosa di superogazione non gli era mestieri di durarvi maggior fatica dell' accennar loro le sante sue brame. Nel Convento de' Martiri di Granata erano mezzi ignoti per farsi ubbidire l'alzar la voce, il corrucciarsi, il riprendere con rigore, lo sgridare; e pure con ciascheduno in ogni sua idea agevolmente riusciva. Quantunque nel numero di molti non tutti fossero perfetti e santi, contuttociò era sì grande l'efficacia del suo ragionare, e tanto la forza del suo esempio, che alla presenza di lui lo sviato, il tepido, e perfino il discolo sembravano divoti; e negli stessi angoli della casa non ardivano di far cosa che gli fosse per essere di disgusto, perchè amandolo teneramente, in tutto cercavano di piacergli.*

VI. *Quella virtù però che sopra tutte le altre in questo suo governo maravigliosamente risplendette, fu una custodia gelosissima del ritiro, prodotta in lui dallo spirito di Contemplazione, e radicata da una fermissima fede nella Divina Providenza. Non vi era quasi discorso alcuno, in cui destramente non si facesse a lodarlo, e non ne insinuasse le prerogative e i vantaggi. Così gli riuscì d'esigerlo senza violenza da' suoi Religiosi, che ben di rado si vedevano fuori del Chiostro. Molto meno però vi si vedeva egli stesso; e comecchè fosse da' principali Personaggi di quella Metropoli visitato, non si credeva dalla convenienza astretto a render loro la visita, perchè trovava maggiore di quella il suo debito di custodire il ritiro. A chi gli persuadeva il contrario era solito di rispondere:* Che nè Iddio voleva da loro che fossero Cortigiani, mostrandosi tanto solleciti di soddisfare alle vane regole della mondana politezza; nè i Secolari dovevano aspettarsi da essi queste visite, se non quando nelle loro infermità o gravi travagli avevano necessità di essere consolati. *Contuttociò la fermezza di questa dottrina e gli esempli del Superiore non finivano di svellere dal cuore di alcuni Religiosi le radici di quella innata propensione, che ne porta a conversare, e seguire certi costumi del secolo, che sogliono coprirsi col manto della gratitudine e della civiltà. Ma perchè non erano eglino bastevoli a farlo essere men rigido nelle uscite, pensarono ad interporvi l'autorità del P. Vicario Provinciale, con cui per l'estensione della Provincia Scalza aveva diviso Graziani il peso del governo; e mentre dimorava egli in Castiglia, per l'Andaluzia era il P. F. Diego della Trinità. Andando questi a visitare il Convento di Granata, non vi riscontrò che oggetti di lode e di ammirazione; ma i suggerimenti di qualche malsoddisfatto gli fecero ponderare per eccessiva e poco confacente al carattere di Religione mendicante la ritiratezza che usava Giovanni da' Secolari. Ne restò egli persuaso, e ne fece un motto al P. Priore, il quale avvezzo a prevenire i cenni, non che adempiere i comandi di chi occupava il luogo di Dio, accostandosi le Feste del S. Natale, deliberò di portarsi a felicitarne secondo il polito costume del mondo l'Arcivescovo e il Presidente della Cancelleria. L'ordine delle strade il condusse prima da questo, con cui dopo di avere*

con

con semplici modi passato quell' uffizio di buon augurio spiegò le sue religiose scuse, perchè avesse indugiato sì lungo tempo a visitarlo; assicurandolo che non si era mai dimenticato di raccomandarlo a Dio. Corrispose con ogni gentilezza alle felicitazioni del P. Priore il Presidente, ma quanto alle scuse gli fece udire una risposta, che meriterebbe di essere a lettere d'oro scolpita nell' animo di qualsivoglia Carmelitano Scalzo. Padre Priore, si edifichiamo più di vedere i Religiosi ne' loro Conventi, che per le nostre case; e più ci obbligano in questa guisa a ricordarsi di far loro limosina, che con le visite; perchè allora sappiamo che stanno nel luogo in che Dio gli ha posti; e quanto meno li vediamo, tanto più gli stimiamo. *Il Cronista cangia alquanto la risposta del Presidente, aggiugnendo alle sopraddette queste parole:* Il Religioso ritirato ci rubba il cuore, e colui che pretende di compire non fa nè l'uno nè l'altro. *Si commosse grandemente a queste parole Giovanni, e troncando con altre poche di ossequio la riprovata visita, senza più pensare a quella dell' Arcivescovo, si restituì per via diritta al Convento, dicendo frattanto quasi attonito e smarrito al compagno, che si era il P. F. Agostino di S. Giuseppe:* Quest' uomo per verità ci ha confusi. Vorrei che tutta la Religione avesse udito quanto ci disse; acciocchè si persuadessero quanto poco acquistiamo con questa superfluità di visite, che il Demonio ha introdotte fra noi sotto colore di necessarie. Poichè Iddio, il quale ci comanda di stare giorno e notte nelle nostre celle, ci darà senza questi complimenti tutto ciò di che abbisogniamo. Quindi me ne ritorno a casa con desiderio di alzar la voce e far saper a tutta la Riforma questo rimprovero, onde si sbandiscano le visite inutili, e si attenda alla nostra ritiratezza. *Giunto che fu a casa raccontò alla Comunità il successo, soggiugnendo.* Padri miei, non v'ha testimonianza più fedele di quel che vogliono da noi i Secolari, che quella di lor medesimi; *e a chi in appresso gli chiedeva licenza di rendere cotali visite, era pronto a rispondere:* Pensate voi che ci debbano i Secolari più stimare, se saremo cortigiani? V'ingannate, poichè avranno maggiore stima di noi, essendo Santi; ed appunto perchè il mondo ha introdotte le visite di uffiziosità, noi dobbiamo fare il contrario, perchè da noi si professano leggi diverse. *Persuadevagli un giorno certo Secolare di Granata, che facesse visita a non so quali persone assai ricche della Città, acciocchè concorressero con limosine alla fabbrica del Convento ma Giovanni lo interruppe dicendo:* Codesti Signori mi faranno eglino limosina per amor di Dio, o per amor mio? Se per quello di Dio, non occorre obbligarveli con altri mezzi. Se poi la facessero per me, non è ragionevole ch'io faccia loro spendere i danari per un fine sì basso. *In somiglianti guise accostumava sempre più al ritiro i suoi Religiosi; e giunse ad accostumarveli tanto bene, che per deposizione di un testimonio molto accreditato trascorrevano non rade volte venti e trenta giorni senza che Religioso alcuno uscisse di casa.*

VII. *La maggiore difficoltà consisteva in trattenervi i Proccuratori, che avevano per istimolo e ragione di uscire i bisogni le più volte inevitabili del Convento. Ma in questo genere di casi ancora diede frequenti gli esempli della sua eroica virtù, accoppiando all' amore della ritiratezza una costantissima fiducia nella Divina Providenza. Soleva dir loro, che del molto tempo che spendevano per le contrade della Città, stancando i benefattori, e non dando buon esempio di se col poco ritiro ai Cittadini, ne spendessero qualche parte in cella, chiedendo a Dio il mantenimento necessario, poichè doveva egli muovere i benefattori a farci limosina. Trovò da principio in loro qualche ripugnanza a mettere in pratica tanta fede; ma dacchè i molti avvenimenti seguiti li convinsero, che non re-*

1581. *restava mai il Signore di esaudirla con abbondevoli providenze, cessarono d'importunarlo: e con quel che recavano a casa due Laici il mercoledì e il sabato si suppliva al vitto dei Religiosi per tutta la settimana. Raccontiamone alcuni, che si leggono nelle giuridiche informazioni provati. Essendo Proccuratore il P. F. Agostino di S. Giuseppe ricorse una sera al santo Padre dopo Compieta, chiedendogli di uscire la mattina seguente, perchè non vi era in dispensa cosa alcuna da mangiare. Alla qual dimanda rispose il benedetto Priore:* Che ben aveva ancora tempo Iddio da provedergli senza accusarlo sì presto di contumacia: che già quella sera avevano cenato, e chi aveva dato loro la cena, non negherebbe il pranzo. *Appena infatti terminarono Prima, che arrivò un uomo alla porta, interrogando il Portinaro di che avessero bisogno in casa; poichè tutta la notte non lo aveva lasciato riposare una interna voce che gli diceva:* Tu stai molto comodo, e i Padri del Convento de' Martiri si trovano in grande necessità. *Gli manifestò la penuria del Convento il portinaro, ed egli con una generosa limosina subito vi provide. Un' altra volta esercitando lo stesso impiego il Padre F. Giovanni Evangelista, trovavasi il Monastero senza pane, e con alcune sole poche erbe dell' orto onde cibarsi. Per la qual cosa andò dal Superiore, perchè gli concedesse di riparare con la sua industria a tal vopo; ma n' ebbe in risposta:* E possibile, figliuolo, che per un giorno solo, in cui ne manca da mangiare, non abbiamo pazienza: massime se volesse Iddio far prova della nostra virtù. Lasci per ora questa cura, e vada a raccomandare la presente necessità a Dio. *Ubbidì il Proccuratore, ma ricordandosi indi a poco degl' infermi, ritornò con questo pretesto a Giovanni; che dolcemente gli fece di nuovo riflettere alla sua poca confidanza in Dio, e gli commise di orare più assiduamente. Sembrando però al Proccuratore, che fosse ormai tempo di avere il bisognevole in casa, perchè sovrastava l'ora del pranzo, fu per la terza volta alla cella del Santo, dicendo:* Questo, Padre nostro, è quasi un tentar Dio, il quale non ne dispensa dal porre in uso le umane diligenze, quando siamo astretti dalla necessità. *Sorrise il santo Padre ad una sì forte esposizione, e rispose:* Orsù pigli un compagno e vada; poichè vedrà quanto presto lo confonde Iddio per la poca fede che ha avuto. *E così avvenne, avendo incontrato poco lungi dal Convento un Relatore della Cancelleria per nome Bravi, il quale inteso da lui dove andava, lo fermò, e gli diede dodeci monete d'oro, che si era una condanna applicata da que' Signori al nostro Monastero. Non è da dirsi, quanto ei rimanesse confuso, e molto più allorchè avendo dovuto narrare al P. Priore il successo, si sentì soggiugnere:* Quanto più sarebbe rimasto consolato, o figliuolo, se stando lei in cella, avesse Iddio porto il rimedio alla sua necessità. Impari a confidare in lui, poichè quel Religioso, che non vuole cosa alcuna per dare tutto a Dio, non può restarne senza, avendo il Signore cura di lui. *Il Cronista pure ne riferisce diversamente questo detto del Santo, cioè:* Oh per quanto poco a lasciato di sperimentare il frutto della santa confidanza! Impari, figliuolo, ad intendere che le diligenze del vero povero sono cercare con ogni diligenza il Regno di Dio.

VIII. *Raccontano il Cronista e il Padre Giuseppe un terzo caso, che sembrandomi notabile nelle sue circostanze merita di non essere trasandato. Stava un giorno il servo di Dio confessando una Signora di gran virtù nominata Donna Giovanna di Perazza, quando se gli accostò il Proccuratore con la stessa leggenda di non aver nulla, onde ristorare i suoi Religiosi. Gli rispose in poche note,* che il

Proc-

Proccuratore doveva essere un Giovanni spera in Dio e non nelle proprie industrie, *nè gli permise di uscire. Ritornò indi a non molto il troppo sollecito ministro ad instare; e perchè il Santo per non inquietarlo gli diede con un mite equivoco la negativa, replicò la terza volta, alla quale spiegossi apertamente Giovanni dicendo:* Rispos, fratello, che non voglio che vada, nè ora è necessario. *Udì tutto questo dall'altra parte del Confessionale D. Giovanna, e si fece lecito d'interrogarlo, perchè trovandosi in una tale necessità, non gli desse licenza di uscire per ripararvi. Alla quale interrogazione francamente soddisfò con le parole che seguono:* Non gliel'ho data, perchè frappoco ci porteranno una limosina, con cui potremo esimersi dal dimandarla. *Finì intanto D. Giovanna di confessarsi, e ritornandossene alla Città, le venne all'incontro una donna forastiera, che la richiese: Se il P. Priore fosse in casa? Le rispose D. Giovanna che sì; ed avanzossi a ricercarla, qual negozio avesse a trattare con lui? Ripigliò la straniera, che stando per giudicarsi una sua lite alla Cancelleria, portava quattro scudi di limosina ai Frati Scalzi, perchè ne raccomandassero il buon esito al Signore. Dalle quali parole comprese D. Giovanna, che in una certa pausa fatta dal Santo prima di negare l'uscita al Proccuratore avesse posto nelle mani di Dio, l'affare, ed avuta da lui Rivelazione del vicino soccorso. Questo e i sopraddetti avvenimenti si rilevano dai Processi. Non era però così geloso del ritiro dei suoi Religiosi e della loro lontananza dai Secolari, che con carità e sollecitudine non sovvenisse a coloro, che a lui e agli altri si presentavano per confessarsi o consolarsi. Anzi riguardava questo come uno dei suoi prediletti esercizj, esibendosi a tutti senza preferenza di persone, e più volentieri alle più povere, quando le scopriva per più bisognose di assistenza e conforto. Soleva eziandio nell'inculcare ai Confessori una somma attenzione a quel venerabile uffizio aver sulle labbra:* Che imitassero in esso il Sole, il quale co' suoi effetti feconda e fa fruttare la terra, senza che gli attacchi ella alcuna delle crasse sue qualità. *Appartiene al tempo di questo suo primo Priorato la fabbrica del condotto di acqua, di cui ragioneremo nel terzo.*

1581.

Qui

Qui diligunt te, sicut Sol in ortu suo splendet, ita rutilant.
Jud. 5.

S. Iohannes a Cruce inter perorandum ex facie divini Amoris ignem conspicuis radiis emittit, quo Auditorum corda succendit.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

In un suo viaggio a Veas promuove Giovanni la Fondazione delle Carmelitane Scalze di Granata. Per essa ne fa verso Avila un altro. Vi conduce da costì, da Toledo, e da Veas le prime Monache. Si accennano a questo proposito una contraddizione del Cronista e l'ammirabile condotta del Santo nel viaggio. Assiste in Granata al nuovo Monastero con soccorsi temporali e con la direzione dello spirito; illuminando singolarmente alcune tentate Novizie. Trasmette più volte dinanzi a loro ed ai Religiosi dal volto celesti raggi. Un suo Confessore gli rende una gloriosa testimonianza. Si libera accortamente da una diabolica impostura. Muore in Alva S. Teresa.

Anni del Signore 1581.

I. *A visita soprammentovata del P. Vicario Provinc. Diego della Trinità diede occasione al nostro santo Priore di cooperare ad uno de' maggiori servigj che potesse attendere dal suo benefico Padre la Scalza Famiglia. Conciosiachè avendo il Vicario scoperto per se ed inteso dagli altri quanto ardentemente bramasse la pia Reale Città di Granata di accogliere dentro di se le figliuole di S. Teresa, come vi avea molto prima accolti i figliuoli, nel suo passaggio per Veas ne fece parole con quella M. Priora Anna di Gesù, e le persuase di trattarne con la nostra*

1581. *stra santa Madre, e con altri Personaggi di rango, presso i quali tanto essa poteva, quanto potevan'eglino dar mano alla impresa. Dopo molte ripugnanze vi condiscese la M. Anna, ed essendosi in quel frattempo colà trasferito Giovanni non saprei per quale incidenza, se non fosse stato per accompagnarvi il P. Vicario Provinciale, trattò con esso pur la faccenda; ed egli per istimolo certamente superiore, comecchè fosse dagli esterni interessi tanto lontano, non solo vi acconsentì col parere, ma vi offerse tutta l'opera sua a cavarne le necessarie licenze così dal Provinciale, che allora si trovava in Castiglia, come dalla santa Institutrice, ch'era giunta in Avila di passaggio per Burgos. Questa sua offerta non gli costò meno di un altro viaggio ad Avila, dove trovò il Provinciale che accompagnava Teresa; e presentandogli le lettere della M. Anna, ch'egli stesso volle portare, scoprì così nell'uno come nell'altra tutta la possibile arrendevolezza alle sue ragioni. In conseguenza di essa gli assegnarono per Priora la medesima M. Anna, e gli consegnarono due Monache di quella casa, cioè le Madri Maria di Cristo ed Antonia dello Spirito Santo: dandogli le dovute commessioni, perchè conducesse dal Monastero di Toledo Beatrice di Gesù. Con queste tre Religiose arrivò in Veas il giorno della Concezione di nostra Signora di quest'anno; ed avendo pure estratte da quella illustre famiglia, oltre la menzionata nuova Fondatrice e Priora, le Madri Lucia di San Giuseppe, Maria di S. Paolo, Beatrice di S. Michele, e Lionora Batista, proseguì il giorno quindeci di Gennaio il suo viaggio per Granata con queste otto serve di Dio.*

1582. II. *Avverto per incidenza che intorno a ciò il Cronista si oppone nel secondo tomo a quel che aveva detto nel primo; e perchè non dà indizio alcuno a conoscere, se sia abbaglio o correzione questa diversità, perciò ho voluto rilevarla: cioè che nel tomo 1. a carte 773. non mette nel numero delle Monache uscite da Veas la M. Maria di S. Paolo: ma invece la suppone alla pag. 775. vestita fra le prime Novizie del nuovo Monastero. Al contrario nel tom. 2. pag. 43. l'annovera tra le figliuole di Veas, allevate dalla M. Catterina di Gesù, e partite di là per Granata. Oltre di che al medesimo luogo del tom. 1. dice che da Veas partirono in nove, quando a porvi la M. Maria di S. Paolo non furono più di otto, e a toglierla, come egli fa, rimangono sette. Che che sia però del vero: in tutto il tratto del viaggio, che non fu breve, usò Giovanni ogni studio, perchè riuscisse di edificazione e di esempio così alle Monache come ai Secolari, che le accompagnavano. Collocò esse sole in un carro coperto, ed egli col compagno sopra due giumentelli vi andava a canto: Aveva anche viaggiando distribuite le ore degli esercizj claustrali; sicchè si recitava insieme il Divino Uffizio, si faceva l'orazione mentale, e si custodiva il silenzio con la medesima esattezza, come se fossero state nel Monastero. Nel giugnere alle osterie accomodava egli subito le sue Monache nella parte più remota e chiusa che vi fosse, dove con ogni modestia e religiosità delle necessarie cose parcamente le provedeva. Bene spesso lungo il cammino le consolò co' suoi spirituali ragionamenti, e v'inseriva alcuni detti tanto graziosi, ed esempli sacri sì eruditi, che servivano a tutte in vece di lietissima ricreazione. Ne' luoghi in cui v'era opportunità, si confessavano e comunicavano; per modo che nel termine del viaggio si trovarono quelle benedette Religiose sì raccolte ed approfittate, come se le avessero condotte in un Convento portatile fra i loro domestici esercizj e le re-*

go-

1581. *golari osservanze. Giunsero la sera de' 19. a Diafontes luogo vicino a Granata, dove pernottarono; e Iddio dispose quella notte fuor di stagione una sì orribil tempesta nella Città, che scoppiando un fulmine nella libreria e nelle scuderie dell' Arcivescovo con gravissimo danno, lo fece per ispavento cadere infermo. Posero piede la mattina di San Sebastiano del 1582. in quella illustre Capitale, e passarono ad abitare nel palazzo di D. Anna di Pegnalosa figliuola spirituale del N. S. Padre, di cui ci scaderà più volte di ragionare. La M. Anna mandò incontanente ad avvisare l' Arcivescovo del loro arrivo e questi, comecchè fin allora fermissimo fosse stato in negare al P. Vicario Provinciale, che lo uffiziò, la licenza sbalordito e mutato dalla saeta le benedisse, e spedì il suo Vicario a celebrarvi la prima Messa. Cominciò il nostro liberalissimo Priore a felicitare questa Fondazione, ch' egli aveva promossa, dall' assistervi nella penuria delle cose temporali. Conciosiachè supponendo la per altro caritatevole D. Anna che fossero le Monache provedute del necessario, e non palesando quelle penitentissime serve di Dio i loro bisogni, senza un generoso soccorso del Convento de' Martiri si sarebbero trovate alle ultime estremità. Che se fu Giovanni tanto sollecito del mantenimento loro corporale, non può descriversi quanto più lo fosse del profitto spirituale. Vedendo egli che quelle sante Anime gli davano il cento per uno de' buoni semi che vi spargeva, prese per tal modo a suo carico il farle crescere fino ad una quasi prodigiosa grandezza, che contro il suo costume le visitava spesso, e sì in comune che in privato di dottrine salutevoli le pasceva. Siccome poi a lavorare cotali semi, ed applicarvi sì belle dottrine vi rimaneva per direttrice la gran Madre Anna di Gesù; così era molto straordinario il fervore, lo spirito, la consolazione, e le virtù, che di giorno in giorno fra di esse fiorivano.*

III. *Codesti felici principj posero in grande agitazione l' Inferno, che presagì ben presto a qual termine per lui fatale dovessero andare. Rivolgendo adunque tutte le sue insidie a turbarne gli avanzamenti, investì con gagliardissime tentazioni le prime Novizie, che presero l' abito per fargliela deporre. Una di esse erasi determinata a lasciarlo, nè vi avea mezzo valevole a dissuaderla. Conobbe Giovanni la tentazione e il tempo stesso che durerebbe; il perchè da prudente medico le apprestò quel rimedio solo, che gli parve conforme all' umore di lei, e le disse:* Non voglio persuadervi, o figliuola, che siate Monaca, ma alla guisa di chi si condanna volontariamente ad una prigione in penitenza delle sue colpe, che stiate due soli mesi in Convento, ed allora poi potrete andarvene, come vi parerà. *Considerando così la giovane che la proroga non era molto lunga, e che dopo di essa le concedeva di uscire, non fu difficile ad accettare il partito; ma lo stesso giorno che fu il termine delli due mesi, lo fu eziandio della tentazione: trovandosi assai tranquilla e desiderosissima di professare, come fece nelle mani del Santo e con molti rendimenti di grazie, perchè l' avesse tanto saviamente da sì manifesto pericolo liberata. Un' altra Novizia sosteneva dal nemico la stessa guerra, ed ella per non essere distolta dalla sua idea di abbandonare lo stato religioso ne copriva alla Priora ed alla Maestra gli assalti. Non ebbe però coraggio di tacerli in Confessione a Giovanni, che illuminato da Dio a conoscere il carattere di questa tentazione, la quale era ristretta alla sola parte sensibile, non ne fece alcun caso; ed assicurò la Monaca, che sarebbe fino alla morte tale, perchè ad onta di sì contumaci tumulti nella fantasia la sua volontà era da Dio preservata: della qual cosa se ne chiarirebbe presto ella stessa. E così avvenne, poichè*

chè assalita da una di quelle indisposizioni che sogliono essere perpetue, se ne mostrava col santo Padre molto dolente per timore che non le concedessero di professare. L'interruppe allora egli dicendo: Vedete, figliuola, che non arriva alla vostra volontà la tentazione di andarvene, poichè desiderate di fare i Voti? *Con le quali parole rimase disingannata e vittoriosa di quel contrasto, legandosi a suo tempo col Signore per mezzo delle consuete solenni promesse. Una giovane principiante, comecchè fosse in trattato di matrimonio con un suo parente, si sentì chiamare da Dio alla vita religiosa fra le nostre Monache, ed essendosi stabilito il giorno dell'ingresso, andò al Monastero con ferma risoluzione di prendervi l'abito; ma nell'entrare in Chiesa la sorprese il Demonio con un sì forte ed impetuoso stimolo a pentirsi che stava già per dare all'indietro, e sciogliere l'impegno. Quando sopravvenne Giovanni a celebrare la funzione, e conoscendola tanto mutata pregò per lei. Con questo mezzo scoperse fino a qual segno aveva il Demonio licenza di tentarla, e quindi fece istanza alla giovane, che mettesse un sol passo in Clausura, ed ivi determinasse quel che voleva fare; poichè durando la ripugnanza egli stesso l'avrebbe condotta fuori. In riguardo all'altissima stima che di lui aveva si sforzò la combattuta donzella ad avanzare quel misterioso passo, ma lo fece con tanta violenza, ch'ebbe quasi a morire. E pure entrata che fu cessò tosto di affliggerla Satana, ed ella con molta pace vestì l'abito, e con altrettanta allegrezza in capo all'anno professò il nostro Instituto. Ad un'altra fanciulla invaghita estremamente di esso, ma non ancora distaccata con l'affetto dal mondo, venne in pensiero di raccomandarsi al nostro santo Priore; il quale fatta avendo lunga orazione per lei le diede in risposta:* Che non affrettasse la sua risoluzione di mutare stato, poichè dopo tre anni le darebbe grazia il Signore di farle trovare una grande amarezza in quelle cose del mondo, che le sembravano allora tanto piacevoli, *come seguì con suo stupore insieme e piacere.*

1582.

IV. *Non vi è però da stupirsi che penetrasse tanto profondamente i cuori altrui, e le cose avvenire, chi prendeva i suoi lumi dalla faccia medesima di Gesù Cristo ad esso scoperta. Ne fu testimonio certa Monaca di questo Convento, che lo vide un giorno per le grate del Coro prosteso lunga pezza davanti il Santiss. Sacramento, e poi alzarsi da quel sito molto allegro ed acceso in volto. Lo chiamò allora, e si fece coraggio di chiedergli la cagione di tanto giubilo; alla quale dimanda parte per l'intima comunicazione dello spirito che fra loro passava, e parte ancora per effetto del presente assorbimento, che non gli lasciò riflettere alla sua ordinaria cautela in tali materie, non seppe resistere e le disse:* Non ho da essere pieno di giubilo, o figliuola, avendo adorato e veduto il mio Signore? *Quindi giunse le mani e ripigliò:* O figliuola, che Dio buono abbiam noi! quanto è mai buono! *Nè furono sole le Monache ad avvedersi da qual fonte di luce uscivano le Profezie di Giovanni. Se ne avvidero medesimamente i Religiosi di questa casa nella occasione di un pubblico ragionamento, che loro faceva dinanzi ad una immagine di Gesù bambino. Imperciocchè osservarono che dal petto di questo si diramavano molti raggi, altri maggiori ed altri minori, i quali riverberando nel beato Padre, riflettevano poi sopra gli Ascoltatori: dando con ciò ad intendere nostro Signore, che le parole di quel celeste Dicitore erano oracoli infusi dalla eterna verità, e che questa li trasfondeva in seno di chi gli udiva per lasciarvi impressi gli effetti delle sue grazie. Non posso tacere a questo proposito la testimonianza di un suo Confessore, che viene riportata dal P. Giuseppe, e conferma per l'appunto il mio detto.*

1582 Era l'Anima sua, dic'egli, come un tempio di Dio soprannaturalmente illustrato, dove si rendevano Divini oracoli a tutte l'ore, e in se stessa trovava le risposte di tutti i suoi dubbj; ond'è che ritiravasi a consultare con Dio entro di essa, come se fosse andato da un amico molto familiare a chiedergli consiglio. *Di questa sua proposizione apporta lo stesso Confessore ne' processi più di un caso in riprova; ma perchè appartengono ad altri anni, io per non turbare l'ordine Cronologico, da me dove posso seguito, ne riferisco qui un solo, di cui non lasciarono scritto il vero tempo. Dopo di avere un giorno ragionato il santo Padre con esso Confessore di un grave pericolo, che stavano per incorrere alcuni Religiosi di merito, e mostrata non poca afflizione degli inconvenienti che ne sarebbero provenuti, ritirossi in cella ad orare; dove entrando indi a poco il Confessore a conferirgli un altro negozio lo trovò assorto. Stette aspettando che ritornasse in se, e quando lo vide all'uso de' sensi restituito, gli domandò del successo. Al che rispose il medesimo servo di Dio:* Che doveva allora dormire, ed erasi perciò a quel modo svegliato. *Ma soggiunse l'altro di essersi ben avveduto che sorte di sonnosi fosse quello, e che gli avrebbe fatta cosa molto aggradevole a manifestargli quanto gli avesse il Padre dei lumi scoperto. Conoscendo allora Giovanni, che non era possibile dissimulare quel trasporto di spirito, si fece promettere un inviolabil segreto, e poi gli disse:* Parevami di essere rapito, e che vedendo questi Religiosi sull'orlo di un gran precipizio, gli esortassi gridando a sottrarsene; ma perchè non mi udirono, li vidi poi tutti perire. *Quindi fa fede lo stesso Confessore, che il Santo diede più volte a quegli esposti Religiosi de' sanissimi consigli, ed opportuni a schivare l'imminente ruina; e che non avendoli accolti, piombò loro alla fine sul capo.*

V. *Appartiene certamente a quest'anno una sfacciatissima insidia, che tese al nostro Giovanni il Demonio per offuscare almeno presso gli uomini la di lui chiarissima fama, quando non gli era mai riuscito di rendere macchiata dinanzi a Dio la sua purissima vita. Spinse egli con le cieche sue suggestioni una donna di quella Città ad incontrarlo un giorno, in cui era l'uomo di Dio uscito dal Monastero, ed a mostrargli un bambino, che portava fra le braccia, dicendo ad alta voce: che siccome era nato di lui, così a lui toccava di mantenerlo. Allontanò sulle prime da se Giovanni con innocente franchezza l'invereconda calunniatrice; ma poichè colei sfrontatamente ripeteva la sua impostura, ed alle grida della femina ed alla novità del caso andava già molto popolo facendo loro cerchio all'intorno, si fermò intrepido il Santo ad interrogarla:* Qual persona dicevano che fosse la madre del bambino? *ed ella rispose, ch'era una riguardevole Signora, e in istato di donzella. Soggiunse egli:* Di dove fosse venuta a Granata quella Signora? *e la donna replicò, ch'ella era nata in quella Città, fuor della quale non aveva mai posto un piede, dacchè era viva; e proseguendo l'illuminato Fiscale a strignerla con gl' interrogatorj, di che età fosse il bambino, gli soddisfece la donna dicendo: Di un anno in circa. Allora il Santo con un gentil sorriso e con molta serenità la confuse così:* Sarà dunque, o donna, questo figliuolo di qualche gran miracolo: poichè è cosa evidente che non terminò ancora l'anno dalla mia prima venuta a Granata, dove non ero giammai stato, e neppure tra i suoi confini molte leghe all'intorno. *Rimase a queste parole non solo confusa ma svergognata la donna, che volse le spalle seguita dagli improperj di tutti gli astanti; siccome proseguì lieto e tranquillo il suo cammino Giovanni fra le loro benedizioni e gli applausi.*

VI. *Non fu però tanto lieto e tranquillo, nè poteva esserlo, ad un altro avvenimento, che nell'Ottobre di quest' anno riempì di grave amarezza l'Or-*

di-

dine tutto. Io favello della beata morte, a cui soggiacque il dì 4. di esso la gran Vergine e nostra Madre S. Teresa; della quale io non debbo tacerne il prodigioso passaggio, e perchè interessò molto i pensieri a gli affetti del suo primogenito figliuolo, e perchè dopo di esso cangiò quasi di condizione Giovanni, passando egli pure ad essere il primo vivente specchio ed esemplare della Scalza Riforma. Avendo adunque la gloriosa Fondatrice dato buon termine e messo in assetto l'ultimo Monastero da lei eretto in Burgos, sospirava il ritorno a quello di Avila, dove l'uffizio di Priora la richiedeva. Partì di colà il primo di Settembre, ma l'ubbidienza del P. Antonio di Gesù, allora Vicario Provinciale di Castiglia, la trasferì da Medina, dove l'attese, ad Alva per consolazione di quella Duchessa immersa in un mar di guai. Vi giunse il dì 20., ma tanto lassa ed abbattuta sì dal viaggio che dalla febbre, da cui fu assalita, che si pose incontanente a letto; sebbene parte sorgendo, parte ricadendo, ed ogni giorno recitando il Divino Uffizio, e pascendosi del celeste Pane resistette al furore del male fino a quello di S. Michele. Allora fu costretta a cedere, e desiderò di essere condotta nella infermeria superiore, di dove potevansi ascoltare le Messe della Chiesa vicina. Sostenne ventiquattr'ore di un profondo assorbimento in orazione, in cui le rivelò Iddio l'ora della sua morte; siccome le ne avea otto anni prima rivelato il tempo, che fu da essa scritto in cifra nel breviario, e che mostrò al Padre Mariano ed alle Religiose di Segovia nell'ultimo congedo. Il dì primo di ottobre si confessò dal P. Vicario Provinciale, e fu presa poco dopo da sì acerbi dolori di petto, che fecero molto temere della sua vita, ed applicarvi alcuni afflittivi rimedj; ai quali, quantunque sicura che non gioverebbero, non si oppose per desiderio di sempre più patire. Nella vigilia di S. Francesco richiese ed ottenne il Santiss. Viatico alle cinque della sera, e fece un tenero materno ragionamento alle sue figliuole, che si disfacevano in lagrime di compunzione e di dolore. Non si saziava di consolarsi ripetendo: Alla fine, mio Signore e mio Dio, io muoio figliuola della Chiesa; e ricevuta ch'ebbe l'Estrema Unzione passò la notte in continui spasimi, ma pure in ferventi preghiere e meditazioni al suo Sposo. Dalle sette della mattina de' 4. fino alle nove della sera ella stette assorta in Dio fra le braccia della sua fedele compagna la M. Anna di S. Bartolomeo, e con un Crocifisso in mano, spirando dal viso una maravigliosa bellezza. Attesta la stessa Madre di avere con gli occhi del corpo veduto a piè del suo letto Gesù Cristo ed una grande schiera di Angeli e di Santi; e parecchie altre delle Monache circostanti scorgendo una colomba volare dalla finestra della sua cella verso il Cielo, ed un acceso globo di luce strisciare per l'aria, conobbero che in quel punto era passata agli eterni amplessi del Divino Sposo la loro e nostra Madre S. TERESA. Quel giorno, ch'era di Giovedì, per la nuova emendazione del Calendario fatta da Gregorio XIII., si cominciò a numerare il quintodecimo d'Ottobre; ed ella contava di età 67. anni e sei mesi, e di Religione 47., ventisette de' quali era vissuta nel Monastero della Incarnazione, e gli ultimi venti nella Riforma da se fondata, e prima della sua morte cresciuta a 30. Monasterj, sedeci di Monache, e 14. di Religiosi. Così chiuse il prodigioso corso de' giorni suoi quella gran Donna del Carmelo, che ne' doni della natura gareggiò co' migliori personaggi dell'illuminato suo secolo; con quelli di grazia eseguì una cotale impresa, per cui sudarono in vano gli Eroi di più secoli; e con le doti finalmente di Gloria giunse ad assaggiare in terra le più inaccessibili delizie de' secoli sempiterni.

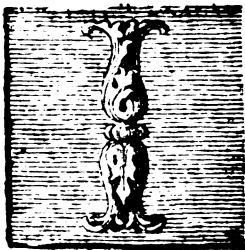
1582.

Dispersit, dedit pauperibus justitia ejus manet in sæculum sæculi. Ps. III.

S. Iohannes a Cruce, universa Hispania Annonę caritate laborante, Granatenses pauperes alit; et quanto eis largius impendit, tanto sibi effusius a Deo rependi probat.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

Col doppio spirito derivato per la morte di S. Teresa in Giovanni egli, assiste al Capitolo Provinciale intermedio di Almodovar. In esso giusta la nuova Legge è confermato Priore di Granata, e si dichiara soavemente contro le Missioni, ma fortemente contro la propagazione dell'Ordine fuor di Spagna, e contro le conferme negli uffizj. Non sono approvati dagli uomini i suoi sentimenti; ma bensì da Teresa in Cielo, che fa di più al merito di lui un grande elogio. Sul fine del Capitolo dà alcuni avvisi al Provinciale. In Granata esercita la sua finissima carità verso gl'infermi di casa, e in una universale carestia verso i poveri della Città.

Anni del Signore 1583.

I. *L ragionevole affanno, che provò sopra tutti il nostro Santo nella gravissima perdita fatta dall'Ordine Scalzo, perdendo la sua Fondatrice Teresa, quanto fu moderato da' suggerimenti della Cristiana rassegnazione ai voleri di Dio, e da' riflessi alla giusta Gloria che passava a godere la sua benedetta compagna; altrettanto fu seguito dai migliori effetti, che seguir potessero all'una e all'altro. Tributò egli a Teresa una copiosissima offerta di sacri Suffragj e di fervorose orazioni, che le porse da se, e le fece porgere dai due Monasterj di Religiosi e di Monache a se soggetti. Ma Iddio nello stesso tempo infuse in Giovanni sull'esempio degli an-*

antichi Profeti quello spirito, che in essa vivente dominava; e quindi vennesi a duplicare per sua maggiore santificazione e per benefizio comune di tutti. Ebbe in fatti a darne ben presto le più chiare testimonianze nel Capitolo intermedio convocato dal P. Provinciale sul principio di quest'anno 1583. ed aperto il primo giorno di Maggio. In esso dopo di avere confermate le Leggi e Costituzioni dell'antecedente Capitolo di Alcalà d'Henares, pensarono di derogare ad una; e fu che l'elezione de' Priori, commessa dalla Regola di Sant'Alberto ai particolari Conventi dell'Ordine, si devolvesse ai Capitoli Provinciali. Con questa nuova risoluzione, fondata ragionevolmente sopra la nuova faccia di governo che prendeva allora la Religione, ed avvalorata poscia nell'87. da un Breve di Sisto V., si passò a rieleggere ciascun Priore, e rimase novellamente preposto al Convento di Granata il nostro Santo. Diede in appresso ragione de' suoi negoziati d'Italia il P. Niccolò di Gesù e Maria, che a questo fine era di colà ritornato; e propose in terzo luogo il Provinciale di ritentare le sospese Missioni de' Religiosi a spargere la Cattolica Fede in alcuni Regni Gentili. Quantunque non lasciasse Giovanni di esporre le sue difficoltà sopra questo articolo un'altra volta assai controverso, e mettere in vista il grave peso, che s'indossavano in tanta scarsezza di Frati e concorrenza di Fondazioni; contuttociò sapendo quanto aperto si fosse dichiarato a favore di esse il Re, lo fece assai dolcemente, e si stabilì con decreto di continuarle. Soggiacque a molto maggior contrasto, sebbene allo stesso esito, la propagazione dell'Ordine in Italia e nelle altre parti del mondo Cristiano, che fecero desiderare a que' Padri i felici accoglimenti trovati colà dal P. Nicolò, e il fortissimo genio del Provinciale all'esterne faccende. Qui fu dove il nostro Contemplativo dimenticossi quasi della sua ordinaria modestia, uscendo due o tre volte alcuni passi fuori della sua sedia nell'arringare contro questa a suo parere immatura dilatazione. Ponderò seriamente, che al diffondersi tanto non poteva non illanguidire lo spirito della ritiratezza, a coltivare il quale dì e notte nelle nostre celle per carattere principale dell'Istituto siamo obbligati: che come Mendicanti dovevasi attendere a quel profitto delle Anime altrui, da cui non si potesse temere il sovvertimento delle osservanze a noi più intime e proprie; poichè alla conversione de' Cristiani e degl'Infedeli erano già per primario fine destinate altre religiose Famiglie. Avvalorò inoltre il sentimento esposto da più d'uno di quei veri primitivi, che dal dilatarsi cotanto ne sarebbe seguita senza dubbio nell'Ordine molta fiacchezza, come succede ad un corpo che troppo cresce; e che le Nazioni straniere poco assuefatte ne' costumi alla costanza Spagnuola avrebbero nelle Costituzioni introdotti tanti modi di sentire, quanti ne introducevano ad ogni tratto di vivere: intorno a che non lasciò di apportare in esempio lo scadimento ad altre Religioni fra loro avvenuto. Ma al zelo, alla sodezza, ed alla sincerità di questa disputa prevalsero negli animi de' più l'onor di Dio e del riformato Carmelo, che per mezzo di questa propagazione più si stendeva, e l'eloquente autorità del Provinciale, che non la perdonò ad arte per dimostrare assai lontani que' pericoli che si temevano, ed assai evidenti i vantaggi che si speravano. Così decretarono i Padri dell'Assemblea, che facesse di nuovo vela per Italia il soprammentovato P. F. Niccolò con pieno potere di fondare in essa nuovi Conventi Scalzi, e il Decreto fu segnato a' dieci di Maggio. Nè qui certamente saprei decidere chi meglio accertasse col suo parere; poichè ridondata essendo in tanta gloria di Dio l'estensione della Riforma

1583.

1583. *ma in tutto il mondo Cattolico, e quella d'Italia accoppiando alla utilità de' miei Nazionali la stessa mia propria, se non si possono riprovare le ragioni di San Giovanni, non si può nemmeno opporsi all'esito contrario del fatto.*

II. *Non si deve però egualmente ragionare della riuscita ch'ebbe un'altra determinazione presa in questo Capitolo contro il consiglio del Santo. Perorò egli altamente a fine di togliere sul principio il costume che già serpeva di confermare bene spesso i Superiori ne' loro uffizj; rilevando con grande efficacia, che questa massima fomentava troppo chiaramente in essi l'ambizione e l'appetito di comandare, e ne' sudditi il ramarico e l'inquietezza per dovere agli stessi sempre ubbidire: che ai primi sarebbe stato di grande aiuto a meglio governare il soggiacere di tempo in tempo ad essere da altrui governato; ed avrebbe ciò aperto il campo a scoprire e mettere in esercizio l'abilità de' secondi: e che finalmente sarebbonsi fatte con più libertà ed integrità ne' Capitoli l'elezioni, se non avessero avuto voce passiva ad esse que' Superiori che le trattavano, e non vi si fossero con particolari pretensioni interessati. E perchè si opposero non pochi, adducendo che il vero profitto dell'Ordine consisteva nell'appoggiare i governi alle persone di maggior talento e di più lunga sperienza; il che s'impediva levando la facoltà di confermare negli uffizj le medesime persone, ed in luogo di questo profitto ne risultava il detrimento di dover eleggere altri meno atti e non avvezzi a sostenerli: intrepidamente ripigliò, che non si era mai rilassata alcuna Religione per l'imperizia de' Superiori, avendo questi sempre il pronto rimedio di tenersi a fianco provetti ed ottimi consiglieri; laddove l'ambizione aveva innumerabili volte data la spinta all'estrema rovina, non che di una claustrale famiglia, ma delle più floride Repubbliche e dei più potenti Imperj: che lo sradicare queste conferme in vece di sminuire il numero de' Suggetti abili al governo piuttosto l'accresceva; provandone de' nuovi, e perfezionando con la vita da suddito i già provati: che apriva questa risoluzione la porta a premiare il vero merito anche de' più ritirati e meno uffiziosi; quando l'esperienza persuadeva, che durando sempre gli stessi elettori, non rimanevano eletti che i loro dipendenti ed amici con pregiudizio notabile della Religione e con grave disgusto ancora de' benemeriti. Ma per quanto strignessero sì forti motivi, non bastarono però a spremere dalla maggior parte il consenso. O fosse perchè gl'interpretassero usciti da uno sforzo della sua umiltà tutta intesa con tale pretesto a spogliarsi una volta degli onorifici impieghi a lui commessi; o fosse che nella presente congiuntura di aver levata ai Conventi l'autorità d'eleggersi il Priore giudicassero convenevole di riconfermare per la prima volta ogni scelta da essi fatta; o forse anche per qualche più basso ed umano fine, certo è che la pluralità de' voti fu per la parte opposta, e lasciarono, come si disse, nelle loro dignità anche per lo secondo biennio gli stessi Priori, che allora scadevano. Ciò però nulla ostante si conobbe assai tosto l'importanza di un cotale provedimento, e fissarono i Capitoli susseguiti, che non potessero più d'una volta continuare negli uffizj i Superiori, come oggidì pure in tutta la Congregazione si osserva.*

III. *Non fanno le Cronache Generali di questa controversia menzione; ma perchè la trovai dal P. Giuseppe e da qualche moderno seguace di lui molto diffusamente trattata, mi piacque di riferirla: tanto più che si dichiarò la medesima N. S. Madre Teresa dal Cielo favorevole al parere del suo Giovanni. Imperciocchè commise alla*

la insigne Vergine e sua figliuola Catterina di Gesù, (nel secolo di Sandoval Fondatrice del celebre monastero delle Scalze in Veas) che insinuasse al Provinciale la necessità di non permettere codeste conferme; siccome appare dalla Scrittura che fece d'ordine di lui, e gli diede vergata di propria mano; nella quale oltre il sopradetto articolo si leggono da essa approvati ed inculcati gli altri pure, che in questa Adunanza o propose o difese Giovanni. Tralascio per altro di trascriverne l'intero testo, perchè assai lungo, e spettante piuttosto alla Storia generale o di quella Venerabile Serva di Dio che alla nostra; e mi ristringo a riportarne quella parte sola, che contiene un elogio amplissimo del nostro Santo, e dice così: Al primo di Marzo questa presenza di N. Madre, *(cioè di S. Teresa, che intellettualmente le appariva e favellava, come a dilungo lo spiegano le nostre Cronache al cap. 30. del libro 7.)* insieme con nostro Signore mi disse: Di al Provinciale, che gli commetto io di comandare al P. F. Giovanni della Croce, che vada a Caravaca a trattare del profitto di quelle Monache; perchè farà ivi più frutto in un giorno, che con altri impieghi in un anno: piacendo più a Dio un'Anima che lo serve con perfezione di quello che migliaia d'imperfette, quantunque buone. Mi parve di vedere l'interno di tutte le Monache di quella casa, e fra di esse alcune disposte ad una perfezione maggiore di quella che avevano, e N. Signore pronto a comunicarsi loro in questa maniera d'Unione. Ma che li Confessori di certe Religioni non le aiutavano molto ad acquistarla, perchè pochi sono incamminati per essa. Soggiunse che il sopradetto Padre intenderà meglio le sue Monache, e darà loro mano per questa strada di perfezione, e che N. Madre vorrebbe metterlo in ciascuno de' suoi Conventi. Lo ama assaissimo, e mi dice che gli palesi tutta l'Anima mia, e quanto essa mi comunicherà. Io ho preso non so quante volte il foglio per farlo, ma qualche timore mi tratteneva. E da una parte mi pareva, che N. Signore mi desse ad intendere, che tale si era la sua volontà, con tanta luce e certezza, che sento scrupolo di non dirlo a V. P., e dall'altra parte questa presenza di N. Madre mi dava gran fretta. Le cose singolarmente intorno al P. F. Giovanni della Croce me l'ha dette più volte, e mi riprendeva molto che diferissi a scriverle e vi ripugnassi.

1583.

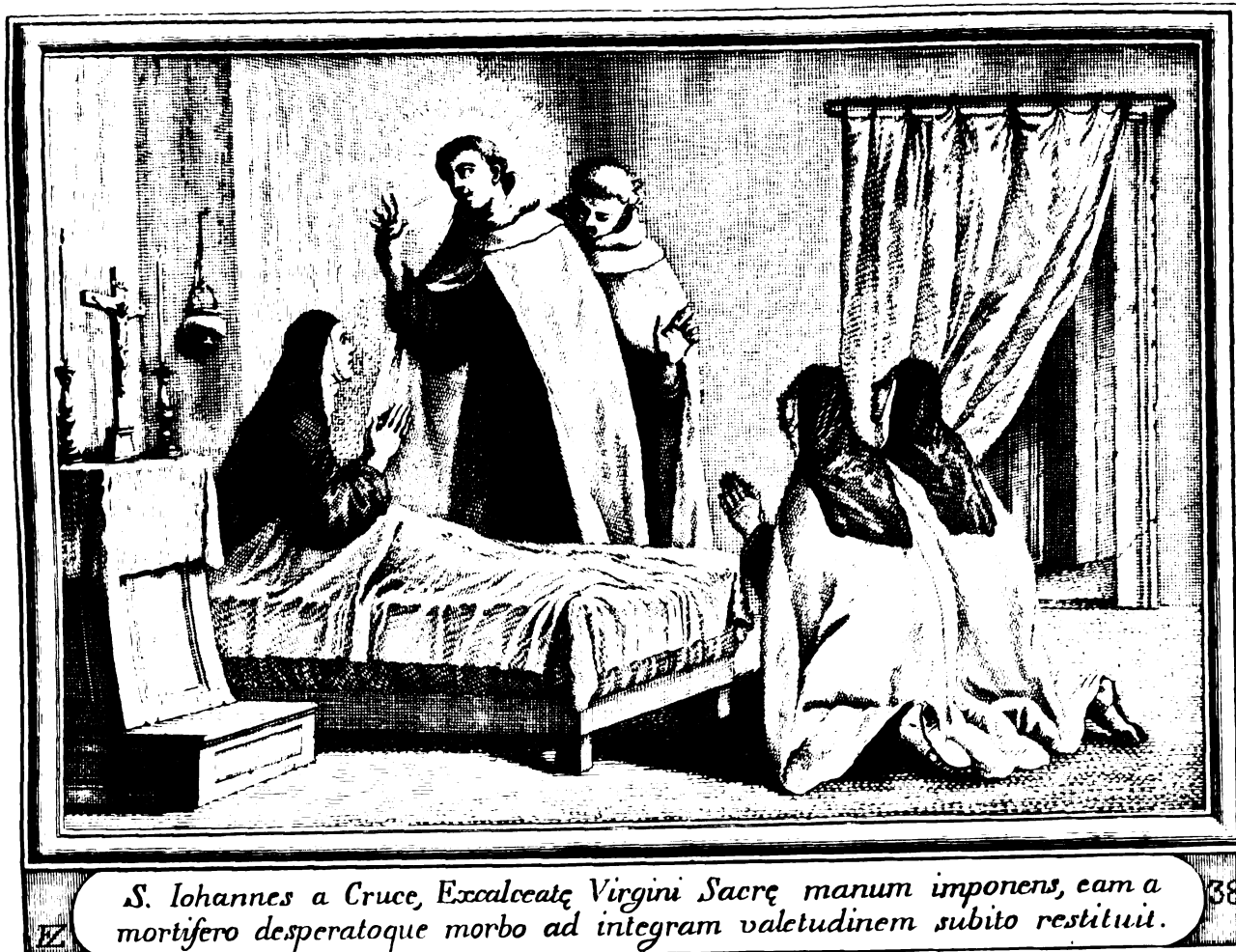
IV. *Prima di seguitare narrando a qual fine io abbia posto in questo luogo il disteso elogio di S. Giovanni, giudico necessario di far noto l'abbaglio che ha preso nel riferirlo lo Storico P. Giuseppe, mettendo in vece di Caravaca Granata, e che fu seguito anche dal Francese suo imitatore P. Dositeo. Imperciocchè viene ad essere assai più ragionevole di credere su questo punto alle Cronache, dalle quali ho copiato Caravaca: non vi essendo motivo che S. Teresa dal Cielo indirizzasse Giovanni a Granata, dove già era Priore, e governava nello spirito anche le Monache. Affermo ciò, perchè il Marzo nella Relazione menzionato o è quello dell'anno corrente o pur dell' 84., avendo la Ven. M. Catterina avuti cotali celesti avvisi dopo l'82., in cui morì la Santa fino all'85., in cui terminò di essere Provinciale il P. Graziani, dal qual ebbe precetto di scriverli, siccome ad esso erano dati. Se poi egli ubbidisse al comando della Santa, ed inviasse a Caravaca Giovanni, è affatto oscuro ed incerto, nè fanno gli Storici memoria di altro suo viaggio per colà prima di quello che vi fece nel grado di Vicario Provinciale, e perciò io pure trascorro ad altro. Racconta il più volte ricordato P. Giuseppe, che Giovanni in questo medesimo Capitolo avvisò secretamente il Provinciale di alcuni disordini, ai quali era es-*

1583. *esposta la facilità di lui nel credere alle Visioni e Rivelazioni delle Monache, e nel concedere agevolmente licenza ai secolari di trattare con esse. Ma non segue poi a narrarci, come fosse accolto l' uno e l' altro avvertimento da quel Superiore. Certo è che se non lo avesse mandato secondo la Rivelazione di S. Teresa a Caravaca, si sarebbe eccessivamente attenuto al suo consiglio di non prestar fede alle cose sentite dalle Monache in qualche Visione, perchè quelle della M. Catterina avevano i più chiari e fondati indizj di verità. Che che però ne sia di questo, non gli rivelarono con egual secreto gl' inconvenienti del suo governo i Padri Capitolari; perchè occupossi l' ultima sessione di esso in correggerlo de' suoi eccessi, i quali furono da tanti sì al vivo ponderati, che il Definitorio trattò di deporlo dall' uffizio: ma avendolo a questo passo difeso lo spassionato P. F. Nicolò di Gesù e Maria, che pur era uno de' più forti nell' accusarlosi ridusse il castigo a sospendergli l' esercizio di predicare; ed essendosi poi anche questa sospensione medesima rivocata per non inacerbire di soverchio i partigiani di quell' altronde valentissimo uomo, si diede fine a questo assai agitato ma non egualmente illuminato Congresso.*

V. *In conseguenza della nuova seguita elezione ritornò Giovanni a reggere come Priore il Convento medesimo di Granata, e vi diede in esso argomenti singolarissimi della soprassina sua carità: gli esempli de' quali si vogliono qui recitare, non perchè sappiasi che appartengano al tempo dopo il Capitolo; ma perchè appunto non sapendosi qual tempo di questo suo Priorato ad essi assegnare, li dispongo in quell' ordine che connetta la materia di alcuni altri spettanti senza dubbio all' anno dell' 84. in cui presto entreremo. Quantunque aprisse egli le viscere di questa sua carità a ciaschheduno de' suoi Religiosi figliuoli, dilatavale però segnalatamente verso gl' infermi, siccome oppressi da maggiori bisogni, e privi di tanti sollievi comuni ai sani. Ve n' era uno fra essi aggravato da una sì contumace inappetenza, che non poteva da qualche tempo inghiottire vivanda alcuna. Assistendogli al letto il santo Padre, si pose a discorrere di varj cibi, e gliene fece portare non pochi davanti con animo di destargli l' ottuso gusto verso alcuno di essi ma non vi riuscì. Mosso allora certamente da uno spirito superiore a compassione del di lui stato gli disse:* Su via stiassi allegro, o figliuolo, ch' io stesso voglio accomodargli una vivanda, e dargliela di propria mano. Io gli farò una salsetta, che gli riuscirà di buon sapore. *Fece quindi arrostire un petto di gallina, e stemprò con acqua in un tondo alquanto di sale, che presentò allo svogliato infermo, perchè mangiasse condita di sì buon intingolo quella parte di pollo, dicendogli;* Questo gli ha da piacere assai, e senza dubbio lo mangerà saporitamente. *Così avvenne con istupore di tutti, che non sapevano intendere, come un po' di sale e d' acqua avessero potuto risvegliare un gusto sì ottuso e guasto, se alla salsetta del Priore non si fosse aggiunta da Dio qualche particolare virtù. Nel riferito caso fece uso la sua carità d' un rimedio assai tenue a soccorso degli ammalati; vediamone un altro, in cui non lo trattenne dal soccorrerli qualunque grave spesa fosse duopo di fare. Avevano i Medici abbandonato un fratello Laico delle loro speranze; ma perchè lo vedeva l' amorevole Priore spasimare con grande ambascia, interrogò uno di loro:* Se vi restava nella medicina rimedio alcuno per quell' ammalato, *e n' ebbe in risposta che non per guarirlo, si bene per sedargli sì forti ambasce avrebbe forse giovato una cotal bevanda, ma di gran prezzo, poichè gliel' avrebbero fatta pagare de' ducati parecchj. Egli non si scommosse punto alla esorbitanza del valore, ma glie-*

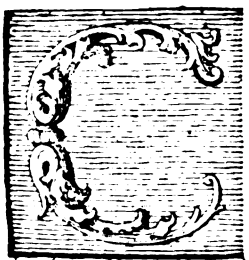
1583. gliene fece scrivere incontanente la ricetta, la mandò senza indugio a comperare, e da se medesimo gliela porse; stando eziandio presente ad altri lenitivi, che se gli applicarono per animarlo a sostenere con pazienza gli atroci dolori ond'era trafitto: tanta stima faceva del minimo de' suoi Religiosi, quantunque fosse il Convento assai povero, e delle temporali cose poco abbondevole.

1584. VI. *Ma la sua carità, che non aveva confini, non si limitò fra le angustie della domestica famiglia, ed investigando tutte le convenevoli strade per dilatarsi ad ogni altro ordine de' suoi prossimi, gliene presentò una cospicua occasione l'anno* 1584. *che cominciamo. Fu esso in Ispagna memorabile e doloroso per una generale sterilità, che afflisse que' vasti regni, ma segnalatamente desolò quel di Toledo e di Andaluzia. La Città di Granata ne provò fra le altre i funesti effetti; e siccome i poveri del contado, non avendo chi nelle picciole terre desse loro sovvenimento, ricorrevano ai Cittadini, così in poco tempo trovossi quella grande Metropoli ripiena di Borghesi affamati, quando la scarsezza dell'annata faceva penuriare anche i doviziosi e i nobili d'alimenti. Le comuni querele de' poveri giunsero alle orecchie e penetrarono il tenero cuore del nostro caritativo Giovanni: e quantunque foss'egli Capo di un convento sopra le sole limosine de' Fedeli fondato, ed oltre a ciò gliene fossero necessarie molte più del consueto per soccombere alle spese della fabbrica, che nel Convento si alzava; con tutto questo conoscendosi egli in una opportunissima occasione di far campeggiare la sua ferma fiducia nella Divina Providenza, non si spericolò al vedersi molto scemate per le angustie degli stessi più facoltosi benefattori le ordinarie contribuzioni; non volle sospendere l'incominciato edifizio; e pur fece proposito di sovvenire a larga mano comunque potesse tanti poveri derelitti. Per meglio adempierlo prese ad imprestito una grossa somma di danaro, che convertì in altrettanta biada: ingiugnendo risolutamente al Portinaro, che si distribuisse a chiunque per carità ne chiedeva; e comecchè innumerabili fossero i concorrenti, neppur uno partisse sconsolato, Si divulgò ben presto in ogni angolo della Città la benefica disposizione del Priore de' Martiri; e non solo mantenne una continua folla di miserabili a quella sacra porta, ma gli condusse eziandio a piedi secretamente i capi di molte civili e nobili famiglie, che scoprivano alla prudente pietà di lui quella estrema indigenza, che il decoro dello stato non comportava di esporre al pubblico motteggio degl' indiscreti. A questa classe di persone tanto più degne di tenerezza, quanto più rispettabili per lo grado, dimostrossi Giovanni profuso non che liberale, e durò ad esserlo finchè la seguente ubertosa raccolta diede qualche compenso ai danni della passata carestia. Quel che merita osservazione si è, ch'egli fu tanto caritatevole senza scapito alcuno del suo prediletto claustrale ritiro; soccorrendo ai poveri concorrenti per mezzo del Portinaro, ed ai vergognosi per via di due fratelli Laici, che parte accattavano da' benestanti il poco che si poteva raccogliere, e parte compartivano loro il molto più che vi aggiugneva la sola Onnipotenza di Dio. A questo fonte per verità è duopo attribuire la sorprendente copia di sue limosine; massime se si rifletta che oltre il necessario vitto de' Religiosi, e il gravissimo dispendio della fabbrica, gli avanzò dopo di esse per l'annata ventura non poco grano: tanto ad evidenza aveva Iddio moltiplicato nelle mani di questo fedele suo servo il danaro e le vittuaglie, perchè non gli mancassero i necessarj mezzi ad esercitare la sua eroica carità.*

Indicavit coram omni populo, quemadmodum confestim sanata est. Luc. 8.

S. Iohannes a Cruce, Excalceatę Virgini Sacrę manum imponens, eam a mortifero desperatoque morbo ad integram valetudinem subito restituit.

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO.

Prosegue Giovanni i suoi Mistici Trattati. Dà nuovi segni di carità e di umiliazione. Prevede le future turbolenze dell'Ordine ed altre cose avvenire, siccome in varj casi conosce l'interno de' cuori. Scrive alcune lettere profetiche alla Madre Priora di Caravaca. Nella partenza per Lisbona del Padre Provinciale resta Vicario di lui in Andaluzia, e con tal carattere è incaricato di accompagnare alcune Monache alla Fondazione di Malaga. Per poter ubbidire sana prodigiosamente una Monaca moribonda, che lo tratteneva in Granata. Guarisce per cammino istantaneamente la Fondatrice da una mortale caduta, e celebra nella nuova Chiesa la prima Messa.

Anni del Signore 1584.

I. *Onvengono tutti gli Storici in mettere sotto questo tempo l'occasione che nacque al nostro Giovanni di accrescere con due nuovi Trattati il numero degli spirituali suoi Scritti, e con una gran copia di profittevolissimi insegnamenti la Mistica Teologia. Il perchè dò principio a questo capitolo dal riferire, che fu la prima a stimolarlo la Madre Anna di Gesù Priora di questo Monastero di Granata; supplicandolo con assidue ferventissime istanze a spiegare diffusamente quella misteriosa Canzone, che aveva egli, come si disse, composta nel tempo della sua prigionia, e comincia:*

Ah

Ah dove ti celasti. *Il secondo stimolo gli venne da D. Anna di Pegnalosa, Sorella di D. Luigi di Mercado Auditore della Cancelleria; alla quale per l' intima familiarità di Confessione, che fra di loro passava, avendo lette altre quattro stanze da lui distese sopra gli effetti della più alta trasformazione dell'Anima in Dio, bramò ella che in un particolare Trattato li descrivesse. Resistette lungamente a tutto suo potere Giovanni, adducendo che siccome ambedue que' Cantici erano stati da lui scritti in una straordinaria elevazione di spirito, in cui quegli stessi sovrannaturali movimenti partecipava; così fuor del caso di quella e di questi non gli era rimasto una sì chiara notizia di cotali materie, che bastasse a stenderle in carta. Per quanto efficace fosse la scusa, lo furono assai più le repliche delle due figliuole spirituali; sicchè diede mano all'arduissima impresa, quantunque e per le frequenti distrazioni degli esterni affari, ma eziandio perchè scriveva ne' soli trasporti di spirito corrispondenti a que' Divinissimi versi, l'abbia proseguita e terminata in varj tempi e luoghi. Affermano infatti alcuni compagni del Santo, che uscendo solo dalla orazione era solito di porsi al tavolino per applicarvi, e che illuminato ed erudito abbastanza da uno spirito superiore, non si procacciava altro lume da libri umani. A comprovare questa ragione de' suoi indugj nel terminarli produce il P. Giuseppe, ed altri dopo di esso, alcune lettere del Santo a queste due virtuosissime donne; ma non trovando noi in quelle che ci rimangono ad esse scritte cenno alcuno di sì fatte cose, argomentiamo che se esistevano nella età di quello Storico quasi contemporaneo, non giunsero però deplorabilmente alla nostra.*

II. *Ripigliando ora il filo delle virtù, che andava il nostro Priore di Granata fra i suoi Religiosi e le sue Monache esercitando; giacchè abbiamo apportato più di un esempio della carità di lui verso il prossimo nelle cose temporali, sarà molto spediente di esporne alcuni assai notabili e gravi intorno all'eroico suo amore per lo profitto delle Anime loro. Lo condusse questo tal volta ad un veramente raro eccesso di prudenza e di umiliazione; allorchè dinanzi al P. F. Girolamo della Croce, che lo racconta, avendo egli ripreso con la sua ordinaria soavità e modestia un Religioso di non so qual difetto, si accese questi tanto impetuosamente di sdegno, che scoppiò in molte parole libere e sconce contro il suo Superiore. Giovanni a questo non antiveduto precipizio di quell'Anima comprendendo che fosse un riparo forse nocevole il far argine con la forza, vi si oppose con uno sforzo ammirabile di umiltà; e levandosi prontamente il cappuccio, (segno fra noi di abbiezione e di penitenza) prostrossi ai piedi dell'adirato, e posta la bocca sul suolo in atto di riconoscere la sua colpa, come sogliono i Religiosi, durò in quell' atteggiamento sinchè finì di scaricare la cieca sua scandescenza quel predominato schiavo dell'ira. Quando egli tacque, si levò da terra il mansuetissimo Giovanni, e baciando allo stesso suo suddito lo Scapulare, (azione che prendono gli Scalzi per indizio di dipendenza) gli disse:* Sia tutto per amor di Dio, *e se ne andò, lasciandolo immerso in un'altissima confusione. Ognuno potrà distinguere, che non derivò da mancamento di valore in correggere ed umiliare l'altrui superbia questa condotta; ma che adoperò così per aver conosciuto la tempra d'animo, in cui era quell'infelice, e che non lo rendeva suscettibile d'altro più forte rimedio a ravvedersi. Nè avvenne altrimenti dal suo avviso; poichè calmandosi indi a poco il bollore della colera, penetrò l'eccesso del suo trasporto e dall'altrui sofferenza; sicchè pieno insieme di pentimento e di ammirazione volò a gettarsi dinanzi a lui, dirompendo in lagrime di dolore sopra la sua iniquità, e in mille ren-*

1584. *dimenti di grazie, perchè lo avesse con sì eroica mansuetudine ritirato dall' orlo in cui stava della sua ultima perdizione.*

III. *A questi prodigiosi effetti del suo gran cuore non erano punto dissomiglianti i celesti lumi nell' intelletto. Con essi scoprì in Granata moltissime cose avvenire, fra le quali per la gravità della materia, e perchè interessarono tutto l' Ordine, meritano di essere annoverate in primo luogo le funeste e lunghe turbolenze di esso, che cominciarono l' anno 1588., e Iddio rivelò in questo al nostro Giovanni. E' ragionevole di raccontarne il come con le medesime parole che uscirono dalla riguardevole penna di Monsig. Manrique Vescovo di Badajoz nella sua Storia della Ven. M. Anna di Gesù Priora pur di Granata, che nella medesima Rivelazione, anzi nel doloroso oggetto di essa ebbe gran parte. Ecco il testo dell' insigne Prelato.* Poco dopo ascoltando la Messa (*la M. Anna*) del P. F. Giovanni della Croce, se le rappresentò una orribile Visione, (*nè mai si seppe qual fosse*) che a suo parere la minacciava di lontano. Se ne afflisse più dell' ordinario, e per questa ragione finita la Messa chiamò il P. Priore, e gli riferì la Visione, che aveva avuta. Egli rispose di aver veduto l' istesso, e che l' interpretava per segno di un travaglio grande, che Iddio gli volesse mandare; e che la minaccia di lontano esprimeva che non succederebbe tanto presto. Quando poi sopravenne il travaglio di Madrid, ambedue riconobbero la Visione, e l' essere stati prevenuti da Dio servì loro per trovarsi disposti ad ogni cosa. *Nel mese di Marzo di questo medesimo anno ragionando Giovanni de' vantaggi che reca il patire travagli per amor di Dio, uno de' Religiosi gli tornò in memoria quelli che aveva sofferti nel carcere di Toledo, ma gli rispose: Sì.* Me ne restano però da passare altri maggiori. *Dopo di avere un giorno udita in Confessione la mentovata altrove D. Giovanna di Perazza, stando ella per avviarsi di nuovo alla Città, dalla quale era non poco lontano il nostro Convento, l' avvertì a non partire di Chiesa prima della tal ora senza dirle più oltre, ed ella prontamente ubbidì senza penetrarne o chiederne la cagione. Ma la penetrò ben presto, poichè annebbiossi d' improviso il Cielo, ed insorse un sì fiero temporale, che se l' avesse colta per istrada, l' avrebbe assai maltrattata; e questo per l' appunto durò sino all' ora dal Santo predetta.*

IV. *Scoprì eziandio da Granata gl' interni torbidissimi scrupoli, che travagliavano acerbamente la M. Anna di S. Alberto Priora in Caravaca; e mentre questa, persuasa che niuno meglio di Giovanni della Croce potesse recarle consolazione o rimedio, stava per prendere la penna in mano a fine di esporgli le sue spirituali necessità, ricevette da esso una lettera, che si legge sotto il num. 4°. fra le sue Opere, e vi trovò in essa la risposta soddisfacente a tutte le sue difficoltà. Un' altra volta sentendosi oppressa questa Serva di Dio da non so quali gravissimi timori di spirito, prima che ad alcuno li comunicasse, le venne una nuova lettera da Giovanni, che tra le sue è la quinta, con la quale non solo la pose in calma, ma di più le annunziò di prepararsi ad una grazia singolare, che stava per farle il Signore. Ora poichè avverossi l' adempimento di questa grazia, e attendeva la Monaca qualche sicuro messo per dargliene la notizia, fu prevenuta da una terza lettera del Santo, (oggidì con nostro dolore smarrita) in cui trovò distesamente la narrazione di quanto era avvenuto nell' Anima sua, e la spiegazione di alcune particolarità da essa provate, ma non intese. Quando poi andò egli in persona colà, come vedremo, lo richiese la M. Anna, in qual maniera mai avesse potuto da Grana-*

ta sapere i secreti dell'Anima sua, ed egli l'appagò rispondendo: Che nel suo spirito soleva vedere le cose, che passavano nelle Anime da se governate. *Tutto ciò depose la medesima Religiosa, ed aggiugne che anche in favellando le manifestava bene spesso gli avvenimenti più interni, de' quali non aveva fatta mai ad alcuno parola. Fa consonanza ad essa nella deposizione pur sua la medesima D. Giovanna di Perazza, protestando che se le avveniva di dimenticarsi in Confessione alcune colpe dianzi premeditate, la consolava il profetico Direttore con suggerirgliele ad una ad una, quasi che le avesse prima da lei sentite. Nel confessare parimente Suor Anna di Gesù Conversa le fece rissovvenire di certo difetto commesso da lei in tempo di sua fanciullezza. Liberò da un interior travaglio la M. S. Marianna di Gesù col solo mezzo di farle rinovare nelle sue mani li tre Voti solenni. Tutte le Monache finalmente, che lo conobbero, e trattarono con esso lui in Granata, attestano e scrivono su di questo proposito cose maravigliose, che non si possono senza dare in farragine riferire: ristrignendomi solo a concludere, che sembrava ad ognuna che scrutinasse Giovanni dalla sua cella quanto passava nell'Anime loro; (si bene tutte le più intime circostanze ne penetrava) ond'è che in ogni loro azione andavano circospette sino a non trascurare un sol pensiero: tenendo per indubitato, che ogni cosa era incontanente al Maestro loro palese.*

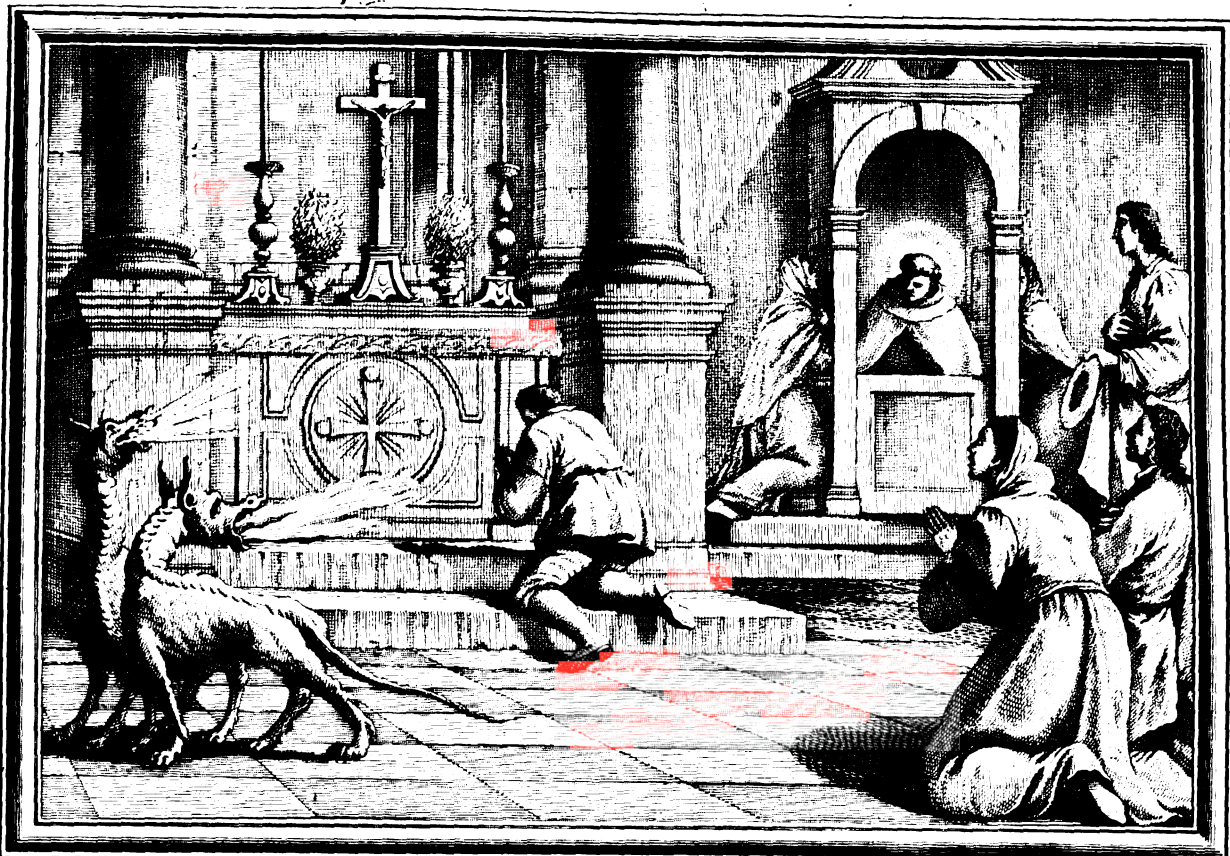
V. *Ma nel corso di quest'anno, dopo alcune altre Fondazioni, di cui non giudico far memoria, perchè non ebbe in esse parte alcuna Giovanni, era seguita addì 27. di Giugno quella de' Religiosi in Malaga per opera del valoroso P. F. Gabrielle della Concezione. Questa Città illustre non solo in Ispagna per la magnificenza delle sue fabbriche, e per esser la sede della principale Nobiltà di Andaluzia,* 1584. *ma rinomata ancora in tutta l'Europa a ragione dell'aria temperata che spira, e de' squisitissimi frutti che mena, rimase talmente sorpresa e soddisfatta della esemplarissima virtù, che traluceva da ogni atto di que' primitivi Scalzi, sicchè invogliossi di ammirarne e goderne gli stessi effetti nelle figliuole ancora di S. Teresa. Intese questa divota propensione di Malaga il P. Provinciale Girolamo Graziani per mezzo di D. Anna Pacheco Signora principale e Moglie di D. Pietro Verdugo Proveditore generale delle Armate e torri nel Regno di Granata. Si offerse ella ad assisterle con le sue limosine, e ad impetrar loro le necessarie licenze da D. Francesco Pacheco suo parente e Vescovo di quella Chiesa, che le rilasciò addì 6. di Dicembre di quest'anno. Frattanto il Provinciale dispostissimo a consolare le pie intenzioni di sì nobil Matrona, e ad introdurre il suo Ordine in sì commoda e cospicua Città, non potendo egli eseguirlo, perchè chiamato a Lisbona dal Principe Cardinale Alberto a fondarvi un somigliante Monastero di Monache, siccome aveva sostituito per suo Vicario Provinciale di Andaluzia il N. S. Padre, così gli aveva già per lettera commesso di trasferirvisi con quelle Monache di Granata, che più sotto nomineremo: persuaso di non poter affidare ad un più perito e saggio giardiniero la piantagione di questa riguardevole novella vigna. Quando Iddio medesimo volle con uno strepitoso miracolo dimostrare la sua approvazione nella scelta fatta di Giovanni a quel gelosissimo ministero; poichè il comando del Provinciale trovò la Madre Isabella della Incarnazione pericolosamente ammalata. Vedendosi perciò Giovanni astretto da due l'uno e l'altro gravissimi e pur incompossibili doveri, cioè da quello di prestare come Confessore gli estre-*

mi

1584. *mi spirituali uffizj alla inferma, e dall'altro di ubbidire all'urgentissimo cenno del suo Superiore, ebbe ricorso alla orazione ordinario scioglimento di sue dubbiezze. Nel tempo adunque che orava sopravvenne alla M. Isabella un deliquio da sì funesti sintomi accompagnato, che disperando i Medici della sua vita, e temendo che non giugnesse a sera, le ordinarono senza indugio i SS. Sacramenti. Entrò Giovanni in Monastero per amministrarli, e perchè di momento in momento peggiorava, si dispose a farle tosto la raccomandazione dell'Anima; ma prima sentendosi così inspirato da Dio, le volle recitare quel Vangelo di S. Marco che appartiene agl'infermi, e nel proferir le parole.* Super ægros manus imponent, & bene habebunt, *le pose sul capo le mani. Si riscosse a quel prodigioso tocco la giovane agonizzante, e sentissi all'improviso dileguar tutta di un sì benefico sudore, che la cavò sana di letto il seguente giorno. Fu giudicata da' Medici un manifesto Miracolo questa guarigione istantanea; ma Giovanni la giudicò per un solo indizio del Divino volere, che toglieva ogni ostacolo ad eseguir subito la Fondazione delle Monache in Malaga.*

VI. *In conseguenza di esso ordinò per il giorno dopo la partenza verso quella Città alla M. Maria di Cristo, che fu dal Padre Provinciale nominata Priora, ed alla M. Catterina di Gesù, che sebbene professa di pochi anni giovò molto alla felicità di questa nuova casa. Le altre Monache vennero per diverse strade parte da Veas, e parte da Caravaca; ma nel condurre le sue da Granata impetrò il nostro Priore dalla Onnipotenza un secondo miracolo. Imperciocchè essendo caduta dalla cavalcatura la M. Maria di Cristo, diede tanto impetuosamente in un masso di pietra, che vedendola spargere dalla testa molto sangue, e rimaner lungo tempo immobile senza alcun senso, la piansero le compagne per morta. Ma invocando Giovanni il Divino potere, le pose sopra la ferita una mano, la nettò dal sangue con l'altra, e con questi soli mezzi rizzossi perfettamente sana la buona Madre, e proseguì piena di allegrezza e di maraviglia il cammino. Giunti che ne furono al termine, prese il sollecito condottiero a pigione una casa nella parrocchia de' Santi Martiri; e non la perdonando a fatica, tanto bene dispose le cose domestiche, ed avanzò i negoziati, che si prese il possesso, e celebrò egli la prima Messa il giorno diciassette di Febbrajo dell'anno* 1585, *al quale s'incammina la nostra Istoria.*

De-

Dedit illi virtutem & poteſtatem ſuper omnia Dęmonia.
Lucæ 9.

S. Iohannes a Cruce, dum Poenitentię Sacramentum in Ecclesia ministrat, Dęmones, multiplici aspectu adstantibus infestos, terret obtutu, atque in Templi angulum pręcipites agit. 39

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

Fra i molti Demonj ſcacciati da Giovanni durante il ſuo governo di Granata ne fa uſcire uno con la ſola orazione, e con lo ſteſſo mezzo libera una donna, che per molti anni ſe lo aveva veduto ai fianchi in attitudine diſoneſta. Conoſce che un'altra femina ſarebbe ſgombra da conſimili infeſtazioni ſolo per via di un lungo eſercizio di vita ſpirituale, e così l'ottiene. I Demonj inteſi ſotto varie figure a tentare le Anime in Chieſa fuggono dalla ſua preſenza, e in altre occaſioni fanno altiſſimi elogj alla ſua innocenza e virtù. Iddio gli rivela l'orribil caſo di certa Novizia Scalza in Veas dataſi per fino da fanciulla in preda a Satanaſſo, ed egli per lettera comanda alla M. Priora Catterina di Gesù che la ſpogli dell'abito religioſo.

I. *Prima però di ſtabilirla negli avvenimenti memorabili di queſt'anno, trovarono opportuno alcuni Scrittori di raccogliere in un capitolo a parte parecchj fatti ſpettanti alle vittorie da Giovanni ottenute in Granata ſopra i Demonj; poichè da un lato è certo che le conſeguì entro lo ſpazio de' quattro anni ivi traſcorſi, e dall'altro è incerto, in qual di eſſi particolarmente abbiale conſeguite. Convengono tutti in annoverare per prima la liberazione di cert'uomo oſſeſſo, che gli preſentarono dopo di avere i più pe-*

Anni del Signore 1585.

ri-

1585. *riti Esorcisti tentato con lui ogni sforzo in vano. Ma gli fermò appena Giovanni sul viso gli occhi, che conobbe d'onde procedeva l'inefficacia degli Ecclesiastici rimedj; e penetrando che il Demonio infestatore di quel corpo era del numero di coloro, di cui affermò Cristo che non si scacciano con altri mezzi che con l'orazione e col digiuno, si mise di presente ad orare, e pregò gli astanti che lo imitassero con fervore. Fremette disperatamente Satana, che avesse il suo nemico scoperta la vera strada di sloggiarlo da quella sua abitazione; e per via di spaventevoli urli, di strani contorcimenti, di esecrande bestemie, e di atrocissime ingiurie adoperossi a distrarlo da quella per lui sì formidabile orazione. Ma le diaboliche smanie gli servivano piuttosto di mantici ad accendersi tanto in essa, che sembrava in Estasi assorto. Dopo di essere stato lunga pezza in quell'altissima sospensione, levossi tranquillo, e disse:* Ormai ne ha conceduto il Signore, che questo maligno sen'esca, non v'è più che temere. *Nè fu una sua lusinga cotal protesta; poichè al primo comandamento di Giovanni abbandonò quel luogo di sua conquista il disarmato avversario; e lasciando affatto libero quel corpo invaso, lasciò tutti i circostanti maravigliati, che avesse Iddio conceduta al suo servo non solo tanta forza, onde sciogliere i miseri schiavi di Satanasso; ma tanto lume ancora, onde discernere quali fossero i mezzi valevoli più contro l'uno che contro l'altro.*

II. *Erano molto più perniciose le insidie, che tramava costui ad una donna, perchè in luogo d'investirle il corpo le assaliva l'Anima in figura visibile; e singolarmente da quattordeci anni incirca se le faceva vedere sensibilmente a canto, e quand'era sola, vestendo la forma di un giovane assai gentile, a cose disoneste, massime di notte, la provocava. La donna, siccome dabbene e timorata di Dio, affliggendosi estremamente di sì orrida compagnia e del suo grave pericolo, fuggiva a tutto potere di star sola, e in sì lungo spazio di tempo non dormì mai a giacere, temendo di qualche diabolica violenza. Per sua buona ventura soleva familiarmente usare talvolta con la sopraddetta D. Giovanna di Perazza, la quale maravigliandosi che tutto giorno dimagrasse, e fosse quasi stupida divenuta, le suggerì (senza però saper la cagione del suo travaglio) il santo Padre per una persona ammirabile in consolare le Anime tribolate. Si prevalse dell'opportuno suggerimento la femina, e non prima gli fu a piedi, e gli raccontò la crudele infestazione del Demonio, che fece Giovanni per essa orazione; le recitò quattro volte il Vangelo degl'infermi, e senza più le diede commiato: assicurandola che non avrebbe per l'avvenire sofferta dal nemico infernale alcuna persecuzione, come seguì a gran lode dell'intercessore, e perpetua pace e gratitudine della vessata donna. Afferma un'altra nelle giuridiche informazioni colà prese, che dall'età di sette anni aveva cominciato il Demonio a molestarla con gravi tentazioni, e a farsele anche vedere in varj suggestivi aspetti; sin a tanto che pervenuta essendo a notizia di lei la rara virtù di Giovanni nel superarlo, andò a conferirgli il suo stato, e gli divenne figliuola di Confessione. Si rende osservabile che in questo caso non la liberò egli di prima giunta, come soleva; e converrà certo dire che lo facesse Iddio consapevole delle sue sovrane disposizioni intorno le Anime da lui rilasciate al furore di quel mostro; perchè si diede con questa a battere una lunga strada. Cominciò a indirizzarla nell'acquisto delle virtù, e renderla in tal guisa forte alle diaboliche illusioni. Con la frequenza de' Sacramen-*

menti purificandola nello spirito, e facendola spesso visitare dal suo Signore, diventavano meno frequenti e meno turbatrici le comparse del tiranno. Che se pur le compariva anche in Chiesa, mentre stava ella aspettando il suo santo Confessore; all'entrare di lui nel Confessionale dileguavasi immantinente il Demonio, nè per tutto quel tempo l'era molesto: tale e tanto timore il prendeva alla sua presenza. Quando poi venne il determinato tempo di beneplacito, esaudì Gesù Cristo le preghiere del suo servo, e gli fece conoscere che l'esaudiva; per la qual cosa, quantunque fosse allora più che mai assediata la donna, potè annunziarle vicinissimo lo scioglimento dell'assedio, ed il fatto in breve lo comprovò.

III. *Di questo medesimo timore, che ingeriva ne' Principi delle tenebre il nostro Giovanni, abbiamo un altro documento da certa persona spirituale di Granata, la quale protesta che mentre sedeva egli nel suo Tribunale di penitenza, ella vide più volte in un angolo della Chiesa una grossa truppa di Demonj starsi come appiattati sotto la figura di orsi, di lioni, di serpenti, di scimie, e di altre cotali fiere. Gli osservava poi tratto tratto, che uscendo essi da quel per così dire accampamento loro, si spargevano per la Chiesa a tentare i Cristiani oranti; ma che appena alzava Giovanni un occchio verso di loro, ritornavano di nuovo confusi a rintannarsi:* non *osando alcuno di rimettersi all'opra indegna, finchè teneva gli occhi a quella parte rivolti. Un'altra fiata ad istanza di riguardevoli Personaggi andò egli per esorcizare una delle principali Matrone nella Città, ed essendosi posto in un angolo della stanza ad orare, come soleva, il suo compagno P. F. Giovanni Evangelista udì che l'energumena ragionando fra se stessa, diceva il Demonio:* E' possibile ch'io non possa vincere questo Fraticello, e non trovi modo di farlo cadere; e che perseguitandomi da tanti anni nella tale Città e nella cotal Terra, (*nominandole ad una ad una*) neppur qui voglia lasciarmi! *Riferì quel Padre al suo santo Priore i detti del comune nemico; ma egli opponendosi a tutto ciò che tornava in sua lode rispose:* Taccia V. R., e non creda al Demonio, che si è il padre delle bugie. *Stando pure un giorno al Monastero delle Scalze gli presentarono una indemoniata, perchè da quella misera vessazione la liberasse. Nell' accostarsele che faceva il poderoso Esorcista, si diede a beffarlo per bocca di lei, e diceva:* Già viene, già viene il picciol Seneca a perseguitarmi: *nome che, come dicessimo altrove, aveva costume di dargli Teresa, alludendo alle prudenti massime ed al pesato favellare di lui, non meno che alla picciolezza di sua statura. Ma oltre i Cittadini di Granata anche i popolani delle terre circonvicine gli conducevano frequentemente persone ossesse da liberarsi, e per la fama che si era dapertutto acquistata di un incomparabile trionfatore dell'Inferno, e perchè in più di un caso avevano fra gli esorcismi i Demonj medesimi confessato, che un Fraticello Scalzo (denotando con questo nome Giovanni della Croce) era il più temuto da essi in quella Città. Appartiene a questo tempo ed a questa materia una lettera, ch'egli scrisse da qui alla M. Catterina di Gesù Priora di Veas, in cui per illustrazione avuta dal Cielo le dichiarava essere illusa dal nemico comune una Novizia da lei ricevuta, e che in mercede del più nefando comercio e dominio di se a quel perfido accordato, risplendeva negli occhi del mondo col fregio di straordinario sapere e di mentita virtù.*

1585.

IV. *La singolarità del successo e la brevità di questo capitolo mi allettano a farne la descrizione; perchè se taluno desiderasse di saperne le circostanze, non si quereli ch'io abbia trasandato un avvenimento degno d'ogni memoria,*

1585. *e non sia costretto a cercarlo altrove. In Baeza una fanciulla di bassi natali e di soli cinque anni ebbe la disgrazia di essere presa di mira dal Demonio per farne un oggetto de' suoi più avviluppati perfidi inganni. A questo fine cominciò egli a comparirle in aspetto assai bello, e gentile, e della sua medesima età: sotto cotal figura con essa giuocava, e con doni da fanciulla tratto tratto al suo amore la disponeva. Quando fu in età capace di cognizione se le diede ad intendere per Gesù Cristo Salvatore del mondo; dandole pure a credere che perciò a lei sola e non ad altri si appalesava, perchè amandola sopra tutti, aveva stabilito di operare per suo mezzo a benefizio universale degli uomini cose non più vedute e sentite. Su questo proditorio piano le dava ottimi consigli, la riempiva di straordinarie illustrazioni, e la muoveva ad una singolare virtù. Comunicando ella cotali distinte grazie ai suoi Confessori, quantunque alcuni sorpresi dalla grandezza e novità loro non finissero di acchetarsi, e rimettessero al tempo scopritore della verità un più certo giudizio; nulladimeno la maggior parte abbagliata dalla indole modesta, taciturna, ed umile della fanciulla, e riflettendo più all'aggiustatezza delle azioni e delle virtù di lei che alla esorbitanza delle diaboliche promesse, le prestò fede, e con tanto ardore si fece a disseminare i meriti e i privilegj della illusa fanciulla, sicchè ne giunse la fama a Monsig. D. Francesco Sarmiento Vescovo di Giaen. Egli ch'era inclinato dalla natura alla credulità, l'accrebbe nelle materie soprannaturali con la pietà, e non furono poi le molte sue Lettere sufficienti a disviarlo da questo suo doppio pendio. Con tale disposizione approvò senza lunghi esami lo spirito della donzella; e l'autorità del Prelato imponendo se non fine, al certo freno ai timori di chi non l'approvava; in ossequio del rispettabile Protettore cominciarono i mal soddisfatti a tacere. Il silenzio di questi fu un nuovo mantice alle lodi di tutti gli altri ed all'ambizione della ingannata, che già ne disgradava una Santa Catterina da Siena quanto ai favori del supposto Divino suo Sposo. Allorchè l'astutissimo traditore la vide nella credenza e tenerezza verso di lui perdutamente invescata, gli parve opportuno il tempo di dar fuoco alla mina, e farla scoppiare al meditato ultimo termine degli abominevoli suoi disegni. Le propose adunque in premio della sua virtù e fedeltà di strignersi in Matrimonio con lei: soggiugnendo però, che quanto per l'addietro era stata dicevol cosa il comunicare ai Confessori le sovrane sue grazie, altrettanto sarebbe stato di danno il farneli consapevoli per l'avvenire; perchè dovevano eccedere di troppo l'umana capacità, e perciò era spediente ch'egli solo ne fosse come l'autore così il Maestro. Condiscese la giovane infelice alle sordide nozze, e il diabolico sposo si diede con essa ad esercitarne il detestabile uffizio: producendo in lei ben presto i due principali effetti delle vietate sensualità, che sono acceccarla a non conoscere il suo delitto, e strignerla tenacemente a non poterne non amare il volontario oggetto.*

V. *Immersa che fu quest'Anima sventurata nella più esecranda perdizione, non si chiamò satollo quell'insaziabile nostro nemico della rovina di lei; se per suo mezzo non ne attirava molte altre; e credendo un cotal mezzo assai nobile e forte, alzò ad un sublime segno le mire, e venne in pensiero di guastare con questa donna tutto il santo Monastero delle Carm. Scalze di Veas. Scelse per istromento della malvagia sua idea il buon Vesc. di Giaen, a cui suggerendo che non era quel tesoro delle Divine compiacenze da lasciarsi esposto sulla via pubblica del mondo, ma da racchiudere nel sacrario di quel custoditissimo Chiostro, ne fece egli la proposizione alle Monache, si esibì a tutta la spesa così della dote come dell'ingresso, e ne cavò*

da

da loro il consenso. Per quanto molte attendessero con impazienza l'ora di aprire la porta a quest'Anima segnalata, e la Città giudicasse una gran ventura del Monastero il poterla accogliere nel suo recinto; contuttociò la chiarissima Priora M. Catterina di Gesù sulla porta medesima ed alla prima occhiata conobbe per mero orpello questo creduto purissimo oro, e per un infame comercio col Diavolo quella che si riputava altissima comunicazione con Dio. Ma da saggia ed umile ch'era non del tutto affidandosi ai proprj lumi, ed oltre a ciò temendo di non recare scandalo con qualche sua immatura dichiarazione al Vescovo, al popolo, ed a non poche ancora delle sue medesime figliuole, si ristrinse per la dovuta cautela ad averne parola con la Maestra delle Novizie, e del rimanente con tutti gli altri si tacque. Vestita la nefanda druda d'Inferno dell'abito religioso, fu posta dall'accorta Priora in una cella fra la sua e l'altra della Maestra, perchè più d'appresso potessero osservarla. Per impedire che le Monache, e massime più d'una vaga di comunicare il suo spirito alla pretesa illuminata Sposa di Gesù Cristo, agio non avessero di parlarle e di guastarsi, insinuò alla Novizia la strettissima obbligazione delle Carmelitane Scalze di starsene dì e notte meditando in cella, dove ben chiusa fuor del tempo destinato al Coro *ve la teneva. E finalmente per deprimere la superbia del Demonio l'esercitava in continue mortificazioni e con vivissimi avvilimenti. Quindi ridotta veggendosi la giovane ad un tenor di vita troppo dalla sua inclinazione e da quella del suo infernale amatore diverso, cominciò a sentire il peso delle riprensioni, il mancamento del popolare applauso, gli esempli di una sì rigida virtù, e diede ben presto segni di sua stanchezza.*

VI. *La santa Priora, che fra queste tiepidità della Novizia andava sempre più assicurandosi dell'inganno, insisteva del pari con Dio, perchè le desse lume e forza a pienamente disfarlo; quando una notte, mentre orava allo stesso fine, udì una voce che le disse:* Veglia, veglia, che ora è necessario. *Si diede in fatti ad eseguirlo con tutta sollecitudine la M. Catterina, e nell'andare un'altra notte visitando la clausura, vide sopra la cella della Novizia una gran moltitudine di Demonj, che facevano quasi corte al loro Principe, là entro con la vituperosa amica rinserrato. Le nacque a tale spettacolo in cuore un gran desiderio di coglierla in sul fatto; e prendendo occasione dalle frequenti visite, che le manifestava la Novizia di ricevere dal così chiamato celeste suo Sposo, le persuase un giorno, che poichè tanto spesso il vedeva, se pure chiamasse a parte di sì grande consolazione: e passando le seguenti notti a dormire nella sua cella, come prima fosse Gesù venuto, la svegliasse, ond'ella pure potesse vederlo. Promise di farlo l'immonda fanciulla, ma o perchè non venne il fallace Salvatore, o perchè le vietò di svegliar la Priora, non adempì la promessa. Ma questa vigilante serva di Dio pensò di chiarirsi da se; e facendo nella seguente notte le viste di dormire, vide entrarsene in cella, ed aggirarsi intorno al letto della Novizia una bestia alla guisa di un porco cinghiale di feroce e spaventevole figura. Mostrò allora di destarsi la M. Catterina, e disse alla illusa figliuola:* Via, sorella, se ne ritorni pure alla sua cella, poichè già so chi è il suo Sposo. *Rimase trafitta a queste voci la consapevole delinquente, e sempre più s'infervorò nelle sue attenzioni finissime la Priora: ben vedendo che pigliava vizio un più lungo indugio nello sgombrare da quella casa di purità sì fetente lezzo.*

VII. *Mentre una notte chiedeva questa necessarissima grazia al Signore nella propria cella, udì nella contigua della rea donna non so qual mormorio di*

1585. voci basse ma di molta gente, di cui però non intendeva il linguaggio. Sospettando allora di quel ch' era, pregò ardentemente Iddio che legasse i Demonj, perchè non le impedissero quella volta di scoprire affatto l'orrenda tresca. Dopo di ciò armando l'animo suo valoroso col segno della Santa Croce, se ne andò tacita e cheta ad accendere una candela al lanternone posto in capo del molto lungo dormitorio. Con quella luce notò sparsa per esso una densa nuvola di atro fumo, ed avvolti nella caligine innumerabili Demonj, alla guisa che si scoprono gli atomi ne' raggi del Sole, che tentavano di arrestarla perchè non arrivasse alla profanata cella. Ma col valore del braccio eccelso tutti gli ostacoli superò, e sebben pesta le ossa, e rabbuffata ne' capegli, pure valorosamente giunse alla stanza infernale, l'aprì in un colpo, e trovolla piena di lascivi spiriti inferiori, che assistevano al loro padrone, il quale sotto l'apparenza di un sozzo abbominevol Moro opprimeva la volontaria sua sposa. Tutto sparì alla presenza della serva di Dio; e precipitandosi coloro svergognati dalla finestra, lasciarono un sì pestilente odore, che testificò la benedetta Madre potersi a buon patto abbracciare i più fieri travagli del mondo per isfuggirlo, quand' anche non vi fosse nell' inferno altro tormento. Non seppe negar più oltre la convinta Novizia gli esecrabili nodi che la legavano, e confessò perfino dalla sua origine tutta la nera faccenda. La rinchiuse sempre più, acciocchè niuna le dicesse parola, la cauta Priora; e mentre voleva scrivere ai parenti di lei che venissero per essa, e stava in dubbio di farlo senza il consenso di qualche Superiore, (non essendo materia da proporsi al Capitolo delle Monache) ecco una lettera del N. S. Padre, il quale forse, come si disse, era in quel tempo Vicario Provvisionale di Andaluzia, in cui per sola Divina illustrazione l'avvisa dell' atroce caso, e le comanda da scacciare senza dilazione alcuna la sozza amica del comun nemico. Così fu fatto con molta gloria di Dio, della M. Catterina, e del nostro Santo, e con altrettanta confusione de' suoi fautori, allorchè la videro passare ben tosto dal Noviziato delle scalze alle Carceri della Inquisizione, che dopo i necessarj esami castigò in un atto pubblico la sedotta maliziosa donzella; ed insegnò a tutto il mondo Cattolico, con quanta cautela si debba procedere nell' approvazione delle straordinarie cose spirituali, quando non sono passate per lo severissimo crogiuolo di una lunga ubbidienza e di una profonda umiltà.

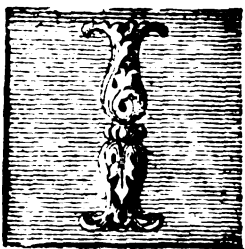
Do-

Domine, non est exaltatum cor meum...., neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me. Psal. 130.

S. Iohannes a Cruce Vandalitiensis Prefecture Vices gerens, preclarissima, dum inviseret Cenobia, sui contemtus, et fraterne Charitatis edit exempla

CAPITOLO QUARANTESIMO.

Concorre Giovanni al terzo Capitolo della Riforma in Lisbona ed alla elezione del P. F. Niccolò di Gesù e Maria in Provinciale: intorno a che si spiega un punto d'Istoria. Vi è eletto secondo Definitore, e in quel tempo profetiza lo spoglio dell'abito di Graziani, e con lume provato del Cielo scopre il falso spirito di una Religiosa ingannatrice di altra famiglia, siccome assai prima ne aveva dato co' fatti un grave indizio. All'arrivo del P. F. Niccolò da Genova si termina lo stesso Capitolo in Pastrana, ed il Santo è destinato Vicario Provinciale di Andaluzia. Si descrivono le universali maniere del suo prudente, caritatevole, e pio governo; si riportano alcuni casi di rara umiltà e di Profezie a lui succeduti in Granata, siccome un altro notabile di silenzio. Sana se medesimo da una tegola cadutagli sul capo nel passare per Oviedo.

Anni del Signore 1585.

I. *IL P. Provinciale F. Girolamo della Madre di Dio, per cognome Graziani, trovandosi al principio di quest' anno in Lisbona, dove sotto la protezione del Principe Cardinale Alberto aveva di fresco eretto un nuovo Monastero di Scalze, e sapendo che si accostava fra pochi mesi il termine del suo provincialato, pensò di convocare la terza Adunanza in quella Capitale del Portogallo, e spedì a tutti i Priori*

1585 ri e loro compagni le lettere d' invito per il giorno 10. di Maggio. Non devo tacere che ai dieci del passato Aprile era seguita in Roma l' infausta morte di Gregorio XIII. della Famiglia Buoncompagni, il quale cominciò a dar forma alla nostra, erigendola, come si disse, in Provincia, e merita quindi da noi ogni venerazione e gratitudine alla sua memoria. Dopo quattordeci giorni pure di sedia vacante fu eletto a riempirla Sisto V., che dal basso stato della sua casa Peretti e dell' Ordine Francescano si alzò a proccacciarsi con incomparabili virtù la dignità di sommo Pontefice e il nome di grande. Concorse adunque sotto gli auspicj di lui a Lisbona fra gli altri il nostro Santo Priore di Granata, e nel Sabato prima della terza Domenica dopo Pasqua, che cadeva nel dì 11., detta la Messa dello Spirito Santo essendosi congregati in numero di 28. Elettori, ne uscì secondo Definitore di quel Capitolo Gio: della Croce. Vi fu chi scrisse esser egli stato proposto avanti ad ogni altro dall' Assemblea per Provinciale; ma che quantunque in riguardo al suo grado di primo Padre ed al suo zelo per lo vero spirito della Riforma fosse applaudita la proposizione da tutti; considerando poi la sua quasi insuperabile alienazione dagli esterni negozj, in cui era di que' tempi necessariamente avvolta la Religione, non ne giudicarono molto opportuna la scelta. Scrissero altri che Giovanni stesso abbia posti prima di ogn' uno gli occhi sul P. Niccolò di Gesù e Maria, e siasi adoperato a dimostrarlo l' unico più spediente mezzo per rimettere sull' antico piede l' osservanza Regolare, che dalla soverchia indulgenza dello scaduto Provinciale aveva sofferto non pochi danni. Ma le Cronache generali dell' Ordine, scritte da una penna assai ben proveduta di notizie e d' integrità, ragionando diversamente, mi persuadono a sentire con esse, e dar luogo piuttosto al verisimile che può dispiacere, anzichè al falso che suol lusingare. Secondo adunque il racconto loro nè il Capitolo si mostrò mai propenso ad eleggere Provinciale S. Giovanni, nè fu idea di Giovanni l' elezione del P. F. Niccolò. Quanto al primo capo o si movessero i Padri dalla ragione sopraccennata, come inclinano a giudicare le Cronache; o temessero i più di loro il suo primitivo rigore, come alla umanità sembra credibile; o di questi due umani pensieri Iddio si servisse a favorire l' incomparabile umiltà del suo servo, che fuggiva più d' ogni pena gli onori: certo è che non fu proposto a quel grado. Quanto al secondo capo è altrettanto certo, che non fu disegno del nostro Gioni la nomina del Padre Frà Niccolò al Provincialato, e che non devesi togliere il merito di questo gran sacrifizio al suo medesimo antecessore il P. Girolamo Graziani. Prevedeva ben egli, che l' eleggere a succedergli quel gran Personaggio non si distinguerebbe dal rovinare quanto aveva stabilito nell' Ordine circa la mitezza delle dispense, e l' esercizio del Pulpito, e il comercio co' Secolari. Avrà forse eziandio preveduto, che sarebbe stato il Doria un rigido censore delle sue future azioni, se pur non fosse anche un severo punitore delle passate: e pure allo spassionato lume della orazione, e secondo i celesti suggerimenti infusi da S. Teresa nella V. Catterina di Gesù conoscendo, che il bene della Riforma esigeva in Provinciale quel zelantissimo Italiano, pospose da generoso i proprj vantaggi, si espose a non pochi pericoli, e ad onta di tutto ciò persuase al Capitolo di eleggerlo, e l' ottenne con 26. voti di 28. per suo successore. Siccome dimorava egli allora in Genova qual Priore del nuovo Convento di Sant' Anna, da lui nel trascorso anno fondato, così deputò l' Adunanza li PP. FF. Pietro della Purificazione e Cristoforo di S. Alberto a partecipargli la sua ele-

zio-

zione, e condurlo in Ispagna. Frattanto decretarono i Padri, che fino all' arrivo di lui fosse appoggiato al Definitorio il governo della Provincia, e sotto li 15. di Maggio fu segnato il Decreto. Dopo la deliberazione di altri minori affari, e la lettura di un lungo Memoriale che diresse al Capitolo il P. Exprovinciale in giustificazione della propria condotta, (ma che servì solo ad inacerbire i malcontenti di essa, ed a screditarlo presso que' medesimi ch' esaltavano il suo magnanimo disinteresse nella scelta del Provinciale) si sciolse senza terminarsi il Capitolo, e si diferì fino alla venuta del Capo in que' Regni. Non posso rilevare, dove abbia passati quei mesi di tempo intermedio Giovanni, che doveva, come Definitore, assistere ai negozj della Provincia; e quantunque affermi il P. Giuseppe che stava egli in Granata, quando si celebrò nel seguente Ottobre il Capitolo di Pastrana, con tutto ciò non mi fa grande autorità, perchè intorno a questo articolo confonde molto evidentemente la Cronologia, e le due Adunanze nel corso del presente anno seguite.

II. *Prima però che lasciasse Lisbona, diede due manifesti indizj del suo discernimento degli spiriti e dell' avvenire. Conciosiachè intorno a questo ragionando della elezione del Provinciale fatta cadere dal Padre Graziani nella persona del Doria, pronunziò queste ponderabili parole:* Egli ha eletto chi gli leverà l'abito. *Per quanto gli altri Scrittori attribuiscano più alla finissima prudenza del Santo che al suo dono di Profezia l' aver egli antiveduto questo amarissimo successo, che funestò poi tutta la Religione dopo la morte di lui, cioè nel 1592.: ciò nulla ostante mi si permetta di dire che non approvo il loro parere; perchè se la profonda cognizione dei due Soggetti e delle loro opposte maniere di governare potevano fargli prevedere co' lumi della prudenza che combattendo l' uno a favore della osservanza e l' altro a difesa del proprio onore, ne sarebbero seguiti di gravissimi inconvenienti; non veggo che senza i lumi di Dio potesse la prudenza giugnere tant' oltre fino a pronunziare, non congetturando ma affermando, che que' dispareri l' avrebbero fatto scacciare di religione. Dimostrò in secondo luogo Giovanni il suo raro discernimento degli spiriti, e de' cuori, quando fu invitato a visitare una Monaca divenuta celebre e venerabile per Santità in tutto quasi il mondo Cattolico, non che in Portogallo e Spagna, che si chiamava Maria della Visitazione, ed era Priora dell' insigne Monastero della Nunziata, in cui avevano avuto il primo ricovero le nostre Scalze, entrate l' anno addietro in quella Città. Ascoltiamone il caso da quel medesimo, a cui lo raccontò chi ne fu a parte. Dice adunque il Padre F. Gabriele di Cristo così:* Essendo io Priore di S. Filippo di Lisbona, quando vi fu Capitolo Generale dell' Ordine, e passeggiando verso la Darsena e vicino al mare col P. F. Agostino de' Regi Provinciale allora di Siviglia, mi disse egli le seguenti parole: Trovai un giorno appoggiato a queste mura il P. F. Giovanni della Croce, (quel Santo sì poco conosciuto) che avendo una Bibbia in mano, sembrava al suo solito preso da un' alta contemplazione. Gli dissi allora che pigliasse la cappa, e venisse meco a visitare la Monaca delle Piaghe. Al quale invito egli rispose. *Vada V. R. con Dio. Che vuol mai andar a vedere? Una ingannatrice? Taccia che presto scoprirà Iddio la sua malizia.* Così restò il P. F. Giovanni nel suo luogo, e in tutto il tempo del Capitolo niuno ha mai potuto indurlo a vedere quella Monaca, ancorchè vi andassero tutti quelli, che al Capitolo erano convenuti. *L' autore Anonimo di Roma distende le parole della risposta pure che dava a cotali al-*

1585. *altri inviti, ed io sul fondamento altrove recato giudico di doverla trascrivere:* Figliuoli, *diceva*, io non ho bisogno di ragioni di credulità, che mi diminuiscano, ancorchè poco, la Fede. A me basta che l'insegni nostro Signore, e che la Santa Madre Romana Chiesa, la quale non può errare, me lo proponga. *Prima di passar oltre desidero che si fermi un riflesso sopra quelle parole del Padre Agostino circa il nostro Giovanni:* Quel Santo sì poco conosciuto; *poichè ponderandole bene secondo l'autorità che loro aggiugne un Religioso di quel merito, e vissuto a lungo col Santo, vengono a giustificare le annotazioni non ha molto da me fatte sopra la condotta del Capitolo rispetto a lui, e giustificheranno eziandio parecchj altri avvenimenti da riferirsi. Ciò detto per digressione abbiamo un nuovo principio, da cui argomentare, che molto prima di quel tempo aveva penetrato Giovanni l'impostura della Monaca soprannominata dalle Piaghe, perchè fingeva che gliele avesse formate nelle sue carni il Signore. Imperciocchè abitando in Castiglia, e vedendo un giorno tra le mani del P. F. Bartolameo di San Basilio, Religioso di eroica virtù, un'ampolletta di quell'acqua che, per l'eccessivo credito in cui era, soleva benedire la pretesa serva di Dio, sdegnato quasi ch'egli avesse in venerazione una sì indegna cosa, gliela tolse di mano e la versò. Il che vero essendo, non regge il sentimento delle Cronache, dallo Scrittore delle quali viene interpretato il sopraddetto giudizio di S. Giovanni intorno alla Monaca per effetto solo di naturale prudenza, e consumata sperienza in tali materie; quando essa, o le informazioni delle Scalze, che già ne dubitavano, lo avrebbero bensì condotto a dubitarne con loro, ma non già a tacciarla d'ingannatrice ed illusa; ed il solo superior lume poteva muovere un uomo sì ritenuto e circospetto in pensare e favellare d'altrui ad un disprezzo tanto grave e palese.*

III. *Viaggiavano intanto per Italia i Padri deputati al nuovo Provinciale, dove pervenuti addì 7. di Luglio, ed eseguita in Genova con esso la lor commessione, lo disposero alla partenza; ma più di essi ve lo disposero le lettere del gran P. M. F. Luigi di Granata, le insistenze degli amici e dei congiunti, e singolarmente un assai chiaro impulso di Dio. Rassettò alla meglio il nuovo Convento di Sant'Anna, lo provide di un buon Vicario nella persona del P. F. Pietro uno dei Deputati, vi lasciò l'altro per Conventuale, e fece vela per Ispagna. Vi giunse nel mese d'Ottobre e convocò di nuovo i Padri per li 17. di quel mese a proseguire e terminare il Capitolo di Lisbona in Pastrana. Due furono in esso, oltre le ordinarie elezioni, le principali sue cure; la prima d'intimare a tutti una nuova vita, animata dalla totale uguaglianza della vita comune, e dalla esatta ubbidienza al primitivo Istituto: il che fece con un sì forte ragionamento, che al suono di esso si scossero, non che i leggieri arboscelli, ma i più alti cedri del riformato Carmelo. La seconda fu di ridurre a più numero e ad elezione que' Vicarj Provinciali, che il P. Graziani per suo aiuto, attesa la vastità della Provincia, arbitrariamente aveva introdotti. Essendosi questa adunque assai più dilitata, propose ed ottenne di eleggerne quattro, che corrispondessero alle quattro Geografiche Provincie in cui si stendeva, e fossero gli stessi quattro Definitori eletti in Lisbona. Dispose che questi se prima avevano attività nel solo Capitolo, l'avessero nell'avvenire anche dopo, come assistenti al Provinciale negli affari di rilievo; e presidendo anche in sua vece a certi particolari distretti, non si moltiplicassero più del dovere le persone destinate al comando. Su questo sistema restò appoggiata al nostro secondo*

do Definitore Giovanni la Provincia d' Andaluzia, la quale abbracciava da principio sette Conventi di Religiosi, vale a dire Granata, Pegnuela, Siviglia, Baeza, Fontesanta, Malaga, e Guadalcazar; e ne comprendeva sei di Monache cioè Veas, Siviglia, Caravaca, Granata, Malaga, e Sabiote. La soprantendenza a tante case non gli lasciò tempo da fermare in alcuna di esse il soggiorno; e perciò lo vedremo ne' due anni del suo uffizio in continuo benefico moto dall' uno all' altro de' suoi Conventi senza poter le più fiate assegnare alle azioni di lui il preciso tempo, e a non poche ancora il vero luogo, dove seguirono.

IV. *Prendendo adunque le mosse di questo corso dalle massime generali del suo governo, ce le rappresentano tutti gli Storici accuratissime nel salvare la mediocrità fra la soverchia dolcezza e l' eccessivo rigore. Con la moderazione di quella e di questo incoraggiva i migliori all' ottimo, i buoni al migliore, e i tiepidi al buono. Chi era persuaso della sua eroica Santità, trovava in questa persuasione i più forti stimoli ad imitarlo in ogni virtù. Chi tuttavia non lo conosceva per tale, se ardiva di opporsegli nell' interno, era da tanti esempli, da sì pure dottrine, e massime dalla profonda umiltà di lui quasi forzosamente condotto ad ubbidirgli. Questi furono i più forti mezzi, che lo rendettero sì efficace in restituire al primo lor fiore le piante del Carmelo, che sotto la negligente coltura del Graziani cominciavano a inaridire. Infondendo una gran parte del suo spirito ne' Superiori immediati delle case, si videro in pochi mesi tolti i pretesti alle vane uscite, scemate le dispense fuor del bisogno, ridotti i Predicatori a temperare con la disciplina monastica il loro ministero, i viaggiatori ed astenersi dalle carni, e a non credersi esenti dal digiuno, i giovani a vivere con più fervore e studio di orazione, e finalmente tutti ad assistere più assidui al Coro ed alle osservanze comuni. Egli però precedeva a tutti nell' esercizio di quel che agli altri imponesse; anzi perchè gli altri non si ritirassero dalle cose di obbligazione, li soverchiava quasi con moltissime di sovrabbondanza. Era il primo in maneggiare la scopa, in purgar le stoviglie, e in servir alla mensa. Preveniva l' infermiere, rifacendo i letti ai più bisognosi, l' ospitaliere lavando agli ospiti i piedi, e lo stesso ortolano, coltivandogli il terreno. Il Confessore e il Predicatore trovavano in lui ad ogni vopo un sostituto, e qualunque ministro più basso un aiutante: quasichè fosse non uno de' Conventuali ma il minore di tutti. Quindi è che ciascuno godeva della sua familiarità, e se gli accostava con egual confidenza di essere udito anche il Novizio e il Laico, dai quali giunse più di una volta a prender lume e consiglio. Nell' arrivare a qualche Convento, presa che avesse la benedizione dal Santissimo Sacramento, la prima sua visita era diretta alla infermeria per vedere ciaschedun degli amalati, e intendere le necessità che pativano, e proccurar loro i più opportuni rimedj e conforti. La seconda sua attenzione si rivolgeva subito a fare quelle cotali elezioni, che dall' autorità di lui dipendevano, per non dar tempo ai maneggi umani. Che se non a lui solo ma ai voti degli altri erano dalle Leggi appoggiate, ne lasciava disponitori lo Spirito Santo e l' arbitrio de' suoi figliuoli: non altro premettendovi egli che un maraviglioso discorso, inteso a spogliarli d' ogni interesse, e vestirli del solo zelo di Dio. Fra gli altri molti vi resta a questo proposito memoria de' seguenti suoi sensi:* A ben accertare nell' elezioni sono le diligenze umane affatto superflue; poichè il Figliuolo di Dio Sapienza eterna del Padre ci ha assicurati, che qualora due o tre si congregassero nel nome di lui, egli starebbe nel mezzo di loro; e non avrebbe ad essi mancato, se si fossero adunati ad eleggere con l'inten-

1585. zione e confidanza posta in Dio solo. Le molte diligenze poche volte si fondano in Fede e nella spropriazione dai particolari disegni. Quindi è che in castigo de' nostri interessati provedimenti permette Iddio che si erri nell' elezioni. Laddove quando egli le fa, ancorchè non riescano a soddisfazione degli uomini, egli somministra il vigore e le virtù necessarie alle persone elette: il che non segue, quando per umani trattati si fanno. *Sciolto presto dagli affari pubblici della casa, donavasi tutto ai particolari delle persone. Sentiva ciascheduno a parte, e interessandosi nelle loro afflizioni, e compatendoli negl'incontri, ed esaminandone le tentazioni, le virtù, e lo scapito nella osservanza, non può credersi quanto se gli affezionasse, e ai suoi voleri li disponesse. Aveva una singolar cura, che fossero provedute insieme e povere le officine, attenti allo stesso tempo e regolati i Ministri, caritatevoli del pari ed osservanti i Superiori immediati. Ragguagliava i pesi alle forze ed allo spirito di chi doveva portarli; e con quella rettitudine e dolcezza, ch'è tutta propria del cuor di Dio, vivevano le sue Comunità liete, pacifiche, e fervorose. Dal primo giorno del suo arrivo, sdegnando qualsisia agevolezza da ospite, compariva fra loro ad ogni claustrale esercizio, e rendevasi a tutti il miglior esemplare d'ogni opra buona. Era tanto nemico di ostentare il suo grado, che fuor delle pubbliche funzioni prendeva sempre il luogo inferiore fino a sedere bene spesso sul suolo. E giacchè questa, siccome la più difficile, fu perciò la sua più favorita virtù nello stato di Vicario Provinciale, cominciamo da essa, e da Granata, che io riguardo come la capitale della Provincia, a descriverne i casi particolari.*

V. *Fu mosso colà da molte indispensabili convenienze a visitare un Provinciale di non so qual Ordine e di nascita sì riguardevole, che lo strigneva per prossima parentela ad un Grande di Spagna. Dopo gli ordinarj convenevoli lo interrogò quel Personaggio, come se la passasse nel Convento de' Martiri? Alla quale interrogazione rispose il Santo:* che assai bene per essere quella una casa di solitudine. *Ma udendo cotal risposta, soggiunse il Provinciale in tuono di acerbo motteggio:* Vostra Paternità dev'essere figliuolo di qualche contadino, poichè ama a tal segno la campagna. *Allora Giovanni, cogliendo il buon punto della propria umiliazione, con una schiettissima modestia replicò:* Non sono neppur tanto, Padre Reverendissimo, ma figliuolo di un povero tessitore di tela. *Racconta il P. F. Diego del Santissimo Sacramento suo compagno in quella occasione, che una sì umile risposta, e tanto contraria al senso degli uomini, fece ammirare gli astanti, che si guardavano in viso l'un l'altro; confuse quell'impolito motteggiatore, che non trovava più parole da trattenerlo; e scoperse a tutti l'eminente Santità di Giovanni. Un'altra volta dicendo un Religioso alla presenza di alcuni esteri, che il S. Padre era stato Priore in certo Convento, egli lo interruppe e rispose:* Sono stato anche cuoco in quel Convento. *In Granata pure di questo tempo risplendette non una volta la profetica sua prudenza, e la signoria che aveva de' cuori umani. Il P. Alonso della Madre di Dio, vestito da Giovanni dell'abito Religioso, ed eletto poi Maestro de' Novizj, era visitato con sì dense tenebre e perplessità di spirito, che credevasi in debito di presentarsi agl'Inquisitori. Passò opportunamente per colà il nostro Vicario Provinciale, a cui avendo egli per disteso narrate le sue afflizioni, gli rispose con faccia giuliva queste sole parole:* Vada pazzo, che tutto questo non monta nulla; *e con esse lo restituì in un istante alla pristina chiarezza di mente e calma di cuore. Gli presentarono in appresso due Novizj di grande espettazione, l'uno già ordinato Diacono, e l'altro Sacerdote. Ma dopo di averli per qualche tempo esaminati, uscendo dal Novi-*

vi-

viziato disse al Maestro, che il Diacono darebbe loro molto che fare, e da ultimo uscirebbe; come avverossi, poichè fingendo egli una Apoplesia, turbò lungo tempo il Monastero, ma poi scoperta che fu la finzione, gli tolsero l'abito Religioso. In un'altra occasione di passaggio per questa casa (cui sovente portatovi dall'amore verso di essa e dalla medesima situazione soleva visitare) gli parteciparono i Padri che si stava per ammettere fra loro un giovane cospicuo per nascita e per dottrina. Giovanni mostrò un' apertissima ripugnanza; ma trovandosi corsi ormai nell'impegno, non la seppero que' buoni servi di Dio secondare. Furono però costretti a scacciarlo non molto dopo; poichè scoprendosi ammogliato, comparvero la moglie e due suoi figliuoli a chiedere il respettivo loro marito e Padre: d'onde si conobbe, che non faceva vanto Giovanni de' suoi profetici lumi, ma che lasciava bene spesso al tempo il carico di provedere al bisogno ed avverarli. Iddio bensì glieli comunicò talvolta a solo ornamento di lui senza rapporto alcuno ad ovviare gli sconcerti che sovrastavano: come si appalesò un giorno, che uscito di casa col P. F. Giovanni Evangelista per andare ad un Monastero di Monache fuor di Città, vedendolo questi oltre il costume di lui camminare a fretta, interrogollo della cagione, e n'ebbe in risposta: Perchè andiamo ad impedire, che non professi una Novizia, la quale non conviene a quell'Ordine. *E pure essendo l'ora appunto destinata alla funzione, non giunsero a tempo di frastornarla.* Giunse però il tempo della Profezia, poichè fu quella Religiosa di grandissimo travaglio non al suo solo Convento, ma a tutta la Religione.

1585

VI. *Anche nella osservanza del silenzio risplendette oltre l'ordinario la virtù del nostro Superiore; nè si sa di avere giammai veduto sul suo labbro un riso scomposto, o udita dalla sua lingua una oziosa parola. Ma oltre a ciò ne racconta lo Scrittore Romano un fatto notabile accaduto nel tempo ch' era Vicario Provinciale, abbenchè non si dica in qual luogo. Giunse al Convento una sera dopo Compieta, e per conseguenza dato già il segno del più stretto silenzio fra noi. Il P. Priore e gli altri Religiosi calarono alla porta per incontrarlo; e come agli ospiti, e singolarmente ai Superiori suol farsi, lo felicitavano nel suo prospero arrivo, e gli facevano parecchie interrogazioni circa il suo viaggio. Egli non ostante che avesse potuto a se ed agli altri in tale congiuntura agevolmente dispensare il silenzio, dopo una efficace riprensione col severo sembiante lor fatta, senza proferir parola portossi dirittamente alla cella, ed in essa si chiuse. Lo stesso Autore ne riferisce un certo caso seguito al Santo in Oviedo, di cui non fa verun altro menzione; e perchè io non posso aver traccia, in qual de' suoi viaggi egli passasse per quella Capitale delle Asturie, perciò lo pongo in questo luogo, ed è: che camminando lungo una strada, gli cadde da un tetto una tegola in capo, che vi aprì una larga ferita; ma egli con la sola sua destra visitando la parte offesa, subito la sanò.*

Protinus consolidatæ sunt bases ejus, & plantæ. Et exiliens stetit, & ambulabat. Act. 3.

S. Iohannes a Cruce Socii crus, dum iter secum haberet, fortuita in petram collisione fractum, una salivę suę unctione repente sanat. 41

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

Tratta da Granata la Fondazione di Segovia, e visitando le Monache di Caravaca prevede quella de' Religiosi nella stessa Città; dove pure celebrando trasmette raggi dal viso, e gode di altissime comunicazioni Divine. Predica la Quaresima a Linares. Introduce gli Scalzi in Cordova, dove Iddio gli salva miracolosamente la vita, ed egli salva l'Anima di una impudica donna. Nella visita di Siviglia dà più di una prova del suo profetico spirito. Incamminato per lo Congresso di Madrid ammala a Toledo, scopre l'interno della Priora di Cuerca, si vede in Estasi alto da terra, e ritorna a Granata; di dove poi conduce le Monache alla Fondazione di Madrid, e passando a quella di Mancha Reale, risana istantaneamente una tibia spezzatasi al suo compagno.

Anni del Signore 1586.

I. *Ntriamo con l'anno 1586. in una foltissima messe di azioni e di glorie, che seminò e raccolse il nostro Eroe ad aumento sempre maggiore della sua Famiglia e delle proprie virtù. Iddio però mi rinovi la sua assistenza nel mieterla e nel ridurla ad ordinati manipoli; poichè gli altri Scrittori avendola per lo più senza alcun ordine di tempi affastellata, mi lasciarono la noia e la difficoltà di fissare a quanti di questi avvenimenti si può mai la lor vera Cronologia. Il primo, che mi si*

si presenta, secondo la migliore supputazione appartiene al principio di quest'anno, ed è il trattato che intavolò da Granata il nostro Vicario Provinciale di fondare un Convento de' Religiosi in Segovia, benchè fuor de' confini del suo distretto. Gliene diede occasione il testamento di D. Giovanni di Guevara marito della sua riguardevole e distintissima figliuola spirituale D. Anna di Mercado e Pegnalosa, che la incaricava di ergere uno spedale o Monastero in quella sua Patria. Fatto di ciò consapevole il Santo, non credette di lasciar trascorrere sì buona sorte per ambedue, e le propose che un tal Monastero potrebbe essere del suo Ordine; anzi a ragguaglio della somma che avevasi a spendere, sarebbe sufficiente a fondarlo in qualità di Collegio. Piacque la proposizione sì alla vedova Dama, come a suo fratello D. Luigi di Mercado allora Auditore della Cancelleria di Granata e poi del supremo Consiglio di Castiglia; se ne scrisse al Provinciale; e perchè Giovanni non volle mettere la falce nell'altrui messe, ritenendone il merito per se, ne mandò a raccoglierne i frutti il P. F. Gregorio Nazianzeno Vicario Provinciale di Castiglia la vecchia, entro i limiti della quale è posta Segovia. Seguì il glorioso possesso della nuova casa addì 3. di Maggio, di cui non ne daremo per ora altre notizie, rimettendole a due anni dopo, quando passerà la Storia ad amirarlo Presidente della Consulta e Priore insieme di quel Collegio.

II. *Prima però dell'accennato Maggio lo sentiamo in Caravaca villa principale del Regno di Murcia, dove portossi a visitare le Monache Scalze a lui soggette, e vi assaggiò singolarissime grazie dal Cielo. Ragionava un giorno con lui la M. Priora Anna di Sant' Alberto esemplarissima e savissima Religiosa del gran bene di cui erano prive lei e le sue figliuole, non avendo in quella Città Frati dell' Ordine, a cui il proprio spirito comunicare. Le rispose allora Giovanni:* Madre, perchè non lo procura? *Alle quali parole sorridendo ella, che ben sapeva non esservi di quel tempo speranza alcuna a sì malagevol negozio corrispondente, soggiunse il Santo:* Diasi coraggio, lo raccomandi a Dio, e faccia che le altre Religiose glielo dimandino con una commemorazione a N. Signora ogni giorno; che io farò lo stesso. *Dopo questa conferenza andò a celebrare la Messa per loro, nel tempo della quale vide la Madre Priora una gran luce uscire dal Sacrario, e cingere d'ogni intorno il Santo a gradi sempre maggiori, secondo che nel servigio Divino avanzava. Al primo* Memento *risplendeva fuor di modo, e dopo la consegrazione avvertì che la luce non usciva più dal Sacrario ma dall'Ostia, e che il Sacerdote sembrava un chiarissimo Sole. Durò lungo tempo quella privilegiatissima Messa, e principalmente nella consumazione, allorchè gli stillavano dagli occhi soavissime lagrime. Rendute ch' ebbe al datore di sì ottimi doni le grazie, fu chiamato al Confessionale dalla M. Priora, che gli disse:* Padre Nostro per qual cagione fu sì lunga la messa? *Chiedendole il Santo quanto fosse durata, replicò la Priora:* Per godere i beni del Cielo anche molto tempo è breve. Ha forse veduta alcuna cosa? *Al che egli rispose:* Quello stesso che anno concesso anche a V. R. di vedere. *Aggiunse la Priora:* Vorrei ben saper io la cosa, perchè quel che ho veduto dev' essere il meno. Certo è che V. R. è stato impedito dal finir più presto, poichè si trattenne tanto. Così è, figliuola, *proseguì Giovanni; ma poi restandosi alquanto come sospeso, quando si riebbe, seguitò:* Gran beni ha Dio comunicati a questo peccatore! Si è voluto manifestare con tanta Maestà all' Anima mia, che non potevo finir la Messa. *Può credersi agevolmente, che insistesse tanto*

1586.

la

1586. *la M. Anna col P. Vicario, finchè vinto dalla importunità la soddisfece così:* E' tanta la consolazione che prova l'Anima mia in questi giorni, che non ardisco entrare ne' luoghi di molto raccoglimento; perchè parmi che la mia fiacchezza naturale non possa più a tal segno soffrirlo. Anzi alcuni giorni mi astengo dal dire la Messa: temendo che non mi succeda alcuna cosa di notabile osservazione. Io dico al Signore che dilati la mia natura, o mi cavi di vita, purchè ciò non avvenga avendo io cura d'Anime. *Sin qui il Santo Padre, al quale di fatto concesse N. Signore di non morir Superiore, come poi vedremo. Non dichiarò più individualmente alla M. Priora le grazie, che gli fece in quel tempo sua D. M. Intorno però alla Fondazione spiegossi in cotali sensi.* Figlia, il Signore mi ha detto: Fa sapere alla Priora, che procuri di aver qui un Convento di Frati; poichè sarà di mio grande servigio, ed io l'aiuterò. Per la qual cosa metta da parte tutto quel che potrà, nè tema che sia Dio per mancarle. Ottenga la facoltà del Consiglio e il beneplacito della villa, ed abbia fede, che il convento si farà.

III. *Ma fin a tanto che l'ubbidiente Priora si accinge all'arduo negozio, e ne matura i mezzi più valevoli a sortirlo, teneva Giovanni viva con D. Anna di Pegnalosa la pratica per quel di Segovia; e carteggiando con essa in questo suo soggiorno di Caravaca, avvenne un dì che non avendo con che sugellare una lettera ad essa diretta, la diede aperta alla M. Priora, perchè la sugellasse e spedisse. Questa sapendo da una parte, che cotali fogli erano di celesti documenti ripieni, e dall'altra che l'Anima sua ne cavava un altissimo profitto, prima di sugellarla si compiacque di leggerla. Nel seguente giorno arrivò un messo di D. Anna con nuove lettere pel santo Padre, nelle quali oltre le materie spettanti all'Anima sua trattava di alcuni interessi, che cadevano sotto l'inspezione anche della M. Priora; e perciò fu necessario che la vedesse. Gliela consegnò adunque il Santo, e nel dargliela disse:* Che ben poteva rimandare il messo con le prime lettere, poichè non v'era mestieri d'aggiugner altro. *Ma ne intese ben la M. Priora il perchè, quando nello scorrere quella lettera scoprì, che l'altra già preparata da Giovanni conteneva la risposta a tutti gli articoli in essa compresi, e ve la conteneva così per ordine, come se prima di scriverla l'avesse ricevuta; e pur erano cotali, che per via naturale non li poteva sapere. Se ne maravigliò altamente la Priora, e facendone poi motto di ciò col profetico nostro Eroe, egli dissimulando uno scherzo le disse:* Se oggi io avevo che fare, e ieri no, non fu meglio guadagnare quel tempo? *Dal che finì di comprendere, quanto mai pronto e familiare avesse il Divino lume a comunicargli le cose spettanti al governo dell'Anime, che si dirigevano col suo consiglio. Da Caravaca io crederei che passasse prima della quaresima alla Pegnuela il P. Vicario Provinciale a visitarvi quella eremitica casa; poichè nel giro di questo suo governo convengono gli Storici, ch'ei fece il corso quaresimale di tre giorni per settimana a Linares villa distante tre leghe da quel Convento: e altronde non oltrepassando quel suo uffizio lo spazio di due soli anni, siccome è certo che al tempo della seconda quaresima, cioè dell'87., egli si trovava a Madrid, o in viaggio di ritorno a Caravaca, così è duopo mettere sotto quella del presente anno cotale suo Apostolico ministero. Mi sembra del pari incredibile la congettura, che a questo ei si offerisse in vece di qualche suo suddito destinato ad esercitarlo, e improvisamente poscia impedito; poichè non abbiamo esempli, ch' egli assumesse altrove il peso di Predica-*

ca-

catore quaresimale; e n'ebbimo anzi parecchj del suo zelo nell' opporsi al P. Graziani e ad altri, massime Superiori, i quali defraudavano della dovuta assistenza i Religiosi o gli atti comuni per attendere fuor di Convento a questo Evangelico sì ma distrattivo impiego. Egli però nel presente caso fece uso della sua sempre rara prudenza, e volle ammaestrare ne' suoi sudditi il mondo tutto, che non è aliena dall' Istituto degli Scalzi la sacra Predicazione, allorchè si può conciliare co' principali doveri del nostro stato. A questo fine vi andava egli i soli giorni di Predica e a piedi nudi; affermando di più il suo compagno F. Martino dell' Assonta, che calato di Pulpito se ne ritornava medesimamente a piedi e digiuno affatto alla Pegnuela: se pur pure talvolta sentendosi lasso e molle dal sudore, per lo caldo che a quella stagione colà si prova, non sedeva presso qualche ruscello, e non si sdigiunava con un pò di pane, recatovi in tasca dal suo compagno, e con alcune erbe campestri, fra le quali, siccome antico abitatore de' deserti, sapeva distinguere le buone dalle nocive; sebbene rade volte e ne' soli casi di estrema lassitudine gli avveniva di dare al suo corpo un sì meschino ristoro.

IV. *Frattanto gli pervenne una cortesissima lettera da D. Luigi di Cordova figliuolo del Signore di Guadalcazar, e Coadiutore allora al Decanato di quella gran Chiesa; siccome fu poi Vescovo di Salamanca e di Malaga, eletto di San Giacomo, ed Arcivescovo di Siviglia. Questo riguardevolissimo Personaggio affezionatosi alla Scalza famiglia per la singolarissima Santità, che da essa vide tralucere nella sua Patria, si sentì dispor meglio l'Animo anche da Dio a fondarle una stanza in Cordova stessa, dov' egli risiedeva. N' ebbe pratica col consiglio della Città e col capitolo della Chiesa, ed ottenne da ambedue questi venerabili corpi assai felicemente il consenso. Ne diede quindi relazione, come dissi di sopra, al santo Vicario Provinciale; e questi conoscendo il trattato di molta gloria di Dio e nostra, vi applicò senza indugio la sua attenzione, scrisse all' immediato Superiore della Provincia, ed avutane da lui la necessaria facoltà, partì a quella volta, e prese ricovero in Palazzo del suo insigne benefattore, fin a tanto che avesse rilasciata la licenza anche il Vescovo D. Antonio di Pazos; il quale siccome al tempo de' torbidi passati era stato testimonio della nostra vessazione ed innocenza in qualità di Presidente del Consiglio Reale di Castiglia, così mostrossi prontissimo ad accordarla. Nel giorno diciottesimo del corrente Maggio si aprì dal santo Fondatore la nuova Chiesa, e celebrossi la prima Messa. Di questa funzione parla così il Santo nella lettera sesta scritta il seguente Giugno alla M. Anna di S. Alberto Priora di Caravaca.* Si terminò quella de' Frati di Cordova col maggior applauso e solennità della Città tutta, che sia mai colà seguito con altra Religione. Conciosiachè si adunarono tutto il Clero di Cordova e le Confraternità, e vi si portò solennemente dalla Chiesa maggiore il SS. Sacramento; essendo tutte le strade molto bene addobbate, e la gente concorsa, come il giorno del Corpus Domini. Ciò seguì la Domenica dopo l'Ascensione, e v'intervenne Monsignor Vescovo, il quale predicò, lodandoci molto. La casa è situata nel miglior luogo della Città, ed appartiene alla collazione della Chiesa maggiore. *Dopo di essa diedesi a disporre il Convento alla nostra foggia e i Religiosi ad una sublimissima perfezione sotto il magistero del gran P. Agostino de' Regi, che assegnò Priore di quel Collegio.*

V. *Ma intorno alla fabbrica operò Iddio nella sua persona un segnalato prodigio; poichè stando egli, come il*

più

1586. *più tempo soleva, ritirato nella sua cella, e volendo i muratori rovinare una muraglia, che impediva l'erezione della nuova Chiesa, ne scavarono i fondamenti con tal arte, che cadendo piegasse da quel canto, da cui non poteva fare alcun danno. Contuttociò non presero abbastanza bene le lor misure, e d'improviso sfascioss il muro, e piombò dalla parte appunto della cella di Giovanni, e rovinandovi sopra la fracassò. Levossi all'orribil caso un compassionevol grido di tutti que' Maestri e Religiosi, e corsero frettolosamente a dissotterrarlo con opinione che fosse già morto; ma di sotto ad un misto altissimo sfasciume di pietre, legnami, e terra lo videro con ammirazione rannicchiato in un angolo di essa cella rimasto in piedi, e ve lo trassero non solo vivo ed intatto, ma sereno ancora e ridente. La gioia e lo stupore non li lasciava da principio articolar parola; ma poi diffondendosi a gara ognuno in congratularsi con lui, e lodar il Signore, lo interrogarono come mai da sì manifesta ruina fosse campato? Al che rispose Giovanni con ischietta semplicità, prodotta forse dalla sorpresa in cui era:* Che quella dalla cappa bianca lo aveva sotto di essa salvato. *Nelle quali parole intesero tutti significarsi il favore della gran Vergine Maria, che per essergli più di una volta comparsa in cappa bianca dell'Ordine, accostumava egli d'indiziare così.*

VI. *La fama che si sparse per la Città e que' contorni di questo miracolo, non meno che della comune santa vita in quel Convento menata, attirò a prender l'abito molti Novizj; sicchè non capendo nelle angustie della nuova casa, ne ritenne due, e mandò gli altri sette alla più proveduta e comoda di Siviglia. Ma scelti avendo da restarsene in Cordova que' due, che recavano al Convento minor offerta di sussidio, lo pregarono instantemente que' Padri, che cangiasse una tale destinazione, ed avesse riguardo alla loro necessità delle temporali cose assai più grande che non era quella di Siviglia. N'ebbero però una risposta degna di quel gran figliuolo della Divina Providenza, dicendo egli di averla fatta per meglio fondarli nella speranza di Dio, e svezzarli dalle poppe degli affetti umani. Nominò per condurre li sette Novizj il fratello F. Martino suo compagno ed un Donato, non dando ad essi altra provianda, che un giumentello carico delle loro povere ciarpe. Ma il fratello temendo che fra il disagio del cammino e del vivere non venisse meno alcun di loro, chiese licenza al santo Padre di ricercare un pò di viatico al Priore. Sorrise il servo di Dio, e gli rispose:* Vada, figliuolo, che già il Signore lo ha preparato. Niuna cosa gli mancherà. Niun Novizio verrà meno, e tutti arriveranno sani e fervorosi. *Nè fu diverso l'esito dalle promesse, essendo tutti arrivati vegeti, ed allegri, e col resto di tanto danaro avanzato loro dalle limosine di Guadalcazar, Ecija, Fuentes, e Carmona, che ne rimase confuso il fratello; e i Novizj confermati in un sodo proponimento di non far mai, se professavano, disposizione alcuna per i viaggj, ma dalla sola Providenza aspettarla. Soggiugne di più il P. Giuseppe, che con tutta la spesa del viaggio nell'andare e ritornare, quegli che da Cordova era partito senza un quattrino, vi si restituì con trecento reali; e che deponendoli ai piedi del santo Superiore, n'ebbe da lui questo salutevole rimprovero:* Li dia, fratello, al P. Proccuratore; ma vorrei piuttosto che fosse ritornato più Santo, avendo sofferti travagli ed affronti per amor di Dio, che tanto ben proveduto.

VII. *Poichè diede riparo a queste e ad altre faccende, pensò Giovanni di visitare il Noviziato di Siviglia per consolazione di que' primitivi e sua; ma perchè correva da qualche tempo il trat-*

trattato della Fondazione in Bujalance, perciò nell'avviarsi colà prese la via di questo Borgo, ed era con lui il suo fedel compagno F. Martino. Quando nel passare verso l'osteria d'Alcolca, vide uscire da essa una donna di buon aspetto ma di scompostissimo atteggiamento, che prorompendo in isconce parole, ed accompagnandole con cenni poco modesti, provocava al male coloro che la guardavano. Si accese di zelo insieme e di compassione il purissimo Santo, e la investì per sì fatto modo con quella tenera veemenza di ragionare ch'era tanto sua propria, sicchè la donna dopo di averlo prima alquanto d'ora guardato immobile e fissa in viso, perdette d'improviso gli spiriti e i sensi, e piombò tramortita sul suolo. Gli astanti sopraffatti dalla strana mutazione di cotal femina, che aveva ogni timore di Dio e degli uomini già scosso, corsero a spruzzarle d'acqua la faccia, e ad altri rimedj per farla rinvenire. Indi a non molto rinvenne in fatti, e dimandò subito Confessione; ond'è che l'uomo di Dio ritirandola in disparte si accinse ad udirla e sciorla dalle sue colpe: ma trovandone assai intralciati i nodi e di lunga fatica a sgrupparli, le diede un viglietto per il P. F. Brocardo di San Lorenzo nostro Religioso di Cordova, e proseguì il suo viaggio. Dal quale poi andata essendo la femina penitente, le scoprì tanto bene ogni piaga della passata sua vita, ed egli le apprestò sì opportuni ed efficaci rimedj, che divenne uno specchio di virtù a tutta quella Città.

VIII. *Giunse adunque il nostro Visitatore al Noviziato di Siviglia, e vi sparse in ogni ordine di que' Religiosi i fecondissimi raggi della sua dottrina e del suo esempio. Assegnò le convonevoli misure alle uscite di casa ed all'esercizio di predicare; diede qualche moderazione alla soverchia cura che dimostravano alcuni nel rendersi accreditati presso i Secolari, e nel proccurarsi da loro il temporale sostentamento: in somma prese all'aspetto di lui quella per altro regolatissima Comunità una nuova faccia. Si racconta fra gli altri casi, che avendo non so qual benefattore fatto al Monastero un presente con l'occasione della Pasqua, (e sarà stata certamente quella di Pentecoste, poichè al tempo dell'altra egli stava, come vedessimo, terminando la Quaresima di Linares) il santo Padre lo consegnò al Portinaro, perchè lo custodisse fino al tempo opportuno. Vi fu chi notò il luogo, dove il buon Ministro l'aveva riposto, e per giuocargli una gentil burla lo traffugò. Giunto il tempo di farne uso a ristoro de' suoi figliuoli, il Portinaro, che a detta del P. Giuseppe era lo stesso F. Martino dell'Assonta, non ve lo trovando lo disse in segreto al P. Vicario Provinciale; ed egli alzatosi alquanto sopra di se gli rispose poi:* Vada in cella del cotal Padre, ed ivi sotto lo sporto fuori della finestra troverà ogni cosa. *Andovvi il Religioso, scoperse nell'accennato sito il nascosto dono, e fu secondo il consueto a ciascheduno nel tempo del comun sollievo distribuito. Riprese quindi opportunamente il Religioso della commessa leggerezza, ed essendosi egli posto in su lo scusarsi, lo interruppe il Santo dicendo:* Acciocchè vegga che non parla a caso, ricordisi che per portare altrove il regalo fece la tale e la cotal altra diligenza. *La quale dichiarazione finì di persuaderlo, che non vi avea segreto alcuno, che a quel penetratore delle umane cose si nascondesse. Applicò per altro le sue maggiori attenzioni al profitto delle tenere piante in quel Noviziato allevate; e dolendosi di averli trovati per la maggior parte infermi e col capo offeso a cagione della imperizia del Maestro in farli con troppo lavoro di fantasia meditare, e nel tenerli oltre il dovere dalla attiva vita lontani, ed in cella racchiusi, vi apprestò il dovuto rimedio; e provide che si spiritualizzassero meglio nella orazione, e con le opere ancor di fatica si disponessero alla*

1586.

1586. *robustezza delle membra ed alla umiltà del cuore.*

IX. *Dal Convento de' Frati portò la paterna sua visita al Monastero delle Monache, e sin dal primo ragionamento ad esse fatto superò di gran lunga la loro altissima espettazione, e le riempì di non più intesa sovrana dolcezza. Non gli parve decente che abitassero in quella strada detta della paggeria, e le trasferì all'abitazione assai più comoda ed onesta dove ora sono. Di questo trasporto favella Giovanni nella sopraccitata lettera sesta in tali sensi:* Ora, *cioè nel mese di Giugno*, sono in Siviglia occupato nella traslazione delle nostre Monache, le quali hanno comprate alcune principalissime case, che quantunque costino quasi quattordeci mille ducati, più di ventimille ne vagliono, e presentemente vi sono. Nel giorno di S. Barnaba il Sig. Cardinale (*D. Rodrigo di Castro*) vi porrà con grande solennità il Santiss. Sacramento. *Soggiugne poi:* Pria di partirmene ho intenzione di lasciar qui un altro Convento di Frati, e quindi ve ne saranno di essi in Siviglia due. *Io son d'avviso, che vedendo Giovanni la necessità di avere una casa entro le mura di Siviglia e per assistere al servigio de' prossimi, e molto più perchè i Religiosi del Convento de' Rimedj in congiunture di pioggie e di altri casi non fossero costretti o a ritornare fra le ingiurie del tempo fuor di Città, o a mangiare in case de' Secolari, disegnasse ed avesse buone speranze per una nuova Fondazione, che allora non ebbe effetto, e si fece poi addì 30. d'Agosto dell'anno seguente nella strada larga della Maddalena dal P. F. Agostino dei Regi Vicario Provinciale, intitolandola il Collegio dell'Angelo. Da un altro periodo della medesima lettera, che dice così:* Per San Giovanni mi parto verso Ezica, dove col Divino favore ne fonderemo un altro, *si rileva ch'egli fosse in trattato di fondare anche colà un nuovo Convento, ma neppur ivi giunse a concluderlo; poichè Iddio riserbava questa medesima impresa allo stesso gran figliuolo del suo spirito il P. Agostino sopraddetto, il quale ne vide l'adempimento tre mesi soli prima che il Santo morisse, vale a dire nel Settembre del 1591. Terminiamo questo articolo delle Monache dicendo, che a Giuliana della Madre di Dio sorella carnale del Padre Graziani profetò il futuro spoglio di lui, e la cinse d'eroica fortezza ad incontrare questo ed altri molti travagli, a cui dovea soggiacere.*

X. *Frattanto il P. Provinciale Niccolò di Gesù e Maria avendo risoluto da lungo tempo, come accenna nella mentovata lettera il Santo, di adunare un Congresso de' Definitori in Madrid per ispedire col saggio loro consiglio alcuni gravissimi affari, finalmente chiamò dall'Andaluzia anche il nostro Giovanni, ed egli prontissimo ai comandi del suo Superiore non frappose indugio alcuno alla sua partenza; ma fu volere di Dio che non vi giugnesse, ammalando di non so quale infermità a Toledo, da dove passò uffizio di scusa col Provinciale, e riavuto che fu si restituì a Granata capo della sua Vicaria. V'ebbe chi penetrando la ripugnanza di lui a disfavorire il P. Graziani, e procedere contro di lui tanto severamente, quanto le apparenze indicavano che fosse per farsi in quel Congresso, prese in sospizione di pretesto quella sua malattia; ma lo giustificano abbastanza da essa la contraria asserzione delle Cronache generali, e molto più il suo integerrimo amore alla verità. In questo suo ritorno a Granata verso Cuerca avvenne al compagno di ritrovarlo in Estasi e sospeso in aria nel più folto di una foresta, entro di cui si era egli ritirato, mentre l'altro prendevasi riposo dal viaggio all'ombra di quell'amenissimo sito. Ma lo scoprimento dell' interno, che si dice aver Giovanni fatto alla Madre Priora di questa casa di Cuerca, è un errore dello Storico Romano, il qua-*

quale chiama Priora di Cuerca quella M. Anna di S. Giuseppe, che lo fu venti anni dopo, ed in questo tempo era suddita di Segovia; laonde sotto quel capitolo porremo la sua deposizione.

XI. Non istette però lungo tempo fermo ne' confini della sua Provincia, perchè avendo lo stesso P. Provinciale intorno a questi giorni ottenuta dal Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo la facoltà di fondare una casa di Monache Scalze in Madrid, e destinando di eleggere per Fondatrice e Priora di sì geloso e riguardevole Monastero la gran M. Anna di Gesù presidente allora a quel di Granata, scrisse al nostro Vicario Provinciale di condurla con altre due a quella volta. Ubbidì incontanente alla voce di Dio San Giovanni, e sul finire di Agosto incamminossi di nuovo verso quella Real Villa, e prese per via da Malagone Agnese di S. Agostino, e Maria di Gesù, e da Toledo Guiomar di Gesù, e in grado di Sottopriora la M. Maria della Natività. Sarebbe un ridire il già detto a voler descrivere la sua modestissima condotta in cotali viaggj con Monache, e la loro incredibile consolazione in udirlo con una inesausta eloquenza discorrere sempre di Dio. E' però singolare di questo viaggio l'osservazione fatta da esse nel passare il fiume Guadiana fuor di modo tumido ed ingrossato. Conciosiachè scorgendosi elle sul carro in gravissimo pericolo di affogare, notarono che il giumentello, sopra di cui sedeva Giovanni, lo varcò assai spedito, come se andasse a fior d'acqua; e si confermarono poi nella opinione, che non potesse fuor di miracolo seguir tal cosa, quando lo videro sull'altra riva interamente asciutto. Addì 6. di Settembre posero piede in Igliescas, e visitata con tenera divozione quella celebre immagine di N. Signora, proseguirono il cammino per baciare le mani alla Imperatrice prima di entrarsene in Monastero; ma udito avendo in Gerafe, che moltissimi Personaggi della Corte le aspettavano per far loro un illustre ricevimento, credette Giovanni convenevole alla loro umiltà di fuggirle, e le trattenne in quella terra, finchè ben imbrunì: arrivando in tal guisa a gran notte in Madrid, ma senza pericolo o danno di camminare al buio; poichè attesta in una sua deposizione la M. Anna, che scese una chiarissima luce dal Cielo ad illuminare, come di giorno, quella parte di terreno che occupavano i carri, oltre i quali si vedevano d'ogn'intorno foltissime tenebre. Tre ore prima di mezza notte furono in Madrid, e presero alloggio in casa di D. Garzia d'Alvarado Maggiordomo della Imperatrice, che in un dì que' giorni le presentò a S. Maestà, e dopo il giro di nove le introdusse ai 17. del mese nella nuova casa. Il rimanente di questa nobilissima Fondazione non appartenendo al N. S. Padre, mi astengo dal farne memoria; e solo ricordo che prima di ritornarsene in Andaluzia negoziò Giovanni col Padre Provinciale presente la Fondazione della Manchuela di Giaen, ora Mancha Reale, dacchè Filippo IV. in passando le diede tal nome.

1586.

XII. Se n'erano ordite le prime fila dal P. F. Girolano della Croce suo intimo figliuolo di spirito col Maggiordomo di D. Giovanni d'Ocon Archidiacono d'Ubeda, che gli aveva scoperta la pia mente del suo padrone disposta ad assegnare per questo effetto una sua casa assai commoda e deliziosa. Il P. Girolamo comunicò al S. Padre queste buone speranze, ed egli andò in persona col P. F. Agostino de' Regi a fomentarle; ed ascoltando dal Maggiordomo le medesime proposizioni, e quindi recandosi a Giaen per conferirle coll'Archidiacono, spianò qualunque difficoltà, e promise di riportare, come fece, dall'andata di Madrid le necessarie licenze del Provinciale. Trattarono allora di stabilire alla casa una rendita competente, perchè i lavoratori di quelle campagne non avrebbero potuto somministrare ai Religiosi i necessarj alimenti; e ristrignendosi la moderazione e il povero

1586. *spirito di Giovanni ad assai poco, l' Arcidiacono con prudenti riflessi lo persuase a convenire almeno della casa per Monastero e degli adiacenti uliveti a ragione di entrata. Premesse poi le dovute intelligenze col Vescovo di Baeza D. Francesco di Sarmiento e Mendozza, disegnò colà i Religiosi, che formar dovevano quella nuova adunanza di Scalzi; e facendo in appresso ritorno alla Mancha per le disposizioni necessarie all' ingresso, in una di queste gite, avendo seco F. Martino dell' Assunzione e F. Pietro di Santa Maria, operò l'Onnipotenza per intercessione di lui uno straordinario prodigio. Imperciocchè in una certa piaggia, che si trova nel calare da Porcuna verso il fiume Salato, essendosi il F. F. Pietro posto a correre frettolosamente all' ingiù, inciampò in una pietra, e nel cadere si spezzò una gamba. Accorsero il Santo e l'altro fratello dolentissimi del caso a soccorrerlo, e nel trattargli la gamba offesa trovarono la tibia per modo rotta, che suonava alla guisa di una infranta canna. Si accinsero ad apprestargli qualche provisionale rimedio, e tenendogli F. Martino sulle ginocchia la spezzata gamba, vi applicò sopra Giovanni non altro che un panno bagnato della sua saliva; e così fasciatolo lo adagiarono alla meglio sul giumento per proseguire il viaggio, finchè arrivassero a qualche luogo, dove farlo secondo l' arte curare. Giunti poi alla osteria* de los Villares, *disse il santo Padre all'infermo:* Fratello aspetti, che lo caleremo giù; non si faccia male. *Rispose allora Fra Pietro:* Che, Padre nostro, non farmi male! La gamba non mi duole più di quando era sana. *Nel dir così la palpò, e non si risentendo in alcuna parte, scese di lancio dal giumento, e fece alcuni salti in prova della sua perfetta fermezza. Maravigliandosi oltre ogni credere del caso F. Martino, diede per eccesso di giubilo in questa confessione:* Ecco un manifesto miracolo. *Ma Giovanni per divertirli in qualche modo da un tal pensiero lo interruppe quasi sdegnato, e disse:* Tacciano, che fano essi di miracoli? *Contuttociò non si potendo ambedue frenare dal predicarlo per tale, si vide astretto ad obbligarli in virtù di santa ubbidienza ad un inviolabil silenzio.*

In

In tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Eccl. 44.

S. Io: a pugnantes homines, jacto inter eos pileo suo, reconciliat. Flumen alias miro modo traiiciens, tempestive accurrit, ut cujusdam Sacri Ordinis desertorem plagis confectum rite expiet a peccatis.

CAPITOLO QUARANTESIMOSEC.°

Segue la Fondazione di Mancha Reale, dove libera due indemoniate, ed impedisce prodigiosamente un duello. Va a Guadalcazar per le Scritture di quella casa, ed ammalando gravemente se gli scoprono strani segni della sua penitenza. Passando in tempo di gran piena un fiume, vi precipita dentro, e dalla Vergine è liberato. Con celeste presensione campa un Apostata dall'eterna rovina. Nell'andare verso Bujalance a titolo d'introdurre in essa un Convento mostra un grande ardore per lo Martirio. Si porta quantunque indisposto a Madrid, e si fonda in Caravaca un altro Monastero da lui promosso. Rara edificazione che dà ai popoli ne' suoi viaggj, e nuova vittoria che ottiene in genere di castità.

I. *Ssendosi finalmente disposta ogni cosa per l'aprimento della nuova Chiesa dei Carmelitani Scalzi in Mancha Reale, si stabilì il giorno 12. d'Ottobre alla funzione, che fu onorata da Monf. Archidiacono, il quale vi portò processionalmente il Santissimo Sagramento, e vi cantò la prima Messa solenne: ministrando in qualità di Diacono un suo nipote Canonico di Toledo, e di Suddiacono il nostro Giovanni, quantunque fosse Vicario Provinciale. Nel tempo che colà si trattenne gli furono presentate due donne ossesse, ma in differenti giorni. L'una era maritata, e nel vederla conobbe che il Demonio aveva licenza particolare di tormentarla sino a un certo tempo; sicchè disse ai condottieri di lei:* Non è necef-

Anni del Signore 1586.

1586. cessario di esorcizarla, che fra pochi giorni il Demonio la lascierà. *E così fu, mostrando con quella risposta Giovanni il suo valore non solo in iscacciare il comun nemico dai corpi, ma eziandio, e più singolarmente, in conoscere quando non era il caso da esorcismi, perchè in un breve termine se ne sarebbe colui andato da se. L'altra femina era libera, e neppure con questa volle far uso del suo potere, ma la rimandò affermando che l'aiutassero tratto tratto con gli Ecclesiastici scongiuri, poichè in tal guisa, sebbene dopo lungo tempo, il Demonio uscirebbe. Tentarono alcuni di stimolarlo con importune preghiere a non abbandonare quella infelice, ma non altro gli trassero di bocca che questa illuminata risposta:* Non è volontà di Dio, che m' ingerisca in questo affare. *I Religiosi ben persuasi dalle molte sperienze, che non soleva Giovanni ricorrere a sutterfugj, e molto meno parlava a caso, indussero que' Secolari a mettere in pratica il consiglio del Santo; e questi in capo a due anni videro liberata la donna, e i detti di lui pienamente adempiuti. In questa casa pure, che destinò Noviziato, seguì il caso del finto Martirio, che per secondare la descrizione del Rame si narrò al Cap. 34., o sia quinto del libr. 2. Prima di lasciare questa ben avventurata terra della Manchuela di Giaen, abbiamo un altro notabilissimo avvenimento da riferire; il quale benchè non si sappia ad evidenza in cotal tempo seguito, non si deve però rimettere ad altro luogo, perchè seguì in un de' viaggj che fece da Granata a questa nuova sua Fondazione. Arrivando egli col suo compagno alla osteria di Benalva, vide che di là uscivano due, battendosi a tutto furore; e che uno di essi ferito già nella mano incalzava rabbiosamente e con colpi da cieco il nemico per vendicarsi. Affrettò il passo Giovanni, e come fu loro vicino, alzando la voce, disse con tuono d'imperio:* In virtù di Gesù Cristo Signor nostro vi comando di fermarvi; *e trattosi di testa il capello lo gittò fra le loro spade con tal effetto, che cangiando coloro l'accesa colera in un freddo misterioso timore, si rimassero come stupidi, guardandosi l'un l'altro. Scese frattanto dal suo giumento quel celeste paciere, e postosi in mezzo di loro, parlò a ciascheduno con tanta soavità ed efficacia, che non solo li persuase a darsi la mano in segno d'amicizia, e a chiedersi vicendevolmente perdono come buoni Cristiani; ma li riduce con una dimostrazione eroica di umiltà a baciarsi non già il volto ma i piedi. Caso che in tutte le sue circostanze parve miracoloso agli astanti, i quali ben conoscevano lo sfrenato carattere de' combattenti, e che senza frutto si erano più di una volta posti a rappatumarli.*

II. *Intorno a questo tempo gli avvenne di dover andare a Guadalcazar; perchè fondato essendosi l'anno addietro colà un Convento della Riforma sotto la protezione di que' Marchesi di Cordova, in tempo che il P. Provinciale Graziani era in Lisbona, non avevano potuto i Padri per mancanza di legittimo potere distenderne le Scritture. Allorchè adunque fu commessa al nostro Giovanni la sovrantendenza dell'Andaluzia, restò a peso di lui lo stabilimento di un tale affare; e come prima ebbe agio di farlo, portossi col suo fedele compagno F. Martino dell'Assonta a quel Feudo venerabile per la miracolosa imagine di Nostra Signora della Carità; e consolando di sua presenza que' riguardevoli divotissimi Cavalieri, distese con loro le dovute ratificazioni di trattato così per la custodia ed uffiziatura della Chiesa e dello spedale dal canto suo, come per lo mantenimento de' Religiosi dal canto loro. Ma o fosse il dì che vi giunse, o qualche giorno dopo fu sorpreso il Santo da un sì veemente dolor di fianco, che lo toglieva quasi dai sensi, e che giu-*

di-

dicarono i Medici mortale: scoprendo eziandio a detto del Padre Giuseppe un' apostema formatasi nel polmone. Per quanto però dessero eglino disperata la sua salute, egli che ben sapeva il molto che gli restava da patire, disse in disparte al compagno: Non è ancor giunta l'ora della mia morte; patirò assai in questa infermità, ma non morirò, perchè non è ancora finita di lavorarsi la pietra. *Frattanto ordinarono i medici per la cura non so quali unzioni, che affrettandosi ad eseguire fra Martino, tradirono il segreto della eccessiva sua penitenza. Imperciocchè non avendo avuto Giovanni tempo bastevole da levarsi un fiero stromento, che portava fitto su i fianchi, nello scoprirgli il fratello quella parte per ungerla, vi scoprì pure con suo orrore una catenella di ferro guernita di di due punte per ciascun anello, e tanto penetrata nella nuda carne, che in più d'un luogo per esservi questa cresciuta sopra non si vedeva. Argomentando da un tale spettacolo F. Martino, che nel solo corso di molti anni poteva crescere la carne sino a coprire il sovrapposto ferro, gli trasse a forza di richieste ch'erano più di sette non interrotti dacchè la portava, e si accinse a levargliela con tutta la possibile diligenza. Ma siccome per essere il ferro incarnato e fra gli umori di quelle piaghe irruginito, fu duopo strappargliela a pezzi con la tenaglia, così non se ne venne a capo senza gravi spasimi e grande spargimento di sangue. Non diedero però tanta pena al servo di Dio, quanta gliene diede la manifestazione del segreto, che avea sì lungo tempo gelosamente custodito; e per conpensarlo in qualche parte impose al fratello uno strettissimo comando di non parlare, e di nascondere ad ogni guardo quell'arnese. Ma se tacque e lo nascose l'ubbidiente fra Martino, parlarono in vece di lui i miracoli a palesarne l'occulta virtù; poichè trovandosi egli alcuni anni dopo la morte del Santo in Anduxar, e ricorrendo a lui per qualche Reliquia un nostro insigne benefattore chiamato Diego* de los Rios, *il quale era oppresso dal travaglio di un suo figliuolo, che a cagione di una maligna febbre e di un altissimo lettargo era dai Medici abbandonato, cavò F. Martino dal suo ripostiglio la benedetta catenella, e gliela diede. Ora al primo tocco di essa rinvenne l'infermo, e quindi partì la febbre per modo, che dopo alcuni giorni fu egli personalmente al nostro Convento, e rendette le dovute grazie al Santo intercessore della sua sanità. Giacchè però si ragiona delle scoperte divise del suo rigore, mi cade in acconcio di riportarne un altro scoprimento, e fu di quell'orrido cilicio tessuto di sparto o di giunchi marini, che dal tempo de' suoi giovenili studj in Salamanca, come in altro luogo si disse, egli vestì per tutto il corso della sua vita. In uno de' tanti viaggj che fece qual Vicario Provinciale se ne avvide il suo compagno P. F. Giovanni Evangelista nell'atto di salire sul giumento, e mosso a compassione del gran dolore che avrebbe sofferto nelle cosce e in tutta la persona allo scotimento del cavalcare, lo persuadeva che almeno viaggiando lo deponesse; ma ne udì da lui questa gravissima risposta:* Basti alla bestiuola *(e con tal nome intendeva la sua carne)* l'andare a cavallo, senza che la trattiamo bene anche con la delicatezza del vestito.

III. *Un altro successo, del di cui tempo non si sa più fuorchè l'essere seguito nel suo Vicariato Provinciale, mi sembra di dover mettere in questo luogo prima di entrare in una concatenazione di fatti per Cronologia manifesti ed evidenti. Camminava Giovanni in non so qual parte della sua Provincia col F. F. Pietro della M. di Dio; quando giunsero alle sponde di un fiume che doveva guazzarsi, ma per le*

mol-

1586. *molte pioggie cadute essendosi ingrossato, non dava luogo all' azzardoso tragitto. Osservò il Santo che alcuni mulattieri stavano aspettando che scemasse la piena, ed egli pure fu per attenersi allo stesso partito; ma sentendosi un interno forte stimolo superiore a passar oltre, vi si risolse: e incaricando al fratello, che si accompagnasse il dì seguente con que' mulattieri, senza indugio alcuno e senza badare alle voci di chi lo ritraeva da quel manifestissimo pericolo, gittossi al guado. Fu questo felice sul principio, ma accostandosi al mezzo del fiume dov' era più impetuosa la corrente, s' intralciarono le gambe del giumento in alcuni rami d' alberi portati dall' acqua, e in essa col servo di Dio precipitò. Sarebbesi egli fuor d' ogni dubbio affogato, se la possente mano della sua ordinaria liberatrice Maria, a cui ferventemente ricorse, non lo avesse sostenuto; ed apparendogli piena di bellezza e di grazia, e prendendolo per le due estremità del mantello, non lo avesse condotto sano ed intatto a riva. Si maravigliavano altamente il fratello e i vetturali dall' altra sponda al vedere un già sommerso rialzarsi, e proseguire galeggiando senza cavalcatura e senza saper come il suo cammino, ma più si stupirono, quando videro anche la bestia fuori del fiume. Non tardò punto Giovanni a risalirvi sopra, ed essa, da Dio certamente spronata, prese oltre il suo costume un rapido corso, finchè pervenne ad una osteria mezza lega in circa discosta. Allora conobbe per qual fine l'aveva il Signore sì fortemente stimolato ad affrettarsi; poichè trovò disteso sul suolo un passaggiero ferito dal figliuolo dell' oste di tre pugnalate, una delle quali era mortale. Ammirò la Divina misericordia verso quell' Anima, e compiacendosi di esserne il ministro, intese tosto la Confessione di quel moribondo; scoprì ch' egli era un Religioso professo fuggitivo e travisato in quel l' abito; e per lo spazio di due ore che sopravvisse lo dispose ad una buona morte da penitente. Lo storico Padre Girolamo afferma che l' uno e l' altro di questi casi avvennero al nostro gran Padre fra Baeza e Giaen, e che il mentovato albergo erano le osterie dette di Donna Maria; ma perchè gli altri contemporanei tacciono queste circostanze, non giudicai a proposito d' ingrossare maggiormente il capitolo passato, mettendoli fra quelli che succedettero in un di que' viaggj.*

IV. *Verso il fine di quest' anno recossi il nostro infaticabile Vicario a Bujalance, villa molto nobile ed ora Città dell' Andaluzia, e nell' andarvi avendo seco il fedele compagno F. Martino dell' Assonta, uscì all' improviso in questi sensi verso di lui:* Immaginiamosi di essere soldati di Cristo, e di camminare presentemente in terre infedeli. Che fareste se smacchiassero di costì alcuni Eretici o Mori per ammazzarci in odio del nostro Dio: e abbattendosi prima in voi, vi caricassero di bastonate? *Rispose a queste parole il buon fratello.* Con la grazia del Signore le sopporterei pazientemente. *Parve al ferventissimo Santo, che fosse troppo rimessa una tale risposta, e quasi in collera lo ripigliò:* Con questa freddezza lo dite, e non piuttosto con un desiderio molto vivo di essere fatto in pezzi per Cristo. *Il fine di questo suo viaggio mirava a trattare colà l'erezione di un Convento de' nostri Religiosi; ma se gli opposero impedimenti tali, che non fu allora possibile di eseguirla, e ne lasciò l'onore a chi gli succedette nella Presidenza di quella Provincia l' anno seguente. Io non saprei accertare se questo o diverso fosse quell' interesse, di cui convengono gli Storici in riferire, ch' essendogli stato commesso circa questo tempo dal Provinciale, il trovò in una disposizione affatto contraria alle sue speranze. Qualunque però fosse, soggiungono che rimase*

se

se Giovanni perplesso fra le difficoltà dell'affare e la forza dell'ubbidienza; non sapendo decidere se dovesse avanzarlo o no. Ma interrogandolo il P. F. Giovanni Evangelista suo compagno egualmente incerto: Padre nostro, che dobbiamo dunque noi fare? *rispose Giovanni con fermezza:* Consultar Dio nella orazione. *La fece in fatti assai fervida e lunga, e dopo di essa ripigliò al suo compagno:* Ben possiamo noi andarcene, poichè tale è il piacere di Dio e della ubbidienza. *Il che si comprovò dalle lodi, che gli diede il Superiore per avere sospeso ad altro tempo più opportuno quell'arduo maneggio. Mentre però dimorava in Bujalance il nostro Santo, gli venne dallo stesso Provinciale un altro non meno malagevole comando, che mise ad uno de' più segnalati cimenti la sua eroica ubbidienza. Recava questo di andarsene quanto prima a Madrid, dove eravi bisogno di lui per un assai importante negozio della Riforma. La stagione correva in quel Dicembre assai rigida, perchè preceduta da molta neve, ed accompagnata allora da una gran pioggia. Giovanni stesso sentivasi notabilmente indisposto; e pure non prima lesse la lettera, che apparecchiò tosto il suo povero fardello per mettersi nel disastroso viaggio la mattina seguente. Sopraffatti il compagno e gli albergatori a sì pericolosa risoluzione, e temendo non poco della sua vita, gli furono tutti d'attorno per insinuargli a differire almeno alcuni giorni, finchè o mitigasse la perversità del tempo, o prendesse miglior piega la sua cagionevol salute. Ma li disingannò ben presto di poterlo smuovere punto dal suo valoroso proponimento con queste parole degne di quel grande spirito che l'investiva:* Mal potrò io esortare i miei Religiosi ad una puntuale ubbidienza, se non la vedono da me puntualmente adempiuta, *ed in conseguenza de' suoi propositi partì sull'alba del giorno appresso, quando la sera antecedente ne aveva ricevuto l'avviso. Ma perchè l'assenza di lui non nuocesse alla* 1586. *Fondazione de' Religiosi in Caravaca, da esso, come si narrò nel capitolo addietro, preveduta, da quella M. Priora con assidue sollecitudini proccurata, ed allora appunto bastevolmente matura; ne lasciò la facoltà e il peso al P. F. Diego della Concezione, che oltre all'essere nato in quella terra, aveva una singolare destrezza e prudenza per condurla a buon fine. Ne prese egli per verità il possesso addì 18. di Dicembre in certe casuccie vecchie, ma di sito molto acconcio per le nostre osservanze, ed aggradevole per un bellissimo stagno d'acqua ed un orto capace che le circonda: riserbando le ulteriori solenni funzioni al ritorno del santo Padre da Madrid.*

V. *Sebbene egli è ormai tempo, che avendo tante fiate posto Giovanni in lunghi e malagevoli viaggi per tutto il decorso di questa Storia, almeno una volta, cioè nel presente, lo accompagniamo a fine di scorgere e raccontare, quanto fosse maravigliosa la sua maniera di farli, e quanto pellegrini desse gli esempli di sua virtù agli altri passaggieri e compagni. Camminò sempre a piedi, e bene spesso anche nudi; finchè la frequenza del viaggiare, massime in questi due anni del suo Vicariato Provinciale, e la fiacchezza delle forze da continui rigori esauste lo costrinsero a far uso di qualche cavalcatura, ed allora scelse la più umile e meno agiata di un picciol muletto o di un giumentello. Per l'ordinario vi stava sopra non altrimenti che sedendo, ed immergevasi in un sì profondo ed assorto silenzio, che al compagno era necessario di stargli ben vicino, acciocchè ai cattivi passi non battesse col viso in terra. Quando gli avveniva di sciorre in parole la lingua, o era leggendo la sacra Bibbia, o cantando Salmi e canzonette divote, ma sopra tutto il diciottesimo capitolo del Vangelo di S. Giovanni, che gli fomentassero la presenza del*

1586. suo Signore. Non poche volte trattene-va in ragionamenti anche il compagno per sollevarlo dalla fatica del viaggio; ma erano sì tenere e divote le sue considerazioni, che non avrebbe potuto ritrarne maggior profitto, se fosse stato meditandole in Coro. Ne prendeva di esse argomento dagli alberi, dai colli, dall'erbe, e da' fiumi, lungo i quali passava: traendo da ogni creatura materia, onde infiammarsi nella Contemplazione del Creatore. Non di rado ancora entrava in ragionamenti sopra le preziosità desiderabili del Martirio con sì fatto trasporto di fantasia, che rivolgevasi agli alberi della campagna, come se fossero gli accusatori ed i carnefici, esprimendo verso di loro atti ferventissimi di confessione e di fortezza. Non è però che le belle magnifiche vedute dovessero mai pascere la sua curiosità o l'altrui; anzi quando potevano essergliene di occasione, non alzava neppure un occhio a mirarle. Vi fu volta che passando vicino ad un luogo detto Viso, dove il primo Marchese di Santa Croce vi avea fabbriche di squisita architettura, e per altri finissimi abbellimenti assai pregiate e rare, gli suggerj il compagno di accostarsi alquanto a vederle, perchè erano lo stupore degli stranieri non meno che de' Nazionali; ma a questo invito rispose freddamente Giovanni: Padre, noi camminiamo per non vedere, non già per vedere. Se non poteva isfuggire la compagnia de' Secolari, che bene spesso lo raggiugnevano per istrada, inseriva fra loro con molta soavità e discrezione discorsi tanto fruttuosi, che se la passavano in dolce trattenimento con lui, e se ne dipartivano migliorati.

VI. In arrivando agli alberghi cercava l'angolo più remoto di essi per esercitarsi nella sua perpetua orazione, e recitarvi sempre di ginocchio l'Ufizio Divino ed il picciolo di N. Signora; finchè il compagno gli recasse qualche vivanda alle prescrizioni della nostra Regola confacente: perchè nè la poca salute, nè la molta stanchezza furono mai valevoli a fargli ammettere alcuna dispensa. Queste vivande pure erano le più volte accattate, e con tale parsimonia ai proprj bisogni distribuite, che non serbando cosa alcuna per lo dimani gli avanzi del giorno corrente ripartiva ai poveri scontrati per via, o agli spedali delle Città, dove arrivava la notte. Se talvolta o per viaggio o negli alloggj non trovava che mangiare, soleva dire lietamente al compagno: Passiamola oggi così per amor di Dio, che non moriremo di fame, e S. D. M. avrà cura di noi; come sempre seguiva per mezzo di qualche passaggiero o persona divota. Se era di state, usciva alla campagna per trovare nella solitudine un pò di riposo; e nell' Inverno distendevasi per letto sul terreno una vecchia coperta, che usava di portare sul basto del suo giumento, ed in essa meschinamente si ravvolgeva: le quali maniere di vivere e di dormire cagionavano tale ammirazione negli osti, che solevano dirsi l'un l'altro: Questo Religioso certamente è un gran Santo. Uno di questi suoi viaggi, che dagli storici non si divisa qual fosse, gli presentò una nuova singolare occasione, onde rendere sempre più chiara ed immortale la sua illibatissima castità. Albergando egli in casa di un Secolare assai dovizioso, gli fu assegnata per suo quartiere una sala, o stanza che fosse, in parte rimota del palazzo; ma non per questo egli volle migliorare il letto e si distese sotto la sua coperta a terreno. Gli avea posto gli occhi addosso una giovane della famiglia; e aizzando il Demonio in essa i naturali incentivi della ribelle concupiscenza, deliberò di assalirlo, ed assicurare colle ombre della notte e con l'opportunità del luogo appartato la sfacciata sua espugnazione. Allorchè sentì cheta la casa, ebbe modo di penetrare dove egli dormiva, ed accostandosi a lui, gli palesò lusinghevolmente chi era, e per qual fine fosse ve-

venuta. Nè di ciò paga dalle lusinghe alle minacce fece passaggio: protestando che non pensasse di ributtarla con riflessi di Santità; poichè se fosse partita di là mal contenta, avrebbe trovata la maniera di eternamente infamarlo, gridando dalla sua camera ch' egli avesse voluto sforzarla. In ciò dire la procace donna tentò arditamente di coricarsi sotto la medesima incontaminata coperta che lo avvolgea. Allora il purissimo servo di Dio, che fuori del Convento non si spogliava mai, e ben di rado anche in casa, all'inaspettato assalto della femina disonesta balzò risolutamente in piedi, e si fece con parole sì vive ed efficaci parte a riprenderla, e parte ad esortarla; sicchè spegnendosi tutte a un tratto nel di lei cuore le immonde fiamme, e sottentrandovi allo stesso tempo la confusione e il pentimento, se ne uscì tacita dalla stanza a piagnere il suo peccato; e lasciò il Santo a riflettere sopra di se, che non è mai soverchia in un Religioso la circospezione e cautela fra i molti non preveduti spirituali pericoli, che a lui sovrastano fuori del Chiostro.

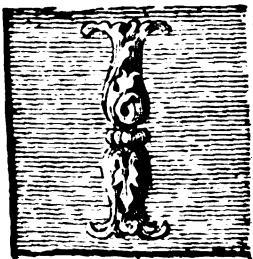
1586.

Quis det, ut veniat petitio mea, & quod expecto, tribuat mihi Deus? & hæc sit mihi consolatio, ut affligens me dolore non parcat. Jobi 6.

S. Iohannes a Cruce preclaris functus officiis, tria a Deo postulat, atque exorat, nimirum, ut subditus moriatur, ut Cruces laboresque sibi augeantur, utque tertio ignotus omnibus diem obeat. 43

CAPITOLO QUARANTESIMOTER.°

Nel ritorno da Madrid va a Caravaca per lo stabilimento della nuova casa, intorno al primo Priore della quale si toglie un anacronismo del P. Giuseppe. Assiste alla elezione della Priora, nel qual tempo tramanda celesti splendori, ed è da Dio illuminato così circa di essa, come circa altre sue figliuole spirituali. Si porta alla Professione di una Monaca in Sabiote, e vi dimostra la sua cauta astinenza: al qual proposito si rileva uno storico abbaglio. Nel Capitolo Provinciale di Vagliadolid, detto il grande, è eletto la terza volta Priore di Granata. In quel Convento dà rari esempli di povertà, e di umiltà, e di modestia. Operano prodigiosi effetti gli avanzi del suo mangiare, il tocco delle sue mani, e le sue vesti. Fa tre inaudite dimande al Signore, e profetizza il tempo della Canonizazione di S. Teresa.

Anni del Signore 1587.

I. *O non ho giammai potuto raccogliere dagli Storici o particolari del Santo o generali dell'Ordine, qual si fosse il gravissimo affare, per cui nel più fitto Verno il P. Provinciale staccò Giovanni dalla sua Vicaria, e gli fece battere la lunga strada disastrosissima di Madrid. Mi persuado bensì che fosse tanto spinoso ed urgente quanto si scrive; poichè ho riscontro che lo trattenne colà sino al Marzo dell'anno 1587., in*

in cui siamo entrati. Il primo giorno di questo mese fu solennemente collocato il SS. Sacramento nel nuovo Convento di Caravaca dal Dottore Ortiz de Vicanco Vicario di quel Borgo con licenza di Monf. Vescovo di Cartagena, e poco dopo questa funzione arrivò di ritorno da Madrid il nostro Vicario di quella Provincia; certamente sollecito di dare l'ultima mano a questa Fondazione, che, come vedessimo, era figliuola delle sue orazioni, e che il sopraddetto P. F. Diego non aveva giudicato bene di perfezionare senza di lui. Ordinò tosto la fabbrica necessaria al ricovero de' Religiosi, e frattanto col suo spirito di Durvelo dispose in quella cadente stamberga un picciolo Monastero: assegnando la parte di sopra per dormitorio e per le officine, e quella di sotto in luogo di Sagristia e di Chiesa, ambedue assai politamente e divotamente rassettate, ma sì strette ed anguste, che alcuni dicevano per facezia non sembrare più grandi di quella Chiesetta, che suol dipingersi in mano a Santo Agostino. Le diede titolo di nostra Signora del Carmine, ed infiammò senza alcun dubbio co' suoi ragionamenti ed esempli ad una altissima perfezione i nuovi Conventuali ed il primo Priore F. Cristoforo di Sant' Alberto. Intorno a questo Religioso è necessario di manifestare un altro anacronismo del P. Giuseppe, che lo fece Maestro de' Novizj in Mancha Reale del 79.; quando quel Convento si fondò nel solo Ottobre dell' 86. Ma perchè noi pure, emendato l' errore de' tempi, gli adattassimo un tale uffizio colà, allorchè nel capitolo 5. di questo libro si trattò de' Martirj, è ragionevole spiegare per qual motivo si siamo affidati all' autorità di quel poco accurato Cronologo. Dal leggere adunque ch' egli adduce quel fatto in fede di un testimonio di veduta, mi parve credibile che sbagliando negli anni non abbia scambiata anche la persona, e mi lusingo di conciliar bene ogni cosa così. Il sopraddetto P. F. Cristoforo dopo di essere stato, come si accennò alcuni mesi Conventuale di Genova, fece ritorno al dire delle Cronache in Ispagna dell' 86.; e quindi avrà potuto passare a Mancha Reale per esercitarvi il magistero sopra i Novizj da quell' Ottobre sino al Marzo di quest' anno, in cui lo vediamo Priore di Caravaca.

1587.

II. Ciò fatto, rivolse le sue cure ad eleggere una nuova Priora delle Monache in vece della soprammentovata M. Anna di Sant' Alberto, che appunto nel presente Marzo scadeva. Non era molto agevole a decidere chi fosse dinanzi a Dio la più capace di occupare un posto, dalla M. Anna con tanta sua lode ed altrui profitto sostenuto; e perciò volle Giovanni prima di procedere alla elezione trattarla con Dio nel santo Sacrifizio dell' Altare. Vi assistettero le Monache ad udirlo, e furono abbagliate tutte da una celeste luce che il circondava. Due di esse, che stavano più vicine alla grata, osservarono che la straordinaria luce uscendo dal Sacrario, riverberava per modo sopra di lui, che nell' atto medesimo di voltarsi al popolo trasmetteva dalla faccia vivi splendori. Una di queste due Religiose non molto inclinata ad appagarsi presto degli effetti soprannaturali, per accertare se s' ingannava o nò, corse ad un' altra grata più dappresso all' Altare, ed ivi pure vide la stessa cosa. Era questa assai dubbiosa a chi dovesse nella elezione dare il suo voto, e nel tempo di quella Messa chiedeva con maggiore istanza lume al Signore; quando una interna voce le fece udire: Fa quel che ti dirà questo Religioso. Finita la Messa andò ella dopo alcune altre a conferire i suoi pensieri col santo Padre; e questi avendole brevemente illuminate, passò tosto a fare il consueto ragionamento spirituale, che suol premettersi all' elezioni. Esso durante

usci-

1587. *uscivano dal volto di lui raggi tanto visibili, che penetrando per la ferrata, rendevano il Coro assai più del solito risplendente, come affermano nelle loro deposizioni le Religiose. Essendo poi riuscita Priora quella, alla quale egli inclinava, disse alle Monache dalla sua sedia;* Figliuole, Iddio le rimuneri ed io le ringrazio, perchè hanno fatto ciò ch'era di suo volere. *Dalle quali parole e dalla sparsa luce compresero, che nel tempo del Divino Servigio gli aveva rivelato S. D. M. chi doveva essere eletta Priora. Un' altra rivelazione ebbe dal Cielo ne' giorni della sua dimora in Caravaca circa gl' interiori travagli di una Religiosa per nome Barbara dello Spirito Santo. Se la fece quindi chiamare davanti, e le disse:* Figliuola, perchè non mi palesa quel che patisce? Se lo tace lei, glielo voglio dir io; *e le racconto per disteso tutta la serie delle interne sue pene, com' ella medesima avrebbe potuto distenderla a lui, concludendo:* Si faccia coraggio, che presto finiranno, e l' Anima sua resterà in pace.

III. *Ma non si fermarono le sue cognizioni delle cose occulte nelle sole Figliuole di questa casa; perchè mentre viveva presso di loro, penetrò lo stato di una Novizia, che in un altro de' suoi Monasterj si accostava alla Professione, ed aveva messe in controversia sopra il dargliela o no, la Priora e la Maestra: inclinando quella al si per non offendere un Vescovo riguardevole Zio della Novizia, e persistendo questa nella negativa per le qualità non confacevoli alla Religione in essa scoperte. Giunse però loro da Caravaca una inaspettata lettera del nostro Giovanni, in cui, comecchè non avvertito degl' insorti dispareri, ponderava che dovendo prevalere la perfezione claustrale, che sempre dura, ai rispetti particolari, che dissipa il tempo, era sua intenzione che togliessero l' abito alla Novizia, e così tronca ogni questione fu fatto. In tal guisa racconta questo caso il Cronista; ma io non posso dispensarmi dal sottoporre le altre circostanze, che si trovano presso il Padre Giuseppe assai degno su questo punto di essere ascoltato, perchè riporta il testo medesimo della Maestra delle Novizie, a cui avvenne, e che nelle sue deposizioni il testificò. Per primo si scopre che questa fu la M. Lionora di Gesù, quella stessa Monaca di Toledo, che rispose alla ruota, allorchè Giovanni fuggito di prigione cercò in quel Monastero rifugio; e da ciò pure potrebbesi argomentare che in Toledo foss' ella Maestra, e seguisce il fatto, perchè io non ho notizia che sia ella passata a fondare altrove. Nel testo poi della Monaca si riscontra un' altra diversità, ed è che non vi fosse disparere fra essa e la Priora intorno a quella Novizia: poichè dice:* Conobbimo la Priora ed io che lo spirito di costei non era a proposito per la nostra Religione, perchè ella era ingannata dal Demonio, e sapendolo il copriva; ma differendosi di rimandarla, finchè vi fosse qualche buona occasione in riguardo del Vescovo ec. *Si oppone oltre di ciò il contesto della Maestra a quel delle Cronache: affermando essa che Giovanni era allora Priore di Granata, e che il Monastero era molte leghe di là lontano. Io per altro ho riferito il caso sotto il suo Vicariato Provinciale per non discostarmi dalla Cronologia delle Cronache: quantunque non neghi la sua grande probabilità all' asserzione del P. Giuseppe.*

IV. *Non sono pervenute a nostra notizia fuor delle sopraddette altre azioni fra le moltissime, in cui avrà il nostro Vicario Provinciale segnalata la sua fina prudenza ed eroica virtù per lo spazio de' due anni, che sostenne questo sì grave impiego. Non voglio però tacerne due altri, quantunque al suo eroismo leggieri argomenti di astinenza, che trovo dal P. Giuseppe men-*

zio-

zionati; perchè dicendosi dato l'uno in Sabiote, dove eravi un Monastero di nostre Monache sotto la giurisdizione della sua Vicaria, e l'altro in uno de' suoi viaggi, possono acconciamente descriversi in questo luogo. Del primo si racconta che assistendo egli alla Professione di una Religiosa di quel Borgo, gli fu presentata al pranzo una minestra di riso, del quale per lo solo sospetto che fosse fatta col brodo di carne non ne volle neppur assaggiare: rispondendo a chi gli adduceva l'indulgenza della Regola su questo punto, non essergli essa necessaria, poichè dove vi era del pane, non gli mancava mantenimento: *la qual risposta edificò tanto i Secolari presenti, che uno di essi nelle sue deposizioni la trasmise ai posteri come notabile. L'altro esempio seguì in una osteria, dove arrivò Giovanni assai indisposto; poichè lagnandosi il compagno di non trovarvi in essa vivanda alcuna, con cui ristorarlo, sopravvenne un pescatore con alcune trotelle: e per non esservi colà altri compratori gliele offerì ad un patto sì vile, che per meno non si avrebbero avute le comuni acciughe. Si rallegrò della buona ventura il fratello, e prima che le vedesse il santo Padre, ne comperò due delle più picciole da dargli. Ma quando egli lo seppe, virtuosamente si adirò e lo riprese, esaggerando il cattivo esempio che aveva dato nel provvedere cosa tanto disdicevole a' Frati Scalzi: e quantunque il compagno gli rappresentasse l'inappetenza e l'indisposizione da cui era assalito, e che non si trovava altro da reficiarsi, nè persona alcuna che ne potesse ricevere mal esempio, contuttociò appena seppe placarlo. Tanto aveva radicato nell'animo quel suo costume di non permettere che se gli apprestasse altro cibo fuori degli ordinarj, o si trovasse egli in viaggio o nel Chiostro; quando però non fosse tale l'infermità, che l'avesse obbligato a guardare il letto.*

1587.

V. *Ma eccoci a vederlo in un altro viaggio, che dopo di avere spedite a fretta nel mese di Marzo le funzioni di Caravaca lo trasferì sollecitamente a Vagliadolid, dove per il giorno sette di Aprile lo aspettava il Provinciale a spedirvi con gli altri Definitori alcuni interessi di Fondazioni e di Privilegj per isgravarne il Capitolo, che doveva immediatamente dopo colà celebrarsi. Si aprì infatti il giorno diciassette dello stesso mese, e fu il quarto ed ultimo fra i Provinciali di tutta la Riforma; anzi fu denominato il grande per il numero de' Superiori e de' votanti ad esso concorsi, assai maggiore che negli antecedenti, essendo arrivati a quarantasei. Nel seguente dì e negli altri sino ai 25. del mese si fecero l'elezioni de' nuovi Definitori, e de' Vicarj Provinciali, e de' Priori; si tolsero molti abusi che andavano serpeggiando nell' Ordine; e si stabilirono alcuni costumi, che molto giovarono ad illustrarlo: delle quali cose, siccome non appartenenti al nostro gran Padre, non accade farne più particolare menzione. E' bensì necessario di dire, che fra i Priori fu per la terza volta secondo la sopraddetta supputazione assegnato al Convento di Granata Giovanni; e che questo assegnamento del tutto contrario al quieto ritiro della sua cella da lui sospirato lo sorprese ed afflisse per modo, che gittandosi genuflesso nel mezzo dell'Assemblea, con lagrime di verità e non di uffiziosità scongiurò que' Padri acciocchè lo esimessero da quell'impiego, e gli lasciassero attendere quel breve resto di vita alla propria santificazione senza pensare all'altrui. Se questa umilissima preghiera del primo lor Padre fu efficace a riempiere di stupore e di confusione gli animi di tutti, non lo fu certamente a far loro accettare una rinunzia, che sempre più palesava il suo merito di governare, ed il sommo vantaggio di chi fosse da lui governato. Quindi è che rassegnandosi al volere*

1587. *lere di Dio e de' Superiori, seguito lo scioglimento del Capitolo, prese le mosse verso Granata, e vi fu accolto da' Religiosi e dalle Monache con quell'allegrezza e divozione, che istillava loro la passata sperienza e una eguale speranza del suo santissimo e piacevolissimo governo. Gli auspicj di esso furono rintracciare ed applicarsi la cella peggiore di tutte le altre, e tanto mal difesa, che mancando di porta se la chiuse con una stuora. Diedesi tosto a proseguire la fabbrica materiale del Convento, che al cominciare del suo primo Priorato essendo assai scommoda e ristretta, erasi per opera di lui molto lodevolmente avanzata; ed in questo ultimo anno la condusse ad una sì giusta perfezione, che si è la meglio disposta, e fu l'esemplare e la forma di tutte l'altre. Fece da principio un quarto secondo lo Spirito Scalzo assai buono presso alla Chiesa antica, ma che poi per alzare la nuova oggi esistente fu d'uopo distruggere la maggior parte. Il claustro principale, che per la materia e struttura è il migliore della nostra Riforma in que' Regni; il condotto d'acqua sopra gli archi, opera di non mediocre spesa; e lo stagno grande, in cui si scarica, e con cui si adacquano li due orti alto e basso, e la vigna, e l'uliveto interiore, furono tutti effetti del suo fino intendimento in saperli disporre, e della sua industriosa sollecitudine in farli travagliare, e trovarne il modo.*

VI. *Sebbene passiamo a dar qualche saggio delle sue virtù colà in questo terzo governo esercitate dal correggere i nostri detti: affermando piuttosto che sì belle e dispendiose fabbriche non tanto furono effetti della di lui sollecidine in farle travagliare, quanto delle stesse mani di lui nel travagliarle. Certo per lo meno si è, che il testimonio assai grave del P. F. Girolamo della Croce, il quale fu suo compagno e suddito ventidue anni, protesta nelle giurate informazioni, ch'egli in Granata si abbassava a lavorare nella erezione del nuovo Convento fra i muratori e i manovali; anzi a questi medesimi serviva ne' più abbietti ministerj di ammontar calce, di porger loro le conche, e di squadrare i mattoni: nel qual esercizio aggiugne che fu ritrovato un giorno dal Guardiano di S. Francesco ito a visitarlo. A questo medesimo effetto chiamava non rade volte da Medina del campo, come si disse ragionando di Pastrana, il suo mendico fratello carnale Francesco d'Yepes; e poichè era egli dalla necessità costretto a vivere di limosine, studiò Giovanni il santo partito d'impiegarlo in quella fabbrica, onde procacciasse a lui da campare, ed a se non poche nè leggiere occasioni di umiliarsi. Quando lo vedeva arrivare in arnese assai lacero, e in portamento abbietto, si rallegrava tanto, quanto altri, anche di quelli che diedero le spalle al mondo, avrebber fatto a veder comparire un loro fratello con grande ostentazione di pompa e di servitori. Che se veniva in quel tempo al Monastero qualche Cavaliere o Ministro Regio per visitarvi il P. Priore, non tardava guari a far comparire con qualche pretesto nella stanza il fratello, vestito com'era da manovale; ed allora per avvilirsi nella estimazione di quei personaggi, diceva loro in atteggiamento di compiacenza:* Conoscano Vostre Signorie mio fratello, che si è la persona più cara ch'io m'abbia. *E per verità gli era tanto caro, non già in riguardo ai vincoli della carne e del sangue, ma in riguardo alle frequenti umiliazioni di cui gli porgeva motivo, che assai volentieri lo teneva presso di se, e di mala voglia lo lasciava partire. Ora un altro titolo di ramaricarsi gli fu dato in questo Convento, perchè appunto alla prediletta sua umiltà si opponeva. Venne ad alcuni de' nostri e de' secolari ancora talento di cavare un ritratto al vivo del Santo, perchè nel-*

nella lontananza di lui si potessero consolare con la sua effigie; e perchè riserbandosi a trarla dopo la morte, non riuscisse priva di que' migliori lineamenti, che si accertano in copiare dal vivo. Non si lusingando però di potergliene con arte alcuna carpire il consenso, credettero almeno di poterlo ottenere ad onta di lui, e colsero il tempo ch'egli fosse in orazione rapito per farlo delineare. Allorchè poi dopo il fatto venne a saperlo, santamente se ne sdegnò; ed uscì tanto dai limiti della ordinaria sua compostezza, che si annovera questa per una delle tre sole volte, in cui ricaviamo dalle informazioni giuridiche essersi egli per motivi sempre di sua gloria alterato.

VII. *Eguale alla umiltà dobbiam dire che campeggiasse in questo Convento la modestia del nostro Priore, se per conservarne i gelosi riguardi pose Iddio mano ad effetti che debbono giudicarsi miracolosi. Racconta il solo P. Giuseppe, che stando egli in Granata, senza distinguerne però maggiormente il tempo e l'uffizio, fu assalita quella Città dalla peste; e che un giorno mentre offeriva egli l'incruento Sacrifizio nella Chiesa delle nostre Monache si sentì dolere due aposteme in parte tanto secreta, che gli sarebbe stata meno penosa di una tale circostanza la stessa morte. Gli sopravvene di seguito una sì ardente febbre, che appena potè finire la Messa, e fu portato a braccia al Convento. Passò la notte appresso in continua vigilia cagionata bensì dalla infermità, ma senza comparazione assai più dal ricordarsi dove aveva il male, e dalla necessità di dover a lungo andare scoprirlo. A tal segno lo strinse codesta afflizione, che si rivolse a pregare S. D. M. che gli togliesse di là que' tumori, e ne raddoppiasse il senso in altra parte capace di rimedio con più decenza. Piacque tanto al Signore la dimanda del suo onestissimo servo, che gli fece scoppiare da se, e chiudersi in appresso le due posteme sì bene e presto, che in capo al terzo giorno trovossi del tutto sano e consolatissimo per questa segnalata grazia, di cui non finiva mai di chiamarsene obbligato al suo celeste donatore. Fa il medesimo Storico menzione di un' altra impudica donna ributtata da lui, mentre governava questo Convento; ma non individuando egli il caso più di così, e non trovandosi da verun altro accennato, mi è forza di contenermi in farne una semplice rimembranza. Convengono bensì tutti in asserire, che molte persone Religiose e Secolari di Granata sperimentarono il tocco delle sue mani o il bacio de' suoi piedi per un efficacissimo antidoto di ogni passione, e massime delle tentazioni sensuali. Il suo aspetto medesimo influiva questa calma in una nobile giovane nostra Novizia, che in vendetta di aver tolta al Demonio con la sua fuga dal mondo una grand'esca per le sue prede, era incessantemente da lui molestata con una fiera ribellione de' sensi, e con perpetui stimoli a non professare la castità religiosa; ma non prima si recava ai piedi del santo Priore, che già era finita la battaglia, e l'Anima sua riadorna di purissimi sentimenti. Che più: gli avanzi del suo mangiare e le rattoppature delle sue vesti producevano consimili effetti; e tenendosi da tutti in luogo di preziose Reliquie, le nostre Monache, allorchè o per inclemenza di tempi o per fievolezza di forze fermavasi nell'ospizio loro a desinare, raccoglievano con gran diligenza i bocconi ed i briccioli a lui sopravanzati, e con egual divozione se li mangiavano; siccome quelli che solevano apportar loro ogni miglioramento d'Anima e di corpo. Era eziandio maraviglioso l'odore, che tramandavano le sue vesti. Ne fece prova un Religioso di questa casa, che a forza d'importune preghiere lo indusse a cangiare nel suo abito assai buono quello sdrucito e logoro che portava. Appena egli si vestì questo, che cominciò a spar-*

1587. gere una sì osservabile fragranza, sicchè credendola gli altri originata da qualche profumo naturale, lo riprendevano di una sì eccessiva delicatezza. Egli negava costantemente di portare con se alcun odore; ma poi da più di una osservazione notarono, che la fragranza usciva dal solo abito del Santo; e conobbero che quanto toccavano quelle carni macerate dalla penitenza e dall'amore, rendeva tosto una preziosa e celeste esalazione.

VIII. A norma di cotali esteriori indizj di Santità ognuno può ragionevolmente dedurre, quanto fosse in lui cresciuta e raffinata l'interna perfezione dell'Anima. Tutto era in lui distacco dalle creature, tutto pensieri continui di Dio e di cercarlo in ogni cosa, e tutto mortificazione degli appetiti senza ammettere sollievo alcuno della natura. Chi ne vuole un più chiaro argomento legga quella insigne lettera alle Religiose di Veas, che tra le sue è la seconda, e fu scritta da questa Città sul fine di Novembre; poichè contiene oltre un cenno di certa Divina Rivelazione, l'estratto ancora del suo interiore distaccamento. Crebbero di questo tempo in Giovanni a tal segno gli ordinarj desiderj di patire e di essere disprezzato, che trasformandosi in ansietà quasi insaziabili, gli fecero porgere e rinnovare spesso a Dio tre singolarissime ed inaudite dimande. La prima che gli desse sempre nuovi e maggiori travagli. La seconda che non morisse in qualità di Superiore, ma di suddito, e dal Superiore ben mortificato. La terza che incontrasse la morte in un luogo, dove fosse negletto e sconosciuto. Non si appagando però delle sue istanze per intercedere da Dio grazie sì care, v'interponeva quelle de' suoi più confidenti figliuoli; e ne pregava con gran vivezza li Padri F. Agostino di S. Giuseppe, e F. Giovanni Evangelista, e il F. F. Martino dell'Assonta, come nelle loro informazioni il depongono. Quanto poi liberalmente lo esaudisse il Signore, si potrà dal decorso di questa sua Vita argomentare; anzi è ragionevole che da questo solo fonte si credano derivate quelle persecuzioni, che negli ultimi suoi giorni sostenne, e la condotta che usò un Capitolo Generale verso di lui. Nè desiderò solo in questo tempo il proprio abbassamento, ma previde eziandio le glorie altrui, cioè della sua santa compagna e nostra Madre Teresa. Imperciocchè cominciato già essendo l'anno 1588. 1588. e ragionando un giorno del mese di Marzo nel tempo della pubblica ricreazione con lui il P. F. Giovanni di Sant'Angelo Religioso molto vecchio e nell'Ordine riputato, disse a modo di scherzo, che gli era paruto in sogno la notte avanti di celebrare la Festa di S. Teresa, e di recitare ad onore di lei il Divino Uffizio. Alla quale proposizione rispose seriamente il nostro Priore: V.R. non prenda la cosa a riso, perchè prima di morire la vedrà. Non seppe dare intera credenza ad un tal detto il buon P. Giovanni, misurandolo con la sua provetta età e sul piede del tempo corrente, in cui non vi era neppur pensiero di prendere le prime giuridiche informazioni per beatificarla; e con tutto questo lo vide adempiuto a tal segno, che fu non che alla Beatificazione, ma alla medesima sua Canonizazione presente. Non si può ascoltare ad un tal passo il P. Giuseppe, che narra questa Profezia come seguita nel Marzo del 1581., perchè nè allora Giovanni, com'egli falsamente afferma, governava Granata, ma trovavasi al Capitolo di Alcalà, nè S. Teresa era tuttavia da noi trapassata. Non abbiamo di questo suo memorabile Priorato altre notizie, con cui trattenere la pietà del nostro Leggitore, fuorchè la memoria di un'altra lettera, che scrisse da costì nello scorso Febbraio alla Priora dello stesso Monastero di Veas, e che si potrà nelle Opere del Santo vedere al numero terzo. In essa l'avvalora a soffrire con pazienza non so qual grave travaglio, e le

e le ricerca di un viaggio di lei verso Madrid. Per la qual cosa do fine a questo capitolo ed uffizio con una esclamazione, in cui proruppe un riguardevole Personaggio di Granata, il quale udendo dirsi maraviglie del Priore de' Martiri, volle farne la prova; e ito a comunicargli le cose dell' Anima sua, vi scoperse tante virtù ed una sì manifestà luce e sapienza del Cielo, che soleva poi dire: Oh quali grandezze tiene Iddio racchiuse in quest' uomo! Quanto mi protestavano è nulla rispetto a quel che ho in lui trovato.

1588.

Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta.
ad Hebr. 12. 2.

S. Io: a+ante Christi Crucem gestantis imaginem effusus in preces, ab eo interogatur his verbis: Iohannes quid vis pro laboribus *cui hęc alia ipse reponit:* Domine pati, et contemni pro te.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUAR.°

Va Giovanni al primo Capitolo Generale di Madrid in virtù d' un Breve di Sisto V., che introduce nuovo governo nell'Ordine, ed è occasione di gravi turbolenze. Passa a risedere in Segovia come Capo della Consulta e Priore di quella Casa. Rende segnalatissimi questi due governi per la sua profonda umiltà e sollecitudine nella fabbrica, per lo zelo delle Leggi, per la prudenza co' Religiosi, per la forza del ragionare, per il dono d'infondere castità anche al solo tocco delle sue robbe, e per la singolare sua penitenza. Mostra una estrema tenerezza verso la Passione di Cristo; e interrogato da lui che volesse in premio di sue fatiche, dimanda di patire e di essere disprezzato.

Anni del Signore 1588.

I. *PErchè con qualche fondamento si penetri, d'onde avvenne al nostro Priore di Granata il durare un sol anno in quell'uffizio, ed a tutta la Riforma il far passaggio in quest'anno dallo stato di Provincia a quello di Congregazione sotto il comando di un Vicario Generale; giudico necessario di trasferire per alquanto la mia Storia dalle azioni particolari di S. Giovanni agli universali successi dell'Ordine, e di ritirarla dal tempo in cui procede al tempo indietro, che maturò ne' suoi spazj i cangiamenti poscia seguiti. E ben può credersi che la necessità sola di fal-*

salvare l'interezza e la disposizione de' fatti a questo amaro passo mi tragga; poichè di mala voglia si riduce un amoroso figliuolo a raccontare quegli sconcerti, che per parecchj anni avvolsero in lunghi dispareri ed ostinate fazioni la propria Madre, e strinsero sotto il torchio di gravissime interne ed esterne angustie il proprio Padre. Vero è che l'ottimo fine, da cui erano diretti, giustificò gli obliqui mezzi di coloro che travagliarono la Religione; e che l'impetrata grazia di sempre più patire tolse a Giovanni il ramarico, se non il senso, de' nuovi guai: contuttociò a noi, che siamo tanto lontani dall' aver parte ne' pensieri de' primi, e dall' emulare l'eroica virtù del secondo, riesce quasi mostruosa la condotta di quelli, ed affatto dispiacevole la sorte di questo. Per derivare adunque la cosa dalla sua origine, si premetta che la vastità della Provincia Scalza distesa a tre ampie provincie del Regno avendo costretto il primo Provinciale Girolamo Graziani a destinare di sola sua autorità, e quel solo tempo che si trovava fuor di esse, alcuni Vicarj, che le moderassero; il successore di lui P. Niccolò Doria, uomo di una più severa che piacevole integrità e di una più fina che soave politica, pensò di far servire questa introduzione trovata nell' Ordine ad un' altra non poco odiosa, che fosse per tenere a suo giudizio in freno da ogni scadutezza la novella Riforma. Previde che la continua affluenza delle Fondazioni avrebbe presto e agevolmente portata la conseguenza di dividere la famiglia in più Provincie dirette da altrettanti Capi subordinati ad un solo; ma si persuase che questo solo non avrebbe influito sì bene ne' Provinciali lontani, nè avrebber eglino tenuta sì monda dalle rilassatezze la porzione loro commessa; quanto sarebbesi ciò ottenuto, se il futuro Vicario Generale avesse stabilita presso di se una consulta di assennati Definitori, all' incorotto tribunale de' quali, siccome lungi dalle parti e sotto l'occhio del Superiore, si fossero rimesse tutte le cause maggiori e minori, e da essi con voto decisivo inappellabilmente giudicate. Prese adunque dentro di se la massima di fondarlo, e conoscendo da saggio che l'idea, in quanto nuova e tendente a rigore, sarebbe ai più dispiacciuta, risolse di disporvi gli animi a poco a poco, e farla nascere come nasce cosa di cosa. Il primo suo passo fu accrescere il numero de' Vicarj Provinciali, assegnandone uno per le sole due case de' Religiosi e delle Monache di Lisbona in Portogallo; il secondo di arbitrarj e a tempo rendere questi Vicarj stabili, e dal Capitolo destinati; il terzo estendere a tutto il biennio la giurisdizione de' Definitori, che prima di lui spirava col terminare dell' Assemblea; e il quarto finalmente tenere frequenti congressi di questi Vicarj e Definitori a titolo di risolvere col parere di molti e con soddisfazione di tutti le controversie: dibattendovi sotto questo manto di diffidenza propria le materie non solo civili ma criminali, e non solo i gravi casi de' Religiosi, ma le gelose ancora e leggere vertenze dell' altro sesso. Non vi mancò chi travedesse da questi veli il nudo aspetto della faccenda; più d'uno conobbe dove andasse a parare; molti si risentirono della novità, e si aggravarono delle conseguenze; ma perchè la maggior parte taceva lusingossi di poter più oltre procedere il Provinciale, e con uno studiatissimo Memoriale presentossi al Re per ottenere sotto gli autorevoli auspicj di lui un Breve dal regnante Pontefice Sisto V., ch' erigesse la Riforma in congregazione e il Provinciale in Vicario Generale; che la separasse in Provincie; e che stabilisse la desiderata Consulta. Prima però di questo ultimo passo è opinione costante degli scrittori, ch' egli domandò parere da' più gravi Religiosi fra i nostri e fra gli estranei,

1587.

an-

1588. *anzi da alcuni riguardevoli Consiglieri di Madrid; ma i nostri o dissimularono i loro sospetti, o ne dissero assai poco in faccia a chi comandava; gli altri Regolari si compiacquero che egli tentasse il guado dell'acqua torbida, onde prender essi in somiglianti casi o fidanza o cautela per le proprie Famiglie; e i Consiglieri di Stato si profusero in lodare un sistema, di cui mal potevano penetrarne, non che temerne, gli effetti. Di più lo Storico Francese si avanza a dire, che il N. P. F. Niccolò conferì questo suo regolamento con lo stesso S. Giovanni; e che l'integerrimo servo di Dio approvando una gran parte del di lui piano, non dubitò di esporgli gl'inconvenienti di quella parte, che le Monache riguardava: alle quali sarebbe parso molto dura cosa il far volare sopra le lettere per tutta Spagna, e sottoporre agli occhi ed al sindacato di tanti le loro minute fiacchezze, quando avesse potuto provedervi da vicino ed a voce un Provinciale. Ma intorno a questo punto siccome il silenzio degli altri contemporanei Autori mi fa mettere in dubbio la verità del fatto, così posto che fosse vero, l'intrepida sincerità di Giovanni mi fa tenere per certa una tale risposta.*

II. *Rimettendomi ora sul filo del Memoriale presentato a Filippo II. egli lo accolse con l'ordinaria sua propensione ai vantaggi della Riforma, ne commise l'esame ai primi membri del suo Consiglio, questi ne udirono il sentimento de' più gravi Ministri della Corte; e cospirando tutti a considerare la divisata Consulta per un pensiero del Cielo, incaricò Sua Maestà al Conte di Olivares suo Ambasciatore presso la Santa Sede, che procurasse colà un Breve valevole a stabilirla. L'accorto P. Niccolò suppenendo necessario di avvalorare le sollecitudini del Regio Ministro con gli stimoli di un proprio Agente, chiamò dal Priorato d'Ubeda il P. F. Giovanni di Gesù, Rocca, e col prognostico dell'altra felice pretesa di un Provinciale da lui sortita, lo spedì a Roma, perche coronasse il suo maneggio col riuscimento di questa. Dopo molti ostacoli superati, e dopo di aver date singolari prove di sua costanza, che non appartiene a noi di particolareggiare più avanti, finalmente uscì il celebre Breve sotto li 10. di Luglio, e si legge per disteso al Capitolo primo del l. 8. del Tom. 2. delle nostre Cronache: bastando a me per la sua soverchia lunghezza di ristrignere in poche note, che contiene in primo luogo il compendio della Bolla di Gregorio XIII. sopra l'erezione della Famiglia Scalza in provincia; in secondo la facoltà di convocare quanto prima un Capitolo di tutta la Riforma, e di eleggersi un Vicario Generale dipendente però dal supremo Capo dell'Ordine Carmelitano, e che duri un sessenio; in terzo la divisione di essa in sei Provincie, a cui presiedano altrettanti Provinciali, e li rispettivi Priori per un solo triennio; in quarto l'elezione di sei Consiglieri pur triennali, e cavati da ciascheduna Provincia, col parere de' quali si spediscano tutti gli affari comuni e particolari; e per ultimo alcune altre Leggi concernenti i Capitoli provinciali e Generali così degli Scalzi, come di tutto l'ordine riguardo a loro. Portò il Rocca con ogni sollecitudine in Ispagna questo Breve, ed il Provinciale Doria con altrettanta adunò in Madrid il congresso de' Definitori sotto li 25. di Novembre dell' 87. per accettarlo; ma scorgendo in alcuni di loro un pò di scompiglio e di mormorio, giudicò saggiamente di non avventurare ai voti di pochi sì grave cosa, e rimetterne l'accettazione al primo Capitolo Generale, che in vigore del Breve doveva congregarsi, e che dava tempo a preparare con soavità il maggior numero almeno de' concorrenti. Non parlo del Memoriale presentato dal P. Graziani nella*

la

la ricordata Congregazione, e neppure della severa risposta ad esso data da un'altra Adunanza seguita nel Maggio del corrente anno; perchè non influisce molto questo successo nella Storia Generale, e nulla in quella del nostro Santo. Trascorro similmente parecchie Fondazioni in essa stabilite per non deviarmi troppo dal mio proposito; e passo a ragionare del Capitolo Generale, che si convocò in Madrid per li 19. del seguente Giugno senza aspettare il termine del quadriennio, a cui era solito giugnere il Provincialato d'allora. Ma già il P. Niccolò non vi perdeva nulla, essendo quasi come sicuro di essere eletto a Vicario Generale, massime dopo la privazione di voce a cui nell' Adunanza dell' antecedente Maggio si era condennato il P. Girolamo Graziani; e altronde il timore che qualche mal intenzionato non tramasse in Roma la rivocazione del Breve, e il Generalissimo non vi si opponesse o per se o per mezzo di tutto il Capitolo Carmelitano, stimolò i Padri a mettersi senza indugio in possesso della grazia Pontificia, ed accrescersi voti e forze, onde in ogni caso e in faccia della Religione potervisi mantenere.

III. *Fra il R. P. Provinciale, li quattro PP. Vicarj Provinciali, e ventotto Priori, che quasi tutti intervennero co' loro compagni e componevano sessanta Vocali in circa, comparve pure qual Priore di Granata il nostro Santo, e fu trascelto tosto per primo Definitore Generale de' quattro alla regolazione del Capitolo destinati. S'introdusse un Notaio Apostolico a leggervi il Breve, e fu da tutta l'Assemblea concordemente accettato. Ma non fu eguale la concordia nella elezione del Vicario Generale, sebbene dopo un breve tumulto con gran modestia dallo stesso Doria sedato, rimase egli eletto a quel grado: avendosi in trentadue voti di cinquantotto trovato scritto il riguardevole nome del P. F. Niccolò di Gesù e Maria. Si elessero quindi li sei consiglieri ad esso assistenti, e fra questi pure ottenne il primo luogo San Giovanni della Croce. In conseguenza di un tal numero furono formate di tutta la Riforma sei Provincie, e ad esse assegnati sei Provinciali, che mi piace di nominare, perchè si sappia espressamente la nuova distribuzione e i nuovi Capi dell'Ordine. La prima di Castiglia la vecchia ebbe per titolo il N. S. P. Elia, e fu commessa al P. F. Giambattista, detto il Rappezzato. La seconda di Castiglia la nuova si chiamò dello Spirito Santo, e vi fu preposto il P. F. Elia di S. Martino. La terza dell' alta Andaluzia intitolossi dell' Angelo Custode, e fu affidata al P. F. Agostino de' Regi. La quarta della bassa Andaluzia unita al Portogallo si denominò di San Filippo, e sortì per Superiore il P. F. Gregorio Nazianzeno. La quinta di Catalogna, che abbracciò Genova, prese per titolare S. Giuseppe, e fu retta dal P. F. Giovanni di Gesù, Rocca. La sesta della nuova Spagna assunse il nome di S. Alberto, ed ottenne in Provinciale il P. F. Giovanni della Madre di Dio, che colà dimorava. Gli ultimi atti poi di questo Capitolo furono escludere per l'avvenire a norma del Breve i Priori da cotali Adunanze, ed instituire i Capitoli Provinciali, a cui intervenissero, non però con autorità d'eleggervi i Priori, siccome riserbata al Capitolo Generale, e nel decorso del triennio alla Consulta; rimettere alla decisione di questa tutti i casi di governo e criminali così de' Frati come delle Monache, ed oltre a ciò conferirle autorità per eleggere i Sottopriori, i Lettori, i Confessori, i Predicatori, e gli stessi Conventuali di qualunque casa.*

1588.

IV. *In tal guisa ebbe fine questo primo non ben maturato Capitolo Generale, e può dirsi ancora che nella medesima guisa ebbero principio le assai*

più

1588. più immature turbolenze, dalle quali all' improvviso annunzio di un tal governo fu agitata per alcuni anni e quasi convulsa la Scalza nostra Famiglia. Ciascun ordine di persone trovò in esso ragioni gravissime di querele. Dolevansi i Provinciali, che fosse divenuto il loro uffizio un'ombra senza corpo, o un puro ministero ai comandi della Consulta; e che le stesse parole del Breve o si contradicessero, o non avessero tolta con que' voti decisivi de' Consiglieri l' autorità ordinaria al Vicario Generale ed a loro medesimi, fondata sul Gius comune, sul Concilio di Trento, e sopra l'uso di tutta la Religione. Reclamavano i Priori contro lo stesso Breve, come surrettizio, perchè non manifestato loro intorno al privarli di voce ne' futuri Capitoli Generali; e come orrettizio, perchè esprimendosi il Breve di non decretare cosa alcuna alla primitiva Regola ed ai loro instituti contraria, non si avverava circa questo punto all' una ed agli altri del tutto opposto. I Religiosi inferiori premevano in dire, che nel Breve non v'era parola alcuna denotante voto decisivo ne' Consiglieri, e che però essendo questo materia odiosa, doveva esser chiaro il Privilegio, e non tratto da sole illazioni. Di più che non obbligava per non essersi citata e udita la Religione, al diritto della quale era di pregiudizio. Chi finalmente inveiva contro la novità del tribunale, che se fosse stato creduto giovevole con somiglianti caratteri di perpetuo a tutto il tempo del governo, e di universale a tutti i casi, l'avrebbe pel decorso di tanti secoli qualche altra Religione introdotto. Chi protestava di non essere tenuto ad ubbidirvi, non essendo dopo una sì notabile alterazione quel medesimo l'Ordine, in cui aveva professato; e tutti erano unanimi in rilevarne molti inconvenienti, che sarebbe soverchio di riferire. Le Monache poi mescolavano con le lagrime i loro lamenti, e con minore arditezza, ma con maggiori effetti di turbazione, si affligevano di aver a mettere sotto il giudizio di sette persone i loro difetti, di sentirsi frequentemente citare a giuridiche informazioni, e di avere perduta così la facoltà di eleggersi le Priore, che la Consulta più di una volta faceva o nominava, come la libertà de' Confessori, che S. Teresa aveva loro accordata. Questi erano i discorsi de' saggi e prudenti Religiosi, ma quali fossero quelli della moltitudine sempre imperita e tumultuante, lo descrive a lungo in una relazione di questi successi il P. F. Gregorio di Sant' Angelo Secretario della stessa Consulta, e lo accennano abbastanza le cronache, senza che io amareggi più oltre la mia Storia in rammemorarli. Sin quì però furono tutte parole, ma non tardarono molto a seguire i fatti; cioè pesantissimi Memoriali de' malcontenti alle Corti di Spagna e di Roma; sebbene contramminati da un solo del P. Vicario Generale al Re, in cui distese tanto bene le proprie ragioni e quelle della Consulta, che bastò a sventare gli effetti di tutti gli altri, come vedremo in appresso.

V. Frattanto poi che si distraevano i sudditi in vote mormorazioni, conclusero dopo lo scioglimento del Capitolo i Superiori di cominciare l'esercizio della loro combattuta Consulta, e stabilirvi in seguito della massima presa una ferma residenza. Non si giudicò spediente di fissarla in Madrid per isfuggire gli uffizj de' Grandi a favore de' particolari e a descapito dell' osservanza. Ma siccome trovarono altrettanto necessario di non allontanarvisi molto per la inevitabile spedizione de' frequenti negozj alla Corte, così posero gli occhi sopra il Convento di Segovia; e credettero che fosse un bastevole compenso al disagio della scommoda abitazione il generoso soccorso per la spesa, che somministravano la più volte con lode menzionata D. Anna di Pe-

Pegnalosa Fondatrice di quella Casa ed il Signor D. Luigi di Mercado membro del Conseglio Reale e fratello della stessa Dama: compiacendosi ambedue di vedere onorato il Convento loro con quella riguardevole destinazione. Così essendo stato il nostro Santo eletto dall' antecedente Capitolo non solo primo Definitore e Consultore generale, ma eziandio Priore di Segovia, a condizione che governasse la Consulta in assenza del Vicario Generale, fu molto opportunamente deputata quella Città per sede di essa, onde potesse Giovanni assistere all' uno ed all' altro di quegli uffizj. Verso il principio di Agosto andò colà ad esercitarli, e non posso dissimulare l' anacronismo dello Storico P. Giuseppe, che non solo anticipa di sette anni la celebrazione del riferito Capitolo, dove potrebbe essere corso un error di stampa; ma colloca sotto quest' anno la Fondazione de' nostri Religiosi in Segovia, che pur era seguita due anni prima; e immagina un viaggio di tutta la Consulta ad assistervi, di cui non v' è presso gli altri, nè a ragione di tempi vi può essere, fondamento alcuno. Trascelse per sua la peggiore e più angusta cella del Convento situata sotto una scala, in cui appena vi capivano due tavole, sopra le quali dormire, e non vi capiva il tavolino da scrivere; in vece del quale piantò un' altra tavola nel muro, aggiugnendovi per mobili la sacra Bibbia, il Breviario, una Croce di legno, ed una immagine di carta. Fra giorno pensò di passarsela in giardino entro un' apertura formata naturalmente nelle viscere di un macigno accomodandosi a starvi disteso, giacchè non vi si poteva nemmeno assiso. Rivolse quindi le sue prime attenzioni a cangiare di sito il Convento, e dall' antico assai basso e poco salubre trasferirlo a quell' aperto e sano, in cui oggi si vede. Pose qual Superiore la prima pietra nella nuova fabbrica, e si diede tosto, come l' ultimo fosse de' manovali, a proseguirne con le proprie mani il lavoro: travagliando infrà di essi tanto indefessamente e lietamente che riusciva a tutti di sollievo e coraggio.

1588.

VI. *Assai però maggiori erano le sollecitudini di lui nell' avanzare l' interna fabbrica delle religiose virtù ed osservanze in tutti gli abitatori di quella casa. Basti il dire che non andò esente dal fervoroso suo zelo lo stesso Vicario Generale; poichè disponendosi egli a cominciare nel prossimo Autunno la Visita di tutta la Scalza Famiglia, ed avendo osservato il Santo Padre fra il poverissimo suo corredo da viaggio alcune tele incerate per difendere dalle acque e nevi della seguente stagione i mantelli, gli parve questa una soverchia licenza e di mal esempio nel primo capo; ed accostandosegli all' orecchio piacevolmente gli disse:* Quell' incerato, Padre nostro, nella sua persona e dignità non può non essere occasione agli altri di qualche rilassatezza. *Nè più ci volle, perchè quell' umilissimo e modesto Superiore lo deponesse. Ma non vi essendo in molti un egual fondo di moderazione e di virtù, era forse più circospetto, ed usava maggior prudenza nell' ammonire gli stessi sudditi de' lor difetti. Faceva precorrere alla correzione la buona dottrina e il proprio esempio. Egli è vero che nelle visite levava ai suoi sudditi le più picciole bagatelle d' immaginette e di altre simili cose, perche non pascessero in esse più l' amore di se stessi che quel di Dio; ma ve li disponeva prima con fortissime ragioni, e il cotidiano linguaggio di lui era sempre quel di povertà, di nudità, e di annegazione. In se stesso poi la dimostrava ad un eroico grado arrivata; ed era necessario che i ministri del Convento avessero cura di lui, perchè non si ricordava neppure di mutarsi la tonaca: o se ne ricordava allora solo che visitando per obbligo del suo uffizio i vestiarj, ve ne scopriva alcuna peggiore di quella che aveva indosso, e lo spirito di povertà gli persuadeva a cangiarla tosto con essa. Lodò un giorno al P. F. Giovanni Evan-*

1588 *gelista una sua bella immagine assai divota, ed egli offerendogliela in dono, non la volle a verun patto accettare; e ne addusse in ragione, che queste cose divote erano oggetti molto a proposito per invescare l'Anima, e trattenerla in cose materiali, e toglierle la libertà dello spirito. Gli fu offerto in altra occasione un ritratto, che per essere della sua cara compagna S. Teresa sulle prime non rifiutò; e quantunque dipinto fosse dopo la morte di essa, rappresentandola molto al vivo, gli era di grande consolazione: per la qual cosa appunto poco dopo se ne volle privare. Assai diverso e più arduo fu il genere di prudenza, che mostrò nel correggere un appassionato Predicatore. Vi fu volta, ed il P. Giuseppe nota che fu una seconda Festa di Pasqua, in cui avendo il Santo pubblicato un Sermone con invito de' Fondatori e di molta Nobiltà, il Predicatore per non so quale disgusto appreso contro di lui, allorchè la Messa solenne era già avviata, ed egli verso il tempo di andarsene a prendere la benedizione per salire il pulpito, gli mandò dicendo dal compagno, che si sentiva indisposto. S'informò il savio Priore, se il Padre era a letto, ed inteso che nò gli spedì la seconda ambasciata, facendogli riflettere al popolo già concorso ed alla inconvenienza del caso. Ma il povero Oratore era troppo accecato dalla passione e dal Demonio per ammettere sì prudenti riflessi, e quindi persistette nell'affettata sua scusa. Conobbe allora Giovanni d'onde procedesse, ed a qual fine fosse diretta, una tale ostinazione; per lo che senza scomporsi punto nella voce o nel sembiante fece dire al Sacerdote, che proseguisse la Messa. Col Religioso poi trascurò affatto l'avvenimento; se non che lasciandolo come indisposto in cella, non permetteva che calasse a trattare co' Secolari, e massime con uno molto a lui caro: adducendo a tutti la indisposizione del Padre. Frattanto pregava il Padre de' lumi, che lo disponesse a pentirsi; ed in fatti dopo quindici giorni veggendo il reo che non si faceva alcun caso del suo discorso, e che con impedirgli la conversazione dell'amico il pungevano assai sul vivo, si riscosse dal suo letargo. Illuminato il Santo di ciò fece opportunamente Capitolo, riprese il colpevole con molta severità, e una grave penitenza gl'ingiunse, la quale fu da esso con molte lagrime di compunzione accettata: confessandosi meritevole di una molto maggiore, e non cessando poscia di celebrare la prudenza di Giovanni, che gli aveva proccurato sì a tempo il rimedio; poichè se l'avesse colto nel bollore dell'ira, gli avrebbe dato il Demonio occasione di perdersi.*

VII. *In cert'altra avendo un Religioso della stessa casa commesse non so quali pubbliche imperfezioni, lo corresse pure pubblicamente in Refettorio, e gli fece snudare le spalle per disciplinarlo, come tra noi si suole; ma temperò le parole e i colpi a tal segno, che levandosi da terra il corretto, gli dimandò la mano, e bacciandogliela con grande affetto disse:* Spero in Dio, Padre nostro, che ho da vedere in Cielo questa mano, che tanto misericordiosamente mi ha castigato. *A due Religiosi, che discorrevano insieme, disse le parole di Cristo Signor nostro:* Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? *e volendo essi celare la lor malizia, lo impedì il Santo, sviluppando quel che nascondevano nell'interno, e riprendendoli di un falso giudizio sopra un fratello formato. Ma li seguenti due fatti accoppiano al carattere di prudenza il dono ancora di Profezia. Aveva persuaso il comun nemico ad un Religioso col pretesto di più alta perfezione, ma col vero fine d'intorbidargli la pace del suo stato, che facesse passaggio alla Certosa; ed egli per giustificare con la risoluzione di un altro la propria, tramò d'indurre a seguirlo un suo compagno per nome Barnaba di Gesù. Un giorno*

prin-

principalmente dopo lungo colloquio avuto con esso intorno a questo punto, mandò Giovanni per F. Barnaba, e gli richiese di che mai avesse poco prima trattato con quel Padre, indicandolo per nome? L'interrogato per coprire il complice si mise in sul negare; ma il santo Priore gli accennò tali circostanze del fatto, che vedendosi convinto affermò la verità del disegno: e sorpreso del come avesse mai penetrato quel segretissimo ragionamento, non seppe contenersi dal dimandarne. Rispose allora Giovanni, che glielo aveva Iddio per suo bene manifestato; e proseguì a dissuaderlo dalla perniciosa intrapresa macchinata dal Demonio solo per tentare la loro rovina, ed a pregarlo che si allontanasse da quel Religioso, di cui si era già impossessato Satana, perchè andrebbe a finir male. Si persuase il P. F. Barnaba, ed alienossi dalla idea non meno, che dal compagno, il quale poi durando nella sua inquietudine miseramente perì. Stando un' altra volta a notte ben avanzata in orazione, gli scoprì nostro Signore che uno de' suoi Frati vinto da sordide tentazioni già stava per iscalare un muro del Monastero, ed uscirne ad appagarle. Si mosse a tenerezza della fuggitiva pecorella il buon pastore, e per salvarle ad un tempo l'Anima e la fama, recossi in fretta alla cella di un Religioso, nella secretezza e carità di cui assai confidava, e gli disse: Figliuolo, vada presto in cotal luogo, e levi di là una scala, che vi hanno posta; ma badi bene che gli comando di non far moto ad alcuno di cosa che le dico, o ivi sia per trovare. *Ciò detto si restituì il Priore alla orazione, ed il Padre senza indugiare portossi al sito, dove non solo trovò la scala appoggiata al muro, ma il Religioso ancora con l'abito alzato e con un piede sopra di essa per salirvi. Si confuse egli nell'essere scoperto, ma impetrandolo frattanto chi orava per lui, si ravvide ben presto, e cancellò la colpa del malvagio tentativo con una perseverante ed asprissima penitenza. E pur non ho detto il più; poichè il tocco medesimo delle robe da lui usate fu efficace a rimettere in freno la stessa passione ad un altro infesta. Racconta nella sua deposizione F. Luca di S. Giuseppe Religioso di questa casa, che travagliato essendo da gravissime tentazioni contro la castità, e principalmente in tempo di notte per via d'impuri fantasimi e di sogni disonesti, dopo di aver indarno usati molti rimedj di penitenze e di altri esercizj, gli venne in pensiero di coprirsi dormendo con una logora coperta, di cui si serviva Giovanni, con la speranza che a cotal tocco se gli dovesse attaccare qualche parte della purità di quello, che tante volte aveva sotto di essa dormito. Gliela prese adunque furtivamente, e se la portò in cella. Ritiratosi poi al notturno riposo fu assalito, come per l'addietro, da uno stuolo di laidi pensieri seguiti dai medesimi effetti; ma non prima si distese sotto la coperta del santo Padre, che si dileguarono gli uni e gli altri, godendo in tutto se stesso una perfetta serenità. All'insorgere altre volte quella tempesta rinnovò, e sempre con buon esito, la stessa sperienza; sinchè gli fu trafugata la coperta da chi sapeva esser ella del Santo, e già cominciava a tenere in luogo di Reliquie le cose sue. L'autore anonimo di Roma racconta di certo F. Lodovico di S. Giuseppe, che col solo tocco di un cilicio del Santo rimase libero dalla medesima tentazione; ma la somiglianza del cognome e del caso mi fa dubitare che l'uno e l'altro siano lo stesso col solo abbaglio nel nome e nello stromento, per mezzo di cui si ottenne la grazia.*

VIII. *Che se tale era la prudenza de' consigli e la virtù degli stessi panni di lui, non fu punto inferiore l'efficacia dei suoi spirituali ragionamenti; ma perchè di questa singolarissima sua prerogativa ne abbiamo fatto parecchie volte menzione, mi ristrignerò a disten-*

1588. *dere una sola testimonianza giurata, che fece certo Religioso assai accreditato di questa famiglia, e che per l'energia della espressione merita di non essere trasandata.* Aveva, *dice il testimonio*, S. Giovanni della Croce tanta efficacia in persuadere la virtù, che sembrava infondere con le sue parole un vigore invincibile per quella tale che persuadeva. Era questa efficacia sì grande, che alcune volte nell'animarmi a sopportare valorosamente i travagli m'inseriva un sì fatto coraggio, che per eseguire i suoi consigli avrei voluto aver presente la morte, onde poterle andare all'incontro; e ciò con tanto fervore e cognizione, che parevami aver fatto poco i Martiri in offerire la vita per Cristo; se avessero allora sentito il coraggio che in me provavo. Laonde maravigliandomi di sentirmi sì forte in un momento dopo tanta fiacchezza e codardia, dicevo tra me stesso: Non so che uomo sia questo, il quale porta in se il carattere Divino d'infondere nel persuadere virtù allo stesso tempo ed efficacia per l'esecuzione. Imperciocchè era tanto padrone degli affetti altrui per inclinarli alla virtù, che mostrava benissimo nelle sue parole una sovrannatural forza a piegare le persone verso qualunque parte voleva, e ad investirle di tanto fervore, che sembrasse nelle Anime un vivo incendio. *Questo medesimo dicono quanti altri furono esaminati in Segovia, e soggiungono le Cronache, che gli accadeva in questo Convento lo stesso che gli avvenne in molti altri co' suoi Religiosi, cioè che prendendo nel Refettorio da qualche colpa ripresa occasione di formare sopra la contraria virtù uno spirituale ragionamento, era tanta la forza del suo spirito e la dolcezza di sue parole, che restavano tutti sospesi o a sedere o in piedi, come ve li coglieva al principio, e tanto attenti al ragionare di lui, che non si avvedevano in quale atteggiamento si stessero se non dopo. Della medesima attenzione dar ne volle Iddio, e racconta il Cronista, un esempio anche ne' bruti. Conciosiachè solendo entrare un cane domestico nel Refettorio a rodervi qualche avanzo, ci andò un giorno sul punto che il Santo cominciava la sua esortazione; al suono di cui dimenticandosi il cane della natural sua avidità, si pose nel mezzo a sedere sulle zampe di dietro, e con gli occhi fissi in chi parlava, finchè terminò: cosa che si rendette osservabile a tutti gli astanti, ed alcuni la deposero nelle informazioni. Che più: una sola occhiata di lui fu non di rado bastevole a comporre gli animi assai disordinati; come seguì in un cittadino di Segovia, il quale avendo ricevuto a suo credere un disgusto dal Convento, se ne andò furibondo per isgravarsene contro il S. Padre Priore. Ma non prima gli pose sul volto gli occhi, che la pacifica serenità, da cui erano animati, passò incontanente a tranquillargli lo spirito, e senza alterazione alcuna accomodarono fra di loro l'affare.*

IX. *Non sia però oggetto di maraviglia che un uomo di sì rara dolcezza e soavità nelle opere e nelle parole condito per se solo fosse tutto asprezza e rigore; poichè lo sviscerato affetto, ch'egli verso la penitenza nodriva non gli lasciò mai trattare il suo corpo, come il rimanente delle creature tutte trattava. Quantunque fosse già per conseguenza delle tante carnificine assai spossato di forze naturali, e l'assidua applicazione agli affari della Consulta vie più lo indebolisse; con tutto ciò non rallentava punto il tenore del mortificato suo vivere: anzi in questo Convento, come destriero che vicino si vede alla meta, più dell'ordinario il ristrinse. Rendette quasi cotidiani i digiuni, e quando si sdigiunava, era tanto scarsa la quantità e vile la qualità del suo cibo, che serviva, più che ad attutire, a risvegliare la fame, e*

in

in vece di compiacere il palato lo tormentava: oltre a ciò tutti li Venerdì per imitare il fiele di Cristo sulla Croce pascevasi di sole cose amare, e specialmente di ruta. Le sue vigilie erano tanto lunghe, che stupivansi i Religiosi, come potesse col sonno di due o al più di tre ore sostentare le lasse membra; e pure per sopraccarico la flagellava più volte fra giorno e notte tanto aspramente, che, sebbene i più rimoti luoghi scegliesse, arrivando alle orecchie di alcuni lo strepito de' colpi, portavano per compassione a quella parte un lume, acciocchè desistesse. La qual cosa poichè fece bene spesso F. Martino dell'Assonta nel lungo corso di anni e di viaggi, in cui fu suo compagno, afferma che il Santo se ne doleva: pregandolo dopo, che non lo perseguitasse tanto, poichè era bene in età capace di aver cura di se stesso. Ma divulgatasi sempre più la fama dello strazio che il Priore di Segovia faceva di sua persona, benchè ridotta quasi a nudo scheletro con la sola pelle attaccata alle ossa, si determinò un Religioso di Andaluzia suo figliuolo (che lo Storico di Roma afferma essere stato l'attuale Rettore di Baeza) a scrivergli un'amorosa lettera per muoverlo a moderarsi; acciocchè non si accelerasse la morte, quando dalla sua vita il bene di tutto l'Ordine e di tante altre Anime dipendeva. La risposta però del Santo si riduce unicamente ad estenuare quanto faceva in servigio di Dio, ed a confessarsi per tiepido e rimesso nella via dello spirito: detestando nel contesto della lettera ogni dottrina di larghezza, ed esprimendosi a un di presso, come fece appunto in Baeza col P. F. Giovanni di Sant'Anna, e noi abbiamo riferito sotto il capitolo trentatre.

X. Cotali sentimenti e costumi derivavano in lui dalla perpetua memoria che aveva di Cristo Crocifisso, dalla sensibile tenerezza che sentiva per le sue pene, e da' forti stimoli che gli mettevano d'imitarle. In una delle tre Settimane Sante, che quivi passò, gli fece penetrare il Redentore sì profondamente la vivezza de' suoi dolori, che ne rimase trafitto, e se gli cangiarono gli occhi in due fonti di lagrime, e scorgevasi in ogni luogo ed azione tanto astratto e sospeso, che non era possibile senza prima scuoterlo parteciparli le occorrenti faccende. Per questo motivo consigliava le sue spirituali figliuole e i Religiosi che non erano Sacerdoti a lasciare nel Venerdì la Sacra Comunione, e senza quel Divino piacere dedicarlo alla sola amarezza de' patimenti di Cristo, come ha in costume di fare la Chiesa nel Venerdì Santo. Allorchè nel Refettorio secondo il nostro costume alzavasi taluno a chiedere dal Superiore qualche mortificazione, gli comandava Giovanni che gli desse un calcato Schiaffo in memoria di quello che aveva sofferto da Malco il Salvatore; e se nel darlo era singolare la confusione e l'ubbidienza del suddito, straordinaria era nel riceverlo l'allegrezza e la virtù del nostro Santo. Aveva di sovente sulle labbra questi detti. Che sa mai chi non sa patire per Cristo! e che dei travagli quanto più se ne ha tanto meglio si sta: intorno a che li Segoviani osservarono quanto teneramente amasse quelle Anime che sapevano patire senza mescolarvi alcun gusto. Ad una di queste, a cui diede nostro Signore a bere del suo calice in tanta copia, che la natura quasi soccombeva, egli andava porgendo i seguenti conforti: Inghiottisca questo sorso amaro, non cerchi il dolce; poichè in patire per amor di Dio senza sollievo consiste la vera imitazione di Gesù Cristo. Ma la maggior prova che desse Giovanni in Segovia di quanto svisceratamente amava i travagli fu all'occasione di una generosissima offerta, che gli fece di propria bocca il Redentore. Stavasi il Santo di notte, mentre gli altri Re-

1588.

1588. *Religiosi dormivano, in chiesa orando dinanzi una immagine di pittura (e non di rilievo, come emendano le Cronache l'abbaglio del P. Giuseppe) rappresentante Cristo con la Croce sulle spalle, per laqual compassionevol figura aveva Giovanni gran divozione. Quando sentì da essa uscire una voce che pronunziò:* Giovanni, qual premio vuoi per quel che hai fatto e patito? *All'udir cotali voci egli si riscosse, e ben sapendo a quanti inganni sono esposte consimili locuzioni, non vi rispose; ma piuttosto si fece a mirare per ogni lato, se vi scoprisse persona, a cui attribuire quelle parole. Quando fu ben chiarito che non v'era in quel luogo alcuno, ritornò tranquillamente adorare; ma indi a poco sentì per la seconda volta quella medesima proposta, e pure la sua alienazione da cotali sensibili grazie gliela fece anche la seconda volta trascurare. Replicando però in tuono più chiaro ed alto la terza, ed essendo le parole accompagnate da quelle interiori mozioni, che la frequente sperienza aveva scoperte a Giovanni per veri contrasegni di Dio, che parla, stabilì di rispondere alla offerta, e non esitando punto nella scelta, soddisfece a Gesù in questi accenti:* Non voglio, Signore altro premio che patire ed essere disprezzato per voi. *L'ampiezza della esibizione e l'inaudita generosità della dimanda assorbiscono senza dubbio il pensiero, e sorprendono il cuore di chi legge, non meno che di chi scrive. Ma non vestendo io quì la persona di Oratore o di Mistico, ai quali appartiene di fare sopra somiglianti cose le dovute ponderazioni, è duopo riscuotere lo Storico dall'assorbimento e dalla sorpresa; poichè in vece di Teologici pii riflessi aggiunga quelle circostanze del fatto, in cui discordano gli Scrittori. In primo luogo quantunque dipingendo e raccontando questo successo, il costume porti di esprimere i due moti in lingua latina così:* Johannes, quid vis pro laboribus? Domine, pati, & contemni pro te; *contuttociò dalla maniera che tengono gli Autori di stenderli nella lingua in cui scrivono, mi persuado che favellasse Cristo a Giovanni, e rispondesse Giovanni a Cristo in Castigliano. La seconda cosa da avvertire si è, che il solo P. Girolamo disconviene da tutti gli altri nel distribuire le parole del Redentore e del Santo; poichè le divide in due interrogazioni e risposte, affermando che la prima e seconda volta non altro disse Cristo, che a modo di chiamata:* Giovanni?, *e che alla terza poi rispondendo il servo di Dio, articolò le medesime parole dell'antico Samuello:* Son quì, *dopo le quali ripigliò S. D. M.* Qual premio vuoi *ec. come abbiam narrato di sopra. Io ho creduto di non dover tacere questa diversità, poichè trattandosi di un Dio che parla, ogni minimo accento è d'importanza, anzi di pregio infinito. Descrivendo alcuni testimonj di veduta questa immagine la fanno grande poco più di mezza canna in quadrato; ed asseriscono che si conserva oggidì con molta venerazione de' Religiosi e Secolari sotto un baldacchino di dommasco azzuro con due candelle dinanzi alla sedia del Priore in Coro; e che visitandola nel* 1625. *D. Melchiorre di Moscoso Vescovo di Segovia, vi assegnò* 40. *giorni d'Indulgenza, e vi dotò poscia una lampada d'argento donata nel* 1630. *dall'Eminentissimo Cardinale suo Fratello D. Baldassare di Moscoso e Sandoval, allora Vescovo di Giaen e poi Arcivescovo di Toledo.*

XI. *Siam giunti in questa guisa al termine dell'anno* 1588. *senza poter addurre di tanti negozj, che ne' trascorsi cinque mesi qual primo Definitore Generale e Capo della Consulta avrà maneggiato il nostro Eroe, altro indizio, che una sola lettera scritta il dì* 9. *Novembre al P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto Priore di Madrid, in cui accenna le molte Fondazioni che andava facendo, gli destina*

un

un nuovo Sottopriore, e gli dà alcuni salutevoli avvertimenti intorno ai Novizj di quella casa. Per lo che il mancamento di altre memorie e lo scarso cenno della sopraddetta lettera (che si legge fra le Opere del Santo al n.° 7.) ne ristrigne a dire ch' egli avrà avuto senza dubbio molto merito nelle Fondazioni di Medina di Riosecco, di Osma, e di Perpignano, le quali furono di Religiosi, ed in quelle di Cuerca, di Saragosa, e di Valenza, le quali furono di Monache, e si stabilirono entro il giro di questi mesi; ma non ne lascia distinguere, da quali azioni egli abbia raccolto questo suo merito.

1588.

Sur-

Surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt. Eccl. 31.

S. Iohanni a Cruce, Fratris sui Francisci de Iepes luctum super filiorum morte consolanti, Catharina utriusque Mater de cælo cum ejusdem Francisci filiis, cælesti gloria circumfusis, apparet.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUIN.^o

Mentre nella Corte di Spagna ottiene il Doria dal Re l'approvazione della Consulta, e le Monache presso la Corte di Roma trattano di esimersi da essa, S. Giovanni assiste a quelle di Segovia con grandissime dimostrazioni di celeste virtù dal canto suo, e di spirituale profitto dal canto loro. Si fa memoria di alcune sue lettere in materia di spirito e di governo. Manifesta sempre più il dono di Profezia, la sua tenerezza alla Passione di Cristo, la penetrazione de' cuori e de' peccati occulti, e la virtù di favellare e d' infondere coraggio e castità. E' visitato dal Fratello, e vede con lui in Paradiso la propria Madre e i Nipoti.

Anni del Signore 1589.

I. *PEr quanto di studio e di fatica io abbia posto in raccogliere dagli altri Scrittori tutti i fatti quà e là presso di loro sparsi, che possono appartenere al triennio passato dal nostro Giovanni in Segovia col carattere di primo Definitore, e Consultore Generale, e Priore eziandio del Convento; non ho potuto però distinguere della maggior parte di essi, quale sia seguito in un anno e quale in un altro: e perciò avendomi prefisso il metodo di descrivere nel primo capitolo, come si vide nell'antecedente, le azioni spettanti al governo de' Religiosi, nel secondo quelle che versano intorno alle Monache, e nel terzo le rimanenti che hanno rapporto a persone se-*

secolari; mi cade quindi in acconcio d'introdurmi al presente, ch'è il secondo, da una breve traccia di Storia Generale, che le Monache appunto comprende. Abbiamo promesso nel decorso del finito capitolo, che si sarebbe veduto, come un solo Memoriale presentato al Re dal N. P. F. Niccolò di Gesù e Maria fu valevole a sventare gli effetti di quanti altri ne introdussero in Corte i malcontenti della Consulta. Questo si legge alla distesa nel cap. 10. del libro 8. delle nostre Cronache, e fu appoggiato da S. Maestà all'esame di alcuni saggi suoi Consiglieri, fra i quali il Licenziato Giovanni Gomez diede al Vicario Generale molte lodi intorno alla consulta ed altrettante sicurezze intorno al favore del Monarca; ma D. Garzia di Loaysa suo Capellano e Limosiniere Maggiore gliene spedì la dichiarata approvazione sotto il dì 20. di Febbraio dell'anno in cui siamo. Allorchè questa si pubblicò, cominciarono ben presto a mutare linguaggio e pensieri i Religiosi opponenti; perchè ebbero tanto lume a discernere quale stabilità aggiugnesse ad un Decreto di Roma il Re che approvava; e non si conobbero di tante forze a svolgere un Filippo II. dall'approvarlo, quando pur fosse riuscito loro, che il Papa lo rivocasse. Non si acchettarono però egualmente le Monache, perchè non fu eguale in loro la cognizione di cotali conseguenze e il disinganno delle proprie forze. Fra di esse la Ven. Madre Anna di Gesù trovandosi molto potente presso la corte, e credendosi, assistita dinanzi a Dio di buone ragioni, che non è qui spediente di replicare, formò l'arduissimo progetto di tentare in Roma l'esenzione dalla Consulta e l'elezione di un Commessario Generale, che sotto gli ordini pure del Vicario Generale le visitasse e governasse, con alcuni altri privilegj che non riferisco per non aver essi alcun rapporto alla nostra Storia. Il sopraddetto però ve ne ha molto, avendo divisato la M. Anna di rendere plausibile, e giustificata la sua richiesta col nominare per primo Commessario S. Giovanni o il P. Girolamo della Madre di Dio; d'onde ne nacque il più forte sospetto che fossero complici e la principale origine de' loro travagli. Ma perchè amava ella più la purezza della coscienza, di quello che fosse invaghita del suo progetto, lo conferì prima di tutto con tre gravissimi Letterati di quel Regno, cioè con l'Arcivescovo d'Evora D. Teutonio di Braganza, e con li PP. Maestri F. Luigi di Leone Agostiniano e F. Domenico Bagnez Domenicano. Quando poi rilevò dai loro consigli, che fosse lecito ricorrere a Roma senza il beneplacito, anzi contro il piacere de' Superiori, e di più molto convenevole alla pace ed al buon governo delle Monache il proccurare un tal Breve: allora si diede ad intavolarne la pratica con tutto lo sforzo a cui poteva giugnere una donna di rara mente e di eccelso cuore, qual era lei. Dal canto della corte pretese di assicurarsi bene col favore della Serenissima Imperatrice Maria sorella del Re, presso la quale vi pose quasi di guardia contro gli attentati dell'altra parte alcune primarie Dame sue confidenti. Dal canto della Religione si strinse in alleanza con la M. Maria di S. Giuseppe Priora di Lisbona e femina di gran valore, la quale persuasa dal P. Graziani colà dimorante non solo vi condiscese, ma le ottenne oltre il patrocinio dell'Arciduca Alberto il voto ancora del suo Monastero. Questo unito a quel di Madrid, dove era Priora la M. Anna, furono i due soli dichiarati a volere il Breve; quattro di essi stettero neutrali, e gli altri trenta ad onta delle insinuazioni del P. F. Pietro della Purificazione, il quale andò in abito mentito a sollecitarli, negarono di acconsentire al trattato. Dal canto finalmente di Roma si armò, inviando con facoltà di Proccuratore sul principio di

1589.

1589. *di quest' anno un parente del Graziani per nome il Don Marmol Sacerdote di gran maneggio e di molta eloquenza, il quale corrispose tanto bene alla loro espettazione, quanto sotto l' anno venturo, in cui uscì il Breve riferiremo.*

II. *Giovanni intanto, a cui non si fece penetrar nulla dell' azzardosa orditura, perchè non si sperò che quell' animo troppo pacifico ed ubbidiente la lasciasse tramare, proseguiva a reggere da suo pari l' insidiata Consulta dell' Ordine, e i due particolari Conventi di Segovia. Prima però di entrare nella materia del profitto che cagionò in quello delle Monache a questo capitolo destinato, sarà opportuno spacciarsi da parecchie notizie, che certamente spettano a quest' anno, e dipendono da alcune lettere, che scrisse in via di spirito o di governo. La prima è data nel mese di Febrajo ad una donzella di Madrid, che comunicò al santo Padre alcuni suoi dubbj, ed egli vi soddisfa con tre altre lodevolissime dottrine circa il conversare con gli uomini, e la mortificazione de' sensi, e il distacco da ogni cosa. Le dice un motto di certo suo affare, che allora non poteva avanzarsi, ed era l' ingresso di quella giovane nella nostra Religione, il quale poi seguì in un luogo di Castiglia la vecchia detto* Arenas, *di dove molto tempo dopo fu trasferito il Monastero a Guadalaxara; nè di questa giovane mi è riuscito saperne più avanti. La seconda è sotto li 14. di Aprile diretta ad un Religioso suo figliuolo spirituale, a cui insegna come debba occupare tutta la volontà in Dio, allontanandola dal godimento e dai piaceri delle creature. La terza fu scritta addì 8. di Luglio; ma siccome tratta della Fondazione delle Scalze seguita in Cordova dieci soli giorni prima, così è da sapersi che si annovera essa fra le più strepitose azioni della Consulta in quest' anno, e che ne fu il più efficace promotore S. Giovanni: esponendo al Definitorio l' ottima disposizione di que' Cittadini verso di noi, ed agevolando ai Padri ogni difficoltà, che li potesse arrestare. Nella scelta pure di una Fondatrice e Priora egli si dichiarò per la M. Maria di Gesù, la gran sorella della incomparabil Madre Catterina di Gesù, e l' illustre membro della nobilissima Casa di Sandoval, la quale da Veas sua Patria era passata in grado di Sottopriora alla Fondazione di Malaga. Il Santo, che l' aveva conosciuta intimamente in Veas, ne fece una giustissima immagine de' suoi meriti all' Assemblea; ed aggiugnendo che per guadagnarsi l' affetto delle Signore Cordovesi averebbe giovato assai mandare una persona di nobiltà pari alla virtù, fu applaudita la nomina da lui fatta, quantunque il Vescovo avesse proposto un' altra. Appena dunque pervenne al suo compimento la Fondazione nel giorno 28. di Giugno, che alcune Monache gliene diedero l' avviso e il buon pro, come di un effetto delle sue diligenze. Fra esse argomentiamo dalla risposta che fosse la prima la M. Lionora di S. Gabriello presa da Siviglia, dove era stata infermiera e compagna molto cara alla N. S. Madre Teresa, e confermata qui nell' ufficio di Sottopriora, che colà esercitava. La lettera spira in ogni sua parte istruzione e conforto degno di quel magnanimo spirito che lo dava, e corrispondente alle nuove circostanze di chi lo riceveva. Le altre due posteriori di tempo, perchè segnate addì 28. di Luglio, sono dirette una alla M. Priora, creatura, come si disse, di lui in quell' ufficio; e ribatte anche con essa il solito chiodo della interiore nudità in tutte le cose, le fa coraggio fra le ristrettezze e i patimenti della Fondazione, le insinua i vantaggj della vita povera, e le spedisce tutte le necessarie licenze a vestire Novizie. Sopra di che riflette assai acconciamente il Cronista per quali minutezze dovessero le Monache ricorrere*

vere alla Consulta, *quantunque nella persona del P. Gregorio Nazianzeno non mancasse loro un ottimo Provinciale; d'onde viene sempre più a giustificarsi la risoluzione di quelle*, *che tentarono di sottrarsene. L'altra finalmente è diretta alla M. Maddalena dello Spirito Santo*, *e versa pure intorno alla virtù ed al distacco*, *che devono dimostrare le Fondatrici de' Monasterj. Nel mese poi di Ottobre abbiamo una bellissima lettera del nostro Santo alla più volte menzionata D. Giovanna di Pedrassa sua figliuola spirituale in Granata; poichè la consola tanto nervosamente fra le interiori tenebre*, *onde era ingombra*, *e le addita una strada sì dolce e piana per arrivare alla perfezione*, *che il leggerla sarebbe ad ogni Cristiano di gran profitto. Non ci rimangono altri fatti da riferire fra i certi di quest'anno*, *se non che alcune Fondazioni*, *per le quali senza dubbio egli*, *come capo della Consulta*, *si sarà molto adoperato; e furono de' Religiosi in Toro*, *e in Valenza*, *e in Atrisco della nuova Spagna*, *e in Lerida di Catalogna*, *siccome di Monache nella Città di Vittoria; ma perchè non si distingue dagli Scrittori azione alcuna*, *in cui per eseguirle si segnalasse*, *perciò non mi ci trattengo più oltre.*

III. *Egli è adunque da ritornare*, *onde ci dipartimmo*, *cioè alla materia del profitto che riportarono le Monache di Segovia dall'assistenza del nostro Santo. Non sapeva ragionare con esse fuorchè di Dio*, *e quando il discorso andava piegando verso le cose di questa terra*, *l'interrompeva graziosamente con dire:* Orsù lasciamo queste cose vecchie. *Allorchè per ministrare i Sacramenti a qualche inferma vi era necessità d'introdurlo in Monastero*, *riusciva loro tanto celeste e penetrante il suo modo di trattenerle*, *che ne restavano sempre migliorate. In una di queste visite gli venne di passare per certo luogo*, *dove eravi una immagine di Cristo Signor nostro sotto un torchio disteso. Per testimonianza di una Monaca presente parve che gli trapassasse l'Anima quella veduta; perchè se gl'infiammò talmente la faccia*, *e cangiossi di sembiante*, *che sembrava*, *dal corcodoglio uscire di se: facendosi molta forza per resistere agl'interni commovimenti. Arrivato poi ad una Croce grande posta nel claustro*, *l'abbracciò con singolare affetto*, *e disse alcune parole in latino*, *che sebbene dalle Religiose non furono intese*, *dalla maniera però di pronunziarle si conobbe che fossero di molta ponderazione; ed ivi pure giudicarono che Iddio a se lo rapisse. Ma poichè due insigni figliuole di questa casa depongono con le loro parole in lode del nostro esemplarissimo Padre assai più che non potrei distender io con le mie*, *ascoltiamo da esse questo tratto della sua Storia. Viene in primo luogo la M. Maria della Incarnazione Priora in quel tempo del Monastero*, *e femina di grande virtù.* L'amore, *dice*, del prossimo nasceva in lui da quell' intensissimo che portava a Dio, il quale tenevalo come assorto ed alienato; e chiaramente appariva che l'Anima sua viveva più dove amava, che dove animava. Lo dimostrò in molte cose. Una era la dimenticanza che aveva delle cose esteriori. Molte volte provai ciò. Interrogandolo a bella posta del suo mangiare non me ne sapeva mai render conto: *Non so certo*, rispondendo, *so che ci diedero di molto*; ma non poteva ricordarsi che. Un'altra volta mi disse, che da molti anni, sempre che aveva da parlare gli era necessario di farsi grandissima forza a divertire o frammischiare per quel poco con altre cose l'interiore conversazione. Qualunque volta parlava di Dio, faceva un sembiante atto a raccogliere nel solo mirarlo. Si vedeva entrare allora nel suo centro, e che la lingua favellava dalla sovrabbondanza del cuore. Nè fui io sola ad avvertirlo. Molte persone se ne avvidero, e fra esse il Dottor Vigliegas Canonico della Santa Chiesa di Segovia mi disse più fiate: *Che ragionando il S. P. Giovanni delle cose di*

 Dio,

1589. *Dio, si metteva in un atteggiamento tanto celeste, che non saprebbe come chiamarlo, se non un non so che di Divinità partecipata dalla presenza di Dio, che aveva nell'Anima sua*. Si manifestava questa presenza dalla forza di sue parole bastanti a muovere chi le udiva, e rinovargli l'Anima, e renderla molto diversa da quella ch' era venuta ai suoi piedi. Io lo sperimentai più di una volta in questo Convento di Segovia, dove ad ogni sua venuta pareva che vi attaccasse il fuoco dell'amor di Dio: tali si rimanevano quelle a cui parlava. E se alcuna di esse era afflitta da qualche tentazione o interiore travaglio, nel punto di parlare al Santo spariva. Fece notabil frutto in alcune Anime da lui trattate; e se io conservassi nella memoria gli effetti scoperti nel conversare di lui, potrei dilatarmi non poco in questa parte.

IV. *Dalla seconda deposizione della M. Anna di S. Giuseppe, che fu poi, come si disse, Priora di Cuerca, penso di trarne i soli passi più singolari, poichè assai prolissa*. Conobbi, *dice dopo alcune altre cose note e comuni*, nel nostro Santo Padre Giovanni una molto vera Santità e grandi virtù, perchè in altissimo grado era adorno di carità, di mortificazione, di umiltà, di disprezzo di tutte le cose terrene, e di un grande amore ai travagli, e di un vivo desiderio di patire per Cristo. Favellava di quelli che aveva sofferti, come se fossero state cose di molto suo piacere.... Mi diceva bene spesso: *Figliuola non voglia altra cosa, se non Croce a secco, poichè ella è una bella cosa. Ripete qui gli attestati sopraddetti della sua forza in ragionare di Dio, e poi soggiugne*: Quantunque fosse Superiore e molto occupato, era tanto pieno di carità, che intendendo avere qualche Monaca bisogno di lui, ci veniva subito senza accettazione di persone, e di tanto buona voglia aiutava una Novizia come la Priora, nè faceva ritorno al Convento, se non le avesse prima lasciate tranquille. Oltre a ciò scopersi in esso lo spirito di Profezia per molti casi allora avvenuti; uno de' quali appartenne a me, e in tal guisa seguì. Stando io molto oppressa da una grave infermità, ed avendomi dati per ordine del Medico i Sacramenti, entrò il N. S. Padre a confessarmi, e con la sua carità ben grande m'interrogò, se alcuna cosa mi desse travaglio? Io dissimulando con esso dicevo di no, perchè non ero disposta a manifestargliela. Egli replicando m'insisteva molto, perchè la dicessi, ed affermava di sapere ch'io era afflitta. Ma siccome io ricusavo tuttavia di aprirmi seco, mi chiese licenza di dirmi egli stesso quel che passava dentro di me; e quindi mi raccontò quell'interiore travaglio, per cui ero caduta inferma. Aggiunse che N. Signore glielo aveva manifestato fra le pietre dell'orto della sua casa..... Allora confessandomi da lui, mi consolò di maniera che finì di affligermi quella pena, ed io subito guarii della mia infermità. Saranno ventiquattro anni che ciò successe. In questo medesimo tempo all'incirca si diede la Professione ad una Novizia, alla quale mettendo il velo S. Giovanni, mi riferirono le Religiose che aveva detto: *Iddio ve lo perdoni, Sorelle, perchè avete ammessa alla Professione questa Monaca*: mostrandosi molto scontento di vederla restare nell'Ordine; perchè forse gli avrà nostro Signore date ad intendere le angustie che dovevano essa e la Religione passare. Fra pochi giorni in fatti dopo quella funzione disse ella medesima di essere malcontenta, e che aveva fatti i Voti non già di suo piacere, ma per timore di non manifestare al Padre il suo dispiacere. Diede poi in sì strana malinconia, che si temette di maggior male. *Qui finisce la deposizione della M. Anna*.

V. *Ora prendendo io di nuovo l'intermesso stile, reciterò parecchj altri fatti,*

1589.

ti, che riguardano ad alcune Religiose particolari. Geronima di Gesù sentendosi radicato nella mente un importuno pensiero contro la Fede, ne andava soprammodo afflitta; quando le spedì il P. Priore per mezzo di un Religioso la consolazione: avvisandola a non far caso alcuno di quel che pensava, perchè erano tutti spropositi suggeriti dal tentatore. Rimase sorpresa la Monaca ch' egli avesse penetrata una cosa tanto interna, della quale non aveva detta parola ad alcuno, e da indi in avanti non ardiva di comparire alla presenza di lui, per timore che le sue più segrete imperfezioni e fantasie gli fossero tutte palesi. La M. Beatrice del Sagramento, per l'addietro Priora di Soria, viveva con un panico timore della morte, che non potendo mai superare, gli era divenuto affannosissimo e continuo. Ne fece parole col santo Padre, ed egli l'assicurò che non le sarebbe stato di pena alcuna il morire, anzi che l'avrebbe incontrato senza avvedersene: importando solo di essere sempre disposta per rispondere al Divino Sposo, quando la chiamasse alle nozze della Gloria. Nè per verità diversamente avvenne, poichè dopo alcuni anni fuor d'ogni opinione di aver allora a morire, comecchè però fosse cagionevole di salute, la colse inopinatamente la morte; e sapendosi in Monastero la Profezia, supposero tutte che l' abbia colta in buon punto. Il P. Giuseppe mette questo improviso passaggio della M. Beatrice non alcuni anni ma giorni dopo la conferenza avuta col profetico nostro Superiore; ma io anteposi alla sua l'autorità delle Cronache nei punti Cronologici assai esatte. Stando un giorno nella sua cella, gli fece intendere il Signore un grande imbarazzo, in cui si trovava avviluppata una Monaca di quella casa. Accorse tosto il Santo per liberarla; ma siccome essendo molto interno e profondo il viluppo di quelle cose, non sapeva esprimersi la Religiosa, le dichiarò il servo di Dio tutto quanto ella sentiva, come se cogli occhi corporali veduto lo avesse. Intorno poi allo scoprire in Confessione peccati occulti un'altra Monaca di Segovia parla in questi sensi: Essendo in questa Città il P. F. Giovanni della Croce veniva a confessarci; e confessandomi io una volta mi dimandò se mi restava che dire? Io gli risposi di no, ed egli con molta mansuetudine soggiunse: *Veda bene, o figliuola, ch' io so di sì.* Replicando io: Certamente, Padre, io non mi ricordo di altro; egli mi disse: *Ricordisi adunque di questo e questo.* Io rimasi stupita, poichè erano passati due anni, e non avevo mai fatto riflessione sopra quel punto per confessarmene. Nè mi avrebbe potuto scusare l'ignoranza, della età o del caso, per aver io venti anni ad essere cosa grave. Del quale pericolo volle Iddio trarmi, dandone lume a questo suo servo.

VI. *Maria della Croce Religiosa pure di questa casa era tanto per natura, e forse anche per arte diabolica, indisposta a raccogliersi nella orazione mentale, che quantunque lo avesse proccurato con molti mezzi e per non pochi anni, non vi essendo mai riuscita, pensava di non più gittare il tempo a voto in questo esercizio. Un giorno nel confessarsi da S. Giovanni le scadde di raccontargli questa sua contumace difficoltà; all'udir la quale conobbe tosto il perito maestro di spirito che nasceva dalla sua indole poco discorsiva, e dal Divino beneplacito che la chiamava alla semplice quiete della Contemplazione senza l'impedimento di sensibili immagini. Con questo fondamento le fece cuore a battere la nuova strada; e quantunque da principio esercitasse molto la sofferenza del valoroso Direttore: sembrandole di stare oziosa e di perdere il tempo, allorchè fissava la sola e semplice sua attenzione a ricevere le Divine influenze;*

con-

1589. contuttociò divenne indi a qualche tempo una sì avantaggiata contemplativa, che per deposizione di molte fu in quel Monastero una delle più insigni. Intorno a questa materia di Orazione non devo tralasciare, che il P. Vicario Generale Niccolò di Gesù e Maria essendo poco soddisfatto della condotta che teneva in orare certa nostra Religiosa, (il Monastero della quale non è mai venuto a notizia del diligente Cronista) che godeva l' applauso e l' approvazione di molti men cauti Personaggi dentro e fuori della Religione, le comandò di stenderne minutamente in carta tutto il sistema del suo trattenimento con Dio. Avuto che l' ebbe, per l' altissima stima in cui era presso di lui nelle cose di spirito Giovanni, glielo diede ad esaminare; ed egli dopo una matura deliberazione ne scrisse il suo parere, che fu contrario, e si legge fra le sue Opere in fine delle Lettere sotto il nome di Censura *ec.*

VII. *Un' altra e ben rara prerogativa spiegò con le Monache di Segovia, e fu quella d' infondere ne' loro sensi talora tumultuanti la castità. Condusse Iddio alla nostra Religione nel fiore degli anni una nobil donna, che già cominciava con le gentili sue doti ad essere il zimbello delle prede infernali; per lo che indispettito il Demonio di questa perdita, le mosse nella sensibil parte una cruda guerra; acciocchè annoiandosi dello stato Religioso, ritornasse nel secolo a proseguire l' antico giuoco. Le avvenne non una volta, che divampando più atroce l' interna sensual fiamma, la portasse il dovere ai piedi di San Giovanni; ed ecco alla presenza di lui spegnersi tosto il ribelle incendio dell' Anima, e sentirsi ella spargere intorno a se una rugiada quasi di castissimi affetti. Fece non di rado riflessione a questo improviso cangiamento; e quantunque lo volesse attribuire al sommo concetto che aveva di quel purissimo Religioso, contuttociò non si soddisfaceva: ricordandosi che bene spesso la memoria di lui lontano non era bastevole a farle cessar la guerra. Il perchè seco stessa concluse, che derivasse da qualche superiore occulta virtù della sua presenza un effetto sì repentino ed efficace. Il P. Giuseppe narra il fatto così; ma opponendosi il P. Girolamo con affermare che anche la rimembranza sola di lui era valevole ad acchettarla, non so a chi prestar fede; e pondero unicamente con questo, che dee riputarsi un prodigio ben raro, come una donna accesa d' impuro ardore lo temperasse alla vista o alla memoria di un uomo. Ho riserbato all' ultimo luogo delle cose spettanti alle Moche un argomento della interior calma che provava anche in se stesso, nella occasione delle gravissime turbolenze, che già cominciavano nell' Ordine a sollevarsi; perchè constando dalla Istoria, che i tentativi delle Religiose in Roma non vennero a notizia di lui e degli altri Superiori prima dell' anno seguente, non doveva anticiparsene troppo il racconto. Dipende questo dalla autorità del solo Padre Giuseppe, che lo riferisce in persona della sopraddetta M. Maria della Incarnazione Priora di questo Monastero, dicendo che viveva afflittissima per una difficoltà delle maggiori che potessero nascere ad una Superiora in via di governo, e che interessava tutta la Religione: le quali circostanze mi fanno congetturare che fosse la dubbiezza di concorrere o no con i due Monasterj di Madrid e di Lisbona alla richiesta del Breve per esimersi dalla Consulta. Imperciocchè di questo tempo non saprei qual altro affare vi fosse di tanta importanza all' Ordine, e di tanta ambiguità alle Priore. Essendo giunta a tal segno la costei turbazione, che non poteva la notte chiudere gli occhi al sonno, mandò pel santo Padre, e gli espose con molta pondera-*

zio-

zione il suo travaglio. Giovanni, che forse non aveva prima di allora avuto sentore alcuno del trattato, si scompose però sì poco, che ridendosi di vederla tanto sconvolta e di sì scarsa Fede, la confortò a non se ne prendere pena alcuna; poichè tutto quel grande apparato altro non era che un accozzamento di nuvole, a dissipare le quali qualsivoglia vento bastava, e che alla Providenza di Dio non era possibile contraddire. *L'esito del Breve indi a poco rivocato, e le Monache sottomesse al governo immediato de' Provinciali, mostrarono con qual presentimento Divino avesse proferita l'una e l'altra parte di quel suo detto. Certo è che ragionando sovente con questa M. Priora, sovente pure a mezzo il discorso si trovava dallo Spirito di Dio rapito e sospeso; sicchè dimenticandosi del suggetto, sopra di cui si parlava, gli era d'uopo nel riscuotersi interrogarla, dove fossero nel discorrere rimasti?*

1589. VIII. *Circa questo tempo, essendo già morti un dopo l'altro a Francesco d'Yepes fratello più volte menzionato del nostro Santo tutti i figliuoli, pensò di cercare la consolazione per tante e sì amare perdite da una visita del suo amantissimo Giovanni; il quale avrebbe molto più fatto provare a lui co' suoi ragionamenti quel conforto, che aveva in costume di porgere ad ogni estraneo. Ma oh quanto fu per Divino beneplacito superata la sua espettazione da' benefici effetti di quella utilissima compagnia. Imperciocchè non solo trovò in lui il desiderato ristoro di sua afflizione; ma orando una volta insieme con lui apparve all'uno ed all'altro dal Cielo la loro Madre Catterina Alvarez con attorno di se tutti i figliuoli di Francesco gloriosi e beati: Visione che riempì ambedue di quella esuberante letizia, che può sorgere in due Anime tanto celesti al vedere tutta la lor famiglia fra i comprensori.*

Pro-

Propheta magnus surrexit in nobis, Lucæ 7. 16.

S. Iohannes a Cruce cuidam Episcopo renunciato quamplurimas, nisi abdicaret, erumnas divinitus, ut contigit, vaticinatur.

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

Interviene Giovanni al secondo Capitolo Generale celebrato a motivo del Breve di esenzione dalla Consulta, che ottengono le Monache. Scrive in que' giorni una lettera a Cordova. Cagiona il Breve alle Monache, che lo chiesero, molti sconcerti, e fa nascere intorno a Giovanni, che si nomina per Commessario, alcuni sospetti, e l'occasione di due altri viaggi per Madrid. Egli ritorna al suo governo della Consulta e di Segovia. Quivi mena una vita molto interiore con Dio, manda celesti raggi dal volto, e scopre in Confessione i peccati occulti e gli affari lontani. Una Colomba sempre gli assiste. Converte gloriosamente una giovane dissipata, toglie un'altra cedola di donazione al Demonio, e si rattrista delle proprie glorie.

Anni del Signore 1590.

I. *ERa ormai trascorso più di un anno, dacchè il soprammentovato Dottor Marmol coi tre potentissimi mezzi dell' oro profuso dalle Monache, delle lettere ottenute dalla Corte, e del segreto custodito dalla sua prudenza maneggiava in Roma lo spinoso affare del Breve di esenzione dalla Consulta; e pure la novità del governo nella persona di un Commessario, e la recente approvazione data dal Papa, che era poi un Sisto V., all' opposto sistema non gliene avevano ancora lasciato vedere il fine: quando dopo qualche altro mese di ostacoli (in questo però felici che non vi era il contradditorio de' Superiori, i quali non avendo colà Proccuratore stabile, ignoravano ogni cosa) lo vide una volta nel mese di Giugno del corrente anno,* ed

ed uscì il desiderato Breve sotto il quinto giorno di esso. Non accade darne altro compendio fuor di dire, che approva le Costituzioni di S. Teresa, togliendo ogni facoltà all'Ordine di alterarle; ed esime le Monache dalla Consulta, sottomettendole alla sola direzione di un Commessario da eleggersi nel Capitolo Generale: ma chi bramasse leggerlo per disteso lo troverà al cap. 36. del libro 8. delle Cronache nostre. Nulla ostante però il cautissimo segreto del Marmol e il prodigioso silenzio di tante femine consapevoli, il Vicario Generale ne subodorò qualche cosa poco prima che il Breve uscisse; e francamente posso dir poco prima, perchè da una sua lettera data il dì 24. Febbraio di questo anno rilevasi ch'egli era tuttavia all'oscuro del gran maneggio. Alla prima notizia che n'ebbe pose tosto il savio Superiore ogni più attenta cura in difendersi dalle conseguenze che avrebbe portato, giacchè non aveva potuto impedire gli antecedenti sì ben connessi: e meditando forse la severissima risoluzione che poi prese, volle prima tentare la via piacevole del paterno consiglio; e scrisse una lettera pastorale piena di ragioni e di esortazioni sopra l'equità della Consulta alle Monache di Madrid, che ben conosceva per le principali fomentatrici del contrario ricorso. Allorchè poi da tre anonime risposte alla sua lettera pubblicate si avvide, che pensavano esse più a sostenere le lor pretese, di quello che ad ammettere i consigli di lui, si credette abbastanza giustificato presso Dio e presso il mondo, se passava a deliberazioni più risentite. Convocò adunque, benchè un anno prima del tempo, il secondo Capitolo Generale in Madrid per lo giorno dieci di Giugno, che si era appunto il sesto dopo la spedizione del Breve.

II. *Questa chiamata mise in viaggio per quella Metropoli del Regno il nostro Definitore e Consultore Generale Giovanni, e nella prima sessione del dì nove, che cadeva nella vigilia di Pentecoste, fu confermato con gli altri suoi Colleghi ne' medesimi uffizj. Tre altre furono le sollecitudini di questa provvisionale Adunanza. La prima di accomodare le Costituzioni dell'Ordine al nuovo governo della Consulta; e vi attese tanto bene, che in cotale aggiustamento estesero l'autorità di essa, massime quanto alle Religiose, fino alle ultime dipendenze. La seconda fu di stabilire, qual partito fosse per prendersi, se per avventura le Monache ottenessero il Commessario; ed erano tanto inacerbiti gli animi, che non se ne prese uno punto più mite di quello di abbandonarle. La terza finalmente fu di ritirare dal Portogallo in Ispagna il P. Graziani, che sotto l'ombra dell'Arciduca Cardinale non fomentava molto l'osservanza in quel Regno, e fomentava troppo in questo le domestiche sedizioni. Ma rimettendo agli Storici generali l'esito di questa lunga e funesta faccenda affatto aliena dal nostro argomento, prima di ritornare alla seconda, che più d'ogni altra ebbe relazione agli ultimi eroismi di S. Giovanni, non abbiamo altro da riferire circa le azioni di lui nel tempo di questo Congresso, se non che addì 20. dello stesso Giugno spedì da Madrid una lettera alla più volte ricordata M. Maria di Gesù Priora di Cordova, in cui le dà molti profittevoli documenti a chi ha l'uffizio di governare qualche Monastero, e le promette di adoperarsi cogli altri della Religione, perchè somministrino al suo qualche sussidio temporale: quantunque parte le dichiari la cosa nelle occorrenti circostanze poco probabile, e parte ancora la distolga da questa soverchia cura del terreno mantenimento. Sciolta che fu la generale Adunanza, ritornò con la Consulta a Segovia il santo Padre; e sarebbe da proseguire secondo la nostra promessa ad ammirarlo nella terza privata parte del suo triennio circa le cose che appartengono al-*

1590. *le persone secolari; se giusta l' ordine tenuto di sopra non fosse più spediente distendere que' fatti, che sappiamo esser seguiti nel corso di quest' anno, e risguardano tutti le tumultuarie conseguenze dell' ottenuto Breve. Arrivò esso in Ispagna verso il fine d' Agosto, prima però che vi giugnesse la notizia della morte di Sisto V., da cui era sortito; e che finì di vivere, ma non già di sorprendere il mondo tutto con le immortali sue gesta, il dì 7. dello stesso mese. Entro lo spazio dei quattro seguenti vide la Chiesa due Pontefici, vale a dire il Cardinale Castagna Genovese, che il dì 15. di Settembre occupò la sedia di S. Pietro col nome di Urbano VII., ma dopo dodeci soli giorni con gran dolore di tutti i buoni la sgombrò; e il Cardinale Sfondrato Cremonese, che addì 5. di Dicembre vi salì, chiamandosi Gregorio XIV., al quale dobbiamo la sanatoria del Breve di Sisto, e la tranquillità a tutto l' Ordine restituita.*

III. *Frattanto il Breve, ch' era commesso per l' esecuzione all' Arcivescovo d' Evora ed al P. M. F. Luigi di Leone Professore di Scrittura in Salamanca, non fu ricevuto per politiche ragioni dal primo, ma fu accettato dal secondo con un ardore alla sua stessa vita fatale. Egli lo intimò al N. P. F. Niccolò ed al suo Definitorio, perchè entro a un certo termine convocassero il Capitolo, e questo secondo il Decreto eleggesse il Commessario: non lasciando di dar loro una semplice e libera nomina sopra li PP. Girolamo Graziani e Giovanni della Croce, con la quale inopportuna dichiarazione venne a farli supporre per complici della trama. Il Re ne fu avvertito dal Doria, e ne dimostrò molto risentimento; ma tardando a scoppiarne l' effetto, si adunarono frattanto i Capitolari in Madrid, e il nostro Giovanni con essi. Se non che mentre già stavano fuor di speranza del rimedio, e per cominciare la prima sessione, sopraggiunse un ordine del Nunzio, derivato senza dubbio dal Re, al P. Luigi di Leone, che sino a nuova facoltà sospendesse ogni cosa. Se questo comando sbalordì non poco il P. Maestro, rimandò consolati alle loro Provincie i Superiori Scalzi, non impedì però che indi a qualche tempo il primo non si riscuotesse; e lusingandosi che il Monarca dell' antecedente sospensione soddisfatto fosse per lasciare gli esecutori del Breve in libertà, intimò di nuovo ai secondi di convocarsi. Essi ubbidirono saggiamente, e non si recarono a noia di mettersi un' altra volta in cammino verso Madrid; ma con egual prudenza avendo il Vicario Generale fatto consapevole il Sovrano del nuovo tentativo, e questi diferito ogni cenno sino alla prima sessione dell' Adunanza, perchè si rendesse loro più sensibile la comparsa, all' entrare che fecero nella sala vi entrò con essi un Cavaliere della camera del Re accompagnato da un Segretario, e proferì le seguenti parole:* Sua Maestà comanda, che le Paternità vostre sospendano per ora l' esecuzione del Breve, e non innovino cosa alcuna, fino a che sua Santità, a cui se n' è dato conto, non comandi altra cosa. *La volontà sì ben dichiarata del gran Filippo II. l' annessa appellazione alla S. Sede, e il riflesso al Breve emanato da un Pontefice già morto fece deporre al P. M. di Lione ogni speranza di riuscire nel suo impiego, ed ai Padri ogni dubbiezza di essere intorno a ciò più molestati. Ma se ritornarono essi tranquilli ai loro governi, finì con questo uffizio ogni altra briga di governare il P. Maestro; poichè in pena di alcune ardite parole espresse da lui a questo proposito sopra S. Maestà, avendo ella proibito ai Padri Agostiniani di eleggerlo Provinciale, ne morì poco appresso di solo cordoglio. Quantunque non appaggia dal contesto degli Scrittori in qual mese seguisse questa seconda convocazione del Capitolo e dichiarazione del Re; nulla di meno mi sembra di poter inferire dalle addotte*

pa-

parole di questo, che siano avvenute le narrate cose nel mese di Dicembre del corrente anno. Conciosiachè nominando quel Principe nel suo detto la Santità del Papa, dà luogo ad argomentare, che non fosse più allora vacante la sedia di S. Pietro, e per conseguenza già eletto addì 5. *Dicembre Gregorio XIV., da cui si ottenne in fatti la rivocazione del primo Breve; e dall' altra parte avendo, come si disse, il P. M. di Leone lasciato trascorrere un ragionevole spazio di tempo fra la prima intimazione, che fu fatta in Settembre, e la seconda, questa non poteva farsi prima di Dicembre. Oltre di che accenna il Cronista, che un nuovo Proccuratore Generale spedito dall' Ordine a sostenere le sue veci in Roma non avrebbe potuto uscire di Spagna che in Dicembre; la qual proposizione significa essersi egli colà trattenuto ad aspettare l' esito di questa seconda Adunanza, e che perciò non fu prima di allora celebrata. Per la qual cosa terminando qui i fatti occorsi nel novanta, qui pure io termino il compendio della Storia generale; e siccome S. Giovanni si restituì a passare stabilmente in Segovia i sei mesi avvenire sino al compimento de' suoi uffizj di Consultore e di Priore, così mi restituisco io seco ad ammirarlo e descriverlo in quella terza classe di azioni, in cui mi piacque dividere le molte di numero e incerte di tempo, che sono in quel suo triennio avvenute.*

IV. *Queste secondo il soppraddetto appartengono ai Secolari; e perchè quasi tutte dipendono dalle superiori illustrazioni di lui, perciò giudicai di opportunamente accoppiarle alla interna raccolta vita che ivi menò. Per favellare primieramente de' luoghi, in cui la menava, essi erano d' ordinario due, cioè per primo la cella, nella quale tutto il tempo che supravanzava alla vita comune stavasi racchiuso, governando da essa in maniera certo prodigiosa e con celeste lume il Convento, le Monache, e tutta la Religione. In essa dopo di aver soddisfatto ai pubblici doveri trattenevasi in leggere la sacra Bibbia con un sapore sì penetrante, che bene spesso lo faceva trovare con essa tra le mani dai sensi alienato. Il secondo luogo, a cui nelle ore libere dagli affari domestici e dagli atti di osservanza si trasferiva, erano certe grotte formate dalla natura nel giardino, come parla il P. Giuseppe, o giusta il racconto del P. Girolamo fosse questa una sola e ben picciola cavata nell' apertura di un masso, entro di cui vi capiva a stento un sol uomo. Quivi a vista del fiume e delle adiacenti pianure se la passava moltissime ore in orazione, parte immergendosi nel suo Dio, e parte ancora contemplando la bellezza delle sue terrene fatture. Fu veduto più di una volta circondato da uno squadrone di uccelletti, che gli facevano coro e compagnia, fomentando con la dolce lor musica le meditazioni e il raccoglimento del Santo. Ma rendevasi più notabile una colomba di grandezza e bellezza maggiore delle altre, e che non gemeva, nè calava alla pastura, nè volava in turma, come le altre fanno: (non essendovi cotal razza in quel recinto) ma in tutti quegli anni posò sempre sopra la cella di lui, o vi stette in sito da dove potesse vederla. Conferendo i Religiosi fra di loro l' osservabile assidua situazione di questo animaletto, rilevarono che anche in Granata accadeva la medesima cosa; intorno alla quale non è mio instituto di proferire giudizio, che mai volesse significare. Aggiungo bensì due testimonianze del fatto, la prima delle quali ne viene dal Licenziato Giovanni Fernandez Paroco della Vera Croce di Zamarramala, luogo picciolo presso a Segovia. Egli dopo di aver rinnovata più volte questa osservazione la mostrò una volta a certa persona di casa sua, e come depose ella medesima, le disse:* Quel metterſi ivi la colomba è ſegno che il S. F. Giovanni è in cella. So-

1590. benissimo che la cosa è così; e se quando egli morirà voi sarete vivo, vedrete che non ci torna più. *Nè altrimenti avvenne, poichè passando ad altra stanza il Santo, non si vide mai più la colomba. Di essa afferma Francesco di Uregna barbiere del Convento, ch' era molto bella, ed aveva il collo dorato; che per più di un anno la notò o sopra o presso la cella del servo di Dio; che al partirsi di lui per Andaluzia essa pure scomparve; e che finalmente interrogando alcuni Religiosi, se a caso sapevano che lo avesse seguitato la fedele colomba, gli avevano risposto che sì. Tutto ciò finalmente a detto di uno Storico anonimo, ma Romano, fu dedotto e provato nella sacra Congregazione de' Riti.*

V. *Ma più memorabili sono le testimonianze di chi ne descrive gli effetti della vita, che in que' suoi quasi forami di pietra l'uomo di Dio conduceva. Uno di essi favella così*: Andava tanto assorto in Dio, che gli era forza di farsi molta violenza per poter trattare di altre cose. Stando nella Città di Segovia al governo di quella casa, quando lo chiamavano per parte di qualche persona, che venisse a cercarlo, si ritrovava molte volte in una grotta del giardino, entro di cui nascondevasi tutto il tempo, che poteva alle occupazioni rubbare; ... e da quella usciva tanto assorto nella cognizione e nel sapore delle Divine cose, che sembrava di non poter avvertire all'esterne: sicchè ad un religioso, il quale ordinariamente andava a chiamarlo, diceva alcune volte: *Padre per amor di Dio lasciami stare, che non posso adesso trattare con le persone. Qui finisce il primo testimonio, ed io posso aggiugnervi, che se ricercandolo alcuno egli era non in giardino ma davanti al SS. Sagramento, rispondeva non molto diversamente così*: Mi lasci stare, poichè io qui trovo la mia gloria e il mio riposo. *Ma non avrebbero fine sì presto, se volessi riferire i detti di tutti que' Religiosi, che notarono i violenti mezzi di cui usava per divertire gl' interni trasporti dell' anima sua a Dio. Fu visto alcune volte passeggiando con Secolari battersi fortemente le giunture delle dita nel muro; acciocchè il dolore ritirasse l'attenzione all' esterno, e non avvertissero quelli l'elevamento del suo spirito alle cose celesti; anzi molti gli videro in più d'un caso le dita piagate. Altre volte non essendo vicino a luogo in cui battere i nodi, si strigneva alla carne il cilizio o la catena fino a spremerne il sangue, come se ne osservarono negli abiti i segni, o si pungeva replicatamente con una spilla. Affidò egli ad un suo amico assai familiare che da molti anni egli era soggetto a questo crucio di doversi a violenza staccare dall' interiore assorbimento, che gli uffizj più comuni con gli uomini gl' impediva. Non usava però tante cautele nel ragionare co' suoi Religiosi e con le sue Monache; ma rimettendo alquanto di que' violenti sforzi, lasciava spiccare al suo spirito qualche volo. Talvolta diceva*: Orsù che faciam quì? Andiamo alla vita eterna; *e fissando gli occhi in Cielo, restava come sospeso. Tal altra all' udire che intavolavasi qualche discorso terreno, lo troncava dicendo:* lasciamo questi traffichi, e parliamo di Dio; *ma troppo breve si era il ragionamento, poichè lo rapiva a se questo Dio in una sì divota attitudine della persona, che al solo mirarlo infondeva fervore e raccoglimento. Quando poi dopo lungo spazio si riaveva, ne dava il segno con un profondo sospiro o con qualche dimezzata parola di tenerissimo amore. Era eziandio suo costume di condurre tratto tratto alla campagna i suoi Religiosi, perchè si assuefacessero alla solitudine, e cercassero in essa le loro ricreazioni; ma dopo di averli con allegrezza alle celesti cose infiammati si ritirava solo ad orare, acciocchè prendes-*

dessero da lui esempio e stimolo ad imitarlo.

VI. *Dal consorzio tanto intimo e assiduo col suo Signore il primo effetto, che ne doveva derivare al di fuori, si era trasmettere alla guisa di Mosè scintillanti raggi dal volto. La più nobil prova di questo glorioso segno si prende da un cospicuo e santo Ecclesiastico, del quale depone un giurato testimonio così.* Parlando io di ciò, (*vale a dire dello splendore che usciva dal suo volto*) col Dottor Vigliegas Canonico Penitenziere della Chiesa Cattedrale di Segovia e gran servo di Dio, il quale aveva conversato molto col Padre F. Giovanni della Croce, quando fu Vicario del Convento di quella Città, mi disse che alcune volte andando per parlare con lui al Monastero, gli vedeva uscire una certa Divinità e splendore, il quale eccitava in lui ammirazione e riverenza: rispettandolo non come uomo, ma per quel che di Divino in lui scorgeva. *Nè fu solo questi a testificarlo, affermando molti altri di avere udito da quel Canonico la medesima cosa; poichè ritraendo l'Anima di lui grandissimo frutto dalla spirituale comunicazione col santo Padre, lo visitava sovente, ed avviandosi ambedue al giardino, si mettevano a sedere in terra appoggiati a qualche sasso per passarvi molte ore in celesti trattenimenti. Laonde ebbe agio di osservare bene spesso quella sovrannaturale emanazione dell'interno fuoco, ed a non pochi Religiosi significarla. Si seppe la stessa prerogativa da due altri suoi figliuoli di spirito. Il primo si domandava Michele di Angelo, o se credesi al P. Giuseppe, di Angulo giovane onesto e pio, il quale confessando a piedi di San Giovanni le proprie colpe in un luogo molto oscuro, lo vide improvvisamente rischiarato dalla luce che scaturiva dal viso di lui; e perciò fecesi ad interrogarlo sorpreso:* Padre, che cosa è questa? *Ma n'ebbe in risposta un assoluto comandamento di tacere. La seconda è persona dell'altro sesso, e chiamasi Angela di Aleman, la quale deve a questi sovrani splendori la sua generosissima conversione.*

1590.

VII. *Era ella di nobile stirpe, di fresca età, e di onesti costumi; ma la soverchia ambizione di comparire e di piacere, ond'era dominata, oscurava tanto queste e le altre sue belle doti corporali, sicchè poteva dirsi di molto pericolo e scandalo alla gioventù Segoviana. Per suggerimento altrui o per sua curiosità in una Festa principale la Divina misericordia operò che determinasse di versare in seno del nostro Santo Confessore le sue micidiali vanità; una gran parte delle quali anche nello stato di penitente portava indosso. Ma non prima gli fu davanti, che vedendogli il capo di una soverchiante chiarezza tutto circondato, alla stessa guisa come si dipinge il diadema de' Santi, si sentì da essa illuminare ed accendere a cangiar vita. Allorchè poi questi lumi e questo fuoco furono agitati dalla poderosa lingua e virtù del Santo, le destarono in cuore un incendio sì avampante di carità, che adempiuti fra le lagrime di contrizione i doveri del Sagramento, se ne ritornò a casa affatto diversa da quella che n'era uscita. Non le bastando però di esserlo, se non la vedesse a suo disinganno il mondo stesso, che l'aveva anche troppo per suo detrimento veduta nella condizione di prima, tagliossi incontanente i capelli, depose tutte le vane acconciature del capo e i curiosi abbigliamenti della persona, e coprì la testa con un grosso velo, e il corpo tutto avvolse in un ruvido sacco con sopra uno Scapulare alla maniera delle Monache scalze. In cotal divisa cominciò una severissima vita, e con frequenti digiuni a pane ed acqua, e con aspre e lunghe discipline, e con ogni altro genere di penitenti ed interni esercizj così le pro-*

prie

1590. *prie macchie come le contratte dagli altri lavò. Seguì a regolare il suo spirito sotto la disciplina di Giovanni, e in queste occasioni protesta di aver più volte veduto uscire dalla grata del Confessionale vivissimi raggi di luce a ferirle il cuore: come dopo la morte di lei deposero nelle pubbliche informazioni di averlo udito Antonio di Aleman suo Nipote e Canonico di Segovia, il Licenziato Diego del Rio, ed il predetto D. Luigi di Vigliegas Cabeza. Desiderò e chiese ardentemente di essere Monaca Scalza, ma per ignote ragioni non lo avendo potuto attenere, dedicò ciò nulla ostante la sua verginità a Dio, e nella propria casa rinchiusa, si diede ad esercitare fedelmente tutte le osservanze di quelle Madri: lasciando dopo molti anni di questa esemplarissima vita la sua spoglia mortale con pubblico odore di santità.*

VIII. *Che se i sopraddescritti raggi di luce nello scaturire dalla faccia di Giovanni illuminavano i guardi altrui; nel formarsi certamente al di dentro avranno molto più illustrata l'Anima sua. Quindi è che in questi ultimi anni giunse a maggior chiarezza la sovrannaturale cognizione che aveva degli occulti affari e peccati spettanti ai suoi figliuoli spirituali; e ne dia il primo esempio quel poco avanti nominato Michele di Angulo, il quale sentendosi accese brame di farsi Religioso, ne rendette consapevole l'uom di Dio. Questi glielo dissuase, e perchè lo udì molto costante nella sua idea soggiunse*, che non si affaticasse in proccurarlo, perchè non lo sarebbe; ma piuttosto prendesse moglie. *Il buon giovane, che se veduta aveva, non però penetrata la forza di que' raggi, ond'era investito da Dio il suo santo Direttore, non si acchettò; ma fece diligenze per essere aggregato ai nostri, ne vi riuscì. Rivolse le istanze ai Padri di S. Francesco, e tanto assiduamente seppe avanzarle, che fu dal Provinciale accettato. Sebbene allorchè era già disposta ogni cosa per vestire quell' abito, sopravvennero sì forti ostacoli, che facendo isfumare il negozio, persuasero Michele del profetico spirito di Giovanni, sul fondamento del quale prese moglie, e con essa una Cristiana e tranquilla vita condusse. Non fu però così tranquillo in Italia D. Giovanni Orozco di Covaruvias Arcbidiacono di Cuellar in Segovia, perchè non diede orecchio ad un avviso del Santo. Sapeva egli di essere stato da un buon intercessore proposto per Vescovo al Monarca; e siccome usava assai familiarmente col Santo, così gliene fece un motto, acciocchè ne promovesse presso il Signore la felicità del maneggio, se cosa fosse di suo Divino servigio. Giovanni coll'ordinario suo celeste presentimento rispose: che se gli conferissero qualche Vescovado non lo accettasse, perchè si troverebbe a mal partito. Lo nominò in fatti Sua Maestà alla Chiesa di Surgento nel Regno di Napoli, e il giorno che ne ricevette la novella si trasferì al Monastero delle nostre Scalze. Osservandolo esse mesto e sospirante, lo dimandarono della cagione; ed egli scoprendo loro il suo nuovo destino, vi aggiunse ancora gl'infausti prognostici, che intorno ad esso gli aveva fatti il santo Priore, per i quali ben consapevole del suo spirito di Profezia egli stava molto irresoluto e timoroso della sorte che gli fosse per sovrastare. Ad onta però di sì gravi timori prevalse nell'animo suo l'onore presente, e navigò per Italia; ma vi fu accolto da una sì furibonda procella di persecuzioni, di pericoli, e di travagli, che prese ben presto di là quasi la fuga alla volta di Spagna. Un terzo avvenimento vi aggiugne in questo genere il P. Girolamo nella persona di quel Francesco di Uregna barbiere del Convento, di cui in questo medesimo capitolo si parlò. Egli, che radeva i Religiosi per di-*

vo-

vozione, era in non so quale congiuntura desideroso di farsi una giubba, e non ne aveva il modo. Quando, terminata ch'ebbe la sua funzione, se gli accostò il P. Proccuratore, offerendogli in segreto una cotal giubba di Olanda; nè il testo Spagnuolo spiega più oltre, se fosse di tela o di panno. Si metteva in sul rifiutarla il modesto Barbiere; ma replicando il Proccuratore, che aveva avuto dal P. Priore comandamento di dargliela, con molta gratitudine l'accettò; e con altrettanta maraviglia venne a sapere, quanto bene avesse il Santo penetrato il suo desiderio, e sovvenuto al suo bisogno.

IX. *Fu egualmente accertato e benefico nello scoprire ai suoi penitenti i più occulti peccati. Entrò un giorno certo Secolare, di cui non si sa il nome, in pensiero di vedere il nostro povero Convento; ma posto appena il piede sulla soglia si abbattè a caso nel Santo Padre. La modesta composizione del volto di lui gli destò un cotale interno commovimento, che gli fece ricordare le colpe passate, conoscere il pericolo presente, e stabilire di uscirne con una pronta salutevole Confessione. Si accostò al Servo di Dio, pregandolo che lo ascoltasse, e si diede contrito ed umiliato a distendergli il racconto delle sue iniquità; ma siccome trattavasi di un lungo spazio di tempo, ed egli non aveva premesso un maturo esame, non si poteva risovvenire di molte colpe: al quale difetto però supplì egregiamente Giovanni, riducendogli ad uno ad uno in memoria i commessi falli, come se gli avesse avuti dinanzi gli occhi su di una carta vergati. Non fu molto diverso il successo di una Dama qualificata in Segovia, la quale per impedimento di un irragionevole rossore avendo in molte Confessioni taciuto un grave peccato, si sentì mossa da Dio a depositarlo nell'amorosissimo seno del nostro Santo. Contuttociò quando fu per proferirlo provò la consueta forza della vergogna che la tratteneva, e già stava per cedere e passar oltre: se non che Giovanni vi provide senza indugio, dicendole:* Figliuola, confessi il tale peccato, *e lo individuò in maniera da non poterlo celare. Il quale inaspettato suggerimento non solo bastò a sorprenderla fuor di modo, ma fu efficace a farle scuotere ogni colpevole riguardo nello scoprire ad un medico tanto celeste la incancherita piaga, che appena scoperta fu anche sanata. Molti altri casi simili a questo si riferiscono avvenuti in persone non solo di quella Città, ma eziandio assenti, fra i quali non vuol essere omesso quello di D. Giovanna di Pedrassa, Dama da noi più volte ricordata, e per le sue egregie virtù degna di eterna memoria. Questa abitando in Granata, e siccome di uno spirito e di un tenor di vivere affatto singolare non essendo dai suoi prossimi Direttori a fondo intesa, nel mezzo delle più atroci afflizioni riceveva bene spesso da Segovia lettere di S. Giovanni, in cui leggevansi consimili parole.* Figliuola, voi patite cotale e cotal altra cosa. Non vi sia però di pena, usate questo rimedio; e non vi rechi noia che siamo lontani, perchè fin da qui veggo l'Anima vostra, e conosco che cammina bene. *Ora ciò ch'egli le scriveva era appunto quello che lei sentiva, e per mezzo de' suoi consigli riacquistava tosto la prima quiete. Altre volte gli dava ella notizia de' suoi interni travagli, e pure avanti che potessero essergli pervenute le lettere, ne riceveva altre da lui col suggerimento degli opportuni rimedj; e più di una fiata si avverò, che nel medesimo giorno, in cui le scriveva ella sopra qualche argomento da Granata, egli da Segovia sopra lo stesso punto le dava risposta. Questa valorosa Dama riferisce molti di somiglianti avvenimenti in processo, e per l'altissima stima,*

1590.

che

1590. *che il lungo comunicare con lui aveva in essa cagionata, delle sue pellegrine virtù, soleva dire:* che a giudicarlo uno de' gran Santi del Cielo altro non vi mancava che il Decreto della Chiesa.

X. *In questa Città pure vi sono autorevoli testimonj della prodigosa virtù ad esso conceduta d'infondere con l'aspetto solo negli animi e ne' corpi degli uomini la castità. Vaglia uno per tutti, che forma un Prebendato della Chiesa Catedrale di Segovia; il quale di se medesimo protesta, che qualunque volta gli fermava sul volto gli occhi, si sentiva irrorare quasi la persona tutta di pensieri, e di affetti, e movimenti tranquilli e puri. Nemmeno vi mancarono gli esempli delle sue ordinarie imprese sopra i Demonj. Divulgandosi la fama di cotal suo predominio ricorse a lui un uomo afflitto e della divina misericordia quasi disperato; perchè a fine di riuscire in certa sua pretensione aveva distesa a Satanasso una polizza in cui si era costituito perpetuo suo servo. Il Santo Padre con l'efficacia delle sue parole il consolò, e persuase a sperar nella Divina pietà; e con l'efficacia del Sagramento avendolo ridotto a penitenza dell'orribil delitto, prese a suo carico di raccomandarlo a Dio, e di proteggerlo contro il Demonio. Ma indi ad alcuni giorni se ne ritornò colui più avvilito di prima, adducendo che l'infernal nemico gli mostrava frequentemente la polizza, come contrasegno ch'egli stava ancora sotto il dominio di lui. Pose ogni studio in acchetarlo Giovanni, e volendo togliere all'avversario anche l'ombra dell'usurpato potere, si fece ad orare per quell'Anima oppressa; e tanto a lungo perseverò, che fu costretto il Demonio a restituire fra mille ingiurie la cedola turbatrice, e lasciare quel vessato penitente nella sua pienissima libertà. Cotali gloriose azioni unite alla sua liberalissima beneficenza verso i poveri, che a detto delle nostre Monache gliene faceva mantenere in gran numero, e per fino alimentare talvolta qualche comunità, gli proccacciarono un sì universale e sublime concetto, che andava per le bocche di tutti qual Santo; e chi lo diceva* il Divin Sileno, *chi* il Divino incantatore, *non pochi* il Serafino in carne, *e vi fu chi disse*, che trattandolo pareva loro che se gli aprissero le cortine del Paradiso. *Ma quanto più il mondo lo celebrava e riveriva, altrettanto più se ne affligeva egli fino a divenirne malinconico e trista. Così lo trovò nella sua andata colà, di cui si fece nello scorso capitolo menzione, il fratello di lui Francesco d'Yepes; ed interrogandolo perchè non godesse della sua ordinaria allegrezza? dopo un profondo sospiro gli rispose Giovanni:* Che a suo parere Iddio non lo aveva esaudito, e fatto partecipe de' suoi dolori e disprezzi; poichè ogni giorno era più onorato, e godeva nell'Anima sua di maggiori consolazioni. *Gl'incaricò poscia il segreto; e noi passiamo nel seguente capitolo a vedere quanto presto e liberalmente l'abbia Iddio tratto di questa sua virtuosissima tristezza.*

At

At ille surgens increpavit ventum & tempestatem aquæ, & cessavit, & facta est tranquillitas magna. Lucæ 8. 24.

S. Iohannes a Cruce turbulentissimam tempestatem, imbribus, grandine, ac fulminibus furentem, signo Crucis usquequaque serenat. 47

CAPITOLO QUARANTESIMOSETT.º

Si epiloga quanto seguì dopo la rinunzia delle Monache, che fece l'Ordine nelle mani di S. Santità sino alla rivocazione del Breve della Consulta, che restituisce la pace. Frattanto nel prendere Giovanni congedo dalle Monache di Segovia per andare al terzo Capitolo Generale di Madrid, annunzia loro il poco conto che sarebbe di esso quell'Assemblea, in cui egli si offerisce di andare alle Indie, ed eleggesi Provinciale del Messico; ma perorato avendo con gran fermezza a favore delle Monache, è dispensato da quell'uffizio. In tempo del Capitolo scrive due delle lettere che ci restano. Soppresso il Commessariato, gli esibiscono il vacante governo di Segovia, ma non l'accetta. In Segovia predice la sua morte, ed è veduto da una Monaca coronato in premio di sua ubbidienza. Si conciliano alcuni passi oscuri della sua andata alle Indie, a cui si dispone. Si ritira al Convento della Pegnuela, e ad un segno di Croce fatto col suo cappuccio calma ivi una furibonda tempesta.

I. *SE l'anno mille cinquecento novantuno non fu il più funesto, che dopo la sua nascita abbia l'Ordine Scalzo passato; (della qual cosa non sarebbe molto agevole averne un sicuro riscontro) egli è certamente il più funesto che la mia Istoria trascorra: perchè a pochi tratti d'occhio io conosco di non essermi per l'addietro mai avvolto in un turbine di tanti pubblici e privati guai, quanti*

Anni del Signore 1591.

1591. *ti nell'amarissimo corso di esso mi attendono. L'inaudita rinunzia che fece una Religione di tutte le sue Monache in mano del Papa; il primo Professore e Padre di essa destinato prima per l'Indie, e poi da ogni uffizio dimesso; un ardito processo senza facoltà contro di lui formato; e finalmente l'orribile ultima infermità che sostenne, le domestiche persecuzioni che in essa durò, e la dolorosissima, benchè preziosa, sua morte non possono non funestarmi sopra ogni modo l'animo e lo stile. Rifacendomi adunque dal primo articolo delle Monache, quantunque la costante dichiarazione del Re impedisse loro di vedersi eletto un Commessario che le governasse; contuttociò ponderava la Consulta che non si era per questo derogato punto alla forza del Breve, e che sarebbe necessario procedere a qualche più efficace risoluzione per difendersi anche da essa. Si appigliarono quindi a due partiti, uno assai dolce e naturale, ma l'altro assai crudo e violento. Il primo fu di stendere una dotta allegazione, in cui studiavansi i Padri di provare il detto Breve e per alcune sinistre informazioni surrettizio, e per aver la parte taciuto altre cose necessarie a palesarsi orrettizio e nullo. Il secondo mezzo però non si ristrinse in parole, ma pervenne ai fatti; e appoggiandosi al Decreto dell'antecedente Capitolo generale, si ritirarono dall'assistere alle Monache: sicchè cedutasi dalla Religione ogni autorità che avesse sopra di loro, rimasero nelle mani del Sommo Pontefice. Codesta non so se più pesante o pesata risoluzione finì di scompigliare la già pur troppo confusa Scalza Famiglia. Le poche Monache entrate in unione pel ricorso a Roma come prima udirono lo scoppio del fulmine, sebben più volte minacciato, non però mai creduto, cadettero ben tosto d'animo; e pensando solo a distornare un colpo che le separava dall'amata lor Religione, s'interposero per mediatori quanti amici avevano in Corte, e la medesima Imperatrice. Le altre tutte innocenti fremettero per l'ingiustizia di sentir castigata in pena di alcune ree la maggior parte che non lo era, e spedirono a Madrid autorevoli mantenitori delle loro ragioni. Gli stranieri tanto Secolari quanto Regolari combattevano a lor favore; e non trovavano fondamento che si punisse una Supplica presentata al Padre comune di tutta la Chiesa: ma molto meno che per una giustificata azione di alcuni membri si troncasse tutto un nobilissimo e santo corpo, quali erano le Monache Scalze, dagl'influssi del capo. I Superiori medesimi si scossero all'universale tumulto, e una gran parte di essi non videro più nell'aspetto di prima i motivi di abbandonarle. San Giovanni gemeva dinanzi a Dio, che l'essere primo Definitore della Consulta non gli valesse a dissipare la scatenata procella in tanto danno delle care sue figlie; e la stessa Madre loro S. Teresa mostrò di piagnere dal Cielo, e disse alla Ven. M. Anna di S. Bartolomeo:* Aiutami, figliuola, che le Monache mi scappano dall'Ordine.

II. *La sola Consulta sembrava uno scoglio al continuo sbattimento di tante onde. Indarno si accinsero a smuoverla gli umilissimi Memoriali di molti Monasterj, le forti esposizioni de' Grandi del Regno, e l'eloquente paterna difesa che fece il benemerito P. M. Domenico Bagnez Domenicano di quella Religione già adulta, la quale era stata da lui protetta nelle persecuzioni d'Avila ancor bambina. Ma il prudentissimo Re Filippo II. trovò ben la via di farla cedere, non che smuovere, ad un suo cenno. Allorchè ebbe maturamente esaminate le querele di una parte e i diritti dell'altra, conobbe che le Monache meritavano assistenza, e la consulta compatimento: per la qual cosa stabilì di conciliarle fra loro, e mandò dicendo a questa:* Che non passasse più oltre nel

la-

lasciare le Monache; e che sarebbe suo pensiero di ottenere la rivocazione del Breve. *Chinò il capo la Consulta alla mente sovrana, e comecchè lo torcesse un poco quanto al Monastero di Madrid, supplicando il Re, che in pena di essere stato l'origine della rivolta questo almeno non si dovesse nell'Ordine riaccettare; contuttociò nol consentì Sua Maestà, e per mezzo di D. Garzia di Loaysa fece intendere ai Superiori, che non meritava un sì grave castigo la buona, sebbene sconsigliata, intenzione della M. Anna di Gesù. In seguito di sue promesse non tardò a far intavolare da' Regii Ministri presso il Pontefice la ritrattazione del controverso Breve. Era assai malagevole il negozio così per la difficoltà sempre grande di derogare a un Decreto del proprio Antecessore, come per la circostanza di non chiedersi la grazia dalle parti, ma dal solo Monarca. Conciosiachè gli Agenti delle Monache insistevano per l'esecuzione del Breve, e i Superiori, che lo avevano censurato per surrettizio e nullo, si sarebbero contraddetti a chiedere che si rivocasse. Non ostante però tutto questo prevalsero ai molti ostacoli l'autorità e le ragioni del Re, e sotto il giorno 25. di Aprile di questo anno spedì Gregorio XIV. un altro Breve più ampio, in cui saggiamente riparò a tutte le inconseguenze del primo. Per seguire il mio costume di darne il necessario estratto lo divido in cinque articoli, il primo de' quali vieta di eleggere novellamente i Provinciali che finiscono; il secondo assoggetta le Monache al governo immediato di questi, riserbando alla inspezione della Consulta le sole colpe dette gravissime; il terzo assegna chiaramente alla Consulta il voto decisivo ne' casi ad essa spettanti, con che si tolse il dubbio lasciato nel suo Breve da Sisto V.; il quarto concede ai Priori di correggere i proprj sudditi fino alla colpa grave; il quinto finalmente abolisce del tutto l'uffizio del Commessario Generale.*

1591.

III. *Sarà però forza di dire che se questo salutevolissimo Breve, da cui ebbe origine la piena tranquillità a tutta la Famiglia Scalza restituita, fu segnato addì 25. di Aprile, siasi tenuto per qualche tempo segreto; poichè facendo riflesso ad alcuni atti del terzo Capitolo Generale celebrato il dì primo di Giugno, se ne deve necessariamente inferire, che non era ancor giunta a Madrid alcuna positiva certezza di esso. Si dispose Giovanni a tempo d'intervenirvi, e prendendo a questo fine congedo dalle sue care Monache di Segovia; le disse una:* Padre nostro, in questo Capitolo la faranno Provinciale; acciocchè tutte le case godano della sua dottrina. *Al che incontanente rispose il Santo:* Non darà Iddio questo castigo alla Provincia, e tenga per certo, o figliuola, che averrà molto diversamente da quello che lei pensa, e molto poco caso farà il Capitolo di me: anzi le faccio sapere che raccomandando io al Signore l'esito di questo Capitolo, mi pareva che mi gettassero in un cantone. *Ad altre poi in colloquj più privati raccontò particolarmente i travagli che doveva patire; ed a molte persone gravi nelle dipartenze accennava che il Signore era per comunicargli la sua Croce: pregando tutti a non turbarsi, e non attribuire a colpa della Religione quel che per solo suo bene Iddio permetteva. Nella vigilia adunque di Pentecoste, che l'anno 91. cadeva nel detto giorno, adunò i Superiori al Capitolo intermedio del Vicariato Generale il N. P. F. Niccolò, e fra essi qual primo Definitore e Consultore vi prese luogo il nostro Santo P. Giovanni. In venerazione della corrente solennità si elessero due giorni dopo i Definitori Consultori e i Provinciali; ma per Divino consiglio, come vedremo, non si pensò al nostro Santo, che proponendosi l'elezione del Superiore, a cui raccomandare la nuova Provincia nel Messico eretta. Aveva egli udito che*

1591. *quella recente e lontana piantagione degli Scalzi era scarsissima di operaj, e istantemente ne dimandava; per la qual cosa animato dal suo antico spirito di redimere dalla schiavitù di Satanasso le Anime più abbandonate, o forse anche d'incontrare il Martirio, si offerì spontaneamente di andarvi. Non dispiacque la generosa offerta a molti di quelli, che o come sospetto nell'affare delle Monache, o come severo nell'esigere l'osservanza l'avrebbero di buona voglia veduto fuori di Spagna: ma perchè conoscevano troppo bene, che la destinazione, quantunque spontanea, del primo Padre dell'Ordine a sì remote parti avrebbe desto presso gli spassionati molto romore, si avvisarono di coprirne gl'indiretti disegni col manto della dignità, e lo elessero Provinciale di quella religiosa Colonia con arbitrio di estrarsi dall'Andaluzia undici compagni, i quali servissero ad aumentarla. Dietro a questa fecero le susseguenti elezioni, e distribuirono meglio alcune case delle due Andaluzie, che sino allora disagiatamente eransi all'una o all'altra attribuite.*

IV. *Compiuto ch'ebbero a questo primo dovere del Capitolo, si passò alla discussione di alcune importanti materie, tre delle quali meritano la nostra ricordanza; perchè intorno ad esse risplendette la libertà di spirito del nostro Giovanni, e in grazia di esse soggiacque ad un nuovo genere di umiliazioni. Il Vicario Generale Doria propose al Capitolo in primo luogo alcuni nuovi regolamenti circa le Leggi; in secondo di richiamare validamente dal Portogallo il P. Graziani; in terzo come si dovessero adoperare per rapporto alle Monache appellanti dal governo della Consulta. Questi tre punti esercitarono l'eloquenza, e scopersero gli affetti di parecchj fra i partigiani delle esposte proposizioni; ma sopra tutti gli altri diedero argomento da discorrere e da farsi ammirare al nostro costantissimo propugnatore della verità. Ragionò prima del moltiplicare all'eccesso le Leggi, come si era fatto sotto il presente governo, e fece conoscere ad evidenza, che dalle antiche e da poche Leggi dipendeva la tranquillità e l'osservanza di una religiosa Famiglia; e che quante di più se ne aggiugnevano, tanti di più erano i casi ed i pericoli delle trasgressioni. Oltre di che la moltiplicità de' comandi non poteva non generare delle aperte contraddizioni fra loro, e molta confusione in chi ubbidiva: siccome un curioso fautore di Graziani fra i decreti stabiliti per mantenere la Consulta ne aveva rivelato sopra trecento l'uno all'altro opposti o dissonanti. Per rapporto poi a Graziani si dichiarò di non approvare già tutta la sua condotta, ma non tacque le difese di qualche parte; e si diffuse molto nelle sue lodi, e nel ristrignere quanto aveva egli fatto a pro della nascente e crescente Riforma: concludendo che se ad onta di tanti meriti si fosse rigidamente con lui proceduto, sarebbe stato ciò un seminario di nuove discordie fra i domestici, e un non leggiero scandalo ai Secolari. Allentò finalmenre assai più le briglie alla sua libera integrità nello scemare la colpa delle Monache, delle quali si era in ogni occasione mostrato insuperabile Protettore ed amoroso Padre. Trascorse con grande ponderazione sopra l' inconvenienza di punir tutte per un mancamento di poche; sopra la stranezza di sorpassare in un articolo sì grave il principal fine, per cui aveva S. Teresa introdotta ne' Religiosi la sua Riforma, ed era perchè le Monache avessero Direttori del medesimo spirito imbevuti; e sopra l'evidente pericolo che perdendo l'influsso dell' Ordine, non iscadessero affatto nella osservanza. Particolareggiò le cose attinenti alla M. Anna, e diede chiare prove che il ricorso di lei alla Sede Apostolica non poteva notarsi d'*

al-

1591.

altro che di poca confidanza ne' suoi Superiori, avendolo fatto senza loro comunicarlo; della quale diffidenza poi oltre la fievolezza del sesso avrebbesi potuto addurne alcune più ragionevoli scuse.

V. Questo coraggioso discorso pronunziato con una schiettissima intrepidezza sconcertò non poco gli animi del Doria e de' suoi seguaci; e se nelle due prime massime vi riconobbero un difensore della contraria parte alla loro, nella terza vi scoprirono un formidabile Commessario delle Monache, quando non si fosse ottenuta la rivocazione del Breve. Lo stesso discorso fece lor sovvenire la nomina per quell' uffizio fatta nella persona di lui dal P. M. Luigi di Leone, e l'insuperabile costanza del Santo nell' adempiere ai proprj impieghi: e tutti questi riflessi fecero prendere al Doria la poco plausibile risoluzione di attraversare a tutto potere una tale scelta. Quanto ai mezzi di conseguirlo trovarono il più spediente quello di togliere ad esso il carattere di Superiore. Conciosiachè richiedendo il Breve di Sisto, che il Commessario fosse persona in dignità attualmente constituita, bastava che non avesse questa condizione Giovanni a renderlo incapace di un tale uffizio: laddove non ve lo rendeva abbastanza il Provincialato del Messico, perchè a detto dello Storico Francese P. Dositeo non obbligava a risiedere nell' Indie; ma potevano senza nota que' Provinciali restarsene in Ispagna col titolo di sovvenire ai bisogni de' Missionarj. Presa adunque assai francamente questa più politica che religiosa deliberazione, non doveva mettersi in pratica con egual franchezza il passo di far cedere ad un Provinciale ed al primo Padre degli Scalzi il proprio uffizio, di cui era stato poco avanti da un Generale Capitolo legittimamente investito, se non avesse conosciuto il Doria di aver che fare con un Giovanni della Croce, il quale aggradiva in luogo di solenni favori, ed a braccia aperte accoglieva, le più manifeste occasioni di suo disprezzo. Con una tale non fallace supposizione, e con ridente se non tranquilla faccia, egli propose al grande amatore della mortificazione la renunzia del Provincialato delle Indie; e non ebbe neppur la pena di averne a vestire la cruda proposta con molti artificiosi onorevoli pretesti; poichè al primo suono di rinunziare una dignità, espresse con tanto ardore il suo consenso Giovanni, e si diede a ringraziarne dell'offerta il Vicario generale, che dovette questi troncare ben tosto un discorso di troppa sua confusione. In tal guisa ebbe fine il 3°. Capitolo Generale dell' Ordine, che forse ad altro maggior fine non servì che a posare sul capo del nostro Eroe quella corona di ubbidienza e di umiltà, di cui poco appresso ragioneremo.

VI. Non molti giorni dopo che fu sciolto pervenne a Madrid il sopraccitato Breve della rivocazione del Commessario, il quale se rallegrò di prima gionta oltre ogni credere il Doria ed i suoi aderenti per le belle speranze di pace e di perfetta armonia che loro dava, considerando poi l' ingiuria fatta senza necessità al santo Fondatore della Famiglia, sminuì più d' un poco la loro allegrezza. Il P. Vicario Generale singolarmente, che pieno di venerazione verso Giovanni non aveva avuto altro disegno nello spogliarlo d'ogni uffizio che quello d'impedirgli il temuto grado di Commessario delle Monache, allorchè vide tolto di mezzo colla abolizione del grado questo timore, studiò subito ogni strada per risarcire il torto fatto a quel grand' uomo e il detrimento che ne sarebbe a tutta la Religione seguito, lasciando senza impiego questo valentissimo esemplare de' Superiori. Quindi essendo allora per buona incidenza vacante il Priorato di Segovia, se gli strinse d' intorno con amorosissime preghiere, accioc-

chè

1591. chè l'accettasse. Ma non seppe trovare in Giovanni circa questo capo una eguale connivenza a quella che in lui scoperse, quando gl'insinuò di rinunziare il Provincialato. Per l'opposto sapendo Giovanni che aveva esaudito il Signore le sue richieste di non essere Superiore, e interpretando una nuova disposizione della Providenza a favore della sua libertà, che fosse terminato il Capitolo avanti l'arrivo del Breve, si sottrasse con umile costanza ai privati suggerimenti del Provinciale; ed in cambio lo supplicò a concedergli di passare alla Pegnuela, perchè il suo spirito da tanti governi dissipato era in estrema necessità di raccoglimento e di ritiro. Così la discorrono i Santi, dimenticandosi sempre di quel che hanno fatto per l'addietro, e volgendo tutte le loro industrie a perfezionarsi nell'avvenire. Fu volontà di Dio che piegasse ai desiderj di Giovanni il P. F. Niccolò; acciocchè decretata essendo in Cielo pel corso di quest'anno la morte di lui, potesse questa in qualità di suddito ritrovarlo. Ma non prima volò per la Famiglia Scalza l'ingrata fama, che si era separato il Capitolo senza destinare Giovanni ad alcun governo, che furono comuni fra i buoni le querele e la tristezza, e fra i migliori almeno questa seconda. Le Monache sopra tutti non se ne potevano consolare; e di due ne abbiamo un certo testimonio nelle lettere di condoglienza che scrissero al loro santo Maestro; ma vel'abbiamo pure degli eroici sentimenti con cui egli accolse cotale uffizio nelle due risposte ad esse date sotto il dì 6. di Luglio da Madrid, la prima delle quali va alla M. Anna di Gesù Monaca di Segovia, (perciò diversa dall'altra Priora di Madrid) ed è nel numero dell'esistenti fra le sue Opere la decima quinta, e la seconda diretta alla M. Maria della Incarnazione, Priora dello stesso Convento, che leggesi al num.° sedici di esse.

VII. Sentendosi così Giovanni scarico d'ogni terreno peso, intraprese più snello del consueto il viaggio dalla nuova Castiglia alla vecchia per visitare Segovia prima di trasferirsi nell'alta Andaluzia, dov'era situata la sospiratissima sua Pegnuela. Non si sa per qual interesse abbia egli trascorsi alcuni giorni in Segovia, poichè non è credibile, ch'egli lo facesse per licenziarsi solo da molti suoi cari; ed il Cronista aggiugne ch'egli dispose colà alcune brevi cosette senza specificare di più. E bensì vero che tutti i figliuoli spirituali di lui udendolo risoluto di andare a rintanarsi ne' Monti di Siera Morena, misero in opera tutti gli umani sforzi per distornarvelo, e trattenerlo ad ogni patto presso di loro; ed è vero altresì che fra di essi giunse ai sospiri ed ai pianti la sua prediletta in Cristo D. Anna di Pegnalosa. Ma che potevano mai questi e quelli in un cuore scevro di ogni terrena fiacchezza, qual era quel di Giovanni! Corrispose con molta politezza al buon animo di tutti, li persuase ch'era questo il suo maggior bene; ed alla Pegnalosa in particolare, che non finiva d'insistere almeno sul ritorno di lui, per avvalorarla al gran colpo, e sciorla da questi piccioli attacchi non dubitò di pronunziare la sua morte, ed in enigma un altro caso ad essa seguito, dicendole: ch'egli non ritornerebbe più, ma ch'ella in vece ve lo porterebbe. Come questa seconda particola si avverasse lo vedremo a suo luogo: frattanto io ho riserbata per questo una visione di certa Monaca intorno a lui; perchè raccontandola il P. Giuseppe come accaduta in Segovia, e nel tempo in cui alcuni condannavano la sua santa libertà di manifestare troppo aperti ne' Capitoli i proprj sensi, non credo che in altra circostanza fatto lo avranno più di quel che lo fecero in questa: avendo qualche ragione anche i suoi ammiratori e gli amici di la-

lamentarsi, che la manifesta dichiarazione fatta da lui in Madrid a favore delle Monache gli avesse privati di godere i benefici influssi della sua Santa reggenza. Il P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto era certamente de' suoi più sviscerati ed antichi amici; e pure un testimonio di udito e molto degno di fede ne lasciò memoria, che per questa costanza di Giovanni in dire alla libera il suo parere, e non piegarsi a que' de' contrarj, soleva interrogarlo bene spesso con la sua graziosa maniera di esprimere alla Italiana: P. F. Giovanni quando maturerà questa vostra zucca? *chiamando zucca la testa calva del servo di Dio; ed aggiugne, che rispondendo egli non alla facezia ma al significato di essa, diceva:* Maturerà quando Iddio la farà maturare, e non prima, ancorchè stia verde fino alla morte. *Conclude finalmente il testimonio, che significavano i detti di lui, non procedere le sue determinazioni, come quelle degli altri, dalla propria ragione, ma dal Divino lume; e che fino alla morte avrebbe perseverato in quello che intendesse voler di Dio e bene della sua Religione.*

VIII. *Ma per quanto sembrasse a Giovanni di chiaramente conoscere nelle sue azioni la Divina volontà, l'umilissimo concetto però ch' egli formava di se lo teneva non poche volte dubbioso e sollecito di sapere, se l'adempisse o no. Per la qual cosa era suo costume, trattando con persone molto accette al Signore, di efficacemente pregarle ad impetrargli questa importantissima grazia da S. D. M. Avendo una volta ciò fatto in Segovia (ed io congetturo che fosse nella presente occasione) con la M. Anna dell' Assonta, andò ella a porgere sopra questa supplica le sue più fervide ed assidue preghiere in Coro; quando vide nella sommità di esso una Corona d' oro molto risplendente, e Iddio la illustrò a comprendere, che quella Corona era preparata a Giovanni della Croce in premio della diligenza, con la quale studiavasi di adempire in ogni cosa la sua Divina volontà. Non può dubitarsi che avrà la Monaca manifestata al Santo questa confortatrice Visione; la quale a ragguaglio che lo assicurava di operare secondo il beneplacito di Dio, infiammandolo sempre più ad eseguire i suoi disegni già scoperti Divini, gli diede l'ultima spinta a staccarsi presto da Segovia, e rimettersi in cammino verso la sua Pegnuela. Si affrettò egli per verità tanto bene a cominciarlo non solo, ma eziandio nel proseguirlo, che dalla data delle due lettere soprammentovate trovandosi ancora in Madrid addì 6. di Luglio, prima che terminasse questo mese lo sentiamo spacciato dagli affari di Segovia, dal viaggio per due Provincie del Regno, ed a quel sacrosanto eremo già pervenuto.*

IX. *Prima però di entrare nella tessitura de' fatti a questi ultimi quattro mesi della vita di S. Giovanni appartenenti, giudico necessario di spianare, per quanto è possibile, una difficoltà, che insorge, da certo racconto del P. Giuseppe, il quale sebbene in più d'una circostanza evidentemente vacilla, e non è dalle Cronache confermato; nulladimeno non contraddicendo sostanzialmente ad alcuno Scrittore, e vestendosi di molti aggiunti assai particolari, merita di essere riferito, e forse anche con la verità conciliato. Narra dunque l'Autore contemporaneo a parecchj coetanei del Santo, che dopo l' arrivo di lui alla Pegnuela gli soppraggiunse un Ordine del Definitorio Generale rilasciato in Madrid addì 25. di Giugno, in cui se gli comandava di passare con dodeci Religiosi compagni alla nuova Spagna. Già si disse di sopra che nell' ultimo Capitolo Generale aveva avuto Giovanni per colà il suo destino in grado di Provinciale dell' Indie, ma che in-*

di

1591. *di a poco per politiche riflessioni era stato assolto da quell' uffizio. E' duopo adunque di ponderare, come avesse luogo questa nuova destinazione, ed io ardirei di spiegarla in due modi: sicchè prendendola in un lume favorevole al Santo potrebbe dirsi, che mal soddisfatto il Doria di averlo mosso a cedere il posto di Provinciale, e di non averlo potuto indurre ad ammettere quel di Priore in Segovia, volesse pur in qualche maniera calmare le altrui dicerie e il proprio rimorso, mandandolo di nuovo al Messico in grado di condottiere di una numerosa comitiva ad arbitrio di lui raccolta. L' altro modo d' interpretare una tale spedizione sarebbe in aspetto disfavorevole all' uomo di Dio, se si dicesse, che trovandosi nella Consulta un possente avversario di lui, (del quale sarò pur troppo obbligato contr' animo a favellare nel capitolo sesto) sollecitasse egli con tale destrezza ed assiduità i Colleghi a fargli passare il mare, che alla fine venisse a capo del suo torto disegno; e prevalesse anche con la pluralità de' voti alla contraria opinione del Vicario generale. A questo secondo senso par che inclini lo stesso P. Giuseppe; qualunque però sia di essi il vero, soggiace alle sue dubbiezze la data medesima di questo Decreto, che si vuole formato sotto li 25 di Giugno. Imperciocchè non si vede alla prima occhiata, come si sia spedito alla Pegnuela sul fine al più tosto di Luglio un Decreto sottoscritto in Giugno, mentre Giovanni si trovava allora in Madrid, e si poteva nelle proprie mani di lui consegnare. Sarà dunque forza di dire o che lo Storico, come suole spesso, abbagliò nella data, e debba questa essere posteriore; o che quei Superiori, secondo lo stile pur d' oggidì, non abbiano giudicato bene di dare a Giovanni presente il Decreto in mano, ma creduto più acconcia cosa di farglielo tenere, allorchè fosse lontano, e giunto nel suo tranquillo soggiorno della Pegnuela. Premesse queste critiche osservazioni, prosegue il racconto ad esporre la commozione che si destò nell' Ordine all' arrivo di tal novella; e che dispiacendo a tutti i Religiosi non tinti di qualche passione, che si allontanasse da tutta la Spagna chi gli aveva in essa congregati; e si esponesse ad una sì lunga navigazione e ad un clima tanto diverso un uomo dalle penitenze e dai travagli ormai macerato, anzi già sorpreso da quelle ultime indisposizioni, che furono le foriere della vicina sua morte, lo pregavano molti a renderne di esse consapevole il Definitorio, e chiedere in tal guisa dispensa dal viaggio: massime perchè non poteva differirsi questo al suo ristabilimento in salute, stando allora per far vela l'armata, in cui doveva imbarcarsi la compagnia. Ma a cotali insinuazioni non altro rispose il perfetto imitatore di Cristo se non che le di lui stesse parole:* Non volete adunque ch'io beva il calice, che il mio Padre mi manda? *aggiugnendo solo,* che non ostante la sua poca sanità sarebbe molto volentieri quel viaggio per morire nell'esercizio della ubbidienza, che si è lo stato più felice, in cui la morte possa cogliere un Religioso. *In seguito di questa sua magnanima deliberazione significò per lettera ai Superiori della Consulta, che si trovava prontissimo ad ubbidirli, e che prenderebbe senza indugio le necessarie misure per adunare i divisati compagni. Le prese però di maniera, che non l' obbligassero tanto presto ad abbandonare il suo dolcissimo ritiro, aggirandosi per i Conventi della Provincia in traccia di Religiosi inclinati a quel gran tragitto. Lo ritraeva eziandio da questo giro un altro pensiero, vale a dire che ribollendo allora nel maggior fervore le universali dicerie contro la Consulta, perchè si mandasse in una specie di onorevole e palliato esilio chi gli aveva*

va tutti in Gesù Cristo generati, s'immaginò e volle sottrarsi di andare ad udire per tante case non altro più che mormorazioni de' Superiori e le proprie lodi. Per la qual cosa appigliossi al partito di sostituire a questa sollecitudine in sua vece il suo grande amico e confidente P. F. Giovanni di Sant'Anna: scrivendogli che congregasse dodici Religiosi animati dallo spirito delle Missioni, ed uniti che fossero gliene desse l'avviso a tempo d'incamminarsi per l'imbarco verso Siviglia. Non ebbe molto ad affaticarsi il P. Giovanni in trovare quel numero di Missionarj; poichè la sola felicissima ventura di correre quella sorte in compagnia del Santo Padre accese più d'uno ad offerirsi per una vocazione, che non aveva mai prima di allora avuta. L'esito però di questo Sacrifizio non fu molto dissimile da quel di Abramo; nè Iddio pretese altro dal nostro Patriarca, come da quello, che il desiderio e l'offerta. Conciosiachè quando gli venne dal diligente P. Giovanni lettera in Settembre, che i dodeci Religiosi eransi già trovati, anzi allestiti al cammino, il nostro Eroe ardeva già di quelle cotidiane febbri e di quella mortale infiammazione, che lo posero nel più felice lungo cammino verso l'eterna Patria.

X. Rimastosi adunque Giovanni a godere, per quel solo tempo che a Dio piacesse, della sua tranquillissima Pegnuela, gli scemava contuttociò la pace il riflettere alle altrui turbazioni; e gli era di grave angustia cagione, che le occorrenti procedure degli uomini riguardo a lui non si volessero rifondere nelle sole Divine disposizioni, ma se ne desse la colpa a questo o a quello, e nominatamente all'integerrimo P. Vicario Generale lontano affatto da somiglianti fiacchezze. Quindi è che quantunque egli avesse in costume di non comunicare ad alcuno le proprie interiori angustie per togliersi il sollievo di quello sfogo, in questa nulla di meno, perchè alla fama del prossimo aveva rapporto, mutò sistema; e ad ogni Religioso del Convento faceva le sue proteste, giustificando i Superiori, e attribuendo una tale condotta a Dio solo, inteso a distaccarlo una volta da tante creature, a cui per suo detto era ancora legato. Nè pago d'insinuare in voce ai suoi fratelli queste umili rimostranze, ve le spargeva anche in lettere ai lontani, e raccomandava a tutti di farlo, quando scadesse loro di scrivere a quelle parti. Non fa mestieri di ponderare quanto fremesse l'Inferno, che neppur questa nuova insidia fosse stata valevole a scuotere la sofferenza del pazientissimo Giovanni, anzi servisse a coronarlo, come si vede, di molte altre virtù. Dei loro fremiti però ne abbiamo un chiaro argomento nella furibonda procella che destarono pochi giorni dopo che fu egli arrivato a quel santo deserto. Si stava a gran notte, in occasione forse di qualche solennità, ricreandosi nel claustro co' suoi Religiosi; quando insorse d'improviso un sì orrido aspetto di temporale, che fra la densa nerezza del Cielo, e il penetrante fischio de' venti, e lo strisciar de' baleni, e lo scuotere de' tuoni, e il piovere della grandine, e lo stridere de' fulmini li pose tutti in una fiera costernazione: avvisandosi principalmente di trovare devastate, se punto durasse, la ventura mattina tutte le lor tenute, che pur avevano una bella messe già bionda e matura. Si fece intanto Giovanni ad osservare dallo scoperto il Cielo, e conoscendo a prima vista le infernali aeree podestà per autori disperati del minaccevol nembo, diede un cotal sorriso, che unito ai di lui conforti arrestò i fuggitivi Religiosi in attenzione di qualche prodigio. Si trasse allora il Santo di testa il cappuccio, ed uscendo nel mezzo del chiostro, alzò gli occhi al Cielo, e fece con lo stesso cappuccio quattro segni di Croce prima verso Oriente, indi verso le altre tre parti del mondo.

1591.

1591. *do. Nel qual atto si squarciarono tosto, come se divise fossero da un coltello, in altrettante parti le nuvole, e lasciarono in breve per ogni lato sereno e smagliante quell'emisferio. Circa la quale istantanea maraviglia raccontarono alcuni testimonj di veduta al P. Giuseppe, che non li sorprese tanto l'esser seguita, perchè la frequenza de' casi ne aveva loro scemato il senso, quanto che seguisse per mezzo di un ruvido panno, al quale il solo contatto dell'uomo di Dio aggiunse virtù, onde distruggere la potenza di Abisso.*

Cum

Cum ambulaveris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te. Isaiæ 43.

S. Iohannes a Cruce inter flammas, Olivetum absumentes, et Cenobio admodum instantes, excurrit, in aera sublatus eas premendo restinguit, Leporemque ex incendio in suum sinum confugere miratur. 48

CAPITOLO QUARANTESIMOTTAVO.

Giugne agli estremi gradi l'eroica virtù di Giovanni nella Pegnuela quanto al comercio di Dio ed alla vita del chiostro. Dà fine ai suoi mistici Trattati, di alcuni de' quali si fa memoria; e singolarmente si rende ragione, perchè non si ponga in Rame, e non si tenga per fisica e reale la piaga, che gli aprì nell'Anima la fiamma di un Serafino. Fa condurre lassù da Baeza un infermo dai medici disperato, e nell'arrivo abbracciandolo lo risana. Estingue un vasto incendio, cacciandosi tra le fiamme, in mezzo delle quali si vede starsene orando alto da terra. Ammala di febbre e di risipola in una gamba; per la qual cosa avendo l'arbitrio di andarsi a curare a Baeza o ad Ubeda, sceglie questa casa, dove non è conosciuto, e può trovarvi soli disagj e molte scortesie.

Anni del Signore 1591.

I. *Quantunque l'ordine de' Rami, quando mi sono posto a scrivere questa Storia, già travagliati, abbiami costretto a mettere prima di ogni altra azione di S. Giovanni nella Pegnuela il miracolo della calmata tempesta; (che per quanto sia seguito al parere del P. Girolamo ne' primi giorni del soggiorno di lui in quel deserto, non può certamente aver luogo avanti alcune cose da riferirsi) nulla di meno intendo di cominciar ora il racconto della vita che ivi condusse, e mi faccio per consegu-*

1591. *za a discorrere degli accoglimenti che vi trovò. Si possono questi argomentare dal carattere di que' santi Romiti e dell'umanissimo loro Priore, che si era il P. F. Diego della Incarnazione, o come vuole lo Storico Giuseppe, della Concezione. Era egli stato più volte suddito di lui, e sempre suo amoroso figliuolo e grande ammiratore; ond'è che alle prime parole se gli offerse nell'uno e nell'altro grado: pregandolo a risguardare se e i suoi Religiosi, come tanti Novizj alla cura di lui destinati, e concedendo a tutti licenza di visitarlo, e conferire con esso l'interno stato dell'Anima, ed apprendere da quel vero esemplare di virtù e di magistero le più alte salite alla perfezione claustrale. Si umiliò, quanto possiam credere, a questi sensi il disingannato amatore de' soli disprezzi; e fra le molte cose che avrà dette in quel caso ne resta unicamente memoria delle poche seguenti, espresse, mi suppongo, nell'esimersi dall'aver cura di altrui, cioè:* che il suo pensiero era tanto ritirato dal mondo, sicchè anche nell'udirlo si mortificava. *In luogo adunque di farla da Maestro di que' provetti Novizj dispose Giovanni di rendersi qual Novizio fra tutti loro; e per verità attesta quel Superiore, che non vi ebbe mai Novizio, il quale dipendesse tanto in ogni più minuta cosa dal suo Maestro, quanto Giovanni da lui dipendeva. Si formò un durissimo letticiuolo di alcune verghe intrecciate insieme, e distendendovi sopra una sola coperta, vi prendeva in esso il suo consueto breve riposo. Non seppe il caritatevole P. Diego per via di preghiere (giacchè fu voler di Dio che non v'interponesse comandi) insinuargli di ammettere qualche sollievo a ristoro dell'esauste corporali sue forze: e quantunque fosse ridotto ad aver la sola pelle attaccata alle ossa, contuttociò non volle mai cibo alcuno oltre il comune penitentissimo di quel deserto; ed in qualsisia altra austerità della monastica vita correva di pari lena con que' fervorosi solitarj, anzi gli riusciva le più volte di precorrere a tutti loro. Questo vivo specchio di Santità, e la fervida emulazione che in ognuno destò, fece rifiorire delle più odorose virtù quel per altro fioritissimo giardino dello Sposo celeste; e convengono molti nell'attestare che la Pegnuela non si vide mai più sì perfetta. Dove poi Giovanni allentò le redini al proprio fervore, e voleva quasi per la velocità divorare quel breve spazio di carriera che gli restava, fu nella interna comunicazione col suo Signore. Essendo degli anni parecchj che per debito degli uffizj da lui sostenuti non poteva occupare una gran parte del tempo con lui solo, cominciò allora a disporvene minutamente anche i ritagli, ed a sbramarsi quasi della sospiratissima sua Contemplazione. Allorchè la mattina assistito aveva con gli altri alla comune orazione, ed alle Ore minori in Coro, e celebrata la Messa, prendeva secondo il costume de' deserti licenza di andarsene con la Sposa per que' monti in traccia del suo Diletto; e lo stesso usava di fare dopo il Vespro, finchè il segno della campana alla orazione della sera ed agli altri atti della regolare osservanza nol richiamasse. Chi o per proprio conforto o per altrui vopo si recava a cercarlo, bene spesso trovavalo fuor di se o assiso o di ginocchio; e non diversamente avveniva in cella, quando dalla inclemenza de' tempi non gli era permesso di aggirarsi per que' grotteschi. Vi fu volta che incontrato là entro da un suo spirituale figliuolo:* E' possibile, *graziosamente gli disse*, che V. R. voglia sempre starsene fra questi sassi? *Alla qual dimanda rispose con molta umiltà S. Giovanni:* Figliuolo, non si stupisca; perchè quando tratto co' sassi, ho meno di che confessarmi, che quando con gli uomini converso.

II.

II. *Ma non si potrebbe certamente, fuorchè per via d'induzione, comprendere sino a qual grado d'interno comercio con Dio sia egli in questi due mesi di soggiorno nella Pegnuela salito, se Iddio medesimo non avesse disposto, ch' egli terminasse colà i suoi mistici Trattati. Conciosiachè avendo egli dato loro in quel tempo l' ultima mano, e singolarmente all' aureo Trattato che s' intitola:* Fiamma d' amor viva, *siccome favella in essa della più intima unione e trasformazione dell' Anima con Dio; così legga questa Divina Operetta chi vuol sapere i più profondi ed assorbenti effetti, che lo spirituale Matrimonio con lo Sposo in quella Divinizzata Anima produceva. Lo Storico P. Girolamo fa menzione di un altro Opuscolo, che scrisse Giovanni in questo santo luogo, ed ha per titolo:* Regole per discernere i Miracoli veri dai falsi. *Egli dice che gli nacque occasione di comporlo a motivo de' frequenti prodigj che operavano le sante immagini di Gesù e di Maria venerate nella nostra Chiesa di Guadalcazar; intorno ai quali io suppongo che framischiato essendosi qualche error popolare, avrà mosso Giovanni a stabilire i veri principj di sì gelosa materia. Ma questa sua bella ed util fatica soggiacque alla ingiuria del tempo, e non si trova. Vi sono alcuni altri Opuscoli del Santo, che si ponno credere alla Pegnuela finiti; ma perchè di essi io ragiono a sufficienza nella lettera proemiale posta in fronte di questa Edizione, perciò giudico conveniente di non doverne qui altro soggiugnere che i soli titoli, onde siano tutti anche nella Storia di lui nominati. Dopo adunque i quattro principali, di cui o altrove o di sopra si fece memoria, seguono in primo luogo:* L'istruzione e le Cautele per i Religiosi contro i comuni nemici. *in* 2°. Gli Avvisi e le Sentenze Spirituali. *in* 3°. Le Lettere Spirituali scritte a diverse persone. *in* 4°. Le Poesie divote sopra diversi argomenti. *in* 5°. Il trattato delle Spine dello Spirito. *Questo gentil Trattato fu per la prima volta da me trasferito in lingua Italiana. Per la prima volta pure si legge sotto il nome del Santo. Conciosiachè non so per quale avventura essendo corso lungo tempo per le mani de' Fedeli con incerto nome, si è finalmente dagli Storici avverato, che apparteneva a Giovanni: della qual verità io formo nella lettera premessa a queste Opere una ragionevole Apologia.*

III. *Ma prima di staccarsi dai Libri del Santo e dalla interna comunicazione con Dio, da esso nella Pegnuela goduta, io non deggio già dispensarmi dal maneggiare un punto dipendente da quelli e da questa: vale a dire, perchè veggendosi in più luoghi dipinto Giovanni, che vien ferito da un Serafino con una fiamma, e trattando egli appunto di cotal grazia nella* Fiamma di amor viva, *perchè, ripiglio, non si sia formato di essa per quest' Edizione un Rame, ed ancora io non la ponga nel numero de' fatti, che cadono sotto il dovere di storica narrazione? Prendendo adunque a spiegare questa difficoltà, si dia principio dal testo medesimo del Santo Padre, che gli serve di principal fondamento. Sopra il versetto secondo della stanza seconda al numero 23. egli dice così:* Accaderà che stando l' Anima in questo amore infiammata . . . . si senta investire da un Serafino con un dardo stropicciato ad una erba di focosissimo amore; e trapassare quest' Anima già accesa, come carbone, o per meglio dire come una fiamma, e formarvisi sublimemente un incendio. Trapassandola frattanto, mentre la cauterizza, si affretta la fiamma, e sale subito con veemenza: in quel modo appunto che per entro un' ardentissima fornace e fucina, quando vi maneggiano e rimescolano le legna, si attizza la fiamma, e si avviva il fuoco; siccome allora pure

nel

1591. nel ferir che fa questo acceso dardo sente l'Anima cotal piaga con un diletto che non si può abbastanza esagerare. Imperciocchè oltre all'essere tutta fuor di se, quando la sconvolgono, e segue l'impetuosa mozione da quel Serafino cagionata, in cui è grande l'ardore e l'amorosa liquefazione: oltre a ciò sente la dilicata piaga e l'efficacia dell'erba con la quale si era vivamente stropicciato il ferro, e si sente l'Anima nel profondo dello Spirito trafitta, e prova un piacere, di cui niuno potrà favellare come convienſi. *Qui vi aggiugne una Evangelica comparazione, la quale non fa forza al nostro riflesso, e poi prosegue*. Poche Anime giungono a questo grado; vi sono però alcune arrivate, e principalmente quelle di coloro, la di cui virtù e lo spirito doveva propagarsi nella successione de' loro figliuoli.

IV. *Queste ultime parole fecero credere universalmente, che Giovanni pure, siccome Padre di tanti spirituali figliuoli, a quel grado fosse arrivato, e che di se medesimo sotto quel generale indizio intendesse di favellare. Alcuni Storici però, cioè il P. F. Giuseppe di Gesù e Maria nel c. 29. del lib. 1. della Vita del Santo, il P. F. Dositeo di S. Alessio al n°. 12. del lib. 4. della medesima Vita da lui composta in Francese; il P. F. Gianfederigo di S. Rosa nel Cap°. 9. del suo Ristretto, ed altri di minor conto dietro a loro, portarono più avanti i pensieri; e pretesero che quella piaga del Serafino non fosse mistica soltanto, ma eziandio fisica e reale: paragonandola all' altra aperta nel cuore di S. Teresa, anzi alle Stimate impresse nella carne di S. Francesco. Io però non saprei convenire in questo lor sentimento, e neppur tacere la mia contraria opinione, perchè da un lato il punto e la diversità di spiegarlo sono assai grandi, e dall' altro si annovera fra i doveri di uno Storico sincero il disingannare il pubblico di un errore, quando esso sembra evidente. Nè di questa evidenza me ne mancano i più sodi principj. Cominciando dall' autorità, io posso contraporre ai tre mentovati difensori della fisica piaga tre altri Storici di maggior merito ed antichità, i quali non ne facendo parola, dimostrano di non riputarla un fatto da Storia, come lo sono tutti i reali. Questi Scrittori sono il nostro Cronista Generale, contemporaneo del P. Giuseppe, ma assai più di lui nelle verità istoriche esatto; e che siccome occupò tutto il cap. 27. del libro primo a ragionare della ferita che fece il Serafino a S. Teresa, non avrebbe omesso di consecrare qualche particella del secondo suo Tomo alla piaga di San Giovanni, se l'avesse riconosciuta dello stesso carattere per farne Storia. Il secondo Scrittore che non ne parla, è l'accuratissimo P. Girolamo di S. Giuseppe primo Istorico particolare del nostro Eroe, che delle azioni di lui non ne trascurò alcuna, la quale fosse degna materia de' suoi racconti: lasciando solo per i Teologi le mistiche impressioni, e perciò quella piaga ancora fra esse. Il terzo Scrittore è l'Anonimo di Roma, il quale nella sua Storia per testimonianza di chi l'approvò battendo sempre le orme de' processi trovati nella Sacra Congregazione de' Riti, avrebbe senza dubbio fatto menzione di questa memorabil piaga, se l'avesse letta in quelle Posizioni descritta; e altronde non essendo stata proposta all'esame di quel ponderatissimo Tribunale, come vi fu proposta, anzi discussa ed onorata con pubblico Uffizio e Festa quella della N. S. Madre, argomento è che i promotori della di lui Canonizazione non la giudicarono capace di essere, come un distinto fatto, rilevata: quand' anche certo fosse che nella persona di lui medesimo seguisse.*

V. *Dico quand' anche certo fosse; perchè non affermando egli a chiare note che gli sia seguita, ma deducendosi sol-*

soltanto per via d'illazione dalle sopraddette parole : Vi sono arrivate principalmente le anime di coloro, la di cui virtù e spirito doveva propagarsi nella successione de' loro figliuoli : *In queste poteva egli appellare alla sola grazia ricevuta dalla sua compagna Teresa ; e perciò non fondano esse certezza di fatto, ma soltanto di congettura. Niente di meno io volentieri sono disposto a credere, che San Giovanni favellasse di se, ed abbia partecipato di cotale delicatissima Divina influenza. Ma non per questo ne viene di seguito, ch'ella fosse fisica e reale, come l'altra di S. Teresa ; e che perciò possa dipingersi alla guisa de' fatti, e dagli Storici raccontarsi. Vengo dunque a distendere due ragioni, che la dimostrano una sola mistica grazia. La prima sarà un breve confronto delle diverse maniere con cui l'esprimono Teresa e Giovanni ; perchè dichiarata avendo la Sacra Congregazione fisica e corporale quella di Teresa, se l'altra di Giovanni viene espressa con frasi affatto diverse, e non denotanti relazione alcuna a cose di corpo, ne potremo concludere che fu mistica, cioè passata nell' interno dell' Anima, e nulla più. Ascoltiamo alcune particelle del racconto di Teresa, che conducono al nostro fine :* Io vedevo, *ella dice nel cap. 29. della propria Vita da se scritta,* un' Angelo presso di me verso il lato sinistro in forma corporale : il che non sono solita di vedere se non per caso assai raro ; perchè sebbene molte volte mi si rappresentano Angeli, segue però senza vederli . . . Non era grande ma picciolo, molto bello, e con la faccia accesa, che pareva uno degli Angeli più sublimi, i quali sembrano starsi tutti abbruciandosi, e saranno quelli che chiamansi Serafini . . . . . Ora a questo, ch'io dico, vidi in mano un lungo dardo d'oro, e nella punta del ferro parevami che vi fusse un pò di fuoco. Con questo sembrava che mi ferisse alcune volte il cuore, e che arrivasse alle viscere, parte delle quali nel cavarlo fuori parmi che seco portasse ec. *In questo fatto pertanto tutto ciò ch'è seguito si vede, e fuor del consueto si vede un Angelo in forma corporale ; l'Angelo ha statura, mostra le mani e la faccia ; si distingue un dardo, si nomina il cuore, e si parla di viscere : tutte parti fisiche e corporee. Dall'altro canto facciamsi a riandare il testo di San Giovanni, e udiremo che non afferma giammai di aver veduto ; nè fa memoria del corpo, ma dell' Anima sola e di aver sentito : col qual verbo vengono significate anche le spirituali impressioni. Ecco le maniere di lui.* Accaderà che stando l'Anima in questo amore infiammata si senta investire da un Serafino . . . . . sente l'Anima cotal piaga. . . . Si sente l'Anima nel profondo dello spirito trafitta . . . . . *e non già del cuore o delle viscere. Che più si può desiderare in prova della differenza che passa fra l'una e l'altra grazia, e di essere stata quella fisica e questa nò?*

VI. *E pure ne abbiamo una seconda riprova ancor più notabile nelle parole medesime del nostro Santo. A tal segno è vero ch' egli intese nel n°. 23. del citato luogo di descrivere una grazia puramente mistica e spirituale, che poi nel n°. 24., sapendo ben egli estendersi alle volte la medesima grazia alle parti fisiche, ed operare nel corpo, fa ivi menzione anche di un tale effetto, e dice così :* Quindi è che se tal volta si dà licenza, che se n'esca fuori ne' corporali sensi un qualche effetto, in quella guisa che ferì al di dentro, apparisce all'esterno la ferita e la piaga : come avvenne quando il Serafino piagò S. Francesco : *e se la Santa Madre non fosse stata viva, o poco dianzi morta, avrebbe potuto esemplificare la grazia anche in lei. Per la qual cosa allorchè nel numero antecedente parlò delle ferite comunicate ai Fondatori delle Regolari Famiglie, non fu suo disegno*

che

1591. *che fossero sensibili ed aperte nel corpo; quando in appresso eccettua queste dalle altre soprammentovate, e dice che accadono talvolta per licenza particolare di Dio, e che in ciò dagli altri Patriarchi fu distinto San Francesco, siccome noi dopo la concessione della Chiesa vi accoppiamo Santa Teresa. Da tutto ciò egli è agevole d'inferire, che non essendo in costume di dipingersi, come fatti reali, le sole mistiche passioni dell'Anima, noi siamo abbastanza giustificati nell'aver seguito l'esempio della magnifica Edizione Spagnuola in foglio, in cui non vi si pose Rame esprimente il Serafino, che trapassa a S. Giovanni il seno con una fiamma. Dall'altro canto non so se quelli che lo fecero dipingere in parecchj Conventi potrebbero abbastanza giustificarsi dall'accusa di essere eglino la cagione, che il mondo lo creda un fisico avvenimento, quando non è.*

VII. *Ma è da ritornare una volta, che troppo si siam disviati. Conciosiachè avendo Giovanni, come dicessimo, ne' due mesi di soggiorno alla Pegnuela ristrette in se quante virtù aveva esercitate, e quante grazie da Dio godute nel corso della sua vita, perchè venisse a perfezionarsi questo mirabile compendio, doveva eziandio epilogare colà quanto di prodigioso negli anni addietro operò: Due singolarissimi fatti ne dimostreranno, che non è vana la nostra espettazione. Il primo avvenne nella persona del F. F. Giovanni della Madre di Dio, il quale caduto infermo, secondo l'uso di quel deserto de' necessarj rimedj e sollievi privo, mandossi a Baeza, perchè fosse curato; ma diede ben presto il male un sì furioso tracollo, che lo abbandonarono i medici in braccio alla morte. Allorchè si sparse nella Pegnuela il tristo successo, ne fu sopra tutti gli altri tocco e dolente il nostro San Giovanni, perchè il suo affetto verso il Convento gli faceva considerare la perdita di quel fratello per uno de' più gravi danni, a cui soggiacer potesse, perdendo il ministro più abile alla coltura dell'orto ed alle altre facende della casa. Questa riflessione lo intenerì per modo, che recatosi dal Superiore lo pregò per istinto certamente Divino a far subito ricondurre colassù l'infermo fratello. Rimase da prima sorpreso alla strana proposta il P. Priore, e non lasciò di fargli ponderare il mortale pericolo che correrebbe l'infermo in un sì fatto trasporto, e la taccia d'imprudenza, a cui egli medesimo sarebbe esposto. Ma osservando poi che Giovanni oltre il suo pieghevolissimo costume co' Superiori persisteva nella dimanda, e si avanzò a dirgli:* V. R. faccia quello di che io la prego; poichè nell'arrivar qui deve esser sano; *conobbe allora che il Santo non parlava da se, ma per qualche celeste impulso, e mandò incontanente chi riconducesse il moribondo al deserto. Ora quel che dopo seguì è riferito in una giurata dichiarazione del medesimo F. Giovanni con le seguenti parole.* Arrivando a Baeza colui che venne per me, e dicendomi che il P. F. Giovanni della Croce lo mandava, perchè mi restituisse al Convento, parmi che ricuperai forze, ed apersi gli occhi, i quali prima tenevo chiusi, e dissi: andiamo pure in buon'ora. E per verità, infermo così com'ero e debole mi levai, e mi posi in viaggio per la Pegnuela. In arrivandovi presi la benedizione del Santo Padre, ed egli mi abbracciò. Nel qual punto mi trovai sì rinvigorito, come se mai non fossi stato infermo, nè mai più mi venne freddo nè febbre, quantunque prima l'avessi cotidiaana. Anzi mi sentii tanto sano, che se me lo avessero permesso, sarei in quel punto medesimo andato a lavorare nell'orto. Per la qual cosa avendo ricuperata sì repentinamente la sanità, ed in un punto essendo passato da tanto infermo a tanto sano, lo tengo per un miracolo.

VIII. *Ma quel Giovanni che tante*

te fiate impetrò dalla Onnipotenza i prodigj in terra e sull' acque, e che non ha molto si vide ad operarli nell'aria, era dicevole che per coronare il suo partecipato dominio sopra ciascuno degli elementi assoggettasse ai suoi cenni prima di morire anche il fuoco. Gliene diede una gloriosissima e stupenda occasione un certo laico, al quale il solo Storico Romano assegna il nome di F. Cristoforo, e che aveva la cura della campagna all' intorno, coltivata per lo necessario mantenimento de' Religiosi in un sito sì alpestre e dall' abitato lontano. Pensando questi alle stoppie rimaste in sul seminato dopo la mietitura, di due inconvenienti a gran ragione temeva: cioè o che per gl' incendj soliti a destarsi la State ne' monti, e massime in quel paese dalla Canicola adusto, non prendessero fuoco da se con pericolo del vicino Convento; o forse più, che abbruciandole per uso delle loro greggie i pastori, badassero poco a farlo in tempo sicuro dal medesimo rischio. Il perchè allo spirare un giorno di una fortissima tramontana, che avrebbe portate le fiamme dalla parte opposta al Monastero, deliberò egli stesso di arderle, e così fece. Ma cangiandosi d' improviso il vento, mutò pur direzione il fuoco, che già s' era appreso in esse ed in alcune macchie vicine per mezzo quarto di lega, e scagliossi dove appunto meno voleva il provvido sventurato fratello. Il fatal caso minacciava un incendio universale a quella santa casa. Impercioocchè sendo ella situata, come si disse, fra i monti di Siera Morena, aveva però un praticabile piano all' intorno, formatovi dal tagliare una parte del bosco che lo circonda. In esso da un canto vi piantarono l' orto, e dagli altri due, ai quali faceva spalla il monte, una vigna ed un uliveto. Cinsero il tutto di una ben alta e folta siepe, che rendettero tale anche le radici e i tronchi del bosco reciso. Fuori di questa vi erano i seminati, ne' quali ardendo le secche paglie, e vibrando la fiamma verso il recinto, già stava per appigliarsi ad esso ed al contiguo uliveto, d' onde non averebbe tardato molto ad accendere ogni altro luogo. Lo spaventato F. Cristoforo menò quanto più seppe l' accetta per dividere la siepe dal fuoco; ma quando vide inutile il suo tentativo, corse per avvisarne i Religiosi, che poco prima dallo straordinario chiarore e stridere delle vampe n' erano stati avvertiti. Vi accorsero essi a tutta fretta, ma solo per essere spettatori dell' irreparabile incendio.

IX. *Non così Giovanni, che anch' egli di cella tratto dall' universale sconvoglimento andò a quella parte, e vi giunse appunto, che accostandosi le fiamme ai fenili ed a molte cataste di legna presso a quelli alzate, si vedeva imminente la totale rovina. Contuttociò animato egli dalla sua consueta speranza in Dio, con cui soleva ottenere quanto sperava, si rivolse ai pallidi ed istupiditi suoi fratelli, dicendo:* Andiamo davanti il Santissimo Sacramento, ch' egli vi rimediarà. *Lo seguitarono tutti alla Chiesa, dove avendo per breve spazio fatta una focosissima orazione a Dio, prese il vaso dell' acqua benedetta, e ritornò di nuovo al campo non so s' io mi dica della sua battaglia o del suo trionfo. Quivi asperso prima con l' acqua lustrale il fuoco, si pose intrepido ginocchioni tra questo e la siepe, volgendo verso di esso la faccia. Allora fu che cominciarono ad accozzarsi insieme molti prodigj, Il primo si giudicò da tutti che fosse il resistere Giovanni nel mezzo di tanto fuoco, che gli veniva all' incontro e lo circondava; quando i Religiosi molto lontani durar non vi potevano al fumo ed al calore. Il secondo dee riputarsi, che serpeggiando la fiamma, e lambendo d' ogn' intorno l' arida siepe, fra tanta materia atta ad accendersi non appigliasse. Il terzo e maggiore degli altri io penso che fosse, allorchè essendo già cresciute sopra tutti i muri le fiamme, ed accavallate fra i*

1591. *nuvoloni di fumo e di favile sormontando ogni cosa, si perdette di vista il santo Padre. Non sapevano contenersi in Fede i Religiosi dal non dubitare di trovarlo morto incenerito; ma ben presto cessò il comun timore, vedendo quel fuoco, che aveva tanto pascolo davanti di sarmenti, di arbusti, di tronchi, e di spine, dare con tuttociò all' indietro, e scoprire di nuovo il santo Atleta lottante con Dio nella orazione, e alto due pertiche da terra. In quel miracoloso atteggiamento si stette, finchè non solo da quel lato, ma da ogni altro del monte non cessò affatto l' incendio; ed allora calando giù, levossi, e senza la minima lesione neppur de' panni ritornò ai suoi Religiosi: comprovando loro visibilmente quanto maggiore fosse stata la virtù delle interne sue fiamme, che non lo era la voracità delle esterne. Se n' andò poscia con essi di nuovo alla Chiesa per diffondersi tutti in tenerissimi ringraziamenti verso il prodigioso liberatore de' servi suoi, e magnifico glorificatore del suo Giovanni. Ma quivi pure un altra cosa avvenne oltre la comune esigenza della natura; poichè essendosi dal fuoco in quel sacro luogo rifuggita una lepre, al giugnere de' Frati scappò da tutti, e corse ad appiattarsi sotto i panni del Santo; ma dandogli esso libertà, e gli altri tentando di prenderla, tornò tante volte a quel medesimo asilo il timido animaletto, che diede occasione a notarvi il mistero, ed alla singolare innocenza di lui attribuirlo.*

X. *In tal guisa pervenuti siamo con la nostra Storia al mese di Settembre; e dalla ultima delle sue lettere a noi rimaste, che fu segnata il dì 21. di quel mese argomentasi che verso il decimo giorno venne a Giovanni il primo accesso di quella febbre, che per lui fu l' ultima e la mortale: dicendo egli nel giorno ventuno, ch' erano più di otto, dacchè cotidianamente la tollerava. Egli portò tutti que' periodi, che per opinione del solo P. Giuseppe furono più di quindici, sempre in piedi; nè volle mai mangiar carne, nè ammettere alcun sollievo da infermo. In quella medesima lettera le chiama febbrette; ma o le giudicava tali il suo spasimato amore ai patimenti, o per la sua non curanza divennero ben presto gravi in se stesse, e negli effetti che in quell' estenuato corpo produssero. Conciosiachè gli calò nella gamba dritta una sì gran copia di cattivo umore, che facendola malamente enfiare alla guisa di risipola, mise in grande pensiero tutti quegli amantissimi figliuoli del santo Padre; tra i quali conoscendo il P. Priore la necessità di trasferirlo da quella disagiata casa di deserto ad un altra più proveduta de' soccorsi indispensabili ad un infermo, ne scrisse al P. Provinciale, che si era il primo e prediletto compagno di lui P. F. Antonio di Gesù. Converrà dire che egli fosse allora di stanza molto vicino, poichè mandò subito non solo la facoltà di condurlo o a Baeza o ad Ubeda: (che sono due Città e Conventi sei leghe egualmente dalla Pegnuela lontani) ma eziandio una molto cortese lettera di condoglienza al suo ammalato Giovanni. Ora come si diportasse egli nella scelta della casa, dove andare a curarsi, ne lo riferisca lo stesso P. Priore Diego della Concezione, che vi fu presente.* Essendo, *egli dice*, necessario di condurre il N. P. F. Giovanni della Croce ad un altro luogo, io, come Priore, trattavo che andasse al Collegio di Baeza, e non al Convento di Ubeda, per esser quella casa più a proposito, ed esservi Rettore il P. F. Angelo della Presentazione, grande amico del Santo: laddove Ubeda, era una nuova Fondazione, poco opportuna ad infermi, e la governava un Priore alquanto severo, e non molto amico di S. Giovanni. Nientedimeno egli ricusò di andare a Baeza, appunto perchè il Rettore era suo amico, ed egli, siccome Fondatore di detto Collegio, assai conosciuto in quella Città: per la qual cosa elesse di portarsi ad Ube-

Ubeda. *Termina qui il racconto del P. Priore, ma non terminò in quel solo atto il finissimo eroismo di Giovanni nello scegliere per luogo di sua cura, quello che gli potesse accadere più scomodo e travaglioso. Conciosiachè dovendolo accompagnare per lo stesso fine un altro fratello infermo per nome Fra Francesco di Sant'Ilarione; questi non tanto acceso di amore verso il patire sentiva male di andarsene ad Ubeda, e perciò insistette a lungo presso Giovanni, perchè si determinasse per Baeza. Ma trovò ben egli la via di compiacere il fratello, e nello stesso tempo non perdere la buona ventura di fare un copioso acquisto di pene; poichè maneggiò col P. Priore, che F. Francesco fosse inviato a Baeza, e se spedissero ad Ubeda. Si fissò adunque per la partenza il giorno ventidue di Settembre, come appare dalla soprammentovata lettera scritta alla sua generosa benefattrice e virtuosissima figliuola di spirito D. Anna di Pegnalosa, in cui dicendo il dì 21.:* Dimani parto per Ubeda a curare alcune febbrette, *non lascia dubbio alcuno a tenere questa epoca per sicura. Nella medesima lettera mostra il suo desiderio di ritornarsene presto alla solitudine che lasciava; e da ciò possiamo arguire, che se, giusta il detto da noi nel cap. antecedente gli aveva rivelato Iddio che non sarebbe più tornato vivo a Segovia non gli aveva ancora scoperto esser quella l'ultima sua infermità. Il che si deduce ancora dall'assicurarla che fa nel periodo seguente, che si sarebbe guardato di non andare col P. F. Antonio, (ed era forse questi il Provinciale, che disegnava di occuparlo) e di non intraprendere altra cosa che impegnasse a facende. Si congratula di più con essa, che il Sig. D. Luigi di Mercado suo fratello, dopo di aver esercitato i più riguardevoli impieghi nella Corte Cattolica avesse eletto per sua porzione il Signore, e si fosse di fresco ordinato Sacerdote.*

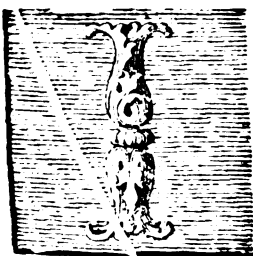
1591.

Qui cum ſurrexiſſet, comedit, & ambulavit in fortitudine cibi illius. 3. Reg. 19. 8.

S. Iohannes a Cruce, in itinere vi morbi, diutinaque inedia pene deficiens, Asparagos appetit, eisque, sibi pręter statum naturę tempus ab Angelo paratis, reficitur. 49

CAPITOLO QUARANTESIMONONO.

Viaggiando Giovanni infermo dalla Pegnuela per Ubeda, Iddio gli fa trovare aſſai fuor di ſtagione ſulla ſponda di un fiume un mazzetto di ſparagi freſchi. Frattanto un Commeſſario appaſſionato forma ſenza facoltà ne' Conventi dell'Andaluzia un infedele proceſſo contro di lui; della quale infedeltà ſi adducono alcune teſtimonianze, e l'elogio pure di una Religioſa alla ſingolare modeſtia di lui. Da queſto fatto ſe ne deduce una congettura, e ſi apporta un' autorità ſopra il deſtino delle lettere del Santo che non ſi trovano. Egli dimoſtra la ſua eroica virtù nel mezzo di quella perſecuzione; l'autore di cui ne riporta la deteſtazione degli uomini, il caſtigo de' Superiori, ed una inopinata morte da Dio.

Anni del Signore 1591.

I. *IO non ho giammai preſa la penna in mano con tanta confuſione, con quanta la prendo nel dar principio a queſto per me, più che per gli altri miei fratelli, amaro e diſonorevol capitolo, il quale piaceſſe pur a Dio che ſenza detrimento della verità io poteſſi cancellare da queſta Iſtoria: tanto mi cuoce di aver a deſcrivere i malvagj trattamenti, che ſofferſe il N. S. Padre Giovanni da due non ſolo profeſſori del mio Inſtituto, ma profeſſori eziandio di quella ſacra Eloquenza, che forma il principale de' miei impieghi. Che ſe non ſi può, ſalva l'integrità de' racconti, diſſimulare due celebri fatti,* di

di cui fa ciascun altro distesa menzione, e che servirono forse più di tutti gli altri a rendere tanto luminosa la corona della sua sofferenza: accolga egli almeno la pena e la ritrattazione di chi scrive in compenso delle attroci ingiurie da que' disumanati figliuoli suoi ricevute; e vaglia la mia Storia da un sacro Oratore composta a risarcirlo in qualche parte almeno di quella gloria, che alcuni miei antecessori nel medesimo ministero ingiustamente pretesero di scemargli. Vi si aggiugne ad inacerbirmi il cordoglio, che devo cominciare il capitolo presente da una notabile maraviglia a ristoro del suo servo dalla Onnipotenza operata; acciocchè ad un tale contrapposto con maggiore evidenza si scopra la mostruosa diversità delle maniere, onde tentarono gli uomini la sua oppressione. Contuttociò giacchè è forza di assorbire la feccia di sì disgustosa amaritudine, lo faremo almeno coi preservativi dovuti a riguardo altrui.

II. *Si può credere dunque agevolmente, che molto affettuose, ma vie più amare, fossero le dipartenze che fecero fra di loro Giovanni e gli altri Religiosi di quel santissimo deserto: vedendolo essi allontanarsi da loro con sì evidenti presagj di una penosissima infermità, e andarsene verso un paese, dove non erano meno evidenti gl' indizj, che lo aspettassero sole ruvidezze e scortesie. Ma Giovanni, quantunque commosso alla loro comune tristezza ed al pianto ancora di alcuni, pure da intrepido si diede ad incorraggirli; e lasciandoli sempre più ammirati della sua invitta costanza, co' religiosi amplessi di santa pace si accommiatò da tutti, ed a grandissi mostento salì il suo povero giumentello. Con egual pena proseguì quel suo ultimo viaggio; perchè al continuo moto calando sempre nuovo umor nella gamba, e crescendo l' infiammazione, lo trafiggeva con intensi dolori. Egli ne andava ingannando il senso per mezzo degli spirituali ragionamenti, di cui formava sollievo a se e trattenimento al fratello laico suo compagno: quando giunti al ponte del fiume Guadalimar, disse il fratello al Santo.* Padre, V. R. potrà riposarsi all' ombra di questo ponte, e mangiar un boccone. *Rispose allora Giovanni:* Di molto buona voglia mi riposerò perchè ne ho necessità. Ma non accadde trattar di mangiare perchè in nessuna maniera posso farlo, e mi sento una totale inappetenza. *Replicò il fratello:* E' possibile che V. R. non appetisca cosa alcuna? *Alla qual dimanda egli soggiunse:* Egli è vero che ne desidero una, e sarebbe alcuni pochi sparagi; ma in questa stagione non è possibile trovarli. *Persuaso anche il Donato, che, ai 22. di Settembre non si potesse in Ispagna trovar quella sorte di erbaggio, con grande afflizione e difficoltà calò dalla cavalcatura il santo infermo, e lo assise sulla sponda del fiume all' ombra del ponte. Cominciò ivi Giovanni a prendere nuovo argomento dalla chiarezza dell' acqua e dalla frescura della riviera per lodare il Signore; quando si avvidero che non molto lungi sopra un sasso vi era un bel mazzetto di freschi sparagi legati gentilmente con una ginestra. Uscì a tal veduta il fratello in atti di ammirazione, ma il Santo per distornarlo da quella idea si fece a dirgli:* che forse alcuno gli aveva lasciati in quel luogo, mentre andava a cercarne degli altri, o per dimenticanza; laonde guardasse ben all' intorno, se vedeva alcuno: non si dovendo prendere senza licenza del padrone. *Andò l'ubbidiente fratello girando qualche tempo in traccia di chi non supponeva mai di trovare, e in fatti non trovò persona. Allora concluse Giovanni:* Poichè non si sa di chi siano, mettete sopra l'istesso sasso una moneta corrispondente al prezzo loro, acciocchè il padrone, quando verrà, non li creda rubbati. *Così fece il*

1591. ce il buon fratello, e presi gli sparagi, e adagiato di nuovo sul giumento l'umilissimo nasconditore de' proprj pregj, ripigliarono il cammino; ma quando poi nel Convento vide il cuoco gli sparagi, che gli diedero da cuocere, e se ne sparse la voce, non vi fu alcuno che non la tenesse per cosa oltre le forze della natura e prodigiosa.

III. Sin qui abbiamo seguito nella Pegnuela il nostro perfettissimo Eroe fra le più consumate virtù della Santità, fra le più sublimi comunicazioni del Cielo, e fra le più sorprendenti meraviglie della terra: la naturale conseguenza vorrebbe che in appresso lo avessimo a seguitare fra gli onori e gli applausi, se non del mondo spettatore, da cui si era interamente nascosto, almeno di tutti i suoi Scalzi figliuoli, dagli occhi dei quali non si poteva affatto celare. E pure se così esigerebbe l'ordine di natura, così non recano i sapientissimi disegni della giusta Providenza. Questa che per coronarne liberalmente di premj va sempre spianandoci l'acquisto di nuovi meriti, doveva procurare a Giovanni verso il chiudersi de' suoi giorni la più meritoria e preziosa gemma, che perfezionar potesse una immortale corona. Egli aveva sofferto da gli uomini e dai Demonj parecchie atroci persecuzioni e molti sensibili disprezzi: i figliuoli medesimi di lui avevano più di una volta servito alla sua rara pazienza: ma non gli erano ancora da loro state date gravi imputazioni di colpe, e con solennità di modi, e nella materia a lui gelosissima del trattare le sue Religiose. Ora non volle Iddio che mancasse al suo incomparabil professore della mortificazione e seguace della Croce questo ultimo carattere d' ignominia e di pena; la quale a Gesù Cristo medesimo era stata dolorosissima sino a dire nel Salmo, ch' egli avrebbe tollerato di buona voglia, se avesse scagliate contro di lui maledizioni e villanie un suo nemico; ma che si trafiggeva a saperne di esse autore un uomo suo famigliare compagno, ed un tempo amico, un uomo finalmente che soleva cibarsi alla stessa sua mensa, e di pari consenso con lui nella casa del Signore abitare. Ma come avrebbe potuto Giovanni assorbire queste ultime più amare feccie del calice di Cristo, se non vi fosse stato alcuno de' suoi Religiosi in disposizione di presentarglielo, intentando contro di lui sì fatte calunnie? Vi furono adunque, perchè dovevan' esserci a compire il cumulo degli eroismi tanto comuni a Giovanni; e da questa necessità di supposizione si deve originare il principio delle seguenti mostruose vicende: la qual necessità se non basta a liberare da colpa chi fece cotali attentati, è sufficiente però a disingannarne di simili casi, avvenuti sempre nelle Religiose famiglie, allorchè ha voluto Iddio che il Capo loro comparisse un Eroe anche in questo genere di sofferenza e di umiltà. Non si devono neppure le fiere stranezze di qualche persona particolare attribuire alla Religione in universale; poichè singolarmente nell'esempio nostro tutta la Riforma, animata sempre da una pienissima stima e gratitudine verso il suo primo Padre, le ha detestate e le detesta, come alquanto più sotto vedremo.

IV. Io non poteva defraudare di una breve preparazione d' animo il mio Leggitore; acciocchè tra per quella che ho premesso nel cominciare di questo capitolo riguardo a me, e tra per questa che ho qui applicata al resto della Religione, entri ben disposto a scorgere nel vero suo lume e lungi dai comuni pregiudizj l' orrida scena, che si fanno a rappresentare due ciechi e disnaturati figliuoli contro il proprio Padre Giovanni. Vi sono alcuni fra gli Storici, che perdonarono ai loro nomi; ma oltre che io non ci veggo distinta ragione di coprire coloro, che peccarono

no per volere ingiustamente scoprire altrui, avendoli nominati i tre più antichi Scrittori del Santo, il mio silenzio nuocerebbe alla integrità che serbo nel racconto de' fatti, senza giovare alla fama di persone al pubblico già tanto prima palesi. Il primo adunque di loro chiamossi Diego Evangelista nato in Siviglia e adorno di quante doti erano necessarie a renderlo un eccellente ed accreditato Predicatore in tutta la Spagna. Nominossi il secondo Francesco Grisostomo Religioso della medesima Patria e delle stesse qualità che l' altro; ma perchè questi torturò solamente Giovanni in Ubeda dov' era egli Priore, quando il Santo morì; perciò nel seguente capitolo mi riserbo a distendere le sue crude procedure contro di lui. Si devono nulladimeno accoppiare ambedue ne' falsi motivi ch' ebbero di nodrire una sì imperversata avversione da quell' umanissimo Superiore; poichè avendo egli nella visita che fece di Siviglia in grado di Vicario Provinciale scoperto, che questi due insigni Oratori si lasciavano trasportare soverchiamente dall' aura, e in grazia della loro eloquenza si esimevano dai più gravi pesi della osservanza, li volle da intrepido moderare nelle visite di Città, ne' lunghi soggiorni fuori del Chiostro, nell' uso de' panni lini, e de' cibi vietati, e nell' assenza dal Coro. Questa paterna riforma invece di farli rientrare in se stessi, e benedire quel vero ministro di Dio, che corregge e castiga i suoi più accetti figliuoli, gli alarmò di mala maniera; e non trovandosi allora forze bastevoli a vendicarsene, aspettarono a nuocergli tempo e luogo. Nacque per verità all' uno ed all' altro una opportuna occasione del reo sfogo in questo anno, in cui furono entrambi eletti Superiori; cioè il P. F. Diego Evangelista Definitore Generale, ed il P. F. Francesco Grisostomo Priore di Ubeda. Il primo, siccome in posto più alto e di più estesa giurisdizione, non tardò un momento a far uso della sua podestà in danno del nostro Santo; e dal tempo medesimo del Capitolo si diede prima a sollecitargli la destinazione pel Messico col pallio di Provinciale, quindi la privazione di questo medesimo uffizio col titolo che non potesse eleggersi Commessario; e forse per ultimo, come si disse, anche il nuovo comando di tragittare l' Oceano per l' Indie, qual solo condottiero della picciola squadra di Scalzi colà destinata: acciocchè se lo togliesse una volta per sempre dagli occhi.

1591.

V. Ma prevedendo forse che questa andata nella nuova Spagna avrebbe potuto per la cagionevole sanità di Giovanni isfumare, e molto più sentendo che da tutta la Religione, come una mostruosa sconoscenza all' incomparabil suo merito, si disapprovava, macchinò il frenetico Definitore di attaccare, comunque potesse, anche il merito di lui, e mettere in disistima dell' Ordine quel creduto esemplare di ogni virtù. Ad eseguire il suo malvagio pensiero gli diede nel passato mese di Agosto una involontaria opportunità lo stesso Padre Vicario Generale; poichè camminando a gran passi la causa contro il P. Graziani, (già ritornato di Lisbona e prigione in una cella di Madrid) fu necessario di verificare alcuni articoli a lui opposti: ed a questo effetto spedì la Consulta in qualità di Commessario, e con le prerogative di Visitatore, ad alcuni Conventi delle due Andaluzie, uno degli stessi suoi membri, cioè il sopraddetto P. F. Diego Evangelista. Abbracciò egli di buonissima voglia l' impiego, più che per inquisire contro Graziani, per aprirsi una strada a farlo contro il santo Padre, che aveva la maggior parte della Religiosa sua vita in que' Monasterj passata: quantunque dalla Patente sottoscritta addì 10. di Agosto con evidenza si scopra, che la commes-

1591. *messione di lui era ristretta alla sola persona del P. F. Girolamo della Madre di Dio. Appena superò gli ardui gioghi di Siera Morena, e si vide in Andaluzia l'esulcerato Commessario, che non tardò ad uscire dalle sue prescrizioni, e ad esaminare testimonj contra Giovanni. La stranezza dell'attentato che assaliva il comun Padre di un Ordine, l'incontaminata purità di lui, sopra la quale s'interrogava, e le suggestive maniere che si usavano nel farlo, allarmarono ben presto i Religiosi; altri de' quali pretendevano di voler chiarirsi intorno alla facoltà del Visitatore, altri assolutamente inveivano contro gli autori di sì detestabile idea; e tutti ad una voce acclamavano per Santo l' inquisito lor Padre. Non fu così però delle Monache le quali comecchè non solo al pari ma molto più de' Religiosi lo stimassero e venerassero, contuttociò per non avere i dovuti fondamenti di dottrina e di sperienza s'intimorirono alla minaccia di precetti e di scomuniche, e deposero quel che sapevano di lui. Ma non essendo le loro deposizioni tali che offuscar potessero l'illibato candore del Santo, aveva il P. F. Diego fornito di un' altra infedele malizia il suo Segretario; suggerendogli che alterasse nello scrivere le testimonianze, onde apparisse la colpa assai grave. Per la qual cosa nel raccontare a qualche suo amico quel che rilevavasi dal processo ebbe ardire il misero vendicativo di vantarsi:* Che si sarebbe dovuto scacciare dall' Ordine chi lo aveva fondato; *ed un' altra volta presente la Comunità di un Monastero, dove abitava allora il Priore di quella casa, in cui scrisse la sua Storia il P. Giuseppe, si avanzò il Commessario a falsamente pubblicare*: Che in grazia del P. F. Giovanni della Croce aveva la Religione ottenuto un Breve per poter mandare in galera i colpevoli che lo meritassero: *a tanto arriva la tirannia di una passione, quando del nostro cuore s'impadronisce. Non proseguiamo però a descrivere questo orribil successo con le nostre parole, che si potrebbero forse tacciare di esagerate; ma si ascolti descritto da quelle persone medesime che ne furono a parte, e che favellano sotto l'inviolabil fede di un pubblico giuramento.*

VI. *Venga in primo luogo la M. Isabella della Incarnazione, la quale molti anni dopo la morte del Santo essendo Priora di Giaen, siccome per la sua singolare virtù lo era stata prima di Siviglia e di Baeza, testificò al Vescovo di quella Città quel che l'era avvenuto in Granata col Commessario.* Circa l'informazione, *ella dice*, che si fece contro il P. F. Giovanni della Croce osservai che il Padre, il quale esaminava i testimonj, faceva molte interrogazioni da tralasciarsi, come provai in quella che fece a me; poichè conobbi ben chiaro, che quanto egli dimandava non era materia spettante al benedetto Padre per esser egli una delle Anime più pure che serbi il Signore nella sua Chiesa, e sembrando egli un uomo santificato. Ora non poteva il Visitatore interrogare intorno a quell' uomo Divino di cose, che alla santa vita di lui più ripugnassero, nè delle quali egli fosse più innocente. Così e dalle cose di cui interrogò, e dalle offerte che per una parte faceva, e dalle angustie di precetti e di scomuniche, in cui per l'altra metteva, fino a proibir loro il conferire in quel tempo co' proprj Confessori o con altre persone fuor di lui, (delle quali cose tutte io fui testimonio) si vide che procedeva da quel azzardoso giovane ch'era: non vi essendo fondamento alcuno di cotale processo. Oltre di ciò feci riflesso, che per quanto abbia egli inquisito nel nostro Convento di Granata, le Religiose non perdettero punto del credito e della opinione che avevano del Servo di Dio, anzi di me posso affermare, che mi servì ciò per

mag-

maggiore ponderazione della sua Santità; perchè, come poi seppi, nel tempo medesimo che le sopraddette cose accadevano in Granata, nostro Signore faceva in Ubeda Miracoli con le fascie e co'panni lini che si cavavano dalle sue piaghe. Poco dopo la morte del Ven. Padre il P. F. Agostino dei Re, Provinciale allora di Andaluzia, e persona di conosciuta Santità, mi disse, come nella mia deposizione io avessi parlato contro un uomo tanto santo, qual era il P. F. Giovanni della Croce, e me lo disse con sentimento grande. Al che io risposi: *Padre, non so di aver detto cosa alcuna contro questo sant' uomo, nè potevo dirla; perchè in lui non vidi mai cosa, che non fosse propria di una persona molto unita a Dio, e molto piena di virtù*. E pure egli mi affermò che nella mia testimonianza aveva letto cose, le quali non mi erano cadute in pensiero, sebbene le avevo sottoscritte col mio nome; poichè quando me le diede da sottoscrivere non le lessi, e perciò non seppi quel che contenessero. Da quello poi che mi dicevano intesi che non si era scritto fedelmente, o che si era interpretato male, quanto io avevo detto in buon senso. *Finisce qui la M. Isabella, ed io soggiungo dedursi dalle parole di lei, che il Commessario non faceva leggere ai deponenti le loro dichiarazioni, acciocchè le ratificassero prima di sottoscriverle: diffetto molto sostanziale a provare l'invalidità de' processi*.

VII. *Si prende l'altro testimonio dal P. F. Baldassare di Gesù, per soprannome il buono, il quale narrando nel suo attestato le violenze di cotali informazioni, sapute da lui mentre era Confessore di Malaga, si spiega così:* Mi trovai nella Città di Malaga nel tempo che vi giunse il Visitatore ad esaminare ivi due o tre Religiose venute a quella Fondazione dal Convento di Granata: e dal compagno di lui e dalle Monache, di cui ero Confessore, seppi la maniera che in quella disamina si osservò. Stando poi nel Monastero delle Monache, venne da me una Religiosa per nome Catterina di Gesù, che ivi era stata Priora, e partiva scandalezzata di ciò che il Visitatore le aveva dimandato del N. S. P. F. Giovanni della Croce. Mi raccontò di più, che intorno ad un atto di carità, che il Santo aveva esercitato con lei in presenza di tutta la Comunità delle Monache, fondava una chimera per ascrivere a lui qualche delitto. Nello stesso tempo venne da me un'altra Religiosa detta Luisa (*O Lucia, come scrive il P. Giuseppe*) di S. Giuseppe assai confusa e turbata: dimandandomi che doveva mai fare circa quel che l'era avvenuto col Visitatore, il quale avendola interrogata di alcune cose contro il P. F. Giovanni della Croce, ed avendo ella risposto la verità di quel che sapeva, si era poi avveduta che non aveano scritta fedelmente la sua deposizione, e che questa non andava a dovere. Io la consigliai che sopra un tal caso scrivesse una lettera al P. Vicario Generale, raccontandogli la verità di ciò che l'era stato dimandato, ed essa aveva risposto. Ora sì l'una che l'altra Religiosa si trasformavano quasi in lingue per riferire lodi del Santo Padre.

1591.

VIII. *Ma senza una grave mutilazione appunto delle sue lodi ed insieme della nostra Istoria non può lasciarsi la terza testimonianza del P. F. Gregorio di Sant' Angelo, che di quel tempo era non solo Definitore e Consultore Generale, ma Segretario ancora della Consulta; perchè passate essendo nelle mani di lui tutte le scritture di questo per Giovanni gloriosissimo processo, merita tutta la fede, e ne porge alcune notizie degne di restare nell' altrui memoria*. Non aveva, *dice*, questo Commessario licenza di visitare se non tre o quatro Conventi, nè di fare altre informazioni, che circa quel Religioso, per lo quale gli fu data la commessione. Nulladimeno egli visitò le due Provincie di Siviglia e di Granata, e molto di proposito e con grand'arte prese informazioni contro il P. F. Giovanni della Croce: adoperando censure con le Monache, e cavando da loro per via di timori e di altri ar-

1591. tificj cose, dalle quali, e dalla trista maniera con cui si scrissero, si conosce la voglia che aveva di rendere criminale questo negozio; poichè voleva dare ad intendere con parole gravide colpe grandi. Io vidi e lessi più volte con diligenza tutta la informazione, in cui si vedeva chiaramente l'artificio di chi la scrisse: e pure quando da tutto ciò che conteneva si avesse voluto trarne qualche cosa, non se gli sarebbe potuto dare di penitenza altro che la recitazione de' sette Salmi Penitenziali; perchè tolta l'ombra di alcune parole, ed esaminata la sostanza, non vi si trovava apparenza alcuna di peccato mortale; e per quanto si può comprendere, chi fece l'informazione non si portò come doveva dinanzi a Dio. Vidi poi che sentendo alcune Monache a leggere le loro deposizioni, protestarono di non avere parlato in tal guisa, nè in quel senso; intorno a che arrivavano molte lettere al Definitorio. Ora non avendo il nostro Padre F. Niccolò di Gesù e Maria fatta stima alcuna di questa informazione, non si trattò nè anche di castigare gli eccessi che conteneva.

IX. *Il P. Giuseppe particolarizza più di tutti gli altri Storici questa faccenda, e ne fa oltre le soppraddette cose sapere, che avendo il santo Padre speso con certa Monaca dell' Andaluzia a motivo di alcune spirituali urgenze di lei qualche tempo di più che non soleva spendere con le altre; da questa apparente singolarità pensò il Commessario di trarne un grande argomento ai suoi malvagi disegni. E pure questa medesima Religiosa, che a detto dello stesso Autore fu in diversi Monasterj una esemplarissima Superiora, nella sua giurata attestazione presso il Vescovo di Giaen dice cose tali della gelosissima illibatezza di lui nel trattare con se e con le altre, che per ultimo quasi sugello della presente materia, e per finir di convincere que' falsarj inquisitori, egli ha creduto, e credo ancor io, di dover qui trasferire.* Quanto, *dice*, si vedeva nel santo Fra Giovanni della Croce così circa l' aspetto come circa le parole, tutto predicava purità; perchè il grande e perseverante amore che a Dio portava, e la sua somma modestia e mortificazione dimostravano esser egli un' Anima pura: non avendo io mai udito in quattro anni che trattai frequentemente con lui parola alcuna, la quale si potesse giudicare oziosa; anzi tutto quel che in lui osservavo, era proprio di un uomo molto santo e di un' Anima assai monda. Di me stessa certamente posso affermare, che la celeste conversazione di lui m' inclinava a purità ed alla dimenticanza di tutto il mondo. Con questo concetto pure che avesse un' Anima purissima mi accadeva che entrando egli nel Monastero da Vicario Provinciale a visitare la clausura, o a confessare qualche Religiosa inferma, e andando noi tutte a baciargli la mano, sebben' egli lo ricusava, sentivamo un odore eccedente gli odori di questo mondo, il quale ritirava lo spirito all' interno. La sua modestia e composizione era tale, che le persone al solo guardarlo si componevano: ed io sentiva in me stessa una certa riprensione de' miei difetti, come se mi avesse ripreso il Signore, e parlatomi al cuore: rimanendo con desiderio di affaticarmi nella via della perfezione, e di operar molto nel servizio del Signore; e di acquistare qualche parte delle virtù, che risplendevano in quel Santo. Quindi lo riguardava come un esemplare di esse, e quanto gli vidi fare, o lo udii parlare mi sembrava di persona santa, anzi più eminente in Santità di altre molte che ho veduto tener per sante. *Non so qual dichiarazione più ampia ed esatta si possa fare alla innocentissima mondezza di un uomo; e pure uscì questa dichiarazione da quella persona, sopra di cui tramava il guasto Commessario di fondare le sue più apparenti calunnie: poichè chi cerca macchie nel Sole non viene poi a trovarvi da ultimo altro che luce.*

X.

X. *Un solo non leggiero detrimento alla gloria del Santo, e gravissimo senza dubbio al profitto di tutto il mondo Cattolico, ne seguì a questa deplorabile inquisizione sopra di lui. Lo abbiamo accennato anche nella Lettera premessa alla seconda Parte delle sue Opere della edizione in quarto, ed ora non possiamo dispensarsi dal replicarlo: cioè la perdita di una grandissima parte delle sue Lettere. Conciosiachè temendo i Religiosi, ma molto più di essi le Religiose, che secondo l'ordinario stile de' Processi le avrebbe il Commessario con precetto obbligate a depositare principalmente qualunque Scritto del Santo si trovassero aver nelle mani; avranno esse forse provata una tal ritrosia a dover porre sotto gli occhi altrui, e massime di un uomo evidentemente appassionato, gli affari più secreti delle loro coscienze, o delle celesti comunicazioni in quelle lettere contenuti, che sarà ad esse sembrato minor inconveniente il mandarle alle fiamme. Non dissimulo che molte altre, ed assai diverse da questa, potrebbero immaginarsi, e saranno forse state le cagioni dell' essersi o smarrite o distrutte le Lettere spirituali di S. Giovanni, fuor di sole diciassette, che in un uomo di tanti impieghi sono la minima parte di quante ne avrà scritte. Ma non ho creduto di dover tacere la sopraddetta, la quale perchè dipende da un fatto reale della sua Storia, e perchè adduce una congettura assai probabile e universale, merita di esser nota, se non ammessa. Un' altra cagione in fatti di ciò assai più particolare e ristretta ne suggerisce il P. Giuseppe. Imperciocchè narrando egli i diversi sentimenti che formarono di Giovanni fra cotali enormi imposture gli animi de' Religiosi, non solo rileva che v' ebbero alcuni, i quali per non aggravare di sì sfacciata colpa il Commessario ne credettero colpevole il Santo Padre; ma ne assicura di più che la maggior parte, quantunque persuasa della integrità di Giovanni, pure supponendo secondo le voci sparse dal P. F. Diego adirata contro di lui tutta la Consulta, era presa da un panico timore di non venire a parte di questo sdegno, se si fosse scoperta del suo partito; e perciò molti di quelli che per sì lungo tempo si avevano recato a pregio di essere tenuti nel numero de' suoi prediletti figliuoli, temevano allora di essere perseguitati come seguaci di lui, e fuggivano di farsi vedere a trattarlo. Da ciò ne deduce il P. Giuseppe la perdita delle sue lettere con le seguenti parole.* Fomentò tanto il Demonio questo timore ne' Frati e nelle Monache, che chiunque aveva avuta col santo Padre qualche familiare comunicazione credeva di dover correre un gran risico, se si fosse trovato in suo potere il nome di esso; e perciò abbruciarono le lettere, che, siccome piene di celeste dottrina, tenevano molto ben custodite presso di se: e l' istesso avvenne de' suoi ritratti, che alcune persone divote avevano fatto copiare dall' originale dipinto in Granata. *O fosse adunque il motivo questo o l' altro da me addotto, o ambedue concorressero a privare il Cristianesimo di sì prezioso tesoro, noi deplorandone sempre più l' irreparabile conseguenza, passiamo a scorgere con quanta pace ed allegrezza fu accolta da Giovanni, e con quanta giustizia e severità fu punita dagli uomini e da Dio questa persecuzione.*

XI. *Giovanni al certo nel mezzo di essa per così dir trionfava, riconoscendola come un adempimento di quelle grazie, che per se e per mezzo altrui aveva con tanta istanza da Dio richieste; della qual cosa cita lo stesso P. Giuseppe in riprova, senza però apportarne i testi, alcuni testimonj di Religiosi, che vivevano allora con lui, e parecchie risposte del Santo alle lettere di rammarico e di conforto, che qualche suo amico più intimo gli mandò. Sarebbe stata nulladimeno maggio-*

1591. *re ed esuberante quasi la consolazione di lui, se due riflessi non glie l' avesse diminuita: vale a dire il pensare alle gravi offese di Dio, che da essa ne risultavano, ed alla colpa che se ne rifondeva nel P. Vicario Generale. Circa le prime non sapeva apprestar loro altro rimedio che piagnerle nella orazione dinanzi a Dio, ed impetrarne al reo dal Padre delle misericordie il perdono. Ma circa le accuse che se ne davano al N. P. F. Niccolò era costantissimo in purgarlo da esse, e dichiararnelo presso a quanti poteva innocente. E come per verità non avrà usata questa giustizia al suo Superiore, per molti titoli alieno da un tale insulto, se dilatò perfino le viscere della sua carità verso lo stesso Commessario, quantunque ne fosse inescusabilmente l' autore? Non soffriva in verun modo che si dicesse male di lui, e quando dal rispetto a chi ne parlava gli era tolto d' impedirne i discorsi, ascriveva la condotta di lui alla Divina permissione ed alla Providenza, che gli dava modo di soddisfare così per i suoi peccati. Più di una volta disse:* Che per quanto cercassero di scoprire i suoi difetti, non arriverebbero mai a saperli tutti; *e non di rado ancora co' suoi più intimi si sdegnò, quando dopo d' averli egli troncati rinovavano questi odiosi ragionamenti. Molto più fortemente si oppose a chi gli persuadeva di scrivere sopra cotali aggravj al Vicario Generale, dimandando risarcimento all' onor suo vilipeso; ed in vece protestò loro di essere prontissimo a sostenere qualunque penitenza per cotali supposte colpe le fosse data. Anzichè rispondendo ad una lettera del suo diletto P. F. Giovanni di Sant' Anna, in cui gli aveva dimostrata la sua estrema afflizione intorno la diceria da que' malevoli sparsa, che fossero per ispogliarlo dell' abito, si esprime così:* Figliuolo, non si contristi di ciò, perchè non possono levarmi l'abito, se non se per incorrigibile o per disubbidiente, ed io mi trovo molto pronto ad emendarmi in tutto quel che avrò commesso di male, e ad ubbidire in qualsivoglia penitenza, che piacerà loro d' impormi.

XII. *Che se con tanta rassegnazione portava le proprie ingiurie Giovanni, cresceva sempre più nella umana e nella Divina giustizia il dovere di non lasciarle impunite. L' umana però, siccome non affatto scevra dalla nebbia delle passioni, fu assai rimessa nell' adempimento del proprio uffizio. Conciosiachè avendo il tristo Comessario o sul fine della sua Visita, o nel passare, come scrive il P. Giuseppe, dalla Provincia di Granata a quella di Siviglia spedito al Vicario Generale il processo formato colà contro il santo Padre, si diede a leggerlo quell' attento Superiore; ma conosciuta dal primo foglio l' evidenza della frode e la falsità de' fatti, gittò a terra quelle scritture, e sdegnosamente disse:* Nè il Visitatore aveva commessione d' ingerirsi in questo, ne ciò che pretese di far apparire cade nella persona del P. F. Giovanni della Croce. *In seguito di una tale protesta sembra ch' egli dovesse rendere la pariglia a quell' ardito ed illegitimo indagatore dell' altrui condotta, chiamando ad un rigido sindacato la sua chiaramente rea, se non d' altro, almeno di avere oltrepassati gli ordini del Definitorio così nel numero de' Conventi, come in quello delle persone, a cui si estese. Ma o fosse che a detta del P. Giuseppe le colpe de' Consultori si devolvessero al solo Capitolo Generale, o lo movessero altri privati riguardi, certo è che il Doria non andò nel castigo più oltre dell' averne mostrato il sopraddetto risentimento di fredde parole. Morì egli a vero dire alquanto prima dello stesso Capitolo, e lasciò quindi al suo Successore la gloria di far perire quegli infedeli Scritti, ch' egli si era contentato di disprezzare. Li mandò in fatti alle fiamme*

il

il nuovo Vicario Generale Padre F. Elia di S. Martino, ed avendo rilevata in quell' Adunanza all' autore di essi la detestabile colpa, gliene impose di comun consenso la pena; che fu però assai meno grave del suo demerito, come ne testifica il P. Giuseppe, che la trovò nel Libro de' Capitoli registrata. V' ebbero con tutto questo non pochi protettori di quell' abominevole Religioso, i quali non solo il supposero abbastanza punito, ma pretesero di dovergli compensare quella leggiera mortificazione con un atto di pubblico onore: proponendolo Provinciale della stessa Provincia di Granata, cioè dell'alta Andaluzia, dove appunto commesso aveva l'esecrabil delitto. Ora io non so se in grazia de' singolari talenti che l'adornavano, e si credette una compassione lasciar sepolti, o se per una singolare Providenza di Dio, acciocchè divenisse più strepitosa la celeste vendetta, trovò tanto seguito la proposizione del P. F. Diego Evangelista a Provinciale, che nel 1594. rimase eletto. Riempì questa novella di grandissima afflizione tutti gli amorosi figliuoli di S. Giovanni, e massime que' della provincia di Granata, i quali non potevano darsi pace di aver ad onorare ed ubbidire in grado di Provinciale chi aveva in que' medesimi Conventi procurato i più neri disonori al Padre loro comune. Le Monache di Granata se ne ramaricavano sopra tutti; e fra loro la M. Beatrice di S. Michele antica compagna della N. S. Madre Teresa, e sotto la sua disciplina allevata, si querelava quasi con essa di una somigliante mostruosità: quando le disse o il Signore, come afferma il P. Giuseppe, o la medesima Santa, come parlano le Cronache: Figliuola, non ti affliggere, che non entrerà se non morto in Granata. Trasportata la serva di Dio da un impeto d'improvisa consolazione, comunicò subito il celeste avviso ad alcune altre per lo stesso motivo dolenti; ma non finivano esse di darle fede, perchè vi erano alcune lettere che davano in quel giorno appunto il Provinciale per arrivato ad Alcalà discosta otto leghe sole da Granata, ed aggiugnevano che avrebbe posto piede la stessa sera in quella Capitale. Sebbene ivi lo attendeva quasi al varco la Divina giustizia per fargli in questa vita pagare il fio delle sue iniquità; e dato così a tutto il mondo un pubblico segno di sua vendetta, camparlo poi mediante una vera contrizione della eterna ruina. Non prima in fatti colà arrivò, che un gagliardissimo male il distese a letto in casa di un amorevole Cavaliere, ed in pochi giorni lo distese anche morto sulla bara; di dove fu condotto secondo la predizione a Granata per seppellirlo. Il Provinciale poi, che nell' ufficio gli succedette, esaminò la Rivelazione della Madre Beatrice, e con precetto formale ne trasse la verità di tutto ciò, che fu letto dal P. Giuseppe, ed in fede di lui a questo luogo da noi trasferito.

1591.

Ego

Ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.
ad Gal. 6.

S. Iohannes a Cruce hilari fronte ulcerosum pedem tolerat sibi instar quinque Christi plagarum incidi, ejusque dolores anhelans, Chirurgum ad majorem provocat lacerationem. 50

CAPITOLO CINQUANTESIMO.

Giovanni è accolto in Ubeda assai bruscamente dal Superiore della casa a lui contrario. Gli scoppia la gamba enfiata in cinque piaghe, e se gli taglia in più parti con orribil cura e con incredibile pazienza del Santo per tutto il corso della sua infermità. Segue il Priore ad amareggiarlo con inumani trattamenti; de' quali se ne distendono le giurate testimonianze. E' avvisato, ed accorre il P. Provinciale, che vi mette un giusto riparo. Conosce e piange la sua colpa il Priore, ma nè la Religione nè Iddio lo lasciano senza castigo.

Anni del Signore 1591.

I. *Gli è ormai tempo di uscire da questo ginepraio d'insidie, di tradimenti, e di vendette; non però a fine di trasferirsi in un luogo e tempo di calma, sì bene per rientrare in un altro forse peggiore; poichè il funesto corso di questo per gli Scalzi infelicissimo anno non ne lascia, come dicessimo al principio di esso, sperare in alcuna parte consolazione. L'arrivo per verità di Giovanni al Convento di Ubeda ne lo presenta subito dinanzi al secondo oggetto del mio rossore, e ministro de' suoi desiderati penosi disprezzi: voglio dire del sopracitato P. F. Francesco Grisostomo Priore di quella casa, ed insigne Predicatore delle Spagne, il quale aspro già per natura, ed oltre a ciò accecato dalle antiche sue amarezze contro il zelo del Santo Padre, e rincrudito dalle novelle imputazioni rese a lui credibili dal Commessario suo* Col-

Collega, appena se lo vide ai piedi nel prendere sull' ingresso la necessaria licenza, che lo accolse con faccia torva e con parole di poco piacere. Niuno ci racconta come lo facesse adagiare di cella, di letto, e di utensili; ma certo non si può credere, che in questo abbia usata molta attenzione chi non la usò in tutto il rimanente. Convengono bensì gli Storici in accennare le tenerissime dimostrazioni di amore, che in tutti que' Religiosi trovò, e singolarmente nel F. F. Bernardo della Vergine infermiero, dalla deposizione del quale voglio prendere lo stato del male, che se gli scoperse poco dopo il suo arrivo in Ubeda: Quattro mesi incirca, *dic' egli*, (*cioè secondo il calcolo sopraddetto mesi cominciati*) stette il santo Padre infermo di risipola in una gamba con grandissimi dolori, i quali sopportava con rara pazienza e con edificazione di tutti. Aveva cinque piaghe sopra il collo del piede in forma di Croce, che procedevano dalla risipola. Quattro erano dai lati, e la quinta più grande sullo stesso collo; dalle quali usciva tanta materia, che se ne riempivano delle scodelle; ed erano tanto infistolite, che lo tormentavano di giorno e di notte. Non poteva muoversi nè voltarsi da una parte all'altra, perchè aveva infistolite anche le polpe delle gambe ed una coscia; e poi si andò allargando il male per tutto il corpo di maniera, che faceva compassione agli astanti. Per potersi voltare teneva una corda inchiodata al tetto della cella, alla quale si attaccava con tutte due le mani per trovarvi qualche pò di sollievo. Soffriva tutto ciò con istraordinaria virtù senza che si udisse da lui parola nè patendolo, nè quando nel medicarlo gli cagionavano gravissimi martirj; ma sempre con sembiante sereno offeriva a Dio i suoi travagli in memoria della Passione di Cristo, e rendendogli grazie per essi. Aveva presso di se un Crocifisso di metallo, ed era tanto grande l'affetto con cui pativa, che trasportato dall' amore lo abbracciava strettamente, mostrando quanto lo avesse fitto nel cuore, e molte ore del giorno restandosi in una quieta Contemplazione. Si dimenticava tanto del mangiare, del bere e degli altri corporali conforti, che sogliono appetire gl' infermi come se fosse stato composto di solo spirito, e pregava tutti che lo raccomandassero a Dio. Confessavasi molto spesso, e chiedeva con umiltà al Superiore, che gli facesse dare il Santissimo Sagramento, e in tutte le sue parole ed opere, e nello spirito dava segni di gran Santità. Gradiva molto qualsivoglia cosa che si facesse per lui, e chiedeva sempre perdono a quelli che lo servivano. Così quando io mi levavo di notte a prestargli qualche servitù, (il che avveniva spesse volte per lo suo grande bisogno) non faceva fine di pregarmi a perdonargli; anzi bene spesso sopportava i suoi dolori senza scoprirli per non inquietare altrui. *Queste e somiglianti cose dice in cotal materia l'Infermiero.*

1591.

II. *Fa consonanza ai detti di esso il P. F. Bartolomeo di S. Basilio: ma perchè aggiugne una particolarità, che fa sempre più ricrescere l'eroismo di sua pazienza, voglio anche il testo di lui recitare.* Tolerava il santo Padre tutti i dolori e martirj di questa infermità non solo con pazienza, ma eziandio con allegrezza, e per quanto si vedeva, anche con desiderio che non finissero sì tosto; perchè quando si sentiva dai dolori più afflitto soleva dire: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*, quasi chiedendo a Dio, che il suo patire fosse eterno. Tutto il tempo della infermità non vi fu chi udisse da lui parola, la quale non risuonasse lodi e ringraziamenti a Dio per il suo patire, e pareva sempre che stesse in orazione. Oltre il male che vedevano tutti ne pativa degli altri, che ei procurava tenere nascosti, infino a che se ne fossero avveduti quelli che assistevano alla sua cura. Come avvenne una volta ch' io lo pigliai in braccio

1591. cio per collocarlo sopra un materazzo, mentre gli facevano il letto; poichè quando volli riporlo in esso, mi pregò che lo lasciassi andar da se nel miglior modo che potesse; e vi andò strascicandosi fino al letto. Ora avendogli io compassione gli dimandai; per qual motivo mi avesse voluto mortificare, non lasciando ch'io gli dessi aiuto? Alla qual domanda per consolarmi egli rispose, che l'aveva fatto, perchè si sentiva dolere le spalle. Con questa occasione gli volli visitare quella parte, e trovai che aveva sul dorso una gran postema, dalla quale il seguente giorno gli trassero molta materia. Allora io conobbi che quando lo abbracciavo avrà sentito gran dolore; e pure quantunque avesse tanto male, nulladimeno aveva taciuto senza lamentarsi: essendo forza, che quando io l' abbracciavo si sentisse dolere infino al cuore. *Tutto ciò è del sopraddetto testimonio. Il Cronista mette a questo passo la morte di Gregorio XIV., che seguì il giorno quindeci di Ottobre di quest' anno dopo dieci (e non due, come per abbaglio egli dice) mesi ed altrettanti giorni di un glorioso ed a noi utilissimo Pontificato. Restò soli tredici (e non tre) giorni la Chiesa senza Pastore; poichè addì 29. dello stesso Ottobre fu eletto a quel supremo grado il Cardinale Antonio Facchinetti Bolognese che si fece chiamare Innocenzo Nono.*

III. *Ripigliando poi la descrizione della infermità di S.Giovanni, e de' varj atrocissimi sintomi che gli produsse prima di levargli la vita, è da sapersi che quel corrotto umore, ond'era compreso il piede, si diffuse per tutta la gamba di maniera, che i molti ristagni di saniosa materia formati in essa obbligarono il perito Chirurgo alla violenta cura del taglio. Ma per qual fine vestirne la narrazione con le mie parole, quando il nudo racconto di un presente testimonio può dare maggiore autorità ai detti, e quindi un più naturale ingrandimento ai medesimi fatti? Ascoltiamo adunque il P. F. Diego di Gesù, come la espone.* Nel fargli, *dice*, questa cura, alla quale io mi trovai presente, vidi che il Medico (il quale insieme era Chirurgo) Martino di Vilaroel gli aprì dal collo del piede all' insù per la tibia più di una quarta di gamba, per modo che la canna di essa restò scoperta. In tutto il tempo che durò il taglio, il servo di Dio Fra Giovanni stette in una sospensione molto grande senza mostrare alcun senso di dolore, che pur doveva una cura tanto cruciosa cagionargli. Dopo che si finì di tagliare, con viso lieto e a modo di scherzo disse Giovanni al Chirurgo: *Signor Licenziato che ha fatto Vostra Signoria?* Ed egli pieno di ammirazione rispose: *Ho aperto il piede e la gamba a V. P., e mi dimanda che cosa ho fatto?* Allora il Servo di Dio con una gioviale serenità soggiunse: *Se fa d'uopo tagliar di più, V.S. tagli pure in un buon'ora, e facciasi la volontà del mio Signor Gesù Cristo; perocchè io sono disposto a quel che S. D. M. comanderà e ordinerà di me.* Ne in tutto il tempo della cura lo udii lamentarsi mai, nè fare azione o movimento alcuno più di quello che avrebbe fatto una pietra. *Alle notizie dateci dal P. Diego ve ne aggiugne parecchie altre da non tacersi il P. Giuseppe; abbenchè dica di prenderle da un certo P. Ferdinando della Madre di Dio, da esso chiamato Superiore del Convento contro il parere di tutti gli altri, che giusta il detto di sopra appellano quel Priore Francesco Grisostomo. Se gli doni adunque il per lui familiare abbaglio nei nomi e negli anni, purchè se gli possa credere nelle circostanze de' fatti: asserendo egli che il taglio sullo stinco gli fu con la forbice fatto, il che certo lo avrà reso assai più doloroso; che gli tagliarono alcuni pezzi di carne; che il Chirurgo medesimo ammirato della inal-*

inalterabile costanza di lui protestò non essere in verun modo possibile, che senza un soccorso di soprannaturale virtù avesse patito tanti tormenti; e dà fine a questa testimonianza con dire, che proccurava Giovanni di succhiarsi le care sue pene senza consolazione, nè ammetteva refrigerio alcuno, che non fosse precisamente alla vita necessario, come, (*e sono le sue stesse parole,*) si vide nell' esempio della morsicatura, che abbiamo narrato in altro luogo. *Sia però con buona pace del P. Giuseppe, io per quanto abbia letta diligentemente, e più di una volta tutta la sua Storia ad uso di questa mia, non mi rivengo di aver incontrato questo caso della morsicatura; nè dagli altri Scrittori ho potuto fino ad oggi prenderne traccia.*

IV. *Entravano i Religiosi a vederlo non solo mossi dalla pietà, ma portati dalla edificazione; e facevano a gara col Medico nell' affermare, che a riconoscere in Giovanni con tutta la proprietà un Giobbe non altro gli mancava che la tegola, con cui radersi i vermi d' attorno; perchè sì nelle piaghe, come nella pazienza era un suo vero ritratto. Nè lo era meno nelle parole, dando a chiunque lo visitava lezioni sì nobili e penetranti di virtù, che da esso partivano rinovati e pieni di buoni propositi e di straordinario fervore. Il Medico stesso riportava dalle visite di cotal infermo un singolare profitto, e disse nelle deposizioni non solo, ma al medesimo P. Giuseppe, che trattenendosi egli alcune ore con lui a favellare delle cose celesti, dopo quelle conferenze col santo Padre si sentiva in un altro uomo cangiato. Dicessimo or ora che ad essere una perfetta immagine di Giobbe gli mancava la sola tegola, e lo dicessimo a gran ragione; perchè non gli mancarono neppure, come a Giobbe, gl' insulti e gl' improperj di persone, che gli dovevano essere amiche e confortatrici. Questi fu il soppraccitato P. F. Francesco-grisostomo Priore di quella casa, e lo fu per i motivi parimente addotti; ma come poi, Religioso essendo, ed uomo di senno e di umanità, non che di una professione tanto perfetta e santa, fosse fino a quel termine che udiremo barbaro e strano; e lo fosse verso il suo medesimo Institutore, e verso un Anima temperata sulla cote della mansuetudine, della moderazione, e della carità; e lo fosse finalmente in un Ordine, che ha per inviolabil costume di assistere e di provedere fino alla delizia e sensa riguardo a povertà o a spesa, qualunque suo infermo figliuolo, ancorchè Laico o Novizio di due soli giorni: come, ripiglio, avvenisse in lui questa inaudita mostruosità, non si sa da veruno degli Storici spiegare: se non che attribuendolo a Dio, che il permise per non defraudare di questa sensitivissima pena il suo insaziabile amator dei disprezzi; e al demonio, che lo attizzò per mettere Giovanni all' ultimo cimento di una volta scuotersi dopo le tante macchine fino ad ora inutilmente contro quel suo implacabil nemico scagliate. Ma qui pure maneggiando un argomento sì geloso, mi si permetta di sostituire alle mie le parole di chi fu presente, e sotto giurata pubblica fede il depose. Non ascoltando adunque, come dice lodevolmente il P. Giuseppe, chi animato da importuna modestia, ed alla eroica virtù del nostro Santo oltraggiosa, pensò di coprire e di negare questo genere di travagli da lui sofferti, prestiamo piuttosto in primo luogo orecchio al P. Priore della Pegnuela Diego della Concezione, che li descrive in tal guisa:*

V. Dopo che il Venerabil Padre arrivò ad Ubeda, andai a visitarlo, e vidi che pativa gravissimi dolori cagionati dal male della gamba, e li tollerava con grandissima serenità e con piacere, come se non avesse sofferto cosa alcuna. Con la stessa pazienza ed allegrezza sopportava la natura del Priore di quel Convento, il quale quantunque fosse al santo P. molto obbli-

1591. gato, non lo trattava secondo il dovere. Mi parve di conoscere che lo tenesse mal volentieri in Convento, lamentandosi di quel poco che mangiava. Ora vedendo questo, dissi un giorno al Priore, che non gli rincrescesse la spesa, nè mostrasse faccia d'uomo angustiato e noioso: mancando in un somigliante caso di carità, e principalmente essendovi già una persona divota, la quale si esibiva a mandargli di casa sua le cose necessarie; e che quando ciò non fosse bastato, gliele avrei spedite io dal mio Convento, acciocchè non mostrase tanto disgusto. Arrivando in fatti a casa, gli mandai quattro sacchi di grano per li Religiosi e sei galline per l'infermo. Ora vedendolo patir tanto per la brusca indole del Priore, mi maravigliai che un uomo di tante doti, qual egli era fornito, usase tanto cattive maniere e una tale rigidezza con una persona sì santa, ed a cui sapevo aver egli non poche obbligazioni; e mi parve che il Signore lo permettesse per maggior merito e corona del Santo: volendo che anche tra i suoi figliuoli trovasse materia ond'esercitare la pazienza. *Così giurò questo religiosissimo Superiore nelle mani del Vescovo di Giaen; ma ruvidezze assai più inumane sotto lo stesso giuramento ne fa sapere il sopra lodato F. Bernardo della Vergine suo infermiere*. Essendo, *egli dice*, infermo in Ubeda il santo Padre F. Giovanni della Croce, gli era il Priore del Convento avverso per modo tale, che pareva ch'egli cercasse di fare tutto ciò, ond'egli potesse riceverne dispiacere, anche nella lunga malattia, della quale morì. Comandò che niuno entrasse a vederlo senza espressa licenza di lui; ma egli stesso vi andava molte volte fra giorno, e diceva sempre all'infermo cose dispiacevoli: ricordandogli quasi per vendetta le cose passate, cioè che essendo il Venerabile Padre Vicario Provinciale dell'Andaluzia, forse lo mortificò in qualche cosa. Per questa ragione gli dava tanta molestia, che non è credibile quanto egli abbia per tal fine sofferto: a tal segno che sapendo il Priore, che io, siccome infermiere, accarezzavo il Ven. Padre in tutto quel che potevo, mi levò l'uffizio, e m'impose precetto, che sotto qualsisia titolo io non lo sovvenissi in cosa alcuna. Vedendo io questa violenza, e mosso a compassione dell'infermo, mandai un uomo apposta al P. Provinciale, (ch'era il P. F. Antonio di Gesù il vecchio) avvisandolo di ciò che passava; ed egli venne subito ad Ubeda, e riprese con aspre parole il Priore della sua poca carità. Stette ivi quattro o sei giorni, accarezzando e consolando l'infermo; e comandò che lo visitassero tutti, e lo confortassero in quel più che potevano. A me pure impose che ripigliassi l'uffizio d'infermiere, e che servissi l'infermo con molta carità: e che se il Priore non avesse provedute le cose necessarie, dovessi cercarle io, ed anche i danari che fossero di bisogno; poichè ad un avviso egli me li rimetterebbe. In tutte queste occasioni, le quali furono molte, io non sentii dalla bocca dell'infermo una parola contro il Superiore, anzi sopportava ogni cosa con una pazienza da Santo.

VI. *Il P. Giuseppe, che visse a lungo con questo caritatevol fratello, interrogandolo più d' una volta a parte sopra le scortesie usate dal Priore a S. Giovanni, ne trasse alcune altre circostanze più particolari e gravi, che a maggior gloria del nostro pazientissimo Eroe vogliono essere ricordate. Mal pago l' accecato P. Francesco Grisostomo di negare al santo infermo quelle cose, che gli potevano essere di alleviamento, gli mandava talvolta alcuni Religiosi a dirgli cose di molto disgusto; ed andandovi egli stesso, gliene diceva di affatto indegne ed ingiuriose ad una persona tanto venerabile ed illibata: vale a dire, ch' egli era un Religioso imperfetto, rilassato, e che distruggeva la Religione, cercando soverchie comodità e superflui regali. E pure tanto era falsa questa imputazione, che piuttosto faceva mestieri all'infermiere d'indovinare le sue necessità per apprestarvi rimedio. Se qualche persona pia, sentendo per fama la sua gran*

gran Santità e la gravezza della malattia, gli mandava alcun regalo, il Priore lo rimandava: adducendo che al male del Padre F. Giovanni della Croce era anche troppo un pò di carne. Altre volte accettava i regali; anzi lo faceva sapere all' infermo; ma poi non gliene distribuiva parte alcuna, acciocchè ne rimanesse mortificato. Allorchè penetrò che alcune virtuose donne gli lavavano con grande politezza le pezze e fascie delle piaghe, risolse di non permetterlo col pretesto che fosse troppa delizia; sebbene poi ad istanza di molti Religiosi cangiò pensiero. Di più avendo proibito, come si disse, che niuno senza particolare licenza di lui lo visitasse, quando gliela dimandavano la negava, e singolarmente a quelle persone, che sapeva essere più grate al santo Padre. Finalmente erano cotali le opere e le sue parole, che a detto del P. Giuseppe non pareva esserne egli l' autore, ma piuttosto qualche furia infernale per provocare quella sant' Anima ad impazienza; come dopo la morte di Giovanni confessò lo stesso Priore di essersi lasciato trasportare dal Demonio a sì crudeli eccessi. L' uomo di Dio al contrario secondo il costume de' Santi gli rendeva bene per male: non consentendo che alla sua presenza si dicesse parola in detrimento del Priore, e trovando con maggior finezza di carità le scuse a favore di lui, che non suol trovarle l' amor proprio in difesa delle nostre colpe. Quando vedeva taluno afflitto per somiglianti stranezze, che se gli facevano soffrire, egli stesso li consolava ed acchetava. Se nascevano degl' inconvenienti in casa per lo governo poco cauto del Superiore, egli vi accudiva tosto al rimedio, perchè non gli tornassero in discredito presso la Consulta. Di ciò pure ne parlano parecchj testimonj; e fra essi il P. F. Bartolomeo di S. Basilio dice queste parole: Non solamente il Ven. P. F. Giovanni della Croce fu di consolazione in Ubeda a tutti li Religiosi, ma di gran giovamento ancora a perfezionarli; poichè vi era allora nel Monastero poca pace, essendo i Religiosi dalle maniere e dalla poca sperienza del Priore esacerbati. Ma all' arrivo del Santo s' incoraggirono alla perfezione, e si calmò ogni cosa: non ostante che durasse il Priore nel suo naturale pendio, moderandolo da un lato il santo Padre, e dall' altro esortando i Religiosi a tollerarlo. Intorno però alle cose, che gli faceva soffrire, non gli disse mai parola che mostrasse doglianza o dispiacere, e non la disse neppure ad altri; ma in grande silenzio e pazienza sopportò sempre ogni cosa.

1591

VII. *Non poche di queste crude inumanità cessarono al primo piede, per così dire, che pose in convento il P. Provinciale; poichè comandò a tutti che senza dipendere in questo dal Priore gli somministrassero ogni ragionevol cosa, e gli assistessero assiduamente. Anzi vi è memoria che intorno alla scarsezza di visitarlo egli proferisse con grande trasporto queste parole.* Aprano, o Padri, le porte medesime del Convento, perchè non solo i Religiosi, ma i Secolari ancora entrino a vedere questo spettacolo di santità, e restino maravigliati di sì portentosa pazienza. *Qualche tempo dopo che se ne andò il Padre Provinciale aprì finalmente gli occhi il Priore, perchè trovò Iddio che si era in questo dolorosissimo crogiuolo abbastanza raffinato il suo servo; e sgombrandosegli dalla mente e dal cuore la rea passione, cominciò a venerare chi aveva dianzi perseguitato. Era in appresso attentissimo in fargli visita, ma di conforto e non più di rimbrotti; prendeva da lui bene spesso negli affari della casa consiglio, ed il Santo senz' ombra alcuna di risentimento per le passate cose gli suggeriva quel che dal Cielo eragli suggerito. A questo cangiamento del Capo si cangiò pure il sistema di tutti i*

1591. *membri, fra i quali ripullulò una tranquillissima pace; e Iddio medesimo si diede a spargere sopra quella riordinata famiglia in grande affluenza le grazie spirituali e molte benedizioni temporali. Dal che sempre più intenerito il P. Francesco Grisostomo versò molte lagrime al letto dell' infermo: chiedendogli perdono delle sue ingiuste perversità, e supplicandolo ad illuminarlo nel governo de' suoi Religiosi. Dopo la morte pure di lui ebbe in grande venerazione le sue Reliquie; e portandole con molta fede agl' infermi, ne riportava spesso effetti miracolosi. Questo pentimento però non fu bastevole a condonargli tutto il castigo, che dalla Religione e da Dio si meritava. Imperciocchè questa non lo impiegò mai più in uffizj di dignità: e Iddio vedendo che morto il Santo obbliossi ben presto de' suoi prudenti consigli, e proseguiva il suo ministero della predicazione senza accomodarlo alle leggi dell' Ordine, anzi otteneva privilegi di andarsene a predicare per le terre senza dipendere dai Superiori: lo colse appunto con la morte in una di queste terre lungi dalla compagnia de' suoi Religiosi. Il qual passaggio poco felice fu attribuito da alcuni testimonj a castigo del Signore: quasichè l'abbia egli privato in quell' estremo punto del soccorso de' suoi fratelli, perchè non sovvenne sì lungo tempo il comun Padre di tutti.*

Sa-

Satiabor, cum apparuerit gloria tua. Psal. 16.

S. Iohannem a Cruce ad mortem dire cruciatum Viri proceres cantionibus recreant; ac deinde sciscitati, nonne quidquam solatii cepisset, responsum ab eo ferunt, se tum Angelorum cantibus fuisse distentum.

CAPITOLO CINQUANTESIMOPRIMO.

Si proccura a Giovanni infermo il piacere di qualche musica; ed egli una volta nell'atto quasi di cominciare fa che sia licenziata; ed un altra protesta di non averla sentita per l'interno raccoglimento che l'occupava. Mostra di stimare poco le proprie pene. Manda un soave odore la materia delle sue piaghe, e due volte o il succhiarne alcuni sorsi, o il beverne in gran quantità non cagiona schifo, ma ristoro e consolazione. Odorano pur soavemente le bende della sua cura, ed operano tre insigni Miracoli. Viene proveduto del bisognevole da persone di fuori, fra le quali si osserva in cotali assistenze una santa gara. Ricusa che gli sia allestito da loro il cibo, e ricompensa con celesti favori le sue benefattrici.

Anni del Signore 1591.

I. *Col passato capitolo è ormai finita quella gran copia di umiliazioni e dispreggi, che in tutto il corso del vivere accompagnò sempre Giovanni; e se non ne rimase egli al pari del Salmista satollo, Iddio certamente chiamandosene soddisfatto, volle in questi pochi giorni, che gli restavano di vita, con altrettanti onori e Miracoli compensarli. Non così fu delle pene, primo articolo della sua generosa dimanda al Signore; poichè queste non cessarono di strignerlo e amareggiarlo fino al momento felice, in cui esalò l'ultimo fiato. Ma non bastava che lo strignessero naturalmente i dolori,* se

1591. *se non avesse egli medesimo cooperato a mantenersene vivo il senso, privandosi costantemente di qualunque sollievo gli fosse offerto: Siccome egli aveva, quasi per naturale conseguenza della sua interiore armonia, una propensione notabile al canto; così venne in pensiero al F. F. Pietro di S. Giuseppe, che questo gli avrebbe forse addormentato per quel tempo almeno il senso di tante pene. Ma quel che ne seguisse di poi merita di essere udito dalla medesima deposizione di lui.* Essendo infermo, *egli dice*, in Ubeda il nostro P. F. Giovanni della Croce, e vedendolo io un giorno molto afflitto, gli dimandai licenza di far venire certi musici, che lo rallegrassero, perchè sapevo quanto egli era della musica amico. Egli, siccome aggradiva qualunque cosa per lui si facesse, rispose che venissero in buon'ora, se erano vicini, e non avesse da costare la cosa fastidio ad alcuno. Feci allora venire tre musici; ma cominciando essi ad accordare in una stanza vicina alla sua le chitarre, egli mi chiamò, e mi disse; *Resto molto obbligato alla carità che mi voleva fare, e la stimo assai; ma non è ragionevole che volendomi ora regalare il Signore con questi gran dolori, io cerchi di sminuirli con la musica e con divertimenti. Sicchè per amor di Dio ringrazj questi Signori della carità e buona opera, ch'erano disposti a farmi: restando io loro obligato, come se l'avessi ricevuta. Li regali e congedi piacevolmente, perchè io voglio patire senza conforto quel che Dio mi manda, e senza mescolare i regali di lui con quei del mondo.* Per la qual cosa io licenziai i Cantori. *Sin qui F. Pietro. Non si può a questo luogo passar oltre senza ponderare con un tratto di penna, quanto mai egli pregiasse i travagli, anteponendoli ai più soavi piaceri, a cui era inclinata la sua natura. Ma perchè questa inclinava non meno a compiacere il suo prossimo, dove non vi si opponesse la legge di Dio; perciò insistendogli spesso il P. F. Bartolomeo di S. Basilio (che le Cronache addomandano suo infermiere, e lo avranno forse dato in aiuto a F. Bernardo) sopra l'accettare il sollievo di questa musica, egli finalmente vi condiscese, e vi fu un giorno introdotta. Ma per tutto il tempo che durò stette il Santo in una sì alta sospensione di spirito, che diede luogo, allorchè si riebbe, ad interrogarlo, se gli fosse la Musica piacciuta? Alla quale interrogazione egli rispose:* Io non l'ho sentita, perchè un'altra migliore in quel tempo mi ha trattenuto. *Il P. Girolamo soggiugne ch'egli abbia pronunciato allora il medesimo versetto, che mettiam noi in fronte a questo capitolo della Edizione in foglio:* Satiabor, cum apparuerit gloria tua. *Io non saprei accertare, qual si fosse la musica migliore, che lo trattenne nel tempo in cui si modulò la terrena; si può bensì accertatamente dire che fu celeste, con la quale ricompensò Iddio l'astrazione, in cui si pose Giovanni per non ritrarre diletto dalla mondana.*

II. *Andando con gran frequenza dopo la dichiarazione del Provinciale e il ravvedimento del Priore a visitarlo i Religiosi, e compatendolo assai teneramente in quel suo deplorabile stato, il paragonavano bene spesso, come si accennò di sopra, al santo Giobbe. Ma Giovanni o li udisse ragionare sopra una tale comparazione, o leggesse loro in cuore i pensieri; soleva più d'una volta ripetere, come da se, quelle parole del Libro di lui:* Testa saniem radebat sedens in sterquilinio; *e poi diceva rivolgendosi a que' Padri*; Quello sì ch'era patire, Padri miei, gittato in un lettamaio radersi con un embrice la marcia delle piaghe! Ma io in vece di un letamaio mi giaccio in un morbido letto, e in luogo di una tegola adoperano a mondarmi le piache fila e panni lini. Che ha che far que-

questo con quello? Non è nulla quel ch' io patisco: molto dolce e leggiera con me è la mano del Signore; nè già la sua mano, ma un suo dito, e con grande delicatezza e dolcezza mi ha appena toccato. *Con quest'ammirabil arte egli studiava di scemare nella estimazione altrui i suoi dolori, e di togliere affatto l'idea del mistero, che in essi scoprivano i religiosi. Non valse però la sua artificiosa umiltà ad impedire que' manifesti prodigj, che cominciò in questa malattia di lui ad ostentare l'Onnipotenza. Il primo fu assai notabile, cioè lo squisito odore e sapore che aveva la materia scaturita dalle sue piaghe, e la virtù che ne usciva a sanare gli altrui malori: essendo un'alterazione sorprendente della natura, che la putredine sia saporita, ed esali buon odore, e serva di rimedio alla salute, quand'ella è un escremento d'infermità. E pure uscendone dalle piaghe di lui in tanta copia, che se fosse stata puzzolente avrebbe bastato ad infettare tutta la casa, riempivala per contrario di ottima fragranza; ed oltre a ciò ne abbiamo due straordinarj casi in riprova. Non so qual Religioso si abbattè in una scodella di questa materia, e non sapendo ciò che si fosse, ma giudicandola al colore una salsa di senape, e dall'odore fatta con molta squisitezza, cominciò ad assaggiarla, e tratto dalla gola proseguì sino a beverla tutta. Quando poi venne a sapere quel ch'era, nè se ne prese nausea, nè si pentì di averla bevuta; ma la sua prima ghiottoneria se gli convertì in argomento di divozione. Anche il F. F. Diego di Gesù fu a parte di questo effetto con l'aggiunta di un altro più maraviglioso, ed egli descrive entrambi così:* Il giorno in cui gli aprirono la gamba, (al qual fatto io fui presente) raccolsero in un vaso di porcellana il sangue e la materia che da essa usciva; il qual vaso io presi in mano, e accostandomi a fiutarlo dissi: Questa non è già marcia, e ne bevetti due sorsi, e cessommi un dolor di capo, che in que' giorni io pativa. Mi mosse a far ciò il sentire che non solo non metteva odor cattivo, ma molto buono; e quindi per mezzo della fede che avevo nel Servo di Dio, e nella sua Santità e virtù, bevetti que' sorsi di materia e sangue senza alterazione o orrore di stomaco, ma in vece consolazione e sollievo per la doglia di capo che mi trafiggeva.

1591.

III. *Sebbene ella è una ragionevole conseguenza, che del soavissimo odore da quelle fetide materie trasmessa ne partecipassero anche i panni lini, che ne restavano intinti. Così avendo Iddio mosso il cuore di due virtuose donzelle del vicinato, per nome Agnese e Catterina di Salazar, ad esibirsi di lavare tutti i panni e le fascie delle sue piaghe, nell'esercizio di questa umilissima carità cominciarono tosto a sperimentarne gli stessi ammirabili effluvj. Lo sappiamo dalle loro medesime testimonianze date nella occasione di santificarlo; ed in primo luogo protesta Agnese, che quantunque di natura schifosissima fosse e di stomaco assai dilicato, contuttociò non ne sentì mai nausea o fastidio. Catterina poi si spiega più in particolare così:* Lavavamo que' panni lini tanto pieni di marcia senza sconvoglimento alcuno, come se con le nostre mani avessimo maneggiati de' fiori: perchè ci pareva di pigliare in mano non già una cosa terrena, ma una cosa che avesse non so che del Cielo. Ora che questo fosse un privilegio conceduto da nostro Signore in grazia del suo Servo, si conobbe più evidentemente una volta, che mescolate con le pezze del P. F. Giovanni della Croce ve n'erano delle altre, le quali avevano servito ad una piaga su la spalla del P. F. Matteo del Sacramento. Imperciocchè ricevendo noi la sporta con tutti que' panni, Agnese di Salazar sentì un cattivissimo odore e tanta nausea, che

1591. che se le sconvolse subito lo stomaco, di maniera che non fu possibile lavarli. Disse allora a Maria di Molina sua Madre: O il P. F. Giovanni della Croce ha qualche nuovo accidente mortale, o con questi panni ve ne sono di qualche altro infermo. Dopo qualche ora venne a casa sua un fratello Laico, il quale interrogato della cosa rispose, che vi erano alcuni panni lini del P. F. Matteo, i quali furono facilmente riconosciuti e separati per la differenza dell'odore. *Ma divulgandosi per la Città questa prodigiosa esalazione tramandata da sì fetidi cencj, conciliò ad essi tanta venerazione e fede, che facendone uso a guisa di Reliquie, Iddio per mezzo loro concedeva distintissime grazie. Giovanna Tenonio moglie di Gio: Tellez barbiere e vicino del Convento, stava in un pericoloso parto agonizzando senza poterlo mandare alla luce. Il marito, che insieme col Medico era presente agli spasimi della moglie, aveva per avventura presso di se una macchiata benda di S. Giovanni, e con viva fede, fondata nelle virtù di cui si sentivano raccontare parecchj esempli, ve l'applicò. Ora nello stesso punto si sciolse dal materno chiostro un bambino, che apportò molta consolazione al padre e perfetta salute alla madre. Giovanni di Cuellar abitante di Ubeda era soggetto ad un dolore di stomaco tanto intenso, che molte fiate lo conduceva agli estremi periodi della vita; ma per la stessa fama avendosi posta sopra la parte offesa una fascia raccolta dalle piaghe del Santo, istantaneamente quel dolore cessò. In terzo luogo Pietro di Cazorla, che fra gli altri suoi guai dalla guerra riportati aveva una gamba già quasi secca, e perciò condennata al taglio, si servì divotamente dello stesso rimedio, e vide ben presto scorrere per l'inaridita parte i vitali umori, che gli rendettero la pristina sanità.*

IV. *Frattanto avanzandosi di giorno in giorno l'incancherito male, ed accendendosi sempre più le cotidiane febbri sino ad abbruciargli le viscere, gli cagionarono una sì contumace svogliatezza ed inappetenza, che non poteva inghiottire un boccone. Ma a questo pure suo strignente bisogno riparò con grande efficacia la Providenza; poichè dagli stupendi racconti, che faceva il Medico dapertutto delle incomparabili virtù del P. Giovanni, si sentì muovere internamente una nobilissima Dama, nominata D. Chiara di Benavides moglie di D. Bartolomeo di Ortega, a prendere sopra di se l'intero mantenimento, e il più squisito sollievo dell'infermo. N'ebbe parola col marito, e trovando in lui la medesima disposizione di compiacenza, si accinse alla santa impresa; e Iddio le infuse in cuore una sì rara pietà e divozione nell'eseguirla, che non solo non la perdonava a fatica o a spesa; ma essendo poco dopo caduto infermo lo stesso marito di lei, che pur era tenerissimamente da D. Chiara amato, contutto ciò le sembrava di dimenticarsi bene spesso il marito, e non altro avere in pensiero ed in animo che il P. F. Giovanni della Croce. Intorno a ciò fece molti confronti assai notabili, e dopo di averli nelle pubbliche deposizioni testificati, li raccontò allo Storico P. Giuseppe, che ne lascia questa memoria: vale a dire che oltre una sensibile interna consolazione, di cui si riempiva nell'adoperarsi in servigio di S. Giovanni e non del marito, per quanto difficili da ritrovarsi fossero le cose, che ad uso del primo si ricercavano, subito in esse il servitore vi si abbatteva; ed all'opposto le più facili ed ovvie ordinate per lo secondo con molta difficoltà potevano provedersi. A benefizio di quello le botteghe anche di notte trovavansi aperte, e quando si fosse ito in traccia di cose appartenenti a questo, il giorno stesso talvolta erano chiuse. Se la sostanza di qualche pollo era destinata al P. Giovanni, se ne estraeva il doppio di quel che ne* ca-

1591.

se ne estraeva il doppio di quel che ne cavassero trattandosi di D. Bartolomeo; ed in molte altre occasioni si avvedevano la Dama e i familiari, quanto Iddio delle loro diligenze intorno al suo servo si compiacesse. Le fantesche medesime non erano defraudate del loro celeste premio; poichè impiegandosi o in cuocere o in lavare le cose di S. Giovanni, provavano tanta consolazione ed allegrezza, che a gara esibivansi alla Padrona per essere in cotali soavissimi lavori occupate.

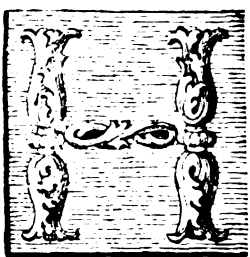
V. *Senza opposizione alcuna accettava il F. F. Bernardo infermiere i pietosi effetti di questa Cristiana famiglia, perchè la piena facoltà accordatagli su questo articolo dal Padre Provinciale lo metteva al coperto di qualunque ostacolo dal canto del Priore, sin a tanto che durò nel perseguitarlo. Ma gli venne ben presto un impedimento da chi meno si sarebbe avvisato, cioè dallo stesso penitentissimo infermo, il quale dallo svegliato gusto di sì squisite vivande essendosi avveduto che non erangli in Convento apprestate, se ne assicurò, e se ne dolse poscia col Superiore, pregandolo:* che da quel giorno in avanti in niuna maniera consentisse che gli cuocessero i cibi fuori di casa; perchè non era dovere ch' egli lasciasse questo esempio nella Religione, in cui si professava tanta penitenza; e che fosse l'autore di un rilassato costume. *Pronunciò con sì vivo sentimento questa sua lamentevol preghiera Giovanni, che il Priore fu in parte persuaso e del tutto costretto a compiacerlo; e da indi in avanti D. Chiara seguitò bensì a somministrargli il bisognevole pel vitto e per la cura; ma le serventi di lei non ebbero più l' incombenza di cuocerlo, e si avvidero tosto quanta consolazione fosse loro mancata al mancare di questo soavissimo impiego. Dispiacendo in fatti anche alla pia Padrona, che fossero senza quello spirituale conforto rimaste, studiò la via di risarcirlo ad esse in qualche modo; e siccome l'era pervenuto a notizia quanto dolce e prodigiosa riuscisse alle due sorelle Salazar l'occupazione di lavare le fascie e gli altri panni lini del santo Infermo, così credette di poter autorizzare con la sua nascita la pretensione che fossero nell' avvenire portate non alla loro ma alla propria casa le immonde pezze. Le Salazar non cedettero sì agevolmente il campo, e si fortificavano sulla ragione fondatissima del possesso. Per la qual cosa fu creduto bene di rimettere la decisione della pia lite all'uomo di Dio, il quale non giudicando che per la loro buona opera sino a quel punto prestata meritassero le due cortesi donzelle cotal dispiacere, mandò a pregare la Benavides che si contentasse della ordinaria sua carità senza volerla accrescere per tanti mezzi: alla qual sentenza la saggia Dama acchetossi. Ma insorse ben presto un nuovo e santo disparere fra le medesime due sorelle: desiderando ciascuna di avanzare l' altra nel merito e nella fatica di quella lavatura; sicchè fu duopo alla madre troncare una sì fatta competenza, ed impor loro che lavassero que' cencj un giorno per ciascheduna, come si fece. Frattanto Giovanni, che si era opposto due volte per solo titolo di virtù alle soverchie attenzioni di D. Chiara, non le fu però meno grato per esse; e riconoscendo la grandezza degli obblighi seco contratti, e l' ampiezza del cuor di lei tanto ben disposto a renderli anche più grandi, glieli rimeritava di giorno in giorno con assidue preghiere al Signore per la sua piena felicità. Dopo morte ancora nella grave urgenza del parto, che già portava nell' utero, fece per essa valere l'efficacia della sua intercessione; e frattanto le mandò dicendo:* che non temesse, poiche agevolmente si sgraverebbe, e che la creatura da nascere sarebbe andata a goder di Dio. *Come si adempì per l' appunto: avendo la Dama messa senza molti dolori alla luce una figliuola, ed essendo questa prima di un anno passata alla eredità del Paradiso.*

Poſtquam te invenerint omnia, quæ prædicta ſunt, reverteris ad Dominum. Deut. 4. 30.

S. Iohannes a Cruce hora sui obitus prędicta, gratias pro lęto nuncio Virgini agens, ad divinas Laudes Matutinas in cęlis persolvendas se jam vocatum intelligit.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSEC.°

Otto giorni prima della morte ne ha Giovanni dalla Vergine rivelazione, e ne dimoſtra molti ſegni. Riceve con grandiſſima pietà il Viatico, ed eſercita molti atti inſigni di umiltà, di diſtacco, e di ubbidienza. Profetizza al Priore le future proſperità del Convento. Iddio lo viſita con interne derelizioni, ma prima di morire ritorna in calma. Arriva di nuovo il Provinciale, dinanzi a cui fa una eroica proteſta, e ſi ſdegna due volte ſantamente con chi lo loda. Gli dà l'eſtrema Unzione, ed eſortati brevemente i ſuoi Religioſi alla virtù, paſſa orando quelle ultime ore.

Anni del Signore 1591.

I. *A ormai traſcorſo Giovanni, e la noſtra Iſtoria con eſſo, due meſi e mezzo per l'appunto dell'eroico ſoggiorno e della mortale infermità di lui in Ubeda, ſenza che ſi ſia potuto particolarmente determinare quale delle moltiſſime azioni e virtù da lui operate, e ne' due capitoli addietro deſcritte, ſeguiſſe prima e qual poi; ne' ſoli otto giorni precedenti la ſanta ſua morte cominciamo a mettere ſotto una epoca più diſtinta e certa i pochi racconti avvenire. Il giorno adunque ſette di Dicembre, che in queſt' anno era giorno di Sabato, ed è la vigilia della puriſſima Concezione di noſtra Signora, dimandò lo ſpaſimante Giovanni che dì foſſe, e compiacciuto con la riſpoſta, proſeguì in appreſſo*

a

a chiedere di giorno in giorno, quanti ne mancassero fino al Sabato: dal qual modo d'insistere sempre su lo stesso giorno si argomentò allora, e per costante tradizione di tutti gli Scrittori argomentiamo anche noi, che la Santissima Vergine gli abbia promesso di trasferirlo al Cielo in quel giorno a se dedicato, ed a tutto l'Ordine Carmelitano misterioso. Di questa Rivelazione ne diede anche ne' seguenti giorni parecchj altri indizj; ma perchè di questi ultimi suoi preziosi periodi vogliamo osservare, quanto è più possibile, l'ordine esatto, perciò ciascuno di essi ai proprj luoghi riferiremo. Considerando egli però che vi potessero i Religiosi avvertire, e farne appunto quel mistero che vi fecero, una fra le altre volte, che vi era presente il P. F. Bartolomeo di S. Basilio con alcuni Padri, dopo la sua consueta richiesta di quanto mancasse infino a Sabato, soggiunse: Lo dimando, poichè mi è sovvenuto ora, quanto sia grande il benefizio che fa Maria Vergine ai Religiosi del suo Ordine, ed a quelli che portano il suo Scapulare con le altre diligenze che quel privilegio ricerca. *Nella sopraddetta vigilia, o il dì appresso, poichè su questo punto variano fra di loro le Cronache, e il P. Girolamo, lo trovarono i Medici tanto finito di forze ed oppresso dal male, che disperando non solo della sua vita, ma credendo già imminente la morte, gliene diedero la novella, e comandarono che gli fosse il sacro Viatico ministrato. All'annunzio della vicina morte uscì in manifeste dimostrazioni di giubilo Giovanni; recitò in risposta quel versetto di Davidde nel Salmo centoventuno:* Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus; *ed aggiunse:* Ormai con questa buona nuova non sento dolore alcuno. *Quanto però al Santissimo Viatico disse, che potevasi differire, e ch'egli avviserebbe quando fosse di riceverlo il tempo; e frattanto per sola divozione di quel celeste Pane si reficiò.*

1591.

II. *Nei tre giorni del lunedì, del martedì, e del mercoledì non è registrata azione alcuna particolare, se non che si avvisò opportunamente il P. Provinciale del prossimo passaggio del Santo; e questi proseguì a languire fra i suoi dolori, ed a mantenersi nella sua insuperabile pazienza. Allorchè poi dopo la consueta richiesta fu accertato, che il corrente giorno era quello del Giovedì, dimandò con amorosa istanza il Divino Viatico, affermando:* che non durerebbe molto; *e quella stessa sera, (non già l'altra dell'ultimo giorno, come asserì il Padre Giuseppe) anzi nella ora stessa in cui Gesù Cristo instituì quel Sacramento, gli fu amministrato. Non è impresa da noi l'accingersi a descrivere con che angelica Carità ricevesse per l'ultima volta in terra il suo Dio, quegli che tanto angelicamente lo aveva sempre accolto nelle sue viscere per tutto il corso della vita, e tanto certo sapeva di doverlo poco dopo ventiquattrore vagheggiare fra gli Angioli in Paradiso. Ricordiamo piuttosto le umilissime disposizioni che vi premise, chiedendo al P. Priore, come se fosse stato dal Santo offeso, e non più tosto un offensore sì imperversato del Santo, con vivo senso perdono de' lunghi disagj e della grave spesa che gli aveva recata. Fece questo atto con sì tenere lagrime di virtuosa compunzione, che le cavò profusamente dagli occhi di tutti, e del medesimo pentito Superiore con più ragione di tutti, massime quando proseguì a dire:* Padre nostro, prego V. R. per amor di Dio, che mi assegni in limosina un pò di terra, ed un abito della Religione, con cui essere seppellito. *Si rivolse poscia ai figliuoli suoi circostanti, e pregò essi pure a perdonargli tante fatiche e noie, di cui era stato loro cagione. Si scioglievano in pianto quegl' inteneriti Religiosi; ma fra essi alcuno si fece forza a supplicarlo, che per grata memoria di lui dividesse a ciascheduno qualche parte delle sue povere robbe;*

1591. che consistevano poi nel Breviario, nella Corona, e in una coreggia di cuoio con gli altri arnesi di penitenza. In ciò udire egli si raccolse dentro di se, e con molta gravità rispose: Questo si dimanda ad un Religioso Scalzo? Non sanno ch'io ho fatto il Voto di povertà, e che non posso disporre di cosa alcuna? Ne chiedano al Superiore, poichè con la sua avranno anche la mia benedizione. Io ho creduto ben fatto di distendere queste sue parole secondo il testo del P. Giuseppe, che le avrà forse raccolte da qualche Religioso presente; quantunque gli altri Autori le rapportino in istile assai più conciso. Promise in oltre al P. Priore di compensare il danno temporale recato al Convento nel tempo della sua infermità con assidue preghiere a Dio, perchè anche in questo lo risarcisse; e che verrebbe tempo, in cui saria entrata l' abbondanza di ogni cosa in quel Monastero. Intorno alla qual Profezia attesta il P. Giuseppe, che a' suoi giorni la vide avverata; e che quando al tempo della morte del Santo era a tal segno bisognevole del necessario la casa di Ubeda, che dubitavasi di non poter conservare quella Fondazione; al tempo in cui egli scriveva, cioè pochi anni dopo, si annoverava fra le meglio provedute della Provincia. Nel medesimo giorno di Giovedì diede un altro segno, che conosceva assai vicina la sua partenza da questo mondo; perchè avendo fino allora conservate con molta gelosia in un sacchetto le lettere, che in quella infermità da più parti aveva ricevuto, mandò per il detto P. F. Bartolomeo di S. Basilio, e gli chiese una candela accesa, con la quale tutte le abbruciò: mettendo così in sicuro i proprj corrispondenti, che non si scoprissero i loro segreti ed il comercio avuto con lui.

III. Ma finalmente spuntò per il nostro Giovanni l' ultima Aurora, e dopo di essa quel faustissimo giorno, in cui venne a termine del suo laborioso pellegrinaggio, e compì quella immensa quasi somma di meriti, che doveva subito dopo porgli in capo una ricchissima sempiterna corona di premio. Questa fu la mattina del dì tredici del mese, giorno consecrato a S. Lucia, e che in quell' anno fu un Venerdì. Chiese anche in essa giusta il costume delle altre mattine che giorno fosse, ed inteso che Venerdì, non dimandò più de' giorni ma delle ore: indicando anche con ciò di sapere da buon fonte, che non arriverebbe la sua vita al giorno seguente. Ma perchè questo appunto era di Venerdì, in cui sofferse Gesù Cristo la sua Passione e morte per noi, volle che Giovanni imitandolo nel tempo del morire, nella figura delle cinque piaghe, e nell' acerbità dei dolori, lo imitasse eziandio nel più atroce carattere del suo gran Sacrificio, vale a dire nell' abbandono dell' eterno suo Padre. Quindi è, che se ne' penetrantissimi tormenti di due mesi e mezzo ogni cosa gli era divenuta tollerabile, mercè del ricorso che a Dio faceva, e dell' aperto ingresso che vi trovava alla dolce ed intima comunicazione di lui; in questo ultimo giorno però se gli aggiunsero ai corporali spasimi, gli altri assai più intensi dello spirito, e provò sì affannose angustie, ed un cotal abbandono di Dio, che si stava col corpo quasi inchiodato su d'una Croce, e con l' Anima cruciata sopra di un' altra. Somiglianti sensi mette il P. F. Gianfederigo di S. Rosa al medesimo passo sulla lingua di S. Giovanni: quasi che si sia egli espresso così col proprio Confessore; ma perchè niun' altro Istorico fa memoria di cotali parole, come da lui proferite, anzi nemmeno di chi fosse il suo Confessore, non l' ho seguito nell' ascriverle al santo Padre; ma gli dimostro un atto di estimazione nel ricordarle: supponendo ch' egli le abbia cavate da qualche buon Autore, sebbene a me non palese. Tanto peso caricò sopra l' aggravatissimo nostro

stro moribondo questa nuova giunta di pene spirituali, che avendole sin allora assai coraggiosamente dissimulate, cominciò di poi a darne sensibili dimostrazioni, e non seppe neppure, come per l'addietro, tacerne agli altri la verità.

IV. *Uno de' pochi ai quali manifestò le sue interne ed esterne angustie fu il P. Provinciale Antonio di Gesù, il quale, come si disse, avvisato a tempo giunse in Ubeda un'altra volta la notte del corrente Giovedì. Allorchè la mattina gli entrò in cella, quantunque si rallegrasse Giovanni di vedere l'antico fedelissimo compagno delle sue imprese assistente in qualità di Superiore alle sue agonie; contuttociò era tanto stretto dalle ambasce e per la tristezza languente, che non potè dargliene segno alcuno. Ma perchè il buon vecchio non lo ascrivesse a mancamento di amore, gli disse Giovanni:* Mi perdoni, Padre nostro, che non posso rispondergli, perchè mi tormentano questi dolori. *Allora il Provinciale, avvisandosi che le desolazioni di quella sant' Anima fossero originate da qualche dilicatezza della coscienza, in quel tremendo punto sempre più sottile e svegliata, si fece a consolarlo dicendogli:* che stesse lieto, poichè si accostava ormai il tempo di godere la ricompensa del molto che aveva sofferto in sua compagnia nel dar principio alla Riforma; e poichè vissuto era col fervore e fra i travagli a tutti noti. *Raccogliendo a queste voci Giovanni i pochi avanzi delle moribonde sue forze, otturossi con ambedue le mani gli orecchj, e con una voce al dire del P. Girolamo strepitosa lo interruppe così:* V. R. non mi ricordi questo, ma bensì mi faccia sovvenire i molti miei peccati, e che per essi non ho altro da dare in soddisfazione, se non che il sangue ed i meriti di Gesù Cristo. *Il sentire che Giovanni dicendo ciò mise, comecchè quasi agonizzante, una sonora voce, mi fa entrare in dubbio, se questa non sia stata una delle tre volte, in cui a motivo sempre di qualche sua lode santamente sdegnossi. Il P. Giuseppe dice di aver appreso dalle giuridiche informazioni, che tre volte fu veduto il Santo in colera e alterato: una quando seppe che lo avevano dipinto in Granata, della qual cosa se ne fece a suo luogo menzione; un' altra nell' udire dal P. F. Antonio di Gesù, ch'eglino erano stati i primi a fondare questa Riforma. Imperciocchè avevano concertato fra loro di non toccar mai questa corda, la qual suonava assai male all'umilissimo spirito di Giovanni; e nel persuaderlo a ciò gli avea detto:* che di cotali cose non se ne doveva serbare fra gli uomini memoria: bastando che le sapesse Iddio, da cui solo potevasi sperare il premio di quel servigio, che in ciò potevano avergli prestato. *Ora non trovando io vestigio di altro caso, in cui il N. P. Antonio abbia contravvenuto ad un tal patto, se non che nella presente occasione, mi riserbai a riportare la cosa qui, e qui giudico che sia seguita. Il terzo titolo di sdegnarsi senza peccato gli venne appunto in questa ultima malattia, allorchè riflettendo un Religioso alle cinque aperture, che gli formò l'incancherita risipola sul collo del piede, ed a quella principalmente di mezzo, che rispondeva al sito dove fu posto il chiodo al nostro Redentore per conficcarlo in Croce, disse inavvedutamente all'umilissimo Santo:* che Gesù Cristo non gli aveva comunicati solo i suoi dolori, ma i segni delle sue medesime piaghe. *Della quale proposizione si mostrò tanto offeso e corrucciato Giovanni, che diede da ammirare a tutti, come chi non si era mai lamentato in sì crudi e lunghi strazj fatti al suo corpo, si querelasse a tal segno di una pia non inverisimile riflessione proferita da un suo figliuolo in lode del proprio Padre. Poco dopo senza saper che si*

1591.

1591. *si fosse seguito, entrò un altro Religioso per nome il P. F. Agostino di S. Giuseppe, e credendosi di consolarlo, egli pure gli disse*: che presto finirebbero i suoi patimenti, ed egli passerebbe a ricevere da Dio il premio di tante fatiche per lui durate. *Ma con la medesima resistenza scacciò da se questa nuova consolazione, rispondendo*: Padre mio, non mi parli così, poichè l' assicuro che non ho fatta azione alcuna, la quale ora non mi stia riprendendo. *Così favella un Giovanni della Croce, che pur aveva di eroismi tessuta la maggior parte della sua vita; perchè gelino e tremino per ispavento di quell' estremo punto coloro, che di altro forse non la tessono quasi tutta fuorchè di peccati*.

V. *Un' ora dopo mezzogiorno avendo al solito ricercato che ora fosse, poichè glielo dissero soggiunse*: L' ho chiesto, perchè a gloria del mio Dio ho da andarmene questa notte a cantare Mattutino in Cielo. *Prima di questo punto non aveva mai più dichiarato sì apertamente di sapere la precisa ora della sua morte; ed avendo proferite con molto sensibile allegrezza cotali parole, l' interrogò il P. F. Francesco, detto per soprannome di umiltà l' Indegno*, se il gran desiderio che mostrava di morire provenisse dall'essere egli stanco di tanti patimenti? *Ma a questa dimanda rispose Giovanni con un solo sorriso: maravigliandosi dolcemente che lo credesse capace di avere un fine sì basso. Dalla sopraddetta ora fino alle cinque della sera stette in un alto raccoglimento, come rapito e sospeso. Teneva per lo più gli occhi chiusi, e tratto tratto gli apriva per guardare amorosamente il Crocifisso, che aveva accanto. Dopo l' Avemmaria chiese con divotissima istanza l' estrema Unzione, e la ricevette da quel valoroso atleta ch'egli era per accingersi alla gran lotta della morte ed al glorioso trionfo della eternità: applicando a tutte le cerimonie, e rispondendo alle preci della Chiesa. Giacchè vide la Comunità dintorno al suo letticiuolo adunata, non volle defraudarla di un breve ma efficace ragionamento; e la esortò con poche parole, ma piene di amore, alla ubbidienza verso i Superiori, alla osservanza della primitiva vita, ed alla vicendevole carità. Dopo la sacramentale funzione volevano restargli a fianco per timore che non trapassasse senza di loro il P. Provinciale ed alcuni altri vecchj Religiosi; ma li pregò Giovanni di andarsene a riposare, perchè ancora non era giunto il suo tempo. Rimasero con lui il suo fedele assistente a tutta l'infermità P. F. Bartolomeo, ed il F. F. Francesco, che doveva suonare al mattutino. Prese indi a poco il suo Crocifisso fra le mani, e perseverando nel primo raccoglimento, gli bacciava spesso volte i piedi, e gli diceva alcune affettuose parole*.

VI. *Alle nove avendo dimandato e saputo che ora era, esclamò*: Tre ore ancora mi mancano, *e poi soggiunse le parole del Salmo centodicianove*: Incolatus meus prolongatus est. *Udendo suonare alle dieci una campana, e dicendogli che apparteneva ad un Monastero di Monache, le quali chiamavano al mattutino, ripigliò*: Io pure, mercè di Dio, andrò a recitarlo con la Vergine in Cielo. *Indi proseguì favellando con essa*: Vi ringrazio o Regina e Signora mia, per lo favore che mi fate di volere ch'io esca di questa vita in giorno di Sabato, ch'è giorno vostro. *Verso le undeci cominciò a serenarsi tanto, e ad orare così tranquillo, che riputando il fratello quegl' indizj per argomenti della sua morte, fu per dare il consueto segno che congrega la Comunità alla raccomandazione dell' Anima. Ma essendosene avveduto Giovanni, gli disse*: Perchè volete inquietare i Religiosi? Non vedete che non è ancor l'ora: *alludendo ai presagj da se pubblicamente già fatti, ch' egli sarebbe morto all' ora*

del

del Mattutino. Mostrò in appresso di sentirsi molto alleggerito dalle sue interne amarezze, e che il Signore in tutto quel giorno a lui nascosto ritornava a farsegli vedere in aspetto di amico confortatore. Spiegò una faccia giuliva, diede un forte sospiro come chi si sgrava di qualche gran peso; e con l' aiuto solo della sua fune alzandosi a sedere sul letto, disse: Benedetto sia Dio, oh come mi sento leggiero e sollevato! *Pregò in seguito i circostanti, che lo accompagnassero a lodare il Signore con alcuni divoti Salmi; e diede egli stesso principio dal* Miserere, *dicendo alla guisa di coro un versetto Giovanni ed uno gli altri: nel qual tempo conservò sempre il sembiante allegro, e baciava di quando in quando i piedi al suo Crocefisso, ma dopo alquanto di ora ritornò a coricarsi. Il solo Autore Anonimo soggiugne, che poco dopo supponendosi o sospeso o addormentato, nondimeno a chi gli disse:* Deo grazias, *rispose subito:* Per sempre.

1591.

In

In manus tuas commendo spiritum meum: Et hæc dicens, expiravit. Lucæ 23. 46.

S. Iohannes a Cruce prolatis illis verbis: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum, *sub lucidissimi globi specie ad cœlum evolare ab adstantibus conspicitur.*

CAPITOLO CINQUANTESIMOTER.°

Un'ora prima della morte, Giovanni per comando del Superiore benedice tutti i Religiosi. Ascolta con sapore la lezione de' sacri Cantici, e mentre si suona al Mattutino senza agonia passa tranquillamente a recitarlo in Cielo. E' in quel punto circondato da un risplendente globo di luce, della qual cosa se ne reca una giurata testimonianza. Si descrive la sua effigie, e distribuiscono a diversi benefattori le cose di suo uso.

Anni del Signore 1591.

I. *Essendo Giovanni sollecito di sapere che ora fosse, quando comprese che erano le undeci e mezza dell'orologio oltramontano, e che corrispondono a mezz'ora prima di mezza notte, avvisò che' chiamassero i Religiosi; ma niuno potrebbe avvisarsi quali divennero tutti al primo tocco del funestissimo suono. Percossi nel più profondo dell'animo al fatale annunzio di doversi fra pochi momenti separare di soggiorno dal primo loro amantissimo Padre, parevano tante fantasime alla sparutezza ed allo sbalordimento, se non gli avessero dimostrati uomini il veloce corso alla cella del moribondo, e le dirotte lagrime che spargevano nell'andarvi. Lo stesso santo vecchio Provinciale correva a prestargli col cuore straziato gli estremi uffizj di Padre insieme e di amico; ma non prima gli fu presso al letto, che se gli gettò dinanzi con tutta la Comunità, e gli disse:* che desideravano pri-

ma

ma di lasciarsi la sua benedizione, e che quando fosse alla presenza di Dio, gli raccomandasse a S. D. M. *Si confuse a queste parole il costante amatore della umiltà, e rispose:* che quanto al raccomandarli a Dio lo avrebbe fatto; ma quanto al dar loro la benedizione, era questo uffizio solo di sua Riverenza, come Superiore e Padre di tutta la Provincia. *Ma instando sempre più i Religiosi fra i sospiri e il pianto per questa grazia, il Provinciale giudicò bene di frapporvi il comando della ubbidienza; al quale si sottomise incontanente Giovanni, e con la mano alzata in segno di Croce benedisse da Padre amoroso i suoi figliuoli presenti, e si lusinghiamo d' essere stati benedetti in quelli noi pure assenti. Cominciarono poi a recitare la raccomandazione dell' Anima, ed allorchè fu compiuta, disse al P. F. Alfonso della Madre di Dio:* Non si stanchi, o Padre, ma segua a raccomandarmi a Dio, perchè ho bisogno di riposare un poco. *Si compose allora le mani, strignendo il Crocefisso in atto di chi fa orazione, e pregò gli astanti che gli leggessero una qualche parte de' Sacri Cantici, del qual libro egli era molto divoto. Mentre leggeva il Priore, all' udir Giovanni quelle amorose sentenze s' inteneriva e diceva:* Oh che preziose perle son queste! *Poco avanti le dodeci diede ad un Secolare suo affezionato, che gli stava vicino, il Cristo da tenere; e mettendo ambedue le braccia sotto i panni con gran pace e modestia gli accomodò intorno al suo corpo. Ciò fatto gli richiese di nuovo il Cristo; ma perchè nel darglielo quel Secolare gli baciò a forza le mani, disse gentilmente il servo di Dio:* Non ve lo avrei dato, se avessi creduto che mi doveva costar sì caro.

II. *Ma eccoci al duro passo di dover annunziare la per noi soli amara, e preziosa a tutti anzi utilissima morte del N. S. P. Giovanni della Croce. Poco prima che suonassero le dodeci ore alla Spagnuola, le quali significavano la mezza notte alla Italiana, aperse gli occhi Giovanni; ed osservando che il F. F. Francesco istupidito dal dolore non andava alla campana, egli stesso fino a quel punto geloso della osservanza gli disse:* Vada, fratello, a suonare il Mattutino. *In quell' ora lo circondò improvvisamente un bellissimo globo di luce, e che offuscava con la sua chiarezza le venti fiaccole accese in quella celletta. Fra questi splendori avvolto ritornò a chiudere gli occhi e ad orare, finchè il primo tocco del Mattutino lo riscosse, e dimandò a che si suonasse. Ma appena fu soddisfatto con la risposta, che girò amorosamente sopra di tutti l'ultimo guardo, e quasi da loro congedandosi disse:* Io men vo a recitarlo in Paradiso. *Pose allora le smorte labbra su i piedi del Crocefisso, e senza contraffarsi punto o scontorcersi, e senza alcuna agonia, ma in tranquillissima calma di tutto se stesso articolando le parole di Cristo:* In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum, *consegnò appunto l' immacolato suo spirito al Creatore, da cui l'aveva quaranta nove anni prima ricevuto. Avvenne il placidissimo invidiabil passaggio al Cielo di S. Giovanni della Croce poco dopo le dodeci ore della notte del Venerdì secondo l' orologio Spagnuolo, entrando appunto il natural giorno del Sabato, che si era il quartodecimo di Dicembre del corrente anno* 1591. *Ho accennato pur ora ch' egli lasciò di vivere in questa terra nel quarantesimo nono degli anni suoi, dopo di averne passati ventotto nella Religione del Carmine, cioè cinque fra gli osservanti, e ventitre fra noi; perchè dal* 1542. *in cui per costante opinione degli Storici nacque, fino al* 91 *il calcolo viene ad essere troppo chiaro. E pur non lo fu abbastanza per il Padre Giuseppe, il quale perseverando, son per dire, fino alla morte del Santo ne' suoi abba-*

1591.

1591. *gli di Cronologia, lo fa vissuto sette anni di più che non visse, e trapassato di cinquanta sei, espressi anche in parole e non co' numerici segni, perchè non vi sia luogo di attribuire allo Stampatore il manifesto fallo. Non assegna però l'anno della sua morte, e crederei che lo facesse per conseguenza di non aver posto neppur quello della sua nascita; laddove a noi duole di non poter fissare anche tutti i giorni della maravigliosa sua vita, perchè, come si disse allora, però nell' incendio della Chiesa parrocchiale di* Hontiveros *la memoria del preciso giorno in cui nacque: nè mi rimane di accoppiare a questa nostra memorabil epoca altre universali, fuorchè quelle del Sommo Pontefice, che si era Innocenzo IX., e del Monarca delle Spagne, nelle quali regnava tuttàvia l' impareggiabile Filippo II., e della Religione Carmelitana, a cui presiedeva il Reverendissimo P. Maestro F. Giambattista Caffardo.*

III. *Per non interrompere con una testimonianza di sola prova il patetico racconto degli ultimi atti, fra i quali San Giovanni spirò, e da i quali non era opportuno divertire allora il riflesso, ho serbato a questo luogo il testo del F. F. Francesco, in cui giuratamente dichiara e conferma la prodigiosa comparsa della luce, che illustrò di tanto splendore la cella del nostro moriente Padre, e che fu da due altri testificata, di cui però non se ne riferiscono dagli Storici le parole. Egli parla come segue.* Circa le dodeci ore della mezza notte vidi sopra il letto del P. F. Giovanni della Croce nella più alta parte della cella verso i piedi di esso letto una grande e bellissima luce, come rotonda, che mandava tanta chiarezza, sicchè non vedevasi quella che rendevano venti lumi in circa accesi nella stessa cella; perchè sopra un altare vi erano cinque candele, e molti Religiosi venuti per essere presenti alla morte del Ven. Padre avevano un lume. Non osservai però il fine ch' ebbe quella luce; perchè sentendo suonare le dodeci, andai a dare il segno del Mattutino, e mentre io lo suonavo venne da me un Religioso a dirmi, che toccassi a morto, perchè già era spirato il santo Padre. *Questo medesimo Fratello esaminato poi dal P. Giuseppe disse di più che quella luce era fatta alla guisa di un globo di fuoco. La medesima attestazione ne mette per lo meno in dubbio un' altra circostanza di quegli ultimi momenti, che io però, senza rilevarlo allora, in ossequio dell' esattissimo P. Girolamo distesi com' egli la mette: vale a dire se possa il Santo avergli fatto sovvenire di andarsene conforme il costume preventivamente al luogo della campana per trovarsi pronto al primo tocco delle ore; quando il Fratello afferma d' esservi andato al solo suonare delle dodeci. Io veggo benissimo che non si può negar fede ad un uomo, il quale sotto un ecclesiastico giuramento racconta cose nella propria persona avvenute; ma dall' altra parte non avendo io avuto in tutta la mia Storia fondamento notabile di negarla al P. Girolamo, voglio sostituire una mia congettura, che, se fosse vera, salverebbe l' asserzione dell' uno e dell' altro: cioè che il santo Padre lo avesse bensì avvisato di accorrere al campanile alquanto prima del battere delle ore; ma che F. Francesco, o lusingandosi che non fossero tanto imminenti, o quasi presago che non lo avesse più a veder vivo, non si sapendo staccare dalla presenza del suo spirante Padre, indugiasse tanto a partire, che il sorprendessero le dodeci prima di esservi andato.*

IV. *Ma ritornando a Giovanni che spira, quella mondissima Anima nell' abbandonare il corpo suo fedele compagno e ministro di tanti suoi meriti gli lasciò impressa in tutte le membra una sì straordinaria e lucida bianchezza, che molto diversa essendo dal naturale colore del Santo, attirò a se gli occhi e la maraviglia di tutti. Si stupiro-*

pirono parimente che in quel punto medesimo il loro angoscioso dolore affatto cessasse; e laddove spirate che sono le persone a noi care, si scioglie il freno alle lagrime, essi all' opposto si sentissero inondare il seno da una sì inusiata e soave consolazione, che si giudicò per un argomento non leggiero del felicissimo stato, a cui era giunto il Padre loro, e che non voleva Iddio accolto con dolore e con pianti da i suoi figliuoli. A questo fine pure levò anche dalla mortale spoglia di lui quell'orrida idea e ritrosia, che suole di se ingerire un cadavere; e perciò appena si conobbe l' Anima da quello uscita che tutti i Religiosi se gli gettarono addosso inginocchiati, non si saziando di baciarla e ribaciarla con una sensibile divozione e tenerezza, la quale unita alla confortatrice fragranza di quelle incancherite membra, di cui si riempì ben presto tutta la casa, li faceva andare pel giubilo fuor di se, e ad alta voce fra loro attestarsi, ch' egli fosse senza dubbio morto, come la sua compagna Teresa, nello spremere un intensissimo atto di amor di Dio. Si gettarono non meno santamente avidi, e paurosi di essere prevenuti, sulle povere sue poche robe di uso, le quali ben presto furono fatte in pezzi; e chi non fu a tempo di appropriarsene qualche parte, o non si appagò di quella che gli venne in sorte, diede di piglio alle fascie e ai pannilini adoperati per le sue piaghe; e v' ebbe chi si prese in luogo di Reliquia la medesima fune, che pendeva sopra il suo letto per uso di rivoltarsi in esso. Consumate le cose tutte adiacenti al corpo di lui, investì più d' uno anche questo, e cominciando dal tagliarne a ciocche i capelli, sarebbero passati più oltre, se il Priore non si fosse risolutamente opposto a quella indiscreta pietà. Egli raccolse alcune delle più intime cose di lui per distribuirle fra i suoi divoti benefattori; e si sa che diede a D. Chiara di Benavides in corrispondenza della vigilantissima carità verso di esso usata la correggia, che il Santo cingeva a' fianchi, e per mezzo di cui operò il Signore molti Miracoli; siccome a D. Bartolomeo di Ortega suo marito donò il Breviario, di cui si serviva: le quali cose furono da loro con grande venerazione ricevute, e con eguale stima e gelosia custodite.

1591.

V. Prima che si stacchiamo da questo sacrosanto letticiuolo per descrivere le conseguenze della morte di S. Giovanni è ragionevole di affissarsi un poco nella persona di lui, e per quanto può fare una penna, effigiarla ai miei Leggitori, qual era pria di restare esanime, ed essere dal male sì sfigurata. Sappiamo adunque dal P. Girolamo, che il nostro Santo era di statura fra la mezzana e la picciola, ben complesso e proporzionato di corpo, quantunque poi dalle molte e rigorose penitenze divenuto fosse macero e scarno. La sua faccia era di color ulivastro, e smorto, e piegante al bruno, alquanto macilente, e anzi bislunga che rotonda con la testa affatto calva, salvo se alcuni pochi capelli sul dinanzi. Aveva la fronte larga e spaziosa, gli occhi neri e di una soave guardatura, le ciglia assai distinte e ben formate, il naso eguale ed accostantesi all' acquilino, la bocca, i labbri, e tutto il resto del suo volto e corpo ad una giusta proporzione ridotti. L' aspetto di lui era grave, piacevole, e soprammodo modesto; a tal segno che la sola sua presenza componeva coloro che lo miravano, e rappresentava nel sembiante un certo lampo di celeste sovranità, che moveva a venerarlo insieme e ad amarlo. Io non dubito che questa immagine di S. Giovanni, comecchè assai favorevole alla sua esteriore apparenza, non sia fedele e sincera; contuttociò trovando la deposizione di una Monaca, che praticò a lungo con lui, consonante circa il punto della maestà del suo viso, ma discorde quanto alla comparsa, che ne-

1591. *negli occhi degli uomini doveva fare, non vogli tacerne l'espresse parole, che dicon così:* Essendo il santo Padre Fra Giovanni della Croce di picciola statura, e la sua persona abbietta con un abito grosso e povero, e senza avere alcuna di quelle parti naturali, che allettano gli occhi umani; con tutto questo riluceva in lui un non so che di Dio, che rapiva gli animi ad onorarlo e stimarlo; e quando guardavasi, si vedeva in lui una Maestà più che di uomo terreno, e come di persona, nella quale Iddio sì favorevolmente abitava. *Qui termina la Religiosa, ed io lascio indeciso, se meriti più fede il suo detto, che* non avesse Giovanni alcuna di quelle parti naturali, che allettano gli occhi umani, *o la descrizione del Padre Girolamo, in cui vi sono certamente molte parti del suo volto effigiate secondo le regole della umana bellezza.*

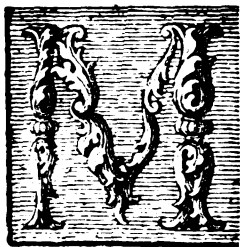
VI. *Ma qui parimente ha fine tutto ciò ch' io seppi dire da Istorico intorno alla vita e morte del mio immortale Eroe e Padre SAN GIOVANNI DELLA CROCE. Non finirebbe però qui tutto quel ch' io sapessi dirne, se lasciassi libertà all' affetto ed alla penna di trascorrere da Oratore sulle sue lodi. Per non uscire adunque da' miei confini ritengo l' uno e l' altra dal passare più avanti, e sugello in tal guisa il prolisso ragionamento che fino ad ora io tenni di un uomo, il quale nacque ad un parto quasi con la mortificazione e con la pietà; che menò la puerizia fra le prodigiose assistenze di nostra Signora; che condusse l' adolescenza in mezzo agli abbassamenti ed alle austerità; che ristrinse la sua gioventù a vivere da Riformato in un Ordine che non lo era; che questo medesimo Ordine di ventisei anni solennemente riformò; e pel corso degli altri ventitre fino alla morte lo rendette santo con l'immacolata sua vita, co' suoi esemplarissimi governi, e con le sue penitentissime umiliazioni; lo rendette illustre per lo straordinario lume che Iddio gli infuse a profitto delle Anime, per lo potere di cui gli fece copia ad operare Miracoli, e pel dominio che gli concesse a costernazione di tutto l' Inferno; e lo rendette finalmente un formato corpo: lasciandolo ammaestrato in sua vece dagli ammirabili suoi mistici libri, ed esteso a sei Provincie sotto l' uno e l' altro emisfero, ed a settantotto Monasterj, cinquantuno di Religiosi, e ventisette di Monache, trentasette de' quali primi, e undeci de' secondi, dopo la morte di Santa Teresa, sotto i soli auspicj di questo vivente primo Carmelitano Scalzo si eressero.*

Se-

Sepultus est honorifice. Tob. 14.

S. Io: a Cruce ipso obitus momento pro Fabro lignario intercedit, ne in adulterio ab hostibus confodiatur, qui per medios enses ab Angelo excitante subductus, gratesque persoluturus, ad Cœnobium se confert. 54

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUAR.°

Nell'ora stessa della morte apparisce Giovanni alla Benavides sua benefattrice; ad una Carmelitana Scalza di Granata, e a due altri abitanti di Ubeda; liberando certo Artigiano da un pericolo mortale. Nella medesima notte si affolla ogni ordine di persone al Convento, e usa ciascheduno molte pie arti per avere qualche sua Reliquia. Fra questi un Religioso nostro ed un altro Domenicano, tentando di tagliargli un dito, si rimangono per uno strano abbattimento dal farlo. Se gli fa da un dotto Ecclesiastico l'Orazione funerale, e dopo le solenni esequie si danno la vicenda diverse Religioni nel portarlo alla sepoltura.

I. *Mentre la separata Anima del nostro Santo andava, come ne può far credere la sua rara mondezza e purgazione, ad occupare dirittamente l'eterno suo seggio in Cielo dinanzi il beante volto di Dio, fu un pietosissimo voler di lui, che si facesse nello stesso tempo vedere a quattro persone assai meritevoli o bisognevoli di un cotale conforto. La prima che lo meritasse per la fresca memoria di tante finissime carità verso di lui esercitate fu la sopraddetta D. Chiara di Benavides, che nella sua legale attestazione lo racconta così:* La notte in cui morì il santo Padre, essendo già a letto D. Bartolomeo, e trovandomi io gravida di una fanciulla, sentii che la creatura nell'utero fece un gagliardo moto, e mi risvegliò. Nel medesimo istante senza vedere cosa alcuna con gli occhi corporali, nè sentire rumor alcuno nella

Anni del Signore 1591.

1591. la camera, anzi una quiete e silenzio grande, mi si rappresentò all'intelletto, che vi era una persona in essa, e che il P. F. Giovanni della Croce era morto. Nè ciò in modo alcuno mi fu cagione di timore, ma piuttosto di contentezza e pace, e mi rendette certa che il Santo Padre era ivi. Per la qual cosa destai D. Bartolomeo mio marito, e gli dissi che il P. F. Giovanni della Croce era morto, e si trovava con noi. Ma egli ridendosi di me mi dimandò come lo sapevo. Ed io gli risposi di saperlo, perchè egli mi aveva svegliata, e mi si rappresentava all'intelletto. Nel qual punto udimmo ambedue che cessando di suonare la campana del Convento a Mattutino, diedero il segno da morto. In un tale discorso durassimo qualche spazio di tempo, e la seguente mattina si seppe ch' era spirato a quell'ora. *Esaminata poi questa Dama più in particolare dal P. F. Giuseppe, gli dichiarò che alla guisa delle Visioni puramente intellettuali gli era apparso S. Giovanni, e le aveva fatto intendere, con maggiore certezza di quello che se lo avesse sentito con le orecchie del corpo, che la ringraziava delle carezze a se fatte nel corso dell'infermità. Lo stesso P. Giuseppe mette dopo di questa in luogo di seconda l'apparizione che fece alla più volte ricordata M. Isabella della Incarnazione Monaca allora in Granata, e che Priora essendo di Giaen, depose nelle mani di quel Vescovo quanto riferisco:* Dopo le parole che mi disse il P. F. Agostino de' Re) *intorno la testimonianza da essa data a favore di S. Giovanni, e che appariva nel processo per l'infedeltà nello scriverla, come si disse, al Santo contraria*) restai molto afflitta incolpando la mia negligenza e innavvertenza, per cui sembrava che io avessi detto qualche cosa contro una persona tanto santa; e provando questo travaglio, molte volte lo pregavo (essendo già morto) che mi perdonasse. L' afflizione giunse a tal grado che mi ammalai, ed essendo una volta in letto ben desta, mi apparve l' istesso P. F. Giovanni della Croce, ed accostandosi al letto mi disse. *Non si prenda pena, figliuola, che non mi ha offeso in cosa alcuna.* Mettendomi poi le mani sul capo, mi diede la sua benedizione, e disparve: lasciandomi tutta consolata nell' Anima, e con tanta soavità che per molti giorni restai molto raccolta, e con desiderio di esser buona. Per lo stesso mezzo ricuperai subito la salute, e mi si levò l' afflizione dal cuore, in luogo di cui sperimentai una gran quiete. *L' aperta asserzione del P. Giuseppe e dello Storico Francese che questa fu la seconda comparsa fatta dal Santo dopo la morte, mi determinò a nicchiarla qui; comecchè il contesto della M. Isabella significhi molto chiaramente, che sia seguita alcuni giorni almeno dopo che se ne andò da noi. Oltre a ciò il Padre Girolamo annovera per seconda la comparsa che fece a Luisa della torre, e donna di approvata virtù; della quale afferma che spirando appunto il Santo fu trasportata in ispirito, e vide nella Chiesa del nostro Convento di Ubeda un Religioso con la faccia risplendentissima e bellissima; il quale inginocchioni, e con gli occhi alzati al Cielo, sostentava sulle sue spalle quella Chiesa e casa; e le fu detto, ch' era il P. F. Giovanni della Croce, per intercessione di cui si fabbricherebbero e si conserverebbono, come il tempo ha dimostrato.*

II. *Egli è bensì manifesto che nella medesima notte del suo passaggio risvegliò con un prodigio amorosissimo di carità un legnajuolo di Ubeda. Conciosiachè prima che si aprissero al concorso della moltitudine, come diremo, sopravvenuta le porte del Convento, udì il Portinaio a bussare in gran fretta, ed accorrendovi sentì un uomo che metteva altissime grida senza articolar pa-*

parola. Aprì la porta il Fratello, e vide un certo fa legname per nome Irvela in atteggiamento di sbalordito e costernato, che dimandava con interrotti accenti di vedere il corpo santo. La singolarità dell' aspetto e del parlare fece concepire ai Religiosi la cosa per misteriosa, e l'introdussero nella cella di S. Giovanni, ai piedi del quale prosteso, ed immerso in tenerissime lagrime non cessava di ringraziarlo per un benefizio assai segnalato. Quando prima lo poterono distaccare dalla santa spoglia, si fecero ad interrogarlo i Religiosi del caso, ed egli, come attestano parecchj di averlo udito, narrò: che avendo egli affare con certa donna altrui, e dormendo quella stessa notte nel suo delitto, erano andate per ucciderlo alcune persone, che parte avevano in quella offesa. Ma che frattanto si sentì egli svegliare, e dirsi da chi non sapeva: Mettiti in salvo, ed io ti ajuterò ad uscire illeso fra le spade de' tuoi nemici: la qual grazia ti vien fatta per intercessione di un Religioso, che finisce ora di morire nel Convento degli Scalzi. *Balzò egli dal letto della sua iniquità, e passando nel fuggire frammezzo le nude spade, protestava di non ne aver patito lesione alcuna; anzichè per timore non essendosi assicurato di uscire dalla porta, aveva messo un rovinoso salto da un muro della casa alto cinque pertiche senza riportarne alcun danno. Ora soggiugneva il felice Irvela essere egli certo che quel uomo di Dio lo aveva svegliato dal suo doppio letargo; e perciò riconoscendo da lui la vita dell' Anima insieme e del corpo, migliorò tanto la prima, che ben si conobbe a qual fine aveva Iddio diretta la seconda grazia. Frequentava sovente il sepolcro di lui, ed a chi lo dimandò della ragione rispose sempre:* Perchè io debbo molto a questo Santo. *Così piamente riflettono gli Storici, che abbia voluto Gesù Cristo rendere il suo Giovanni anche in questa parte a se somigliante; e siccom' egli nella sua morte diede principio alla conversione del mondo dal ravvedimento di un ladro; nella stessa maniera abbia voluto dimostrarne nel suo servo un evidente segno di quante Anime mediante il patrocinio di lui sarebbero dalla spirituale morte campate: cominciando pochi momenti dopo il suo passaggio a salvar quella di uno sciagurato, che attualmente rubbava l'altrui onore.*

III. *Non fu però questi nè il primo nè il solo, che in quella stessa notte accorse al nostro Convento per venerare l' esanime spoglia di San Giovanni. Appena dal lugubre suono della campana si accertò la Città ch' egli era morto, che quantunque fosse poco più di mezza notte in fredda stagione e con l' aggiunto incommodo della pioggia; nulladimeno si affollarono ben presto alla porta tante persone e molte di sì riguardevol grado, che per non contristare ed offendere la loro divozione fu necesserio aprirla, e dar luogo indifferentemente a tutti. Fu assai maggiore di quanto io potessi esagerare l' avidità de' concorrenti al baciare quelle santificate membra, ed al richiedere qualche minuzzolo di roba a lui avanzata. Nè certamente il P. Priore si sarebbe affidato che la pietà di una moltitudine non oltrepassasse i limiti del dovere, e non invadesse il corpo medesimo del Santo; se un avvenimento poco avanti seguito non lo avesse renduto certo, che lo stesso Giovanni difendeva da ogni divoto insulto le proprie carni. Prima che si desse accesso ai secolari, certo Religioso aveva chiesta ed ottenuta licenza dal Superiore di tagliare un dito al beato defonto per dividerlo forse fra di loro come particolare Reliquia, avanti che intimasse la Religione qualche precetto di non toccarlo. Con tale facoltà si chiuse egli solo nella cella, dov' erasi accomodato il morto Giovanni, e sta-*

1591. stava già per accingersi alla indiscreta operazione; quando notò uscire dal volto del cadavere un sì forte splendore di Maestà, che ne rimase abbagliato ed impaurito a segno di non aver coraggio neppure di accostarsi; ma piuttosto si sentì spinto ad uscire, come fece, narrando incontanente al Priore lo smarrimento che lo prese, e la cagione di esso. Fattosi dì chiaro, e crescendo la calca della gente si pensò di trasferirlo in Chiesa per celebrargli i consueti ecclesiastici uffizj. A grandissimo stento ve lo portarono; e con difficoltà niente minore lo stettero quella mattina alcuni Religiosi difendendo sempre dal continuo impetuoso ondeggiamento del popolo, che quantunque appena capisse nelle vicine strade, e molto meno in Chiesa, pur non si saziava di guardarlo da lungi, ma voleva di più accostarsegli, e baciarlo, e toccare o con le mani o co' Rosarj qualche parte di lui. Si sentiva per la Chiesa un sacro indistinto mormorio di chi recitava divote preghiere, e di chi querelavasi di non aver conosciuto prima un sì prezioso tesoro, che avevano nella propria Città. V' intervennero una dopo l' altra senza invito alcuno ogni classe del Clero Secolare, e ciascheduno degli Ordini Regolari, cantando alternativamente l' esequie sopra il corpo del defonto, e diffondendosi a gara in esaltarne i pregi, in porgere ad esso ogni testimonianza di venerazione, e in desiderare qualche ritaglio delle sue vesti.

IV. Due però di essi passarono assai più oltre; ma perchè uno osservò nel suo medesimo eccesso qualche moderazione, non ne fu da Giovanni impedito: laddove egli si oppose al troppo audace tentativo dell'altro. Questi fu un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, chiamato il P. Domenico di Sotomayor, quell'istesso che dall'aver, come si disse, veduto in Baeza Giovanni di sovrannaturali splendori circondato si mosse a vestire l'abito Religioso. Egli trovandosi allora in Ubeda, e in grande stima così presso i suoi come fra gli stranieri, meditò di fare un assai grave, sebbene divoto, furto intorno a quella sacrata spoglia; e sotto l'apparenza di stargli sopra baciandolo con qualche pausa, troncargli frattanto un dito. Si accostò adunque col necessario stromento sotto i panni, e per l' autorità del Personaggio essendogli stato permesso, si buttò in atto di tenera divozione sopra una mano del Santo. Egli vi durava a lungo così disteso, e comecchè da principio ognuno la giudicasse pietà, dopo qualche spazio di tempo cominciando a parer soverchia, gli accennarono di levarsi. Ma osservando che non si moveva neppure agli urti, avanzarono le diligenze, e trovaronlo svenuto sopra la bara. Lo tolsero allora con universale commozione di là, e richiamati in esso agevolmente gli spiriti smarriti, confessò l'ardire del suo attentato e il giusto castigo di S. Giovanni: cioè che posto essendosi in quella giacitura per aver agio a tagliare un dito del Santo, lo aveva sorpreso un cotale freddo ribrezzo, che si era fuori de' sensi su quel cadavere abbandonato. Vi sono alcuni, e fra di essi il P. Girolamo, che vogliono aver il corpo morto ritirata la mano, allorchè il P. Sotomayor tentò di strignerla per farne il taglio, e che da questo prodigio aveva avuto l'origine il cadere in quel languido sfinimento; ma il P. F. Giuseppe sulla fede di molti testimonj di udito confuta questa opinione.

V. L'altro, che fu nel suo tentativo felice, era un Padre de' Minimi; ed egli nell'atto di baciargli i piedi si contentò di strappare co' denti una sola unghia; della quale Giovanni senza porvi ostacolo alcuno gliene fece quasi un grazioso dono, perchè nel desiderio di quel Religioso vi osservò insieme la moderazione e la divozione. Finiti ch'ebbero gli Ordini intervenuti i loro fu-

funerali particolari si solennizzò il nostro domestico col cantargli la Messa di Requiem, *nel mezzo della quale recitò una eloquentissima Orazione in lode di San Giovanni il dotto e riputato Dottor Bezerra: perorando di lui cose ammirabili e tali, che si sarebbero potute dire in occasione di un Santo canonizzato. Abbiamo dal P. Girolamo ch'egli conchiuse con le seguenti parole:* Io non vi chieggo, come si suole, che raccomandiate a Dio l'Anima del difonto, perchè egli fu Santo, e la sua Anima è in Cielo. Quel che vi chieggo si è, che proccuriate imitarlo; e lui prego, che ci ottenga da Dio grazia ec. *Dopo la solennità del Divino Servigio dovendosi portare il sacro deposito alla sepoltura, vi fu tra parecchj Religiosi di altri Ordini un pio contrasto sopra chi dovesse sottomettere gli omeri alla veneranda bara, e si stabilì che vi si adoperassero a vicenda; ma alcuni di loro non soddisfatti vollero oltre a ciò collocarlo con le proprie lor mani entro il sepolcro. Con sì bei fregi di gloria ricompensò Iddio il già votato albergo di quell' Anima, che abitandolo non aveva altro mai scelto per se che umiliazioni e dispregj. Quando videro molti il corpo chiuso già nella tomba, e dovettero allentanarsi dalla Chiesa, mossi sempre più dalla viva brama di proccacciarsi qualche avanzo dell'uomo di Dio, passarono a svaligiare la casa delle donzelle di Salazar; che altro non avendo onde appagare la pubblica divozione che i panni lini e le fascie della sua infermità, sordidi ancora e tinti delle saniose materie dalle piaghe di lui scaturite, rimandarono tutti con qualche particella di esse lieti e persuasi della loro preziosità.*

1591.

Erit sepulcrum ejus gloriosum. If. II. 10.

S. Iohannis a Cruce sepulcrum splendidissimos superne lucis radios emittit, ejusque eximie Sanctitatis fama apud omnes longe lateque percrebrescit.

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUIN.°

Iddio significa con prodigiosi indizj di volere onorato il sepolcro di San Giovanni. Avendo ottenuto una pia Dama licenza dall'Ordine e dal Consiglio Reale di trasferire il Santo corpo a Segovia, dopo nove mesi dalla sua morte ne fa la scoperta, e dopo altri nove la traslazione. Si trova incorrotto; odora soavemente, ed avvengono alcune cose notabili per la via. Segovia tributa segnalatissimi ossequj al suo nuovo tesoro, e in due magnifiche urne lo chiude, e ne prova celesti effetti. Ubeda ottiene da Roma che le sia restituito il santo corpo; ma il Generale degli Scalzi compone la lite di maniera, che quelle due Città si appagano di dividerselo fra loro; e nell'una e nell'altra si mostra molto benefico il Santo. Se gli fabbrica una nuova Capella in Segovia, e vi si trasferisce privatamente.

Anni del Signore 1591.

I. *Uantunque il primo ricovero che fu assegnato sotterra al nostro Giovanni non fosse per la dovuta modestia e cautela dagli altri comuni distinto, e si stesse il cadavere di lui sotto una lapida della Chiesa a pian terreno; con tutto ciò questa moderazione de' Religiosi non moderò punto la stima, in che avevano i Cittadini di Ubeda quel luogo: portandosi molti a visitarlo, e ritenendosi tutti dal premerlo co' piedi. Non era però eguale a quella de' Secolari la ritenutezza de' Frati, e per non mostrare di tributargli qual-*

qualche culto con pregiudizio poi alla causa di Roma, o per domestica trascuratezza non distinguevano con alcuna venerazione quel sito. Ma non indugiò molto il Signore a dichiararsi che non approvava cotale indifferenza. Nel Lunedì in fatti seguente alla sua morte, cioè il dì 16. Dicembre essendosi dopo Compieta adunata la Comunità in Chiesa alla comune flagellazione, e spenti i lumi, si alzò di repente dal sepolcro di Giovanni una sì risplendente luce, formata a modo di fiaccola e in figura di scure, che bastò a rischiarare tutta la Chiesa fino a vedersene espresse le figure de' quadri, come afferma di se il soprammentovato P. F. Francesco Indegno. Allo scintillar della improvisa face il Priore con gli altri Padri più anziani, che occupavano la parte della Capella maggiore, supponevanla un lume naturale rimasto per caso acceso, e sollecitavano i Fratelli situati verso la tomba, perchè lo spegnessero. Questi scorgendo di dove usciva la fiamma, ne rimasero sbalorditi, attoniti, e ad essa sola intesi. Frattanto dopo lo spazio poco più di un'Avemmaria disparve la luce, e si fece la disciplina; ma giusta le giurate deposizioni restarono tanto abbagliati i più vicini ad essa, e pieni di un sacro orrore, che fu riconosciuto per celeste l'avviso. E pure non fu sufficiente ad introdurre fra que' Religiosi qualche riverenza particolare al sepolcro dell'uom di Dio. Si fece perciò intendere la seconda volta il Signore con un nuovo segno; e in un altra occasione di pubblica disciplina essendosi F. Francesco, di cui si parlò alla morte del Santo, posto per battersi sopra la pietra del venerabil deposito, al primo colpo, che tentò darsi, si sentì istupidire e legare di modo il braccio, che non fu valevole a muoverlo, per quanta forza facesse. La maraviglia gli fece riflettere al luogo dov'era, ed al sopraddetto avvenimento. Per la qual cosa ritirossi ben tosto da quella rispettabile sepoltura, e nel medesimo tempo si sciolse il braccio a vibrare i colpi: dal quale successo illuminati finalmente i Padri della Divina volontà coprirono quella lapida con un tapeto, e cominciarono con private dimostrazioni di solo rispetto a venerarla. Questa è l'ultima azione ch'io posso mettere fra quelle che appartengono a S. Giovanni della Croce nell'anno corrente; il perchè termino con essa il 1591. ultimo della vita di lui e della regolata mia Storia: non mi potendo ne' sei capitoli che rimangono allontanare dall'ordine de' Rami ornanti quest'Edizione in foglio, i quali dopo la sepoltura di lui non osservano più l'esattezza de' tempi, ma li distribuiscono sotto particolari materie. Io però non voglio lasciare per quanto mi sia possibile di salvarla, e di notarne, comunque si potrà meglio, in margine la serie, onde mi trovi il Leggitore costante nel sistema da principio introdotto. Frattanto prima d'introdurmi appunto nell'anno nuovo chiudo questo con la novella a tutta la Chiesa infausta della morte d'Innocenzo IX. seguita il dì 30. Dicembre dopo due soli mesi di sì glorioso Pontificato, che lo fece sospirare di molti anni.

1591.

II. *Apriamo non meno il seguente 1592. con l'assunzione alla Catedra di S. Pietro, che si fece in capo ad un mese, e addì 30. di quel dì Gennaio, nella persona del Cardinale Ippolito Aldobrandini Fiorentino, il quale sotto il nome di Clemente VIII. riempì la Famiglia Scalza di benefizj e il mondo Cattolico delle sue glorie. La novella pure della morte di S. Giovanni riempiva a poco a poco di se tutta la Spagna, ed era già pervenuta a Madrid. Quanto la sentisse amaramente il N. P. F. Niccolò di Gesù e Maria Vicario Generale, non è da dirsi di un uomo tanto zelante della Osservanza, tanto amico de' mantenitori di essa, e tanto buon Figliuolo del servo di Dio. Viene ad essere parimente a chi non è affatto pellegrino in questa Storia molto credibile, che sarà accaduta dolorosissima da sentire a*

1592.

1592. *D. Anna di Pegnalosa e a D. Luigi di Mercado fratello di lei, il quale, siccome membro del Real Consiglio, abitava con essa in quella Corte. Questi due Personaggi oltre il vivissimo dispiacere di aver in Giovanni perduto un Maestro di spirito sì eccellente, provavano l'altro assai vivo, che non fosse rimasto in Segovia lor Patria il preziosissimo pegno di sue Reliquie. Non credendo neppure che Ubeda dovesse competere con Segovia la cessione di un tal tesoro, n'ebbero stretta pratica col P. Vicario Generale, e dopo molte ragionevoli sue ripugnanze lo vinsero a concedere loro in iscritto la necessaria facoltà di trasportare da Ubeda a Segovia il santo corpo. Assai più agevolmente ne ottennero la cedola dal Consiglio Reale; e lasciati trascorrere nove mesi dalla morte del Santo, in cui si potesse credere consunta la carne e spolpate le ossa per agevolarne il trasporto, accompagnarono con le due patenti un* Alguazil *di Corte, uomo di grande abilità per nome Francesco di Medina* Zavallos*: indirizzandolo a quel P. Priore, al quale ne aveva commesso il Doria sotto precetto di silenzio e pena di Scomunica l'esecuzione. Arrivato egli di notte in Ubeda, e fatti leggere al P. Priore i suoi ricapiti, scelsero ad eseguirli il tempo appunto più cupo della medesima notte, cioè a detto del P. Giuseppe le undeci di Spagna, un'ora prima del Mattutino, allorchè i Religiosi fossero ben sepolti nel sonno. Chiamò a parte del grande arcano e dell'annesso segreto due de' suoi più confidenti, che furono il P. Frà Matteo del Sagramento ed il F. F. Michele di Gesù, (quantunque li voglia il P. Giuseppe ambedue Laici) e si chiusero in Chiesa per estrarre dal sepolcro le sacre ossa del nostro* Giovanni*. Allo smuoversi della pietra ne uscì una tanto celeste fragranza, che penetrò più il cuore che l'odorato de' quattro assistenti alla memorabile discoperta. Ma rimasero assai più attoniti nello scoprire le membra del servo di Dio, scorgendole tanto fresche, ed intere, e l'aspetto medesimo di lui sì naturale, anzi perfino le piaghe a tal segno morbide, come se quella sera medesima lo avessero seppellito. Questa da loro non aspettata comparsa del benedetto cadavere alterò i disegni dell'* Alguazil*; perchè conobbe che a trasferirlo in quello stato di corpo unito e carnoso ci avrebbe voluto una cassa molto grande, e soggetta o ad essere visitata, o a dare indizio del pio furto: laddove egli pensava di racchiudere le affastellate ossa in un valigino, e così mentitamente traffugarle. Deliberò adunque di soprassedere per allora, e differire ad altro tempo, in cui fosse già divenuto scheletro, il trasporto; ma dopo questa savia deliberazione, abbenchè fondata sul falso, che inconsiderati mezzi mai presero in conseguenza di essa! Si rende difficile da intendersi al P. Giuseppe ed a me ancora, come quel sovrannaturale odore, e le circostanze della scoperta incorruzione non la facessero da que' Religiosi e dal ministro riconoscere per Divina: quasi che senza balsami in terra umida quel corpo tutto impiagato nel corso di nove mesi non si dovesse corrompere, quando non l'avesse impedito Iddio, che non voleva per detto del Salmo lasciar vedere al suo Santo la corruzione. Ora come se opera di natura fosse l'essersi fino a quel dì preservato, si diedero sconsigliatamente ad ajutarla, perchè lo consumasse: aprendogli prima il ventre, onde ne trassero vividi e palpitanti gl' intestini, e poscia collocato il corpo di nuovo entro la tomba, empiendolo tutto dentro e fuori di calce, che la fabbrica del Convento fece loro aver pronta. Prima però di coprirlo si mosse l'* Alguazil *a supplicare il P. Priore, che per consolazione di D. Anna, e per sua giustificazione a dimostrarle il corpo non ancora in istato di essere sicu-*

1592. *curamente trasferito gliene desse una qualche parte; della qual cosa il P. F. Francesco Grisostomo lo compiacque, tagliando o uno, come scrivono le Cronache e il P. Giuseppe, o secondo il P. Girolamo tutte tre le dita, con cui soleva scrivere, e che si trovarono bianche, lucide, e alla guisa di un marmo trasparenti. E pure nè tutti questi segni, nè lo scaturire dai tagli delle dita molto sangue, finirono di persuaderli, che a tanti e cotali effetti vi poteva giugnere il solo dito di Dio. Si chiuse di nuovo il sepolcro; e prima che albeggiasse per non mettere alcun sospetto uscì l'*Alguazile *dalla Città.*

III. *Giunto a Madrid espose il fatto e consegnò in riprova alla Pegnalosa ed al Mercado le incorrotte Reliquie, che ricevettero essi con indicibile divozione, prorogando altri nove mesi il desiderato trasporto. In capo ad essi, cioè verso il Giugno dell'anno se-*1593. *guente* 1593., *si rimise in viaggio il medesimo Francesco di Medina Zavallos per Ubeda, e con la stessa circospezione ed assistenza dell'anno addietro disotterrando le gloriose membra di Giovanni, trovarono la carne se non ispolverata al certo inaridita e secca, ma però gli stessi effluvj di soavissimo odore. Accomodò con molto studio il venerato deposito in una valigetta il cauto* Alguazil, *(del quale però credette bene di ritenersi un braccio il P. Priore) e già pensava l'altro di andarsene senza indugj: quando perchè si sapesse che in questa traslazione Iddio pure vi aveva mano la palesò, allorchè seguiva, al P. F. Bartolomeo di S. Basilio, detto dalle Cronache il giovine. Udendo egli nel più profondo del sonno una voce che lo svegliò, e diceva*: Levati, se vuoi vedere il corpo del santo Frà Giovanni della Croce, perchè lo portano via; *diede di piglio all'abito, e senza neppur finire di vestirselo calò in Chiesa, ma si abbattè all'uscio nel P. Priore, che gl'impose precetto di silenzio, e la cosa non passò più oltre. Un altro alquanto più formidabile intoppo si attraversò per istrada all'accorto Medina; perchè affine di deludere le spie essendosi egli allontanato dalla maestra di Madrid, e presa quella di Giaen e Martos, presso a questo luogo (che il P. Giuseppe caratterizza per un deserto monte) avanti giorno udì una voce, o fosse dall'alto del monte, com'egli pensa, o dalla bocca di un uomo sconosciuto, che gli si affacciò, e disse*: Dove portate il Corpo del Santo? restituitelo dov'era. *Ciò detto disparve, e riempì di spavento l'* Alguazil *e i compagni di lui; ma non per questo desistettero dal proseguire il loro viaggio: e noi possiam giudicare che fosse l'Angelo Protettore di Ubeda, al quale avesse Iddio conceduto di mostrare la sua vigilanza in difendere le ragioni della sua Città, ma vietato poi di opporvisi più di così. Lungo la via non si poteva celare al pari del sacro pegno lo straordinario odore che tramandava; e dai viandanti e negli alberghi dissero in Segovia i condottieri di essere stati più volte richiesti: che cosa mai portassero tanto odorosa? Pervenuto l'*Alguazil *a Madrid collocò il prezioso deposito nel Parlatorio delle Monache Scalze, che ben presto si avvidero di qualche celeste spoglia colà arrivata dal solo fragrantissimo odore sparso in un subito per tutto il Monastero. Dalla valigia lo posero con più decenza in un baulo o cassa adorna di fiori e di foglie di lauro; ma prima gli fece troncare D. Anna un braccio per conservarlo presso di se, dalle mani di cui passò poi in quelle delle Monache Scalze di Medina del campo. Nel rimanente del viaggio fino a Segovia proseguì a spandersi sempre quel grato odore, ed a sentirsi da loro quella interna paura che in tutto il viaggio li accompagnò, anzi crebbe entrando nel distretto di Segovia; poichè fattasi più acu-*

ta

1593. *ta e penetrante l'esalazione delle sacre membra, anche prima di accostarsi alle porte della Città cominciò molta gente a seguirli, e per quanto vi si opponessero l'*Alguazil *e i due suoi compagni, tenne costantemente lor dietro sino al Convento.*

IV. *Quivi cavarono dal baulo il corpo per distenderlo in una ben travagliata e nobil cassa, riconoscendolo co' dovuti testimonj per quello del Santo e per intero: salvo il braccio e le tre dita rimaste in Madrid, e la gamba delle piaghe con gl'intestini lasciati in Ubeda, dove operarono moltissimi e singolari miracoli. Fu duopo radergli in molte parti con coltelli la pelle, tanto vi si era attaccata alla carne la calce; e vestitolo di un abito Religioso, lo posero con gran silenzio in Sagrestia, e chiusero la porta della Chiesa. Ma che prò, se disseminatasi in breve ora per tutta la Città la sorprendente novella, che al Convento degli Scalzi era stato portato un corpo santo, ed avvisandosi tutti che fosse quello del P. F. Giovanni, vi fu poco dopo una incredibil folla di persone di ogni grado e sesso, che picchiava e gridava di voler vedere il corpo santo. Fu molto difficile resistere alle popolari insistenze, ma non ci fu modo di negare la grazia al Vescovo, al Governatore, ai Canonici della Catedrale, ai Reggenti della Città, ed a non pochi insigni Cavalieri; i quali introdotti in Sagristia rimasero molto consolati e sorpresi a vedere sì quella beata carne, sebben secca e non del tutto scrostata dalla calce, pur palpabile e intera, come quel viso avente ancora le sue fattezze da vivo, e a sentire il dilicatissimo odore che trasmettevano. Mentre però passava la cosa assai tranquillamente in Sagristia, formavasi a poco a poco sulla porta della Chiesa una specie di tumulto; ed erano sì replicati e forti i colpi e i clamori che vi si davano, sicchè temendo a ragione che la moltitudine, anche ne' buoni desiderj sempre disordinata, non rompesse da ultimo la porta, stabilirono i Religiosi di aprirla: ma prima portarono il corpo di S. Giovanni nella Capella maggiore, e ne chiusero la ferrata, acciocchè lo potesse il popolo vedere, ma non già ad esso avvicinarsi. Aperta che fu la Chiesa può dirsi che fu anche piena, e molti Religiosi postisi al di dentro della ferrata ricevevano dai Secolari Rosarj, Croci, Medaglie, panni lini, ed altri arnesi per toccarne con essi il corpo, e restituirli quindi col pregio aggiuntovi di Reliquie. Fu tanto continua e calcata per alcuni giorni la folla del popolo a questa visita, che per testimonianza di alcune gravi persone non si poteva nè a piedi nè a cavallo dalle vicine contrade riuscire, ed un giorno fra gli altri a forza d'impetuosi urti ruppero per fino la ferrata. Difesero allora a tutto potere i Religiosi dalla popolar furia il sacro cadavere; ma non seppe il P. Priore in qualche modo acchetarla, fuorchè dividendo fra tutti un abito vecchio del Santo, e lasciando alla loro discrezione quanti fiori ed erbe trovaronsi nella cassa, entro di cui fu condotto; delle quali vide il P. Girolamo a' suoi giorni alcune rame di alloro sì fresche e soavi, come se pur allora si fossero dall'albero troncate. Non piacque punto alla Consulta di Madrid questa pubblicità di concorso, e mandò uno strettissimo precetto al P. Priore, che riposte le membra del P. F. Giovanni in luogo decente, si disviasse ad ogni costo il popolo dal concorrervi, per non apportare alla futura Canonizazione di lui alcun pregiudizio. Sebbene giovarono molto poco le diligenze del Priore a questo effetto: stimolando sempre più la divozione de' popoli l'odore delle sante Reliquie, sino ad essere in Medina più intenso di quel che spirano le Reliquie di S. Teresa, e sino a comunicarsi a qualun-*

1593. fino al 1596.

lunque cosa fossesi loro accostata, quand' anche in una grande quantità d'acqua le avessero immerse.

V. *Non si tardò a disporre un sito stabile e corrispondente alla custodia del gran tesoro nella Capella di nostra Signora del Carmine situata dal canto dell'Evangelio della Capella maggiore. Ivi si lavorò un sepolcro alto da terra, e dentro vi si pose una urna riccamente adorna, e foderata di veluto cremisi con frangie e passamani d'oro, e con tre serrature e catenaccj dorati: prezioso dono di D. Martino di Guzman e di D. Isabella de Silva sua moglie Signori di Montallegro, che offerirono pure un lenzuolo di tela d'Olanda a trine d'oro per involgervi il santo pegno; ma essendo profumato non se ne vollero servire, acciocchè non si rendesse equivoco il celeste odore. Ad ornamento di questo sepolcro diedero D. Antonio di Robles e D. Antonia di Luyando sua moglie Signori di Triqueros un panno di raso bianco della China con la fodera cremisi a trine pur d'oro; e gli Eccellentissimi Signori Conti di Benaventes consegrarono allo stesso effetto una coperta di broccato con molti passamani d'oro; e per ultimo D. Alfonso di Braccamonte Marchese di Pegnaranda donò una lampada di argento, la quale ardesse dinanzi al sepolcro, che si coprì con un baldachino di dommasco cremisi contorniato da passamani d'oro, e si chiuse con una ferrata.*

VI. *Frattanto però che si pensava in Segovia a stabilire un fermo ed onorevole soggiorno alle Reliquie di S. Giovanni, la Città di Ubeda inconsolabile nel dolore del seguito trasporto pensò seriamente ad esigerne la restituzione, e con pubblico decreto si stabilì di farne la richiesta a S. Santità, e si nominarono Commessarj a sollecitarla. Fu presentata la petizione a Clemente Ottavo, e la Città di Segovia per mezzo di Don Luigi di Mercado e di D. Anna di Pegnalosa addussero in contradditorio le proprie difese. Ma il Sommo Pontefice diede la sentenza a favore di Ubeda con un breve Apostolico spedito ai 15. di Settembre (abbenchè dica di Ottobre il P. Girolamo) dell'anno 1596., e commesso per la esecuzione a D. Bernardo di Roxas Vescovo di Giaen e al Dottor D. Lope di Molina Tesoriere della Chiesa Collegiale di Ubeda, a ciascheduno* in solidum. *Oltredichè si compiacque tanto quel pio Vicario di Cristo, che per le spoglie di un povero Religioso vi fosse una sì forte concorrenza di due Città, che quantunque stretto dagli affari di tutto il Cattolico mondo, spese in più volte alcune ore con Pietro di Molina, uno de' Commessarj per la Città di Ubeda, sopra le virtù e la fama di San Giovanni; nè contento di ciò volle dargli, da quel saggio e prudente Monarca ch'egli era, le istruzioni medesime, ond'eseguire con cautela e segreto la ottenuta traslazione. Di esse ne fa testimonianza il soprannominato D. Lope di Molina in una sua deposizione così:* Mi certificò Pietro di Molina mio fratello, che stando per partirsi di Roma con questo Breve di ritorno in Ispagna, la Santità di Clemente VIII. lo mandò a chiamare, e gli disse: *Quando vostro fratello andrà a Segovia, dica che va per negozj nostri, e vada ad alloggiare al Convento. Dica poi dopo cena al P. Priore, che cali con esso lui in Chiesa, perchè gli deve comunicare un suo negozio. Allorchè sarà in Chiesa gli faccia da un Notaio, il quale condurrà con se in figura di servitore, notificare le nostre Lettere, e comandargli sotto pena di Scomunica il segreto. Prenda in appresso il corpo co' suoi servitori, e accomodatolo decentemente parta subito l'istessa notte da Segovia, e lo porti ad Ubeda.* Qui finisse l'istruzione di Clemente VIII. e il testo del Molina. *Cavate*

1596.

1596. te poscia dall'Auditore della Camera anche le lettere esecutoriali per maggior fermezza della cosa, ritornò sollecitamente Pietro di Molina in Ispagna; e già da Ubeda meditava di trasferirsi quanto prima a Segovia per eseguire la sua commessione, quando i Prelati dell'Ordine, (per fino dal 1593. con Breve del medesimo Clemente, e col vicendevole consenso delle parti diviso affatto dagli Osservanti) e singolarmente il nuovo Padre Generale Elia di S. Martino, ponderando con savio dolore, che i litigj di queste due benefattrici Città sarebbero da ultimo terminati in detrimento dell'affetto di alcuna verso di noi, tentò ogni piacevol mezzo di pacificarle fra loro: e dopo molte ripugnanze di Ubeda la indusse finalmente a chiamarsi paga della vittoria, e di avere l'altra gamba e l'altro braccio, che uniti alla prima gamba ritenutasi dal Priore, e al primo braccio riserbatosi dalla Pegnalosa in Madrid, formavano tutte le parti tronche del santo corpo, fuor del busto e della testa che resterebbe a Segovia. In seguito del concordato andando il Provinciale dell'alta Andaluzia al Capitolo Generale, il Priore di Segovia co' dovuti rogiti del Notaio per l'identità delle parti, consegnò ad esso ed a' suoi compagni la gamba ed il braccio, che tuttavia erano uniti al corpo: nel qual tempo dicono alcuni testimonj presenti, che s'impregnò tanto spazio d'aria di quel celeste odore, che giunse fino alla Sagristia, e vi durò per molti giorni. Accolse Ubeda le conquistate Reliquie con infinita divozione ed allegrezza, e consegnandole poi la Città medesima al Convento, fece fabbricare a sue spese nella Capella maggiore dalla parte dell'Evangelio un tabernacolo dorato, entro di cui in una ricchissima urna le ripose: coprendo il tutto sotto un baldacchino di dommasco. Nella stessa Chiesa resta oggidì in venerazione anche il luogo, dove fu prima seppellito; e si vede il sepolcro alto da terra una quarta, e coperto da una bellissima pietra mischia, la quale è cinta da due balaustrate, l'una di ferro sopra la pietra co' suoi finimenti di bronzo dorato, e l'altra un pò più discosta di nobil legno. Nel mezzo della lapida vi si è fatta praticabile un'apertura, donde si cava della terra per divozione degl'infermi, che dalla Città e da tutta la Provincia concorrono a proccacciarne, e ne riportano segnalatissime grazie.

VII. Questi magnifici argomenti di riverenza e di amore, che diedero a gara Ubeda e Segovia al nostro Giovanni impegnarono la protezione del gratissimo Santo a diffenderle sempre dalle sovrastanti calamità, ed a versar loro in seno importantissimi benefizj. Cominciando da Ubeda, che già abbiamo sotto la penna, quantunque siano senza numero i Miracoli a favore di essa da Giovanni operati, contuttociò di uno solo ad esempio degli altri Storici farò menzione, del quale ve ne sono in processo autentiche prove. L'anno 1607. nel mese di Maggio si fece sopra quella Città un cotale addensamento di nere e torbide nuvole, che minacciavano una orribil tempesta somigliante ad un'altra, che poco prima aveva devastato il confinante distretto. Ad onta del sacro suono di tutte le campane infieriva sempre più il temporale, e da frequenti lampi e da impetuosi tuoni corredato mise in sì universale costernazione la Città tutta, che ciascheduno esponeva le Reliquie de' Santi suoi protettori, ed un grandissimo numero di Divoti fece ricorso al sepolcro del nostro Santo. Prima di notte la grave oscurità del Cielo fece buio; e comecchè soffiasse un fortissimo vento, che pareva capace di spianare le stesse case, pure tra lo scintillar de' baleni vedevansi immobili le nuvole sopra la Città, come se vi fosse taluno nell'aria inteso a trattenerle dal se- 1607.

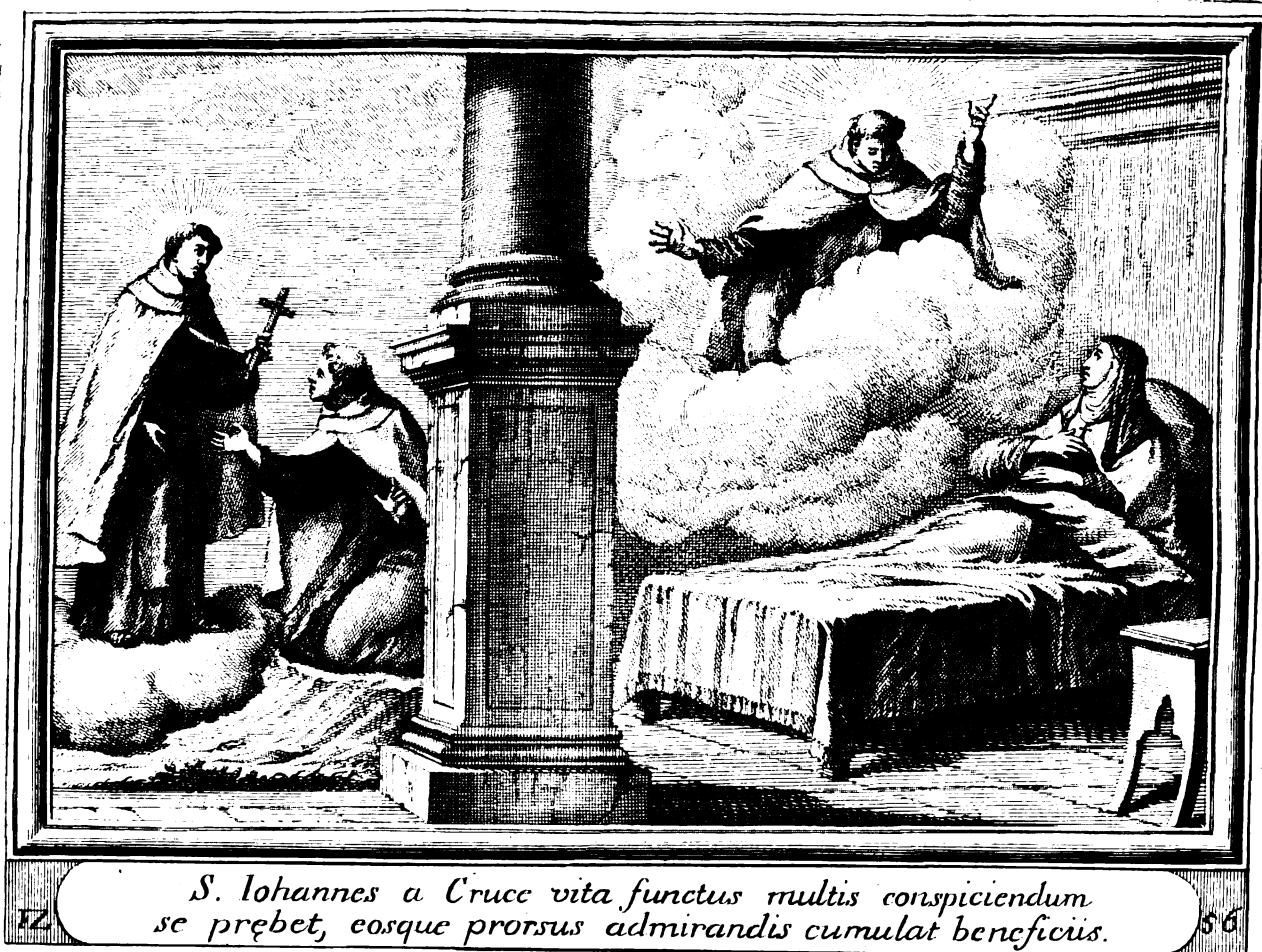
con-

1596. condare l'impeto del vento. Durò fino alle tre della notte la perversità della procella; ma perchè si conoscesse da qual benefica mano era impedita che non iscoppiasse, fece Iddio vedere nel mezzo di quelle pregne nubi un Frate Carmelitano Scalzo, che le fermava, e le faceva dare all'indietro; perchè non iscaricassero sopra la Città quella grandine, di cui erano piene, e si conobbe esser sassi dal segno di alcuni che ne cadettero. Confessarono tutti quello Scalzo per S. Giovanni della Croce, alle preghiere di cui, sparendo non molto dopo un sì spaventevole aspetto di Cielo, fu liberata la sua fedele Ubeda dalla imminente ruina. Nulla di meno Segovia ha sempre gareggiato con essa nella fedeltà e venerazione verso Giovanni, frequentandosi da' Cittadini e dagli esteri la sua tomba, e in tutte le pubbliche e private necessità al patrocinio di lui ricorrendo. Nè Giovanni fece provare men liberali a questa che a quella gli effetti di sua grata riconoscenza; e così a fascio per non offendere col soverchio numero si ristrigne il P. Giuseppe ad accennare gli spirituali e corporali benefizj, che di giorno in giorno ogni genere d'infermi e di afflitti mercè di lui sperimentano. Io però non mi chiamando pago di questa sì scarsa memoria, nel capitolo de' Miracoli farò di alcuni di essi particolare menzione.

1618. fino al 1621. VIII. Ma non è un leggiero argomento dell'affluenza de' Segoviani a visitare il sepolcro del Santo, e di quella del Santo in versare sopra di essi le grazie, la necessità in cui si videro ventisette anni dopo la morte di lui i Religiosi di aggrandire la Capella del suo deposito, perchè non vi capiva la moltitudine de' concorrenti. Diede i primi stimoli a questa impresa il M. R. P. F. Giuseppe di Gesù e Maria, che di quel tempo era Generale de' Carmelitani Scalzi; e trovolla sì generosamente secondata dalla pietà de' devoti benefattori e del coraggioso Convento, che nel breve corso di tre anni si fabbricò per lo stabile sepolcro di S. Giovanni nel medesimo sito una molto vaga ed ornata Capella, ridotta alla grandezza di ventun piede in quadro e ad un altezza quasi eguale a quella della nave della Chiesa con due finestre sopra la cornice. In questa Capella dirimpetto alla ferrata ed a mano destra di un Altare della Beata Vergine (al qual pure una nuova Tavola si aggiunse) eressero un altro sepolcro con più perfetta architettura con migliori abbellimenti del primo, dinanzi al quale vi si appesero tre lampade grandi di argento con molti doni e cerei in testimonianza delle nuove beneficenze da lui ricevute. Allorchè si vide a buon termine la destinata Capella a conservare le sacre Reliquie, si assegnò il giorno della Epifania dell'anno 1621, per farne la privata anzi segretissima traslazione; acciocchè la solennità della funzione e il concorso del popolo non fossero interpretati da Roma per un illegittimo culto ad esso prestato. La sera dunque de' 6. di Gennaio dopo Compieta, e chiuse così della Chiesa come del Convento le porte, si schierò la Comunità nella Capella maggiore, dove sopra un gentile Altare portatile erasi collocato il santo corpo, ed ascoltò per un'ora un divoto ragionamento delle sue lodi. Esso finito il Secretario del P. Provinciale intimò un precetto del Generale; in cui proibiva a ciascheduno di pigliare la minima particella delle Reliquie di S. Giovanni; e poscia il P. Provinciale con le tre dorate chiavi aprì l'urna, e levò di sopra del santo corpo la coperta di raso cremisi foderata di zendado bianco a trine d'oro. Svolse indi la tovaglia, entro di cui era avvolto, e inginocchiandosi lo venerò come stromento di Dio, per mezzo del quale aveva operato tanti prodigj. Dopo di lui vi si accostarono ad uno ad uno i Religiosi fino al numero di cinquanta sei, diffonden-

1621. *dendosi per qualche spazio in atti di ossequio e di preghiera secondo la divozione di ciascheduno. Ciò fatto fu coperto di nuovo, e nell'urna con le medesime tre chiavi rinserrato il venerabil deposito, sotto il quale posero gli omeri per portarlo alla Capella di nostra Signora il Padre Provinciale, un Definitore, e li Priori di Osma e di Pegnaranda, seguiti da tutti i Religiosi con torcie e candele alla mano. Posta che fu l'urna nel preparato nicchio, e con forti ferrature difesa, cantarono solennemente l'Inno* Te Deum laudamus; *e in fine di esso alcune canzoni a lode di San Giovanni con sì grande allegrezza ed assorbimento di spirito, che sembrò loro un brevissimo tempo lo spazio di sei ore, che durò questo familiare trasporto del nostro glorioso Padre. In tutto quel tempo esalò il santo corpo una sì notabile e più che umana fragranza, che persuase il P. F. Alfonso della Madre di Dio a tenere un tale odore per miracoloso; e quantunque egli fosse non molto propenso ad ammettere le cose per soprannaturali, lasciarne la seguente giurata testimonianza.* Mentre stette aperta l'arca, nella quale v' era il santo corpo, parecchie volte si sparse nella Capella maggiore, dove stavano, un soavissimo odore tanto bene sentito da tutti, che se lo dicevano gli uni agli altri. Di me faccio fede che lo sentii più volte, altre stando più vicino all'arca, ed altre più discosto, e sempre senza pensiero di sentire cotal odore. Non era come odor secco di profumo, nè di algalia, nè di altri odori simili, ma una cosa soave e dolce, che raddolciva anche l'interno. Che questo odore fosse sovrannaturale, e che uscisse dal corpo del Santo, lo posso molto ben affermare, perchè lo sentivamo in tempo che nella Chiesa e nel Convento non vi era cosa che lo potesse cagionare.... e perciò tutti, quanti si trovammo ivi, giudicassimo quell' odore per miracoloso.

Qui-

Quibus apparuerit in visu, diligent eum in agnitione magnalium suorum. Eccl. I. 15.

12 S. Iohannes a Cruce vita functus multis conspiciendum se prębet, eosque prorsus admirandis cumulat beneficiis. 56

CAPITOLO CINQUANTESIMOSESTO.

Apparisce Giovanni dopo la morte al proprio fratello Francesco d'Yepes, a quattro Carmelitane Scalze in diversi Conventi, ad una Religiosa Cappuccina di Granata, ad uno Scultore di Ubeda, e al suo fedele compagno F. Martino dell'Assonta.

Anni del Signore 1592.

I. *Ltre le apparizioni nel capitolo cinquantesimoquarto da noi riferite, perchè seguirono la stessa notte, in cui trapassò il Santo Padre Giovanni, ve ne sono presso gli Autori alcune altre o non segnate sotto epoca particolare, o seguite assai, dopo, le quali meritando luogo nella nostra Istoria, dietro l'esempio del P. Girolamo da me si uniscono in questo, e non sapendosi dalla maggior parte quando siano avvenute, mi prendo l'arbitrio di crederle non molto posteriori alla morte di lui, ed ascriverle all'anno appresso. Anteponiamo ad ogni altra quella ch'egli fece al suo dilettissimo fratello secondo la carne Francesco d'Yepes, col quale avendo tanto volentieri abitato in questa vita per le frequenti occasioni che gli offeriva, come si disse altrove, di esercitare molte virtù, è credibile che non indugiasse troppo a visitarlo dopo il suo passaggio alla eterna. Più d'una volta se gli diede a vedere, ma di una sola trovando fatta distinta menzione, sono costretto ad appagarmi di essa: vale a dire che nel tempo di una tristissima aridità*

1592. *di spirito, da cui era Francesco interiormente affannato, mentre si stava nella sua camera orando al buio, e raccomandandosi al suo beato Fratello, (dell'assistenza di cui ad ogni suo vopo aveva già avuto non poche prove) la vide improvisamente risplendere di mirabil luce; e nell'istesso momento gli apparve col seguito di moltissimi Angeli e Santi la Vergine nostra Signora, che teneva alla sua destra S. Giovanni della Croce. Questi accostandosi con viso piacevole ed allegro al fratello, di sua presenza lunga pezza lo consolò; e poscia fra l'armonia di una musica celeste fece con tutta la comitiva ritorno al Cielo: lasciandolo da quella interna angustia liberato, e di una confortatrice allegrezza ripieno.*

II. *Recossi pure a confortare di sua presenza in Segovia quella sua illuminata figliuola spirituale, a cui, come dicessimo nel cap.* 45 *di questa edizione, aveva egli promessa una tranquilla morte senza dolore, dico la M. Beatrice del Sacramento; ma non si sa quanto dopo la morte di lui accadesse la grazia, perchè lasciandone gli Storici incerto il tempo, dal solo P. Girolamo si dubita che fosse o la notte del suo felice riposo, o altra poco dopo di esso. Questo fatto può ascoltarsi dalla Madre Maria della Concezione, che le assisteva in grado d'infermiera, allorchè avvenne.* Essendo vivo, *ella dice*, il Ven. Padre, aveva predetto alla M. Beatrice del Sagramento, che avrebbe ella patito de' grandi travagli, e che vi si apparecchiasse a tollerarli con allegra pazienza, siccome cosa da Dio mandata per santificarla. Si adempì la Profezia, caricandola il Signore di tante infermità, che stette sette anni storpiata in un letto. Una notte dopo le dodeci ore la tormentarono tanto i dolori, che cominciò a gemere e spargere molte lagrime; e sebbene io le feci per qualche spazio compagnia, seguitando però a lungo i dolori, ed avendo io necessità di dormire, mi corricai un poco. Destata poi vidi l'inferma molto contenta, ed interrogandola come stava? rispose: *Mi sento meglio, non mi essendo mancato il consolatore, poichè lei non volle farlo*. Allora strignendola io, perchè mi dicesse chi era stato, mi palesò che il P. Frà Giovanni della Croce l'era apparso vestito di un abito della sua Religione ricamato a oro, e seminato di Stelle con una corona in capo; e che l'aveva confortata a patire volentieri i suoi travagli per amor di Dio: essendo questo ciò che si stima in Cielo. Quando l'inferma non fosse stata persona di tanto credito, le avrei contuttociò creduto per la consolazione che dopo destata io provai; perchè sentendomi piena di giubilo, mi parve che vi fosse ivi qualche cosa celeste d'onde procedesse; e quando poi seppi il mistero, mi persuadevo che tuttavia stesse ivi il santo Padre, facendo me ancora partecipe di quel bene. Sempre pure, quando io passo per la cella, dove apparve il Santo, si rinova in me quel bene, che provò l'Anima mia. *Sin qui parla la Madre Maria: ma io non posso dare ferma credenza alle parole, con cui finisce questo racconto il P. Girolamo, asserendo che Giovanni lasciò la inferma del tutto sana. Poichè nè il Cronista nella Vita particolare che di lei scrisse, nè il P. Giuseppe accennano questa guarigione; anzi dai loro testi se ne deduce, che sia durata in quella infermità sino alla morte.*

III. *Prosegue il medesimo P. Giuseppe a dire, che vestito con le stesse insegne apparve Giovanni ad un'altra Religiosa pur di Segovia per consolarla in un certo travaglio, come si verifica dai Processi; e senza individuarle accenna esservi state alcune altre Rivelazioni in persone di grande autorità intorno al patrocinio che il Santo esercita sopra di noi. Nomina però una terza Monaca, a cui il Santo si di-*

discoprì, ed è la M. Marianna di Gesù, la quale dopo di aver trattato lungamente col servo di Dio in Granata, mentre viveva, era stata trasferita alla Fondazione di Almodovar. Ma compiuto il suo uffizio di fondare e stabilire per bene quel Monastero, si trovava colà tanto male, che venne in un grandissimo desiderio di restituirsi a Granata. Sinchè visse Giovanni, lusingò ella le proprie brame colla speranza che il santo Padre consapevole del bisogno di lei, e ad esso affettuosamente sensibile, le avrebbe ottenuta la grazia. Ma poichè lo udì morto, morirono quasi con lui le sue speranze e l'interna calma. Un giorno fra gli altri sentendosi da questa viva afflizione assai travagliata, le apparve Giovanni nel medesimo sembiante ed abito che aveva in vita, e la consolò dicendole: Che non si desse pena alcuna, perchè la sarebbe egli uscire di là, e ritornare al suo Convento di Granata. *Indi a poco si scoperse la verità di questa Visione, poichè senza veruna richiesta di lei i Superiori le concedettero licenza di far ritorno al suo primo Monastero di Granata. In questa medesima Città egli trasse con la sua presenza di un grande travaglio anche una Religiosa Cappuccina, la quale prima di entrare nel Chiostro era stata sua figliuola spirituale; e quanto lo aveva sempre venerato in terra per uomo santo, altrettanto dopo la morte gli era divota, come ad uno de' più riguardevoli abitatori del Cielo. Avvenne a questa buona Monaca un dì, che dovendo consegnare ad una persona di fuori certa cosa di gran valore, si portò alla ruota, e dalla somiglianza della voce o da qualche altro abbaglio ingannata credendosi di darla a chi la doveva ricevere, girò la ruota, e se la prese una persona a lei sconosciuta. Quando poi ebbe riscontro del fallo, si abbandonò ad una gravissima angustia; ma che non le tolse la fiducia nei meriti e nella intercessione di San Giovanni; della di cui virtù nell'impetrare ai suoi divoti segnalatissime beneficenze portava la fama di giorno in giorno stupende novelle. Ricorrendo adunque con amorosa fede al suo Protettore, perchè gli facesse riavere la mal consegnata cosa, le apparve un giorno Giovanni con la Santissima Vergine assai bella di aspetto, e vestita co' panni delle Carmelitane Scalze. Si accostò il Ven. Padre alla sua dolente insieme e sperante figliuola, e disse:* Figliuola, non si prenda travaglio, che la cosa perduta si troverà. *Restò la Religiosa tanto sicura e con sì piena pace, come se già l'avesse trovata; e per verità lo stesso giorno venne un uomo sconosciuto, e forse quel medesimo che da prima se l'era presa, e chiamando la Monaca, pose la desiderata cosa nella ruota, e senz' altro dire se ne andò.* 1592.

IV. *Lo Scrittore Anonimo di Roma annovera fra i Miracoli operati da Giovanni vivente quello di aver col solo tocco delle sue mani guarita da una pericolosissima febbre la Priora delle Carmelitane Scalze di Giaen. Ma egli è troppo grave l' anacronismo che commette: non potendo essere seguito questo prodigio nella Priora di Giaen finchè il Santo fu vivo, cioè prima del 1592; quando si fondò il Monastero delle Scalze in quella Città nel 1614. Ella è adunque un'altra apparizione, che fece il N. Beato Padre alla M. Isabella della Incarnazione prima Priora di quella casa, la quale trovandosi inferma, come narrano le Cronache nella sua Vita, si vide al letto il suo antico Direttore Giovanni, che ponendole sul capo una mano, le sanò perfettamente il corpo, e dandole molte celesti ammonizioni, le tranquillò assai meglio lo spirito. Nella Città di Ubeda uno Scultore addomandato Giovanni de Vera, giuocava alcuni fuochi artificiati sulla prima* 1614.

notte

1614. *notte della vigilia di S. Michele davanti la porta della nostra Chiesa, di cui quel santo Arcangelo è titolare, e se ne celebra da que' Cittadini con grandi allegrezze la Festa. Quando per mala ventura un razzo lo colpì sì fortemente in un occhio, che lo accecò. I Religiosi inteneriti alla disgrazia di un uomo, che serviva ne' lavori della sua professione il Convento, e che aveva incorsa quella sventura in attual loro servigio, lo raccolsero in casa per quella notte, e adagiatolo in un letto della infermeria gli applicarono tosto una Reliquia di S. Giovanni della Croce sull'occhio perduto: animandolo a confidare nella possente mediazione di lui presso il Signore. Vi lasciarono un Religioso a custodirlo nel corso di quella notte, e iti essi pure al riposo la passò l'infelice Scultore in atrocissimi spasimi, ma frequentemente interrotti dalle più accese esclamazioni a S. Giovanni, perchè gli calmasse quelle insoffribili doglie, e gli restituisse la vista. Sullo spuntare del dì sentendosi cessati del tutto i dolori, chiamò il Religioso assistente, e gli disse che si credeva guarito: della qual cosa al portarsi nella stanza un lume si chiarirono evidentemene ambedue. Corse il Religioso ad avvisarne il Superiore, il quale con molti altri andò a riconoscere questo segnalato Miracolo, di cui ne rendettero a Dio ed al mediatore Giovanni tenerissime grazie. Il Vera si sentiva inspirato a calare senza dilazione alcuna in Chiesa per visitarvi il sepolcro del Santo; ma temendo il P. Priore che l'aria cruda del primo mattino non gli nuocesse all'occhio di fresco guarito, lo fece trattenere in letto, sinchè si alzasse il Sole: al qual consiglio di buona voglia si arrese il Vera. Sin qui vanno di pari passo il P. Girolamo e il P. Dositeo Francese nella descrizione di questo caso; ma in appresso si scostano l'uno dall'altro: dicendo questi, che addormentatosi lo Scultore gli apparve il Santo da lui conosciuto alla voce, che articolò:* levati, e va a messa. *Al quale comando egli ubbidì, e balzato di letto stette presente a tutta la sacra uffiziatura di quella solenne Festa senza patirvi nè allora nè poi orma alcuna di male. Per contrario il P. Girolamo ne fa sapere, che in pena di non aver egli secondata l'ispirazione, anzi di aver mostrato poca fede, temendo che un sì manifesto prodigio fosse dall'acerbità dell'aria impedito, accecò il Vera di nuovo; alla qual dimostrazione di castigo rientrato in se stesso, e chiedendo perdono al Santo, gli apparve questi, e lo mandò alla Chiesa, dove riebbe tosto l'uso del vedere, e gli rimase intero e perfetto sino alla morte.*

1618. V. *Conchiuderò il capitolo delle sue Apparizioni con una assai notabile e replicata, che fece al F. F. Martino dell'Assonta, il quale per le sue religiose virtù e per l'assidua compagnia di molti anni meritò la predilezione del S. Padre. Stando questi nel nostro Convento di Anduxar situato nella bassa Andaluzia l'anno 1618., aveva il Provinciale P. F. Giovanni di Gesù e Maria fatti collocare in luoghi più onorevoli di varj Conventi alcuni corpi de' nostri Religiosi morti con opinione di Santità; e giunto essendo poco prima a quel Monastero, apparve a F. Martino Giovanni glorioso, e con viso ridente e giocondo gli disse:* Fratello vada dal nostro Padre Provinciale, e gli dica che nostro Signore lo ricompenserà con eterni beni per l'onore ch'egli fa alle ossa de' Santi. Ma guardi bene che nel chiostrino di Baeza vi sono cinque corpi santi, fra i quali il P. Vicerettore F. Giovanni di Gesù e Maria andossene diritto al Cielo. Li tragga egli di là, e li ponga in luogo decente. *Ubbidì la mattina appresso al comandamento del beato Padre F. Martino, ed il P. Provinciale comise a lui medesimo e ad un altro Fratello*

Do-

Donato la traslazione di que' benedetti cadaveri; dopo la quale si scoprì di nuovo Giovanni al suo F. Martino, e gli parlò come segue: Fratello, scriva al nostro P. Provinciale, che gli so buon grado dell'aver egli prese quelle ossa, e ripostele in luogo decente. *Il Fratello, poichè rinvenne in se stesso, e fu scomparso il Santo, si determinò di non iscrivere altrimenti, e mal io posso indovinarne il perchè; quando non fosse per avergli il Provinciale, a titolo forse di umiliarlo, mostrato poco aggradimento della prima apparizione. La verità è che dopo tre giorni ritornò la terza volta a farsegli vedere, ma in aspetto severo, e gli disse bruscamente:* Fratello, perchè non ha fatto quello che gli ho detto? *Turbossi F. Martino a questo rimprovero, e rispose:* Padre nostro, come debbo io scrivere al N. P, Provinciale queste cose, senza ch' egli mi tenga per un novellatore? E che so io, se V. R. è veramente il N. Padre, o pure un inganno del Demonio? *Ripigliò allora S. Giovanni:* No, questo non è fattura del Demonio. *In prova di che cavando egli di sotto lo Scapulare una Croce, la baciò, e diede al Fratello. Nel punto poi che disparve fece una profonda inclinazione ad una pittura di Cristo Crocifisso che ivi era, e finì di vedersi. Non dubitò più F. Martino di scrivere al P. Provinciale il senso di gratitudine che gli dimostrava S. Giovanni, e per segno di essa gli mandò la medesima Croce datagli dal Santo, la quale fu custodita dal P. F. Giovanni, finchè visse, con somma venerazione; ed operò in lui un grande miglioramento nelle religiose virtù, ed in molti altri non leggieri prodigj. Fu esaminato indi F. Martino sopra quella formola che usò il Santo nel dire:* Scriva al nostro P. Provinciale; *ed avendo il Fratello protestato, che così era veramente stata dal Santo proferita, intesero tutti quanto rispetto debba prestarsi ai Superiori, se anche i Beati del Cielo li riconoscono col titolo fra noi usato di dipendenza.*

1618.

In

In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est. Eccl. 48. 15.

S. Iohannes a Cruce miracula multa a Deo Opt. Max. per sui corporis impetrat exuvias, insanabiles morbos depellit, sensusque amissos restituit.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSETT.°

Si compendiano i Miracoli operati dal Signore per intercessione di S. Giovanni dopo la morte di lui: distendendosi più accuratamente que' cinque, che servirono di fondamento a beatificarlo e santificarlo.

Anni del Signore 1592.

I. *Essendo unanimi e costanti tutti gli Scrittori di S. Giovanni nell'asserzione, che a distendere tutti pure i Miracoli, in cui mediante il patrocinio di esso dispensò l'Onnipotenza dalle più strette leggi la nostra natura, sarebbe necessario formarne un ragionevol volume; siccom'essi credettero di non dover ingrossare di sì lunga e, in parte ancora, nojosa farragine le loro Storie, così, e molto meno, devo crederlo io, che metto la mia sul fine delle Opere del Santo, e non devo rendere una giunta di maggior mole, che non è il corpo di esse. Dall'altro canto riconoscendo io le maraviglie in Giovanni, non solo, come negli altri Santi, quali secondarie testimonianze della Santità loro e della Divina benevolenza verso di essi, ma singolarmente quai gloriosi premj degl'innumerabili avvilimenti, che su questa terra assorbì; in quella guisa che non ho taciuto alcuno de' suoi dispregj, medesimamente non devo tacere alcuno di quegli onori, con cui gli ha la Providenza a dir così cancellati. Prenderò pertanto una via di mezzo fra il sorpassarli e descriverli tutti, accennando compendiosamen-*

men-

1592. *mente ciaschreduno di quelli, de' quali resta memoria negli Storici da me veduti; e descrivendo que' cinque soli, che dopo d'essere stati nella sacra Congregazione de' Riti sottilissimamente discussi, meritano tanta fede, quanta ne fu necessaria per farli servire di fondamento alla Canonizzazione di lui. Voglio però anche in questa più fuga che corsa d'Istoria non deviare dal mio costume, e ordinarne quanti posso mai sotto i proprj anni e paesi: riducendo gli altri alla serie, se non del tempo, almeno del luogo, in cui saranno avvenuti.*

II. *In seguito di questo sistema devo cominciare da Giaen, perchè non trovo fuori de' sopraddetti, Miracolo alcuno prima del seguente operato. Nel 1592. poco dopo la morte del Santo, una cospicua Dama di quella Città ridotta agli estremi del vivere per cinque piaghe apertesi nel seno e in un braccio di lei, e per una ardentissima febbre che le cagionarono, fu visitata da un nostro Religioso suo zio, e confortata in sì doloroso caso, parte con l'esempio di pazienza che in somigliante occasione diede il N. S. P. Giovanni, e parte ancora con la speranza del soccorso di lui, se ad esso porte avesse le sue preghiere. A questa pia insinuazione si accese di fede la Dama, e dimandò di esser tocca con qualche Reliquia di lui. Diede allora il Padre alla nipote un picciol ritaglio dell'abito del Santo, ed avendoselo ella applicato alle piaghe, si rimarginarono esse tanto presto, che in meno di ventiquattr'ore fu perfettamente guarita, nè mai più pel corso di molti anni che sopravvisse sentì in quelle parti dolore alcuno.*

A.... *Ne abbiamo altri tre succeduti in Giaen, ma senza notizia del tempo, e perciò sotto questo numero li pongo, e farò il medesimo negli articoli degli altri paesi. Donna Luisa di Valencuela, moglie di uno de' principali Cavalieri fu oppressa da sì profonda sordità, che non sentiva neppure una piena sinfonia in luogo molto ristretto suonata. Ma nel giorno di S. Lucia, vigilia di quello in cui morì S. Giovanni, essendosi una delle sue figliuole risovvenuta del Santo, applicò alle orecchie della Madre una Immagine di lui, al tocco della quale riebbe tanto bene l'udito, come se non fosse mai stata di esso priva.* A....

Un giovane Gentiluomo per nome D. Francesco di S. Pietro, perseguitato da un rivale nelle pretese di sposare certa Damigella di diciassette anni, allorchè stava per darle in Chiesa la mano, se la vide cadere dinanzi oppressa da un sì violento mal di cuore, che ora la riduceva ad una languidezza mortale, ed ora a furiosissime smanie. Si credettero da prima fattuchierie, ma disingannandoli un Religioso Francescano, durò cinque anni in quello stato compassionevole la nobil donzella; quando il dì 26. Dicembre nel visitare una sua amica Carmelitana Scalza le fu suggerita da essa la divozione di S. Giovanni, e donata una sua immagine. Animandosi di fede la paziente coll'esempio della Valencuela, se la pose sul cuore al primo assalto che le diedero i suoi dolori, i quali al prodigioso contatto istantaneamente cessarono. Si avvezzò quindi la divota giovane a tenersi quella immagine sempre sul petto, con la sperienza che cadendole talvolta la strignevano subito i primi affanni. Dalla pubblicazione poi di questo avvenimento ne seguì in Giaen, che portavano molti l'immagine di S. Giovanni sul cuore, e ne provarono non pochi effetti superiori alle forze umane.

Una figliuola di D. Francesco di Bricuela Governatore di Giaen fu accesa da una impetuosissima scheranzia, che togliendole quasi il respiro, e non cedendo a qualunque rimedio della medicina, si giudicò da' periti mortale. Uno però di essi, soprammodo pio, presentò alla moribonda una Reliquia di San Giovanni, come l'ultimo rifugio del disperato suo male; alla cui vista risve-

A.... *gliandosi nella giovane una viva fede, non prima le fu accostata dallo stesso Medico alla gola, che si trovò perfettamente sana; e sì lei come tutta la sua famiglia conservarono sempre una tenerissima gratitudine al santo benefattore.*

1593. III. *Passiamo condotti dagli anni ad Ubeda ed alla casa di Ortega tanto benemerita, come si disse, del nostro infermo Giovanni. Una bambina di dieci mesi figliuola de' celebratissimi D. Bartolomeo di Ortega e D. Chiara di Benavides, (non però quella che al tempo della morte del Santo portava nell'utero questa Dama) attaccata dal vajuolo fu presto in pericolo della vita; perchè le bolle diedero al di dentro, e viziarono tutti gli umori di quel picciol corpo. Dopo l'uso di quanti rimedj seppe l'arte tentare, il Medico stesso Villareale, che assistette a Giovanni, l'abbandonò; ed allora solo, come pur troppo avviene, ricordossi D. Bartolomeo di avere in uno scrittoio un dito del N. S. Padre a lui donato da' Religiosi in gratificazione della sua liberalissima pietà. La memoria della Reliquia gli destò in cuore una vivissima fede, con la quale pose sull'agonizzante bambina il sacro dito. Appena ella sentì il tocco che gittò un gran sospiro, prese quindi un breve sonno, e desta che fu si diede a poppare; quando da qualche giorno non succhiava più latte. In somma dimostrossi perfettamente sana, come lo riconobbe il Medico stesso, ritornato più affine di consolare i parenti per la morte a suo parere seguita, che per soccorrere alla bambina. Egli medesimo pubblicò il fatto per miracoloso, e da indi avanti si è chiamata da tutti più la fanciulla del Miracolo, che D. Anna di Benavides.*

Poco dopo ammalò anche D. Bartolomeo di certi affannosissimi strignimenti di cuore, e coll'approssimargli quel dito rimase affatto sano. D. Filippa eziandio sua madre aggravata da una mordace distillazione sul petto e da un atroce dolor di capo, ponendosi una cuffia adoperata nella ultima infermità del santo Padre guarì dell'una e dell'altro. Per ultimo D. Chiara non meno de' sopraddetti nelle giuridiche informazioni protesta, che soggetta essendo a' pericolosissimi parti, dacchè ha potuto in quelle occorrenze cingersi con la coreggia del santo Padre, gli ha sempre avuti facili e senza rischio.

D. Catterina pure di Ortega in una sua infermità avendo pregato i nostri Religiosi a benedirla col piede del glorioso Santo, che in quel Convento si custodisce, vi andarono due Padri con la cassetta ben nascosta e coperta dalla cappa per sottrarsi alla commozione del popolo; quando all'entrare in palazzo si riscontrarono in una serva di casa posseduta dal Demonio, la quale sebbene non informata di quel che recassero sotto i panni, si diede contuttociò furiosamente a gridare: Perchè portano il calcagno di quel Fraticello mio nemico? Scacciatelo, che mi tormenta, e mi abbrucia. *Nel dire queste parole si mise in fuga verso la parte più alta del palazzo, nè seppe alcuno rattenerla, finchè non giunse ad appiattarsi sotto i tetti, di dove mandava urli veramente da inferno. La fece D. Catterina a forza di nerborute braccia strascinare nella sua camera, e quivi pure oltre le umane forze contorcendosi, e dando salti fino quasi al soffitto di essa, come prima fu tocca dalla santa cassetta, acchetossi, nè mai più diede segno alcuno di diabolica infestazione.*

Prima di lasciare questa illustre Famiglia tanto benefattrice del nostro Santo, e da esso altrettanto beneficata, ricordiamo anche del Medico Villareale, che in tutti i suoi malori o di alcuno de' suoi domestici faceva sempre un felicissimo uso di un pezzo di Scapulare, a lui restato in retaggio dopo la cura di San Giovanni; e non trasandiamo la rimembranza delle due Sorelle Salazar, che per opera delle fascie del Santo loro rimaste videro seguirne sorprendentissimi effetti, ed una di

esse

esse meritò di esser Monaca nelle Carmelitane Scalze di quella Città.

1599. IV. *In Ubeda pure Rodrigo figliuolo di Francesco Narvaez essendo in età di venti mesi caduto da una loggia sulle pietre, che formavano la sponda di una peschiera nel giardino, ne riportò la testa sì fraccassata, che le ossa al toccarle suonavano, e dalla bocca, e dalle narici ed orecchie mandava in gran copia il sangue, anzi per opinione di alcuni anche parte del cervello. Era egli nipote del P. F. Francesco di Gesù e Maria Religioso nostro, il quale accorso col piede di S. Giovanni a visitarlo il trovò senza speranza e senza quasi orma di vita; ma appena il segnò con esso egli si riebbe, e indi a due giorni ritornando a ripigliare la Reliquia presso l'infermo lasciata, lo ritrovarono col capo prodigiosamente consolidato e con la primiera salute, come attestarono il Padre e gli altri parenti in processo.*

1602. *Nella stessa Città, Girolama Enriquez di Caravaggial avendo riavuta sana da una ostinata paralisia una sua figliuola per mezzo di un panno lino, che alla infermità di Giovanni aveva servito, ne pubblicava dapertutto la fama, da cui mossa Catterina Bezerra sua vicina (e non saprei se parente di quel Dottore, che gli fece l'Orazione funerale) le dimandò imprestito quel panno per metterlo sopra un infermo. Appena però l'ebbe che l'Enriquez in fretta spedì un servo a ridomandarlo, perchè una sua fante per nome Antonia erasi in quel punto spezzato un braccio. Glielo prese adunque la padrona in mano, e come meglio seppe lo rassettò, fasciandolo con quel panno lino del servo di Dio; il quale fu subito di tanta efficacia, che le fece cessare il dolore, e poco di poi si trovò tanto bene guarita, che si diede a fare le faccende di casa; e in esse occupata la trovò il medesimo dopo pranzo la Bezerra con quella ammirazione che poteva nascere da un sì manifesto Miracolo, di cui pur se ne fece nelle informazioni registro.*

1607. *Don Giovanni di Salamanca, uno de' principali Cavalieri di Ubeda, stette per trenta sei giorni legato da un sì violento universale reumatismo, che non solo non poteva muovere membro alcuno, ma lo stesso urto impresso dagli altri circostanti al muoversi nell'aria lo faceva scoppiare in alte grida. Gli risovvenne una notte, di San Giovanni; mandò la seguente mattina per una Reliquia di lui; ed appena gli fu posta sull'offeso corpo, ricuperò tanto speditamente il moto e la sanità, che sull'istante vestissi da se, e andò alla nostra Chiesa per testimoniare a Dio ed agli uomini così il prodigio, come la sua riconoscenza.*

Un famosissimo Medico di quella Città nominato il Dottor Ginesio Robles sperimentò il potere della medesima Reliquia nell'unico suo figliuolo, al quale già delirante per una contusione di capo, accompagnata da risipola, egli non sapeva porgere alcun sollievo; e in virtù di essa lo ebbe istantaneamente sano.

1608. *Nell'anno poi 1608. sorpreso questo fanciullo da una contumace quartana, in processo di tempo lo rendette questa idropico di tal natura, che nè il Padre nè un suo valentissimo Collega poterono lusingarsi di camparlo da morte. Ma vel campò agevolmente Giovanni, allorchè gli accostarono di nuovo la santa Reliquia, con sì durevole ammirazione ed allegrezza del divoto Fisico, che qualunque volta gli raccontavano qualche Miracolo di S. Giovanni soleva rispondere:* Dopo quel ch'è succeduto in casa mia, come potrei io dubitarne? Ricorrete pure al P. Giovanni della Croce, e farete guariti.

V. *Mi è necessario d'interrompere il racconto de' Miracoli succeduti in Ubeda per non confondere lo stabilito ordine degli anni: massime trattandosi del primo caso, che nella rigidissima Congregazione de' Riti meritò di essere approvato per valevole a far prova della sua Santità. Questo avvenne in Malaga e nello stes-*

1608. so anno 1608. Vi era fra le Monache Scalze Suor Mencia di S. Lodovico tormentata per lo spazio di undeci anni da una sì contumace paralisia, e da sì acuti dolori di capo, che senza l'aiuto delle sorelle non poteva neppur supplire alle più minute necessità di natura; e fra gli altri effetti le si era dal male tanto contraffatta la bocca, che cagionava orrore e compassione. La mosse in fatti nell'animo del P. Provinciale F. Bernardo della Concezione, il quale visitando quel Monastero le fece coraggio a mettere tutta la sua fiducia nella poderosa virtù del N. S. Padre, un dito di cui egli seco portava. Si accese di vivissima fede l'inferma; ed appena le pose sull'addolorato capo la benefica Reliquia il Provinciale, che mutò improvisamente di colore Suor Mencia, diede in un tremito universale, sentì un soavissimo odore, e non provando più impedimenti nelle membra nè trafitture al capo, lasciò il letto, intraprese subito la vita comune, e visse cinque anni appresso perfettamente sana con perpetua ammirazione di tutte le Religiose, che l'avevano tante volte compianta per incurabile e disperata.

1616. VI. Si riaccostiamo di nuovo ad Ubeda, trovando nel 1616. una strepitosa maraviglia avvenuta in Baeza a D. Isabella d'Aibar afflitta per tre dì e tre notti da sì penetranti dolori di fianco, che metteva spaventevoli grida. Sconfidati i Medici degli umani rimedj, le fecero amministrare i Sagramenti; quando sopravvenne da Ubeda una sua nuora con entro una borsa parte della terra estratta dal sepolcro di San Giovanni, e l'applicò al trafitto fianco della suocera. Quel contato fece subito uscire in gran copia dalla parte offesa un sì freddo sudore, che mise in costernazione i Medici e le Dame presenti; ma ben presto cangiarono il timore in allegrezza e rendimenti di grazie, allorchè udirono D. Isabella ad assicurarle: Signore, io sono perfettamente guarita, e non provo più dolore alcuno, come si avverò non solo in quel punto, ma parecchj anni appresso.

Nello stesso paese ed anno certa gentile ed avvenente donzella ricevette da San Giovanni una delle più desiderate e sensibili grazie. Imperciocchè avendo sofferto per quattordeci anni una enfiagione sì grande ed ostinata di ventre, che per alcuni mesi fece pensar male della sua onestà, e nel tempo rimanente le apportò importabile noia; col solo tocco di una pezza, in cui era stata avvolta una Reliquia di lui, fu libera in un istante da quella tumidezza, e ne lasciò ai posteri giurata testimonianza.

Gregorio Martinez lavoratore di seta fu colto da un sì eccessivo dolore in uno degli occhi, che sembrandogli sentirselo traforare con un ferro rovente, non poteva giacere in letto, ma dimenavasi per terra, e infieriva da disperato contro di se. In capo a otto giorni ricordandosi di S. Giovanni, e con piena fede applicando all'occhio non solo, ma a tutta la testa da esso infiammata una immagine del Santo, si trovò nel medesimo punto affatto sano.

1617. Eccoci di nuovo in Ubeda presso di D. Giovanna Godinez di Sandoval figliuola di D. Francesco, che per una peripneumonia, o sia polmonea, arse cinque giorni di acuta febbre, accompagnata da continui ribrezzi e da una notabile frenesia. La munirono de' soccorsi spirituali, e già sul quinto giorno diede tutti i segni della vicina morte. Divulgatosi il caso per la Città lo sentirono molto i nostri Religiosi per la stretta attenenza di quella Famiglia alla gloriosa Vergine Catterina di Gesù, e perciò gli mandarono due di essi col piede del santo Padre a benedire l'inferma. Quantunque ella fosse fuor de' sensi, niente di meno nel porle che fe-

fecero la Reliquia sul petto l'abbracciò stretta, e non la voleva più lasciare. Partiti però che furono i Religiosi, si levò da se a sedere sul letto D. Giovanna, disse che il nostro Santo l'aveva guarita, chiese da vestirsi, passeggiò per la stanza, volle mangiare cibi da sana; e per la Festa del Carmine portossi a piedi al nostro Convento per ringraziarne il suo prodigioso sanatore, e vestì finalmente l'abito di Carmelitana Scalza col nome di Suor Giovanna della Croce.

VII. *Il seguente è il primo Miracolo in ordine, sebbene il secondo riguardo al tempo in cui successe, che dopo le ordinarie sue severe contraddizioni abbia per beatificarlo approvato il tribunale de' sacri Riti. Seguì nella medesima Città, e quattro soli mesi dopo l'antecedente. D. Luisa di Vela, nipote di Luigi Nugnez Notaio delle Informazioni per la Canonizzazione del santo Padre, o fosse del tutto sana, o tollerasse qualche febbretta, (nel qual punto discordano gli Scrittori) certo è, che aspettandola un giorno il zio a pranzo, fu trovata nella sua stanza fuor di se, senza spiriti, e come morta. I Medici accorsi allo strano caso la giudicarono apoplesia con paralisi, e dissero che la vita di lei era nell'estremo pericolo. Si appigliarono con tutto ciò per farla riavere, ma indarno, ai rimedj di ligature, di salassi, di vescicatorj, e di coppette stracciate; sicchè dopo tutti questi sperimenti vedendola fredda, con gli occhi stravolti, senza senso, e quasi senza respirazione, presero di là congedo. All'uscire di essi entrò nel Nugnez una vera fiducia, che San Giovanni avrebbe supplito alle loro mancanze, e mandò pregando i nostri Religiosi, che venissero col maraviglioso piede del santo Padre. Giunti che furono, quantunque neppure con la prova dello specchio vi scoprissero segno alcuno di respiro, nulla di meno le posero sul petto la Reliquia. E per verità cominciò in quel punto a* 1617. *ricuperare il calore e l'uso de' sensi, fuorchè però quel della lingua; perchè le rimase tanto stretta la bocca e chiusi i denti, che qualunque diligenza fu vana a fargliele riaprire, e per cinque giorni durò in quello stato senza ricevere maggior nutrimento di quanto ne poteva passare fra le loro commettiture. Il giorno poi di S. Catterina addì 25. di Novembre due ore dopo mezzo dì le riportarono i nostri Padri il piede, che prese l'inferma nelle mani; e con molte lagrime pregando il Santo, di cui era, a restituirla in salute, non lo voleva rendere a verun patto, quando furono i Religiosi per andarsene al Convento. Nel mezzo però di questo fervore si sentì all'improviso sciorre la lingua, e distruggere ogni altro senso di male; sicchè cominciò tosto a prorompere in un eccessivo giubilo, e disse:* O il mio S. Padre Giovanni; ben ero io sicura, che mi avreste da Dio ottenuta la sanità! *Ripeteva ciò molte volte, ed osservando i circostanti tuttavia dubbiosi, disse loro che si sentiva libera da tutti i suoi dolori per intercessione di S. Giovanni. Della qual cosa alla fine certificati recitarono tutti di ginocchio il* Te Deum laudamus; *e quella stessa sera mangiò a tavola da sana, e la notte in segno del suo vigore levossi di nascoso, e andò a picchiare ad alcune camere de' suoi domestici: cose tutte che unite all'essersi subito rimarginate le piaghe della sua bocca, e le medesime lacerazioni delle ventose, e al non aver avuto neppur un giorno di convalescenza, la fecero giudicare da tutti i periti per una delle maraviglie più sorprendenti. Anzi il Dottore Luca Capado di Salamanca certificò nella sua deposizione, che fosse prima del miracolo già morta l'inferma, e ne diede chiarissime prove.*

VIII. *In Ubeda parimente Donna Lionora Nugnez moglie del Governatore*

A… re soggiacque ad una risipola sì dilatata e maligna, che le occupò non solo la gola; ma tutta la testa, e dopo ogni possibile tentativo della natura, la fece ricorrere a que' della Chiesa, ed aspettare co' Religiosi a fianco l'ultimo de' suoi giorni. Per buona ventura erano de' nostri, e ad uno di essi venne in memoria di aver seco un berettino di San Giovanni della Croce; il quale non prima la vide con quel suo arnese in capo, che le impetrò una istantanea sanità; come lo confessarono i Medici tornati alcune ore dopo per informarsi, se era morta.

Alfonso Rodriguez in età di dieci anni fu assalito da un certo morbo che chiamasi mal rosso, e dalla intumescenza del ventre si diede a conoscere per idropico. Disperato dai Medici, e messo fra le mani degli Ecclesiastici, non aveva prognostici da sopravvivere due ore; ma segnandolo con la Reliquia di San Giovanni, trovossi libero da ogni male, e sopravvisse vegeto e lieto per lungo tempo.

Se non fosse contro il mio proposito ed uffizio di adunare a questo passo tutte le maraviglie operate da Dio in questa Città col solo mezzo delle cose dal corpo del nostro gran Padre toccate, sarei certo d'edificare il mio Lettore, vedendo egli rinovati ai nostri giorni i Miracoli de' Secoli antichi. Conciosiachè quivi, più che altrove, la terra del suo sepolcro, le scheggie della cassa, entro di cui fu sotterrato, le fascie delle piaghe, e la sola invocazione del suo nome, bastarono a liberare chiunque ne fece uso da qualsivoglia inveterato malore.

1620. IX. Ma visitiamo oggimai Segovia, che quanto va del pari con Ubeda nella porzione delle sacre sue spoglie, altrettanto gareggiò sempre con essa nelle dimostrazioni di ossequio a lui tributato, e nella copia delle grazie da lui ricevute. Che se di poche ne restò memoria, e siamo costretti per difetto di notizie Cronologiche intorno le altre a mettere la prima sotto il 1620., non deve dirsi che non ne siano in avanti seguite; ma gli storici trascurarono di rilevarne il vero tempo. Verso il fine di quest' anno una lenta continua febbre di quattro mesi aveva già degenerato nel P. F. Matteo di S. Giuseppe in tisica manifesta, ed unita ad alcune violente convulsioni, e a certi sbalzi di cuore, che lo facevano piangere, e divincolarsi per terra, e che furono giudicati sintomi di mal caduco, non gli lasciava speranza alcuna della sua vita. Quando il dì 7. di Marzo del 1721. gli si destò in cuore una fede ben grande nella intercessione di San Giovanni della Croce, in conseguenza di cui si fece portare al suo sepolcro, e ferventemente orò per la propria salute con esito sì felice, che prima di terminare l'orazione si sentì in un attimo rinvigorire, e rendere affatto sano di corpo, ed infiammare insieme lo spirito ad una perfetta imitazione del suo santo sanatore. 1621.

Nel seguente caso ne vedremo accozzati molti. A… Maria del Campos avendo una figliuola giovane soggetta da più d'un anno ad una sì ostinata quartana, che le smugneva le ossa, la offerse alla protezione di S. Giovanni, e fece una Novena davanti il suo sepolcro. Prima però di terminarla, nel bere un pò d'acqua, entro di cui si era attuffata una Reliquia di questo servo di Dio, restò perfettamente sana: alla vista del qual prodigio animandosi sempre più in fede la madre, si raccomandò ella pure al Santo per essere liberata da un acutissimo dolor di capo, che abitualmente, ma allora oltre ogni credere la tormentava. Non tardò ad esaudirla per la seconda volta il pietosissimo nostro Padre, e veggendosi Maria del tutto libera da' suoi dolori, pregò il Sagristano che l'empiesse un vaso di quella salutevole acqua. Con esso andò a visitare Bartolomeo di Armente-

te-

teros e Maria Luisa sua Sposa, che giacevano ambedue pericolosamente ammalati; il marito di una cotale pleuritide con vaneggiamenti, e che gli minacciava di ora in ora la morte; e la moglie di una ardentissima febbre, per cui aveva sofferte in pochi giorni quattordeci emissioni di sangue. Porse la divota Campos in primo luogo al marito un bicchiere di questa benedetta acqua; ma egli appena l'ebbe bevuta, che si destò quasi da un profondo sonno, e si diede a gridare, Iddio vi ricompensi, o Signora, della grazia che mi avete fatta: eccomi interamente guarito. *Col nuovo stimolo del terzo prodigio volò la pia donna alla stanza della moglie, ed avvalorandola in fede ad esempio del consorte, non prima Maria Luisa inghiottì una porzione della stessa acqua, che le cessò la febbre; e molti testimonj presenti disseminarono per tutta la Città questi varj prodigiosi successi.*

X. *Beatrice Gonzalez moglie di D. Pietro Gutieres era per modo assiderata di tutti i membri, e con le mani e co' piedi tanto attratti, che sembrava un gomitolo il suo corpo. Da due mesi ancora se l'erano aggiunti molto intensi dolori, ed una febbre maceratrice, che le faceva ributtare qualsivoglia cibo. Quando piacque al Signore di restituirla in salute, le fece risovvenire di S. Giovanni, a cui promise di fare la sua Novena, e mandò per qualche Reliquia di lui. Allorchè poi gliela posero sopra le membra, si sciolsero incontanente le giunture, e fu tanto presto in istato di camminare, non che di muoversi, che il giorno appresso cominciò la Novena. Nel tempo di essa avvenne un altro Miracolo, poichè avendo fatto ardere davanti al sepolcro di lui una candela dalle sei ore della mattina sino alle dodeci, trovossi in capo a quel tempo della stessa misura e peso come dianzi.*

Il P. Giovanni di Ordugna, Maestro de' Novizj nel Monastero di S. Girolamo di Segovia assalito da una veemente febbre e forte pleurisia giunse ben tosto agli estremi, e si munì de' santiss. Sagramenti. Nello stesso tempo però volle invocare il soccorso del P. F. Giovanni della Croce, ed essere benedetto con una sua Reliquia. Ma nell'aprire la scatola, in cui era rinchiusa, vide uscirne da essa una specie di nuvola risplendentissima, la quale per lo spazio di un quarto d'ora ingombrò tutta la camera. Si fece poi applicare la santa Reliquia, ed accompagnandone il tocco con ferventi preghiere, ricuperò in quel momento alla presenza di molti Medici la disperata sanità. A....

Termino questo articolo di Segovia con due piuttosto grazie che Miracoli; ma che per essere seguite dopo la morte di lui ho creduto di dover collocare fra essi. Racconta il P. F. Pietro di S. Francesco Priore del nostro Convento, che un Religioso suo amico molto angustiato da tentazioni contro la Castità, non trovando in alcun altro mezzo spirituale il necessario rimedio, lo trovò nell'indossarsi una tonaca vecchia, ch'era stata di S. Giovanni, al contatto della quale si sgombrarono le sensuali molestie, nè mai più le sentì. Un altro P. F. Pietro della madre di Dio attesta di un suo penitente Conventuale della medesima casa, che disperato quasi di non poter levarsi d'attorno pel corso di dieci anni quello spirito di Satana, nel cominciare di una Novena ad onore del suo santo Padre Giovanni lo discacciò, senza che avesse più ardire di molestarlo.

1623. XI. *La M. Maria di Gesù Carmelitana Scalza nel Monastero di Salamanca giaceva a letto per un sì violento mal di costa, che in tre giorni la condusse alle ultime estremità; e correndo la Domenica delle Palme non si lusingavano i Medici che arrivasse alla notte. Fu stimolata ad intercedere da S. Giovanni la sanità, ed ella,*

1623. *ella, dopo alcune ripugnanze a non impiegare in un fine sì basso le sue orazioni, si lasciò persuadere, e disse alla comunità*. Madri mie, se il P. Giovanni della Croce mi libera in questo punto da' miei dolori, lo prenderanno elle per un evidente miracolo? *Detto ch' ebbero tutte che sì, si fece posare la Reliquia del Santo sulla testa e sul fianco; nel qual tempo faccendo essa con le altre orazione, d' improviso si sentì guarita, e tentò di balzare dal letto. Cantarono subito l' Inno di grazie, e la giovane Monaca assistette vegeta e fervorosa a tutte le funzioni della seguente Settimana santa. Fu ella poi sempre tanto divota di S. Giovanni, che dopo ventiquattro anni essendo Priora, e travagliando di una focosissima febbre con trafittive doglie di capo, e con manifesto pericolo della vita, per mezzo di una breve invocazione del suo gran Protettore godette la prima salute.*

In questa medesima Città si scoprì, oltre il potere d' impetrare da Dio maraviglie, anche il dominio che seguiva Giovanni glorioso ad esercitare sopra i Demonj; poichè abbattendosi un giorno il F. F. Francesco di Gesù e Maria in un Religioso assai grave di un altro Ordine, gli parlò questi così: Mi dica chi è nella sua Religione il P. F. Giovanni della Croce? E desidero saperlo, perchè esorcizzando io l'altro giorno un ossesso, e costrignendolo a dirmi qual Santo facesse ai Demonj maggior guerra per valermi della sua intercessione, gli feci confessare, che il maggior loro avversario era un Carmelitano Scalzo nominato F. Giovanni della Croce; e perchè scongiurando un altro indemoniato nel Monastero di S. Gil di Madrid, fecero fare la stessa confessione al Demonio; comecchè non gli abbiano fatto articolare il proprio nome.

XII. *Volendo il Padre Priore de' Carmelitani Scalzi di Cascaes in Portogallo collocare in un magnifico Reliquiario un osso, che possedeva il Convento del santo Padre, mandò un suo Religioso a Lisbona per esequirvi una tale commessione; ma avendo egli nel ritorno incontrata in mare una calma da sì affannosi calori ricresciuta, che appena si poteva respirare; un bambino, che pendeva dalle poppe della Madre, ne rimase miseramente soffocato. L' inaspettata disavventura non fece languire di pena la sola amorosa madre, ma tutti i passaggieri per modo afflisse, che i nostri Religiosi vollero far prova della Reliquia, che seco portavano. Appena in fatti la posero sulla testa del morto bambino, che diede egli segni di vita, e ritornò come prima a succhiare il latte della racconsolata sua madre con allegrezza e maraviglia di tutta la barca, che ne fece poi pubblico il caso, dovunque arrivò.*

Nella Città di Sabiote, Diocesi di Giaen, Donna Alvarez moglie di Don Pietro Turiel per una straordinaria enfiagione, che passava da una orecchia alla gola, era abbandonata da Medici; ma con applicar solo alla parte offesa una Reliquia di S. Giovanni, che presso di se custodiva, rimase sgombra da quel tumore e del tutto sana.

Nella medesima Città un artigiano chiamato Lopez Crespo nel bere una tazza d' acqua aveva inghiottita una sanguisuga, la quale attraversata essendosegli nell' esofago, stava già per soffocarlo; quando uno de' suoi vicini ito in traccia di una Reliquia di S. Giovanni, gli toccò la gola, ed incontanente egli rese per bocca la sanguisuga, e restò sano.

In Anduxar il Padre di Giovanni de Rios vedendo il suo figliuolo con una inflammatoria febbre in manifesto rischio di morte, corse al nostro Convento per una Reliquia del Santo; ed ottenuto un cilizio di lui non prima lo po-

pose sul corpo dell'ammalato, che finì di esser tale; e si accese di tanto affetto verso il suo benefattore, che indi a poco vestì l'abito della nostra Riforma.

Anche nella Città di Vagliadolid manifestò il Signore, quanto terribile all'Inferno fosse dopo morte Giovanni. Conciosiachè il P. Frà Giovambattista Proccuratore di quel Convento, e singolare nel dono di scacciare i Demonj, mentre si stava un giorno combattendo contro di uno nella nostra Chiesa davanti il santissimo Sacramento, obbligò Satanasso a confessare chi gli facesse maggior guerra. Dopo moltissime ripugnanze s'indusse colui a nominare, benchè smozzicando le parole, e in più volte, S. Giovanni della Croce; ma insistendo il Padre in voler sapere, in che consistesse questa maggior guerra, soggiunse il nemico: Perchè aveva trovato un certo sentiero*: alludendo a tutti i suoi Libri, ma in particolare alla* Salita del monte Carmelo, *in cui additò una sicurissima strada di andare a Dio, e dagli infernali inganni del tutto coperta.*

1662. XIII. *Siamo arrivati finalmente mercè della Divina Grazia a descrivere li sette ultimi prodigj mediante l'intercessione di S. Giovanni dalla Onnipotenza operati, dopo che gli fu dalla santa Sede conferito il titolo di Beato, come più sotto riferiremo, ed alla cautissima censura della sacra Congregazione de' Riti proposti: tre de' quali solennemente approvò, e gli altri quattro, abbenchè a sufficienza fondati, entro i limiti della credenza umana ristrinse. Prendendo le mosse dal primo in ordine de' tempi, che fu pure il primo in ordine degli approvati nell'esame di Roma, egli seguì nel Monastero delle Carmelitane Scalze della Città di Bari in Puglia sotto quest'anno e nella persona di Suor Anna Teresa di S. Benedetto, Religiosa Professa di anni trentatrè; la quale sorpresa da una sì forte paralisia, che la distese a letto quasi priva di senso, e con la sola libertà di muovere a grande stento il capo e le mani, quanto bastar potesse a cibarsi, fu per sei anni, ma indarno, con tutto lo sforzo dell'arte medica curata, e pel corso di altri sei abbattuta e finita sotto la forza di un male, che non soffriva rimedj, e la conduceva a gran passi verso l'ultimo de' suoi giorni. Giunse allora colà la faustissima novella della Beatificazione di S. Giovanni segnata con un Decreto de' 25. Settembre dell'anno 1674., e vi giunse il dì 24. di Ottobre dello stesso anno: nel quale incontro svegliatasi una gran fede in cert'altra Monaca per nome Maria Gioseffa portò alla inferma un quadretto di questo Santo, e sull'esempio di un'altra Suora di Spagna dallo stesso male sanata la mosse ad impetrare dal novello Beato la medesima grazia. Rimasta sola Suor Anna Teresa, si pose in una ferventissima orazione a S. Giovanni, che durò lo spazio di un* Miserere, *dopo il quale si sentì da una interior luce ricreare, e riempiere l'Anima di cotal sazietà, che dilatandosi anche nel corpo le sciolse i nervi da più di dodeci anni intasati, e da quella contumace paralisia rimase del tutto sana. Ritornò poco dopo la stessa Suor Maria Gioseffa, e sentì la inferma che gridava:* Già il Beato mi ha fatta la grazia, e sono sana: chiamatemi la M. Priora. *Accorse questa e tutte le altre Religiose al prodigio, e con incredibile stupore di ciascheduna volle in presenza loro vestirsi; ma perchè non vi era più il suo abito proprio, (non vi essendo speranza alcuna che lo potesse adoperare) ciascuna delle Monache gliene diede parte del suo. Calò incontanente al Confessionale, apportando al Confessore un altissimo sbalordimento; dove riconciliatasi, fece passaggio al Coro per pascersi tosto del celeste Pane: e quella che nel corso di dodeci anni non poteva riporre su i guanciali il capo, se a sorte vi fosse sdrucciolata giù, camminò allora per tutto* il

1674.

1674. *il Monastero speditamente. Vi si aggiunse indi a poco un altro Miracolo; poichè concorrendo tutta la Città a vedere questo soggetto della Divina virtù, ed essendosi la Monaca contro il comandamento della Regola alzato il velo alla porta della clausura dinanzi ad alcuni Secolari, quando volle sorgere di ginocchio si avvide che n'era impedita; ed in castigo della sua trasgressione fu costretta a valersi per qualche settimana di un bastoncello. Ma fatto poi il dì 16. di Novembre del medesimo anno un gratissimo voto al Santo di non calare mai più nè a Ruote, nè a Grate, nè alla porta, sentì confortarsi indi a poco da una voce interna che articolò:* Alzati, poichè sei sana, *e conobbe esser così, siccome in quella perfezione di salute, che n'ebbe, oltre ad ottant'anni perseverò.*

1699. XIV. *Seguano ora i quattro dalla santa Sede rimessi alla fede umana, il primo de' quali si operò in Montoro Castello soggetto alla Diocesi di Cordova e nella persona di Barnaba Molina Medico di professione, il quale avendo un maligno e strignente apostema nella gola, ed essendo nel maggiore aumento del male ancora indigeste le materie, si temeva di una imminente suffocazione, e stava il Chirurgo per eseguire l'ultima disperata cura del taglio. Mentre però egli si accinge a farlo, l'infermo applica alla parte offesa una Reliquia di San Giovanni, e invocandolo efficacemente, getta d'improviso la raccolta angina dalle fauci, e resta del tutto sano.*

Nel medesimo anno e Castello Catterina Antonia Ramos gravida di tre mesi fu sorpresa una mattina da un sì copioso flusso di sangue, che durandole dall' albeggiare fino al mezzo giorno, la ridusse agli estremi, e per consiglio del sopraddetto Medico Molina fu munita de' Sagramenti, e fece testamento. Andarono allora dal Convento degli Scalzi il P. F. Paolo suo Confessore col P. F. Barnaba per aiutarla a ben morire, portando seco una Reliquia di S. Giovanni. La prese D. Martina Ramos sorella dell'inferma, e persuadendola ad aver fede nella virtù del Santo, gliel'accostò al ventre. Sentì allora D. Catterina Antonia uscirne con violenza da esso non so qual cosa, che poi si vide essere una, così detta, mola, cioè un informe pezzo di carne della grandezza di un arancio: con che le cessò il flusso, e si restituì in salute.

1702. *Tre anni dopo la guarigione del sopramentovato Medico Molina ammalò di reumatismo universale un fratello di lui per nome Pier Ferdinando, e ad onta de' rimedj usati dal domestico Fisico assai valente, producendo gravi e contumaci sintomi il male con vaneggiamenti di cerebro, e pericolo di perpetua frenesia, si disponevano gli animi a perderlo. La notte appresso ebbe l' infermo in Visione un Frate Carmelitano Scalzo, che lo persuase ad implorare da S. Giovanni la sanità. Non distinguendo egli tra le apparenze del sogno e il vero di una visita corporale interrogò la sorella chi fosse stato quel Padre Scalzo? ma chiaritosi della Visione, si raccomandò al Santo, fece il dì appresso portarsi al letto la sua Reliquia, e secondo che se gli applicava successivamente alle diverse giunture ed agli articoli, scioglievasi per modo il venefico umore, che fu in breve, come per l'addietro, sano. Ma non avendo poi adempiuta la promessa di non so quale limosina agli Scalzi, fu di nuovo insultato dal reuma; siccome poi adempiendola, se ne liberò la seconda volta, e non sentì molestia alcuna fino alla morte.*

Intorno pure a questo anno Maria Olivieri di Coimbra maltrattata da una risipola nella testa con dolori tanto spasmodici, che non poteva nemmeno posare sul capezzale, e con un fuoco inesplicabile in essa, d'onde ne scaturivano saniose materie fino a scorrerle pel viso, nella quarta notte cominciò frammezzo i suoi spasimi a gridare verso il Beato Giovan-

1702. *vanni, perchè la soccorresse. Interrogata dal marito quel che ne fosse, rispose, che aveva veduto il Beato, e che stava egli soccorrendola con la sua Croce. Si pose indi a dormire, e la seguente mattina parendole di esser sana, si fece visitare dal marito, che dopo un diligente esame le disse:* Voi siete guarita, *ed ella soggiunse;* Se così è mi ha risanata San Giovanni della Croce, ch'io ho invocato, e mi è apparso.

1703. XV. *Entriamo nel terzo miracolo approvato, come sopra numero dalla sacra Congregazione de' Riti per santificarlo; e reca che nel Castello Noblexas della Diocesi di Toledo la vigilia dell' Ascensione, che cadette l' anno* 1703. *nel giorno* 16. *di Maggio, certa donna chiamata Alberta Maria di Alfaro, e moglie di Giacinto Alfonso Vasquez in età di ventotto anni giaceva miseramente stretta ed oppressa dai dolori del parto senza potere isgravarsi della creatura, perchè se l'era rotta immaturamente l'acqua. Temendosi però il terzo giorno che perisse insieme con la madre anche il feto, al primo comparire del capo se gli amministrò il santo Battesimo; e in questa durissima situazione si stette due altri giorni. Ma sempre più languendo di forze l'inferma, disperati che ne avesse bastevoli ad uscire di quel pericolo, pensavano i Medici e la Levatrice ad eseguire in lei un'artificiosa dilatazione di quelle parti; nè per quante Reliquie le avessero poste addosso, si otteneva ancora la grazia, perchè dall'Onnipotenza era serbata al merito di S. Giovanni della Croce. Allorchè per verità lasciate le altre ne ritenne una sola del Beato, incontanente e senza dolore alcuno diede alla luce una bambina; la quale, comecchè avesse per lo spazio quasi di sei giorni cozzato con la natura, era ciò nulla ostante assai bella e sana; anzi per segno del suo liberatore portava in fronte una Croce. Dopo il parto sopravvenne ad Alberta una sincope assai pericolosa, in cui ricevette l' assoluzione, ed aspettavasi a momenti che trapassasse. Ma invocato di nuovo l'aiuto del Santo, si riscosse la moribonda, e disse:* Al B. Giovanni della Croce devo questo Miracolo; *come in fatti da quel punto cominciò la solita convalescenza, e godette in appresso perfetta salute.*

1705. XVI. *Questo è il secondo Miracolo nel numero degli approvati dalla Santa Sedè per la sua Canonizzazione, e l'ultimo di quelli che sono pervenuti a mia notizia, e con cui trattengo l' ammirazione del mio Leggitore. Esso è disteso con tutte le testimonianze della inferma, delle Religiose, e dei Medici dallo Storico Francese P. Dositeo; ma scorgendosi la ragione, perchè vi abbia posta tanta sollecitudine sopra tutti gli altri un Nazionale, non ve la trovo io di dover più oltre ingrossare questo Capitolo, e mi ristringo alla sola Storia così. Nella picciola Città di Neocastro Diocesi di Tull in Lorena viveva Suor Anna Francesca Iaugeon Monaca professa, nel Reale Monastero dell' Annunziata, e sino alla età di ventitrè anni era stata sempre perfettamente sana. Quando il dì* 5. *Dicembre del* 1704. *cominciò a provare un'ardentissima febbre con vomiti continui anche di sangue polmonare, e con una copiosissima emorrogia dal naso, che l' investiva dormendo, e durò più di sei settimane. Degenerò essa in paralisia, che le offese il sinistro fianco, e fu accompagnata da intensi dolori di capo, da veementi delirj, da fortissime convulsioni, da una continua veglia, da ritenzione d'urina, e da un sì cruccioso singhiozzo, che credendola tutti i Medici poco lontana dalla morte, la rinforzarono cogli ecclesiastici ajuti, e il suo Confessore P. Fulberto le assisteva la notte per timore che non venisse a mancare. Le crebbero intanto tutti i sopraddetti malori, rimase assiderata anche dal canto dritto, e perdette ogni uso e senso delle sue membra, sino a non risentirsi quando la trafiggevano con acutissime spille. Vi si aggiunse un cotale scadimento di forze, che finì di rendere*

1705. *inutili i provedimenti umani, e la fece ricorrere efficacemente ai Divini per mezzo di S. Giovanni della Croce, promettendogli alcuni atti di ossequio e di preghiere. Erano fino a quel giorno trascorsi quattro mesi della sua penosissima infermità, quando il Venerdì prima della Domenica di passione cominciarono tutte le Religiose con essa una Novena al Santo, e la finirono appunto la Domenica delle Palme, che nel 1705. venne addì 5. di Aprile. Quella mattina l'infermiera detta Maria Alessia dopo d'avere confortata con un pò di brodo in un cucchiaio (giacchè altrimenti non si poteva) la sua Iaugeon, la lasciò di suo consenso alquanto di tempo sola per assistere alla benedizione degli ulivi. Si accese allora di più veementi brame l'inferma in pregare S. Giovanni, che le ridonasse il primo stato di sua salute, e le concedesse di poter intervenire a quelle sacre funzioni. Nel medesimo tempo si sentì meno pesante di prima la dritta mano, e riuscendole di muoverla con qualche violenza, la sollevò fino ad una imagine del Santo, che stava appesa alle cortine del letto. Vedutasi guarita in una parte, avvalorò le sue preghiere per la perfetta guarigione anche delle altre; ed ecco in un subito radrizzarsele la sinistra mano ed ambedue i piedi, e riprendere tutti la prima sensazione e il primo moto con tale consistenza e attività, che potè da se sola, com'era, balzar di letto, e andarsene verso un piciol andito della stessa infermeria a prendere i suoi panni da vestirsi, poichè quei delle ammalate solevansi chiudere in certo stanzino a quel canto situato. L'infermiera sollecita dell'abbandonata Iaugeon, come prima ebbe il benedetto ramo di ulivo, ritornò di volo alla infermeria; ma rimase ben immobile su due piedi allo scorgere sull'imboccatura di quell'andito una Religiosa in camicia, quando le aveva lasciate tutte in Coro. Non sapeva credere agli occhi suoi, che fosse l'inferma, che pur sembrava; ma non seppe negar fede alle sue orecchie, quando la riconobbe alla nota voce. Gridò tosto piena di smanie, s'ella era dessa, e che mai voleva, e qual cangiamento era quello? Le raccontò lietissima il sorprendente miracolo di S. Giovanni della Croce Suor Anna Francesca, e rivestita dell'abito Monacale con alla mano l'immagine del Santo andò senza aiuto alcuno, sebbene accompagnata dall'infermiera, al Coro; e veggendo tutta la Comunità per l'eccessivo stordimento sospendere il canto, rassicurava ciascuna con dire:* Io sono guarita per intercessione del B. Giovanni della Croce. *Assistette al rimanente degli Uffizj Divini, finchè vennero i Confessori del Monastero ad intuonare con le Monache il* Te Deum laudamus, *ed il Medico* Vosgien, *anzi un grandissimo numero di Cittadini, e di parenti a celebrare con infinite lodi a Dio e al nostro santo Padre l'evidenza della stupendissima maraviglia.*

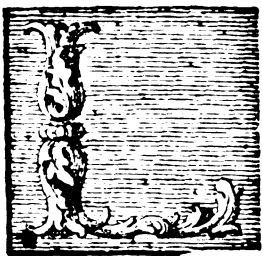
XVII. *Oltre i sopraddetti Miracoli* A.... *afferma lo Scrittore Romano molto informato delle cose colà seguite, che fino a sessanta quattro furono quelli, che corredati delle necessarie testimonianze e validità si presentarono alla sacra congregazione de' Riti, perchè potesse procedere a beatificarlo; e il P. Giuseppe soggiugne in generale, che non può quasi annoverarsi infermità alcuna, alla quale una o più volte non abbia il Santo dato soccorso: segnalatamente però facendosi menzione di quattro classi di mali; cioè di veleni anche d'aspide al solo tocco delle sue robe impediti dal nuocere; di arduissimi parti, anche con inversione del feto, promossi felicemente senza alcun danno della madre o del figliuolo; di ogni sorte di dolore, fosse pur di gotta artetica o altro più incurabile, del tutto calmato; e per ultimo de' mali di cuore, e delle interne afflizioni, a togliere le quali, siccome in vita furono le sue parole, così dopo morte sogliono essere efficacissime le preghiere a lui presentate.*

In

In Reliquiis tuis præparabis vultum eorum. Pſ. 20. 13.

S. Iohannes a Cruce in suę carnis particulis admirabiles Iesu Christi, Deiparę, aliorumque Sanctorum imagines refert; quibus impios homines conterit, et cordium latebras scrutatur. 58

CAPITOLO CINQUANTESIMOTTAVO.

Iddio concede a Giovanni glorioſo la rara prerogativa di far apparire nelle ſue Reliquie molte immagini miſterioſe. Il primo a ſcoprirvi sì gran portento fu il fratello di lui Franceſco d'Yepes. Se ne racconta la vera origine, e per incidenza la traslazione del braccio di lui da Madrid a Medina del Campo, con tre Miracoli ſeguiti in quel tempo. Si raccoglie la numeroſiſſima varietà de' ſucceſſi intorno alle Apparizioni. Il Veſcovo di Vagliadolid e il Tribunale eccleſiaſtico di Giaen ne formano ſopra di eſſe eſatti proceſſi, e le dichiarano vere e maraviglioſe.

I. *L'Incomprenſibile Sapienza di Dio, che quanto più profondamente penetra i meriti de' ſuoi prediletti figliuoli, altrettanto meno può eſſere da noi penetrata a fondo ne' varj premj, che alle varie loro virtù compartiſce, conoſcendo ſino alla ultima dramma il pregio di quella ſtudioſiſſima oſcurità, con cui la maggior parte delle ſue doti ed impreſe coprì Giovanni della Croce, volle quaſi mettervi un'apparenza di ſtudio nel ricompenſarla; ed inventò un affatto nuovo genere di gloria accidentale, onde illuſtrare ſu queſta terra le ſue Reliquie. Queſta fu il far comparire agli occhi di molti in ogni circoſtanza di caſi, di tempi, e di perſone, allorchè fiſſano il guardo in qualche particella di ſua carne o di altro membro del corpo, non più quella particella di carne o di membro, ma in vece qualche immagine, o pur qualche unione d'immagini ſpirituali, che tenda-*

Anni del Signore 1592.

1592. dano ad onore del Santo, sopra di cui si scorgono, o a profitto di colui che le scorge. Il mio carattere di Storico, e la chiarezza medesima di questa arcana proposizione vogliono ch'io cominci a raccontare l'origine e l'avanzamento della memorabile discoperta, dietro alla quale faremo nel capitolo seguente succedere quelle ponderazioni, che ne spieghino l'autenticità della cosa, e la condotta che Iddio tenne in dirigerla agli alti suoi fini.

II. A prendere adunque dalla loro prima origine cotali Apparizioni, è duopo sapere, che dolente oltremodo Francesco d'Yepes, Venerabile e tante volte lodato fratello di S. Giovanni, di non averlo veduto pria di morire, allorchè intese che avevano trasferito il corpo di lui a Segovia, vi si portò con diligenza per consolarsi in mirarne almeno l'esangue spoglia. Ma defraudato di sì pia e giusta richiesta da que' Religiosi, che non vollero per lui solo riaprire il sepolcro, volse a Madrid i suoi passi con la speranza di scorgervi almeno il braccio, che D. Anna di Pegnalosa presso di se custodiva. Lo compiacque prontamente la gentil Dama, anzi in memoria dell' uomo di Dio accarezzò con ogni umanità questo suo caro congiunto, e gli diede in dono un pezzetto notabile di carne tagliata da quel medesimo braccio. Oltre di che non credendo decente cosa di trattenere più avanti in una privata casa quel braccio, glielo consegnò, perchè nel ripassare per Segovia lo riunisse al rimanente del corpo. Due prodigiose singolarità avvennero all' Yepes nel viaggio che fece con quella santa Reliquia: la prima che partito essendo da Madrid a Cielo sereno, non vi fu ancora una lega e mezza discosto, che sopra una lunga deserta campagna, dov'egli era, senza vicino tetto o ricovero, scoppiò un furiosissimo nero temporale di grandine, vento e pioggia, che gli minacciava ruina. Ma conosciute Francesco le diaboliche disperazioni in quella tempesta, invocò Maria Vergine, che se e la Reliquia del suo antico figliuolo Giovanni dall' infernale furore difendesse; dopo la qual breve preghiera cessò il vento e la pioggia, sparvero le nubi, e videsi come dianzi sereno il Cielo. L'altra fu che divisando di dormire la seguente notte a Zerezediglio, terra posta al piede del monte Fonfuda, lo colse però una lega distante da essa, e per essere la strada angusta, sassosa, e lontana dall' abitato, entrò in timore d'averla a passare smarrito per quelle falde. Ma con la sperienza del primo, fatto un nuovo ricorso a Maria, osservò una luce molto bella e pellegrina, che gli additava il sentiero; ed alzando per maraviglia gli occhi al Cielo, gli si accrebbe di molto al rimirare, che quella chiarezza procedeva da due insoliti luminari, ciascun de' quali era grande come mezza Luna, e che uno molto bianco e a man manca, l'altro come di luce dorata e a man dritta mandavano i raggi con tale direzione, che lo presero in mezzo, e sino alla divisata terra lo accompagnarono. Giunto il seguente giorno a Segovia non seppe risolversi a lasciar ivi il sacro pegno; ma o fosse, come alcuni dicono, per lo disgusto riportato dalla negativa di vedere il corpo del Santo, o per la consolazione, come penso io, di averlo a se vicino in Medina del Campo, derogò alle intenzioni di D. Anna ed a questo luogo del suo soggiorno lo trasferì. Può eziandio interpretarsi, che la ragionevole Dama, quando lo seppe, si sia al desiderio dell' Yepes uniformata, perchè non si sa che abbia fatto alcun movimento per metterne in possesso la sua Segovia.

III. In Medina poi depositò Francesco nel Monastero di quelle Carmelitane Scalze il braccio, e si appese al collo entro una picciola custodia d'

osso

1592. *osso, legata con un Agnus benedetto, l'altra Reliquia del glorioso Fratello, e non soleva mai nè di giorno nè di notte deporla. Quando una mattina dopo levato di letto non se la trovò più nè addosso nè in altro luogo, per quanto il letto e la camera scompigliasse. Immaginando poi che avesse forse la fantesca nello scoparla raccolto fra le immondezze quell'Agnus, e gettatolo sul focolare, vi fece far diligenza; e per verità ve lo trasse di sotto le braggie, ma senza che avesse danneggiato il fuoco altro che il nastro di seta, essendo rimasti intatti l'Agnus di cera, il cerchio d'osso, e la Reliquia: quantunque fosse stata al dire della serva ogni cosa più di un'ora fra gli accesi carboni. Questi prodigj gli accrescevano bensì la stima della preziosa Reliquia, ma non gli scemavano il desiderio di vedere talvolta anche la persona tutta del beato fratello; anzi viepiù s'infiammava in esso dall'apparirgli che faceva sovente in varie guise il Signore ed alcuni suoi Santi. Il perchè una volta fra le altre il giorno della Epifania dell'anno* 1594. *essendogli apparso Gesù Cristo, come afferma il P. Girolamo, (sebben altri dicono che fu una sola interna voce udita nella orazione) gli disse Francesco d'Yepes:* Signore, siccome voi mi fate vedere parecchj altri Cittadini del Cielo, così non mi fareste dunque grazia di mostrarmi il mio amato fratello. *Alla qual umile richiesta soddisfece il consolatore de' servi suoi, promettendogli che qualunque volta egli vedesse nel Reliquiario la carne del fratello, avrebbe veduto anche lui stesso. Confortato da sì nuova e bella speranza, quella stessa mattina dopo la sacra Comunione si pose in ginocchio, e pieno di fede e di tenerezza fermò l'avido guardo sulla carne di S. Giovanni: ed ecco apparirgli sopra di essa, quasi sopra una tela maestrevolmente dipinta, nel medesimo aspetto ed abito di quando era vivo il suo dilettissimo fratello, adorno però di celeste luce e bellezza. Vide similmente entro il giro dello stesso pezzetto di carne la sagratissima Vergine Maria nostra Signora a sedere vestita con le divise Carmelitane, e col bambino Gesù in grembo, il quale teneva il sinistro braccio intorno al collo della Madre, stendendo il corpiciuolo e l'altro braccio fino a porre la mano dritta sul capo del santo Padre genuflesso con le mani giunte ai loro piedi. Nel medesimo tempo per via d'illustrazione intellettuale gli fu detto; che in premio della ferventissima divozione, con cui suo fratello aveva servito alla Divina Madre ed al Figliuolo, lo tenevano in loro compagnia.* 1594.

IV. *Qual si rimanesse ad una tale maravigliosissima apparizione l'amoroso Francesco d'Yepes, lo argomenti chi sa giudicare accuratamente, quanti affetti possa unire in un cuore tutta la forza della natura e della grazia alla vista di un fratello, quanto l'Anima propria amato, e di un fratello per mezzo di sì inaudito Miracolo, e con sì manifesti indizj di gloria veduto. La sorpresa però del giubilo e dell'ammirazione non lo levarono di maniera sopra di se, che non desse umilmente luogo al timore di qualche illusione; e perciò volle comunicare l'ineffabile avvenimento al P. Cristoforo Caro della Compagnia di Gesù suo Confessore, il quale, per quanto conoscesse a fondo la virtù e l'integrità dell'Yepes, volle da se medesimo farne lo sperimento, e Iddio pur volle che fosse a parte della medesima Apparizione. Se ne maravigliò altamente il P. Caro, e prevedendo in questa uniformità di vedere due persone nella stessa particella di carne oggetti tanto dalla carne diversi qualche arcano consiglio della provida Onnipotenza, deliberò di moltiplicarne le testimonianze e le prove. Chiamati adunque non pochi*

1594. *chi e per età, e per senno, e per dottrina meno soggetti agli errori della umana immaginazione, diceva loro che venerassero quella santa Reliquia senza fare ad essi del mistero alcun motto. E pure altri si maravigliavno di vedere le tre medesime sopraddette persone, quantunque con qualche diversità o di corona in capo a Maria, o del capo di Giovanni ad essa inchinato; altri di scorgervi Cristo in Croce, e alcuni S. Giovanni in ginocchioni davanti un Crocefisso con la faccia da una nuvola coperta, ed il rimanente del corpo scoperto. Chi vi distinse una colomba, come suol dipingersi lo Spirito Santo, e chi una piscide col Santissimo Sagramento; vi fu chi osservò la entro lo stesso Francesco d'Yepes; e tal v'ebbe che ci vide o S. Giuseppe, o la N. S. M. Teresa. Di tutti questi molti videro sempre le stesse figure, e molti ora l'una ed ora l'altra, siccome le medesime imagini in diverse maniere: cioè a cagion di esempio Gesù Cristo talvolta con la sua Croce in figura intiera, tal altra senza Croce e col capo e le braccia da una nuvola coperte; le più volte però con lo Spirito Santo posto sopra la nuvola, e cinto di raggi. Una gran parte finalmente non vi ravvisava cosa alcuna; e da questa ultima circostanza comprese l'avveduto P. Caro, che non senza un altissimo fine dell'altrui spirituale profitto accadevano tante diversità di vedere, ed altri era prescelto a vedervi ed altri no.*

A.... V. *La fama di sì nuova e incessante maraviglia, portatavi dalla pietà e dallo stupore, occupò ben presto qualsivoglia parte della Spagna ed una gran parte del Cristianesimo; ond'è che spignendo a chiarirsene chiunque l'udiva, e per buona ventura ne aveva presso di se in qualche Reliquia del Santo la via spedita, la Divina liberalità cominciò a stendere dapertutto gli effetti di sì bella prerogativa. Niuno degli Storici da me consultati si prese la pena di raccogliere cotali Apparizioni sotto qualche ordine di tempi e di luoghi fuorchè il P. Giuseppe, il quale ne unì alcune poche avvenute in Medina del Campo, ed in Giaen fra gli anni 1615. e 1618. gli altri tutti le narrano a fascio secondo la sola varietà delle cose apparse senza individuare più di così; e quindi noi mettendo prima questi generali modi di comparire, (una gran parte de' quali saranno oltre ogni dubbio seguiti prima del 1615.) entreremo poi ne' racconti del P. Giuseppe, che appartengono a quello ed a' seguenti anni. Ne fa pertanto sapere il P. Girolamo, che Cristo nostro Redentore mostrasi alcune volte come bambino nelle braccia della sua santissima Madre; altre ignudo nelle braccia del santo Padre, chè inginocchiato gli sta baciando i preziosi piedi; ed altre qual bambino sedente sopra una nuvola con una corona d'oro in mano, ch'egli mette sul capo di S. Giovanni, o assiso sul braccio sinistro di lui, il quale col suo dritto abbraccia il Divino fanciullo. Apparisce anche nelle dette Reliquie l'immagine del nostro Salvatore in quella età, nella quale morì. Alcuni lo videro appoggiato con un gomito ad una balza, ed altri in varj passi della sua sacra Passione. Talora similmente si sono scoperti Santo Elia, e la N. S. M. Teresa, S. Giovanni Battista, S. Pietro Appostolo, S. Catterina Martire, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco Saverio, ed altri quasi innumerabili Cittadini del Cielo. Non si vide mai in codeste Reliquie cosa che non fosse divota e pia; ed i tratti e i risalti dell'apparente pittura sono tanto vivi e fini, che molti Dipintori ammessi da Dio a partecipare di codeste celestiali visioni, affermarono non esser possibile ricopiarli con la medesima dilicatezza, con cui là entro si veggono; perchè i colori dall'*

arte

arte usati, per fini che siano, son di terra, e quelli, che nelle dette Reliquie si scorgono, sono del Cielo.

1615. VI. Sino al tempo presente pel corso di ventidue anni la verità di queste immagini prodigiose fu sostenuta dalla sola divozione degli uomini e dalla troppo connessa moltiplicità de' medesimi fatti. Egli è ormai tempo che la Chiesa pure vi metta mano, e con le sue vigilantissime diligenze ed autorevoli giudizj renda autentico e fondato questo non più inteso Miracolo, che fino ad ora fu bensì credibile e pio, ma non sicuro. L'occasione di sottometterlo alla ecclesiastica censura nacque nella medesima terra di Medina del Campo, dov'ebbe pure l'origine; e si formò sulla stessa Reliquia di Francesco d'Yepes, che fu la prima a manifestarlo. Conciosiachè ritrovandosi colà il M. R. P. N. Giuseppe di Gesù e Maria Generale de' Carmelitani Scalzi, volle vedere l'originaria Reliquia dell'Yepes, che dopo la morte di lui era passata in retaggio ad una sua benefattrice per nome Costanza Rodriquez. Ora nell'atto di mirarla vi ravvisò egli ed il compagno le medesime immagini della Vergine col Bambino nelle braccia, e del N. S. Padre ai loro piedi abbassato, avendovi solo fra loro questa diversità, che il compagno lo vedeva col capo chino verso la Vergine e il Figliuolo, ma il P. Generale lo vide inchinato verso di se, quasi facendogli riverenza; e significando che siccome in questa vita aveva onorato ossequiosamente i Superiori, così perfino dal Cielo, comecchè ad essi non soggetto, onorava in loro la dignità, che godevano in quella Religione, di cui era egli stato Padre insieme e figliuolo. Fece tanta commozione nell'animo del saggio e spirituale Prelato il raro spettacolo, che visitando poi Monsignor D. Vigilio di Quignones Vescovo di Vagliadolid, alla cui Diocesi appartiene Medina del Campo, e movendo con esso di cotali Apparizioni lungo discorso, allorchè lui pure osservò ad onta della sua poca inclinazione alla credulità in tali materie, commosso ad ammirarne il portento, si diede a supplicarlo, che in vigore del potere dal Concilio di Trento ai Vescovi conceduto ne facesse prendere le giuridiche informazioni, e quando lo meritassero le approvasse. Condiscese alla onestissima istanza il religioso Prelato, e scelto essendosi dal Generale in Proccuratore, che a nome dell'Ordine difendesse la causa, un altro P. F. Giovanni della Croce successore del Santo, il Vescovo pure assegnò per Fiscale, che ne' limiti della ragione allegasse quanto sapeva in contrario, Frà Alfonso Garzia Cavaliere di S. Giovanni, e gran Priore Gerosolimitano, ed un Notaio, per mezzo del quale si stendessero gli atti, e che prestò a lui il consueto giuramento di fedeltà. Il che premesso, fu la sacra Reliquia in mano di un gravissimo Religioso depositata, e si cominciò il processo dal rilevare prima con le testimonianze de' Medici e de' Chirurghi che fosse carne umana, e poi con quelle di altri molti che fosse vera carne di S. Giovanni della Croce. Si esaminarono in terzo luogo parecchj orefici e pittori, per quanto spettava all'arte loro, acciocchè giurassero, se in quel pezzetto di carne vi fossero naturali immagini o colori fuor del proprio incarnato; ed alcuni di loro sotto la stessa fede copiassero esattamente in certe tavolette quel che vedevano. Nel medesimo tempo meditò e scrisse il Fiscale quanto seppero la ragione e l'uffizio detargli contro le rilevate cose; e dando un ragionevol tempo alle parti, in cui a vicenda si rispondessero, si ultimò il geloso e grave processo. Non soddisfatto però di questo solo il cautissimo Vescovo Quignones, fece distendere il proprio parere da molti Teologi e Professori di quella Università, fra i quali il P. F. Filippo Maria di S. Paolo nel suo Esame Teologico delle Apparizioni al cap. 6. della parte seconda riporta per disteso quelli de' Dottori Bene-

1615. *detto de Castro, e Niccolò Lopez de Volanos Canonici Magistrali di quella Chiesa. Tenne di più allo stesso fine alcune Congregazioni formate delle più dotte e riguardevoli persone, che si trovassero allora in Vagliadolid; e vi assistettero i Teologi degl'insigni Collegj di S. Croce, di S. Gregorio, e della Chiesa Catedrale, e di tutte le Religioni; i Giuristi della Cancelleria Reale, che ivi risiede, i Professori di quella Università, e finalmente tre Medici di camera del Re Filippo III.: che il dì 13. di Settembre del 1598. era succeduto nella Monarchia delle Spagne a Filippo II., prudentissimo di nome, ed in ciascuna delle sue immortali azioni o religioso verso Dio, o benefico ai sudditi, o utile al mondo tutto, ma sopra tutto Protettore, propagatore, e quasi educatore amorosissimo della Scalza Famiglia. Compiuto adunque a tutte le sopraddette e ad altre molte umane diligenze, ed invocato per più giorni con pubbliche orazioni il Divino lume, pronunciò la sua abbastanza maturata sentenza il Vescovo di Vagliadolid, e sotto li 15. di Luglio del corrente anno solennemente riconobbe per vere, legittime, e del tutto miracolose le Apparizioni vedute nel sopranominato pezzetto di carne del N. S. P. Giovanni: inviando tutto il processo a Roma, perchè cadesse sotto gli esami, e si meritasse la più desiderabile approvazione in terra dalla Santità di Paolo V., avanti il Pontificato Camillo Borghese, il quale aveva riempiuta la sedia di S. Pietro il dì 16. Maggio del 1605. dopo il brevissimo, ma assai più felicissimo, Regno di Leone XI. Successore di Clemente VIII., che fu l'ultimo, di cui abbiamo parlato, e che lasciò di vivere addì 2. di Marzo di questo medesimo anno.*

1618. VII. *Anche la Città di Giaen tre anni dopo volle pareggiare quella di Vagliadolid nel merito di rendere illustri e certe le mirabili Apparizioni di San Giovanni. Se agli esami di Vagliadolid diede occasione il passaggio per colà del M. R. P. N. Generale, a questi di Giaen una simile ne presentò l'arrivo colà del soprammentovato Provinciale Giovanni di Gesù e Maria col suo compagno il Padre Frà Diego di Gesù sul principio dell'anno 1618. Aveva l'uno e l'altro di essi una Reliquia del santo Padre, cioè il primo un picciol osso, il secondo una particella della sua carne, nelle quali due Reliquie si videro tante Apparizioni, che oltre la maraviglia de' personaggi più letterati, e da principio contraddicenti, destarono nel tribunale ecclesiastico il desiderio di autenticarle, e nello Storico P. Giuseppe una ragionevole inclinazione a descriverne alcune, che sono le seguenti.*

Il P. F. Cristoforo di Gesù Priore di quel Convento vide in una di queste Reliquie da prima due faccie di Angeli; si formò quindi di esse una sola assai bella e bianca con la barba fra il rosso e il castagno, alla guisa che sogliono dipingere quella del Redentore; la qual faccia lo accese di molta divozione: da ultimo vide un uomo con una Croce a modo di quella di Calatrava, il di cui pezzo verso l'ingiù si allungò, e se ne fece un sì chiaro ed esatto monticello, che vi si distinguevano l'erbette.

Il P. F. Giovanni della Purificazione Priore dello stesso Convento ravvisò in una di esse un venerabil vecchio con la barba bianca e lunga e con gli occhi scintillanti, il quale fu da esso creduto il santo Profeta Elia. Un'altra volta vi scoperse una bella immagine del Salvatore, e stando a considerarla se ne formò un'altra a quella vicina, che rappresentava un Frate del nostro Ordine, da lui giudicato lo stesso S. Giovanni, e d'improviso vide il Salvatore a porgli sul capo le mani, distinguendo che si rilevavano le dita e la carne di esse.

Al-

Altre volte poi vi mirò de' Serafini, e il santo Sudario.

Il P. F. Luigi della Trinità Conventuale della stessa casa osservò in una di quelle Reliquie l'effigie di nostra Signora, e a canto di essa un pò più abbasso quella di un Religioso nostro inginocchiato e col capo chino verso di essa, che posava le mani sul capo di lui. Ritornandovi a guardare lo stesso giorno, se gli formò dinanzi a poco a poco la faccia della Madre di Dio con su la fronte la più bella corona che mai veduta avesse; e comecchè la Reliquia fosse di colore oscuro, pure l' immagine era bianca al pari della neve. Nel seguente giorno facendosi di nuovo a contemplarla vide più volte una Croce del color di legno.

Il P. F. Martino dell' Assonta abitante nel medesimo Convento vi distinse due Serafini coronati come di mezzo rilievo, e poi un terzo senza corona, ma con le guance molto accese. Stavano quelli in sito più eminente del terzo, presso a cui v'era un vecchio, ed esso pure aveva allato un Religioso nostro nell' aspetto, in cui sogliono dipingere il santo Padre. Dietro a questo si vedeva la N. S. Madre Teresa con la fronte scoperta e co' due veli in capo bianco e nero. Volti avevano gli occhi queste figure ad una immagine di Maria Vergine, la quale era situata nella più alta parte della Reliquia a man manca; ma non seppe discernere il Padre quel che avesse la Madonna in mano, e che pendeva sul capo del Serafino senza corona. Nel seguente giorno scoprì di nuovo le medesime immagini, sebbene in positura diversa e con l' aggiunta di due Croci, e di S. Giuseppe col Bambino in braccio, che stava quasi porgendolo agli altri. Fra le molte cose che ingenerarono ammirazione nel P. F. Martino fu, che ne' lavori di miniatura essendosi egli esercitato, conosceva non potere in verun modo l' arte umana far capire in un osso tanto picciolo quel numero d'immagini, e ciascuna di grandezza assai maggiore, che non era il medesimo osso.

1618.

VIII. *Non solo i Religiosi di Giaen, ma le Monache nostre ancora furono a parte di sì misteriose Visioni. Alla più volte ricordata M. Isabella della Incarnazione Priora di quel Monastero comparve la stessa Reliquia di varj colori; e poscia cinque o sei volte si trasfigurò in un* Ecce homo *coronato di giunchi marini, dalle ferite de' quali pareva che uscissero vive gocce di sangue, e con la faccia tanto compassionevole, che non seppe quella divota Madre reprimere il pianto. Vide anche N. Signora col bambino Gesù in braccio, e lo Spirito Santo in forma di colomba, e cinto all'intorno di luce. Oltre a ciò scoperse un Religioso con l'abito del Carmine senza cappa, e il bambino Gesù alla sua spalla destra appoggiato, col quale stava soavemente ridendo quel Religioso; siccome un'altra volta fissò Maria santissima nel modo che la dipingono per significare l' immacolata sua Concezione, ed un'altra con l'abito del Carmine. Se le manifestarono pure S. Francesco d' Assisi con la faccia accesa e in sembiante molto divoto; S. Catterina Vergine e Martire con un Serafino in petto, e da un canto la ruota armata di rasoi; e finalmente un Padre della Compagnia di Gesù, come si suol dipingere San Francesco Saverio.*

Alla Madre Maria della Trinità Religiosa in quel Monastero la stessa Reliquia mostrossi ora con certi cangianti tanto vivi, che parevano splendori, ed ora con un Ecce homo *coronato di spine: talvolta esprimeva N. Signora sotto il mistero della Concezione con una ricca corona in capo e con la Luna sotto i piedi; tal altra un Religioso Carmelitano in aspetto del santo Padre, che teneva sul suo sinistro braccio il bambino Gesù, e col destro l'abbracciava: accostando frattanto il Bambino*

1618. e seg.

bino la sua faccia a quella del Religioso; e non poche ancora S. Francesco Saverio, la Maddalena, una Monaca del nostro abito con le mani giunte, un Serafino, e la Veronica con sotto di essa un cuore: facendo riflessione, che cotali figure non erano nella carne, ma sembrava piuttosto che si rialzassero ed uscissero da essa.

IX. *I Secolari medesimi di Giaen non furono privati di questa spirituale consolazione. Giambattista di Alvarado venerò in una di queste Reliquie un busto di Salvatore con la faccia assai bella, e co' capelli e con la barba bionda in atto di dare la benedizione. Indi ad alcuni giorni se gli rappresentò il corpo di Cristo senza la Croce dal petto sino ai piedi, i quali erano inchiodati un sopra l'altro; e dal petto in su cioè il capo e le braccia erano coperte da una nuvola, sopra la quale vi stava un Cherubino di bellissimo sembiante perfettamente figurato, quantunque assai picciolo, con le guance e la bocca di color di rose, e con le ali di color di carne. Trascorso un mezzo quarto di ora si mutò la sopraddetta comparsa nel busto di un Padre Carmelitano, che gli parve S. Giovanni della Croce, al cui sinistro lato v'era un Cherubino col viso rivolto al Santo, come se gli parlasse.*

Da Giovanni Lopez di Soria, uno de' Reggenti della Città di Giaen fu veduto in quella Reliquia il P. Provinciale, che aveva fra le mani un busto di un Religioso Carmelitano con abito e cappa al modo con cui sogliono dipingere il santo Padre, e col diadema da Santo in capo. Vide pure una figura di S. Giambattista tutta intera con molta distinzione. Aveva una parte delle braccia e delle gambe scoperte, ed una verga in mano, della quale però non iscoprivasi la cima.

Il Dottor Freylas finalmente accreditatissimo Medico di quella Città riferisce nella sua deposizione di aver veduto una faccia assai bella, allegra, e risplendente con le labbra vermiglie, ma alquanto grosse, e con due veli uno bianco e l'altro nero sulla fronte, come portano le Monache Carmelitane Scalze. Al sinistro lato scorgevasi una bianca colomba, ed al dritto una testa col cappuccio da Frate e col cerchio da Santo, la qual testa mostrava d'inchinarsi alla immagine rappresentante S. Teresa. Altre Apparizioni fece agli occhi dello stesso Freylas questa Reliquia, in virtù delle quali, essendone prima un validissimo contraddittore, divenne un costantissimo mantenitore della lor verità. Fra le altre a questa mutazione di lui cooperò il rimirare un giorno in essa, che formavansi a poco a poco quattro risplendenti stelle; e che queste cangiaronsi in una Croce, sotto la quale comparve poi un monte Calvario; e che dal canto dritto della Croce vi si vide S. Giovanni con a' fianchi un fanciullo.

Don Francesco pure di Sarmiento Canonico di quella Chiesa impugnava tenacemente codeste Apparizioni, e le attribuiva ad effetti di una viva e prevenuta immaginazione; ma prendendo una volta per sola curiosità la Reliquia in mano, essa gli presentò una immagine di N. Signora. Rimase alquanto sorpreso alla inaspettata comparsa, e tornando di nuovo a fissarvi lo sguardo, si mutò scena, apparendogli un Ecce homo *con un segno molto grande di sangue sulla faccia; la qual veduta gli cagionò tanta maraviglia insieme e tenerezza spirituale, che per tre quarti d'ora non seppe distornare gli occhi da quella particella di carne, che gli esibiva un sì compassionevole spettacolo, e un argomento tanto sicuro pel suo disinganno.*

Hæc

Hæc visio similitudinis gloriæ Domini. Ezech. 2. 1.

S. Iohannis a Cruce particula carnis, a quadam Sacra Virgine deperdita, radiis ab imagine S. Teresię in locum incidentibus, quo recondita erat, indicatur. 59

CAPITOLO CINQUANTESIMONONO.

Si danno alcuni brevi lumi intorno al modo, con cui si formano queste Apparizioni, e circa il fine al quale sono dirette, e gli effetti generali che producono in chi le vede; d'onde se ne deduce non poter elle aver origine o dalla sola fantasia o dal Demonio. In conferma di tuttociò si riferiscono tre strepitose conversioni ed un miracolo per mezzo di esse seguito, siccome due altri operati con l'uso solo delle immagini in carta, sopra di cui erano espresse queste Apparizioni, che finalmente si approvano anche dalla Santa Sede. Una immagine di S. Teresa manda raggi a scoprire una Reliquia di S. Giovanni.

I. *L'Argomento che abbiamo alle mani, e che fino ad ora secondo le leggi della sola Istoria fu maneggiato, risveglia tanti pensieri in tutti gli animi Cristiani di chi lo legge, e tali anche ne può destare in quelli di certi spiriti, che chiamansi semi forti; (a differenza di chi si spaccia d'esserlo interamente, ed a libri di questo genere non si accosta) sicchè la lezione de' sopra riferiti istorici fatti servirebbe solo a fomentare le dubbiezze de' buoni, e i dileggj de' tristi, se lo Storico non uscisse alquanto de' suoi confini per corredarla di qualche breve o Filosofica o Teologica riflessione. La novità, la frequenza, e la grandezza medesima del Miracolo furono sin da principio gl'incentivi maggiori a dubitarne molto, o a non crederlo punto; e fra i moltissimi ammiratori della Divi-*

Anni del Signore 1618. e seg.

1618. e seg.

vina virtù; che non finisce mai di stendersi tutta sugli occhi degli uomini, erano assai più coloro, che trattandosi di vedere ora sì ed ora no su d'un poco di carne oggetti cotanto estranei da essa, attribuivano questo gentil lavoro alle varie e vive coordinazioni della umana fantasia, o componitrice delle proprie idee, o suscettibile di quelle, che gli fossero dal Demonio ingerite; perchè non si persuadevano, che Iddio solo fosse l'autore di un prodigio nella Cattolica Chiesa non più sentito, di un prodigio sì variamente moltiplicato, e di un prodigio impenetrabile nel suo fine, stranissimo ne' suoi mezzi, e più di ogni altro alla illusione de' sensi soggetto. Così ragionavasi al terminare del cinquecento e sul principio del seicento intorno alle Apparizioni sulla carne di S. Giovanni della Croce dall'umano limitato giudizio; ma io non saprei, quanto più oltre portasse i suoi discorsi la pretesa illuminata delicatezza di questo Secolo; se Iddio, trovando abbastanza onorato Giovanni col dono di sì bella prerogativa ne' tempi addietro, non ne avesse ai nostri chiuso per poco il purissimo fonte. Ma perchè possano avere i giusti estimatori delle cose un qualche indirizzo a regolare i loro giudizj anche circa le Apparizioni passate, credo mio dovere di somministrar loro i seguenti lumi.

II. *Non credo però necessario di spendere molte parole in dimostrare, come fisicamente si eseguissero le Apparizioni, di cui trattiamo. Conciosiachè ammesso una volta, come concluderemo più abbasso, che siano un evidente effetto della Divina Onnipotenza, mal possiam noi sapere in qual guisa ella operi, quando oltrepassa le leggi alla natura da se prescritte, se non sappiamo neppure ne' suoi veri principj, come operi la Providenza; allorchè la natura stessa nell'ordine suo primigenio mantiene. Tutta quindi la nostra fatica ridurrebbesi a spiegare questo arcano modo secondo i nostri principj, i quali, da qualsivoglia scuola si prendano, essendo sempre incerti, e da mere ippotesi dipendenti, verrebbe ad essere una fatica vana l'adattare o questo, o quello di essi, o tutti ancora alla spiegazione di un opra in ogni sua parte Divina, e per conseguenza certa, invariabile, ma egualmente impenetrabile nell'essere, e nelle maniere di averlo. Quando adunque l'Onnipossente Iddio fa, che fermando il guardo su d'un pezzetto di carne, o di altro membro corporale di San Giovanni della Croce, l'uom vegga in esso una o più immagini di cose sopra quelle particelle non dipinte nè scolpite: o Iddio, secondo alcuni per giugnere a un tale effetto alteri e scomponga del tutto le ultime minutissime fila della superficie di quella carne, e le connetta poi con sì fatta simetria, che riflettendo i raggi della luce, la loro configurazione porti all'occhio i colori necessarj a formare le immagini divisate: o secondo altri contenendo in se stessi i raggi medesimi della luce ogni primitivo colore, faccia Iddio riflettere dalla carne del Santo (o con immutazione, o senza degli ultimi corpicciuoli formanti la superficie) una cotale mistura di raggi, che coloriscano poi sull'occhio di chi scorge gli oggetti pretesi: o l'aria sola vicina alla sacra Reliquia si addensi ed accozzi in guisa di poter essere il soggetto alla varia flessione de' raggi, che o forma o trasferisce le immagini sull'occhio veggente: o da ultimo (per tacere innumerabili altri sistemi seguiti da' Filosofi nello spiegare la teoria della nostra visione, i quali potrebbero bensì essere egualmente veri, ma non hanno oggidì la buona ventura di essere egualmente accreditati) eseguisca Iddio la faccenda nella parte immaginativa dell'uomo senza alterazione alcuna dal canto delle Reliquie, e della luce, e dell'aria, e del senso; adunando e imprimen-*

men-

mendo nella fantasia gli spiriti acconcj alla formazione delle stabilite immagini; e mentre l'occhio materiale contempla la carne di S. Giovanni, ritraendo l'Anima al di dentro, perchè badi alla immagine dipinta nella fantasia, e la vegga con questa, quando crede di vederla con quello: in qualsivoglia maniera delle addotte, o da potersi addurre, o delle note a lui solo, e certamente migliori, conduca Iddio ad effetto questo ammirabil nuovo fenomeno della Santità, egli è sempre una magnifica impresa delle sole sue mani.

III. E che per verità lo sia diviene evidente cosa, allorchè si escluda da essa il potere appunto della or ora menzionata fantasia, e l'arte di un' Angelica malizia. Quanto alla fantasia non si dubita ch' ella non possa anche naturalmente alla presenza di esterni oggetti racconcentrare l'Anima dentro di se a scorgere per via di fantasmi quel che si crede di vedere per via di senso; ma se si attenda a parecchie circostanze rilevate nella oltrascritta Istoria delle Apparizioni, si conoscerà che in que' casi non prevaleva un movimento fantastico, ma un' arbitraria disposizione di Dio. Stabilita in primo luogo per inconcussa la massima, che una gran parte almeno di chi le ha vedute abbia detto il vero, e realmente vedesse, e non si possa rifondere ad imposturа o a vanità spirituale l'asserzione di tanti spettabilissimi personaggj, che protestarono di aver veduto; fra i quali vi sono degl' insigni Letterati, de' Generali Regolari; e a detta dello Storico Francese de' Vescovi, de' Cardinali, de' Principi, e vagli un solo per tutti l'eruditissimo Baillet tanto lontano dall' ingannare se stesso o altrui in sì fatte materie. Ciò stabilito, raccogliamo per brevità in uno molti riflessi, che allontanano la fantasia dall' essere direttrice sola di queste immagini. Se lo fosse, le adunerebbe in chi mosso da curiosità, ed avidissimo di vederle, si accostasse alle Reliquie pieno zeppo, com'è credibile, di tali idee; e pure le deposizioni di molti testimoni convincono, che questi avidi e curiosi appunto non veggono cosa alcuna. Se in ciò lavorasse la fantasia, sarebbe necessario, che l'uom sapesse di una cotale prerogativa fornite le Reliquie di S. Giovanni, acciocchè nel presentarsi loro si formassero nel suo celebro le meditate idee; e pure consta dalla Storia, che persone non consapevoli in verun modo del gran mistero, al primo affacciarvi l'occhio scoprirono in esse diversi oggetti. La fantasia per lo meno non li formerebbe negl' increduli ed impugnatori del grande arcano, perchè l'Anima loro del contrario persuasa non può ad una tale formazione dar mano: laddove abbiamo di sopra narrato, che molti di essi dopo lunghe contradizioni si disingannarono ad una occhiata. La fantasia di più dovrebbe produrre somiglianti parti all' aspetto ancora di altre Reliquie di Santi, o produrli coerentemente alle cose, che allora immagina l'uomo, o sapeva prima: laddove nelle carni sole del Santo si videro con frequenza (e dico con frequenza per quel che soggiugnerò) cotali apparenze; e queste riguardano per lo più a materie non mai sapute, e molto meno prima pensate. La fantasia in somma non è un pittore tanto maraviglioso, che dipinga, come se fossero al di fuori, in un istante moltissimi oggetti, e li raccolga nel brevissimo giro di un minuzzolo di carne o di osso, e con tutta l'esattezza dell' arte li dissegni, e li colorisca tutti secondo la lor proprietà; ma le nostre medesime più favorite idee si compongono a poco a poco, con molto studio, prima confuse che chiare, nè mai con certa viva materialità di colori e di atteggiamenti sensibili: come tutto l'opposto osservossi nelle Apparizioni di S. Giovanni.

1618. e seg.

IV. Esclusa quindi per le sopraddette

1618. e seg.

te ragioni, e per altre da dirsi applicabili allo stesso fine, l'influenza della sola fantasia, vediamo se con eguale agevolezza vi si escluda la diabolica malizia. Qui pure non si può dubitare, che la virtù naturale dell'Angelo, o sia buono o malvaggio, non arrivi a poter fare quella trasmutazione o della superficie de' corpi, o della luce, o dell'aria, o della umana fantasia, che fosse indispensabile distendere sull'occhio nostro, o far apprendere alcune immagini colorite. Si dubita bensì, anzi costantemente si nega, ch'egli l'abbi mai fatta ne' casi delle Apparizioni seguite, il che si dimostra in primo luogo dal carattere sempre divoto, santo, compuntivo, ed ordinato di esse; quando il Demonio, trasfigurantesi talora in Angelo di luce, vi mescola presso che sempre nelle sue qualche sciocchia, o vana, o ridicola, o immodesta circostanza, onde possa danneggiare le Anime, cui si mostra. In secondo luogo non è credibile, che Satana dopo di avere in tutta la vita perseguitato a morte San Giovanni, serva poi dopo di essa con queste Apparizioni a comprovare la Santità di lui, e a rendere glorioso vie più ed onorato il suo nome; come sempre seguì l'uno e l'altro effetto, dacchè si propagorono esse per l'Universo. In terzo luogo il nemico comune non può in verun modo cooperare a cose, che giovano efficacemente a migliorare i costumi, a crescere in perfezione, a conseguire in somma la Vita eterna, dalla quale, e da i mezzi che vi conducono, egli proccura con tutte le più fine angeliche insidie di ritirarne. E pure da ciascuna delle riferite apparizioni, e da quelle eziandio che riferiremo in appresso, ne ridondarono sempre in chi le mirò lagrime di compunzione, pentimento de' peccati, fervore di religiosa vita, tranquillità di spirito, calma di passioni, ed altri ancora più nobili effetti di sante virtù. In quarto luogo il Demonio amantissimo d'ingannare, e perciò di non essere scoperto nelle sue frodi, non avrebbe moltiplicate le Apparizioni in tempo che si fossero esposte a farsi riconoscere per false. Nulla di meno allorchè in Medina del Campo, in Vagliadolid, ed in Giaen si formavano attualmente i più accurati e severi processi intorno ad esse, ogni giorno ne crescevano i casi più segnalati, e le irrefragabili testimonianze. Iddio medesimo primo fonte della verità, ed abominatore d'ogni menzogna, non avrebbe permesso, che tanto a lungo durasse il diabolico inganno; e si prendesse errore in quegli ecclesiastici giudizj, dai quali doveva prendere norma il suo supremo Vicario a dichiarare, come nell'avvenire vedremo, Giovanni Beato e Santo.

V. *Ma poichè siamo insensibilmente discesi a ragionare di Dio, messo già essendo fuor di dubbio, che il Demonio non poteva volere ingerirsi in cotali rappresentazioni, anzi doveva perdutamente abborrirle, è tempo di uscire da questa picciola digressione; e rientrando sulla via degl'istorici racconti, convincere da un altro lato, che Iddio solo, mediante alcune gloriosissime conversioni, e non pochi manifesti Miracoli, si è scoperto l'Autore di sì bel freggio per San Giovanni. Aveva un Gentiluomo in Alcalà Reale (e non già in Salamanca, come afferma lo Storico Francese) una schiava di setta maomettana, per nome Fatima, cui non era mai stata valevole Predica o persuasione alcuna di convertire alla Cattolica Fede. Avvenne frattanto, che di colà passando, albergasse presso quel Cavaliere o il Padre Frà Pietro della Madre di Dio, Definitore generale del nostro Ordine, il quale nelle Reliquie del santo Padre con infinito suo dispiacere non aveva mai potuto scorgere cosa alcuna; o vi albergasse il soprannominato Dottore*

tore

tore Alfonso Freylas, come solo fra gli altri Storici racconta il Padre Giuseppe, e si sentisse nascere in cuore una forte inspirazione di mostrare alla Turca la Reliquia di San Giovanni, che seco recava. Tratto adunque di seno il suo Reliquiario disse alla femina infedele: Vedi, o Fatima, che bella cosa! *Avvicinatasi ella con curiosità a vedere, appena ebbe nelle mani il Reliquiario, che disse ad alta voce:* Oh che vaga Signora! Oh che bel Bambino! *e andò correndo ad un'altra sua compagna schiava, la quale però era Cristiana, invitandola a mirare la bella madre e il gentil fanciullino. Essa pure vide lo stesso, e dichiarò alla Mora, che la Madre era la santissima Vergine Maria, e il fanciullo Gesù Cristo suo figliuolo. Ne più ci volle, perchè la buona schiava detestasse gli errori del falso Profeta, e col santo Battesimo venisse all'ammirabil lume di nostra Fede. Nientemeno subita e singolare fu la conversione di tre pubbliche peccatrici nella Città di Calatayud. Avevano con esse gettate al vento le più efficaci ed assidue esortazioni molti valorosi ministri dell'Evangelio, e per tutto il corso di una Quaresima il proprio loro Pastore; quando verso la Settimana santa entrò egli in pensiero di affidare questa malagevole impresa ad un Padre Scalzo, e fu scelto a tentarla il P. F. Giambattista, il quale vi andò armato più di una Reliquia del santo Padre, che di eloquenza. Allorchè in fatti comprese che questa era di poco nerbo a scuotere quelle Anime pertinaci, e che lo udivano per lo spazio già di mezzora con grande libertinaggio e con poco rossore, diede mano alla santa Reliquia, e disse loro: che poichè si mostravano alle sue parole insensibili, desisteva dal predicare, e non d'altro più le pregava che di venerare una Reliquia del suo santo Padre Giovanni della Croce. Non indugiarono punto le infelici donne ad acconsentirvi, affermando di essere Cristiane, e di portare il Rosario. Ma oh quanto felici per due di loro furono le poche occhiate, che fissarono sopra quella particella di sacra carne! Cangiò tosto di colore la prima al vederla, e dando molti altri segni di turbazione, la interrogò il buon Religioso qual cosa mai l'agitasse così? alla qual dimanda ella rispose:* Padre, io veggo una donna piagnere amaramente, e presso di lei un Cristo, ed un cranio da morto; sicchè io la giudico la Maddalena, che piagne le sue colpe, ed io certamente voglio imitarla nel piagnere le mie. *Di questa risoluzione beffandosi la seconda, accostossi piena di sfrontatezza a fare il suo tentativo, se pur ella fosse per travedere. Ma non prima andò a ferire il suo guardo in quel venerabile oggetto, che vedendo la stessa immagine, fece questa in lei un eguale sconvolgimento, ed ella i medesimi proposìti articolò. Ma la terza, che aveva già quel numero di sceleraggini oltre passato, dopo le quali si protesta Iddio di non voler più convertire il peccatore, intimorita dalla mutazione delle compagne, persistette lungamente in non volere avvicinarsi a vederla; e quantuque poi vinta dai prieghi delle altre lasciasse scorrere sopra di essa alcuni sguardi, non vide cosa alcuna: e deplorabilmente gloriandosi di essere stata superiore alle altrui illusioni, restossene impenitente a marcire nell'antico sordido lezzo. La conversione però delle due prime fu sì efficace, che il seguente giorno nella Chiesa maggiore alla presenza di tutta la Città confessarono la loro mala vita, e la buona ventura che avevano di lasciarla per opera di un sì evidente prodigio. In Tarazzona pure un certo uomo essendosi con una malvagia compagna avviato ad un remoto luogo per impuri disegni, trovò chi lo trattenne lungo la strada a mostrargli una Reliquia di S. Giovanni della Croce; ma poichè nel mirarla ci osservarono*

1618. e seg.

ambedue i delinquenti non so quali immagini misteriose, cangiarono tosto pensieri, e contriti di cuore fecero ciascuno da se alla propria casa ritorno per cominciarvi una nuova vita.

VI. *Di moltissime altre conversioni operate in virtù delle immagini entro qualche Reliquia di S. Giovanni vedute fanno gli storici memoria senza però descriverne i successi, fuor di uno che accoppiando due Miracoli insieme, meritò che da essi e da me dietro l'esempio loro si distinguesse. Nella Città di Burgos una Monaca, il cui nome e Religione si tacciono per convenevoli riguardi, al mirare in una Reliquia del S. Padre la figura di Cristo nostro Redentore mossa dalla curiosità feminile e da una sfacciata arditezza prese uno spillo, e punse in quel sito dove appariva l'immagine di Gesù. Ma non tardò il pazientissimo Signore a confonderla per convertirla, spruzzando da quella puntura un filetto di vivo sangue. Atterrita dal prodigio la libera e poco pia Religiosa cadette esanime quasi al suolo, ma la fece Iddio sorgere assai cangiata di massime e di costumi: siccome nel rimanente de' suoi giorni mostrò, rendendo sempre al suo Redentore molte lagrime sopra i suoi falli per lo sangue che due volte aveva in grazia di essa versato. In altra occasione eziandio si dice che certa immagine veduta nelle carni del Santo abbia sparso alcune stille di lagrime; ma è certo, che Gesù Cristo apparso in una di codeste Reliquie sensibilmente parlò: dicendo al P. F. Lodovico di Sant'Angelo Carmelitano Scalzo:* Ricordati di esser umile, e di sottometterti volentieri ai tuoi Superiori, e di tollerare con pazienza quelle mortificazioni che ti daranno. *Nelle quali parole intese di prevenirlo ad una grave tribolazione, che gli fece soffrire il Provinciale nella vicina visita, imponendogli per leggiere colpe gravi castighi; e furono le medesime parole bastevoli ad infondergli il necessario coraggio, con cui lietamente, non che pazientemente la propria umiliazione sostenne.*

VII. *Ma tant'oltre l'Onnipotenza portò il consiglio di onorare nel suo servo Giovanni quella carne, che vivendo si era sempre per onor suo avvilita e travagliata, che operò segnalati Miracoli non solo per mezzo delle immagini nelle Reliquie di lui vedute, ma eziandio per mezzo delle altre immagini scolpite o dipinte in carta, per rappresentare, come si suole, quel che dimostrarono realmente le prime. Due ne racconta il P. Giuseppe, uno come approvato nelle informazioni di Giaen, e l'altro come testimonio di veduta che fu egli stesso. Il primo seguì appunto in Giaen, dove trovandosi D. Maria della Fonte assai dolente ed afflitta per una doglia di capo a tal segno intensa, che glielo intronava tutto di un altissimo romore, alle volte somigliante al suono di molti stromenti, ed altre alle strepitose cadute de' fiumi; e non gli lasciava nè di giorno nè di notte riposo alcuno, senza che vi avesse potuto mai trovare medicina o sollievo: mosse le nostre Monache a compassione della inferma, le mandarono una immagine del nostro santo Padre, sopra di cui erano dipinte le Apparizioni, acciocchè se la mettesse sul capo. Il che fatto da D. Maria, mentre più acuto il suo intronamento e il dolore la trafiggeva, cessò in un subito l'uno e l'altro; e quantunque donna fosse di ottant' anni, non sofferse mai più sino alla morte alcun male. Il secondo Miracolo seguì in Guadalaxara l'anno 1623., e nella persona di Suor Maria di Gesù Carmelitana Scalza, la quale assalita essendo da una furiosissima scheranzia con gravi parosismi di febbre terzana doppia, fu mandato dal Superiore il medesimo Storico P. Giuseppe da Alcalà a ministrarle i Sacramenti, e disporla a ben morire. La trovò egli per verità in gravissimo pericolo e dai Medici disperata, perchè oltre l'infermità*

prin-

1623. principale aveva una strettezza di gola e di petto tanto grande, che non l'era possibile d'inghiottire un sorso d'acqua; poichè sebbene ne perveniva qualche goccia sino alle fauci, trovando chiuso il restante della via, la rimandava. Vide l'inferma oltre ogni credere afflitta non tanto per la vicina morte, quanto per non potere coll'Eucaristico cibo ristorarsi; ed accompagnandola in questo vivo dispiacere tutte le Monache, entrò a parte delle loro angustie il buon P. Giuseppe, e chiese che gli portassero qualche Reliquia di S. Giovanni. Ma non ne avendo trovato altra in Convento, che una immagine delle sue Apparizioni, le posero quella sulla gola, che pur aveva con un velo coperta; e frattanto pregavano tutti nostro Signore, che togliesse alla sua Sposa quell'impedimento a poterlo ricevere nel suo seno. Allora inspirò S. D. Maestà il P. Giuseppe a fare un'audace prova della celeste condiscendenza alle loro preghiere; e fattosi dare del biscotto, lo presentò alla inferma, perchè ne mangiasse. Avvalorata dal merito della Ubbidienza la Madre Maria, che un momento prima non dava per l'esofago ingresso ad un sorso d'acqua, si mangiò quel biscotto senza difficoltà, e sentì che il primo boccone le aperse la strada dello stomaco: restando per modo libera da quell'impedimento, che non solo ricevette poco dopo la sacra Comunione, ma riebbe la intera pristina sanità.

A.... VIII. Chi non dirà pertanto dopo le molte singolarissime conversioni e maraviglie da me riferite intorno le immagini nelle carni di San Giovanni, che non si possa riconoscerne altri per loro Autore fuor della Divina Onnipotenza e Misericordia, alle quali sole appartiene operare sopra la terra i Miracoli ed indurre a ravvedimento i peccatori. Ma in un coll'Autore primario di queste Apparizioni ne scoprono eziandio le sopraddette cose una gran parte di quegli altissimi fini ch'ebbe in volerle al suo servo Giovanni comunicare. Quantunque siano essi impenetrabili per natura, contuttociò quando piace al Signore di additarne le tracce loro con qualche sensibile indizio, non gli dispiace eziandio che ne sviluppiamo il mistero: e altronde essendo empia cosa il credere quelle immagini oziose e di niun significato, ma dovendosi per contrario supporre, che sotto quell'apparenza materiale vi siano i suoi spirituali intendimenti nascosti, ne accennerò alcuni così di volo per non trascorrere affatto questa importante materia, che non è poi del tutto aliena dagli storici fondamenti. Premesso adunque qual primo, trascendente ed intimo fine delle Apparizioni in San Giovanni quello della Divina sua Gloria, per la quale Iddio opera tutte le cose, il secondo fu senza dubbio di onorare eziandio il medesimo Santo, e di far conoscere per tale dopo la morte anche nella sua carne colui, che vivendo in essa era stato avvilito, e tenuto in poco conto dal mondo. Avrà inteso oltre a ciò di scoprire, quanto egli vivendo crocifiggesse in Cristo la propria carne; poichè tante volte dimostra in essa Gesù scolpito, come se neppur la morte avesse potuto cancellare quella impressione. Sarà egualmente stato un disegno dell'Altissimo, che apparendo bene spesso nelle membra di lui lo Spirito Santo, e Cristo Signor nostro, e la sua Vergine Madre, e molti altri de' comprensori, avesse Giovanni della sua eroica Santità testimonj non solo gli uomini e il supremo visibil Capo di santa Chiesa, come a tutti i Santi suol avvenire, ma sopra loro tanti personaggi del Cielo, e il medesimo Iddio. Passando poi dalle intenzioni per così dir generali, ch'ebbe la Divina sapienza in preordinare a gloria sua e di Giovanni queste mirabili dimostrazioni del suo potere, alle particolari, con cui dispose che apparissero cotali piuttosto che altrettali immagini nelle carni di lui, possiamo giustamente interpretare,

A.... *che per ciò ne fece palesi sopra le sue membra alcuni misterj e Santi, anzichè altri, perchè intendessimo, aver egli quelle medesime sovrane comunicazioni in questa vita godute; e siccome Giovanni, attentissimo in nascondere i celesti favori, che quaggiù partecipava, ne lasciò una assai scarsa notizia degli Estasi, e de' Ratti, e delle visite de' Cittadini del Cielo ch' egli ebbe in terra, così le trovassimo quasi descritte nella sua carne, rappresentando questa tutto ciò che nel suo spirito allora passava. Su questo piano ne giovi argomentare, che quanti accarezzamenti familiari mostrarono di fare nelle Apparizioni a Giovanni il bambino Gesù e la sua amorosissima Madre, tanti gliene abbiano fatti, mentre fra noi abitava; e che quanti Angeli e Beati comparvero nella sua carne, tanti ne siano apparsi al suo guardo mortale. Ne giovi credere oltre di questo che significasse Iddio per mezzo de' Santi in alcune singolari virtù eccellenti quali fossero quelle in cui risplendette più magnanimo il nostro Eroe, e per conseguenza i Serafini bene spesso veduti indicassero l'ardore della sua Carità; il gran Profeta Elia lo dinotasse un legittimo figliuolo del suo spirito e zelo; apparisse S. Giovanni Battista per accennarne la sua formidabile penitenza; S. Catterina Vergine e Martire insegno della sua forza nel ragionare e muovere i cuori; S. Francesco d' Assisi come prototipo delle piaghe di Cristo anche in lui scolpite; S. Francesco Saverio come esemplare degl' innumerabili travagli per la gloria di Dio e per lo bene delle Anime sofferti; e per ultimo, omettendo parecchj altri confronti, Santa Teresa in diversi atteggiamenti riguardo a lui per darne ad intendere la vicendevole influenza ch' ebbero fra di loro e circa le proprie virtù, e circa la Riforma della Famiglia Carmelitana.*

IX. *Io mi lusingo che dal sin qui detto possa un Cristiano e ragionevole Leggitore dedurne sufficienti almeno i motivi di acchettare quelle dubbiezze, che la magnificenza e la novità di cotal grazia avessero potuto nodrire ne' suoi pensieri. Per la qual cosa non mi rimane che soggiugnere di necessario ad un tal argomento, fuorchè un passaggiero tratto di disinganno intorno appunto la novità di questa prerogativa; la quale non è poi tanta, che non si riscontrino antichi esempli d' immagini vedute sulla carne di altri Santi: come sarebbe a dire di S. Ignazio Martire, nel cuore di cui si trovò scritto il nome santissimo di Gesù: di Santa Chiara da Montefalco, che conserva nel suo impressi tutti gli stromenti della Passione; di S. Luigi Bertrando, che forma della sua incorrotta carne uno specchio, in cui vi scorgono molti la propria effigie; e finalmente della Santiss. Eucaristia, in cui per testimonianza di gravissimi Santi Padri si videro più volte sorprendenti comparse: fra le quali è notabile anzi molto consimile al caso nostro quella che si osserva anche oggidì nella villa di Santarem in Portogallo, dove per Miracolo di Dio essendosi una consegrata Particola convertita in carne, e mostrandosi ciascun giorno di Pasqua ad infinito popolo da tutto il Regno ivi concorso, altri non la veggono che in figura di carne, com' è; ma della maggior parte chi ci vede in essa Cristo Crocifisso, e chi lo vede alla colonna, e chi in sembiante di fanciullo, e molti in molte altre divise e maniere. Laonde tolta di mezzo anche l'ombra di una novità nella Chiesa di Dio non più udita, si rendono unicamente singolari le Apparizioni nella carne del nostro Santo per essere state assai più frequenti e varie, che non lo furono quelle in altri Secoli o Santi avvenute: sopra i quali tutti e molti altri fondamenti furono per l'ultimo dal Sommo Pontefice Clemente X. approvate come*

me legittime, e miracolose, e valevoli a promuovere la Beatificazione di lui, che fu dal medesimo Papa non molto dopo felicemente eseguita.

X. Sono costretto a chiudere questo capitolo con un fatto, che pur non ha rapporto alcuno alle Apparizioni; perchè narrandolo il P. Girolamo sotto di esso, se ne travagliò un particolar Rame per questa Edizione, prima ch'io mi accingessi a scrivere la mia Storia. Per questa ragione, ed anche per essere non un Miracolo di S. Giovanni ma piuttosto della N. S. Madre Teresa intorno ad una Reliquia di lui, lo pongo a parte e sul fine. Nel Convento delle Carmelitane Scalze di Granata un giorno dopo il tramontare del Sole vide la M. Maria di S. Paolo uscire uno splendore di luce da certa immagine della S. Madre che si custodiva in una celletta o Romitorio dell' orto. Maravigliandosi di una tal luce guardò con attenzione, dove andasse a finire il raggio, e scoprì che terminava in una picciola carta, nella quale vi era involta una Reliquia di San Giovanni della Croce, caduta, come poi si seppe ad una Religiosa. La raccolse la M. Maria, e allora mancò quella irradiazione: ammaestrandone quanto Iddio e Teresa fossero anche per via di prodigj solleciti, che non perisse neppure una minima particella del corpo di San Giovanni.

Ve-

Venient ad te qui humiliaverunt te; & adorabunt vestigia pedum tuorum, qui detrahebant tibi. If. 60. 14.

S. Iohannis a Cruce Virtutibus quidam Vir Religiosus, dum Acta pro ejus Beatitate scriberentur, adversatus, confestim elinguis redditur, et vix dum pœnitet, loquendi usum recuperat.

CAPITOLO SESSANTESIMO ED ULT.°

Si formano dall'Ordine le prime informazioni per fondamento alla canonizazione di S. Giovanni. Rende egli mutolo un Religioso, che nega di aver a deporre cosa alcuna intorno alle sue virtù; ma pentito poi del fallo ricupera la favella. Si fanno le seconde e le terze informazioni da parecchj Vescovi della Spagna. Dopo il corso di cinquant'anni sono esaminate in Roma, e Clemente X. ascrive Giovanni al numero de' Beati. Essendo poi divenuto per nuovi Miracoli sempre più illustre, Benedetto XIII. ne celebra la canonizazione solenne.

Anni del Signore 1616.

I. *'Ultimo fregio e quasi lustro che possa avere su questa terra la Santità, ed è la pubblica dichiarazione della Cattolica Chiesa, viene ormai a posare sul capo del nostro Giovanni, già tanto prima eternamente glorioso, l'ultima accidentale corona di gloria umana; e ad occuparmi nell'ultimo capitolo della mia Storia, e ad aggiugnermi l'ultimo sforzo di lena per toccare una volta felicemente la meta di questa sudata, e tante volte ambigua e controversa carriera. La giusta fama adunque della vita eroica che menò, e delle insigni virtù in cui risplendette, e degli stupendi Miracoli de' quali fu mediatore, e degli ammirabili Trattati che scrisse il mio gran Padre, aveva già di se e di lui ripieno* tut-

tutto il Cristiano mondo per il consueto canale delle notizie dall' uno all' altro privatamente comunicate. Ma perchè la Chiesa non ode per altro canale, che per quello delle giuridiche informazioni, le lodi de' Santi; perciò l' Ordine nostro acceso da un filiale desiderio di vedere a suo tempo canonizzato il suo primo Professore e Padre, cominciò secondo le Regole della Romana Curia a drizzare da se i primi processi informativi sopra la Vita di lui. Venticinque anni dopo ch' egli era morto, cioè nel 1616. *uscì un precetto formale de' Superiori a tutti i Religiosi, in virtù di cui fossero obbligati di raccontare ad uno de' legittimi Commessarj per tal fine destinati qualunque cosa sapessero intorno alla persona del Padre F. Giovanni della Croce. Ma nel tempo che si raccoglievano le deposizioni in Granata, avvenne in castigo di certo Religioso un miracolo, ch' io riconosco per uno de' maggiori, ch' egli cavasse dalle mani di Dio. Era questo deplorabile di lui figliuolo per la sua poca virtù rimasto male affezionato a Giovanni anche dopo il suo passaggio all' Empireo; e perciò interrogandolo il P. F. Alfonso di Cristo compagno del Provinciale qual cosa si ricordasse egli circa le virtù del P. F. Giovanni? rispose con disprezzo e svogliatezza quel cieco fra tanta luce:* E che vi è mai da dire del P. F. Giovanni della Croce! *mostrando quasi che non fosse per aversi in alcun conto la pretesa di lui santità; e in ciò dire voltò le spalle al Commessario. Ma rivolse ben presto contro di lui la sua indegnazione il Signore, facendo che nel proferire l' ultima sillaba dell' esecrande parole gli restasse immobile in bocca la lingua, e non avesse più forza di articolare una voce. Durò per più ore, o come lo ristrigne il P. Girolamo, per una sola il tremendo castigo, acciocchè divenisse evidente il Miracolo, e più viva la confusione del reo. Ma finalmente conoscendone questi la vera cagione, e piagnendo con lacrime di sincero pentimento davanti Iddio e S. Giovanni il commesso fallo, gli fu restituito l' uso del favellare: ch' egli tosto impiegò, correndo ai piedi del P. F. Alfonso, a cui raccontò la pena sofferta; e depose quindi moltissime lodi del Servo di Dio, scoperte certamente al solo pratico lume del celeste castigo. La qual cosa essendosi divulgata, ne fece pubblica memoria il medesimo P. F. Alfonso in una sua Orazione Rettorica sopra il Vener. Padre, detta l' anno appresso in Granata addì quattordici di Dicembre, in cui celebravasi il giorno del suo trasporto al Paradiso.* 1616.

II. *Dato fine alle prime informazioni, dall' Ordine solo privatamente formate, si fecero le seconde per rapporto alle persone Secolari dai Vescovi di Ubeda, di Baeza di Giaen, di Malaga, di Granata, di Segovia, di Medina del Campo, e di Salamanca con una incredibile affluenza di Ecclesiastici, di Religiosi, e di Secolari a presentarsi quai giurati testimonj della di lui Santità. Si spedirono l' une e l' altre sotto il Papa Gregorio XV. alla Sacra Congregazione de' Riti, la quale avendole esaminate, e trovato fondamento bastevole ad ordinare le terze da farsi in suo nome, concedette l' anno* 1627. *le necessarie Remissoriali, e le commise agli Ordinarj di Giaen, di Granata, di Malaga, di Segovia, e di Vagliadolid, i quali ne stesero gli Atti con maggiore concorso ed applauso ancora delle seconde, e le trasmisero a Roma. Ma siccome Urbano* VIII. *succeduto a Gregorio XV. aveva con una particolare Costituzione stabilito, che non si trattasse di beatificare i Ven. Servi di Dio, se non che dopo cinquant' anni dalla lor morte; così fu il N. S. Padre uno de' primi, che a questa legge soggiacque, e si aspettò l' anno* 1641. *ad aprirne i processi. Camminando poi as-* 1627. 1641. e seg.

assai lentamente in Roma le cause delle Canonizzazioni per la gelosia della loro natura, per la concorrenza del numero, e per la moltiplicità degli atti, si consumò il resto del Pontificato di Urbano VIII., e quello d'Innocenzo X. o in aspettare l'ordine del tempo, o in maturare le proposte materie; sicchè non si tennero Congregazioni intorno al Venerabile F. Giovanni della Croce prima del 1667. *sotto il Pontefice Alessandro VII. In quelle che trattarono di somigliante argomento al tempo di lui e del successore Clemente IX. si rilevarono la validità e il peso de' Processi, la fama del Servo di Dio, e l'eroico grado delle di lui virtù Teologiche e Morali: determinando che si procedesse alla discussione de' Miracoli da lui impetrati. Quindi governando la Chiesa Clemente X. fra i sopraddetti sessantaquattro alla sacra Congregazione proposti dall'Eminentissimo Cardinale Gaspare di Carpegna ne furono approvati da essa il sesto e l'ottavo, di cui si fece nel capitolo decimoquarto di questo libro menzione; e con sì maturi e sodi fondamenti deliberò di comune consenso, che si potesse avanzare il trattato di canonizzarlo, sotto il dì* 25. *Settembre del* 1674. *Ma sua Santità ne volle prima chiedere dal Padre de' lumi la dichiarazione, e dopo undeci giorni di assidue preghiere, lo pronunziò Beato il dì* 6. *d'Ottobre dello stesso anno, e ne spedì il sospiratissimo Decreto. Allora il P. Proccuratore Generale dell'Ordine F. Giovanni della Concezione, fratello del Signor Duca di Bejar porse una umilissima supplica al sommo Pontefice, perchè l'Uffizio e la Messa conceduti già nell'antecedente Decreto a tutto l'Ordine Carmelitano si estendessero alla terra di Hontiveros, dove il Santo era nato, e ad Ubeda dov'era morto, e a Segovia dove la maggior parte del di lui corpo giaceva, e nel seguente Novembre ai ventuno del mese ottenne il favorevole Decreto: siccome il medesimo Clemente* X. *addì* 25. *Gennaio del* 1675. *fece pubblicare la solenne Bolla di questa Beatificazione, che comincia:* Spiritus Domini &c., *nella quale oltre l'esimie lodi date al B. Giovanni, e l'epilogo de' riferiti Decreti si rende osservabile, che protesta sua Santità di esserne stato instantemente pregato dal Cattolico Re di Spagna Carlo II. e dalla Regina Vedova Marianna Madre di lui.*

1667. 1674.

III. *Non erano ancora tre anni dalla Beatificazione del nostro Eroe trasandati, che già la Divina Onnipotenza cominciò a sollecitare da se medesima l'ultimo Atto, con cui si premia ed onora fra noi la Santità, voglio dire la sua Canonizzazione solenne: operando que' nuovi e segnalati prodigj ad intercessione del Beato Giovanni, che sono indispensabili ad ottenerla. Perlochè fin da'* 26. *Novembre dell'anno* 1678. *supplicarono i Postulatori della causa per le lettere Remissoriali necessarie a provare i Miracoli novellamente dal Santo impetrati, e che furono dalla sacra Congregazione de' Riti sotto i* 10. *di Luglio del seguente anno concedute, e dal Venerabile Pontefice Innocenzo XI. di propria mano sottoscritte. La lunghezza de' Processi e del Foro protrassero l'adunanza della prima Congregazione sopra il B. Giovanni fino a' tempi di Clemente XI.; ed avendo i medesimi Postulatori fra i molti Miracoli dopo la Beatificazione di lui avvenuti scelti sei, che sembravano i meglio provati; l'Emin. Card. Paolucci in luogo del Cardinale Origo Ponente li propose nella pubblica Assemblea de' Riti, tenutasi avanti il sommo Pontefice nel giorno* 28. *Gennaio del* 1721. *Ma prima che ne seguisse alcun Decreto quel gloriosissimo Capo della Chiesa morì. Rimase adunque non al successore di lui Innocenzo XIII. ma a Benedetto XIII. il merito di ultimare questa riguardevole causa. E per verità essendosi i Proccuratore Generale di Spagna F. Mi*

1678. 1679. 1721.

che-

chele di Cristo recato personalmente l' anno 1724. in Lorena a promuovere l' esito del processo intorno al nuovo miracolo colà seguito, di cui si parlò sotto al num. 16. del capitolo cinquantesimo settimo, ebbe la sorte di portarlo seco a Roma, e di sottometterlo all' esame della medesima Sacra Congregazione, che ad effetto poi di esaminarli tutti sette si adunò il dì 30. Gennaio del 1725. Ora il sommo Pontefice ad essa presente, raccolti i voti di ciascheduno a favore del primo, del settimo, e del secondo, come sopranumero, fra gli altri Miracoli; e nella dilazione di qualche giorno mandate a Dio ferventi preghiere, alla presenza poi di Monsignor PROSPERO LAMBERTINI allora Arcivescovo di Teodosia e Promotore della Fede, ma oggidì Sommo Pontefice regnante, e di Monsignor Tedeschi Segretario della Congregazione, nelle consuete formole li approvò, e ne fece spedire il Decreto addì 5. Febbraio del medesimo anno. Finalmente in una nuova Congregazione celebrata il dì 18. Dicembre, il soprammentovato Cardinale Origo Ponente fece una lunga distesa di tutti gli Atti in questa causa seguiti, e S. Santità propose sopra que' Miracoli il consueto dubbio; ma udendo l' universale acclamazione di tutta l' Assemblea, dopo alcuni giorni di nuove suppliche a Dio presentate, il giorno 12. di Gennaio del seguente 1726. rilasciò il Decreto, che si potesse quanto prima sicuramente canonizzarlo. Se ne distese in fatti addì 27. Dicembre dello stesso anno la Magnifica Pontificia Constituzione ripiena di gloriosi encomj al merito del novello Santo, e nel medesimo giorno se ne fece in San Pietro di Roma la solennissima ceremonia, che fu poi l' anno appresso in tutte le Chiese degli Scalzi con indicibil giubilo del Cristianesimo festeggiata. Qui finisce la Storia di S. GIOVANNI DELLA CROCE, ed io finisco con essa; ma non finisca egli mai di spargere sopra di questa e sopra di me quelle più feconde benedizioni, che ridondino in eterno profitto di chi sarà per leggerla, e di chi l' ha fino ad ora descritta.

1724. 1725. 1726.

Il Fine della Vita di S. Giovanni della Croce.

INDICE DE' CAPITOLI
COMPRESI IN QUESTA STORIA.

CAPITOLO XXXII.

CAPITOLO XXXIII.

CAPITOLO XXXIV.

CAPITOLO XXXV.

CAPITOLO XXXVI.

CAPITOLO XXXVII.

CAPITOLO XXXVIII.

CA-

CAPITOLO XXXIX.

CAPITOLO XL.

CAPITOLO XLI.

CAPITOLO XLII.

CAPITOLO XLIII.

CAPITOLO XLIV.

CAPITOLO XLV.

CAPITOLO XLVI.

CAPITOLO XLVII.

CAPITOLO XLVIII.

CAPITOLO XLIX.

CAPITOLO L.

CAPITOLO LI.

CAPITOLO LII.

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nella Storia della Vita di S. Giovanni della Croce.

CORDOVA.

CRISTO.

DEMONIO.

D I O.

DIVOZIONE.

P. DOMENICO BAGNEZ.

DOMINIO DI S. GIO: SOPRA LE SUE PASSIONI.

DURVELO.

Qui-

INFORMAZIONI.

LETTERE DI S. GIO:

LIBERTA' SANTA.

LINGUAGGIO.

LISBONA.

D. LUIGI DI TOLEDO.

MADRID.

MALAGA.

MANZERA.

MARIA VERGINE.

MARTIRIO.

MODESTIA.

MORTIFICAZIONE.

P. F. NICOLO' DI GESU' E MARIA.

OBBEDIENZA.

ODO-

ODORE.

ORAZIONE.

PAROLE.

PAZIENZA.

PASTRANA.

PEGNUELA.

PENETRAZIONE.

PENITENZA.

POVERTA'.

PREDICAZIONE.

PRODIGJ OPERATI DA S. GIOVANNI IN VITA.

Ri-

PRODIGJ DI S. GIO: OPERATI DOPO LA DI LUI MORTE.

PROFESSIONE.

PROFEZIE DI S. GIO:

PROVIDENZA DIVINA.

PRUDENZA DI S. GIO.

D. RAFAELO MEXIA VELASQUEZ.

RAGGI.

RAPPRESENTAZIONI DIVOTE.

RITIRO.

ROMA.

SEGOVIA.

CARDINALE SFORZA.

SPERANZA.

S. TERESA.

TOLEDO.

TRATTATI MISTICI.

TRAVAGLI E PATIMENTI.

VAGLIADOLID.

UBEDA.

VEAS

Il Fine dell'Indice delle cose Notabili.